L'UOMO DELINQUENTE

CESARE LOMBROSO

L'UOMO DELINQUENTE

IN RAPPORTO

ALL'ANTROPOLOGIA, ALLA GIURISPRUDENZA ED ALLE DISCIPLINE CARCERARIE

QUINTA EDIZIONE

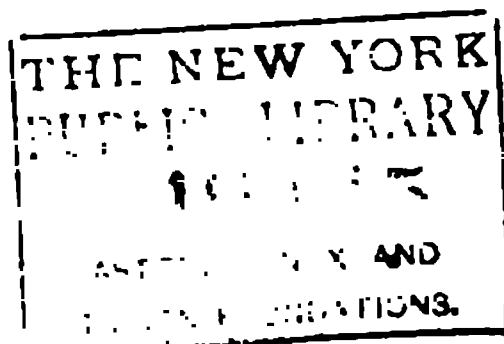
VOLUME SECONDO

con 4 Figure nel testo

TORINO
FRATELLI BOCCA EDITORI
LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

SUCCURSALI
ROMA Via del Corso, 216-217.
FIRENZE Via Cerretani, 8

Depositi a PALERMO-MESSINA-CATANIA

1896

PARTE IV

PAZZO MORALE

CAPITOLO I.

Biologia e psicologia del pazzo morale (1) — Forza irresistibile.

I.

1. — Nello studio del delinquente pazzo noi qui escluderemo il pazzo morale, perchè noi crediamo averlo già trattato descrivendo il delinquente-nato (Vol. I).

---

(1) C. H. Hugues, *A case of moral insanity* (*The Alienist and Neurologist*, 1882, n. 4). — Wright, *The phisical basis of moral insanity, viewd in relation to alcoholic impressions* (*The Alienist and Neurologist*, 1882, n. 4). — A. Holländer, *Zur Lehre von der « Moral Insanity »*, 1882. — Brancaleone Ribaudo, *Contributo sull' esistensa della follia morale*, Palermo, 1882. — Salemi-Pace, *Un caso di follia morale*, Palermo, 1881. — Tamburini e Seppilli, *Studio di psico-patologia criminale sopra un caso di imbecillità morale con idee fisse impulsive*, Reggio, 1883; Id., 1887. — G. B. Verga, *Caso tipico di follia morale*, Milano, 1881. — Virgilio, *Delle malattie mentali*, 1882. — Legrand de Saulle, *Les signes phisiques des folies raisonnantes*, Paris, 1878. — Mendel, *Die moralische Wahnsinn*, 1876, n. 52. — M. Gauster, *Ueber moralisches Irresein*, 1877. — Motet, *Cas de folie morale* (*Ann. méd.-psych.*, 1883). — Reimer, *Moralisches Irresein*, nel *Deutsche Wochenscrift*, 1878, 18, 19. — H. Emminghaus, *Allgem. psyco-pathologie, etc.*, Leipzig, 1868. — Savage, *Moral Insanity* (*Journal of medical sciences*, 1881). — Todi, *I pazzi ragionanti.* Novara, 1879. — Grohmann, *Nasse's Zeitschr.*, 1819, p. 162. — Heinrich, *Allg. Zeitschrift f. Psychiatrie*, I, pp. 338. — Prichard, *Treatise on insanity*. — Id., *On the different forms of insanity*, 1842. — Morel, *Traité des dégénérescences*, 1857. — Brière de B., *Les fous criminels de l'Angleterre*, 1869. —

Sulle prime, il lettore proverà, certo, grande ripugnanza ad accettare questa fusione; e ciò sia perchè siamo da troppe generazioni avvezzi a considerare il reo di tanto più responsabile di quanto è più grande in lui la colpa e in noi il bisogno di vendicarsene e il timore di lasciarlo libero, in ragione dunque della sua temibilità, ed anche perchè non si conosceva od immaginava altro modo, per paralizzarne i maleficii, che la punizione del carcere e della morte; perchè, insomma, il sentimento della vendetta e della paura, insieme all'abitudine, che è uno dei più grandi nostri tiranni, modificavano completamente il nostro giudizio e non ci lasciavano entrare in altra via d'esplicazione; ed io, come già notai nella prefazione, fui ancora fra costoro mentre redigeva le due prime, ed, in parte, anche la terza edizione di questo lavoro.

L'origine, per lo più congenita o nell'età giovanile, del delitto, la maggiore sua diffusione nella civiltà, nei grandi centri, fra i maschi, la eredità meno intensa della pazzia e della neurosi, la apparente buona salute, la robustezza maggiore e la maggior altezza della statura, la maggior ricchezza dei capelli, la fisonomia tutta speciale e le passioni e gli istinti dei rei-nati, che ricordano completamente,

---

SOLBRIG, *Verbrechen und Wahnsinn*, 1867. — GRIESINGER, *Vierteljharschr. f. ger. u. öffentl. Med.*, N. F., IV, n. 2. — KRAFFT-EBING, *Die Lehre v. moral Wahnsinn*, 1871. — STOLTZ, *Zeitschr. f. Psichiatrie*, 33 H., 5 u. 6. — LIVI, *Rivista sperimentale*, 1876, fasc. 5 e 6. — GAUSTER, *Wien. med. Klinick*, III, Jahrg, n. 4. — MENDEL nel *Deutsche Zeitschr. f. prakt. med.*, 1876, n. 52. — WAHLBERG, *Der Fall Hackler* in *Gesammelte kleinere Schriften*, Wien, 1877. — BANNISTER, *Chicago Journ.*, oct. 1877. — PALMERINI, BONFIGLI, *Rivista sperimentale*, 1877, fasc. 3 e 4, ecc. — BONVECCHIATO, *Il senso morale e la follia morale*, Venezia, 1883. — DAGONET, *Folie morale*, 1878. — SANDER und RICHTER, *Die Befassungen zwischen Geistestörung und Verbrechen*, 1886. — KRAFFT-EBING, *Lehrbuch der Gerichtlichen Psycopathologie* (Stuttgard, 1875). — HUGHES, *Pazzia morale affettiva o psicosensoriale* (*The alienist and neurologist*, 1884, aprile). — G. B. VERGA, *Cenni storici e considerazioni intorno alla pazzia morale* (*Arch. it. per le mal. nerv.*, 1888). — POZZI, *Un caso di pazzia morale* (*Archivio di Psich.*, 1893). — D'ABUNDO, *Un caso di pazzia morale* (*Arch. di Psich.*, 1889). — BRUNATI, *Un caso di pazzia morale congenita, con rapporti coll'epilessia* (*Arch. it. per le mal. nerv.*, 1888, p. 109). — MAC-DONALD, *Le Criminel. Type dans quelques formes graves de la criminalité.* Lyon, 1893. — BLEULER, *Uber moralische Idiotte*, 1894.

come la fisonomia, l'uomo selvaggio assai più che l'alienato, specialmente, poi, la pigrizia e la passione dell'orgia e della vendetta, che mancano quasi sempre in quest'ultimo; tutto ciò, unito all'orrore istintivo innanzi all'idea del pericolo sociale, cui parevami poter causare la confusione degli uni cogli altri, e alla tanto pericolosa compiacenza della propria creazione, m'aveano convinto, e prima e dopo, che io aveva messo in luce assai più le differenze che non le analogie fra il pazzo ed anche il pazzo morale ed il delinquente-nato. Ed in mezzo a sì completo accordo di amici e di avversari su questo, il solo a non convenirne e non esserne convinto, ero proprio io.

Ma la successiva distinzione del delinquente d'occasione e dell'abituale, l'appoggio universale conseguìto dalla proposta del manicomio criminale, la scoperta di sempre nuovi casi, come il Faella, Zerbini, Verzeni, Guiteau, Sbro... che rendevano impossibile il discernere le linee differenziali fra pazzia e reato, lo studio dei nuovi caratteri dati dai più recenti autori, come Krafft-Ebing, Holländer, Savage, Mendel, alla pazzia morale, gli ancor più singolari da me scoperti nel delinquente-nato, come anestesia, analgesia, anomalie nei riflessi, mancinismo ed atipia del cranio e cervello, mutarono completamente le mie convinzioni.

2. *Statistica.* — Una delle prove indirette dell'identità del pazzo morale col criminale-nato e che insieme ci spiega i dubbi finora invalsi in proposito negli alienisti, è la grande scarsezza della prima nei manicomi, e viceversa la sua grande frequenza nelle carceri.

Dagonet, sopra 3000 pazzi, non ne vide che 10 o 12 casi. Adriani a Perugia, Palmerini a Siena, su 888 pazzi, non ne notarono alcuno; e 2 soli pazzi Raggi, su 924, e 6 Salemi-Pace, su 1152.

Il Verga (*Annali di statistica*, 1883, vol. 8°) sopra 16,856 alienati nel 1880 nei manicomi pubblici d'Italia, contò il 0,56 di pazzie morali, nei maschi 0,65 e nelle femmine 0,45 p. $^0/_0$. Nel 1888 secondo la statistica ufficiale (Bodio) si avrebbe avuto 0,8 per 100 maschi e 0,4, precisamente la metà dunque per le femmine. Differenza che si nota ancora più nei rei. La quota si innalza alquanto nei ricchi dei manicomi privati, dove sopra 585, si ebbe il 3,9 $^0/_0$. Differenza

codesta che giustamente vien riferita dal Verga, a ciò che molti di quei ricchi che entrerebbero nel carcere, grazie a una maggior luce e ad una migliore difesa, vengono, dopo commesso il reato, fattivi ricoverare, e spesso anche prima dalle famiglie, dopo i primi falli scandalosi, per conservare il decoro. Invece sopra 960 pazzi delle nostre carceri (*Stat. decenn. delle carceri*, 1882), in 10 anni se n'ebbe, officialmente, il che vuol dire per una minima frazione del vero, il 5,2 %.
Sopratutto apparve scarsissima la pazzia morale nella donna appunto come è la criminalità, perchè appunto come per questa, il meretricio ne funge da equivalente, insieme, e da valvola di sicurezza.

Ma la scarsezza nei manicomi e la sua abbondanza nelle carceri e nei postriboli (1), che sono infine una prova indiretta dell'identità della criminalità colla follia morale, unita alla comparsa di tutti i suoi sintomi, nel decorso di molte malattie mentali, il che ci spiegherà come carcerati dienci il 25 per ‰ di pazzi, dovevano rendere molto incerti gli alienisti sulla reale esistenza di questa forma psichiatrica, e tanto più i medici legali, obbligati a lavorare su fatti di sicura e facile dimostrazione; oltrecchè contribuivano alle contraddizioni degli osservatori che giudicarono dell'essenzialità di certi sintomi, preoccupati dai caratteri dell'uno o dell'altro fra i pochi casi che soli avevano sott'occhi.

Tuttavia, racimolando tutti i casi più classici raccolti dagli autori, abbiamo un insieme di caratteri che riproducono assai bene quelli a noi dati dal delinquente-nato.

3. *Peso.* — Su 37 pazzi morali 22 eran di peso o robustezza pari o maggiore del normale, così come in molti dei delinquenti.

Su 14 pazzi morali di Aversa (Virgilio, *Delle malattie mentali*, Aversa, 1883), 9 avevano la robusta costituzione e buona nutrizione dei miei. Verzeni era alto 1,66, pesante kilogr. 68; Chiappini 1,63, kilogr. 61; il birro del Livi era bene aitante della persona, la Laura di Bonvecchiato, Agnoletti, la Per., il Ros., il Gil., il B., la X. di

---

(1) L'identità della prostituta col delinquente sarà dimostrata nel III Volume nell'*Eziologia* e lo fu nella *Donna delinquente* di Lombroso e Ferrero, 1892, Roux e C., Torino.

Cantarano, erano robusti e d'un peso normale, qualcuno più del normale. Invece Nucci, la C... di Salemi-Pace, Frignoc (kil. 52, p. 1,51), Sbro... del Tamburini e altri cinque del Virgilio erano gracili, delicati, certamente di peso dunque inferiore al normale.

In tre incomplete storie di Legrand de Saulle, di pazzi morali, due sono dette polisarciche e uno obeso.

S'aggiunga che nello studio degli epilettici ereditari, l'Amadei trova fra i segni delle pazzie degenerative e delle ereditarie un aumento maggiore del peso. Che se qui non riscontrasi completamente quell'aumento di peso che è prevalente, ma non generale, nei criminali, dipende probabilmente dal piccolo numero di osservati, non che dall'assurda guerra che si è fatta da ignorantissimi alienisti all'utilità di questa ricerca, per cui molti la ommisero nelle loro storie.

4. *Cranio.* — Quanto alle misure craniche, anche qui siamo ridotti a così pochi casi, che non bastano certo a darci un criterio sicuro d'analogia.

Su 14 pazzi morali del Virgilio, troviamo una media di capacità cranica di 1459 nelle donne, 1538 negli uomini, con un massimo di 1693 e minimo di 1518.

Una capacità di 1609 offerse lo Sbro..., di 1700 il F. di Verga, 1553 di Lui... d'Asti, 1589 il Chiappini, 1579 il Verzeni, 1559 l'Agnoletti, la Caterina di Bonvecchiato 1445, la X. di Cantarano 1430, 1380 la Caterina di Salemi-Pace. — In complesso darebbero poche, 3, capacità inferiori, molte, 6, o pari, o superiori al normale.

Le circonferenze di 49-51 (1 Donna), 52 (2 D.), 53 (1 D.), 55 (3 Uomini) a 56-59 (3 U.) e l'indice cefalico 71 in 2, 76 in 3, 78 in 3, 79 a 80 in 2, 81 in 3, 82 in 3, 83-85 in 3, non differiscono dal normale.

Giustificheremo più sotto questa mancanza d'analogia, a cui contribuisce, più ancora che pel peso, la scarsezza delle misure; d'altronde Campagne avrebbe (ed io credo esageri) trovato 12 volte su 13 impiccolito il cranio e appiattito l'occipite nei pazzi morali e Krafft-Ebing e Legrand de Saulle parlano della loro frequente microcefalia. Ed è un fatto da notarsi qui, che i microcefali, divenuti

adulti, più ancora che la perdita dell'intelligenza, mostrano il pervertimento degli affetti e del senso morale.

5. *Segni degenerativi.* — In vero, generale fin troppo è l'accordo nell'ammettere nei pazzi morali la grande frequenza delle anomalie craniche e fisionomiche, che noi vidimo caratteri così frequenti del reo-nato.

Già prima Morel e poi Legrand de Saulle (*Gaz. des hôpitaux*, maggio 1878) ed ora Krafft-Ebing, accennano alla frequenza cioè, in essi, di micro o rombo, o macrocefalia, a crani progenei, a frequenti creste ossee del cranio, a cranio molto allungato o molto arrotondato; e nella faccia: a sproporzione tra le due metà della faccia, labbro voluminoso, bocca grande, denti mal conformati con precoce caduta nelle forme più gravi, vôlta palatina asimmetrica o appiattita, ristretta: ad ugola allungata e bifida: ad ingrandimenti ed ineguaglianze delle orecchie. Tutte anomalie, specie quelle del cranio, che abbiamo riscontrato nei criminali (V. pag. 159 e seg.).

È vero l'appunto del dott. Bonfigli, che non si precisava, dai più, in cifre, la quota proporzionale di queste lesioni, forse esagerata per ciò che vi si includevano tutte le forme degenerative.

Ma anche qui, raccogliendo i pochi casi portici dai buoni osservatori, la si può fino ad un certo punto precisare: così, sui 14 pazzi morali di Aversa, 2 avevano anomalie del cranio, 10 ne erano esenti.

Sbro... ha cranio carenato, Verzeni, Chiappini, Agnoletti hanno il frontale sinistro più sviluppato del destro, che nel Verzeni è solcato da una cresta ossea, e Sgr... ha più sviluppato il destro, R. è platicefalo. Tre di questi hanno voluminosi i seni frontali: Cian. è oxicefalo; Sgr. è scafocefalo; C. C. del Capelli ha fronte stretta. Tre soli hanno porfetta immunità di anomalie craniche: la Perino e il birro di Livi e la C. di Bonvecchiato; e quindi con quelli di Virgilio 10 su 24 — il 41 %.

6. *Fisonomia.* — Le fisonomie dello Sbr..., del Ross..., della X. di Cantarano, del Verzeni, riproducono quasi tutti i caratteri dell'uomo criminale, mandibole voluminose, asimmetria facciale, orecchie ineguali, mancanza di barba negli uomini, fisonomia virile nelle donne,

angolo facciale basso, 71-76-78. Il F. di Verga ha denti mal impiantati. Gil. ha zigomi e mandibole voluminosi, occhi obliqui.

Nelle nostre tavole foto-litografiche tolte dall'Album germanico si sarà osservato che 4 su 6 pazzi morali hanno vero tipo criminale e precisamente il 14 della Tav. XII, l'1 ed il 24 della Tav. XI, ed il 51 della Tav. XV. Finalmente, su 14 pazzi morali di Virgilio, 7 avevano anomalie dell'orecchio, 3 dei denti, e 5 del naso, 9 essendone immuni, il 64 %; mentre negli idioti ne erano immune il 55 %, dunque con una differenza scarsissima.

Che se minori sono forse le anomalie nel cranio e nella fisonomia di costoro in confronto coi criminali, ciò spiegherebbesi pel maggior numero di pazzie morali, almeno di quelle dei manicomi, insorte in tarda età, in seguito a tifo, ecc., per cui la fisonomia non ebbe campo di atteggiarsi sinistramente, come nei rei-nati; e per cui men di soventi s'accompagnano a quelle deformità, che son proprie dell'arresto di sviluppo, o della degenerazione: e tali erano appunto le folli di Salemi-Pace e di Bonvecchiato.

E bisogna ricordare quanto per la fisonomia conferisca (esempio il militare, il prete, il sagrestano) un dato indirizzo continuato fin dalla giovinezza in mezzo ai compagni, che plasma la faccia, lo sguardo ad una comune impronta, tanto più qui in cui la convivenza è protratta e coatta nei riformatori e nel carcere; a cui s'aggiunge l'atteggiamento speciale impresso dalla paura delle sorprese, dalle apprensioni di una vita che è fuori della legge; ragione, quest'ultima, con cui giustamente mi spiegava l'illustre astronomo Tacchini, la fisonomia normale di alcuni briganti nei paesi ove il brigantaggio non reputavasi infamia ed era protetto dalla popolazione.

7. *Analgesia.* — Ma meglio ancora si ha l'analogia nelle anomalie funzionali accennate dal Legrand de Saulle, dal Krafft-Ebing, dal Bonvecchiato, ecc., strabismo, nistagmo, moti convulsivi della faccia, atassia in leggier grado, piede equino, iperestesia temporanea o periodica, esagerazione o mancanza dell'eccitamento genetico, insofferenza degli alcoolici. — Quasi tutti questi sono caratteri che noi trovammo frequenti nei criminali (V. pag. 386 e seg.).

Fra i caratteri biologici si poteva credere che l'analgesia e l'anestesia fossero speciali solo ai criminali, ma le ultime storie che si raccolsero nella scienza provano precisamente il contrario.

Io pubblicai come nella pratica privata m'incontrassi (*Arch.*, III) in un pazzo morale, che con una blenorragia acuta continuava a cavalcare e fece un'ascensione alpina, e rideva mentre gli si esportava un membro. Il Renaudin narra il caso di un giovane, dapprima buono e che ad un tratto si fece stranamente perverso, e che, sebbene non riconosciuto assolutamente pazzo, venne però trovato affatto analgesico; ritornato dopo un certo tempo alla saggia vita di prima, si trovò reintegrata la sua sensibilità cutanea e recidivando nel pervertimento morale fino all'omicidio, recidivò pure nell'analgesia. — Anche la Cat. di Bonvecchiato presentava diminuita la sensibilità dolorifica a sinistra, e Agnoletti fu più volte insensibile al freddo.

Tamburini e Seppilli, nello studio dello Sbro... fratricida, parricida e pazzo morale, lo trovarono prima analgesico (*Rivista sperimentale di freniatria*, 1882, pag. 136); sicchè, trapassandogli con uno spillo le carni, la lingua, la fronte, tali punture non destavano segni di dolore. Sei anni dopo migliorava nel senso morale e presentava tatto squisito (2,3 a sinistra e 1,9 a destra), sensibilità dolorifica abbastanza viva a 50 mill. al dorso della mano (*Arch. di psich.*, IX, p. 85). — Lui... d'Asti presentò diminuita sensibilità elettrica alla palma, e Verzeni al dorso della mano.

È dunque, questo della analgesia, uno dei caratteri più frequenti della pazzia morale come dei criminali-nati. E qui ricordo come nei pochi casi di isteriche ipnotiche collo sdoppiamento della personalità, la insorgenza temporanea di tendenze immorali si manifestasse spesso insieme alla completa anestesia od analgesia.

E tutto ciò s'accorda con quanto ci fan notare i grandi psicologi: « La sensibilità, distinta col titolo di morale (1), non è altro che un perfezionamento della sensibilità periferica, che conduce le im-

---

(1) G. B. Verga, *Cenni storici e considerazioni intorno alla pazzia morale.* Milano, 1888.

pressioni esterne ed interne al cervello. Essa non diversifica da questa ultima se non in quanto si rende più profonda e, per così dire, più cerebrale. E, come si espresse il Collineau, l'emotività, o senso morale, non è che un ultimo sviluppo della sensibilità organica, la quale, da latente che è negli organismi inferiori, si fa attiva, morale negli organismi superiori.

« La sensibilità psichica o morale è quindi una sublimazione della sensibilità generale ».

8. *Tatto.* — Della sensibilità tattile ben poco s'è studiato in costoro, ma è pur curioso che su 4 osservati da Amadei e Tonnini, uno presentava mancinismo sensorio. Un altro caso di Berti (*Omicidio e pazzia*, pag. 140) lo presentava ancor più spiccato; e così l'F. di G. B. Verga, e così uno di due pazzi morali or or da me esaminati; per cui si sarebbe notato in 4 sopra 8 e in 5 su 9, se si ammette per tale il Callisto Grandi che pure lo presentava.

9. *Tatuaggio.* — Nemmeno il tatuaggio, che sembra così caratteristico dell'uomo delinquente, può dirsi escluso dai veri pazzi morali, poichè, se raccogliamo i bei casi illustrati dal De Paoli e del Severi, troviamo che la maggior parte appartiene a pazzi morali, 18 su 75, o carcerati, 60 %; e il solo pazzo morale che io potei trovare nel manicomio di Torino è pure tatuato; e d'altronde attualmente i più astuti delinquenti rifiutano il tatuaggio, tanto che ogni anno ne vediamo una cifra minore.

10. *Reazione vasale.* — Le sole prove fatte coll'idrosfigmografo su un pazzo morale, lo Sbro..., ci rivelano identità della scarsa reazione vasale — e Krafft-Ebing del resto notò irregolare reazione vasale — ed ora troppo, ora nulla reazione alla luce, agli alcoolici.

11. — Lo studio psicometrico fatto da me col Marro (o. c.) su un giovane pazzo morale ci diede i risultati uguali a quelli dei criminalinati, cioè ritardo ed esagerata differenza tra i minimi e massimi — e così notò Tamburini or ora su Sbro..., che gli presentò variazioni medie di 189, di 68, mentre in 10 sani la massima fu di 29,30 e un tempo di reazione di 280-312, mentre su 10 sani il massimo fu di 200-187.

12. *Agilità.* — In tre pazzi morali io notai l'agilità esagerata

che in un caso era veramente scimmiesca, e s'accorda con quanto notammo nei criminali, nei quali abbiamo dimenticato ed or ricordiamo le famose evasioni di Sheppard e di Haggard.

13. *Sessualità.* — La precocità del pervertimento sessuale, la esagerazione seguìta da impotenza, sono già state notate dal Krafft-Ebing nei pazzi morali come da me nei rei.

« Hanno, continua Krafft-Ebing, anomalia notevole degl' istinti, specie sessuali, spesso prematuri o contro natura, o preceduti ed associati da ferocia sanguinaria »; — e noi, oltre ricordare Verzeni, Sbro..... (prima dei 16 anni già affetto da malattia venerea), Zastrow, Bertrand, Menesclou, Lemaitre, Prunier, rammentiamo la precocità sessuale notata nei ladri e l'esagerazione sessuale degli assassini e le strane scelte degli stupratori e dei fanciulli anomali (pag. 519, ecc.).

14. *Senso morale.* — Quanto all'indole morale, all'affettività, l'analogia è incontestata, ed io non ho che a scegliere fra le descrizioni lasciate dai più accaniti avversarii della mia scuola, per dimostrarlo, senza poter essere tacciato di parzialità.

« Sono, scrive Krafft-Ebing (o. c.) e Schüle, una specie d' idioti morali che non possono elevarsi a comprendere il sentimento morale, o se per l'educazione lo dovettero, essa si arrestò alla forma teorica senza tradursi in pratica; sono daltonici, sono ciechi morali, perchè la loro retina psichica è o divenne anestetica. Ed altrove manca in essi la facoltà di utilizzare nozioni di estetica, di morale, dimodochè gli istinti latenti nel fondo di ogni uomo prendono il sopravvento. Le nozioni d' interesse personale dell'utile o nocevole, dedotte dalla logica pura, possono essere normali; di là un freddo egoismo che rinnega il bello, il buono, ed assenza di amor figliale (ricordiamo qui quel pretore tedesco, che uccise la moglie e la madre per far risparmiare a loro i dolori della malattia), indifferenza alla sventura altrui e al giudizio degli altri; da ciò una esagerazione di egoismo che dà a sua volta la spinta alla soddisfazione, agli interessi personali, calpestando i diritti altrui. Se vengono in collisione colla legge, allora l' indifferenza si muta in odio, vendetta, ferocia, nella persuasione di essere in diritto di fare il male ».

« Hanno (Krafft-Ebing) nozione della colpabilità in certi casi dati, na è una nozione affatto astratta e quasi meccanica della legge ».

« Parlano essi (scrive Vigna, un psichiatro spiritualista) frequen:emente, anzi, di ordine, di giustizia, di moralità, di religione, di)nore, di patriottismo, di filantropia, ecc. (vocaboli prediletti del loro rasario); ma ciò che loro manca si è appunto il sentimento relativo. Ed è in questa mancanza che si trova la spiegazione dei loro giulizi così strani e contradditorî sui medesimi fatti e che sta la ragione per cui invano si tenterebbe di convincerli dei loro torti, dell'immoralità degli atti, dell'assurdità delle opinioni, dell'ingiustizia lelle pretese.....

« A dir breve, quivi si cela il segreto movente della loro lotta perpetua colla famiglia e colla società. Sono individui suscettibili bensì di una superficiale istruzione intellettiva, ma decisamente ribelli ad una vera educazione morale, la cui base precipua è costituita ippunto dal sentimento ». (Dott. Cesare Vigna, *Rendiconto statistico lel Frenocomio centrale femminile di San Clemente*, Venezia, 1877).

Ed il Battanoli, un frate alienista, nella *Relaz. statistica di San Servolo* (Venezia, 1880): « I folli morali, scrive, sono infelici che hanno la pazzia nel sangue, l'hanno contratta nell'atto del concepimento, nudrita nel seno materno. Mancano dei sentimenti affettivi e del senso morale, nati per istudiare il male e per commetterlo; sempre in guerra colla società, della quale si credono vittima; sono di quegli ndividui che spesso figurano nei rivolgimenti politici, d'una materia acilmente accensibile e quindi pericolosissima ». E parlando dei suoi due casi: « tutti e due sono forniti di felice e pronta memoria, l'ingegno acuto, di molte e svariate cognizioni; tutti e due sono egoisti e con deficienza assoluta dei sentimenti affettivi. E siccome tutte le nostre azioni sono regolate dai sentimenti, essi si lasciano guidare unicamente dall'istinto, non si occupano che del presente e nulla dell'avvenire (è quanto vediamo nei nostri rei); sono senza amor proprio; dopo un'azione trista sono indifferenti, come non ne ossero stati gli autori, dormono egualmente i loro sonni tranquilli. Nei loro discorsi altitonanti, roboanti, enfatici; nei loro scritti tro-

verete frasi gonfie e sonore, facile eloquio, spirito, ma nessun affetto. Qualunque sventura colpisca uno dei loro più intimi parenti, conoscenti od amici, non li commuove. Parlano di virtù e di vizio; ma sono frasi che ripetono, delle quali conoscono il significato, ma non lo sentono; è per ciò che essi operano atti virtuosi solo per vanità ».

Brancaleone dipinge il folle morale: « mutabile di carattere, versatile, eccentrico, inconseguente, paradossale, sistematicamente ostile ad ogni tendenza moralizzatrice, indeciso nei propositi, estremamente eccitabile, insensibile alle gioie domestiche, inaccessibile alle dolcezze dell' affetto, istintivamente portato alla ribellione, alle stravaganze ed allo scandalo, dichiara altamente non credere alla virtù, sostenendo con un lusso, talvolta non indifferente, di erudizione e di logica, le teorie più immorali, le più lesive alla dignità umana ed all'ordine sociale.

« Tratto ad apprezzare giustamente il bene ed il male ed a valutarne le relative conseguenze, stima naturalissima l'ipocrisia e la menzogna quando da esse può trarne profitto; nel decantare la sua bravura nel vizio e nel lavoro di difesa trascura le regole più comuni della prudenza, sconoscendo quanto ciò può riuscirgli dannoso; rappresentando in modo differente dal vero quanto poco prima ebbe a percepire per disordine della facoltà di percepire e riprodurre l'idea, e per incapacità di resistere agli impulsi perversi ».

I caratteri psichici che io tracciai dell' uomo delinquente-nato, pag. 445 e seg., ripetono esattamente questo quadro. Lemaire diceva: « So che fo male, se qualcuno mi dicesse che fo bene gli direi: sei una canaglia; ma non perciò potrei fare altrimenti ». Lacenaire pativa alla morte degli altri come a quella di un gatto.

15. *Affettività.* — È proprio di ambedue l'odio per l'odio, anche senza causa, e naturalmente ancor più odio, invidia e vendetta quando la causa vi sia per quanto leggera.

Questi malati, scrive Motet (*Annales médico-psych.*, 1883) sono stimolati dal bisogno di nuocere. Incapaci di vivere in famiglia, che fuggono, ora senza, ora per motivi futili, preferiscono dormire sotto

un ponte piuttosto che nella casa paterna, e si dànno a crudeltà raffinate. Un fanciullo di 10 anni, dall'occhio nero, dalla faccia sfrontata, sempre restìo alle scuole, gettò un compagno nell'acqua, senza causa, solo per vederlo annegare. Era figlio d'un ladro. In carcere tagliava le coperte, e nessuna punizione valeva ad impedirglielo.

Così, come la Rulfi odia la propria figlia senza causa, e la Zerbini certo non insiste tanto a calunniare il Pallotti se non per l'amore di costui per la Lodi e costei odia per la sua bellezza e per la fortuna di essere amata.

La Caterina B. (scrive Bonvecchiato) dice male degli altri e se ne diverte, specialmente se la offesero, ma anche solo se l'avvicinarono. Odia chiunque persona sia ben voluta, come se ciò fosse un torto fatto a lei, o anche solo se questa le fa del bene. Un giorno pregava la si lasciasse percuotere due cani. Perchè? le si domandò. « Perchè mi irrita averli veduti accarezzati dalla gente ».

Un B. R. vedendomi dare un soldo ad un povero si mise a ghignare: « Pagherei per portarglielo via »; e richiesto se amasse la madre: « Amerei, rispose, che morisse, se potessi campare senza lei, e in questo saprei al caso aiutare la natura ».

Il Callisto Grandi seppellisce vivo un fanciullo perchè gli tolse i colori e perchè gli sporcò il suo tabarro (Morselli).

In Sbro..... si vede nascere l'odio, senza alcuna causa, per il fratello e per la madre.

L'ammalata di Hughes odia così la sorella che rompe il ritratto del padre solo perchè era in sua casa; appena è in casa di uno zio lo prende in odio così che per anni si rifiuta di andar a tavola con lui.

Rif., a 7 anni, tormentava gli uccelli, si tagliava gli abiti, e fino rompeva i tubi del gaz per vendicarsi dei più leggeri rimproveri dei suoi parenti. Ed allora diceva: « Io mi vendico ».

Lo Z. di Legrand de Saulle (*Ann. méd.*, 1881), sente, gli confessava, invadersi da un odio freddo, profondo contro il padre che gli inceppava il bene più desiderato, la liberta; tentò di uccidere la madre perchè egli non ama che la gente seria, e perchè un essere virile

deve saper uccidere i suoi. « Se vedessi spaccati i loro cervelli, sarei lieto, perchè così sarei certo che non abbrutirebbero il mio ».

Ricordiamo la vendetta, senza o per lieve causa, così spiccata nei veri criminali.

Tuke (*Journ. of mental science*, 1886) narra di W. B. che fin da bimbo uccideva cavalli e pecore per suo piacere, sicchè fu processato e condannato.

« Scontata la pena, veniva chiuso in una camera, solo. Cionullostante per ben due volte egli tentò di uccidere i suoi fratellini, e fu vera fortuna se in entrambi i casi la matrigna riuscì a salvarli, mentre già erano quasi soffocati. — Un giorno poi rubò una grossa somma di denaro al padre, e stava fuggendo da casa, quando venne arrestato e condannato in seguito a sette anni di carcere.

Uscitone, si arruolò in un reggimento di cavalleria. E narrasi come avendo un cavallo poco celere lo spinse in una marcita a bastonate, finchè non potè più sortirne.

Lavorando un giorno col vecchio padre, questi si ferì in una mano da cui sgorgò molto sangue: a tal vista egli divenne pallido, inquieto, tremante, scappò fuori nel cortile, ove, visto un cavallo, gli tagliò la gola. Temendo poi l'arresto, fuggì in un bosco, e qui rimase finchè, avendo violato una ragazza, venne arrestato.

Lo si condannò alla pena di morte, e poi, per grazia, alla reclusione. Sortitone dopo dieci anni, e visto nella campagna un cavallo, gli si avventò addosso e lo mutilò crudelmente. Di nuovo arrestato e condannato, fu poi giudicato pazzo e chiuso nel manicomio di Kingston; ivi tentò castrare un povero scemo con un coltello da tavola; ed un'altra volta ferì ripetutamente all'addome un povero imbecille, che era perfino incapace, non che di difendersi menomamente, ma di chiamare aiuto. Oltre di ciò, insegnava a masturbarsi a tutti i ragazzi innocenti che poteva frequentare, e dovunque si recava portava il vizio sotto tutte le forme. Avidissimo poi era del sangue, sicchè uccise un numero straordinario di animali, specialmente cavalli.

È notevole, però, come avesse dei momenti di calma, in cui era molto ragionevole e buono con tutti.

L'osservazione antropologica rivelò in esso: bozze frontali molto sviluppate, testa calva, scarsissima barba, zigomi sporgenti, sviluppati assai i mascellari, orecchie ad ansa ».

16. *Altruismo.* — Vero è che non di rado invece dell'eccessivo egoismo si nota altruismo, ed Holländer conobbe una pazza morale che tentò il suicidio dopo la morte dell' amica, ed un giovane che, malgrado una vita d'orgie e di violenze morbose, era eccellente figlio e fratello.

Ma a chi ben vi studia anche questa non è che una forma di pervertimento degli affetti a scapito di quelli che sono più caldi negli altri uomini (famiglia), o viceversa, e in questo senso molti filantropi, molti sant' uomini rientrano fra i pazzi morali, e così molti criminali che rubano i passeggeri o maltrattano la moglie ed i genitori per far goder gli amici — e così la marchesa di Brinvilliers che avrebbe sacrificato la vita all'amante; la Trossarello che passa le notti presso i malati; la Rulfi, che uccideva colla fame sua figlia, era generosa coi massai.

Vi è, del resto, un pervertimento anche nella forma con cui questo si manifesta.

Legrand de Saulle (op. cit.) ci parla di una madre che, col pretesto di preservare il figlio dalla sifilide e da altri mali, lo istradava mano mano essa stessa all'amor carnale, assoggettandolo a progressive razioni perchè non ne soffrisse; gravida, vuole sconciarsi per non pèrdere in bellezza onde egli non la fugga, nel qual caso si suiciderebbe; e non accettava i rimproveri: « Sono assolta da Dio, dice, che è infallibile ». Con ragioni press'a poco uguali la Caterina di Salemi-Pace voleva prostituire le figlie onde cominciassero a godere del piacere carnale e ciò senza proprio vantaggio, anzi col pericolo del carcere.

Un mio paziente, col pretesto di farli studiare, non concedeva il sonno ai suoi ragazzi, sicchè se ne ammalarono ed uno ne morì; egli, per poco pentitosene, ritornò, dopo, ancora a quella crudele educazione.

17. *Vanità eccessiva.* — In ciò entra anche l'ascetismo, che

mette sulle spalle di Dio tutta la propria insensibilità e che ne fa anzi una legge, o l'eccessiva vanità, per cui spendono, eccedono nella carità, per attirarsi la stima pubblica e mettere in mostra o simulare le ambite ricchezze. Chè la megalomania, l'eccessiva vanità è propria, come dei criminali, così dei pazzi morali,

Agnoletti ripeteva continuamente: « *È Dio che mi permise di* « *sopravvivere per punire i miei calunniatori*..... *È Dio che fece* « *morire un giudice mio avversario*..... *Dio* (oppure, *mia madre*) *che* « *m'illumina all'udienza e mi rende eloquente* » (1). Nessun danno viengli certamente dalle prove della sua vigliaccheria, che scusa anzi il mancato suicidio, eppure è contro quella che egli più insiste all'udienza. Immenso danno gli viene dal sostenere i proprii non veri meriti, ma egli lo fa continuamente e con frasi veramente stereotipate. Nessuno è *all'altezza della sua coscienza.*

A me disse con serietà che un artista a Milano si era occupato di fargli un busto, come se fosse un grand'uomo, e mi chiese se la *Revue des Deux Mondes*, ch'io avea alla mano, si occupasse di lui.

E la vanità morbosa certo contribuì a fargli scrivere la sua vita con moltissimi dettagli e molta eleganza, nel che si accomuna con molti alienati inclini a scrivere di se medesimi.

Sbro... (scrive Tamburini, o. c.) si atteggia ad un aperto orgoglio; si tien lontano con disprezzo non solo dai malati ma dagli infermieri; orgoglioso di quello che sa, prova una certa soddisfazione a rispondere a domande che vertono sopra quello che ha studiato, un po' conturbato e quasi irritato quando falla. Chiuso in se stesso, egli non vede che se stesso, non cura che se stesso. Egli, parco nello scrivere, nel 1884 inviava una lettera alla madre, tutto occupato dal fatto

(1) È curioso, anche per la storia delle religioni, il vedere quanto sia loro comune l'attribuire a Dio i proprii impulsi, forse appunto perchè irresistibili. Così Guiteau: « Senza la pressione esercitata da Dio sul mio libero arbitrio, Garfield non sarebbe stato soppresso. Dio ha spalleggiato i miei atti come nel processo d'Abramo. Io non posso esser pazzo. Dio non sceglie i suoi operai fra i pazzi ». — E fino Sbro...: « Credo ch'era destinato da Dio che mio fratello dovesse morire ». — Ora anche questo notammo nei veri criminali, come in quello che affermava la Madonna sua complice nel parricidio.

della caduta di un dente e seriamente in pensiero del come si potrebbe procedere per farne mettere uno finto da un dentista.

L' F., del Battanoli, vuol essere sempre distinto dagli altri.

Sandou si vantava la stella del foro Limosino; il suo, diceva, è stile di un grande scrittore (Legrand de Saulle).

La M., di Holländer, parla in collegio di ricchezze immaginarie; si fa scrivere falsi biglietti amorosi, si mette in conflitto colla direttrice pel primato.

Anch' io n'ebbi uno che firmò non solo lettere ma cambiali con falsi titoli nobiliari, e vantava per amanti grandi dame e si foggiava egli stesso lettere con fine scrittura di donna per impostarle al proprio indirizzo e mostrarle poi ai compagni.

Holländer, notando come nessun pazzo morale si nasconda per commettere il crimine, credendo quasi di avere « diritto di farlo », lo spiega per una specie di delirio di grandezza, che facendo loro credere d'essere superiori ad ogni altro, li fa sorpassare su ogni riguardo e non veder gli ostacoli. — Anche Krafft-Ebing nota in costoro l'esagerato concetto di se medesimi, e Maudsley racconta di uno che non cessava di parlare dei proprii grandi fatti, delle riforme progettate; e, sulle prime veridico, cadeva a poco a poco nelle più strane esagerazioni. — Altrettanto notammo nel Faella, nel Gasparone, nel La Gala, in tutti i grandi delinquenti. « La stirpe dei Crocco non deve andar perduta », diceva Crocco. Naturalmente sotto i continui avvilimenti del carcere e delle condanne, molti di costoro dissimulano il loro orgoglio — come del resto i pazzi morali sotto la disciplina del manicomio — ma l'osservatore accorto lo discerne subito.

18. *Intelligenza.* — Quando all'intelligenza certo non è lesa come il sentimento e gli affetti. Ma per quel legame che unisce tutte le funzioni psichiche, anzi, tutte le nervose, non può dirsi completamente sana. Che se molti s'accordano, specialmente Pritchard, Pinel, Nicholson, Maudsley, Tamassia, nel trovare in essi una integrità perfetta con esclusione non solo di allucinazioni e di illusioni, ma anche di ogni difetto e disordine, molti altri, Zelle, Mac-Ferland, Gray, p. es.,

ammettono un indebolimento, moltissimi una irregolarità. Morel trova in loro un'attitudine intellettuale speciale, facilità nello scrivere, nel parlare e nell'arte, sorpassata però spesso da tendenze paradossali. Campagne (*Annales médico-psych.*, 1879) notò in loro bizzarria, mancanza di senso comune.

Anche Krafft-Ebing, mentre non trova anomalie d'intelligenza, confessa che sono spesso semplici di spirito, spesso assurdi, senza prudenza nel compiere i reati, spesso saltando di palo in frasca, bugiardi, ma però finiscono per credere veri i fatti che essi inventano, e attribuire a sè gli avvenimenti ad altri accaduti.

« Hanno, scrive Battanoli dei suoi due casi, un vasto corredo di cognizioni, ma sono sempre sapienti fanciulli; scrivono, parlano con grazia, con brio, ma quasi pappagalli istruiti ed ingegnosi ».

Sbro... interrogato: E se ti chiamassero perchè vi fosse la guerra, e la nazione, la patria fosse in pericolo, ci andresti? — Ci andrei per ordine. — E spontaneamente? — Non ci andrei, perchè la guerra è fatta pei capricci dei re.

Ed è notevole la ragione d'equilibrio e compensazione morale che adduce per vedere di pur indurre l'Autorità a soddisfare il suo desiderio d'istruirsi: « Debbo impararmi una professione a qualunque costo per compensare un poco il male che feci nell'infanzia, per fare una cosa buona dopo aver fatto tanto male ».

Nella sua autobiografia scrisse: « La conseguenza di quell'errore (i suoi delitti) è la mia rovina per tutta la vita; fu una fatalità per me non essere stato scoperto ed arrestato dopo aver fatto il primo male, a mio padre. Se allora fossi stato posto in prigione, non avrei fatto tanto male... Il male che io feci agli altri è anche mio male, anzi più grave per me che per loro ». E qui una nota ferocemente egoistica: « Essi hanno sofferto la morte, io soffro una vita di dispiacere e d'infamia ».

Stranamente lirico è finalmente l'ultimo scritto, che per la sua dolcezza fa singolare contrasto colla ferocia degli scritti antecedenti. È un'orazione, una preghiera, un voto, com'egli si esprime, e da farsi in ginocchio, ed è una continua benedizione all'anima di Enrico

Sbro... che, sebbene non appaia più come suo fratello, pure è per lui un'anima bella, un'anima benedetta, da benedirsi in ogni tempo, in ogni ora, in ogni momento.

« *Orazione — Preghiera — Voto e più in ginocchio.*

« Che sia benedetto Enricuccio Sbro... che una fatalità infame mi fece togliere da questa terra pazzamente. Sia benedetta l'anima di Enrico Sbro... Sia benedetta l'anima sua, sia benedetta l'anima sua, sia benedetta, sia benedetta. Sia benedetta quell'anima, sia sempre benedetta, sia benedetta ogni tempo, ogni ora, ogni momento.

« O mio scritto! Canta sempre queste benedizioni. Canta ogni ora, ogni momento in onore e gloria dell'anima bella di Enrico Sbro... che sia benedetta, sia benedetta, sia benedetta ». Eppure costui era parso un imbecille.

Ma questi contradditorii caratteri, che si trovano esattamente nei criminali, derivano dal fatto che non tutti i pazzi morali sono coniati sullo stesso modello, come nemmeno tutti i criminali; e come avviene nelle specie animali che quanto più numerose più s'individualizzano e offrono maggiori e più spiccate varietà fino a dividersi in sotto-specie, altrettanto avviene dei pazzi morali ed altrettanto dei rei in rapporto all'intelligenza, restando però sempre la leggerezza, l'astuzia, la menzogna ed il cinismo i caratteri principali. — La differenza deriva anche da ciò che costoro, avendo ingegno vivace, spesso, da giovani, vanno intorpidendosi da adulti, e che andando soggetti a congestioni cerebrali (Krafft-Ebing) devono naturalmente ad ogni tratto presentare errori anche intellettuali svariatissimi e perciò si può negli autori raccoglierne delle gradazioni che vanno man mano dagli uomini di genio (che però sono rarissimi come son rari nei criminali) fino ai semi-imbecilli, come sono tanta parte dei ladri (V. sopra) e anche degli imbecilli, per cui io non esito a collocarvi lo Sbro..... ed il Grandi di Morselli.

19. *Genio e pazzia morale.* — Si stupiranno molti che noi parliamo di genio nei pazzi morali e perciò dovrò insistere. Battanoli ce ne descrive uno che era un vero poeta ed il Livi nel suo birro toscano un vero filosofo epicureo. Io ne studiai uno che era giunto

nelle applicazioni tecniche alla più alta estimazione sociale ed ai gradi più elevati, malgrado che soffrisse, anche da giovane, frequenti amnesie ed una strana sudicieria, e più tardi fosse colto persino da errori di linguaggio e da idee di persecuzione.

Il Ball (1) riporta il caso seguente, raccolto da Taure di pazzia morale che egli definisce come monomania omicida.

Certo B..... era di origine creola. Suo padre aveva veduto sgozzare una parte de' suoi nella rivolta dei negri di San Domingo; l'impressione di questi avvenimenti non era mai venuta meno; era triste, silenzioso; morì demente. Il fratello di B..... era epilettico, una nipote era prostituta, parecchi parenti suicidi.

B..... era un uomo vigoroso, intelligente, dotato d'una volontà di ferro, ma molto irritabile, esagerato in tutti i suoi atti. Non aveva passione che per tuttociò che poteva ricordargli idee di distruzione, le armi, gli assassini. Giovanissimo, aveva una notevole facilità per il disegno; ma egli non rappresentava che persone che si mordevano, si stringevano, si straziavano, con particolari di inaudita crudeltà. Si appassionava ai grandi processi della Corte d'Assise, assisteva immancabilmente alle esecuzioni capitali, senza perderne un particolare, e ne rimaneva straordinariamente impressionato. Nei giorni di rivolta dal 1830 al 1837, egli corre, grida, fa parte delle dimostrazioni, segue i cadaveri che si trasportano al cimitero, è presente ovunque del sangue si sparge.

A 18 anni, studia l'anatomia della regione del corpo più vulnerabile; si forma una teoria personale sul modo di dar colpi di pugnale: dal basso all'alto, mai dall'alto al basso, perchè la lama può scivolare sulle coste.

Tutto in lui era strano ed esagerato; egli si appassionò straordinariamente della scuola romantica che allora dominava, e si appassionò del medio evo al punto di dare al suo linguaggio, alle sue vesti la forma di quelle del XIII secolo. Imparò con estrema rapi-

---

(1) *Leçons sur les maladies mentales*, Paris, 1882. — Riportato da RONCORONI nel suo *Trattato clinico sull'epilessia* (Milano, 1895).

dità molte lingue viventi. Si metteva per dei mesi, giorni e notti a decifrare delle vecchie cronache francesi o sassoni, poi partiva a piedi per viaggi lontani.

Un giorno, avendo udito da una spia che una sua amante si era data ad un altro, egli, senza la menoma esitazione, prende le sue armi, va in casa sua, e senza pronunziare una parola le tira due colpi di pistola sul dorso. Egli si riteneva sicuro di essere considerato come un marito tradito che vendica il suo onore oltraggiato, e quindi di ottenere l'impunità. Ma fu condannato a 10 anni di lavori forzati. Scontata la pena egli ritornò esattamente quello di prima; si rimise alle sue occupazioni: compilava giorno e notte enormi in-folio, prendeva note con una scrittura microscopica, copiava con una minuzia estrema vecchi disegni; nessuno si sarebbe immaginato che quell'uomo elegante, laborioso, e che faceva una vita regolare, venisse dall'ergastolo in linea retta. Ma egli covava in sè l'orribile bisogno di uccidere, e di notte era tormentato da sogni terribili e da spaventose paure.

Nel 1848 egli scende nella via coi rivoltosi, uccide, senza avere opinioni politiche, con una carabina di precisione molti soldati, ferendoli di preferenza al cuore; poi parte per la California, si fa bandito, poi ritorna precipitosamente in Francia e riprende il suo lavoro.

Nel 1865 si era fatto conoscere per lavori archeologici importanti; pubblicava con gran cura e con buon gusto degli articoli e dei libri che divennero rarità di biblioteca: attendeva a un gran lavoro, un atlante immenso, di cui le carte, disegnate in parte da lui, ristabiliscono in modo magistrale il piano del vecchio Parigi. Era uno scienziato molto rispettato; il governo aveva creato per lui un posto equivalente a quello di capo d'ufficio; aveva degli impiegati sotto i suoi ordini.

Morì d'una affezione cerebrale.

20. *Genio reo-nato.* — Havelock-Ellis nel *Criminal man* ci diede ultimamente il ritratto di un delinquente-nato che era scrittore di genio, il che potrebbe essere una nuova prova del rapporto del genio colla follia morale.

Thomas Waimoright, conosciutissimo in quell'epoca come autore degli *Essais et critiques*, ebbe un nonno pure scrittore e sospetto di delitto. Il padre e la madre morirono giovani. Egli venne allevato in un elemento letterario ed artistico, ma era vànitoso ed instabile e sempre attratto dalle frivolezze. Giovane ancora, restò qualche tempo nell'esercito, e dopo uscitone, trovandosi a Londra, diceva di se stesso:

« La mia arte benedetta ha toccata la rugiada colla sua pura ed alta influenza; le nebbie malsane sono purgate, ed essa piange lagrime di felicità e di gratitudine sopra i poemi di Wordswourth.

« Ma queste serene contemplazioni furono spezzate (egli scriveva parecchi anni prima di cominciare la carriera del delinquente) da una malattia acuta di muscoli e di nervi e dall'ipocondria!

« Sono sempre stato sull'orlo dell'abisso della follia, ma un abile dottore ed un'affezionatissima ed infanticabile nutrice mi hanno finalmente liberato da queste cause tristi e mortali e affranto dopo una lotta dolorosissima.

« Le occupazioni regolari mi erano impedite ».

Allora cominciò a scrivere sotto il nome di James Ventercok i suoi *Essais et critiques*, riferendosi specialmente agli artisti italiani e francesi moderni. Affettava grande sentimentalismo. E tuttavia ricercava le volgarità e palesava istinti sordidi. Aveva gusti sensuali d'ogni maniera, e tutti i suoi mezzi non erano sufficienti per soddisfare i desideri di lusso, di profumeria e di gioielli. Non poteva vivere senza oggetti di lusso, precisamente come Maria Schneider non poteva vivere senza confetti, nè dolci. All'epoca in cui i suoi lavori letterari cessarono, falsificò una procura a nome di un suo compagno, appropriandosi una somma di 5000 lire sterline, mentre non aveva diritto che ai soli interessi annuali.

In quell'epoca questo reato era punito di morte.

Non fu scoperto che dopo 12 anni. Lo si descrisse come un damerino brillante, spiritoso, abile, ingegnoso e senza cuore. Sposò una giovinetta povera, ma di temperamento gaio e brillante; la madre, vedova, viveva con due sorelle. Essi menavano vita miserabile,

ma uno zio, M. Griffiths, che era ricco, offrì loro di che vivere sotto il proprio tetto. Quest' offerta venne subito accettata, ed un anno dopo M. Griffiths morì dopo breve malattia lasciandoli eredi di tutta la sua sostanza. Ma questi denari durarono poco tempo. La suocera e le due figlie di questa fecero degli sforzi infruttuosi per guadagnare di che vivere, e finalmente furono obbligate a cercare ricovero in casa di M. Waimoright. Dopo poco tempo la suocera morì, ed una sua figlia la seguì in breve tempo.

Le due defunte erano, durante la malattia, assistite dal Waimoright, che loro amministrava una polvere bianca. Tutte e due morirono cogli stessi sintomi dello zio Griffiths. Dopo la morte di questa ragazza, si constatò che era assicurata sulla vita presso parecchie società d'assicurazione per 18,000 ls. (450,000 fr.). Essa era molto bella e godeva molta salute. Le compagnie d'assicurazione rifiutarono il pagamento del premio, e vinsero la lite Waimoright, che dopo la morte della giovane si era separato dalla moglie, abbandonò l'Inghilterra e si stabilì à Boulogne sur Mer con un individuo di modesta fortuna e che viveva con sua figlia. Riuscì a persuadere quest'uomo ad assicurarsi sulla vita e gli procurò un risparmio sul prezzo d'assicurazione; poco tempo dopo quest'ultimo morì pure repentinamente. Waimoright viaggiò allora in Francia sotto un falso nome, ma cadde nelle mani della polizia e le sue scuse essendo poco soddisfacenti, fu incarcerato per sei mesi. La polizia francese scoprì della stricnina nelle sue tasche, ma ritenne ciò come un'eccentricità inglese. Senonchè appunto in quel tempo veniva spiccato un mandato di cattura contro lui dall' Inghilterra, e coll'aiuto di una donna egli vi venne attirato di nuovo e poi arrestato e condannato alla deportazione a vita. Allora i sospetti del medico, che aveva curato la ragazza che morì, furono risvegliati e Waimoright stesso, dopo la condanna, confessò i suoi avvelenamenti. Un giorno gli si domandò: « Come avete potuto uccidere una creatura così innocente e fiduciosa come lo era Elena Abercrombie? ».

Dopo qualche minuto di riflessione rispose: « Per verità, io non lo so, a meno che ciò non sia perchè aveva le gambe troppo grosse ».

Egli era molto vanitoso. Ciò che offendeva Maria Schneider era l'obbligo di dover mangiare pane asciutto; — ciò che umiliava Waimoright era di portare i ferri ai piedi nella stiva del battello: « Essi credono ch'io sia un disperato! Io, il compagno dei poeti, dei filosofi, degli artisti e dei musici, un disperato!! ».

A Nobert-Poron egli tentò di avvelenare due persone che avevano eccitato la sua animosità. Lo si descrive con una testa massiccia, occhi incavati, la mascella quadrata (*carrée*), solida, i capelli scuri e lunghi; zoppicava ed aveva un'espressione ripulsiva ed affascinante nello stesso tempo. Di rado guardava in faccia. La sua conversazione e le sue maniere erano estremamente gioviali, non era mai esagerato, e nemmeno ebbe abitudini grossolanamente sensuali; era mangiatore d'oppio e provava un piacere perverso a diffamare coloro che gli testimoniavano amicizia. Era fuggito e detestato da tutti ad eccezione di un gatto pel quale nutriva un'affezione straordinaria. (Ho già dimostrato l'attrazione del delinquente-nato per le bestie). Morì d'apoplessia nel 1852 all'età di 52 anni; egli fu certamente un'altra prova dei legami del genio col delitto e la pazzia morale.

Una completa fusione della pazzia morale col genio si ha pure nel caso di Krüger, studiato da Moel (*Ueber Irre Verbrecher*), Richter (*Zeitschr. f. Psych.*, XLIX) e ultimamente da Lindau (*Nord und Sud*, 1894). Krüger, di soli 30 anni ne ha già passati una diecina in prigioni e manicomii; pei reati che poterono essere provati (mentre di molti l'istruzione non riuscì a dar la prova, disarmata dalla sua astuzia) fu condannato a 15 anni di reclusione. Molti altri reati gli furono perdonati, considerandolo come irresponsabile, poichè la Giustizia lo trattò volta a volta come criminale o come pazzo. Nelle prigioni riesce a convincere i medici che è pazzo; nei manicomi fa disperare gl'infermieri, evade, e commette nuovo delitto, e così di seguito. È così intelligente, astuto ed agile, che riesce a commettere dei furti con scasso che superano ogni immaginazione dei fabbricatori di romanzi criminali. Egli non ha una specialità del delitto: non ruba sempre gli stessi oggetti cogli stessi metodi; non ha nemmeno una scrittura speciale. Egli lavora nel centro di Berlino e

i dintorni senza sdegnare i villaggi. Si compian dei furti semplici con scasso, solo o associato; si impadroniva di oggetti di poco va-:re e lascia intatti dei tesori, fa man bassa su castelli e capanne. ıria anche sui metodi; ora fulmine ora lento; ora strinse relazioni ıorose con una fantesca, ora visita un castello come se volesse ac-.istarlo; a cosa fatta gli è indifferente uscir per la porta o per la ıestra: trovato a casa sua un piccolo carnet contenente i nomi lle case... da visitare, ciò che proverebbe che egli sapeva lavorare n metodo.

Un tratto solo lo distingue dagli altri criminali: la frequenza delle e gesta: se i furti con scasso in una città prendono bruscamente oporzioni insolite, la polizia pensa subito che Krüger è in libertà. el resto egli non cerca di nascondersi, anzi frequenta i teatri, i trovi, spendendovi tranquillamente il frutto del suo lavoro, e solo ıscondendosi sotto un falso nome e con falsi certificati.

Cominciò ad essere sospettato di furto a 15 anni; mandato alla ıarité i medici non lo ritengono ammalato e vien condannato a anni e 1/2 di reclusione per furti con scasso (1882); ma presto gge, per essere subito ripreso; dichiarato pazzo dai medici delle igioni vien trasportato al manicomio (Dalldorf), dove tenta parec-ıie volte il suicidio e rimane fino al 1884. Lasciato libero provvi-soriamente perchè possa visitare suo fratello, egli si reca invece a ırlino; in quell'epoca i furti con scasso aumentano a Berlino, ed ·li vien colto *in flagrante delitto*. Lo si dichiara ammalato ed ec-lo di nuovo alla Charité a Delldorf. Qui durante una piccola festa conosce una giovane pazza morale di 19 anni, Anna R... la più ılla donna dello stabilimento, e che come tale prendeva parte alla ppresentazione; essa nello stabilimento teneva una condotta discre-mente rassicurante, faceva piccoli lavori femminili ed era trattata n benevolenza dai medici, guardiani. Essa piacque subito a Krüger ıe danzò più volte colla bella bruna; quanto a lei, subito si inna-orò di lui che la sera stessa le dichiarò che sarebbe fuggito e che rebbe venuto a cercarla. Infatti Krüger fugge, vive per un certo mpo del giuoco e di furto, e in una notte tempestosa, forzate pa-

recchie porte dell' ospedale giunge al letto di Anna R... la bacia sulla bocca, che chiude perchè ella non gridi, accende un fiammifero, le susurra nell'orecchio: « Son io, t'aspetto fuori », e sparisce. Anna si leva, si veste; la infermiera sente rumore e le domanda spiegazioni: « Mi sento indisposta, risponde, vado a prendere un bicchiere d'acqua ». — « Fa presto, risponde l' infermiera e s'addormenta ». Anna, coll'aiuto di Krüger scala il muro e fugge — la giovane copia vive felice e senza pensieri; Krüger lavora con ardore, e le porta ogni sorta di regali; abiti, ninnoli, argenterie; solo un dubbio tormenta Anna: dove prende tutti questi tesori il suo caro? Dopo una spiegazione tempestosa nella quale Krüger crede di capire che ella voglia denunciarlo, si getta su lei per strangolarla; ma si frena; si getta ai suoi ginocchi e la supplica di perdonargli. Il giorno dopo fanno insieme una passeggiata a Pichelsberge; egli la lascia su uno scanno e promette di venirla a prendere dopo qualche ora. Passate 2 ore, un signore le si avvicina e la rimanda a Delldorf. Krüger spaventato all'idea d'ucciderla, l'aveva denunciata. Ma oramai egli non si crede più sicuro: si lega con un guardiano espulso dalla Charité accusato di furti, e con lui si reca in Austria. Arrestato a Olmutz evade da prigione nel 1885 in un modo che sembra impossibile, egli fugge a traverso un canale di latrina, arrischiando d'annegarsi o di soffocarvi; poi si sveste, si getta in un fiume, arriva all'altra riva e grida al soccorso; agli abitanti accorsi racconta una storia di briganti, si fa dare degli abiti e lascia bruscamente l'Austria. Torna a Berlino, riprende la sua vita, cerca di far evadere ancora la sua amante, benchè inutilmente, si fa commediante: in un teatro del sobborgo di Berlino, canta con la sua bella voce la canzone popolare. Arrestato è rimandato a Delldorf nel 1886; ne fugge, commette una nuova serie di scassi a Berlino, e a Francoforte sull'Oder e riesce a far un gran colpo; ruba un oggetto del valore di 20,000 marchi; poi parte per Rotterdam, donde scrisse alla polizia che, stanco della vita di Berlino se ne va alle Indie. Ma non mantiene la promessa; anzi va a Magdebourg, dove in seguito a molti furti ben riusciti, si vide padrone di una bella fortuna. Allora si decide

a ritirarsi dagli affari: ruba le carte d'un tal Gehris, cittadino svizzero, si fa fare dei biglietti di visita con questo nome e della biancheria con quelle iniziali, e va a Colonia, dove comincia i suoi studi... di canto. Qui si reca dal direttore del teatro municipale che lo diresse dal direttore d'orchestra; il giovine signor elegantissimo, di modo distinto, dalla voce melodiosa, fisicamente bella, produce un eccellente impressione sul maestro; il falso Gehris gli racconta che il suo sogno è di diventar cantante: il maestro lo raccomanda a una persona di canto che divien suo amico. Ma scoperto e processato, i medici non vogliono più considerarlo che come simulatore, e Krüger è condannato a 8 anni di prigione. Allora Gehris erompe in un violento accesso di rabbia: 4 uomini possono appena tenerlo in freno. Poi d'un tratto cambia attitudine; inginocchiato davanti al tribunale, non cessa di invocar grazia, di piangere e di gemere. Approfittando dello stupore dei guardiani si getta sulla finestra, rompe i vetri e tenta slanciarsi fuori; lo si riprende e allora ritorna ai colpi violenti e impetuosi. Due anni dopo incendiava la prigione di Kassel e allora i medici lo dichiarano... pazzo, da malattia... inguaribile. Finalmente ritorna a Dalldorf, e di qui a Herzberg, donde riesce a fuggire rubando le vesti a un guardiano. Ritorna a Berlino (ottobre, 1893) e scrive alla vittima del suo furto che non ha che a recarsi in un certo luogo per ritrovarvi la veste rubata, come in fatti avvenne. Krüger riprende la sua vita solita. Ruba a Berlino, a Dresda, ovunque; in compagnia della sua *fidanzata;* conduce una vita agitatissima, ma molto allegra. A Dresda vien di nuovo arrestato in un luogo frequentato dalla feccia delle società (febbraio 1894) e rinchiuso in un manicomio, dove si trova ancora attualmente, aspettando la prima occasione per fuggire.

Krüger appartiene a una famiglia di degenerati: il fratello è morto pazzo, la madre si trova ancora adesso in un manicomio. Uno zio ed una zia paterni sono affetti da idiofisia, l'*humeur* del Krüger ha in sè qualcosa di burlone e di anormale. Interrogato sui suoi delitti tace e lascia libero il core a una stravagante fantasia, attribuendosi un'infinità di delitti, così da sconcertare il suo interlocutore.

Richiesto dell'età, risponde: — 10 anni. — E poi: — In fine non mi domandate quanti anni ho vissuto? Miserabili, la mia giovinezza, non mi rubi che questo piccolo numero di anni. — E un'altra volta risponde che, poichè si dorme la metà della vita, questa metà non deve contare.

Alcune volte pretende di avere delle allucinazioni, o di essere perseguitato; o sembra megalomano. Poeta e musicista, si scaglia contro coloro che citano le sue poesie senza riguardo e tratta da ladri (P. Zindan, ms.). Alle Assise resta 3 ore ritto su un sol piede, ripetendo sempre, come un pazzo: *rimandatemi.*

Sempre si nota nel Krüger la simulazione e la pazzia, l'indifferenza davanti al male e alle condanne ripetute, gli amori esagerati e presto dimenticati, il sangue freddo dopo il reato, l'audacia di mettere la corrispondenza colla polizia subito dopo aver commesso un reato, e il genio intermittente per le arti, continuo pel male. Sotto le spoglie di un paranoico, è un pazzo morale, od un criminale nato dei più completi.

Dall'altro lato abbiamo nello Sbro... una forma di intelligenza così debole da avvicinarsi, benchè però sapesse scrivere benino e lavorare da orefice, all'imbecillità.

E in tutti costoro, anche in quelli con apparente integrità di mente, troviamo errori di giudizio specialmente determinati dalla vanità che li muove a contraddizioni assurde. Così per Agnoletti:

« Un nome falso quando lo si è portato altra volta non è più falso.

« La parola d'onore non è più valida quando la si dà a persone indegne.

« Atti sottoscritti non han valore quando non siano più in accordo coi sentimenti attuali.

« Libri osceni sono più morali dei libri francesi di filosofia.

« Un capitale di L. 20,000 può produrre in breve L. 100,000.

« Arrestare un uomo quando sfidato non vuol battersi è cosa giusta.

« Uno quando non ha rimorsi non è colpevole.

« Uccidere il proprio figlio non è un delitto quando insieme si uccide se stesso.

« Deludere con espediente la moglie è cosa bella » (V. Vol. IV, *Documenti*).

Sandou vuole che i ministri contino con lui come con un capo partito, e poi si contenta di una cella in casa di pazzi; chiama Billaut suo assassino, e poi gli confida le sue ultime volontà, e, fra le altre, il luogo ove vuole che lo si seppellisca.

La Perino ruba con grande astuzia i gioielli, ma poi, per la vanità di adornarsene, li porta in chiesa davanti alle vittime.

La follia morale è un genere, di cui il delitto è una specie; ed ecco perchè essa possa offrire delle varianti che vanno fino a mostrare dei caratteri opposti a quelli segnati dai classici; e ve n'hanno in cui le varie forme o almeno alcuni sintomi delle malattie mentali s'innestano sulla forma principale che è la pazzia morale, come crittogame che vegetano su altre crittogame. Così ebbi in cura un tipo, Gib..., di vera follia morale, insorta dopo un tifo, in cui, insieme alle tendenze più spiccate al furto ed alla calunnia contro i proprii parenti, si manifestarono idee ipocondriache; s'immaginava d'avere uno scolo, e che non guarirebbe se non venisse evirato. Due altri, il Bi... e l'Ing... sopracitati, fissavano di avere affezioni cardiache, e tempestavano tutti i medici perchè li guarissero; e così la Cat. di Bonvecchiato e il Giliani di Morselli aveano epilessia. La Glaser e la Jeanneret, isterismo. E la Cat. di Salemi-Pace, brevi accessi maniaci. La X. di Cantarano incendiò la casa senza alcuna causa.

L'F... di G. B. Verga ebbe accessi di esacerbazione megalomaniaca.

Ma tuttociò non s'oppone punto alla diagnosi del male principale trattandosi appunto d'una malattia cronica, spesso anzi congenita, che dà luogo a congestioni cerebrali, e quindi a complicazioni maniache. È un fungo, sopra cui nasce un altro fungo, parassitario, ma che non toglie che il primo sia il punto principale di partenza. Chè, come ben qui osservano Brancaleone e Salemi-Pace: *A potiori fit denominatio*.

Così Dagonet va fino a parlare di manìa acuta e di allucinazioni in pazzi morali, il che credo eccessivo.

La Caterina di Salemi-Pace, che del resto era stata pazza, commise prima del citato reato non poche stranezze: fra le altre si mise a correre per le vie senza causa; un giorno pretende che il marito le porti lo stipendio giù dall' ufficio, malgrado fosse malato, e, lui ritardando, costringe un suo garzone a porsi in ginocchio davanti a lei nella via; incarcerata, ebbe veri accessi in cui minacciava, fingendosi armata, la vita delle compagne, con cui si lagnava di non poter godere il concubito — ed è già vera bizzarria l'atto di voler prostituire le proprie figlie senza scopo di lucro, solo perchè provino quel piacere, quando esse anzi ne aborrivano.

Sbro... si crede spinto da Dio al parricidio e al furto, e fu visto colpire all' impazzata gli alberi, dar la stura all' olio ed al vino e lasciarli disperdere; lacerare la camicia della madre e guastarle un crocifisso; in carcere scriveva e borbottava continue bestemmie al giudice e a Dio.

Ma altrettanto si vede nei criminali, in cui, se spesso l'intelligenza pare normale, pure i casi i più tipici si complicano alla comune pazzia e più all'epilessia (V. più innanzi).

Noi trovammo traccie di bizzarrie e di leggerezza che spiccano nei loro canti, nel gergo, ecc. (Vedi pag. 431 e seg.). Quanto alla possibilità di un vero delirio, ricordo che Nicholson stesso (*Journal of Mental Science*, 1877) trovò nei carcerati frequente quello che giustamente chiama pervertimento dell'ideazione, per cui tendono a spiegare falsamente e in modo complicatissimo i fatti più semplici. Credono, per es., che esista una specie di lega fra tutti gl'impiegati del carcere per tormentarli, e così interpretano anche le misure più semplici di disciplina.

Il contegno dei delinquenti, nelle carceri e fuori, assomiglia spesso, in tutto, a quello degli alienati. Nella pluralità dei rei (scrive Nicholson), se ne trovano alcuni che, per l' indifferenza al castigo, per l' incapacità di moderarsi, per lo esplodere, specie le donne, in veri parossismi di furore, spesso perfino periodici e senza causa, in cui rompono vetri, finestre, abiti, e talora per le immaginarie idee di persecuzioni, per la persistenza in false interpretazioni degli atti

altrui, si dovrebbero classificare fra gli alienati (*Journal of Mental Science*, 1873).

Il Mayer (*Souvenirs d'un déporté*, 1880) ricorda come in Caledonia i deportati e gli aguzzini che per moralità forse li valevano, eran presi da una specie di follia epidemica, per cui vedevano gli uni un nemico, e gli altri un fuggente in ogni persona.

E qui rammentiamo la Zerbini, tipo di criminale che defecava nelle stanze del padrone, tagliava i campanelli, simulava gli spiriti e poi ne accusava la padrona.

Anche nelle meretrici non alienate si nota, dice Du Camp, un contegno che rasenta la pazzia. Si vedono mettersi a ridere in coro per una mosca che vola, od ammusare, stupefatte, il fuoco, come il mirassero per la prima volta, e dare in un flusso di parole cui nulla può arrestare, e fissare d'essere perseguitate dall'ispettore o dalle compagne. Nelle case di ritiro delle prostitute si è notato come, nella primavera, in ispecie, esse sembrino in uno stato d'agitazione quasi maniaca (Parent D., loc. cit., pag. 371).

21. *Astuzia*. — Una ragione per cui tanti s'accordano nel credere intatta la loro intelligenza è perchè tutti sono astuti, abilissimi nel compiere i delitti e nel giustificarli: così la Caterina di Salemi-Pace nega subito il tentativo di corruzione, e la presentazione dei maschi, giustifica con ciò che temeva d'essere colpita dalle figlie, e voleva esserne difesa; — così L. M. del Cappelli avendo veduta partire da una casa una certa vedova che vi villeggiava, l'occupò come sua, mandando la serva a venderne i mobili; fuggì appena si vide scoperto; — lo Sbro... e perfino il Grandi non diedero, per mesi e mesi, mai a sospettare d'essere gli autori dei maleficii, e l'uno simulava affaccendarsi coi parenti alla ricerca delle sue vittime, e l'altro sentendo dire del fratello che s'era fatto male, chiedeva *s'era Oraziuccio;* — e la Caterina di Bonvecchiato, rimproverata, giustificava ogni suo maleficio con abilità straordinaria. « L'ho, diceva, col tale, perchè mi sorveglia troppo da vicino, perchè mi ha fatto la tal cosa ». — In nessun atto violento era delirante; nessuno de' suoi atti mancava di una ragione. Onde ottenere complici del tribadismo fingeva di essere

paralitica e sceglieva, per assisterla, ninfomaniache che potessero compiacerla. Si mise a capo di un club di isteriche che inventava voci calunniose su un medico, quasi l'avesse sedotta; sbugiardata, risponde: « Sarà stata un'allucinazione ».

22. *Pigrizia.* — Nè in essi manca la pigrizia per il lavoro in contrasto coll'attività esagerata nell'orgie e nel male, proprio come nei rei-nati. — Così l'X. sta settimane intere nel letto, poi è capace di stare dieci giorni fra i balli o in gite fuor di casa. — La Caterina accampa mille malattie per non lavorare.

« In generale, dice Krafft-Ebing, costoro mancano d'attività, di energia, e quando non si tratti del soddisfacimento dei loro desiderii immorali, odiano il lavoro. Mendicità e vagabondaggio sono le loro vocazioni ».

E noi ricordiamo che il *pègre*, o ladro, vien da *pigro*, e che Lacenaire era un ideale dell'odio al lavoro, come poi vedemmo di Gasparone — e Lemaire diceva: « Ho le carni molli; piuttosto che dover lavorare, preferisco morire ». Il sodomita Hog. era pigro così da defecare nella gamella per non iscomodarsi, e farsi battere per non lavarsi (V. *Archivio di psichiatria*, I, pag. 278).

23. *Attività morbosa.* — Vero è che Schüle li dice stranamente eccitabili, con operosità eccessiva alternata ad inerzia ed indisciplina, crudeltà, continua irrequietezza, incontentabilità; ogni tanto pare abbiano raggiunto lo scopo e si tranquillizzano, ma poi ritornano inquieti; bravi qualche volta nella professione, ma bimbi nella vita. — Ma anche questo carattere, che parrebbe contradditorio, e non lo è del tutto, perchè compare nei primi periodi della virilità e ad intermittenza e manca in moltissimi, si trova in non pochi grandi criminali, p. es. Lacenaire, Gasparone, Alberti, che giunsero spesso ad elevate posizioni sociali.

E poi la loro attività si spiega solo nel male. « In famiglia, dice Krafft-Ebing, la loro tenacia e tristezza è il terrore dei parenti; alla scuola i loro tiri per farsi scacciare sono d'una straordinaria finezza.

« Se si occupano, diventano presto ladri, mendaci, ribelli ad ogni disciplina — come in carcere ad ogni esercizio.

« Molti son semplici di spirito, spesso assurdi, e negligono ogni prudenza negli atti, spesso saltano di palo in frasca; bugiardi, finiscono per credere vero quello che hanno inventato e attribuire a sè i fatti accaduti agli altri ».

Tutto ciò si attaglia ai ladri minori e per una buona parte anche agli altri.

24. *Pretese differenze.* — Anzi, quei caratteri che con faticosa analisi giunsero a trovare gli alienisti per distinguere i pazzi morali dai rei nati, non riescono che a confermare le analogie.

Krafft-Ebing nota l'andamento progressivo del morbo nei pazzi morali — e noi ricordiamo la così detta *scala del crimine.* — Scrive Pinel che « mostrano, nell'eseguire gli atti impulsivi, imprevidenza, « crudeltà mostruosa, cinismo, sicchè vantansi del reato, han man- « canza di rimorso, di educabilità », ma egli stesso poi confessa che questi caratteri si trovano nei veri rei.

« Distinguonsi, dice Krafft-Ebing, dai criminali per aver affezioni cerebrali, congenite o acquisite, eredità d'alcoolisti, epilettici, pazzi, traumi del capo, meningiti o atrofie senili, demenze senili, alterazioni funzionali del sistema nervoso o dello sviluppo del corpo, strabismo, piede equino, mala conformazione dei genitali.

« Sono predisposti alle malattie cerebrali, alle congestioni, intolleranza negli alcoolici, variabilità d'umore, esagerazioni delle passioni, son epilettoidi » (V. per il reo-nato, Vol. I, pag. 212 e 506 e seg.).

« Sono (scrive Schüle, *Geist. Krankleit.*, 1881) figli o nipoti di pazzi, con frequenti anomalie craniche, sessuali, del palato, della lingua, esposti a eccedere in nevrosi, sonnambulismo, convulsioni, pazzia, specie periodica od ipocondriasi, alle prime occasioni, alla pubertà, alle malattie gravi, ecc. ». — Vedemmo tutto ciò nei rei-nati.

25. *Premeditazione.* — Si parla della premeditazione, della dissimulazione, dell' arte con cui i veri criminali si nascondono, mentre i pazzi morali commetterebbero ogni maleficio all'aperto, quasi avessero diritto di farlo (Holländer), ma io ricordo i vanti preventivi del delitto (v. s.), le spontanee propalazioni che i rei-nati fanno, non

di raro, al primo venuto — e poco sopra ho già notato in alcuni pazzi morali l'abilissima dissimulazione che non manca del resto anche nei veri alienati.

E giova aggiungere che non rare volte i folli morali, come i rei comuni si preparano l'*alibi*, premeditano il crimine, lo compiono, non per impeto improvviso, ma a scopo di vendetta e di lucro, associandosi spesso compagni — ed a tutti gli alienisti è noto che tutti i guai dei manicomi nascono da costoro che insinuano al male gli altri, ingannano e denunciano i superiori e sono sempre inclini ai complotti. — Ai casi sopracitati aggiungo:

Aubanel narra come un di costoro che odiava la famiglia di sua moglie, venuto a sapere che questa doveva fare una gita nei dintorni di Parigi, si travestiva e prendeva a nolo una carrozza cui menava dinanzi all'uscio dell'odiata famiglia, argomentando sottilmente che questa se ne sarebbe servita per la progettata escursione; e ciò avvenne. Egli non fu riconosciuto, e quando fu vicino alla Senna, tentò di giù rovesciarvi la carrozza; allora solamente coloro si avvidero dell'inganno, e il pazzo fu rimesso a Bicêtre.

In un manicomio privato di Parigi un altro nascose per quindici giorni e aguzzò un pezzo di ferro col quale uccise la figlia del direttore, gridando subito dopo: « Mi faranno ciò che vorranno, io mi sono vendicato ».

Importantissimo è, poi, il caso di Adriani (*Rendiconto del manicomio di Perugia*, 1880).

Un certo D., in cui prevalevano le idee di ricchezza e valentia e atti di violenza, un giorno, dopo simulata completa tranquillità, sull'imbrunire, prega di essere lasciato un poco nel quartiere prima di rientrare in camera, e ne approfitta onde far fagotto di tutti i suoi abiti e delle coperte di lana che dispone fuori della camera stessa; aspetta che venga il servente di ronda, e gli dice essersi appostato là per fargli paura; ed appena lo ha avanzato di un passo, gli vibra un forte colpo alla testa con un bacile e lo stramazza, per togliergli le chiavi e fuggire. — Confessava, poi, con la massima indifferenza, la premeditazione, e come nella giornata avesse

cercato di accordarsi con un altro alienato che già altra volta tentava la fuga; e rammaricava di non aver potuto compiere l'assassinio.

26. *Spirito di associazione.* — Questo ed il fatto che nel manicomio di Marsiglia, dieci anni fa, due pazzi si accordarono per uccidere i serventi, impadronirsi delle chiavi e fuggire, basterebbero a mostrare la possibilità che non solo i pazzi morali, ma anche i pazzi comuni si accordino fra loro, e complottino come i carcerati, e ci mostrano anche quanta tenacia vendicativa alberghi in essi così come nei delinquenti (1).

Niuno degli autori citati ha, poi, notato un fatto che io trovai frequente fra costoro, come appunto nel maggior numero dei criminali, il bisogno di vivere in mezzo alla società che essi tanto infestano e detestano, specie se d'uomini di loro risma.

Io ricordo un certo Ros..., che prima strangolò senza causa una sua nipotina, poi per vendetta uccise nel mio manicomio un alienato; eppure non poteva vivere isolato, e appena lo misi in cella, minacciò, e poi tentò di strangolarsi e avrebbe compito il suicidio se non l'avessi rimesso in mezzo a coloro di cui era il tormentatore perpetuo, ma da cui non poteva separarsi.

Ne conobbi un altro, certo Gi..., divenuto tale dopo la pubertà, in cui questa tendenza manifestavasi in ispecie per la società criminale, e domandava di essere ricondotto nel carcere dove, egli diceva, avrebbe trovato la compagnia prediletta, e lo reclamava con insistenza e con logica: « Se ho rubato è nel carcere che mi si deve rinviare ».

Questo sentimento, poi, prova tanto più l'identità delle due forme; poichè è noto come i pazzi di altra specie abbiano un vero ribrezzo pei delinquenti, ed in genere amino di vivere isolati anche fra loro.

27. *Vanità del delitto. — Autobiografia.* — Anche la vanità del delitto, o meglio lo strano bisogno di eternarlo negli scritti, che abbiamo visto con prove così numerose essere speciale tendenza dei

---

(1) A Napoli raccolsi che, senza l'energia del Buonomo, tre pazzi morali avrebbero introdotto la camorra nel manicomio di San Francesco di Sales.

criminali, si è potuta notare da acuti osservatori in alcuni casi in cui la diagnosi di follia morale era indiscutibile; anzi, badisi, proprio come nei rei comuni, essa servì a dare un indizio, spesso, e qualche volta, una spiegazione dei reati.

Il pazzo morale Sbro..., dopo aver prese tutte le precauzioni per nascondere il fratricidio e parricidio redigeva queste linee (*Archivio*, IV, p. 391):

« Qual è il destino di mia madre, e che morte dovrà fare? Se mi riuscirà troncarla con arsenico: se no quando ed in che modo?

« In quale anno morirà, e di che malattia, non sapendosi? Mi riuscirà d'ucciderla; e in che modo, e se di no?

« Infine a quando dovrò vivere (non potendo succedere ciò?).

« Come sarà meglio per me: unendomi con..... e starmi in famiglia, oppure esercitando la milizia?

« Il destino mio qual è?

« Quale era il destino di Enrico, e da chi doveva morire?

« Verso la morte di colui, tengo qualche peccato? »

che lo indiziarono per il reo e che stupendamente dimostrarono il bisogno di parlare del proprio delitto (richiestone rispose: *Che non poteva a meno di scrivere quelle linee*) e di lasciarne una traccia in iscritto (1); e altrettanto, come ben avvertono Tamburini e Seppilli, deve dirsi di quel pazzo citato da Maudsley, che, appena uccisa una fanciulla, si lavò le mani, e scrisse nel suo diario: Uccisa una piccola fanciulla, era buona e calda ». E questo ci spiega la strana strofa dello stupratore ed uccisore di bimbe, Menesclou, che ci lasciava un indizio scritto del suo delitto, da lui a voce ostinatamente negato:

> Je l'ai vue, je l'ai prise;
> Je m'en veux maintenant
> Mais la fureur vous grise:
> Et le bonheur n'a qu'un instant.
> Dans ma fureur aveugle
> Je ne voyais pas ce que je faisais.

---

(1) Abbiamo visto poco sopra altri suoi scritti autobiografici di un singolare cinismo, scoperti dopo la sua morte.

Il pazzo morale ed imbecille Grandi (Morselli, o. c.) appena fu in carcere descrisse in una sua stupida commedia e in più stupidi sgorbi i proprii assassinii e sè portato in trionfo.

E il C... di Virgilio, adultero e uxoricida per melanconia, nota: « Oggi per la prima volta toccai le mammelle di Maria e 2 giorni la godetti ».

E il pazzo morale di Battanoli mette in versi le proprie malaugurate avventure:

> . . . . . . lungamente errai
> Di qua di là deserto peregrino,
> Spesso cercando propriamente i guai
> Come sogliono dir, col lanternino,
> Andando come augel di frasca in frasca
> Col naso all'aria e col bagaglio in tasca.

Verlaine, pederasta, poeta e pazzo morale, mette in versi il suo *péché radieux*, il suo stupro (1).

Al vedere questa frequenza di verseggiatori e di autobiografi fra i pazzi morali, mi vengono in mente i molti poeti-ladri, o meglio ladri-poeti, citati più sopra, e connettendo tutto ciò con certi strani versi rivolti all'Arboux (*Les prisons de Paris*, 1881) da un truffatore:

> Je vous écrit en vers — n'en soyez pas choqué,
> En prose je ne sais exprimer ma pensée;

intravvedo che non è solo la vanità ma una specie d'istinto morboso che stimola costoro a questa produzione letteraria, la quale non si dilaga, spesso, al di là del loro foro interiore; che sono poetastri come molti pazzi e come i popoli selvaggi (*Genio e follia*, p. 124), per lo squilibrio delle passioni; ed ecco qui un nuovo indizio del poter essere il genio un effetto della degenerazione, come ne è, certo, spesso, una causa.

28. *Simulazione.* — Perfino la frequenza di simulazione di pazzia, che noi trovammo non di raro nei criminali, si trova annotata da qualche osservatore diligente, come dal Lähr, che la ritrovò in un pazzo morale stupratore, dal De Paoli, dal Monti.

---

(1) Vedi Lombroso, *Palimpsesti del carcere*, 1890.

29. *Passia morale.* — *Sintomatica della passia.* — L'obbiezione, che molte malattie mentali hanno fra i loro sintomi le tendenze proprie della follia morale, non porta alcun detrimento all'esistenza di questa, come specie a sè, come non lo portano all'esistenza della paralisi, dell'epilessia, della pazzia, il darsene dei casi d'indole sifilitica, saturnina, isterica (1).

Le meningiti con forma idrofobica, non tolgono che vi possa essere una vera idrofobia. Del resto è appunto questa la causa perchè tanto si trascinò in lungo il dubbio sulla follia morale.

30. *Istologia patologica.* — Nei tre soli casi di pazzi morali di cui si fece la autopsia, Sandou, l' J. del Lasegue e L... di Bonvecchiato, si trovò meningiti, focolai di rammollimento e di apoplessie e ateromasia avanzata dei vasi. — Ci manca ogni studio istologico in proposito.

Ma una volta riconosciuta la perfetta analogia colle altre nevropatie, qui ci potrebbero forse soccorrere le preziose osservazioni di Arndt (Virchow, *Archiv.*, 61, 67, 72), che « molte cellule gangliari sono nei neuropatici in uno stadio di sviluppo inferiore come nei rettili, nella salamandra: in alcuni il *cilinder axis* si presenta più sottile o coperto di granuli senza sufficiente isolamento rispetto alle parti che lo circondano, per cui l'eccitamento più facilmente s'irradia; parte di questi, qualche volta, manca affatto, ed è rimpiazzato da cumuli di cellule protoplasmatiche (?); spesso la loro guaina midollare è punteggiata e senza il solito aspetto omogeneo a doppio contorno: quindi interrotta la conduzione e stasi delle forze molecolari e reazioni nelle cellule gangliari, esplosioni negli altri territori nervosi motori. Anche i vasi sembrano contornati da poche cellule linfatiche, sicchè resta inceppato il deflusso della linfa, e si hanno pressioni sulle cellule cerebrali ». Se questa non è istologia fantastica essa ci condurrebbe verso la giusta via. Sventuratamente i mezzi di indagine istologica del sistema nervoso non ci permettono di ritenere per certo questo referto.

---

(1) TANZI, *Sul delinquente-nato*, *ecc.* Reggio, 1887.

E queste, oltrechè mostrano sempre meglio e con una formula anatomica, l'arresto di sviluppo, e ci aiutano a spiegare quei fenomeni della sensibilità e volontà pervertita, che già ci vennero fatti intravvedere dagli studi della reazione vasale: — da un lato cioè interrotta la conduzione nervosa, e quindi mancanza di ogni reazione, apatia, analgesia; dall' altro improvvisamente aumentata, e quindi esagerazione impulsiva.

31. *Differenze.* — Krafft-Ebing pretende che i pazzi morali si distinguano dai rei perchè sono inabili ad estendere il loro orizzonte intellettuale coll' educazione, e per l'assurdità degli atti che li fa agire contro i proprii interessi, e per anormali associazioni d' idee bizzarre e singolari, e pel sorgere d'idee *fisse* sotto l'influenza delle passioni: ma oltrechè vidimo Sbro... modificarsi coll'educazione nel manicomio di Reggio (*Arch. di psich.*, IX, p. 83-87), noi abbiamo veduto criminali presentare l'idea fissa ed anche assurda di commettere un dato reato anche senza un utile e con sicurezza del proprio danno — e li abbiamo veduti contare a proprio danno menzogne involontarie, e come fatto personale, un reato commesso da altri.

32. *Eziologia.* — Ma la prova più sicura della fusione è nello sviluppo, nell'eziologia del morbo.

Tanto il delinquente-nato come il vero pazzo morale datano quasi sempre dall'infanzia o dalla pubertà.

Livi (*Monomanie in relazione al foro criminale*, 1876) scrisse: « I pazzi morali nascono plasmati naturalmente al male ».

Savage distingue, come Mendel e Krafft-Ebing, una forma di pazzia morale primaria, che si manifesta spesso fin dai 5 agli 11 anni con furto, con carattere eccentrico, con avversione alle abitudini della famiglia, svogliatezza, incapacità d'educazione, crudeltà verso gli animali e compagni di studio, menzogna, con astuzia e cinismo straordinario onde coprono i proprii misfatti, precocità sessuali per cui fin dai primi anni della vita sono masturbatori, eppure non rare volte hanno sprazzi di grande ingegno.

Mi ricordo di due che dall' età di quattro anni cominciarono ad essere la disperazione dei proprii parenti con furti, menzogne, odio

alla madre, ai fratelli; eppure l'uno in commercio e l'altro nell'aritmetica avevano una singolare abilità.

Todi racconta di una bambina che punzecchiava gli occhi ai cavalli ed ai cani di casa, e riuscì madre e moglie snaturata, e poi si chiarì pazza morale; e così accadde di un fanciullo che strappava la lingua agli uccelli. E noi abbiamo trovato appunto come i delinquenti-nati presentino le tendenze immorali precocissime, la continuazione anzi di quelle della prima età, le quali, mentre ne sono la più chiara spiegazione, ci dànno, pure, la chiave della loro diffusione, poichè in fondo non sono quelle tendenze che una continuazione, sia pure per causa patologica, di uno stato fisiologico.

Qualche volta la recrudescenza si ha nella pubertà. « Parecchi (scrivono Todi e Legrand de Saulle), sembrano nella fanciullezza dotati di straordinario genio artistico e amore agli studi, ma alla comparsa della pubertà si fanno prima peritosi e poi si dànno ai vizi coll'energia con cui prima si davano agli studi; cercano, con ricchi guadagni, compensi all' umiliazione della gloria perduta, e impazienti dell'esito, poco fermi nei giudizi, compiono cinicamente qualunque malvagia opera, pure di pervenire ».

In altri la pubertà sola, senz' altro, fu causa delle tendenze immorali.

Noi ricorderemo, a questo proposito, il Verzeni, il Lemaître, lo Sbro....., in cui nessuna altra causa che questa spiegò le tendenze stranamente malvagie, sviluppatesi tutto d'un tratto.

Anche l' involuzione dell' età senile e la decadenza della attività genitale può segnare, provocare tutto d'un tratto la recrudescenza di questa tendenza e darcene la spiegazione, come era il caso del Garrayo Sacamantecas, dapprima virtuoso ed onestissimo, e fattosi a 40 anni assassino-stuprratore di nove donne, o meglio, necrofilomaniaco.

L'eredità, la discendenza da pazzi si trova anche in costoro, ma, appunto come vedremo nei rei-nati, in proporzioni minori, che nei pazzi comuni, mentre è in maggior proporzione la cifra dei parenti egoisti, viziosi o criminali.

Così Campagne non notò l'eredità di pazzia che
4 volte nella madre
2 » nella zia
3 » nei cugini sui 15 suoi pazzi morali,
mentre l'egoismo gli risultò in 12 padri e 13 madri,
la apoplessia in . . . . . . 3 di questi ultimi
la esagerazione d'energia morale 15 »
la debolezza d'energia morale . 5 »

Anche il nostro Virgilio trovò fra i genitori di costoro la pazzia in uno su 14, l'alcoolismo in 3, in 2 le tendenze al crimine, e in 2 le neuropatie. Riunendo a queste cifre quelle dei miei casi e quelle del Battanoli, Bonvecchiato, G. B. Verga, Krafft-Ebing, Tamburini, Salemi-Pace e Cantarano, io ho questi risultati:

	Pazzia	Alcoolismo	Neuropatie	Delinquenza	Vizi
Parenti diretti . . .	6	8	13	10	40
Parenti collaterali . .	17	1	11	5	1

Da cui si vede che l'influenza ereditaria della pazzia non è tanto grande quanto quella del vizio e della criminalità — proprio come nei rei — e ricorderò sopratutto lo Sbro....., che è forse il tipo più classico di pazzia morale, il quale ebbe l'avo omicida per gelosia, zio incendiario e il padre stupratore, che uccise una donna per provare il tiro del fucile. Guardiamo la pazza morale di Salemi-Pace con madre adultera e nonno criminale; la Caterina di Bonvecchiato con padre beone; il F. A. di G. B. Verga con padre di carattere bestiale, fratello pederasta, un altro ladro, un altro epilettico, e una sorella ebete; la X. di Cantarano con fratello vagabondo; e due dei miei che ebbero madre oscena ed uno padre beone.

Ma è precisamente questa proporzione un po' minore che noi troviamo nei delinquenti in cui l'eredità della pazzia non sorpassa il 22 0/0, mentre nei pazzi comuni va oltre il 50 (benchè sia maggiore forse nei grandi colpevoli: Faella, Alberti, Mio, Gotting, Giovanni di Agordo, Costa, Militello, Palmerini, Didier, Bussi, Brienz, Ceresa, Abbado), è questa stessa proporzione minore che Sommer verificò nei pazzi criminali in confronto agli altri.

« Mentre i pazzi comuni, scrive egli, hanno il 30 0/0 di eredità, i pazzi criminali ne hanno il 22; però in essi l'eredità è più spiccata nei vari rami collaterali, e nota i casi con nonno, padre, zii pazzi e tutti i fratelli esaltati; altri con nonno, madre e sorelle pazzi, il padre beone, tre sorelle dementi » (*Beitr. zur Kentniss des Criminal Irresein*, Berlin, 1883).

L'influenza diretta degli alcoolici è notata dal Campagne sei volte e tre insieme ad eccessi venerei. Noi già la trovammo e meglio la troveremo nel delitto (V. Vol. I, pag. 650).

Krafft-Ebing parlava di meningiti, traumi del capo come causa della pazzia morale, e noi vedremo come lo siano di tendenza al delitto, p. es., al furto, segnalato da Acrell, da Morell, da Gall; e qui ricordiamo la frequenza del trauma al capo dei delinquenti 7 0/0 secondo me, e i 21 su 58 di Delbruck, i 3 su 28 casi del Flechs. Io ho narrato la storia (*Archivio*, II) di un Alc... diventato ladro dopo un trauma del capo. Anche di recente, Ardouin notò una frattura cranica in uno su 19 assassini (*Sur la craniologie des assassins*, 1882). Ricordiamo poi l'osteoma del Faella, del ladro di Pavia: le traccie della meningite o encefalite pregressa trovate in tutti quasi i grandi delinquenti sezionati: Fusil, Prévost, Freude, Faella, Menesclou.

Ma importantissima sopra tutte è la quota scarsa, è vero, ma pur con certezza provata, di pazzi morali che insorsero in causa di una prava educazione.

Holländer e Savage fanno notare la frequenza del morbo in quelli che per la troppa bontà o negligenza dei parenti mancarono dei freni nell'infanzia, non si abituarono a quei riserbi che impone la legge, e per cui un uomo è morale. — Accade altrettanto di alcuni delinquenti, specialmente nei paesi selvaggi o poco inciviliti: vendette Côrse, ecc.

Io ebbi a lungo in cura un giovinetto, T....., che conferma quella osservazione. Figlio ad alcoolista, molto bizzarro, ed a madre alquanto erotica e con tendenza suicida, con nonno suicida, fratelli onestissimi; prediletto dai genitori, e specialmente da una cameriera, che proteggevalo trovando sempre una scusa ai suoi malfatti, si istradò al furto fin dalla prima fanciullezza; a tre anni andando al

mercato si appropriava dalle ceste denari, pesci, frutta: grandicello spendeva in dolciumi quanto riuscivagli involare alla mamma o alla cameriera che pure accorgendosene non ne faceva caso: a scuola impadronivasi degli oggetti dei compagni che capitavangli sotto mano magari per farne dono ad un altro: egli divenne, più tardi, un truffatore emerito.

Ciò si comprende da quanto vedemmo nella Parte Prima sulle tendenze criminali dei fanciulli che presentano fisiologicamente uno stato simile alla pazzia morale (V. Vol. I, pag. 98 e seg.), sicchè quando nell'ambiente non trovino circostanze favorevoli alla trasformazione normale verso l'uomo onesto, vi perdurano come perdurano i *triton* alpestri nello stadio di girini in un ambiente freddo (1). Questo stato patologico si fa col tempo abituale, insomma, anche quando l'individuo non avrebbe avuto delle speciali tendenze al delitto, quando non sarebbe stato che un uomo come tutti gli altri, ma più facilmente, poi, se ve lo spingono latenti influenze ereditarie come nell'ora citato T... E questo spiega i casi di criminali apparentemente nati tali, eppure senza anomalie craniche o facciali.

E quindi si spiegano quelle pazzie morali dei despoti, sia del trono, come in una gran parte dei Cesari, sia della piazza, come in Masaniello, Cola da Rienzi, Marat, come nei tirannelli delle Repubbliche Ispano-Americane, i quali da tranquilli ed anche umani che erano dapprima, sotto il contatto del potere illimitato, con o senza influenza ereditaria, divennero crudeli anche senza proprio vantaggio, anche per puro capriccio.

Importantissimi poi sono i casi notati da Virgilio, 2 volte su 14, e da Campagne, 7 volte su 15, ed uno notato da Salemi-Pace, uno dal Todi, in cui la pazzia morale s'incontra in seguito a dispiaceri profondi od a vive impressioni morali.

Così il Todi narra d'una buona massaia che avendo perduto d'improvviso la bimba, fu presa da pazzia morale con tendenza a disumare i cadaveri dei bambini.

---

(1) Camerano, *Memorie dell'Accademia delle scienze di Torino*, 1884.

Qui l'arresto di sviluppo dei centri psichici fu provocato, come alcune malattie mentali, da cause psichiche invece che da fisiche, ma gli effetti sono gli stessi; e qui, evidentemente, la follia morale si va concatenando con un gruppo di criminali anch'essi senza grandi anomalie: quelli per passione o per occasione (Vedi innanzi).

II.

Forza irresistibile.

1. — E da questa pervertita affettività, da questo odio eccessivo e fin senza causa, da questa mancanza od insufficienza dei freni, da queste tendenze ereditarie molteplici, deriva la irresistibilità degli atti dei pazzi morali, come dei rei-nati.

« Essi (scrive di loro Schüle) hanno un fondo d'irritabilità pronto a scoppiare come un vulcano — non possono comandare alla loro volontà, seguono gli impulsi della gelosia, della sensualità, senza potervi resistere — sono ingrati, impazienti, vanitosi, fino dei loro atti più pravi ».

Il Pinel racconta d'un pazzo morale che, male educato, s'abitua agli ultimi eccessi; i cavalli che non gli accomodano li uccide: chi gli si oppone in politica è da lui bastonato: contraddetto da una signora la getta nel pozzo.

« I motivi più futili, dice Tamburini, di Sbro..., quando sono ostacolo all'adempimento dei suoi desiderii, bastano a farlo scoppiare in accessi di collera, nei quali non ha più freno — come nei bambini nei quali non vi è proporzione tra la reazione ed il motivo che le provoca — e così le più lievi cause di odio contro qualcuno facevangli nascere impulsi irresistibili ad ucciderlo, e appena gli veniva alle labbra una formola di bestemmie si sentiva costretto a ripeterla centinaia di volte ».

« Se sapeste, dice la Cat. a Bonvecchiato, quante volte giurai di correggermi, ma quando uno resiste fin che può..... Dio stesso non potrebbe domandare più di quello che gli si può dare ».

« In entrambi, scrive il frate Battanoli parlando dei suoi due pazzi-morali, si scorge uno sforzo a diventare migliori e l'impotenza

a riuscirvi. Mancano di previdenza e di prudenza; inutili loro tornano i consigli, le ammonizioni, i castighi, e persino, peggio degli animali domestici, i danni sofferti.

« Avete osservato il F...? Tutte le peripezie passate, tutte le difficoltà incontrate per uscire, sei anni di reclusione, i suggerimenti e le preghiere indirizzatigli prima della sua partenza, le promesse, le proteste ch'egli fece a che valsero? Lo stesso giorno che uscì dal manicomio andò a reclamare e ad accattar brighe per un bastone di nessun valore. E dove? presso l'ospitale stesso dal quale fu inviato a S. Servolo ».

Da qui si capisce che se la forma impulsiva non è speciale solo ai pazzi morali, certo non può dirsi che in loro manchi; ed è naturale perchè in cervelli predisposti dalla cattiva nutrizione, dall'arresto di sviluppo fin dalla nascita, vi ha sempre un *locus minoris resistentiae*, in cui si fa strada, e poi si radica e ingigantisce una di quelle mille tendenze morbose che si manifestano in quasi tutti noi in una brutta ora del giorno, specialmente nell'infanzia, e si diradano nelle buone tempre e sotto la buona educazione (V. pag. 133 del Vol. I), ma invece permangono quando sono favorite dall'organismo e dall'abbandono; oppure ripullulano tutto ad un tratto necessariamente in individui in cui, mentre tacciono tutti i sentimenti altruistici, sono vivi gli egoistici; in cui non c'è alcun'altra forza che determini in senso contrario l'azione; in cui tutti i motivi spingono al male e nessuno al bene. — E dopo una serie ripetuta di questi tristi accessi vi s'aggiunge l'abitudine dell'atto stesso. Sicchè in apparenza manca la proporzionalità fra la causa e l'effetto e vi han azioni che a prima vista non sembrano dipendere da un motivo; ed eccoci spiegate quelle strane tendenze oscene, paradossali, che vidimo sorgere nell'infanzia in individui predisposti dall'eredità; tendenze che, benchè a prima vista isolate e senza lesioni di altre funzioni affettive, non potrebbero costituirsi senza un substrato di sensibilità pervertita, che si faceva chiara, poi, quando si giungeva a raccogliere le anamnesi; anche lì si trova, allora, come negli altri pazzi morali, un'eredità in larga scala di alienazioni e di vizi, una precocità sessuale abnorme,

che predisponeva l'organismo al primo accidente alla germinazione dell' idea fissa, che solo il caso determina, se invece d'esser criminosa, mostruosa, come quella di Verzeni, Legier, ecc., sia invece solo bizzarra, come pei chiodi delle scarpette o pei grembiali da donna (v. s.).

L'analogia è tanto più chiara inquantochè molti di questi, p. es., il P. R., il Bar..., la N. R. (pag. 112 e seg.) e la ragazzina masturbatrice di Esquirol, hanno già, insieme agli impulsi osceni, anche i criminosi, p. es., il furto.

Gli errori dell' affettività non ispiccano perchè sono messi in penombra dall' enormità del fatto impulsivo, il quale, crescendo sproporzionatamente alla causa, fa dimenticare il germe donde sviluppossi, o perchè veramente si concentrò solo in una data direzione, apparendo normale nell'altra.

Così nel Verzeni e nel Saccamentecas tutta la perdita dell'affettività si manifestava a periodi e nel barbaro modo di strangolamento femmineo, ma l'apatia che mostrarono dopo il delitto, per i parenti, per le vittime, o per lo stesso supplizio, prova che l'affettività era lesa anche all'infuori delle speciali tendenze che li spinsero al reato (Vedi più innanzi).

Non è, insomma, che questione di grado, che questione di accidentale direzione verso una data corrente piuttosto che verso un'altra, ma il fondo è sempre nevropatico; è sempre un arresto di sviluppo di alcune facoltà che permangono allo stato infantile, e come nell'infanzia si traducono subito in azione, senza che vi possa il freno dell'intelletto e la previdenza di possibili disgrazie, e il ribrezzo dell'offeso senso morale.

2. — Ora come tutto ciò si riscontri esattamente nei criminalinati, già mostrai colle statistiche alla mano (v. s.) e coll'osservazione altrui; e meglio l'avrei potuto, solo raccogliendo le loro confessioni. — Così un ladro dicevami: « L'abbiamo nel sangue; se vedessi anche un ago solo non posso fare a meno di prenderlo, quantunque dopo sia anche disposto a restituirlo »; ed il borsaiolo Bor... (*Archivio*, I, 203) ci diceva che avendo rubato fin da 12 anni per le strade, rubato

egio, sotto al guanciale dei compagni, era nell' impossibilità
nersi dal furto, quando anche avesse le tasche piene; se no
rme, ed alla mezzanotte è costretto a rubare il primo oggetto
i venga alla mano, magari calpestandolo subito e rompendolo
carpito.

ım confessava a Lauvergne d'avere una passione irresistibile
o: « Non più rubare, diceva, sarebbe per me come non più
Il furto è una passione che brucia come l'amore, e quando
ṛue mi bolle nel capo e nelle dita, credo che ruberei me a
sso, se lo potessi ». Egli rubava in galera i cerchi agli al-
ılle navi, i chiodi, le piastre di rame; egli stesso fissava,
na di tali imprese, il numero delle bastonate che gli spetta-
er punizione, salvo a ricominciar subito dopo (*Les forçats*,
58).

- E vi sono da una parte dei delinquenti, nei quali il processo
o criminoso assume, assolutamente, la forma e la tenacia della
impulsiva. Eccone degli esempi:

onticelli osservò un ladro tisico carpire, nell'agonia, una cia-
lel vicino e nascondersela nel letto.

a casa di pena di Milano, pochi mesi fa veniva ucciso un
ıno di pasta così dolce, che non era odiato da alcuno dei suoi
ti. Richiesto l'omicida sul movente del suo delitto, rispose
n aveva alcun odio con lui, ma che si era sentito un bisogno
ere, e avrebbe colpito anche il direttore, se l'avesse incontrato.
ı comune grassatore, figlio ad un brigante. — Feliciani in-
per istrada un delegato, col quale non avea avuto alcun rap-
gli domanda il nome, e sentito che si chiamava Bianchi,
o, gli grida, ti darò i Neri », e per questa sola coincidenza
nalava; precisamente come un pellagroso maniaco uccise un
per odio ai Croati.

'antica *Rivista delle discipline carcerarie*, troviamo questa
confessione di un tale Visconti, condannato già venti volte
ɫto: « So che mi qualificano per un ladro esperto, ma io non
ne un ladro disperato, a cui manca il coraggio di togliersi la

vita. Nel 1861 cominciai colla truffa, e così via via. A misura che s'aumentava la condanna, mi diventava sempre più difficile il trovar lavoro. Mi diedi a bere e ad ubbriacarmi. Bevendo, mi sentiva sollevato, e non mi curavo più delle mie sventure. Camminavo all'avventura, guardavo a destra ed a sinistra, e quando qualche cosa capitava alla mia portata, la rubava senza riguardo, perchè voleva essere arrestato. E lo fui. Se no avrei continuato a rubare, e ruberei di nuovo, se fossi libero. Al momento in cui rubo provo un gran piacere, ma un piacere che passa presto per lasciar posto ad una viva agitazione. L'appetito mi manca, non dormo più; torno allora a bere, ed eccomi in moto per rubare. Sento che adesso non potrei più lasciare questo maledetto vizio; credo che, se fossi ricco e bevessi qualche giorno più del bisogno, ruberei ugualmente; in questo caso però restituirei al danneggiato ciò che avrei tolto. Oramai credo che la giustizia mi userebbe una grazia se mi lasciasse per sempre nel carcere dove mi trovo, dandomi un'occupazione qualunque. Non avendo più onore, in prigione sto meglio che in mezzo alla società. Il vitto che mi si dà è un po' scarso, ma lo trovo saporitissimo; le due coperte ed il saccone di paglia mi procurano sonni tranquilli; la solitudine mi piace. Avendo il cuore chiuso agli affetti, non sento bisogno che di riposo, ecc. ».

In cosa può distinguersi lo stato dell'animo di costui, che è pure un vero criminale, da quello del pazzo morale, affetto da tendenze istintive infrenabili?

P... aveva il ticchio di rubar tutti gli ornamenti delle sepolture, perfino certe lapidi il cui peso superava le sue forze; disseminava gli oggetti rubati presso gli amici; ed era il primo a porre gli altri sulle traccie del proprio furto. — Eppure nessuno il credette alienato.

D. Vincente D'Aragona, dopo l'abolizione delle corporazioni, piantò bottega di libraio. Vendeva i libri poco preziosi, ma dei rari non sapeva disfarsi. In un' asta giudiziaria, un certo Pastot potè, superandolo nella posta, comperare un libro che gli era carissimo; pochi giorni dopo, Pastot e la sua casa erano in fiamme. Di lì a non molti

mesi, otto cadaveri si trovarono sulle vie; erano studenti agiati, ed aveano i denari indosso. Si arrestò D. Vincente, il quale fattosi promettere che i libri suoi prediletti non andrebbero dispersi, ma sibbene raccolti nella Biblioteca di Barcellona, confessò di essersi introdotto da Pastot per portargli via il libro, ed esportatolo, d'averlo strangolato e dato quindi il fuoco alla casa; che un altro giorno un curato volle acquistargli un incunabulo dei più preziosi; egli cercò dissuadernelo, ma quegli insistette e pagò quanto gli chiese: « Subito pentito, io gli andai dietro per pregarlo di ridarmi il libro. Egli rifiutava ed io l'uccisi, dopo avergli data l'assoluzione *in extremis*. E così accadde degli altri, ma per buona intenzione. Io voleva arricchire la scienza, conservandole dei tesori. Se io feci male, facciano di me ciò che si vuole, ma non mi dividano dai miei libri. Non è giusto di punire questi per me ». Ed al presidente, che gli domandava come avesse potuto por mano sulle creature di Dio: « Gli uomini sono mortali, rispose: i libri bisogna conservarli, sono la gloria di Dio ». E non pianse alla condanna a morte; pianse al sentire che l'esemplare che egli credeva unico non era tale (Despine).

A Strasburgo si trovarono uccisi due individui, senza che se ne sapesse il perchè; arrestato pochi anni dopo l'abate Trenk, confessò di averli ammazzati per il solo piacere di vederli morire. Da ragazzo avea condotto dei bambini nei boschi e ve li aveva appiccati ed abbruciati. Fu condannato (Gall).

Patetot ha nonno e trisavolo uxoricidi; per avarizia affama la moglie ed i figliuoli, ed un giorno tenta annegarli, attirandoli ad un fiume. Un figliuolo avendogli speso 80 centesimi, egli lo scanna. — Condannato a morte, rifiuta d'appellarsi per non spendere in suppliche ed in avvocato (Despine).

La servente Yegado avvelenò trenta persone, alcune a scopo di piccoli lucri, altre per puerili vendette, altre senza causa veruna, e si comportò con tale finezza da non lasciar sospettare, fino all'ultimo, d'esserne l'autrice: facendosi persino compassionare da molti quasi vittima della sfortuna che segnava la morte sulle sue traccie. Era

una vera criminale, eppure era affetta da continua cefalea, ed un giorno fu veduta tagliuzzare abiti e libri di collegiande, colle quali non avea avuto alcuna ragione di odio.

La Jeanneret, che avvelenò, con atropina e morfina, nove persone, amiche sue, dalla cui conservazione traeva diretto vantaggio, che piangeva alla morte di ciascuna delle sue vittime, e ne conservava per memoria una ciocca di capelli, contava parenti alienati e suicidi; avea sofferto di isterismo; s'era fatta cauterizzare, e senza bisogno, col ferro rovente, la matrice e la spina; provava un vero bisogno di prendere, essa medesima, quelle sostanze che somministrava agli altri in dosi mortali.

Fitz-Gerald, segretario di lord Peel, fino da giovane era amantissimo dei libri rari, ma non però al punto di essere ridicolo; lo divenne dopo gravi dispiaceri cagionatigli dalla moglie. « Non posso dar ragione di quello che avvenne in me. Era una volontà più forte della mia; volevo libri, li acquistavo, ne volevo ancora; 12, 20, 30 volumi in un giorno, non bastavano a soddisfarmi; avessero o no valore, ciò non importava. Tornato a casa, riposti i libri, io non pensava che a riprenderne altri, e ne comprai per 12 mila lire sterline ». Ma ne rubò anche parecchi ad un libraio di Londra, e fu condannato a due anni di carcere.

Legier, pastore, isolato sulle rupi, e da lungo tempo continente, tutto ad un tratto si sente spinto a strappare le viscere di un bambino che passava pel bosco, stuprarlo, beverne il sangue.

Tarchini-Bonfanti narrommi di un soldato tedesco che, dopo stuprate tre donne, strappò loro il perineo colle dita, facendo una cloaca della vagina e del retto. — Tardieu scrive d'una donna *sessantenne* a cui il bestial stupratore, inviperito dalla resistenza, strappò, colle mani cacciate in vagina, porzione di visceri, che si rinvennero sulla strada. — Gille de Ray, già maresciallo di Francia, che cercava il piacere nelle convulsioni dei moribondi, uccise, per soddisfare infami libidini, più di 800 giovani, associando alla pazza lussuria una tinta strana di religione; egli dichiarò, che se non si fosse allontanato dalla Corte, avrebbe attentato allo stesso Delfino.

Il Sade godeva fare spogliar nude le meretrici, bàtterle a sangue, medicarne le piaghe; e delle libidini miste a ferocia s'era fatta una ecie di ideale, avrebbe voluto farne un apostolato.

Brière de Boismont narra di un capitano che obbligava l'amante l applicarsi sanguisughe alle pudende ogni volta che voleva proce- ere ai replicati concubiti, finchè questa cadde in profonda anemia, fu condotta al manicomio. E del marchese S... che faceva legare a' suoi una meretrice, e dopo fattile molti tagli nel corpo e nelle udende, e svenatala, si apprestava a violarla.

Carrara difese certo H...., che in pieno giorno e *coram populi* ettò a terra e stuprò sulla pubblica piazza tre donne che uscivan i chiesa. Fu liberato e dato in custodia al padre, ma l'anno dopo, ella stessa epoca, tagliò la testa ad un gatto, e la gettò nella pen-)la. Fu rinchiuso per qualche tempo, e poi dimesso. L'anno dopo lla stessa epoca ebbe breve delirio; andò in Corsica, e dopo un anno i era condannato per stupro ed omicidio (Comunic. verbale del 'arrara).

Tutti costoro furono condannati come rei — ma chi non vede che n essi il delitto si confondeva colla forma impulsiva dei pazzi morali? Vedi più innanzi in *Delinquente pazzo*).

4. — Non già che nei sani sia libera la volontà, come dai metafisici i pensa — ma in essi gli atti son determinati da motivi, da desiderii he non contrastano al benessere sociale — e quando insorgono sono iù o meno frenati da altri motivi, come il piacere della lode, il more della pena, dell'infamia, della Chiesa, o dall'eredità, o da savie)itudini imposte da una ginnastica morale continuata — motivi che n valgono più nei pazzi morali o nei rei-nati, che quindi segnano massima delle recidive.

CAPITOLO II.

Identità del pazzo morale col delinquente nato[1].

1. *Riassunto.* — Gli studi esposti nella Parte III si inquadrano mirabilmente con quelli della II e con quelli del Volume II, per mostrarci nel criminale l'uomo selvaggio e insieme l'ammalato.

Troviamo, infatti, fra i primi suoi caratteri il tatuaggio più frequente nei minorenni, che non negli adulti, come 40 a 10, e più nei recidivi, 20 0/0, nei sanguinari, 20 a 25, nei ladri, 14 a 16,1 che nei truffatori, 11, più nei maschi che nelle femmine (2), con caratteri di oscenità, di diffusione per tutto il corpo e di vanità criminale, che fanno intravedere grande insensibilità morale e più ancora fisica, mentre ricordano le usanze affatto analoghe, dei selvaggi e li distinguono dai pazzi in cui sono da 4 ad 8 volte meno numerose.

L'estesiometro e l'algometro elettrico ci provarono, in modo preciso, la diminuita sensibilità al dolore in confronto al normale, come 34 in confronto a 49 mm., specie a destra, e l'ottusità del tatto pure maggiore a destra, con una quota superiore (54 a 51 0/0) di parità, la quale è pure un segno d' inferiorità a chi ricorda le asimetrie funzionali non esagerate essere un segno di evoluzione (Délaunay).

Anche l'acuità visiva si nota in costoro prevalere, all'inverso del normale, a sinistra; e quel che più è curioso, mentre vediamo ottundersi quasi tutte le forme di sensibilità specifiche, acustiche ed olfattorie (pag. 394), qui essa si fa più acuta e del doppio quasi del normale; il che, insieme alla grande capacità orbitale che forse vi

---

(1) Vedi Vol. I. Vedi pure: Kurella, *Die Verbrecher*. — Marro, *Caratteri dei delinquenti*. — Ferri, *L'omicida* (1895).

(2) 1,9 0/0. De Albertis avrebbe, però, recentemente trovato in 300 prostitute di Genova una quota di tatuate, del 9,3 0/0, che riavvicinerebbe assai più i due sessi (Vedi Appendice I: *Sul tatuaggio di 300 prostitute*, nel Vol. II).

si lega, ricorda appunto i selvaggi; come lo ricorda il numero grande di daltonici e la maggiore loro sensibilità al magnete (1) ed alle meteore.

Importante e curiosa è la frequenza, del 23 0/0, nelle anomalie, per difetto dei riflessi tendinei, e la loro esagerazione, del 16 0/0, più spiccata nei grassatori e nei truffatori, e meno nei ladri, fatto che si connette colla frequenza di contratture muscolari, di coree, atassie, epilessie — tanto più che i rei epilettici ci diedero il contingente maggiore di riflessi mancanti. Qui non è più in causa l'atavismo, ma una malattia del midollo spinale.

Uno studio sul ricambio materiale ci rivelò il fatto di una temperatura di poco aumentante, e quel che è più importante poco variante nelle malattie febbrili (pag. 380) e l'aumento d'acido fosforico nell'urina in contrasto colla diminuzione d'azoto (pag. 382).

Importante poi ci riescì lo studio della dinamometria; non che essa ci desse un' idea dell' agilità singolare (2), spesso scimmiesca, così frequente in costoro; ma essa ci accenna ad una relativa prevalenza delle forze muscolari a sinistra, che lo studio del mancinismo ci ha confermato, essendosi esso notato nel 13 0/0 dei rei e nel 22 0/0 delle ree, il triplo e il quadruplo del normale. Tutto ciò, unito a quanto osservammo per la sensibilità, mentre additavaci un nuovo carattere atavistico, ci pose in sospetto di una preponderanza nei criminali, in opposizione ai normali del lobo cerebrale destro; preponderanza che le poche indagini anatomiche potute eseguire hanno riconfermato, completando le prime linee di un nuovo carattere atavistico assai importante, perchè ci mostra come le asimetrie facciali e craniche, sì spesso rinvenute nei criminali, e che, secondo le teorie moderne, sarebbero un carattere di perfezione, in essi non lo

(1) Maggiorani notò nei Zulù, e nelle fiere, tigri, gatti, leoni, notevole sensibilità al magnete. — Nel libro *Pensiero e meteore* (*Bibl. int.*, 1878, p. 45-53) ho mostrato quanto più sensibili sieno gli animali inferiori ed i pazzi alle mutazioni meteoriche, che essi presentono spesso due o tre giorni prima.

(2) Lindau ci apprese che i ladri di Berlino hanno un *club* d'atleti dove si dànno spettacoli di acrobatismo (*Nord und Sud*, 1883).

sieno più, sia perchè troppo esagerate, sia perchè prevalgono più al lobo destro che al sinistro del cervello, lobo che più, invece, eccelle per attività e volume nell'uomo onesto ed incivilito e nell'uomo adulto in confronto alla donna e al bimbo.

L'osservazione e le esperienze col nitrito d'amilo ci mostrarono nei rei frequente la mancanza di rossore, specialmente nei ladri, mancanza che si legava colla scarsezza di reazione vasale ai dolori, sperimentata all'idrosfigmografo, che non si smentiva se non quando le loro speciali tendenze erano eccitate, spiegandoci, così, insieme all'analgesia, per la prima volta, la loro scarsa vulnerabilità e quindi la relativa maggiore longevità e il loro maggior peso (specie nei minorenni), constatato pure nel cadavere, malgrado si tratti di uomini malati fin dalla nascita (pag. 382) e la canizie più scarsa e tardiva (1).

E ci spiegano, anche, la grande insensibilità morale ed affettiva che è il loro carattere più saliente, che in essi si spinge fino alla noncuranza della propria vita con una quota massima di suicidi (Cap. V) e coll'indifferenza per gli strazi e per la morte altrui, il cui spettacolo, sotto gl' impulsi della vendetta o dell'odio, o anche solo per l'abitudine, diventa un vero piacere, un bisogno (Cap. VI), donde l'apparente mancanza dei moventi nei più atroci delitti o la poca loro corrispondenza. Le sole passioni che in essi sopravvivano sono la vendetta e la vanità (non esclusa la vanità del delitto), l'alcool, il giuoco e la libidine che, in essi, è più precoce che tenace e tien luogo di amore e si spegne, salvo in alcuni stupratori e nei sanguinari, assai presto (pag. 467).

Non che sempre e' sconoscano il giusto, ma non lo sentono e deformano la religione come la morale, a seconda delle proprie passioni (Cap. VII ed VIII).

Da ciò la frequenza delle recidive, che per alcuni delitti, specialmente di rivolta alla forza (100 0/0), di furti (70 a 72 0/0), di fe-

---

(1) È un carattere già accennato a pag. 241, ma che, dopo la recentissima illustrazione di Ottolenghi, diventa patognonomico.

rite (57 a 60 0/0), di bigamia (50 0/0) e di incendio (40 0/0), diventano più la regola che l'eccezione, e messe in rapporto coi reati che più si compiono nella giovinezza, furti, stupri, vagabondaggi, ferite, omicidi, incendi, completano il carattere dei delinquenti-nati, che giuridicamente non possono dirsi mai tali senza un reato o una recidiva, sia essa propria od impropria, non importa — perchè molti dei caratteri antropologici e biologici che li distinguono possono, benchè assai più di raro, trovarsi nei sordo-muti, nei pazzi, o solo in figli di parenti degenerati.

Nè l'intelligenza di costoro può mai dirsi integra, completa. Il genio non è in essi che eccezionale, specie nelle perpetrazioni criminose nelle quali l'abilità massima viene solo dal ripetersi dei medesimi atti e dall'astuzia, che ben fu detta lo scudo con cui l'uomo difende e nasconde un fondo di debolezza intellettuale; prevale invece in loro sempre la leggerezza, la bugia, l'imprevidenza, l'umor cinico, sulla solidità, tenacia e coerenza: ciò spicca singolarmente nel gergo che riproduce, come il tatuaggio, le tendenze dell'uomo primitivo: questo ritorna a galla anche nella passione della vendetta e della vanità, nell'impulsività crudele, nell'imprevidenza, nelle loro religioni, nelle associazioni a delinquere, somiglianti, nei regolamenti sanguinari, nel dominio affatto personale dei capi (Tacito, *Germ.*, VII), nell'anarchico disgregamento (Cap. XIV), e nel ricomporsi sotto alle urgenze momentanee, ad una tribù di selvaggi. E così la psicologia completa quanto l'anatomia ci fece intravedere.

2. *Fusione dei rei-nati coi pazzi morali.* — L'analogia e l'identità completa tra il pazzo morale ed il delinquente-nato pone in pace per sempre un dissidio ch'era continuo, fra moralisti, giuristi e psichiatri, anzi fra l'una e l'altra delle scuole psichiatriche, dissidio in cui per istrano caso tutti aveano ragione, perchè da un lato era giusta l'obbiezione (1) che i caratteri che si annettevano al pazzo

(1) Balfour-Brown nel suo lavoro sulla pazzia morale così si esprime: « Una pazzia morale, un'affezione psichica, i cui precipui sintomi consistano in parole ed atti delittuosi non esiste; dovrebbe lasciarsi da parte questa denominazione malaugurata e sostituirvi che l'individuo relativo soffre, p. es., di debolezza psi-

morale erano quelli dei criminali, come dall' altro era giusto che i caratteri dei delinquenti-nati si riscontrassero esattamente nei veri pazzi morali.

Così si comprende perchè uomini, al certo rispettabili per dottrina, siansi trovati discordi nel diagnostico di un delinquente e abbiano dichiarato criminali individui che certamente erano pazzi o mattoidi, come Guiteau, Menesclou, Verzeni, Prunier, Agnoletti, Lawson, Militello, Garayo, Passanante: e che Cacopardo concludesse dall'esame dei casi di follia morale di Pinel che si trattava di criminali, come criminali sono quasi tutti i folli anomali di Bigot.

Krafft-Ebing confessa che molti folli morali si trovano nei bagni, perchè si cercava l'essenza della pazzia nel turbamento dell' intelligenza, e quindi pei meno pratici molti pazzi morali sembrano rei comuni.

Il vero è che tutti aveano ragione perchè costoro erano l'uno e l'altro insieme.

3. *Fusione dei rei-nati cogli epilettici.* — Ma una fortunata serie di circostanze e l'aiuto di egregi colleghi mi ha spinto ad un passo più innanzi in questo problema, mostrandomi nel pazzo morale una varietà del delirio epilettoide (1).

Come si vedrà in seguito ho trovato tra il pazzo morale e l'epilettico parallelismo completo nel cranio, nella fisionomia, con una proporzione perfettamente eguale nelle anomalie degenerative e nelle

---

chica, ovvero di disposizione melanconica con ansia e delirio di persecuzione che lo costringono ad azioni delittuose ». — Knap nega l'esistenza della pazzia morale, come specie morbosa a sè, e la riguarda invece come un complesso sintomatico che si verifica talora nello stadio prodromico delle psicosi. Gli altri individui che presentano simile complesso sintomatico, dice Knap, sono per lo più delinquenti.

È giusta l'obbiezione di Bonfigli che il termine di pazzia suppone sempre un morbo acquisito, mentre la pazzia morale è quasi sempre congenita. Meglio quindi sarebbe denominarla idiozia, imbecillità morale, con cui, come col cretinismo, essa ha tante analogie fisiche, p. es. viziature della base cranica, mandibole ed orecchie sproporzionate, scarsa barba. Ma è però sempre questione di parole: e delle parole è despota, spesso cieca, l'usanza.

(1) Vedi Parte V.

malattie cardiache, tanto che la fisonomia dell'epilettico, anche non criminale, specie per l'asimmetria, assomiglia assolutamente a quella dei criminali e ne assume il tipo.

E analoga è la ottusità sensoria che qui si potè prendere in una scala più grande; e vi si trova frequente il mancinismo, motorio e sensorio, l'agilità, l'esagerazione dei riflessi, l'andatura e la lateralità, che qui si estende alla temperatura, alla deformazione del torace e agli arti.

Ma è sopratutto lo studio psicologico che ce ne mostra la perfetta analogia nell' egoismo, nell' irritabilità morbosa che fa passare ai due eccessi opposti dell' abbiezione e della megalomania, della passione fantastica e dell'odio senza causa, nell'assenza completa, nella anestesia del senso morale, nella religiosità paurosa, selvaggia e quasi feticia, in quel carattere singolarissimo dell' intelligenza che varia in tanti, e spesso anche nello stesso individuo, dall'imbecillità più completa fino ai lampi del genio, così d'averci fornito documenti per dimostrare essere il genio uno stato epilettoide (1).

Un'altra serie di ricerche ci ha mostrato un' analogia in alcuni caratteri, per sè poco importanti e poco specifici, ma che, riuniti assieme, ne completano e suggellano la fisonomia morale e l'analogia col delinquente-nato. Tali sono: la smania di vagabondare, l'amore singolare alle bestie, il sonnambulismo, l'oscenità precoce, sanguinaria, intermittente, esagerata, la disvulnerabilità, la passione di rompere e distruggere oggetti ed esseri vivi e morti, che va fino al cannibalismo, la vanità del delitto, la grafomanìa, il carattere speciale della scrittura che varia come la loro personalità, la simulazione, la tendenza più frequente al suicidio, e la tendenza, dimostrata dalla statistica, a commettere reati, con o senza coscienza, o con coscienza crepuscolare, sicchè la loro vita riesce un prolungamento, una continuazione di quell'esplosione criminosa, violenta, feroce e quasi sempre incosciente, che già fu chiamata stato di epilessia larvata, ammettendosi dunque una forma di epilessia costituita dalla criminosità

(1) Vedine le prove nel mio *Homme de Génie*. Paris, Alcan, 1889.

con esclusione, almeno temporariamente, della forma convulsiva, la quale ultima si riconobbe, dai migliori pratici, essere più rara e sostituita solo da vertigini nei casi appunto in cui più grave manifestavasi l'anomalia psichica.

Il parallelismo è reso più sicuro dall'esperimento fisiologico che ci mostra essere l'epilessia una scarica di alcuni centri corticali irritati in individui predisposti dalla eredità, dal trauma, dall'intossicazione: e ciò s'accorda con quanto l'anatomia patologica ci mostrò negli epilettici, nei rei e nei pazzi morali, in cui predomina la microcefalia frontale e la infiammazione della corteccia e delle membrane cerebrali.

L'eziologia completa il parallelismo, mostrandoci, nell'analoga distribuzione geografica degli uni e degli altri (epilettici e criminali), nell'età giovane, nel discendere da epilettici, da alcoolisti, o nel comparire dopo traumi, tifoidee, meningite, e nel vedersi nelle genealogie delle famiglie degli epilettici come dei pazzi morali, miste le une forme colle altre, nel vedere che spesso le tendenze criminose di un fratello criminale completano il quadro clinico del fratello epilettico.

E così si spiega la enorme frequenza di veri epilettici fra i criminali, che già si calcolava prima il decuplo almeno del normale, ma che, con uno studio più diligente, arriva fino al centuplo.

E l'epilessia, non che escludere, include l'atavismo, comechè già da un tempo si sia osservato dai pratici negli epilettici abitudini animalesche. E si rissuggellano i rapporti della criminalità colla prima infanzia con cui tutte e tre le forme hanno comune la smania della distruzione, la instabilità, la insensibilità e gli accessi di iracondia morbosa, l'intermittenza e contraddizione degli impulsi, la mancanza di inibizione.

4. *Influenza della malattia.* — Con questa fusione si completa e si corregge la teoria dell'atavismo del crimine, coll'aggiunta della mala nutrizione cerebrale, della cattiva conduzione nervosa; s'aggiunge, insomma, il morbo alla mostruosità; come aveano intraveduto, partendo dalla pura ma geniale induzione, Sergi (*Rivista*

di filosofia scientifica, 1883) e Bonvecchiato (op. cit.) e prima di tutti Virgilio (1).

La malattia e la degenerazione ci spiegano la plagiocefalia, la sclerosi cranica, la frequenza di traumi della vôlta craniana, gli osteofiti del clivus, gli opacamenti e le emorragie meningee, gli osteomi cerebrali, la fusione dei due lobi frontali, le aderenze della dura madre, le aderenze dei corni posteriori, i rammollimenti e le sclerosi cerebrali, le frequenti insufficienze valvolari, le carcinosi e tubercolosi del fegato e dello stomaco, le pigmentosi delle cellule nervose, l'iperplasia cellulare lungo i fasci nervosi, che indicano vecchi processi congestizi ed emorragici, e così l'edema in placche dello strato corticale, l'ateroma delle temporali; e queste, a loro volta, spiegano l'ineguaglianza o dilatazione della pupilla, gli errori nei riflessi tendinei, le contratture muscolari, le coree, le analgesie e le anestesie, la mancanza di riflessi vasali, le incoerenze e le bizzarrie pazzesche, la crudeltà senza ragione, il piacere del male pel male, la lesione del sentimento, insomma, che campeggia tanto in costoro da formarne il carattere patognomonico, esclusivo, e da poter esistere anche senza apparente lesione della mente e da lasciare traccie nel prevalere delle anomalie, alla faccia, all'occhio in ispecie, su quelle del cranio.

E la fusione della criminalità colla epilessia e colla follia morale ci può solo spiegare quei fenomeni patologici puri e non atavistici del reo-nato, quale la discromatopsia, la intermittenza, la contraddizione dei caratteri affettivi, gli impulsi irresistibili, le paresi, i gesti convulsivi della faccia, quel carattere (che tanto abbonda nel gergo dei rei) del cinismo, della gaiezza bestiale che abbrutisce quanto tocca, che manca nel selvaggio, ma si trova nell'epilettico, alternato alle volte nello stesso individuo coll'eccessiva religiosità, come nei delinquenti; questa fusione, infine, ci spiega come sia così frequente secondo gli uni la simulazione di pazzia nei rei, così rara secondo gli altri, perchè l'epilessia si trasforma così assai facilmente in delirio

(1) *Sulla natura morbosa del delitto*, 1872

e perchè veramente un fondo di alienazione vi è in tutti, e a seconda che questo fondo venga sorpreso da un accorto osservatore (Knecht, Sander) o no per mancanza di acume, il medesimo individuo viene peritato per simulante o per pazzo (1).

Ben inteso che per essere parallele queste tre forme non perciò sono identiche: come l'uguale composizione dell'acqua e del ghiaccio non perciò presume la loro identificazione. L'epilettico è in fondo per lo più un'esagerazione del pazzo-morale, come questo lo è del delinquente-nato, come questo lo è di moltissimi rei d'occasione, i criminaloidi. Sicchè esprimendo in forma grafica il mio concetto, si verrebbe a questa figura scalare:

5. *Arresto di sviluppo.* — Mi sarebbe facile spiegare la genesi del morbo, riunendomi a quella schiera, omai fatta falange, di alienisti, che sostengono il concetto della degenerazione, della deformazione somatica e psichica della specie, in seguito all'eredità morbosa, che andrebbe sempre più progredendo nelle successive generazioni fino alla sterilità, schiera che esagera, anzi, questo concetto, fino a contentarsi di uno dei segni degenerativi anche dei più insignificanti nell'organismo, per ammetterne l'esistenza.

Ma, in un'epoca in cui la scienza mira sempre all'analisi, mi pare che questo concetto sia stato allargato di troppo, comprenda troppe regioni del campo patologico, dal cretino fino al genio, dal sordomuto al canceroso, al tisico, per potersi rendere applicabile, senza restrizioni; mentre, invece, lo è assai più quello dell'arresto di sviluppo che abbiamo veduto avere una base anatomica, e che ci con-

(1) Furstner, nel *Westphal Archiv*, 1888, IV.

cilia l'atavismo colla morbosità, la quale può insorgere da ciò, che appunto per l'arresto di sviluppo, alcuni organi, specialmente dei centri psichici imperfettamente nutriti, offrono alle occasioni esterne un *locum minoris resistentiae*, da cui si originano i fenomeni iperemici, infiammatori, le successive atrofie e pigmentazioni, ecc., e dall'altro le idee fisse che nelle loro indefinite bizzarrie non lasciano più intravvedere una connessione coll'atavismo.

E così si spiega l'infinita varietà nelle forme di delinquenza e di pazzia morale — prodotta dall'arrestarsi di una data provincia dell'organismo, specie dei centri psichici — restando le altre immutate o quasi; perchè, come bene mi appresero gli studi sulla fossa occipitale mediana nelle varie razze (Vedi Vol. I, pag. 175 ed *Archivio*, IV, pag. 507) e sul mancinismo nelle nostre, se, in genere, le anomalie atavistiche s'associano spesso l'una all' altra, pure ve n'hanno di isolate in razze ed individui (1) avanzatissimi nello sviluppo e che non offrono altre abnormità — e viceversa possono non trovarsi in razze basse: sicchè ne nasce un vero mosaico che non lascia intravedere, come tutto faccia capo all' arresto di sviluppo, anche quando si han condizioni, come, per es., intelligenza grande, sviluppo di statura e peso normale o maggiore del normale — che sembrano parlar chiaramente contro questo.

Ciò aiuta a spiegarci perchè alcuni caratteri biologici, atavistici, singolarissimi, si trovino in rei (p. es., mancinismo nei truffatori) che non ne offrono di anatomici, e come la perdità dell' affettività, che è il carattere saliente del pazzo morale e del reo-nato, possa trovarsi senza apparente lesione dell'intelletto.

È il fenomeno della colonia lineare, che lascia una traccia nelle funzioni come nei tessuti dell'uomo delinquente, e fa che anche una

---

(1) L'osso dell'Incas e la fossetta occipitale mediana si trovano più negli Americani e quasi mai nei Negri; l'apofisi temporale del frontale molto nei Negri, e quasi mai negli Americani (Vedi pure *Revue scientifique,* 1883). Noi trovammo spesso nei sani e nei rei mancinismo motorio senza mancinismo sensorio e viceversa.

sola, isolata anomalia possa in dati casi contare al pari di molte riunite e presentarsi mentre tutte le altre mancano.

6. *Atavismo nel delitto.* — E l'arresto di sviluppo così ci concilia la malattia con quell' atavismo che vedemmo tanto predominante. L'atavismo resta, quindi, malgrado o meglio insieme alla malattia, uno dei più costanti caratteri dei delinquenti-nati. Chi ha percorso il primo volume di quest'opera avrà potuto convincersi, come molti dei caratteri che presentano gli uomini selvaggi, ricorrono anche spessissimo in costoro. Tali sarebbero, p. es., la scarsezza dei peli, la fronte ristretta, sfuggente, i seni frontali molto sviluppati, la frequenza maggiore delle suture medio-frontali, della fossetta occipitale mediana, delle ossa wormiane, specie epactali, le sinostosi precoci, specialmente frontali, la salienza della linea arcuata del temporale, la semplicità delle suture, la maggiore frequenza dell' apofisi temporale del frontale, il maggior volume del cervelletto, del *vermis* in ispecie, la superficialità del *gyrus cunei*, come nei primati, l'indipendenza della scissura perpendicolare dalla calcarina, l'opercolo del lobo occipitale (V. pag. 192 e seg.); la maggiore proiezione anteriore e lo spessore maggiore delle ossa craniche, lo sviluppo enorme delle mandibole e degli zigomi, l'incisura nasale foggiata a doccia, la frequenza del foro olecranico, del vermis ipertrofico, delle vertebre e coste in più, il prognatismo, l'obliquità e la maggior capacità delle orbite, la maggiore area del foro occipitale, il predominio della faccia sul cranio, parallelo a quello dei sensi sull'intelligenza; il più folto, nero ed arricciato capillizio, le orecchie ad ansa o voluminose, la più scarsa canizie, la mancanza di barba negli uomini, la peluria del fronte, l'acuità visiva maggiore, la sensibilità molto minore (il che spiega il maggiore peso e la maggiore longevità), la scarsa reazione vasale, la precocità che trovasi fra i caratteri essenziali del selvaggio, la maggiore analogia dei due sessi (1), e la più grande uniformità fisiognomica, il mancinismo, la minore correggibilità della donna, la poca sensibilità dolorifica, la completa insensibilità morale e affettiva, l'accidia, la

(1) Spencer, *Principes de sociologie*, pag. 78.

mancanza di ogni rimorso, l'imprevidenza, che sembra alle volte coraggio, e il coraggio che si alterna alla viltà, la grande vanità, la passione del sangue, del giuoco, degli alcoolici o dei loro surrogati, le passioni tutte fugaci quanto violente, la facile superstizione, la suscettibilità esagerata del proprio *io* e perfino il concetto relativo della divinità e della morale (1).

Le analogie vanno fino ai piccoli dettagli, che male si saprebbero prevedere, come, p. es., l'uso dei geroglifici, della pictografia, l'abuso dei gesti, l'abbondanza delle metafore e delle onomatopeie, degli automatismi, delle allusioni oscene, degli svisamenti etimologici, delle personificazioni di cose inanimate notate nel linguaggio, le leggi improvvisate dentro le associazioni, l'influenza tutta personale dei capi (Tacito, *Germ.*, VII), il costume del tatuaggio, la stessa speciale letteratura, che ricorda quella dei tempi eroici, come li chiamava il Vico, in cui si inneggiava al delitto, e il pensiero tendeva a vestire,

---

(1) Vedi Parte I, pag. 29 a 65. Agli esempi citativi aggiungiamo i seguenti. — Schweinfurt vide in alcune razze negre usarsi la carne umana a guisa di moneta. I Boschimani, dice Fritsch (*Die Eingeboren Sud Africa*, 1873), sono veri fanciulli; sempre sotto l'influenza del momento, imprevidenti, sono felici quando hanno da mangiare. Un missionario, dopo aver predicato sul rimorso ai Koron, chiese ad uno d'essi che idea se ne fosse fatta: Deve essere, gli rispose, qualche cosa simile alle coliche (TAYLOR, op. cit.). Il genere umano, scrive egli, ebbe a varie età idee diverse di morale; la morale era l'uso. — I Massageti ed i Vendi (Erodoto) uccidevano i loro vecchi, li facevano bollire e li mangiavano. Secondo Eliano, i Sardi antichi avevano obbligo di uccidere i padri a colpi di clava quando invecchiavano, così i Romani. — L'etimologia sanscrita di cranio da *Karana*, vaso, e di coppa, da *kopf*, analogo alla *crepa* veneta, si spiega coll'abitudine riprodotta da alcuni briganti, p. e., Mammone, di servirsi del cranio per tazza. — Nei Persiani, Peruviani, Egizi, l'incesto era permesso e pei re anzi obbligatorio. — I selvaggi non possono fissare l'attenzione che per breve tempo; e così nei sentimenti non hanno continuità grande che sotto l'impulso delle passioni, che sono instabili, fugaci, ma violente come nei bimbi (SPENCER, *Psych. of man.*, 1865). — Chi volesse avere un parallelo dei tempi antichi colla strana confessione della marchesa di Brinvilliers, può leggere il rituale mortuario egiziano, in cui, insieme al procurato aborto ed all'omicidio, si vedono considerati come gravi delitti l'uccisione di un animale sacro e la defecazione nel Nilo. — Gli Australi, scrive Eyre, non han l'idea del giusto: la sola regola di condotta è di sapere se sono in forza o no (*Discov. in Centr. Austr.*, VII).

preferibilmente, la forma ritmica e rimata (Vedi *Uomo di Genio*, VI ediz.).

Si obbietta anche da chi non ha afferrato bene il nostro concetto come la pazzia morale sia un sintomo che sopravviene quasi ad ogni alienazione e che quindi non è una malattia a sè, un'entità clinica; ma oltrecchè quest'obbiezione vien tolta dai molti caratteri nuovi da noi trovati, che ne fissano il quadro clinico nella ben nota cornice dell'epilessia, non è raro il caso, anche in psichiatria, che fenomeni che costituiscono un sintomo od un esito di alcune forme costituiscano a lor volta in data condizione, una specie a parte di malattie mentali, per es., la demenza acuta, la paralisi generale.

E anche le variazioni contradditorie individuali scompaiono nei pochi casi in cui si riesce a studiare la pazzia in parecchi rami di uno stesso ceppo, come in due o tre fratelli; in cui l'assenza completa di un fenomeno, in uno, è integrata dalla sua eccedenza nell' altro. Così in due pazzi morali, figli di una sifilitica guarita e di un beone, ho trovato una singolare contraddizione, che l'uno non ha vertigini, non ebbe grande precocità sessuale e presentò una strana tendenza al vagabondaggio tanto da non poter stare fermo in un sito; religiosità da bimbo, cosicchè si trovava sempre in chiesa, e meningite da fanciullo; l'altro vera vertigine a grandi intervalli, passione strana per gli animali fino al coito, esagerazione dell'attività muscolare, paurosità fino ad aver paura dei quadri, antitesi al vagabondaggio, terrore a muoversi; strana irascibilità: omicidio ora, completandosi, i due dànno il tipo dell'epilessia psichica.

La moltiplicità e diversità delle forme, così nel genio come nel delitto, si giustifica e spiega con la grande moltiplicità e relativa indipendenza dei centri corticali.

Del resto, l'identità di origine e di natura non esclude la diversità di forma: altrimenti non vi sarebbe ragione di questione. Niuno pretende che il ghiaccio sia acqua e il diamante carbonio, eppure essi infine non variano nella composizione.

7. *Applicazioni dell'atavismo.* — Questo atavismo spiega l'indole e la diffusione enorme di alcuni delitti. Così mal si saprebbe spiegare

la pederastia, l'infanticidio, che coglie intere associazioni, se non ricordando le epoche dei Romani, dei Greci, dei Chinesi, dei Taiziani, in cui non solo non erano considerate come un delitto, ma anzi qualche volta un nazionale costume; ed ecco forse intraveduta una spiegazione del frequente associarsi dei gusti estetici (Vedi p. 517) nei pederasti, appunto come nei Greci antichi, massime se si ricordi col Sergi (1) che vi ha una stratificazione nell'eredità, specialmente criminale, per cui si tende a riprodurre non solo gl' istinti dell'uomo preistorico, ma anche del medio-evale: e così si capirebbero, per esempio, i recenti delitti degli anti-semiti, e le risse di campanile, per eredità degli odii nati nel medio-evo, e così le irrefrenabili tendenze al duello.

Spingendo le analogie atavistiche in direzione più remota, al di là della razza umana, possiamo spiegare qualche altra parvenza del mondo criminale, che sembrerebbe da sola inesplicabile anche all'alienista, per es., la frequenza della saldatura dell'atlante coll'occipite, la sporgenza del canino, l'appiattimento del palato, la concavità dell'apofisi basilare, la frequenza della fossa occipitale mediana e il suo sviluppo straordinario, precisamente come nei lemurini e nei rosicchianti! la persistenza della pelurie sul volto, gli arresti di sviluppo cerebrale, come la formazione di un opercolo del lobo occipitale, la apertura della fossetta del Silvio, la separazione della scissura calcarina dalla occipitale, l'ipertrofia del *vermis*, o di tutto il cervelletto, o la forma del lobo mediano, pari a quella dei mammiferi inferiori, la tendenza al cannibalismo anche senza passione di vendetta, e più ancora quella forma di ferocia sanguinaria mista a libidine, che ci manifestarono il Gille, il Verzeni, il Garayo, il Legier, il Bertrand, l'Artusio, il marchese di Sade (2), in cui l'atavismo era (notisi) quasi sempre favorito da epilessia, da idiozia o da paresi generale, ma che

(1) *Della stratificazione nel carattere dei delinquenti.* Torino, 1883.

(2) Artusio stuprò un ragazzo per la ferita praticata nell'addome. — Mainardi racconta di un Grassi, che respinto nelle voglie impudiche, uccise la donna e poi anche il padre e lo zio e perfino alcuni buoi, gettandosi tosto dopo fra le braccia d'una sua ganza (Vedi Lombroso, *Verzeni ed Agnoletti*, Firenze, 1873).

sempre ricordano il tempo, in cui l'accoppiamento dell' uomo, come quello dei bruti, era preceduto ed associato a lotte feroci e sanguinarie, sia per domare le renitenze della femmina, sia per vincere i rivali in amore. In molte tribù dell'Australia si usa dall' amante aspettare, in agguato, la sposa dietro le siepi, stramazzarla con un colpo di clava, e così tramortita trasportarla nella casa maritale. Di questi usi una traccia restò nei riti nuziali di molte nostre vallate, e nella orribile festa del Jagraate e nei baccanali romani, ove chi, anche maschio, resisteva allo stupro, era tagliato in pezzi così piccoli da non potersi rinvenire il cadavere (Tito Livio, XXXIX, cap. VIII). — Ed una traccia ne restò tuttavia latente fra noi.

Il primo e più grande descrittore della natura, Lucrezio, aveva osservato come anche nei casi ordinari di copula può sorprendersi un germe di ferocia contro la donna, che ci spinge a ferire quanto si oppone al nostro soddisfacimento (1).

So di un distinto poeta che appena vede sparare un vitello o solo appese le carni sanguinanti, è preso da libidine; e di un altro che ottiene eiaculazione solo strangolando un pollo od un colombo. — Mantegazza sentì confessarsi da un amico, trovatosi ad uccidere parecchi polli, che dopo la prima uccisione provava una barbara gioia a palpare avidamente le viscere calde e fumanti, e che di mezzo a quel furore era stato assalito da un eccesso di libidine (*Fisiologia del piacere*, Milano, 1870).

Questi fatti ci provano chiaramente, che i crimini più orrendi, più disumani, hanno pure un punto di partenza fisiologico, atavistico, in quegli istinti animaleschi, che rintuzzati, per un certo tempo, nell'uomo dall'educazione, dall'ambiente, dal terrore della pena, ripullulano, a un tratto, sotto l'influsso di date circostanze, come: la malattia, le meteore, l'imitazione, l'ubbriacamento spermatico, prodotto dall'eccessiva continenza, ond'è che si notano sempre nell'età appena

---

(1) « Osculaque adfigunt, quia non est pura voluptas;
Et stimuli subsunt, qui instigant lædere id ipsum,
Quodcumque est, rabies unde illa germina surgent ».
(*De Rer. Nat.*, lib. IV, verso 1070).

pubere, nei paresici od in individui selvaggi o costretti ad una vita celibe o solitaria, preti, pastori, soldati.

Sapendosi che alcune condizioni morbose, come i traumi del capo, le meningiti, l'alcoolismo ed altre intossicazioni croniche, o certe condizioni fisiologiche, come puerperio, senilità, possono provocare l'arresto di sviluppo dei centri nervosi e quindi le regressioni atavistiche, comprendiamo come debbano facilitare la tendenza ai delitti.

Sapendo come tra il delinquente ed il volgo ineducato ed il selvaggio la distanza è poca, ed alle volte scompare del tutto, comprendiamo perchè uomini del volgo, anche non immorali, abbiano pel reo sì spesso una vera predilezione (1), se ne foggino una specie di eroe e giungano fino ad adorarlo dopo morto (2), e perchè i galeotti, alla loro volta, si mescolino così facilmente coi selvaggi, adottandone i costumi tutti, non escluso il cannibalismo (Bouvier, *Voyage à la Guyane*, 1866), come accade in Australia ed alla Guiana.

Osservando come i nostri bambini, prima della educazione, ignorino la distinzione tra il vizio e la virtù, rubino, battano, mentano senza il più piccolo riguardo, ci spieghiamo come tanta parte dei figli abbandonati, orfani ed esposti, si dieno al male, ci spieghiamo la grande precocità del delitto; comprendiamo come il carattere più odioso del reo e del pazzo morale, la malvagità senza causa, la prava, o brutale, malvagità, sia una continuazione dell'epoca infantile, uno stato di *infanzia prolungata:* e come la pazzia morale così come la delinquenza possano anco manifestarsi pel solo fatto di una prava educazione che non ponga freno, ma assecondi le male tendenze congenite (Vedi Parte I, pag. 133 e seg.).

L'atavismo ci aiuta ancora a comprendere la poca efficacia della

---

(1) « Gualda 'povro reo, ecc. Cosa ha fatto? ecc. — Eh! Cuasi nulla: ha strozzato 'r suo padrone (Neri Tanfucio, *Cento sonetti*, p. 39, Firenze, 1873).

(2) Gli antichi davano il nome di Ercole ai grandi malfattori morti (Varrone ne cita 44) e li adoravano (Smith, *Biog. and Mith.*, II). — Pitrè ci mostra perdurare ancora in Sicilia l'adorazione feticia per le anime dei decollati.

pena; ed il fatto singolare del ritorno costante e periodico d'un dato numero di delitti; comechè le più grandi variazioni che abbia offerto il numero dei reati contro le persone (scrivono A. Maury e Guerry), non sorpassino un venticinquesimo, e per quelli contro la proprietà, un cinquantesimo (1): onde si vede, osserva il Maury, che siamo governati da leggi mute, ma che non cadono in dissuetudine mai, e che governano la società più sicuramente delle leggi scritte nei codici.

Il delitto, insomma, appare, così dalla statistica come dall'esame antropologico, un fenomeno naturale, un fenomeno, per dirla col linguaggio dei filosofi, necessario, come la nascita, la morte, i concepimenti, come le malattie mentali, di cui è, sovente, una triste variante. — Ed ecco che il divario tra gli atti istintivamente crudeli degli animali e perfino delle piante, in apparenza divisi come da un abisso (Vedi pag. 1 a 32) da quelli dell'uomo criminale, va impiccolendosi alle volte tanto da sparire e da far intravvedere in quella strana formola della *brutale malvagità* del reo, un'analogia, forse una identità, che certo non è nel concetto di chi tanto l'usa ed abusa.

8. *Proporzioni e diffusione del tipo.* — Ben inteso che tutto quanto finora abbiamo detto non tocca che una frazione dei criminali, che se si sta ai reperti fisionomici riuniti insieme, così da formare un tipo, ammonterebbe al 23 0/0 di tutti i rei, con un massimo di 36 negli assassini, di 25 nei ladri e di 6 0/0 nei bigami e truffatori; se agli isolati, a molto più, solo la mandibola dandoci il 37 0/0 nei maschi e il 36 nelle femmine, la capigliatura nera il 43 0/0, la scarsezza di barba il 22 0/0, le orecchie ad ansa il 38 0/0, il naso deviato il 48 0/0, la mancanza di barba il 32; e le anomalie craniologiche dandoci il 58 0/0 per le isolate ed il 43 0/0 per le molteplici; l'intelligenza alterata nel 10,5 0/0, col massimo negli omicidi (12 0/0), minimo nei truffatori e ladri (2).

---

(1) Maury, *Mouvement moral de la société*, Paris, 1860. — Vedi Memoria del Poletti, *Sulla tutela penale*, in calce all'*Uomo delinquente*, edizione II.

(2) Vedi più innanzi l'Appendice III, di Marro, sull'*Intelligenza dei criminali.*

Se si stesse al tatuaggio avremmo trovato il 10 0/0 negli adulti e il 40 0/0 nei minorenni; se si sta alla minore sensibilità generale, il 67 0/0; se all'ottusa sensibilità dolorifica, il 20 0/0; se al daltonismo, il 6 0/0; se al maggiore acume visivo, 49 0/0; se alla maggiore sensibilità alla calamita, 48 0/0; se alla intelligenza ottusa, dall' 8 0/0 al 29 0/0; se al mancinismo, si avrebbe il 13 0/0 nei maschi e il 22 0/0 nelle femmine, con un massimo di 33 nei falsari ed un minimo di 7 negli assassini.

Se si sta all'arrossimento mancante si giungerebbe al 44 0/0 per gli uomini e all' 81 0/0 per le donne.

E se si sta alla recidiva combinata coi reati commessi nella gioventezza, si avrebbe una media di 40 a 50 che va fino al 70, al 78 0/0, e si aggira specialmente sui delitti di furto, ferite, incendio e rivolta.

Molti di questi caratteri si riuniscono e s'innestano gli uni sugli altri, dandoci un *maximum* di mostruosità; ma gli studi precedenti ci hanno dimostrato che le anomalie, anche quando isolate, non mancano d'importanza.

Quindi un calcolo che fissi questa quota di rei-nati al di là del 40 0/0 non mi pare arrischiato.

Uno studio esteso sulle donne criminali ci ha mostrato che tutti i segni degenerativi, come le anomalie funzionali, vanno scemando in esse (così nel cadavere come nel vivo), e ravvicinandole al tipo normale della donna. — Esse sembrano sottrarsi dunque alle leggi atavistiche della degenerazione — fatto di cui credo aver dato e le prove e le ragioni nella *Donna delinquente* (Torino, 1893).

PARTE V

DELINQUENTE EPILETTICO

CAPITOLO I.

Antropometria — Biologia — Sintomatologia [1].

1. — Si obbiettò con ragione contro la fusione da me tentata, nel primo volume, del delinquente-nato coi pazzi morali, che il numero di questi era troppo scarso; ciò era vero sì, ma inevitabile, perchè appunto

(1) Se ho potuto compiere questo studio, io lo devo tutto alla cooperazione dei miei colleghi, Bonvecchiato, Frigerio, Tamburini, Raggi, Bergonzoli, Albertotti, Marro, Morselli, Adriani, Bianchi, Cividalli, Amati, G. B. Verga e Gonzales, che mi fornirono più di 260 fotografie di epilettici colla loro storia; il Frigerio oltrecciò dei disegni di sua propria mano (n. 37 a 49) e quattro speciali monografie; l'Albertotti delle note sul peso e tatto di epilettici. Alcuni dei dati di Cividalli e Frigerio sono stati pubblicati nell'*Archivio di psichiatria*, VII, 1886, e negli *Actes du Congrès d'anthropologie criminelle*, Rome, 1887; quelli di Tonnini anche in un volume a parte, *Le epilessie*, Bocca, 1886; di G. B. Verga nell'*Archivio di psichiatria*, VIII, 1887, e negli *Atti del Congresso Freniatrico*, 1887. — Consultare inoltre Devergie et Chaudé, ecc., *Responsabilité des actes commis par les épileptiques* (*Ann. d'hyg. et méd. légale*, 1875, p. 401). — Samt, *Epileptische Irresein-formen* (*Arch. für Psych. und Nervenkr.*, Band V, Heft II, 1875, Band VI, Heft I, 1876). — Krafft-Ebing, *Beiträge zur klinisch-forensischen Diagnostik epileptischer Traum- und Dämmerzustände* (*Friedrich's Blätter für gerichtl. Med.*, 1876). — Id., *Ueber epileptoide Dämmerund-Traumen-zustände* (*Allgemeine Zeitschrift für Psych.*, Band. 33, Heft II, 1876). — Tamassia, nella *Riv. di freniatria*, ecc., 1878. — Bonfigli, idem. — Tamburini, idem. — Liman, *Zweifelhafte Geisteszustände*, 1869. — Gowers, *Epilepsy*, London, 1883. — Brunati, G. B. Verga, Gonzales, *Arch. delle mal. nervose*, 1887, 2. — Roncoroni, *Epilessia*, Milano, 1894. — Ottolenghi, *Il campo visivo negli epilettici e nei delinquenti* (Torino, 1891). — Id., *Epilessie psichiche*, 1893. — De Bono e Dotto, *Sull'occhio ecc. degli epilettici*, 1894. — D. Ventra, *Equivalente psicoepilettico ecc.*, 1894. — Mendel, *Epilepsia tardiva*, Berlino.

per essere i pazzi morali dei criminali-nati, e' non si trovano così frequentemente nei manicomii; nè è possibile farne un paragone, comecchè gli oggetti identici meglio si sommano che non si paragonino.

Ma vi è un punto di contatto ben più facile a cogliersi e ben più importante, ed in un campo più vasto, nell'epilessia, che riunisce e fonde insieme gli uni e gli altri in una stessa grande famiglia naturale.

Certo, per chi non vede nell'epilessia se non l'accesso convulsivo o l'equivalente psichico, od al più le *assenze* o le vertigini, questa identificazione parrebbe la cosa più assurda del mondo: ma non lo è più quando si riesca ad abbracciare con un sol colpo d'occhio non solo gli epifenomeni più spiccati nella vita di questi individui, ma anche quegli altri caratteri secondari, il cui insieme costituisce quello

---

1893. — Ardù, *La fessura orbitale inf. in epilettici ecc.* (*Arch. di psich.*, 1892). — Bourneville et Bricon, *L'Épilepsie procursive* (*Arch. de neur.*, t. XIII, XIV). — Baker, *Note sui rapporti tra epilessia e delitto* (*The journ. of ment. sc.*, 1888). — Bassi, *L'asimmetria del cranio nell'epilessia del cavallo* (*Arch. di Psich.*, 1894). — Christian, *Épilepsie, folie épileptique* (Paris, 1890). — Capriati, *Modificazioni della circolazione cerebrale dell'uomo nell'epilessia* (*Ann. di nevrol.*, 1893). — D'Abundo, *Ricerche cliniche sui disturbi visivi nell'epilessia* (*La Psichiatria*, Napoli, 1885). — Delasiauve, *Traité de l'épilepsie* (Paris, 1850). — Dotto, *Epilessia psichica* (Palermo, 1894). — Dercum, *Sui cervelli degli epilettici* (*Medical Times*, 1887). — Echeverria, *Epilepsie* (*Amer. journ. of insanity*, 1873). — Falret, *Asimmetrie cerebrali in epilettici* (*Annales méd.-psych.*, 1857). — Féré, *Les épilepsies et les épileptiques* (Paris, Alcan, 1890). — Id., *L'ernia inguinale* (*Revue philos.*, 1887). — De Filpo, *Un caso di automatismo ambulatorio di natura epilettica* (*Rif. med.*, 1892). — Hughlings Jackson, *Epilepsy* (Brain, 1873). — Howden, *Epilepsy* (*Journal of ment. sc.*, 1873). — Pace, *Uxoricida ed epilessia psichica* (*Il Pisani*, 1890). — Roncoroni e Diettrich, *L'ergographie des aliénés* (*Arch. de psich.*, 1894). — Russel Reynolds, *Epilepsy* (London, 1861). — Sommer, *Postepileptisches Irresein* (*Arch. für Psych. und Nervenkr.*, 1881). — Sighicelli e Tambroni, *Pazzia morale e epilessia* (*Riv. sper. di fren.*, XIII). — Tanzi, *L'equazione personale degli epilettici* (*Arch. di psich.*, 1886). — Toselli, *Sulla religiosità degli epilettici* (*Arch. it. per le mal. nerv.*, 1879). — Venturi, *Sull'udito negli epilettici* (*Arch. di psich.*, 1889). — Wildermuth, *Ueber Windungs-anomalien aus Gehirn von Epileptischen und Idioten* (*Württemberg. med. Corresp.*, 91). — Zuccarelli, *Asimmetrie toraciche in epilettici* (*Arch. di psich.*, VII).

che chiamerò il tipo epilettico. Qui troveremo riuniti, per quanto esagerati, tutti i tratti del pazzo morale e del delinquente-nato.

2. *Statura e peso.* — Il fatto che un certo numero di rei e di pazzi morali presenta statura e peso superiore alla media ed una buona nutrizione, malgrado siano affetti da cronica o congenita malattia, si rinviene anche negli epilettici; e, come ben nota Amadei, coincide colla sclerosi ossea, che è un carattere di amendue.

La statura infatti ed il peso non sono di molto inferiori alla media nei più, e ve ne ha una quota, per lo meno di 1/3, di superiori.

Su 410 epilettici fornitimi da Cividalli, Adriani, Albertotti, Virgilio e Herpin, trovo:

106 inferiori alla media nella statura
102 superiori » »
202 di statura media.
Su 296 offrivano una buona nutrizione 262
» » » cattiva » 34

Sopra 245 di Cividalli, Tonnini e Albertotti, trovo:

38	superiori a	m.	1,69	46	superiori a	Kg.	61,85
31	»	»	1,60	26	»	»	60,65
—	»	»	—	5	»	»	59,49
—	»	»	—	7	»	»	40,50

Tonnini trovò che nella media statura gli epilettici sono inferiori ai pazzi, ma nelle piccole e nelle grandissime stature sarebbero al disopra gli epilettici; e pel minor distacco fra i 2 sessi.

Herpin (*De l'épilepsie*, 1853) sopra 50 ne notò di:

Statura media	17
» inferiore alla media	28
» superiore »	15

La media della statura e del peso era in 40 epilettici maschi studiati da Roncoroni rispettivamente di 1,61 e Kg. 57,66 e in 10 donne di 1,48 e 47,75 col seguente ordine seriale:

Statura	Uomini	Donne	Peso	Uomini	Donne
da 1,40 a 1,45	—	1	da Kg. 41 a 45	—	2
» 1,46 a 1,50	—	4	» 46 a 50	2	6
» 1,51 a 1,55	2	3	» 51 a 55	11	1
» 1,56 a 1,60	11	1	» 56 a 60	13	1
» 1,61 a 1,65	20	1	» 61 a 65	12	—
» 1,66 a 1,70	4	—	» 66 a 70	2	—
» 1,71 a 1,76	3	—	» — —	—	—

Di questi il peso corrisponde in chilogrammi al numero dei centimetri che nella statura superano il metro in 11 uomini e 3 donne, supera quella quota in 7 uomini e 2 donne: le è inferiore in 23 uomini e 5 donne.

Ma agli estremi della scala, cioè nelle piccole e nelle grandissime stature gli epilettici sono al di sopra degli altri pazzi. Infatti, Tonnini dà le seguenti cifre:

	Epilettici N. 87			Alienati N. 66		
	Uomini N. 56	Donne N. 31	Totale	Uomini N. 40	Donne N. 30	Totale
	0/0	0/0	0/0	0/0	0/0	0/0
Stature piccole . . .	5,3	49,9	20	2,5	30,7	13,6
» altissime . .	1,5	—	—	—	—	—

3. *Cranio, cervello.* — Tanto nei criminali come negli epilettici si nota la quasi generale coincidenza delle anomalie craniche e meningee. Su 43 epilettici Müller ne trovò (Hasse, *Malattie del sistema nervoso*, pag. 321) 39 con cranio anomalo per frequente inspessimento, esostosi, assimetria; più meningi inspessite e edematose, con molti corpuscoli del Pacchioni, ed il cervello in 17 casi su 30 pure anomalo, per sclerosi, rammollimenti, che accennavano precedenti infiammazioni, oltre a frequenti vizi di conformazione. Sono gli stessi dati che noi trovammo nei criminali (V. *Uomo delinquente*, vol. I, pag. 159-213).

Amadei aveva già scritto nel suo lavoro sulla craniologia degli epilettici e sui crani degli assassini (*Archivio di psichiatria*, 1883) che trovava una grande analogia fra i crani epilettici ed i criminali, il peso maggiore, p. es., la maggiore robustezza delle ossa, la forma

spesso poliedrica ed assimetrica del cranio, il volume grande degli zigomi e mandibole anche nelle femmine.

Da uno studio del Peli (*Arch. di mal. nervose*, Milano, 1887) appare che il cranio degli epilettici offra il massimo di sclerosi in rapporto alla cubatura, come noi vedemmo nei criminali.

Il Peli trovò osteosclerosi cranica nel 50 0/0 degli epilettici, nel 25 0/0 dei pazzi.

Fossetta occipitale mediana rinvenne una volta con ipertrofia del *vermis* in un epilettico.

La frequenza dell'assimetria cranica che noi trovammo nei delinquenti nella proporzione del 12 al 37 0/0, ed associata all'assimetria della faccia (proporzione nei rei stessi del 7,1 0/0), negli epilettici apparve ad alcuni autori, specie Lasegue, così costante da formare un carattere loro speciale (1). In media questa anomalia si riscontra infatti nel 42,1 0/0 degli epilettici, nel 27,5 0/0 dei delinquenti, nel 25,7 0/0 dei pazzi, nel 33,3 0/0 delle epilettiche, nel 35 0/0 delle ree, nel 35,2 0/0 delle pazze, nel 2 0/0 delle normali

E come vedremo fra poco, essa si estende anzi a tutto il corpo, tanto che, per es., Zuccarelli (*Arch. psich.*, VII, 4) faceva dell'assimetria toracica, trovata da lui in 18 sopra 20, un carattere speciale degli epilettici.

In quanto ai caratteri anatomo-patologici, il peso del cervello Tonnini trovò minore negli epilettici (48) che nei pazzi (48), come 1206 a 1286. La differenza in meno era più spiccata nell'uomo che nella donna.

Osservò in 32 epilettici confrontati con 32 pazzi psico-neurotici una assimetria prevalente. A destra notò egli: emisferi uguali in epilettici 15 0/0; in pazzi 34 0/0; per l'intensità la prevalenza è inferiore nei pazzi.

---

(1) Amadei già aveva scritto nel suo lavoro sulla craniologia degli epilettici e sui crani degli assassini (*Archivio di psichiatria*, 1883), che egli trovava una grande analogia fra gli epilettici ed i criminali, il peso maggiore e maggiore robustezza delle ossa, la forma spesso poliedrica ed asimetrica del cranio, il volume degli zigomi e mandibole anche nelle femmine. — Gottardi trovò in 8 su 18 soldati epilettici asimetria facciale.

E per la frequenza e per la intensità il peso cerebellare è minore gli epilettici che nei pazzi.

Infiammazioni acute e croniche delle membrane cerebrali osservò gli epilettici quasi nel doppio. Predomina la meningite, anemia, ema e rammollimento, mentre congestioni cerebrali trovò più di quente nei pazzi.

Sclerosi diffusa rinvenne 5 volte in 48 epilettici, neppure una volta 48 pazzi.

Sclerosi a focolai in 3 epilettici, in nessun pazzo.

Cisti apopletiche e focolai distrutti trovò negli epilettici 12 volte; i pazzi 2 volte trovò forti emorragie antiche.

Tipo a 4 circonvoluzioni frontali trovò: 2 volte negli epilettici, nei pazzi. Opercolo: 2 volte negli epilettici, 1 volta nei pazzi. Scissre calcarine interrotte: 1 epilettico, 0 pazzi.

Anomalie congenite del corpo calloso: negli epilettici 2 volte il rpo calloso era ridotto ad un velo, in altri era assottigliato.

Fra gli imbecilli epilettici ebbe 1 caso di distruzione completa ll'emisfero sinistro, alcune gravi emiatrofie, una poroencefalia.

Secondo poche, ma preziose osservazioni di Severi (*Arch. di psich.*, I, pag. 43), gli epilettici avrebbero in confronto ai sani, il massimo lume cerebellare, offrendo la cavità cranica cerebellare il volume 158 c. c., e poi verrebbero i pazzi, 155, ed i rei, 146, ultimi i ni, 142; ciò coincide col maggior volume e peso del cervelletto nstatato nei criminali, specie dal Varaglia e Silva (V. vol. I).

4. *Altre anomalie.* — Ottolenghi e Carrara (1) studiarono recennente il *piede prensile* negli epilettici, nei delinquenti, e conferirono che esso, legato alla larghezza notevole del primo spazio interditale, trovasi nel 41,2 0/0 degli epilettici, nel 32 0/0 dei criminali, l 42 0/0 delle prostitute, nel 24 0/0 delle donne criminali, nel-1 0/0 degli uomini normali, e nel 28,2 0/0 delle donne normali. S'aggiunga la frequenza delle mandibole e zigomi voluminosi, delsagerazione degli indici e della fossetta occipitale mediana, carattere

---

1) *Giornale della R. Accad. di Med. di Torino*, 1892.

quest'ultimo che sfuggiva all'acume dell'Amadei e che trovasi così sovente nei pazzi morali e nei rei.

In 92 crani del mio e dei musei di Tamburini e Morselli, io trovai il 16 0/0 di fossetta occ. med., proporzione analoga a quella dei rei. Mingazzini ne avrebbe trovata, anzi, una maggiore (*Arch. di psich.*, VIII, 1, 1887), fino al 38 0/0; più vi trovò:

Sutura metopica	18,2 0/0
Incisura nasale	30,4 »
Sinostosi precoce.	30,9 »
Fossa canina	23,7 »
Lamelle pterigoidee ipertrofiche . .	2,8 »

Poche, invece, son le differenze, cioè: la minore ricchezza negli epilettici di ossa vormiensi, la minor frequenza di sinostosi dell'atlante e di microcefalie e di seni frontali (secondo Mingazzini, 21 0/0).

Ma complete poi sono le analogie quanto alla capacità cranica (Amadei, *Sulla craniologia degli epilettici*, Firenze, 1882).

Benchè, scrive l'Amadei, fra gli epilettici siano frequenti gl'individui torosi, robusti, alti della persona e talora atletici, la capacità media del cranio loro resta un po' al disotto della media generale dei pazzi (almeno pei maschi: U. 1479 c. c., D. 1358), e nell'opera: *La capacità del cranio*, 1883, soggiunge: « Il cranio epilettico mostra più anomalie di tutti i crani, perfino dell'imbecillesco, e pel volume si distingue perchè spesseggia agli estremi della scala per eccesso, in causa dell'idrocefalia, ma sopratutto per difetto, per influenza dell'imbecillità microcefalica » (1).

---

(1) Un'ultima recente prova di questa analogia ci offre la memoria di Badik nel *Virchow's Archiv*, 1884, che ricorda come nei crani dei rei ungheresi siano frequenti l'appiattimento dell'occipite, l'asimmetria, l'irregolarità nella grandezza e posizione dei fori e con delle frequenti vertigini ed epilessie, e finisce col dividere i rei in 4 categorie:

1° Dai crani simmetrici, per lo più piccoli, in uomini pii, bigotti, atti al lavoro, ma incolti, incapaci di coltura, indifferenti alla pena, gran mangiatori; strumenti dei peggiori ed incapaci d'emenda. Sono 1/13 del totale.

2° In rei dai crani, simmetrici pure, ma più grandi e con anomalie delle membrane; sono più intelligenti e conoscono il proprio reato. Si comportano bene

ɔn lo prova la sua media seriale:

			Maschi		Femmine
Da 1700 a 1600	ne trovo	18,7	0/0	—
» 1600 a 1500	»	18,7	»	28,6
» 1500 a 1400	»	43,7	»	—
» 1400 a 1300	»	12,5	»	14,3
» 1300 a 1250	»	—	»	—
» 1250 a 1200	»	—	»	—
» 1200 a 1100	»	6,2	»	14,3
» 1100 a 1000	»	—	»	14,5

risultato stesso di Ranke sui criminali tedeschi (V. pag. 140 . I di quest'opera).

ecenti osservazioni di Tonnini e di Frigerio mostrerebbero in essi nel 55 0/0 l'esagerazione dell' indice cefalico che ve- nei criminali, e la prevalenza del 58 0/0 della semicurva ɔre sulla anteriore.

ı trova (1) che il diametro biangolare delle mandibole è negli ci (96,1), e nei delinquenti (100,1) più elevato che non nei i (94,1) avvicinandosi a quello dei selvaggi 105,6) e degli ıidi (116).

isonomia. — Nè manca l'analogia nella fisonomia. Grazie ad ɔcolta di fotografie ch'io devo alla singolare cortesia di Bon-to, Tamburini, Bergonzoli, Testi, Adriani, ai disegni traccia-

---

rano, non recidivano. Sono i 3/13 del totale. Essi patiscono delle angio-cefalea e vertigini; commisero il reato per gelosia, fame vendetta (Sono rei d'occasione).

[n crani asimetrici senza anomalie cerebrali, che formano i 4/13 dei ri- Non pensano che al male, alle crudeltà più orribili, non hanno alcun ıto.

Crani asimetrici, ma con anomalie del cervello e membrana, simili ai ɔlle forme più varie dell'epilessia, solo che commettono il male incoscienti. e 50 anni dementi o paralitici, e forniscono i 5/13 del totale.

ıro quanto frequente vi sia l'epilessia e l'asimetria che l'accompagnano; ge che a chi sappia come la vertigine sia pure un sintomo dell'epilessia, ɔ 2 almeno le categorie dei rei che vi rientrerebbero, e per 8/13.

rchivio di psichiatria, 1892.

timi di propria mano dall'egregio dottor Frigerio, ed all'esame diretto di 278 epilettici miei, ho potuto riunire e studiare la fisonomia di 410 pazzi epilettici, 110 femmine e 300 maschi.

E come dalla tabella qui annessa, ho veduto predominarvi nei criminali gli stessi segni prevalenti nei criminali nati, e, tolta la minore microcefalia frontale, quasi nelle stesse proporzioni, come potrà convincersi chi li confronti ai dati da me offerti nel vol. I, pag. 274 a 291.

	Io 220 maschi	Cividalli ed Amati 68 maschi	Tonnini 39 maschi	Bonco-roni 40 maschi	Io 58 femmine	Cividalli ed Amati 52 femmine
Orecchie ad ansa . . . p. 0/0	39	41	35	27	12	19
Zigomi sporgenti . . . . »	34	42	—	7,5	39	36
Seni frontali . . . . . . »	28	26	30	25	20	9
Mancanza di barba. . . . »	20	42	51	15	—	—
Mandibola voluminosa. . . »	19	16	38	17,5	32	15
Asimetria facciale . . . . »	11	57	69	32,5	5	32
» craniana. . . . »	30	53	74,6	37,5	—	—
Fronte sfuggente . . . . »	11	—	33	15	1	—
» idrocefalica. . . . »	—	—	—	—	8	28
» bassa. . . . . . . »	9	—	—	—	3	9
Occhio fiero e minaccioso. . »	6	—	—	—	—	—
Plagiocefalia frontale . . . »	4	—	—	—	8	—
Angolo orbitale del frontale sporgente . . . . . . »	3	—	—	—	—	—
Occhio obliquo . . . . . »	3	—	—	—	10	—
Prognatismo . . . . . . »	3	—	13	15	6	—
Microcefalia frontale . . . »	3	—	—	—	—	—
Microcefalia . . . . . . »	19	—	25	—	26	—
Colorito pallido od olivastro »	2	—	—	2,5	1	—
Occipite appiattito . . . . »	9	25	—	27,5	—	5,7
Capelli spessi, occhi stralunati, ossicefalia, fisonomia allungata, lobulo di Darwin esagerato . . . . »	1	—	—	—	—	—
Strabismo . . . . »	—	11	16	15	1	9
Acrocefalia . . . . . . »	—	15	16	—	—	—
Fisionomia virile . . . . »	—	—	—	—	31	6
Aggiunti da Tonnini: Palpebra nictitante (sop. 12)	—	—	8	—	—	—
Aggiunti da Tonnini: Progeneismo. . . . »	—	—	25	—	—	—
Aggiunti da Tonnini: Diastema dentario. . »	—	—	40	15	—	—
Aggiunti da Tonnini: Bicromatismo dell'iride »	—	—	25	—	—	—
Aggiunti da Tonnini: Tubercolo goniaco. . »	—	—	33	—	—	—

Ma vi è di più. Nel 26,9 0/0 dei maschi, 25,8 0/0 delle femmine, abbiamo trovato quella riunione o aggruppamento dei caratteri dege-

nerativi fino a 5, a 6, a 7 insieme, che chiamammo tipo criminale; nel 9,5 e nel 10,3 delle femmine trovammo la riunione di 4 a 5 di questi caratteri che noi chiamammo mezzo tipo, non restando in complesso esenti da ogni tipo criminale che il 63,4 0/0 dei maschi ed il 63,7 0/0 delle femmine, il che corrisponde quasi aritmeticamente a quanto notai nei criminali maschi, 75 0/0 (V. *Uomo delinquente*, vol. I, pag. 268), ed è di poco inferiore a quanto trovai nelle ree (72 0/0, V. pag. 300).

I più recenti studii darebbero le seguenti (V. pag. seg.):

Di ciò il lettore può assicurarsi, grazie alla riproduzione di molti fra i ritratti fornitimi (Tav. I).

Vedansi i numeri 1, 2, 3, 4, 7, 9, 11, 13, 14, 16, 17, 18, 19, 24, 31, 32, 38, 40, 51, 55 e 56, e la parentela fisionomica fra i n. 12, 13 e 55. Eppure di questi non erano criminali che i n. 1, 9, 21, 23, 31, 33, 36, 43.

Fino ad un certo punto può spiegarsi questo fatto, finora non avvertito che io sappia, da alcuno, con ciò che il ripetersi negli accessi o negli intervalli di qualche atto impulsivo pari al criminoso, e specialmente di quelle contorsioni del volto, che arieggiano, come ben può già vedersi nei num. 7, 8, 10, 12, 13, 16, 22, 23, 25, tanto spesso gli atteggiamenti sinistri dell' uomo criminale o in istato di furore, finisce per fissarne la traccia nella fisonomia! E così si spiega come anche epilettici di un carattere dolcissimo (Dostojewsky), abbiano avuto la fisonomia criminale.

Ma più che tutto, ad ogni modo, questo fatto serve a dimostrare la parentela delle due forme, e con questa si spiega.

Noto qui per incidenza il fatto che questa fisonomia criminale si ritrova in una proporzione solo di poco maggiore, 29 0/0 negli epilettici criminali, e ne sia prova il n. 33,34, l'antropofago e parricida, di cui fra poco parleremo, che ha oxicefalia ed appiattimento occipitale spiccatissimi, ma fisonomia normale e solo atteggiata a gaiezza alcoolica, il Misdea, il conte K., quasi uxoricida, in cui, essendo pure qua e là caratteri degenerativi, manca il tipo criminale; anche i

Cifra percentuale di frequenza delle anomalie.

	con 0 anomalie	con 1 anomalie	con 2 anomalie	con 3 anomalie	con 4 anomalie	con 5 anomalie	con 6 anomalie	con 7 e più anomalie	senza o con 1-2 anomalie	con 3 o 4 anomalie	con 5 o più anomalie	Media delle anomalie
UOMINI												
Epilettici di Roncoroni	—	—	16	40	15	10,8	12,8	6,2	16	55	29	3,9
» di Lombroso	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	26,9	—
Delinquenti di Lombroso.	11	7,6	3,0	28	15	10,4	12	13	21	43	35,4	3,72
» di Marro	4,8	32	21	12	11,1	7,3	9,7	2,4	57,8	23,1	19,4	2,68
Media dei delinquenti	79	19,8	12,5	20	13,5	8,8	9,9	7,7	39,8	33,5	27,4	3,80
Normali	22	26	24	16	8	2	2	—	72	24	4	1,88
DONNE												
Epilettiche di Roncoroni	—	—	33	18	33	16	—	—	33	51	16	3,4
Delinquenti della Tarnowsky (da fotografia)	12	18	22,5	14,5	10,5	13,5	7,5	3	52,5	25	24	2,4
» di Lombroso	—	—	—	—	—	—	—	—	57	29	14	—
Prostitute della Tarnowsky (da fotografia)	17	25	14	25	12	4	3	—	56	37	7	2,4
» » (sul vivo) .	—	—	—	—	—	—	—	—	32,6	—	—	—
Normali (borghesi)	36	24	22	6	2	—	—	—	92	8	—	1,2
» di Lombroso e Roncoroni (del popolo)	25	29	28	10	7	1	—	—	82	17	1	1,45
Media delle normali	30,5	31,5	25	8	4,5	0,5	—	—	87	12,5	0,5	1,32

1. 36 e 43, che sono criminali, non hanno che incompleto il tipo; e forse potrebbe spiegarsi da ciò che l'accesso convulsivo in costoro si ripete assai meno spesso, e quindi non lascia sufficientemente l'impronta nella fisonomia.

Del resto Krafft-Ebing aveva già detto « che la loro fisonomia assume un'espressione ottusa, sensuale, cogli zigomi e le labbra voluminose ».

Tonnini nota che vi ha un distacco enorme fra gli epilettici ed i pazzi considerati in blocco, riguardo alla plagiocefalia che nei primi rappresenta il 73 0/0, mentre nei secondi rappresenta poco più del 25 0/0.

6. *Anomalie degenerative.* — Si aggiunga a questo una serie singolare di anomalie degenerative, per lo più atavistiche, quali la sindactilia, 14 0/0; le mammelle e il ghiande conico negli uomini, 3 0/0; l'albinismo, 6 0/0; la scoliosi vertebrale 25 0/0; associata a deformazione toracica, 61 0/0. Tonnini e Cividalli trovarono altresì nella proporzione del 25 o 30 0/0 la grande apertura delle braccia, superiore alla statura e solo dell' 8,8 al 9 0/0 inferiore.

Nè va dimenticata la frequenza delle affezioni cardiache trovate dal Cividalli e dall'Amati nel 45 0/0 degli uomini e nel 30,7 delle femmine (o. c.). — Gowers trovò 93 cardiaci su 900 epilettici (20 insuff. nutrit.) e così Wagner e Lemoine).

Or ora Wildermuth (Mendel, *Centralblatt*, marzo 1887) osservò su 200 epilettici i caratteri degenerativi nel 64 0/0 degli ereditari e nel 34 0/0 dei non ereditari.

Per le asimmetrie facciali come per la plagiocefalia, gli epilettici (66 0/0) sono di gran lunga superiori ai pazzi (26 0/0).

Gli epilettici dei due sessi poi sono molto vicini fra di loro nella cifra elevata dell'assimetria.

In complesso gli epilettici hanno sui pazzi grande superiorità nei caratteri anatomici degenerativi, e i primi stanno ai secondi come 21 a 9.

Notò predominio massimo negli epilettici in alcuni caratteri: quali la microcefalia frontale, seni frontali, anomalie dei genitali esterni,

robustezza, e l'esagerata piccolezza della mandibola, la barba rada, le mammelle muliebri nell'uomo. Tengono poi il massimo grado nella superiorità degli epilettici sui pazzi due caratteri: la barba rada e il tubercolo darwiniano, che riscontrò raramente nella donna pazza e nella normale.

Vide negli epilettici, pure, superiorità notevole delle scafocefalie, delle oxicefalie e di altre anomalie.

Confrontati gli epilettici dei due sessi fra di loro, avvertì una grande superiorità nei caratteri specifici dei maschi su quelli delle femmine : : 27 : 16, pei seguenti caratteri: microcefalia frontale, anomalie dei seni frontali, della mandibola, le sopracciglia riunite, il tubercolo di Darwin.

Confrontando donne epilettiche colle pazze nei caratteri degenerativi, notò la superiorità di quelle su queste, come 16 : 12, che è però ben poco in confronto alla superiorità dei maschi epilettici sui pazzi, 27 : 8.

Secondo Wildermuth l'epilettico maschio ha un numero di caratteri degenerativi assai maggiore della donna.

Le anomale conformazioni craniche negli epilettici raggiungono il 40 0/0 e nei pazzi il 17,50 0/0.

La microcefalia frontale raggiunge negli epilettici (36 0/0) una cifra assai più elevata che nei pazzi (11 0/0).

Seni frontali e fronte sfuggente vide nel 25 0/0 epilettici e nell'11 0/0 pazzi; anomalie negli organi genitali primari trovò 17 0/0 epilettici e 0 0/0 pazzi; sopracciglia riunite alla glabella con molto maggior frequenza negli epilettici che nei pazzi.

Grande sviluppo della mascella inferiore trovò nel 31 0/0 nell'epilettico, nel 14 0/0 nel pazzo, e nella femmina epilettica solo il 13 0/0.

Mandibola fetale trovò più frequente nella donna. Iride bicromatica risultò in maggiori proporzioni negli epilettici che nei pazzi, come 25 : 14.

Fra epilettici e pazzi vide sovrabbondare il prognatismo sui primi, come 20 : 7.

Le orecchie ad ansa scarseggiavano nelle donne di entrambi i gruppi e prevalevano negli epilettici sui pazzi come 35 : 10.

Il tubercolo darwiniano raggiunge la massima percentuale, e fu riscontrato da lui nel 61 0/0 negli epilettici maschi, nel 50 0/0 negli epilettici in blocco. Nei pazzi ordinari raggiunse il 14. Fra epilettici maschi e femmine vi è differenza in favore di quelli di oltre il triplo, differenza che si mantiene, benchè minore, anche nei pazzi.

Altre anomalie dell'orecchio trovò nel 13 0/0 degli epilettici, nel 7 0/0 dei pazzi.

Barba rada	negli epilettici	51 0/0	e pazzi	15 0/0
Dent. anomala, diastema	»	30 »	»	14 »
Apof. lemuriana	»	29 »	»	21 »
Torosità e polisarcia	»	31 »	»	11 »

Negli arti mancinismo anatom., doppio negli epilettici.

7. *Sensibilità.* — Importante è l'altro fatto della frequente ottusità tattile.

Sopra 35 studiati da me e dal dott. Albertotti

6 soli avevano sensibilità tattile normale

8 » » » » di 4 a 5 mill. ossia assai ottusa

8 » » » » di 3 mill. » »

In un caso s'arrivava a 12,1 a sinistra, 6,8 a destra.

Tonnini trova che l'ottusità sensoria, tattile, in massa si verifica con maggiore frequenza negli epilettici che nei pazzi.

Negli epilettici è scarsa la sensibilità topografica: così pure la termica, la barica e la muscolare.

Nella sensibilità dolorifica e generale studiata coll'algometro elettrico l'epilettico presenta ottusità superiore all'alienato.

La ricchezza delle analgesie epilettiche risultò eguale nei due sessi.

Amadei e Cividalli segnalarono una diminuzione del dolore nel 19 0/0; Tonnini, sopra 12 epilettici, ne osservò uno così analgesico che si poteva pungere su tutti i punti del corpo con un ago. Frigerio ne vide uno che si apriva il ventre con un pezzo di vetro, per

togliersi, egli diceva, il male; e un altro che si tagliuzzò il membro virile in modo che si gangrenò.

Recentemente Roncoroni e Albertotti studiarono le sensibilità generale e dolorifica con uno strumento di precisione, il Faradireometro; esso dà in centesimi di volt la forza elettromotrice di un comune rocchetto du Bois-Reymond. Ecco il risultato ottenuto, col confronto coi normali e coi pazzi: essi confermano i dati antecedenti:

		Colti		Infermieri		Pazzi		Epilettici		Pazzi morali	
		D	S	D	S	D	S	D	S	D	S
Sensibilità generale	Uomini	3,52	3,63	7,91	8,24	11,9	12,5	34,2	33,5	17,0	20,0
	Donne	3,96	4,11	8,00	7,96	10,6	10,9	14,2	12,7	12,7	13,8
Sensibilità dolorifica	Uomini	46,0	46,7	42,3	46,3	52,8	54,4	63,0	59,2	80,0	80,0
	Donne	39,0	40,0	39,6	43,1	41,6	42,4	47,5	45,5	42,5	40,5

Per la sensibilità specifica trovò un certo grado di ottusità; trovò abitualmente che la forza visiva è più di frequentemente diminuita negli epilettici che nei pazzi e nei normali; però si ha negli epilettici un maggior numero di acuità visive molto elevate in confronto ai pazzi ed ai sani. Negli epilettici trovò una fortissima acuità visiva in più dell'8 0/0, mentre nei pazzi la trovò nel 2 0/0.

Mentre nei pazzi non eravi frequente diminuzione della funzione uditiva, e due soli casi di cofosi, e nei soli maschi, negli epilettici trovò la cofosi nel 30 0/0, e precisamente il 24 0/0 nelle donne e il 31 0/0 negli uomini.

Si aggiunga ancora a ciò la frequenza dell' ottusità dei quattro sensi, dimostrata negli epilettici da Thomsen (*Centralblatt*, 1884), e in seguito da Cividalli e Tonnini nella proporzione di 35 0/0, e ciò avanti e dopo l'attacco e nell'equivalente psichico.

Recentemente Oscrezski (*Medic. observ.*, 1885) notò sopra 96 reclusi russi epilettici di 20 anni:

l'ottusità	tattile	nel	60 0/0	e noi	su 100 criminali di	93
»	della vista . .	»	56 »	e Biliakow	»	25 (1)
»	dell'udito . . .	»	26 »	e noi	»	33
»	del gusto . . .	»	48 »	»	»	—
»	del senso muscolare	»	34 »	»	»	59
»	del dolore . .	»	69 »	»	»	19

(1) Ciò secondo Biliakow (v. s.). Ma io devo notare qui che recentemente il

Per l'odorato io trovo degno di nota la più grande acuità che Tonnini avrebbe osservato in uno de' suoi soggetti dai due lati e in due da un sol lato: perchè in alcuni criminali ho osservato ancora una forte acuità dell'odorato,

Venturi (1) trova negli epilettici maschi una acuità acustica inferiore ai normali come 21 a 100 a destra, 25 a 100 a sinistra, e nelle femmine come 60 a 100 a destra, 47 a 100 a sinistra.

Holmgren calcolava diggià il 55 0/0 di daltonisti fra gli epilettici. Recentemente Seppilli ha trovato negli epilettici la discromatopsia nel 21 0/0, Cividalli nel 44 0/0 (uomini e 51 0/0 (donne); proporzione sempre superiore ai criminali.

8. *Anomalie del campo visivo.* — In 10 su 15 epilettici studiati fuori dell'accesso, trovò Ottolenghi limitato il campo, in 8 emiopia verticale tre volte eteronima, in 10 la linea perimetrica era spezzata, quindi molto irregolare la periferia del campo, in 7 veri scotomi periferici. In 1 caso solo il C. V. aveva una forma schiacciata. In 6 il C. V. era ugualmente limitato ad ambo gli occhi, in 5 era più limitato a destra.

Diamo nella figura 38 un esempio di C. V. caratteristico dell'epilettico fuori dell'accesso.

In 4 fu esaminato anche il C. V. pei colori e trovossi limitato, seguendo però esso non a molta distanza i limiti del bianco.

In 8 osservazioni fatte in ragazzi epilettici trovò 5 volte il C. V. limitato notevolmente ad ambo gli occhi, 4 volte la periferia molto irregolare, 2 volte con ondulazioni più o meno pronunciate, 7 volte scotomi periferici più o meno profondi, 3 volte emiopie parziali in-

---

dott. Ottolenghi ha esaminato nel mio laboratorio la vista di 177 occhi di criminali, di cui 74 ladri, truffatori, ecc., e 16 omicidi da 25 a 35 anni, ed ha trovato un V. superiore ai normali, cioè a dire V. 1,8 nell'84 0/0 di ladri, e V. 2,4 nel 100 0/0 di omicidi (V. *Archivio di psichiatria*, 1886, VII, 6). Bono ha ottenuto quasi lo stesso resultato nei giovani criminali, e ha messo ciò in relazione col V. dei più elevati selvaggi. Facciamo pure rimarcare che nelle nostre ultime ricerche noi trovammo nei criminali una proporzione debolissima di daltonici, 0, 22 0/0, ciò che infirma le osservazioni di Biliakow.

(1) *Archivio di psich.*, vol. VII, fascicolo 4.

feriori. Questo risultato corrisponde al reperto dei ragazzi criminali; anzi, nei ragazzi epilettici il C. V. è ancora più anormale, e dimostra sin dai primi anni l'equivalenza della epilessia e della criminalità (*Giornale della R. Academia di medicina*, Torino, 1890, n. 11-12).

Il dott. Parisotti (*Studio comparativo del campo visivo di neuropatici e psicopatici; Bollettino della R. Accademia di medicina di Roma)* ha esaminato 157 campi visivi.

Raggruppò nei seguenti tipi le diverse forme del C. V. riscontrate:

I. Campo visivo normale: 6 su 33 epilettici, 2 su 15 isterici.

II. Restringimento generale concentrico più o meno regolare: 9 su 15 isterici, 19 su 33 epilettici.

III. Restringimento parziale: 1 isterico su 15 isterici.

IV. Restringimento totale, ma con prevalenza distinta in una o due direzioni: in 3 su 33 epilettici.

V. Anomalie in un occhio, o differenti nei due occhi: in 2 su 33 epilettici.

Trovò i rientramenti periferici . . . in 37 su 42 epilettici.
» la limitaz. in senso verticale » 9 » 33 »

Riassumendo in una tavola le condizioni della sensibilità abbiamo i dati seguenti:

	Epilettici			Delinquenti
	Roncoroni 0/0	Tonnini 0/0	Lombroso 0/0	Lombroso, Marro, Rossi, Ottolenghi 0/0
Tatto: mancinismo	28	10	43	44,9
» ottuso	52	—	23	24
» medio	3,5	—	2,65	2,85
Sensibilità generale: mancinismo . . .	56	—	—	40,4
» » ottusa	25	—	—	57
» dolorifica: mancinismo . . .	50	—	—	39,1
» » ottusa	89	—	—	68
Acuità visiva	buona	—	buona	buona
Campo visivo ristretto o irregolare (1) .	81	—	—	80
Udito ottuso	32	30	—	—
Gusto ottuso	45	—	—	55
Olfatto ottuso	25	—	—	38
» molto fino	44	—	—	—

(1) Secondo Ottolenghi nel 66 0/0 degli epilettici; secondo Parisotti nel 41 0/0.

9. ***Mancinismo e agilità.*** — Ho trovato il mancinismo in 18 su 176, ed in 9 ho trovato ambidestrismo; Tonnini trovò 29 0/0 mancinismo, 12 0/0 ambidestrismo; le proporzioni non sono pari a quelle dei criminali, ma certo maggiori del normale, e m'ha colpito l'altro fatto, che pur con questo si collega, che la maggior parte degli emiplegici epilettici, 10 su 15, lo erano dal lato destro.

Sopra 58 casi ho potuto notarne 9 di straordinaria agilità; uno era acrobata, uno abilissimo auriga, un terzo poteva scivolare dalle finestre e dalle inferriate, sicchè evase più volte, e così vedemmo in molti pazzi morali.

10. ***Riflessi tendinei.*** — Già Bewoor notava che su 70 epilettici 12' dopo il periodo clonico aveano

i riflessi rotulei	aboliti	3	8'
»	scemati	8	7'
»	aumentati	7	11' (*Brain*, 1881).

Cividalli trovò esagerati i riflessi del ginocchio nel 41 0/0; Tonnini nel 32 0/0, ed io nell'85 0/0; e del tutto aboliti o indeboliti, io nell'11 0/0, Tonnini nel 16 0/0; è presso a poco come nei criminali.

Féré su 92 epilettici trova i riflessi rotulei normali in 30, diminuiti in 28, esagerati in 24.

Roncoroni su 50 trova 2 volte i riflessi aboliti, 3 molto diminuiti, 5 diminuiti leggermente, 6 esagerati.

Tonnini trova che nel 31 0/0 dei casi i riflessi prevalgono a sinistra, nel 26 0/0 a destra.

In 6, sopra 12 esaminati, Tonnini constatò tardiva la reazione vasale, ch'era, al contrario, prontissima negli altri 6, e così Venturi.

11. ***Lateralità.*** — Ma una maggiore analogia ci vien data dalla lateralità, che è una vera assimetria sensoria. Io avrei trovato una maggiore sensibilità tattile a sinistra nel 45 0/0, sicchè avrei avuto una media di 15 a sinistra e 2,81 a destra, molto simile ai criminali che mi diedero 2,8 a sinistra e 2,9 a destra, in alcuni casi giungendo a delle strane differenze, come di 12 a sinistra e 6 a destra.

Questo lateralismo, questa vera asimmetria sensoria venne pure,

meglio che da me, dimostratata dal Tonnini che la verificò anche per gli altri sensi, trovando, su 9 esaminati, l'ineguaglianza nell'udito 8 volte, nell'olfatto 2 volte, e nel tatto 7 volte su 11.

La prevalenza quasi sempre dell'ottusità a destra, mentre la plagiocefalia cranica prevale a destra, confermerebbe l'antagonismo già da noi notato collo sviluppo dell'emisfero.

Infatti, sopra 21 plagiocefalie grandi del cranio, 13 prevalevano a destra.

E il Tonnini ed il Bianchi dimostrarono una lateralità, una assimetria, non solo della faccia, e del torace, ma, come già accennammo, degli arti, con prevalenza del 50 0/0 a destra e del 40 0/0 a sinistra, e perfino della temperatura differente in 9 su 12, secondo il Tonnini; e così più dicasi dei riflessi vasali, differenti in 5 su 12, e della dilatazione pupillare, ineguale in 5 su 12, e della sensibilità dolorifica, differente in 7 su 12, e della secrezione del sudore e della reazione vasale.

I recenti studii di Roncoroni e Diettrich sull'ergografia negli alienati (1), fatti nel mio laboratorio, confermano l'esistenza frequente del mancinismo negli epilettici e nei pazzi morali (Vedi nella Tavola dell'Atlante i N[i] VIII, IX). Infatti in 3 su 5 epilettici trovarono uno spiccato mancinismo che restava latente al dinamometro.

Questa lateralità, generale, certo più spiccata che nei pazzi morali, fa finamente supporre al Tonnini che una delle cause dell'epilessia stia nella esagerata sproporzione fra i due emisferi, sproporzione che noi abbiamo trovata, benchè in minor grado, in quasi tutti i criminali.

12. *Pupilla.* — Musso trovò in 22 0/0 de' suoi epilettici la ineguaglianza della pupilla, più frequente nelle forme psichiche, e più in momenti che precedono l'accesso. Trovò egli pure il riflesso pupillare tardo in molti e spesso più pronto dopo l'accesso (*Rivista di freniatria*, 1884).

Negli epilettici cronici Tonnini trovò tarda la reazione pupillare alla luce ed al dolore.

---

(1) *Archivio di psichiatria*, 1894.

Inversione del riflesso trovò una volta fuori dell'accesso; frequente il sonno prima o dopo l'accesso epilettico.

In genere predomina sempre la dilatazione; le pupille degli epilettici sono sempre più dilatate delle normali.

Venendo alla assimetria delle pupille, mentre nei pazzi trovò il 95 0/0 di pupille uguali, negli epilettici la proporzione delle pupille uguali arrivò al 75 0/0; l'asimmetria era nel 15 0/0 prevalente a destra, nel 10 0/0 a sinistra.

13. *Psicologia*. — Ma è sopratutto lo studio psicologico degli epilettici che ne rivela la completa identità coi criminali e pazzi morali. La prima prova è data dalla psicometria *(Arch. psich.*, VII, 3); su 13 epilettici, paragonati a 13 uomini sani, il Tanzi, che intraprese apposite ricerche, trovò un ritardo nella equazione personale come 3 : 2, o più precisamente come 200 : 100, con oscillazione media di 0″,024 a 0″,011.

Su 320 casi ritrovavano altrettanto Algeri e Tonnini.

Se ora noi veniamo allo studio psicologico propriamente detto, noi constatiamo che solo gli epilettici possono abbracciare, come i folli morali e i criminali, sotto una forma clinica eguale. una divergenza intellettuale enorme, che dal genio va fino all'imbecillità.

Liman *(Zweifelhafte Geisteszustände vor Gericht.*, pag. 69) ricorda che Giulio Cesare, Petrarca, Newton, Maometto, Pietro il Grande, Molière e Napoleone erano epilettici, ed io aggiungo che i loro non rari discendenti criminali e pazzi, le frequenti loro allucinazioni, e il fatto che appunto la concezione geniale, come io dimostrai nel *Genio e follia*, ha per l'istantaneità, per l'intermittenza frequentissima, per l'incoscienza seguìta perfino da amnesia, una notevole somiglianza con la scarica epilettica, spiegano e confermano quella concomitanza, e ben l'intravvide ora pure, il Tonnini (o. c.)

E notisi che il contrasto tra la demenza ed il genio o la mente sana che si nota nei vari individui, non di raro si trova nello stesso individuo alla distanza di pochi giorni o anche di poche ore, cosicchè un uomo disfrasico, amnesico, abulico, incapace di formulare un pensiero anche infantile, può a breve distanza creare dei concetti originali

o ragionare limpidamente. Ciò si dimostrerà meglio con un esame della scrittura.

E l'ingegno dell'epilettico, anche non imbecille, pel solo fatto della frequente pigrizia o del contrasto dell'indolenza abituale coll'eccesso nelle male opere o nelle strane, fantastiche, è affatto simile a quello del reo-nato e, come ben notano Gonzales e G. B. Verga, non si può appunto per questo confondere coll'*imbecillità*, in cui l'indebolimento psichico è costante e non si alterna colla genialità.

« Anche nell' intelligenza, scrive di loro Schüle, l' indolenza si alterna con l'eccessiva attività, coll'esaltata fantasia e coll'esagerata cupidigia ». — Pigri (Voisin), essi non lavorano che per avidità di lucro. — Ricordiamo i *pègres*, la pigrizia dei criminali.

« Alle volte l' indole espansiva e la fantasia irritata fanno loro sognare veri romanzi e finiscon per credervi; nello stesso tempo hanno delirii che ricordano i grandi accessi. Venuti in conflitto con la legge, l'apparente lucidità e l'agire dietro un piano stabilito li fa credere simulatori e non epilettici, e questo stato può durare ore, giorni e settimane » (Krafft-Ebing nel *Mascka*).

« Qualche volta (scrive Italus) hanno un senso strano di contentezza, di soddisfazione, che li porta a ideare vasti progetti e concepire piani irrealizzabili ».

Noi ne vedremo uno che sogna la conquista dell' India con una sessantina di contadini ch'egli intendeva arruolare con denaro guadagnato rubando; e si diceva conte, deputato, ecc. (V. *Archivio di psichiatria*, VII, 3); ed un altro che parla delle potenti amicizie che lo proteggeranno, ecc. — E qui ricordiamo la vanità eccessiva dei rei.

Nel sentimento è pure spiccata in essi la contraddizione e l'eccessività. Tonnini ne osservò uno che si credeva per un momento Napoleone, e altra volta leccava la terra come l'ultimo degli schiavi.

Essi hanno, dice Krafft-Ebing, una emotività enorme; a volta a volta timidi ed esaltati, incapaci di lealtà, tiranni domestici. « Diffidenti, intolleranti (scrive Legrand Du Saulle, *Épilepsie*, 1880), un gesto, uno sguardo basta per renderli collerici. Presentano altresì le più

evidenti contraddizioni: da queruli, diffidenti, cinici, divengono d'un tratto timidi, rispettosi, devoti; sono sopratutto caratterizzati dal pervertimento delle affezioni, dalla durezza del cuore ».

Falret dice bene: « L' intermittenza, tra i fenomeni psichici, sia nell'ordine dei sentimenti, come in quello delle facoltà intellettuali, è il tratto dominante del loro carattere » *(État mental des épileptiques*, 1864). — E così vedemmo nei criminali.

« Fra un accesso e l'altro sono la maggior parte diffidenti, irascibili, bizzarri, ora affabili, ora villani, spesso calunniatori, litigatori, e lo sono anche i parenti loro, anche senza essere epilettici » (Leidesdorf, pag. 478).

E Delasiauve *(De l'épil.*, 1864): « Confessano il crimine con tanta minore reticenza, in quanto che non vedono in esso che l'effetto di una legittima difesa od un fatto involontario, e ne hanno più dispiacere che rimorso; indifferenti al pericolo che minaccia la loro esistenza e libertà, non si curano di fare scomparire le traccie del loro delitto, o di sottrarsi a chi li persegue ».

« Il carattere dell'epilettico, scrive Schüle *(Handb. der Geisteskr.*, p. 408), consiste in una straordinaria irritabilità morbosa, che rapidamente si trasforma in atti impulsivi; sono uomini lunatici, diffidenti, irritati con sè e cogli altri, turbolenti, cattivi vicini, alle volte di un'allegria di cui non sanno rendersi causa, e poi con una esagerata depressione; l'umiltà con tendenze religiose si alterna alla durezza ed alla ostilità.

« Per un certo tratto puntuali in commercio, coscienziosi e cortesi, si fanno d'un tratto ruvidi, crudeli, disonesti fino al furto. Nessun alienato ha sì frequente tendenza cleptomaniaca come colui che è in abituale stato epilettico. Questi ammalati rubano tranquillamente ciò che trovano nell'inizio dello stadio d'eccitazione, possono commettere il furto più raffinato, o rubare qua e là senza piano palesando però subito dopo l'abile furto con farne gettìo.

« Mentre così il carattere antropologico degli epilettici consiste in una degenerazione morale, in una tendenza al male che gli ammalati stessi accusano come una dolorosa necessità organica, vi si

aggiungono, formando una trinità clinica, l'ottusità della coscienza che facilita l'impulsione senza causa, e il contrasto più opposto nel carattere e nella direzione dei pensieri » (Schüle). Ora l'intermittenza, l'eccessività fugace del sentimento, e la tendenza al male pel male, troviamo essere uno dei caratteri del delinquente-nato e del pazzo morale.

« Anche gli epilettici, sani di mente in apparenza (scrive Voisin), possono commettere in certi momenti atti irresistibili per rancori, ecc., per le sensazioni troppo vive che falsarono il loro giudizio e impedirono loro di apprezzare giustamente gli atti e le parole.

« L'epilessia guasta il carattere, producendo perdita di senso morale, irritabilità; guasta l'intelligenza, producendo indebolimento mentale, stupore, e provoca depressioni, morosità, anzi allucinazioni, illusioni ».

« Insomma, scrivono Fischer *(Zur Lehre von Epilept. Irres.*, 1884) e Pick *(Encycl.*, v. *Epilept.*), i contrasti e l'immoralità sono i caratteri dominanti; il cinico talvolta è religioso; il carnefice della propria moglie si getta tal'altra ai suoi piedi.

« Essi oscillano sempre fra i due estremi ».

Quindi, adopero ancora le parole di Voisin *(Dict. de méd.*, art. *Epil.*): « la distinzione degli epilettici in pazzi e non pazzi è un sofisma senza pratico fondamento. Io constatai a Bicêtre, che su 60 epilettici non pazzi, 4 soli erano sani di mente; come su 150 epilettici pazzi, 22 erano di mente almeno pari a quella di quei 4. Su 148 epilettici privati, solo 10 trovai in apparenza sani di mente.

« La causa principale che fa dubitare della immunità mentale anche degli epilettici non pazzi è la facilità che hanno di lasciarsi trascinare dall'ira, dalla collera; l'irritabilità eccessiva, le sensazioni troppo vive falsano i loro giudizi ».

L'anestesia (dice Thompson) ch'essi hanno nei loro sensi, la portano ancora nel cuore.

Gli accessi maniaci, così frequenti negli epilettici dietro lieve causa, e specialmente per la commozione dell'ira, spiegano gli accessi maniaci così frequenti nei pazzi morali e nei carcerati, cosicchè se

ne volle fare una specie a parte, e le malattie mentali, propriamente dette, che, come vedremo, vanno oltre al ventuplo del normale (V. più innanzi).

La bella scoperta di Magnan (*Leçons sur l'épilepsie*, 1880), che gli epilettici possono accoppiare al maniaco un altro delirio, allucinatorio, melanconico, ecc., spiega la complicazione che noi troveremo pure fra poco del delirio sistematizzato allucinatorio, melanconico, ecc., nei carcerati e nei pazzi morali.

Così la X., pazza morale di Cantarano, era una piromaniaca con inversioni sessuali; le avvelenatrici Glaser e Jeanneret e la Zerbini, isteriche. E Dagonet parla di mania acuta e di allucinazione in pazzi morali.

Ventra (op. cit.) ha studiato recentemente un giovane di 29 anni, discendente da isterici od epilettici, che ebbe convulsioni epilettiche da bimbo. Nell'89 ebbe allucinazioni uditive che alludevano all'infedeltà della moglie, da cui partì per un delirio paranoico di persecuzione. Egli si spiegava perchè il carabiniere faceva qualche volta la partita nella osteria; perchè un giorno disse di partire in perlustrazione e poi non è partito; perchè in una di quelle volte passando al galoppo innanzi alla bottega calpestò una gallina, ed avendo saputo che era di proprietà del De V. si prese la gallina e gli mandò due lire per riparare al malfatto.

Pretende che la moglie lo avveleni nei cibi, che i figli rivelino le tresche della madre innocentissima, e finisce per ucciderla dopo aver tentato, minacciandola, ch'essa gli confessasse l'immaginario delitto.

Ora salvo la facile irascibilità, la instabilità dei propositi e l'irrequietezza abituale, durante i suoi 35 anni di vita, il paziente non ha presentato veri accessi di pazzia; chè anzi il precoce sviluppo delle convulsioni non è giunto a compromettere in modo spiccato la normale evoluzione della sfera intellettuale ed affettiva.

È sul principio del 1889 che sono cominciati i fenomeni psichici, i quali dànno al monotono svolgersi della congenita epilessia motoria una fisionomia nuova e degna di rilievo.

Tanto più se aggiungiamo la scoperta del Vejas, che sopravvenendo in alcuni epilettici la pazzia, l'accesso convulsivo scompare o si riduce a semplice aura (1) o vertigine.

14. *Statistica morale.* — Per completare, secondo la nostra abitudine, questo quadro con cifre, diamo qui sotto i risultati di Cividalli, Bianchi e Tonnini, che riassumono in pochissime linee questi caratteri psico-patologici.

		UOMINI EP.		DONNE EP.
		Cividalli 65	Tonnini e Bianchi 42	Cividalli 52
Intelligenza limitata	p. 0/0	61	30	69
Memoria debole	»	91	14	78
Allucinazioni	»	41	20	36
Impulsività	»	50	2,3	49
Idee di grandezza	»	1	2,3	—
Irascibilità	»	100	30	61
Menzogne	»	100	7	100
Furti	»	63	4,6	75
Credenze religiose esagerate	»	86	14	100
Pederastia	»	39	2,3	38
Perversità	»	57	30	15
Onanismo	»	67	—	21
Senso morale integro	»	—	16	—

Dal che vedesi assai bene come tutti i vizi, tutte anzi le tendenze al delitto si notino in costoro preponderanti: ma soprattutto quell'impulsività che è così frequente causa di reati contro le persone. Notisi poi, come que' pochi in cui il senso morale è integro, che fanno dubitare perciò di cotesta analogia, presentano sempre l'esagerazione dello stato emotivo che li trascina in dati momenti, malgrado una vita virtuosissima, anzi in grazia di questa, ad atti violenti. Corrispondono, come vedremo, ai cosidetti delinquenti per passione.

(1) V. *Arch. f. Psych.*, B. XVII, H. 50.

Uno di questi, anormale fin da giovanetto ed incorreggibile masturbatore, dopo il primo attacco di epilessia ebbe allucinazioni visive. Più tardi scomparvero gli attacchi e in quella vece si ebbero accessuali stati di agitazione con perfetta amnesia dopo l'attacco ed intolleranza delle più piccole dosi di alcool.

In tutti i pazienti di Vejas prevalevano idee di grandezza.

Ed or si comprende il fatto citato da tanti medici delle carceri, che i prigionieri epilettici sieno quelli che commettono il maggior numero di misfatti nelle carceri.

Sopra 44 punizioni inflitte nelle prigioni di Torino dal 1881 al 1884, 21 hanno colpito degli epilettici, che erano solo in numero di 17; mentre degli altri 378 detenuti non epilettici, 23 soltanto sono stati puniti (Marro, *I caratteri dei criminali*, 1886).

Sander e Richter ci fanno osservare che, anche facendo astrazione dai casi di epilessia larvata, gli epilettici sono i carcerati che hanno commesso i delitti più gravi d'effrazione e di furto e che dànno anche il più gran numero di recidivi (1).

15. *Religiosità.* — Si ponga mente sopratutto alla religiosità, che noi abbiamo veduto essere un carattere de' criminali, e che accompagna o si alterna pure negli epilettici, col cinismo, e serve di pretesto agli atti impulsivi. « Bigotti con Dio per la lingua (scriveva di essi Fischer, o. c.) essi hanno il pugnale nel cuore ». Io ne ho conosciuto uno, che uccidendo sua moglie e sua suocera, credeva eseguire gli ordini del santo suo protettore, che con segni e con parole lo eccitava al delitto. Allorquando si parla al Proganò di Tonnini dei suoi parricidii: « Poichè i due primi erano morti, risponde, era predestinato che morisse l'ultimo ». Questa religiosità è così spiccata che il dottor Toselli ne ha fatto giustamente un carattere specifico degli epilettici che potè riscontrare in 16 su 30, 11 volte su 19 maschi, e 5 volte su 11 femmine. Anche il dottor Albertotti la rinvenne 17 volte su 30 de' suoi epilettici e sempre mista a eccessi contrarii, od impulsione allo stupro, all'omicidio, od anche con veri caratteri atavistici che ricordano le più antiche religioni: uno offre, per esempio, regali al Dio Sole, e va a deporli sugli alberi. Frigerio ha conosciuto un epilettico che gli diceva: « Non sono io che parlo, è Dio che è in me, e che mi comanda di parlare e di agire ». Un altro si nascondeva nelle chiese, temendo che fuori di là il diavolo lo portasse via. Alcuni si fan bigotti prima e dopo l'accesso e poi

(1) *Die Beziehungen zwischen Verbrechen und Geistestörungen*. Berlin, 1886.

tornano cinici. Una alterna la prece alla bestemmia, ed è insieme ninfomane. Una che non era mai stata devota, all'improvviso colloca le vesti sugli alberi, gridando che vuol volare al cielo. Uno che feriva in delirio un compagno, pretendeva di aver la missione di rinnovare le leggi di Dio.

Uno riceve l'ordine da S. Pietro di uccidere la suocera, se questa non gli fa tornare al talamo la moglie che ne viveva divisa.

CAPITOLO II.

Nuovi caratteri specifici dell'epilettico. Analogia col criminale-nato.

E v'hanno altri caratteri, meno frequenti così da non poter essere rilevati dalla statistica, ma così spiccati da dare, come direbbero gli artisti, il vero color locale, e completarci la fisionomia morale dell'epilettico e ribadirci la sua analogia col reo-nato.

1. *Tendenza al vagabondaggio.* — Uno, per es., è il vagabondaggio — alcune volte, effetto dell'*assenza* o della scelotirbe, per cui corrono come sonnambuli, senza coscienza, per molte miglia fuor della loro sede, ma più spesso di quell'inquietudine che, proiettando sul mondo esterno il turbamento che provano internamente, li fa cambiar sede, sperando, così, di mutare nelle cause del malessere, tanto più che mancano d'ogni legame di famiglia e di patria.

Tissié (*Les aliénés voyageurs*, 1887) parla di epilettici che passarono involontariamente da Parigi a Bombay; che percorsero inconsci 71 chilometri a piedi; che vagabondarono senza saperlo 31 mesi!

« Talvolta, dice Motet (*Encéphale*, 1884), l'epilessia si manifesta solo con tendenza a viaggiare senza scopo ». — Noi vedremo il Ferretti, per es., ed il M., che andarono in Africa, dal Mahdi, e poi in Australia (Cap. III e IV).

Un capitano d'artiglieria, sposo, parte con una certa somma di denaro, e senza dir nulla se ne va. È dato disertore. Dopo qualche

mese lo si trova in Inghilterra e lo si traduce in Consiglio di guerra, e là dichiara che non si ricorda assolutamente di quello che gli è avvenuto dopo che ha lasciato la casa.

Lo si tiene in osservazione, e in prigione ha un nuovo accesso che permette di stabilire l'irresponsabilità personale.

La forma ambulatoria è molto frequente negli adolescenti dai 14 ai 15 anni. Non passa settimana in cui, alla polizia, dei parenti non vengano a reclamare un loro ragazzo che ha lasciato la casa paterna con qualche soldo in tasca — appena da poter vivere qualche giorno. Per lo più si ritrova in qualche città di provincia, dove è arrivato per caso, camminando sempre davanti a sè, dormendo nei pagliai e vivendo di carità pubblica. Quando lo si riconduce alla famiglia, il giovinetto è incapace di raccontare cosa abbia fatto dopo la partenza.

Io ho un caso di un giovinetto, sub-microcefalo epilettico, che, malgrado una certa ricchezza, si prostituì, e poi derubò il suo ganzo, per poter vagabondare fuori della propria città, contro il divieto dei suoi parenti. E recentemente il dott. Maccabruni, nelle sue *Note sull'epilessia larvata*, 1886, racconta di un epilettico colpito al cranio da giovane, che cominciò a vagabondare a Venezia, Padova, Roma, Milano, Monaco di Mentone; e che si trasportava alle volte, inconscio, in paesi lontanissimi, specialmente poco avanti l'accesso.

È inutile qui fermarsi quanto in questo si assomiglino a molti criminali, e specialmente ai vagabondi, e ricordare come i tedeschi chiamino i criminali *ströhmer*.

Io conobbi un pazzo morale, affetto da vertigini, che non poteva star due giorni in uno stesso sito e che andò a piedi da Torino a Chambéry, senza un soldo, e senz'altro scopo che la locomozione.

2. *Calma ed apatia.* — Un altro carattere molto interessante si può trovare nell'esame di certi epilettici (scrive Brouardel, o. c.). Quando si ricordano del fatto, per lo più lo raccontano con un'indifferenza completa, come se si trattasse di una terza persona; non manifestano alcun rimorso. Notabile è pure la calma con cui eseguiscono il delitto.

Un portinaio tirava dell' acqua alla sua porta; un passante gli spacca la testa con un martello e continua la sua strada con l'aria più naturale del mondo. Vedete che strano modo d'agire: dà il colpo e se ne va.

Altre volte invece gli epilettici si fanno notare per l'accanimento con cui colpiscono le vittime; certuni batterebbero indefinitamente nello stesso posto, se non vengono arrestati.

In una donna ammazzata dal marito a colpi di zappa si contarono fino a 40 colpi sul capo (Brouardel).

3. *Amore alle bestie.* — Io ho veduto epilettici, avere strane predilezioni, e odii più strani ancora, per gli animali, sopratutto domestici.

Due epilettici, giovani ricchi, per tutta la giornata non avevano altro pensiero che il loro cavallo, che prediligevano più dei loro parenti. — Un altro, prigioniero, s'impadroniva dei ratti comuni, tentando educarli: uno studente di liceo raccoglieva i pidocchi per esercitarli militarmente, mentre un altro si sforzava di istruire un'oca agli esercizi militari. Un montanaro amava le sue capre, e portava il suo amore fino a trasporti carnali.

Kowalewski *(Arch. di psichiatria*, 1885) racconta di un epilettico affetto da delirio religioso che odiava le donne e portava osceno amore alle bestie.

Per ciò che si riferisce ai criminali e ai pazzi morali, io non ho che la scelta fra le strane predilezioni per gli animali, che mostrarono Lacenaire, Rosas, Commodo, Caligola, il dott. Francia, la Trossarello, che preferiva i gattini ai suoi figli.

Io conobbi un pazzo morale che passava mesi interi a domar oche, galline, cani, uccelli e cavalli, e di cui si diceva che tutti gli animali lo conoscevano di primo tratto quasi fosse uno dei loro.

Dostojewsky racconta « che i suoi forzati amavano il loro cavallo, un'aquila, le oche e la capra Vasci, fino a volerle indorare le corna ».

4. *Sonnambulismo.* — Ed un carattere non raro e ch'io dimenticai di trattare nei pazzi morali è il frequente sonnambulismo.

Il Krafft-Ebing scrive: « Non di rado succede all'accesso uno stato

simile al sonnambulismo, nel quale il malato sembra che sia di nuovo del tutto cosciente, parla con connessione, agisce con ordine, continua anche nelle sue occupazioni, e ciò non pertanto non è in possesso della sua coscienza, cosicchè, più tardi, nulla sa di ciò che ha fatto in questo stadio. Questo stato di abbagliamento psichico, può durare lungo tempo, ed anche per tutto l' intervallo fra due accessi ». — Secondo Weiss e Garimond lo stadio sonnambolico può protrarsi mesi e fin 10 anni, il che non parrà strano a chi ha visto altrettanto nel grande isterismo, ove alcuni stadi sonnambolici si prolungano per anni (Weiss, *Med. Wien. Wochens.*, 1885).

E si noti che questo stato di sonno con apparente coscienza si osserva più negli epilettici vertiginosi che nei convulsivi (Krafft-Ebing): e ciò s'accorda col frequente loro sdoppiamento di personalità.

Ora Dostojewsky notò nei criminali comunissimo il gesticolare e parlare agitato nel sonno.

5. *Oscenità.* — Un altro carattere frequente è l'oscenità.

Già il Kowalewski *(Archiv. psichiatrii*, 1885), aveva notato come il coito era simile all'accesso epilettico per la tensione tonica dei muscoli, la perdita della coscienza, la midriasi; e come spesso gli accessi epilettici siano accompagnati da propensione al coito; e il primo accesso coincida col primo coito, e come spesso si unisca a forme di pervertimento sessuale.

Da-Costa *(The Journ. of nervous disease*, 1887) osservò un epilettico intelligentissimo, che nei periodi d'eccitazione mangia gli escrementi, tenta sodomie, e con una manovra, che sarebbe difficile a qualunque altro, si masturba oralmente il proprio pene.

Kiernon ci parla di un P., onest' uomo, che due o tre volte dell'anno era preso per 10 o 15 giorni da un accesso di distimia, di furore e di tendenza pederastica; e d'una dama che all' età critica fu presa da accessi epilettici e tendenze erotiche per un bambino.

Tarnowski *(Messaggero di psichiatria*, 1885, vol. II, p. 2) diagnosticava, per l' intermittenza e pel contrasto colla vita anteriore, come epilettici, degli infelici che presentavano solo un' anomala lubricità: per es., un giovane di 26 anni, riconosciuto poi epilettico,

che andando a visitare la sua amante e non trovandola in casa, si gettò su un giovane di 17 anni per violarlo: la cameriera, accorsa ai gridi, ne fu rovesciata e fu violata a sua volta: egli si coricò poi; dormì 12 ore, tutto dimenticando, meno l'ultimo coito.

Un malato dà ad una donna pubblica delle indicazioni sul modo di flagellarlo, prevenendola, che quando egli verrà alla sera non le indirizzerà la parola, si coricherà senza dir motto, e subirà la flagellazione indicata. E, per vero, alcuni mesi più tardi egli giunge imbronciato e taciturno, si spoglia, si mette a letto, subisce la flagellazione, s'eccita, pronunzia delle parole bizzarre, eiacula, s'addormenta, e se ne va dopo alcune ore di sonno senza dir parola; e ciò ogni due o tre mesi. Negli intervalli egli viene a pagare e a dare a quella donna qualche indicazione complementare.

Altro uomo, sano in apparenza, alto locato, padre di famiglia, si fa preparare un alloggio speciale occupato da tre prostitute, di cui una fa la parte di padrona di casa, l'altra di cameriera, e la terza di cuoca; tutte furono edotte sul da fare. Il malato giungeva senza mai averne vista alcuna: lo si spogliava, lo si coricava, gli si faceva subire l'onanismo, la flagellazione, ed ogni sorta di violenze sessuali, secondo un programma stabilito da una terza persona che serviva da mezzano; il malato fingeva di difendersi, si dibatteva, domandava grazia; alla fine gli si dava da mangiare, lo si lasciava dormire per qualche tempo; ma non lo si lasciava uscire malgrado le sue domande. Ciò durava qualche giorno. Questi attacchi si ripetevano due volte all'anno. — E qui va compreso il caso riportato dall'Erlitzky. Trattasi di un giovane il quale, avendo compiti brillantemente i suoi studi, avea menato per due anni una vita dissipata: fidanzatosi ad una ragazza di buona famiglia, egli arriva il giorno delle nozze accompagnato da un fratello medico, entra nella sala ove sono riuniti tutti gli invitati, s'avvicina alla fidanzata, si sbottona i calzoni, e comincia a masturbarsi in presenza di tutti. Lo si mena immediatamente alla clinica psichiatrica: per via continua a masturbarsi, e così per vari giorni. L'accesso termina; ed il malato non conserva di tutto ciò che una vaga rimembranza.

Un maestro di 52 anni, figlio di bevone, con nonna pazza, zio epilettico, fratello suicida, eccellente contabile, che aveva tentato un giorno di annegare la moglie, e 6 volte di suicidarsi senza causa, venne arrestato per aver cercato masturbare dei compagni d'ufficio. Si trovò che già a 21 anni aveva perdite d'urina nel letto, che era epilettico; fu assolto, ma venne dopo pochi mesi nuovamente arrestato per altre mancanze al pudore.

Bauton, epilettico, nel 1838 venne tradotto avanti la Corte d'Assise, incolpato di castrazione di un giovanetto: nel 1835 aveva fatto uguali tentativi: uomo di *forte memoria* e di *idee rettissime* su ogni altro argomento, con coscienza esatta del bene e del male, commetteva quegli attentati trascinatovi irresistibilmente: « Lo feci e quand'anche mi rimettessero in libertà, io non potrei, fossevi anche la ghigliottina, non ricominciare: alla vista d'un ragazzo il sangue mi bolle, mi va alla testa ». Fu condannato, ma poi mandato al manicomio (Legrand du Saulle, op. cit.).

Un altro, studiato da Kowalewski, dopo 8 giorni di depressione, domanda, di botto, a un'amica di sua moglie, e sotto gli occhi di questa, di darsi a lui: dietro suo rifiuto, si rivolge alla moglie, che egualmente lo respinge. Cade allora a terra, diventa furioso, scotta con acqua bollente i vicini, e finisce per bruciare il figliuolo: alcuni anni dopo gli si dichiarò l'epilessia (*Arch. di psich.*, vol. I).

Io ne conobbi uno, giovine bigotto, che nell' accesso maniaco-epilettico ingoiava le proprie escrezioni o vi intrometteva il membro, e se ne vantava per lettera.

6. *Precocità ai piaceri venerei ed alcolistici.* — Nè manca in questa inclinazione ai piaceri venerei, come agli alcoolici, la precocità che vidimo propria dei pazzi morali e dei criminali; e io ho veduto tendenze sessuali nei fanciulli epilettici fin di 4 anni, e, caso incredibile, in uno, che la madre vide in erezione e fregamento osceno fra le sue mammelle, ad un anno di età. — Si è anche voluto fare una classe a parte dell'epilessia alcoolica, tanto questa è frequente.

Marro (*Ann. di freniatria*, gennaio 1890) ha osservato un bambino di 3 anni e dieci mesi epilettico sin dai primi giorni di vita:

geloso e stizzoso, questo bambino graffiava e mordeva i fratelli, rovesciava i mobili e nascondeva gli oggetti attorno a sè, strappava i vestiti, e quando non poteva offendere alcuno sfogava sopra se stesso le violente impulsioni: contrariato, la sua collera non aveva limiti; se corretto con punizioni continue, cercava di fare il male di nascosto.

Ora questo ragazzo è soggetto alle erezioni frequenti, e si dà alla masturbazione.

Un altro bambino, che non ha ancora cinque anni, soffriva egualmente di convulsioni nella prima infanzia; quindi il suo carattere cominciò ad alterarsi; egli divenne violento, cercò strangolare il fratello, uccise un gatto di sua mano, cercò provocare incendii e divorava i suoi escrementi.

Scrive Garnier (*La Folie à Paris*): Pietro B., ragazzo di nove anni, è intelligente, ma turbolento, scaltro, cattivo, indisciplinato: è dotato d'una assai grande vivacità intellettuale, scrive assai bene come copista, ma non sa leggere quello che scrive: dall'età dai 4 ai 5 anni s'è gettato a pratiche d'onanismo: da qualche tempo Pietro B., cerca la donna: con carezze esagerate e prolungate, e disdegnando le bambine della sua età, si rivolge a donne mature e ben portanti: fa ogni specie di capestrerie per attirarsi sua madre, per soffregarsi a lei e sentir così il contatto del suo seno. A questo contatto, come alla vista delle donne i suoi occhi brillano d'un lampo lascivo. Molte volte fu pure sorpreso a spiare una vicina che procedeva alla sua toeletta con una grande licenza; volevano distornarnelo, ma egli resisteva pretendendo che bisognava lasciarlo vedere.

Un giorno egli si gittò su una donna di 60 anni che durò una gran fatica a sbarazzarsene.

Suo padre è un bevitore rotto a tutti i vizi, specie di donne.

Chi non intravvede dopo ciò in costui l'epilettico e l'anello col reo contro i costumi?

7. *Epilessia e psicopatia sessuale.* — Tra i psicopatici che ci descrive Pellanda, tre sono divenuti epilettici dopo i delitti, un altro, che non lo era nel senso ordinario della parola, quando beveva

l'urina delle donne, perdeva tutt'affatto la coscienza e diveniva analgesico: al suo risvegliarsi dimenticava tutto (1).

Il dottor Mac-Donald (*Arch. d'anthrop. crim.*, 1892, vol. 1), professore alla « Clark University », pubblica un altro caso che prova il fondo epilettico della sessualità patologica e criminale.

Eccone il riassunto.

I... di 15 anni, è affetto da corea cronica da 5 anni; è nato un mese prima del termine; sua madre aveva corso due volte il rischio di abortire durante la gravidanza; alla sua nascita era isterico e rachitico, aveva una grossa testa ed un corpo piccolo; cominciò a camminare solo a 3 anni: la dentizione avvenne tardi.

Il I... ha una circonferenza cranica di 520 mm., grande differenza di sensibilità al braccio destro (mm. 48) in confronto del sinistro (mm. 29). Ha tendenze spiccate per la musica.

Il padre è nervoso, procreò I... a 55 anni, ebbe gravi malattie (tifo, risipola, reumatismo); è musicofilo, una zia di I... è molto nervosa. La nonna morì di paralisi, una bisava materna morì pazza; aveva una natura « poetica » e una memoria meravigliosa; la nonna materna morì tisica, la madre ha dei gusti musicali. Una sorella di I... morì in seguito a convulsioni di natura ignota.

A 8 anni divenne onanista sfrenato, così da masturbarsi 3-4 volte per notte. Ha anche tendenze alla pederastia. Quando si è masturbato è più facilmente domabile. A 7 anni cadde dal balcone d'un giardino e ne ebbe una commozione cerebrale, più volte rotolò dall'alto d'una scala; ha spasmi epilettoidi di breve durata, ma frequenti; le violenze commesse sopratutto su bambine, sono subitanee, feroci, senza causa; conficca la penna nella cute dei compagni che ha dinanzi nella scuola; per un nonnulla li colpisce con forza sullo stomaco, o li serra violentemente alla gola, li getta a terra; una volta percosse suo padre. È vanitoso, e parla di milioni suoi, d'onore, ecc.; ebbe rapporti con 2 o 3 bambine: e tentò averne con un cane. Una volta torce dell'erba e cerca con essa di soffocare un cane; incendia

---

(1) *Archivio di psichiatria*, XI, 1890.

i campi; ha una sensazione voluttuosa colpendo coi piedi l'istitutrice, sospende i gatti per la coda, va a visitare i postriboli, succhia i genitali dei gatti, introduce dei bastoni nei genitali delle mucche, avendone sempre sensazioni voluttuose che non mancano nemmeno quando vede uccidere le bestie o vede nei magazzini le sottane e le biancherie femminili.

« Quando leggo, egli dice, che un uomo ha gettato a terra una donna, io penso generalmente che ha dovuto farlo per avere rapporti con lei; anche il pensiero di un assassinio con una scure mi procura gioia se il caso può risvegliare l'idea di un avvicinamento sessuale ». Una volta ebbe un'eiaculazione vedendo un medico dare un colpo di lancetta nel seno di una bambina, un'altra volta gettò in un fossato una bambina.

8. *Disvulnerabilità.* — Tonnini mi nota un altro loro carattere pur comune ai criminali: la disvulnerabilità: « la grande facilità colla quale si cicatrizzano le ferite e si riparano i traumi negli epilettici » — e che a lui sembra un ritorno atavico a quegli stadi dell'evoluzione animale, in cui vediamo certi esseri (ad esempio le lucertole, le salamandre) riprodurre arti interi stati loro recisi. Ciò succede in tutti i degenerati, epilettici, imbecilli, pazzi morali. « Un mio pazzo morale (segue Tonnini) si strappò i baffi con un grosso brandello di pelle e dopo pochi giorni la ferita era completamente cicatrizzata ».

9. *Distruzione.* — Un altro carattere frequente è il bisogno automatico della distruzione degli oggetti inanimati, ma più degli animati, che si connette poi col frequente ferimento, suicidio e omicidio, e che si vede così spesso nei bambini.

Misdea, che era barbiere di un reggimento, quando si vide esonerato da questo ufficio, ruppe coi denti in piccoli pezzi quattro rasoi.

Piz... rompeva tutte le stoviglie della propria cella, regolarmente quasi ogni due giorni, e « così mi sfogo » diceva egli. Vedremo altrettanto nella storia di Penco (capit. IV).

Ricordiamo gli accessi notissimi dei rei comuni che consistono nel romper tutto quanto è in cella.

10. *Cannibalismo.* — Questa tendenza giunge talvolta fino al cannibalismo, che è molte volte senza alcun rapporto coi sentimenti di vendetta.

Un epilettico condannato per percosse e ferite, mentre io gli applicava la calamita sulla testa, mi diceva che sentiva svegliarsi in lui l'irritazione che era stata la causa del suo misfatto. « Io mi mangerei da me stesso, se non mi si impedisse » mi diceva. — Misdea gridava, dopo la strage dei compagni, che ne voleva divorare il fegato.

Cividalli ne vide uno mangiare il naso a tre de' suoi compagni.

Verzeni e Garayo, dopo avere strangolate le loro vittime, ne misero da parte dei brani, per farli arrostire e mangiare (V. cap. V).

Nella prigione, ove sono medico, ho veduto prendere da un epilettico G..., un covo di ratti vivi, e mangiarli appena conditi dell'olio della sua lampada, come si farebbe di un'insalata. È quasi cannibalismo.

Ma l'esempio più classico, è quello osservato da Adriani (1).

Un epilettico di 42 anni, contadino, con mandibole grandi (che riproduciamo alla Tavola I, N° 33 e 34), occipite appiattito, orecchie deformi, era il terrore dei suoi compagni di lavoro, perchè senza provocazione li mordeva. Un giorno, avendo incontrato sulla strada un giovane, l'attaccò, lo rovesciò a terra e gli addentò e mangiò le gote. Poco dopo arrestato, disperse i guardiani che gli recavano il cibo, in fuga, corse a casa sua, s'impadronì della sua bambina di due anni, e si mise a mangiarle le natiche, le cosce, il petto, fino a che i vicini gli saltarono alla gola e l'obbligarono a lasciar la preda. La fanciulla morì dopo due giorni. Egli errò, nudo affatto, alcun tempo per la campagna, e un bel giorno ritornò a casa: al vederlo, la moglie fuggì cogli altri figli, ma egli la raggiunse, le strappò dalle braccia un fanciulletto di cinque anni, cercando schiacciargli il cranio contro terra; e l'avrebbe certamente ucciso, se la madre eroica non l'avesse a suo rischio impedito.

---

(1) *Rendiconto del manicomio di Fermo*, 1872.

11. *Vanità del delitto.* — La vanità è frequente in essi, così come il vanto e la registrazione dei delitti. Interrogato sul numero di colpi, di cui aveva colpito la figlia, Proganò rispondeva; Un solo ha bastato: questo braccio non s'inganna facilmente. Taylor registrava sul suo quadernetto: *Oggi ho ucciso una fanciulletta: essa era calda.* Uno mi scriveva: *Parli di me, sia pure come matto, ma ne parli.* — Vedremo in alcuni autografi di costoro (p. 119-121) fino a che punto vadi e si registri la vanità del delitto.

12. *Simulazione degli epilettici.* — Venturi pubblica negli *Actes* stessi la storia di tre epilettici, uno dei quali simulava l'accesso per impietosire i passeggieri ricchi dopo avere osservato alcuni suoi compagni nel manicomio di Venezia, e non di rado, mentre simulava la convulsione, finiva per sottostarne ad una reale.

Un altro, epilettico fin da fanciullo, dichiarava la sua speranza di essere esentato dalla leva, poichè avrebbe riprodotto, per meglio convincere i consiglieri della leva, l'accesso artificialmente; pregatone, egli simulò l'accesso innanzi al Venturi, restandone però dopo balordo e confuso, confessando che dopo questi suoi accessi simulati egli si trovava spesso così affaticato come dopo i veri.

D. uccise in un momento di collera una guardia di pubblica sicurezza: alle Assise egli simulò un accesso epilettico, impedendo al Venturi di esaminarlo negli occhi; eppure egli era stato già quattro anni prima curato per epilessia nell'ospedale, e l'aveva sofferta nella giovinezza.

Giustamente nota il Venturi che questi casi, piuttosto che simulazioni, potrebbero riguardarsi come una continuazione della malattia, che spinge costoro a fingere quei mali a cui son più soggetti; anche perchè la leggerezza di spirito e la educazione volgare non permette loro di comprendere che la parte reale della loro malattia basterebbe a scusare e spiegare i loro atti.

E per suggellare l'analogia il Venturi ricorda ivi un caso di folle morale che, volendo vendicarsi contro un infermiere, pel quale nutriva odio, finse una delle solite agitazioni maniache, cui andava soggetto, per colpirlo impunemente; e cavatosi il crudele capriccio

» confessava ai compagni; e ricorda un caso di un'isterica di Bail-
nger i cui accessi veri cominciavano da un primo stadio di simu-
azione (1).

Vi sono casi, in cui nei normali è assolutamente impossibile di
istinguere se l'accesso è simulato o reale. Cappello publicò un caso
'un fanciullo di 12 anni, epilettico, che simulava l'epilessia.

Da-Costa (o. c.) scrive di un epilettico che simulò grossolana-
mente l'accesso convulsivo per migliorare la dieta. — Vedremo nel
ap. III la storia di un epilettico che vanta di aver simulata la pazzia.

13. *Grafomania.* — Vedremo, ivi pure, in tre le tendenze auto-
biografiche che abbiamo veduto nei criminali. E non pochi, lo ve-
dremo nella storia del Ferr., del Piz., alle idee di grandezza, come
nei paranoici, associano la tendenza grafomana. Uno studente epi-
lettico spediva tutti i giorni, per anni di seguito, tre, quattro let-
tere voluminose contenenti la storia delle proprie oscenità autobio-
grafate ai professori dell'Università che più lo stimavano: non di
raro le lettere erano su carta bollata. Vedremo il Piz... schiccherare
volumi (V. cap. III e IV).

14. *Scrittura. Doppia personalità.* — La calligrafia varia nella
stessa persona, essendo ora confusa e macchiata e fino ridotta alla
incertezza senile e infantile (V. tav. II), ora nitida, ordinata, ora a
caratteri grandi ora piccoli, non di raro con firme enormi, come
abbiamo veduto nei criminali, e così varianti nello stesso individuo
che un perito non potrebbe, come in certi ipnotizzati, riconoscervi
lo stesso autore (V. tav. II). Magri nel momento che precedette l'ac-
cesso omicida scrive ai suoi una lettera con carattere triplo in gran-
dezza del suo solito — e così Caserio quando nelle sue lettere par-
lava dei nemici dell'anarchia (V. tav.). — Questo fatto suggella il

---

(1) Finirò con un nuovo documento letterario: De Goncourt nella *Fille Élise*
dipinge una prostituta con natura fantastica ma buona, che uccide senza un
vero movente il suo amante, non ricordandosi poi del reato, salvo di aver visto
delle fiamme prima di compierlo.

Condannata, solo in carcere si riconobbe epilettica; e poco dopo muore demente.

frequente sdoppiamento di personalità che spiega quasi tutte le loro tendenze contraddittorie.

15. *Parole speciali.* — E come molti monomani, essi usano dar un nome speciale agli impulsi automatici cui sono soggetti. Misdea, ogni volta che ha gli impulsi epilettici di uccidersi, di uccidere gli altri, adopera sempre una frase speciale: « tengo capricci » o « mi gira la testa ». Legrand du Saulle osservò che tutti costoro chiamano con una frase speciale stereotipata i loro accessi omicidi, per es.: « Il calore mi monta. Mi sento abbruciare. Mi sento spinto. La testa mi gira, mi monta ». E il Piz. ogni volta che rompeva gli oggetti e rubava, dichiarava: « Mi vengono le fregne ».

Anche l'imbecille morale Sbro... (V. *Arch. di psichiatria*, vol. IV), così bene studiato da Tamburini e Seppilli, esprimeva colla frase: « Sono capricci » gl'impulsi parricidi e fratricidi.

Frasi queste che mostrano come essi interpretino (precisamente come molti ipnotizzati suggestionati) quale effetto della propria volontà, atti a cui sono spinti dal morbo.

16. *Suicidio.* — Su 128 epilettici, Leidesdorf ha trovato 13 suicidi; su 306 io ne ho trovati 11. La tendenza al suicidio è dunque frequente negli epilettici — alcuna volta sincera, spesso simulata, più spesso ancora automatica, senza motivo, appunto come nei criminali. Ed il suicidio loro ha, talvolta, per iscopo, come in questi, di sottrarsi alla pena ed anche al delitto.

Legrand du Saulle ci parla di un epilettico che scriveva: « Io « mi sento spinto ad ucciderti... se io non mi uccidessi, salvati: « non mi ringraziare: tu saresti stata la mia vittima... ed ecco « che la testa mi arde ancora, che la penna mi gira tra le dita ». — Questo epilettico era figlio di un beone e di una tisica: finì per impiccarsi.

Un altro sergente percuoteva un camerata: poi, preso da rimorso, si feriva all'addome, con un coltello. — Un marito epilettico, congedato dalla moglie, a causa del terribile male, si uccise alla sua porta: e insieme a lui s'uccise il figlio di 17 anni, probabilmente pure epilettico (Brierre de Boismont, *Du suicide*, 1885).

rel vide un'epilettica, condannata da lui a subire la doccia per
)ercosso le sue compagne, prendere un pezzo di vetro e tagliarsi
ıgulare.
dea tentò molte volte di suicidarsi, senza alcuna causa, e più
per dispetto di non poter saziare le sue tendenze brutali.
asiauve racconta che un epilettico, ad ogni accesso notturno
'a tagliarsi la gola.

Tatuaggi. — Sopra 46 pazzi tatuati, studiati (V. vol. I) da
., 2 erano epilettici. Il tatuaggio di uno di questi gli còpriva
il corpo, come appunto si nota nei carcerati.
ı il fatto di tatuaggi eseguiti al manicomio è raro; e quando
'ifica, non è esteso a tutto il corpo. Sopra 5 tatuati, trovati da
rio, fra i 350 pazzi da lui studiati, 2 erano epilettici; su 31
tici studiati da Bianchi, 3 erano tatuati.
l carcere ove io sono medico, molti epilettici furono presi da
ımania di tatuarsi, sicchè in pochi giorni 7 su 13 se n'erano
ti.

Associazione. — Fra i ricoverati nei manicomii, gli epilet-
ono i soli che abbiano, come i criminali, una tendenza a ri-
rsi e ad associarsi. Essi cospirano non solo cogli individui
i della stessa malattia, ma anche coi pazzi morali. Spesso non
:ano l'associazione che per tradirla e per colpirsi mutuamente.
casa di salute di Schonberg (*Allgem. Zeit. f. Psych.*, 1884)
:zi cospirano un'evasione, incendiando la casa che li ospita: ora
ıesti, 3 erano pazzi morali, 1 epilettico. — Frigerio ci ha par-
li un certo L. I. che non solo ruba con molta destrezza, ma
pesso spinge i suoi compagni al furto e serve loro di guida.
epilettico.
ggeremo fra poco la storia di quel Ferr... il quale cospirò con
ri epilettici ed un pazzo morale del suo comparto di Mombello,
ırovocarvi una vera sollevazione che si dovette sedare colla pre-
della forza (1).

Archivio di psichiatria, VIII, 1. — V. cap. III.

19. *Intermittense, amnesie, aura.* — Nè si dica che nei p
morali manchi la forma intermittente, nè gli accessi precedut
aura: la si osserva anche in essi, quantunque meno spesso che i
epilettici. I guardiani dicono che i prigionieri hanno, da un te
all'altro, un cattivo momento nella giornata, momento in cui, s
causa speciale, essi divengono intrattabili. È un'osservazione che
stojewsky fece anche fra i suoi compagni (V. *Souven. de la mc
des morts*, p. 17). « Strane, egli dice, sono le eruzioni d'indiscij
di costoro. Per anni interi sopportano crudeli supplizi, e poi s
voltano per niente... Altri, che per anni erano stati induriti nel n
al momento meno aspettato, si espandono in sentimenti di cordia
come se una maglia loro cadesse dagli occhi ».

Io ho osservato nelle carceri di Torino, che negli stessi giorn
cui, sotto influenze certamente meteoriche, gli accessi degli ep
tici divenivano acuti, i criminali non alienati commettevano att
violenza o d'indisciplina; per es., stracciavano le loro vesti, dist
gevano il materiale del lavoro, percuotevano, senza ragione, il p
guardiano venuto.

Frigerio ha notato lo stesso fatto nei suoi pazzi morali.

Finalmente, io ho veduto dei casi in cui l'impulsione del p
morale, o l'atto criminale, erano preceduti negli epilettici da
aura motrice. Io ho notato altrove (*Arch. di psich.*, vol. III) il
d'un giovane, di cui la famiglia si accorgeva che egli meditava
furto, quando portava continuamente le mani al naso, abitudine
finì per deformarglielo.

20. *Amnesia.* — Nè si dica che l'amnesia manca in questi i
vidui. Bianchi ha osservato l'amnesia de' loro atti in 4 pazzi mo
Noi l'osserviamo spesso nei ghiribizzi de' fanciulli. — Del r
benchè essa sia uno dei tratti i più frequenti degli atti epilettic
non è indispensabile per caratterizzarli (Samt e Tamburrini). E
lo vedremo tosto.

21. *Semi-amnesia. Falsa interpretasione.* — Del resto, no
raro. accade (come or ora notò Féré) che gli epilettici, pur no
cordando gli atti impulsivi, si atteggino come li ricordasse

e volta li giustifichino e li interpretino, il che è per i giudici a crederli rei. Così un ragazzo di 9 anni, con nonno suicida, convulsiva, zia epilettica, che fu epilettico fin da 6 anni, do in modo straordinario, un giorno ridusse in pezzi, durante :esso, tutti i giocattoli del suo cugino, e, svegliato restò sorper qualche tempo, poi disse, a chi gli richiedeva il movente ›sti eccessi: « Egli anni sono, strappò la coda al mio ca› », volendo interpretare come una rappresaglia ad un fatto ıto due anni prima, quello che non era che un accesso :o.

›rrogato poco tempo dopo dice: « Non posso essere che io che to tali oggetti, ma non me ne ricordo ». Richiesto poi sulla lel cavallino, replica: « Non mi ha mai fatto altro, evidente· sarà per questo che io gli ho guastati i giocattoli ». Evinente qui il malato ha la sensazione vaga di una lacuna, e la ie.

ı Marro vide D... che tentò uccidere in un accesso la moglie, ficarne il misfatto dicendo, ed era falso, che essa lo tradiva; è d'una ipnotica, a cui si suggerì di uccidere con un coltello tone un X, e che lo tentò; richiesta perchè l'avesse fatto, dopo guardato fosco con una espressione feroce, l'interrogata rispo« È un vecchio porco; ha voluto farmi delle oscenità ». Epsi trattava di uno che essa prima non conosceva (*Revue de ine*, 1885, N. 2).

ındo un epilettico (scrive Brouardel, o. c.), arrestato per un quae delitto è portato dinanzi al Commissario, interrogato subito l'atto, risponde invariabilmente: « Non so nulla ». Questo inatorio è il buono. Più tardi, quando lo si avrà messo a concoi testimoni, avverrà nel suo cervello un lavoro di ricostrue neppure lui saprà più se quello che crede di aver fatto sia oi ricordi, o se non è piuttosto qualche cosa presa ad imprelai racconti degli altri. In ogni caso cerca di tirarne una storia nso che gli pare favorevole ai suoi interessi, e ne risulta che può più invocare l'amnesia, poichè l'accusato stesso dice di

ricordare certi dettagli. Questa seconda memoria è un vero contrattempo per il medico-legale.

In un caso d'assassinio, in cui un impresario era stato trovato in un granaio col cuore trapassato da una freccia, il presunto assassino dichiarò durante i due o tre primi giorni che seguirono l'arresto, di non ricordarsi di nulla. Ma vedendo che non gli si credeva, inventò una stupida scena in cui l'impresario si sarebbe gettato su lui e che quindi egli sarebbe stato in caso di legittima difesa.

Il medico-perito dovette riprendere esclusivamente i primi interrogatori per ricostrurre lo stato in cui quest'individuo si trovava realmente. Concluse che era epilettico e ottenne il « non luogo » al processo. Ebbene, tre anni dopo quest'uomo si levò durante la notte, saltò addosso alla moglie per strangolarla, e, senza, l'intervento energico d'una cameriera, egli avrebbe commesso un nuovo assassinio.

In complesso, dunque, abbiamo negli epilettici tutti i caratteri dei pazzi morali, ingranditi, esagerati.

CAPITOLO III.

Statistica dell'epilessia criminale. Casi clinici. — Tipi di epilettici criminali.

1. *Statistica.* — Questa parentela, questa fusione che non esclude l'esagerazione, della criminalità e della pazzia morale coll'epilessia, la statistica anche sembra confermarla colle sue inesorabili cifre. I recenti studi di Sommer e di Knecht (*Archivio di psichiatria e scienze penali*, vol. V), di Marro e di Virgilio, dimostrano che gli epilettici nel carcere sono nella proporzione del 5 0/0: (ladri 6,10, Virgilio), ora, fra gli onesti, Rayer calcola 6, Villeneuve calcola 5 gli epilettici ogni 1000 coscritti (*Statistique des Bouches du Rhône*, 1826); Hirsch in Germania 1 ogni 1000; in Italia, Morselli 1,13;

ani 2,4 ogni 1000; dunque, statisticamente, i carcerati dànno
) a 9 volte almeno più di epilettici dei normali, dei quali, no-
i rei sono inclusi, sicchè ne accrescono la quota. Clark constatò
litto nell'11 0/0 negli epilettici comuni (*Eredity and crime in psy*, 1880).

chter e Sander su 190 delinquenti pazzi trovano 30 epilettici; notisi, come ben osservano essi stessi (o. c.), che quando si parla lessia nelle carceri s'intende solo della convulsiva: tutte le altre e anomale, che sono le più frequenti, non sono mai, o quasi considerate. Io ho, ora, potuto provarlo, chè nella mia ambu-ı, in non più di 4 mesi, su 50 criminali viventi in libertà, rei rite, borseggi, 2 soli furti con scasso, ho trovato 28 epilettici, ;ui 12 colla forma vertiginosa, cioè il 56 0/0, che verrebbe a ervi da 1 per 1000 (che è la normale) la proporzione a 560 1000.

aggiunga che negli epilettici si vede spesso percorrere, e sullo o individuo, e ancor più spesso nella statistica generale, tutte ırie gamme del crimine, anche di quello in cui la violenza è ısa completamente.

ı 305 imputati epilettici raccolti da Krafft-Ebing, Legrand du le, Lombroso, Tamburini, Toselli, Liman, io ho contato:

Accusati per	omicidi	76
»	furti	63
»	ferimenti	47
»	ozio	38
»	incendi	16
»	diserzione, inganno e truffa	17
»	tentato suicidio	11
»	stupro violento	11
»	vagabondaggio e mendicità	8
»	insulti e ribellioni	5
»	avvelenamenti	3
»	infanticidi	3
»	calunnie	2

Leidesdorf trovò 13 suicidi su 128 suoi epilettici.

Il Rossi nella sua *Centuria di criminali*, trovò, su 40, 16 volte l'epilessia, e di questi, 7 avevano tatuaggi, 8 traumi al capo, 7 mancinismo, 3 grande fecondità con precoce mortalità della prole. Il Knecht trova 60 epilettici tra i parenti di 400 criminali: e tra i criminali trovò il 5 0/0 di epilettici, mentre tra i normali il 5 0/00.

Il Tonnini su 55 epilettici ne trovò 11 omicidi, 2 incendiari, 3 ladri, 1 stupratore, 3 suicidi; totale 20 delinquenti (35 0/0). Oltre a ciò il Tonnini osserva che non sempre si offrono all'epilettico le occasioni e la possibilità di eseguire delitti, così che questa percentuale è inferiore alla suscettibilità degli epilettici a delinquere.

Baker (1), medico di Broadmoor, reca una statistica, che si riferisce a un lungo periodo di 23 anni, dal 1864 al 1887, sui rapporti tra epilessia e delitto. Egli ricevette 128 epilettici su 1660 (17,7 0/0), (105 uomini e 23 donne); dei quali 85 erano condannati per omicidio (67 uomini e 18 donne); 4 per violenza e suicidi, gli altri 39 per furto, reati di falso, incendio, tentativi di disguido dei treni, vagabondaggio; l'omicidio prevaleva dunque grandemente in questi epilettici, il che dimostra che la presenza dell'epilessia (motoria) indica una grande gravità della delinquenza, ed è quindi ragionevole di porre il delinquente epilettico tra le forme più gravi della delinquenza nata.

Tra gli omicidi di Broadmoor, gli epilettici rappresentano la proporzione dell' 11 0/0. Ma va notato che Baker non considera qui che le forme volgari dell'epilessia, che, come sappiamo non costituiscono che una piccola parte degli epilettici.

Molti Cesari erano epilettici, certo Caligola.

Una nuova analogia tra epilessia e criminalità, fornita dalla statistica, venne trovata da Roncoroni nel fatto che in entrambi prevale il sesso maschile. Ecco infatti la statistica italiana pel 1888.

---

(1) Baker, *Note sui rapporti tra epilessia e delitto* (*The journal of Mental Science*, luglio, 1888).

	Pazzi morali						Frenosi epilettica					
	U.	D.		U.	D.	su 100 U.	U.	D.		U.	D.	su 100 U.
onte . . .	15	13	Italia settentrion.				90	56	Italia settentrion.			
ria . . .	6	6					48	43				
bardia . .	12	2		67	31	56,9 D.	173	110		515	351	68,1 D.
to.	17	5					89	75				
ia.	17	5					115	67				
ana . . .	[illegible]	5	Italia centrale				164	106	Italia centrale			
che . . .	4	2		11	7	63,6 D.	47	51		312	192	61,4 D.
ria . . .	—	—					31	3				
a	[illegible]	—					70	32				
zzi e Molise	2	—	Italia mer. e insul.				5	1	Italia mer. e insul.			
pania . . .	11	2					165	50				
bria . . .	1	1		27	5	18,6 D.	8	1		214	74	35,0 D.
ia	—	1					29	18				
egna . . .	13	1					7	4				
Totale . .	105	43				40,9 D.	1041	617				59,1 D.

come osserva Roncoroni, il maggior numero di epilettici maschi verati nei manicomi indica tanto più la prevalenza dell'epilessia sesso maschile in quanto che la durata della vita nei maschi è, e vedremo nel decorso dell'epilessia, minore che nelle femmine. robabile quindi che se il Gowers e l'Esquirol, hanno trovato una alenza di epilettici nel sesso femminile, ciò sia dovuto almeno parte al fatto che essi avranno tenuto conto dei ricoverati negli bilimenti e non degli ammessi; mentre la cifra degli ammessi per maggior durata della vita nelle femmine, esprime molto più fenente la quota di partecipazione dei due sessi alla malattia.
nche in Serbia nell'asilo di Belgrado si trovano nel 1890 16 ettici maschi e solo 6 femmine (*Annales med. psych.*, 1890, 1° sem. . 170).
ommer (1) trova che in Germania su 100 epilettici 60,7 apparono al sesso maschile, 39,3 al femminile così che egli ritiene

Post-epileptisches Irresein (*Arch. für Psych. und Nervenkr*, 1881, XI Band. ft).

che realmente l'uomo paghi più della donna il suo contributo all'epilessia ed alle sue complicazioni.

Anche nella New South Wales il sesso maschile predomina sul femminile nel numero degli epilettici, infatti l'epilessia è notata come causa di pazzia,

nel 1887	in	26	maschi e	14	femmine
» 1888	»	18	»	13	»
» 1889	»	17	»	7	»
» 1890	»	13	»	13	»
» 1891	»	37	»	24	»
In Totale		111	maschi e	71	femmine

Secondo il Rossi (1) su 349 pazzi criminali rinchiusi nelle carceri giudiziarie nel 1871-76 e nel 1881-82 (mancan le notizie relative al periodo 1877-80) 28 erano epilettici e 25 pazzi morali; su 36 pazze criminali non esisteva nessun epilettica e 3 erano pazze morali.

Negli stabilimenti penali dal 1866 al 1882 su 875 pazzi maschi, 9 erano epilettici e 49 pazzi morali; su 20 donne pazze, nessuna epilettica e una pazza morale.

In Germania secondo Sander e Richter (2) su 65 alienati delinquenti nel 1881, 22 erano epilettici (33 0/0): di 24 donne alienate deliquenti, 3 erano epilettiche (12 0/0).

Anche queste cifre indicano il prevalere dell'epilessia nel sesso maschile.

E qui s'aggiunge una prova importantissima per la nostra tesi: che nei casi più spiccati di follia morale, l'epilessia si confonde colle tendenze criminali e data dalla prima infanzia.

1. Tale era quel Merli Ferdinando, descritto da G. B. Verga. Ebbe padre bestiale, soggetto a gravi nevrosi, la madre con forti

---

(1) Rossi, *I pazzi criminali* (*Riv. di disc. carceraria.* Anno 1877, fasc. 5-6).

(2) Sander und Richter, *Die Beziehungen zwischen Geistesstorung und Verbrechen.* Berlin, 1886.

emicranie, una sorella che morì per malattia cerebrale, due che finirono colla demenza, un fratello epilettico, un altro eccentrico fu condannato per mancato omicidio, un altro di carattere impetuoso, uno finalmente condannato per pederastia.

Il Merli, benchè dotato di talento, poco però approfittò dell'istruzione; con istinti perversi, irascibile sempre, maltrattava proditoriamente i compagni ed i fratelli; intollerante di freno, si sottrasse per tempo alla famiglia; dominato da idee di grandezza, spacciavasi per cantante, musicista, filosofo rosminiano, ecc. A 18 anni fu coinvolto in un processo per fabbricazione di biglietti falsi. Ricoverato a Mombello e nei Deliranti di Milano, si mostrò rissoso, insolente, collerico: evase due volte, minacciò di incendiare lo stabilimento e di ucciderne i superiori. A periodi mostravasi ora mellifluo, ora minaccioso e insolente.

Una sola volta fu veduto in accesso epilettico (G. B. Verga, o. c.).

2 a 4. Tale era pure quel borsaiuolo, beone e spia, figlio di beone, nipote di pazzi, che rubò fin da bimbo, che parla in gergo fin cogli onesti, che non dorme la notte del giorno in cui non abbia rubato, e che si crede messo al mondo apposta per ciò (*Archivio di psichiatria*, 1881, p. 207). E quell'altro De T. *Genio e Follia*, 4ª ediz., p. 215), quasi analgesico che voleva creare una religione nuova di cui la prostituzione era la regola, e cui primo volle mettere in pratica sulle piazze pubbliche, e che insieme era beone, stupratore, giornalista ricattattore, truffatore e feritore della moglie; — e quel soldato studiato da De Paoli che in 6 anni ebbe 12 imputazioni seguite da condanne criminali (*Archivio di psichiatria*, 1881, I).

Ma meglio gioveranno questi casi avuti sotto i nostri occhi e minutamente esaminati.

5. Giuliano Celestino, di 16 anni, statura m. 1,51, peso chilogrammi 40,500, pelle giallastra, coperta di tatuaggi, senza traccie di peli, capacità cranica 1516, indice craniano 77. Cranio con plagiocefalia frontale sinistra e parietale destra, che corrisponde a una asimmetria del viso; occhi obbliqui, fronte stretta, angolo orbitale

sporgente, taglio della bocca orizzontale come nelle scimmie; denti incisivi superiori laterali simili ai canini e dentellati ai margini: naso asimmetrico, mandibole o zigomi molto voluminosi; sensibilità tattile molto ottusa e più a destra, 4 mm., che a sinistra, 2 mm., sensibilità dolorifica affatto abolita a destra, molto ottusa a sinistra, ove si ha dolore a 40 mm.; riflessi rotulei esagerati a destra, quasi nulli a sinistra. La sensibilità affettiva è abolita: quando gli si domanda se ami sua madre: « Io l'amo, egli dice, ogni volta che mi porta sigari e danaro ». Non arrossisce, se gli si parla dei suoi reati; sorridendo confessa che a dieci anni tentò uccidere nella culla il fratellino più piccolo, e che impeditone dalla madre, non le risparmiò nè colpi, nè morsi. « Voleva, dice, tagliargli la testa per farne una pipa ». Nato da padre sifilitico e bevone, soffrì d'epilessia fino dall'età di 7 anni; fin d'allora cominciò ad ubbriacarsi, a masturbarsi, a rubare in casa per comprarsi poi dei balocchi e provare una vera smania di moto, per cui vagabondava per le campagne alla ventura; se lo si voleva tenere in casa s'arrampicava per le finestre, sgattaiolava per la cappa del cammino, fracassava il mobilio, urlava a squarciagola chiamando i vicini; a 8 anni, collocato presso varii padroni, veniva subito licenziato; fuggì in una compagnia di saltatori, poi si mise come garzone da un macellaio, per saziarsi la vista nelle sofferenze delle bestie. Rinchiuso a 15 anni in una casa di correzione, vi fa due tentativi d'evasione e d'incendio, pel che è condannato a due anni di carcere. Colpito da manìa, manifestò per pochi giorni accessi epilettici convulsivi, qualche volta larvati, con tentativi di impiccagione, che si rinnovarono periodicamente ogni due mesi, per un anno. Richiesto come vivrebbe dopo dimesso, dice ridendo, che del danaro nelle tasche altrui ne troverà sempre. — Ciò provi la sua moralità.

6. R... Ercole, d'anni 28, prevenuto per appropriazione indebita, fu prosciolto per pazzia, poi accusato più volte di aborto procurato, di cui egli si faceva mestiere, di truffa, di furto, di vagabondaggio, di mancanza al pudore.

È di statura alta, corpo robusto, indice cefalico 82, circonferenza

575, capacità complessiva 1653, cicatrice da trauma al fronte, faccia asimmetrica, pupilla destra più dilatata della sinistra, tronco lunghissimo relativo alle gambe; è intelligente, o meglio astuto, e profondamente immorale; sa che vi sono cose proibite, ma non se ne astiene che in vista della pena; fa il medico senza avere studiato; a chi gli osserva come così metta in pericolo la vita dei clienti, risponde con convinzione: « Ma la loro vita non è la mia »; a chi gli dice che provocare l'aborto è un delitto: « Oh! questo riguarda la persona che si fa operare ».

Confessa che abbracciava le donne belle per la strada, ma ciò « essere nel suo temperamento, e non potersi impedirgli di amare « le donne a suo modo ».

Ruba o s'appropria delle merci affidategli, e si giustifica col dire: « Come puossi confidare delle mercanzie ad un uomo come me? se « lo hanno fatto è perchè credevano di poter contare su mio padre « per garanzia; se mio padre non paga, io non sono responsabile ».

Non vede più in là del presente, ma pur di raccontare i suoi malfatti non teme di aggravare la sua situazione, anche inventando bugie. Simulò più volte il suicidio e pazzia. Odia il padre senza causa. Appena il può, cerca di far la spia e insinuare accuse contra i compagni e gli infermieri.

Ragazzo, era il più discolo della scuola, tendeva a far nascere continue liti, imparò qualche po' di veterinaria, indi andò in America « ad aiutare il prossimo, come dice lui, praticando aborti ».

Questi frammenti dimostreranno fino a qual punto egli si confonda col criminale, col non comprendere la reità della colpa per la vanità, anzi, del reato, e per la tendenza autobiografica e grafomane (Brunati, *Arch. ital. per le mal. nervose*, 1887, pag. 121 e seguenti).

« Lettore assiduo del suo accreditato periodico, le sarei molto grato se volesse dare ospitalità a questa mia. Ogni qualvolta in Italia o in qualche altra Potenza europea, si chiude un processo di falsificatori di monete (come quello che si è svolto in questi giorni alle Assise di Como), rabbrividisco con indignazione nel vedere come mai la giustizia sia così abbietta e infame di trattare e condannare gli autori di questo preteso reato come ladri e volgari truffatori, quando invece

a mio modo di vedere sono i più onesti galantuomini di questa terra, constatando che in ultima analisi queste povere vittime di Codici selvaggi e barbari, non fecero altro che guadagnare la loro esistenza, industriandosi col lavoro delle proprie braccia e coll'acume della loro intelligenza.

« Infatti, come si potrebbe spiegare che fabbricando monete false esiste un reato di truffa, nè di latrocinio? Questo argomento si può definire in poche parole.

« Bernardo, di professione incisore, trovasi da molto tempo disoccupato e non sa dove gettare il capo per trovare una qualsiasi occupazione. È carico di famiglia e malgrado ciò è privo di mezzi per sussidiarla. Nel colmo delle sue sventure, nella piena delle tristezze in cui è travolta la sua vita, s'accorge di possedere certe abilità non facili a tutti e piuttosto che soccombere alle avversità della vita, piuttosto che vedere i propri figli estinti dalla fame s'unisce con altri suoi compagni d'infortunio ed organizza una società di fabbricatori di monete false.

« Che delitto commettono dunque Bernardo e compagnia mettendo in circolazione il frutto del proprio lavoro, per essere giudicati e condannati come ladri e truffatori?...

« Hanno forse rubato?... hanno forse truffato?... no!

« La colpa loro è di essere l'apogeo d'un'industria qualunque, onde guadagnarsi il pane quotidiano, invece di starsene colle mani alla cintola.

. . . .

« Bernardo e compagnia avranno forse commesso un abuso di fiducia, ma ciò non deve costituire materia di reato, inquantochè chi ha obbligato il pizzicagnolo, chi ha imposto a Tizio e Caio a ricevere in buona fede le false monete in questione?

« Nessuno..., dunque la responsabilità dovrebbe ricadere sopra coloro che si lasciarono incautamente adescare. Lo dice anche un vecchio proverbio: *Chi è colpa del suo mal pianga sè stesso.*

« Per meglio corroborare l'asserto, per dar maggior luce a questa mia giuridica discussione, citerò un secondo esempio: Antonio possiede un orologio di *nikel* indorato, di poco costo, e trovandosi al verde si dispone a venderlo ad un suo conoscente per nome Luigi, che lo acquista per d'oro di 18 carati, e come tale paga l'oggetto a un prezzo molto elevato. Luigi, tre giorni dopo, si accorge di essere stato ingannato, trovando l'orologio di puro *nikel* e non d'oro. Ebbene chi dovrà sopportarne la perdita? Naturalmente sarà Luigi, l'inesperto compratore, il quale deve rassegnarsi vittima della sua ignoranza.

. . . .

« Io stesso, nei miei numerosi viaggi fatti in America, in Inghilterra, in Francia, in Isvizzera e nel Belgio, confesso che più volte per tali motivi, mi sono trovato in lotta colla magistratura, ma, coll'intuito prepotente del mio ingegno privilegiato, ho saputo sempre con valide ed ottime ragioni sgombrare il terreno da tutte le imputazioni attribuitemi, e posso accertare che processato diverse volte, la giustizia ha sempre dichiarato non farsi luogo a procedere.

« E gli è per ciò che posso andarmene orgoglioso e superbo, nell'assicurare che dopo aver messo sossopra il mondo intero, d'aver sempre seguite le mie opi-

nioni, le mie teorie giuridiche, d'aver continuamente giuocato d'astuzia, nessuna condanna, nessun verdetto di colpabilità venne a turbare il sereno orizzonte della mia felicità.

. . . .

« In Italia, come pure in molte parti d'Europa, in mezzo a tante cose è proibito l'esercizio illegale della medicina, invece nella libera America all'intelligenza tutto è permesso. Quando praticava aborti in quei paesi, ebbi mai a soffrire alcuna noia, nessun dispiacere di sorta, al contrario in questo vecchio e corrotto continente europeo (particolarmente in Francia e in Svizzera), Dio solo può testimoniare quante difficoltà ho trovato da parte della giustizia e quante notti dovetti dormire sopra un letto pieno di spine, tormentato da certi Codici alla Napoleone.

« Ma è forse un reato far abortire una donna, quando questa ne fa formale richiesta? Tutt'altro. È bensì un'opera santa per la donna stessa, la quale si libera da ogni imbarazzo, la si priva da ogni fastidio.

« Concludo coll'assicurare che ho mai avuto ambizione di governare uno Stato, ma qualora il plebiscito, il suffragio del popolo mi portasse al ministero, impiegherei le mie prime ore di tempo a riformare da capo a piedi la magistratura.

« E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni ».

. . . .

« Correva l'anno 1884, ed io, reduce dalla Repubblica degli Stati Uniti (America) ove aveva completati i miei studi di medicina e trovato anche il modo di appiccicare al mio modesto nome il titolo di conte, mi ero stabilito a Marsiglia (Francia) e teneva il mio *bureau* in rue de la Loge n. 15 esercitando su vasta scala quel ramo importantissimo della scienza medica che chiamasi *Ostetricia*. Siccome il mio esercizio si estendeva anche all'abortimento, ignorando le leggi severe che predominano in questa vecchia e corrotta Europa, non tardai a trovarmi stretto nelle unghie dell'autorità giudiziaria.

. . . .

« Un brillante giureconsulto, che io aveva scelto per difensore, mi consigliò di simulare la pazzia, come unico mezzo per scongiurare una prossima catastrofe. Tale consiglio fu tosto religiosamente e colla più perfetta audacia messo in esecuzione. Io allora per disturbi nervosi, invece di scontare il carcere preventivo era stato internato nell'Hôtel Dieu (ospitale generale) sottoposto (ben s'intende) alla più rigorosa sorveglianza. Io approfittai dell'occasione per dar prova di un contegno leggiero, bizzarro e grottesco; talvolta invece violento, impetuoso e terribile; ora sorridendo e gesticolando, tal'altra gemendo, e fremendo, e minacciando.

« Dietro istanza di quel mio valente avvocato e mercè un rapporto fatto dagli stessi infermieri dell'ospitale, fui, quattro giorni dopo del mio ingresso, visitato da tre valenti medici (?!) alienisti, i quali dal preteso occhio sospetto, dalla forma cranica, e dalle risposte invariate che loro rivolgeva,

E... R... fu giudicato delirante,
Affetto da pazzia morale o ragionante
Degno nè d'Assise, nè di Tribunale,
Bensì di Manicomio e d'Ospitale (?!)

. . . .

« Nel gennaio dell'anno 1885 io mi trovava a Neuchâtel, superbo paese che vanta d'avere la Confederazione Elvetica. Là pure, essendomi stato vietato l'esercizio della medicina (perchè privo di diploma federale) non tardai a cascare nuovamente nelle mani del potere giudiziario.

. . . .

« Non mancai anche questa volta di approfittare dell'occasione per simulare la pazzia, pronunciando parole indecifrabili, sghignazzando, urlando, stralunando gli occhi, mostrando una forte deficienza di criterio e di raziocinio e dando prova del più grande pervertimento morale.

« Le Autorità Elvetiche, avvertite da Milano per telegramma ch'io era un pazzo nato, creato ed educato e come tale ero già stato espulso dal territorio francese e da qualche altra Nazione, mi fecero visitare da quattro medici alienisti che, ad unanimità approvarono il verdetto dei loro confratelli di Marsiglia.

« Eccomi dunque per la seconda volta, mercè la mia astuzia e furberia nel simulare la pazzia, strappato dalle mani del potere legislativo! E siccome le Autorità svizzere mi trattennero per più di otto mesi in osservazione, io sempre nel dubbio d'avere in prospettiva un processo, allorchè la scienza mi avesse ritenuto guarito, tenni sempre un contegno mattoide, un carattere d'uomo folle e stravagante.

. . . .

« D... E... R...
« Medico-chirurgo dell'Università di New-York,
« ex-rappresentante la stampa repubblicana d'Italia allo straniero ».

Ora si noti come costui, che simulò il suicidio e la pazzia più volte, ebbe alcuni *veri* accessi di epilessia.

7. Nel palazzo Marignoli in un anno cominciarono a sparire prima delle forchette, poi alcuni cesti, poi successivamente orologi, medaglie preziose. Non si trovava il ladro: molti servi furono cacciati. Finalmente sospettossi di un segretario giovine, certo Pizza... che si recava a denunciare i furti, ma si accalorava troppo per sapere se ne fossero stati scoperti gli autori.

Un bel giorno in cui era andato a fare la solita domanda, gli fu detto da un impiegato: « Il ladro siete voi ». Egli nega; allora gli si fanno vedere le monete da lui rubate: a questa vista egli confessa che aveva rubato approfittando della confusione nella casa per lavori murari, facendosi con abili pretesti (di lavorare) chiudere in camera quando gli altri impiegati erano assenti e penetrando nelle sale dalla latrina, sotto scusa di necessità corporali.

Ricco di casa, senza vizi, di buona famiglia, non destava sospetti.

Al giudice, come poi alle Assise, il suo interrogatorio riuscì dei più strambi; dichiarò che non aveva inteso di rubare, ma semplicemente di... prendere quelle monete; dovevano servirgli per organizzare una spedizione nella Nuova Guinea alla ricerca della tomba di Robinson Crosuè, suo grande antenato; quindi lo scopo era il più nobile, ed egli non aveva fatto nulla di male.

Altre volte dichiarò che rubava per aiutare il partito Coccapiellerista, di cui era fanatico, e per farsi eleggere deputato (era allora diciassettenne ! !).

Si seppe ch'era epilettico.

Esame. — D'anni 20, alto 1,68, peso 63,500. Capello abbondante, barba scarsa; cranio brachicefalo, presenta notevole sviluppo degli zigomi e asimetria con prevalenza del lato sinistro, naso deviato a sinistra, lingua leggermente a destra, globo oculare sinistro abbassato, sviluppo notevole dei seni frontali. Capacità cranica complessiva 1541 ; indice cefalico 82.

Nel cranio, alla regione parieto-occipitale sinistra presenta una cicatrice aderente lunga 21 millimetri; nello scroto il testicolo sinistro è atrofico. Stomaco notevolmente dilatato. Le pupille si dilatano alla luce, però più a sinistra che a destra; non si dilatano però al dolore. Distingue poco bene il giallo dal rosso, poco l'azzurro. Acuità visiva ed acustica maggiore a sinistra che a destra.

Temperatura 37°,2. I riflessi rotuliani sono normali a destra, deficienti a sinistra. Ha punti dolorifici spontanei al fronte e all'occipite.

Dinanometria, 34 chg. a destra, 38 a sinistra. Ha una agilità straordinaria. La sensibilità tattile ci offre 3,1 destra — 2,5 sinistra.

Sensibilità	generale elettrica,	65	destra e	66	sinistra	dorso mano
»	dolorifica	»	38	»	28	»	»
»	»	»	40	»	40	»	lingua.

Del nitrito d'amilo, una goccia non produce alcun effetto; 2 goccie, arrossamento all'orecchio sinistro e ingorgo ai vasi temporali a sinistra, senso di cerchio alla testa.

Etere, 10 goccie, provocano rapido arrossamento, turbamenti psichici, e cefalea con lieve midriasi — e più tardi l'accesso epilettico.

La sua calligrafia, di una straordinaria varietà è consona alla mutabilità del carattere; notammo che diventa allungata, o in stampatello in quelle righe dove è più assurda e pazzesca — ci colpì la sua firma per gli enormi ghirigori (Vedi tav. II), mentre qualche volta è semplicissima.

Soffre di disturbi che indicano mala nutrizione cerebrale; cefalee, contratture alle mani, insonnia, allucinazioni, diplopia, voracità esagerata, quasi aliotrofagia. — « Quando ho indigestione sono *elettrizzato* », dice lui — e perciò spesso se la procura con strani miscugli nelle minestre.

Moralità. — Ha mancanza completa del senso morale. Egli dichiara « che prendere quando uno ha mille e l'altro non ne ha non « è delitto; ammazzare, sì, è delitto; ma rubare, questo non è proi- « bito, quando si tratta dei ricchi, oppure quando si tratta di uno « scopo elevato, p. es., aiutare il paese, fondare colonie; allora lo « scopo è santissimo e al mezzo non si bada ».

E questo in parte ci spiega perchè, se usava una certa abilità nel rubare le medaglie, non ne usasse punto nel nasconderle; dando il proprio nome ai suoi acquisitori, e perchè dopo aver denunciato alla P. S. il furto, continuasse a rubare. Egli non credeva in fondo di fare un gran male.

Ha una religione tutta sua, non si confessava, ma viceversa si raccomandava a S. Antonio.

Sensibilità affettiva. — Mostra abbastanza affetto, a parole, verso la madre ed il padre, ma il fatto è che non pranzava mai o quasi mai con essi e non si fermava mai in casa, e che li trattava ruvidamente per averne denari; non ebbe veri amici e nemmeno amanti. Aveva compagni fra persone grossolane e su cui cercava emergere gettando denari, che spillava dalla casa o derubava, specialmente nella speranza di diventar deputato!!

Invece è in lui vivacissimo l'odio e l'irritabilità.

A uno a uno tutti i suoi maestri egli li ha odiati ed ha anche usato violenze ed insulti contro loro.

Il suo padrone Marignoli è da lui odiato anche prima della de-

ınzia, tanto che non gli pare di aver agito male a rubare solo ırchè ha rubato a lui; e uccidere lui non gli parrebbe male, anzi ì parla continuamente, come di una nobile impresa, eppure conıene di conoscere la legge e la morale.

E quando è irritato, anche per cose da nulla, anche quando solo annoiato, rompe tutto quanto gli venga fra mano: « io sfascio », ice lui, ed ha sfasciato tutti i bicchieri datigli nel carcere, come n casa una quantità di oggetti di valore.

E prova, pare, una grande soddisfazione nel rompere.

Intelligenza. — Fu di una precoce intelligenza, come è solito di ostoro, ma che poi s'arrestava; non che non gli sia restata una maiera di scrivere vivace e chiara, ma prima di tutto vi è una esaerazione nella produzione letteraria; si tratta di chilogrammi di arta che esso riempie in pochi giorni, e quasi tutti son romanzi in ıaesi oceanici, pieni di conquiste, di sangue, di colonie; poi vi è la ıoca continuità, la continua mutabilità; ne comincia uno, e poi un ıltro, e poi un terzo, e non ne finisce nessuno; carattere questo della mutabilità, che si vede in tutta la sua breve carriera; chè egli pretende a fare il ragioniere e il romanziere, poi il giornalista, il colonizzatore, il deputato; mutabilità che è uno dei caratteri del pazzo epilettico.

Contraddizione. — Vi ha poi l'assurdo e il contradditorio. La contraddizione, p. es., di voler essere nobile e voler uccidere i nobili. È vano, e si straccia gli abiti e così va attorno, e va con gentaglia ed un dì compra due acciughe, una ne mangia, e gira coll'altra in mano, ed entra così da Morteo.

Fa una serie di atti automatici o assurdi, come mangiare sterco e minestre impossibili, con steariche, pepe, pane, acqua, cicoria, limone, ova e *eucalyptus*, e possibilmente fredde perchè il grasso si rapprenda e gli produca indigestione; e, peggio usa bere urina, rompere gli oggetti di casa, mettere il membro in un collo di bottiglia, sicchè si è obbligati a rompere la bottiglia.

Eredità. — Ha due zie pazze, una morta al manicomio di Pesaro, l'altra tuttavia vivente in un monastero. Il padre è un po' strambo;

non vuol medici in casa, e cura da sè i suoi, col *Leroy*, qualunque malattia. Il nonno, apopletico, morì paralitico e demente. La madre convulsionaria anch'essa.

A 3 anni e mezzo egli fuggiva da casa senza alcuna ragione.

A 5 anni tentava di appiccarsi, solo per aver inteso parlare d'uno che si era suicidato in quella guisa. Certo era un accesso epilettoide.

Ebbe a 9 anni trauma al capo; indi scrofolosi, e poi una gravissima febbre tifoidea, curata (s'intende), dal padre col *Leroy*. Indi peggioramento.

Gitta, giovanissimo, in terra i denari tra i compagni di scuola, egli non ricchissimo, con una generosità irragionevole.

Si taglia sul dorso l'abito per far dello spirito tra i compagni di scuola, e quel che è peggio, raduna dei pidocchi in un banco e pretende dirigerli come un'armata.

Dava falsi indirizzi ai compagni, cui diceva che abitava al palazzo tale o tal altro, e si insigniva di falsi titoli.

Bizzarra pure fu la sua proposta di un giornale, di cui egli pretende sentirsi il bisogno, per la milizia territoriale; questo giornale doveva abbracciare tutte le materie, tutte le scienze, e doveva essere scritto in tutte le lingue!!

Dove poi comincia a manifestarsi la follia è in una lettera diretta a 15 anni al Re d'Olanda, in cui egli, qualificandosi Duca di Magenta, gli domanda notizie delle isole di Robinson Crosuè, che pretende colonizzare, e che pretende essergli lasciate in eredità da uno zio; e non è a credere che ciò fosse per prepararsi un documento che lo provasse alienato, perchè ancora ora lo nega, e perchè data da dieci anni circa prima del fatto, e perchè ad ogni modo, in paese estero andava perduto per la giustizia italiana.

E affatto simile è un altro documento che possedo in originale, in cui prega una sua conoscente di arruolargli nientemeno che 40 uomini, che egli condurrebbe a conquistare l'India, dove, divenuto imperatore, salperebbe per conquistare l'Italia.

Qui abbiamo tutta riunita la genesi del delirio, e qui l'idea delirante si collega colla fantasticheria giovanile che sempre sogna di

Indie, di conquiste; solo che la fantasticheria diventa delirio perchè, come non occorre nemmen dimostrare, nè era facile radunare 40 uomini, nè egli poteva mantenerli, nè mantenendoli poteva conquistar l'India; ed è pure delirio ambizioso che lo fa qualificarsi per conte, discendente, ecc.

Megalomania. — In una delle nostre visite ci disse: « Io scrivo un lavoretto; se si pubblica diventerò deputato. Appena lo sarò, farò un 93: ucciderò tutti i nobili ». Al che avendo noi obbiettato: « Ma voi non siete anche forse nobile? Non vi siete qualificato per tale? », ci rispose: « Ma io sono della vera nobiltà e gli altri della falsa ».

Parla coi suoi compagni di essere re, di aver un vapore che lo condurrà nell'Africa, di essere l'ultimo avanzo dei Longobardi, di essere fra poco deputato; qualche volta ride di queste sue bizzarrie; e poi torna a parlarne sul serio.

Ed un dì ci disse: « Se non ci fossi io che ci pensassi, l' Italia andrebbe a fascio ». Scrisse a Bismark che lo voleva schiacciare, ch'egli era più potente di lui. Si dice conte, discendente dai Re Longobardi; fa imprimere la corona di conte sulle sue carte da visita.

Ha anche manìa persecutoria. « Sono stato perseguitato perchè ho fatto del bene, perchè ho degli amici che m'invidiano; il Marignoli è un furfante ».

Qui è chiara la forma megalomaniaca dell' epilessia, ed insieme la coesistenza di tre delirii — di allucinazione, di persecuzione, follia morale — e insieme delirii d'azione. Di alcuni atti l'ingiustizia era certo intravveduta da lui, persona colta, ma non trasformavasi in sentimento: di altri atti, come di rompere vetri, vestirsi, scoprirsi, ecc., non era affatto conscio.

8. Soulas, di 25 anni, calzolaio, di buona famiglia, che guadagnava 120 lire al mese col suo mestiere, di cui solamente 28 rimetteva ai parenti per l'alloggio, all'improvviso abbandonò la casa; si mise a vagabondare e dormire nei fienili, rubando di notte cibi e anche gioielli, di cui non faceva alcun uso e che nascondeva sotto il fieno; stava tranquillo fino a che trovava cibo sufficiente, poi tor-

nava a nuovi furti, fatti con tanta abililà, che quattro medici lo dichiararono di mente sana, ma il dottor Morandon de Monthiel seppe che nella prima infanzia aveva avuto allucinazioni, si era dato all'onanismo, aveva incrudelito colle bestie e coi compagni.

A sette anni cominciò ad apparire buon scolaro, buon lavoratore, buon operaio: solo che a periodi si nascondeva in caverne, nei boschi, finchè lo si trovava morente di fame.

I contrasti s'aggravarono dopo la pubertà: ora pareva bravo operaio, ora vagabondo e dato ad orgie.

Quello che più importa, è che a 14 anni ebbe vertigini, che andarono aggravandosi sempre più, e che si rinnovavano ogni otto giorni, interrompendogli il lavoro. Ogni tanto, invece di vertigini, aveva *assense:* in mezzo ai giuochi, ai lavori, restava col capo inclinato, si interrompeva e poi riprendeva.

L'eredità provò ancora di più l'epilessia. Uno zio paterno era morto pazzo, una cugina materna idiota ed una epilettica.

Il procuratore del re riconobbe trattarsi di un pazzo, ma i giurati, pur comprendendolo, lo condannarono, tanto era il terrore che diffondeva (1).

9. Anna R., nata nel 1866, si palesò sino dall'infanzia ribelle alle cure materne; ammessa in un orfanotrofio, non migliorò. Infingarda, irrequieta, egoista, mentitrice, ladra, così prima come poi, non sentì mai i benefizi della scuola educatrice e previdente.

Dal 1872 al 1874 spogliò le sue compagne, studiandosi, spesso con fine malizia, di darne la colpa a taluna di esse.

Raccolta nel 1875 in un collegio pei discoli, vi stette quattro anni, ma con tanto poco profitto, che il rettore, al momento del congedo, confessò che la libertà sarebbe stata un pericolo ed un errore.

Dissoluta, sudicia, schiva da ogni lavoro serio, mette a ruba cibi e leccornie, e, a volte, cose di niun valore. Colta in sul fatto nega, e se i castighi pure la inducono a confessare il fallo, fa promesse di ravvedimento, che di lì a poco dimentica.

---

(1) Roussel, *Rapport au Sénat sur les aliénés*. Paris, 1884.

Occorse non di rado, subito dopo un furto, di coglierla colla faccia tra le mani, in un mutismo ostinato, che i medici indarno si studiavano di vincere, e che, essi lontani, veniva rotto da grossolani insulti e da villane resistenze contro tutti.

E come tali risentimenti dileguavano, la malata ridiventava buona, affettuosa, cortese, così da promettere che non avrebbe più recidivato. Ma dolore e rammarico non sentì mai, tanto è vero che di molestie e di male azioni si rese colpevole anche dopo il pentimento.

Egli è evidente pertanto che si tratta di un caso patologico, il che è provato dai disturbi nervosi e dall'indebolimento delle facoltà mentali. Il padre di Anna B. morì di apoplessia a 35 anni, dopo aver sofferto atroci dolori di capo: fu mentitore e prodigo; la madre è donna eccessivamente nervosa.

Malata essa di scrofola fin da bambina, colta ad otto anni da febbre tifoidea, sofferse arresto di sviluppo e mancanza di mestrui. Macrocefalica, ha narici assai dilatate, fronte sporgente ed espressione del volto quasi infantile. L'intelligenza poi è così tarda, che conviene accomodare le domande come a fanciulli. Del passato poco rammenta con precisione, nè sa distinguere ciò che ha udito da ciò che vide o provò. E tuttavia non può dirsi che le difetti la memoria, almeno per quanto riguarda il ritenere meccanicamente le parole; tanto è vero che ha potuto recitare, in una rappresentazione, un lungo dialogo di Körner.

Violenta, litigiosa, facile agli insulti, di tutto ciò che le capita non cerca la causa in se stessa, ma sempre negli altri: fatto codesto che si rileva assai di frequente in chi è affetto da tal genere di malattia mentale.

Soffre di *vertigine* fin dall'infanzia e di dolori di capo ad intervalli di 3 a 4 settimane accompagnati da nausee e da vomiti (Sander e Richter, o. c.).

10. Ferr..., d'anni 23, ha nonno scialacquatore e padre bevitore e donnaiuolo, la madre gaudente ed ansiosa di vita nomade. Statura m. 1,77. Peso chg. 75. Circonferenza 585. Indice cefalico 78. Capacità cranica cerebellare 1523.

Cranio e faccia asimetrici per sviluppo della metà sinistra. Fronte sfuggente all'indietro, marcati i seni. Iridi chiare midriatiche. Pene sviluppato, operato per fimosi. Facili alternative di rossore e di pallore alla faccia. Riflessi rotulei regolari, pronta ideazione, immaginazione fervida, parola spedita, abulia, memoria poco fedele. Frequenti accessi d'ira seguìti da *vertigini* e da amnesia completa.

In famiglia lo definiscono la negazione del bene: felice quando poteva promuovere uno scandalo. A 7 anni, in collegio, era la tortura dei convittori, e cambiò collegio più volte; a 18 anni, militare volontario, poi guardia di finanza, passò in Algeria, in America, in Egitto; fa parte della pia squadra Cavallotti pei colerosi; ma intanto ruba un orologio. Dal manicomio di Genova esce, poi va a Trieste, dove insulta un commissario di polizia. Perseguita il padre sotto il pretesto, giusto, di difendere l'onore della madre, ch'egli poi... lascia in abbandono. Posto nei manicomî di Reggio, di Mantova, di Mombello, ne evade per fuggire in Svizzera; insinua accuse contro gli infermieri, che nulla gli avevano fatto, mentre si mostra adulatore dei potenti.

Ha nello stesso tempo idee di grandezza e vanteria del delitto.

Dichiara aver commesso grandissimi delitti, veneficii, ferite ad un sergente francese, che poi non risultano vere.

Egli ha un ricordo in capelli, ed è amato da un tale, alto personaggio, che farà rendere severo da chi lo rinchiude. Bugiardo, inventava che la madre sua fosse morta: e non era vero.

A Mombello vergò una sua autobiografia con molte proposizioni sottolineate, molti poscritti e vanti di crimini: « Ad un attento « osservatore non sarà sfuggito che un qualche segreto, s'agita in me. « E pur troppo, è vero, non sono di quei segreti che opprimono e « fanno deperire un'esistenza; ma un segreto di quelli che, svelato « che sia, portano un immediato cambiamento nella vita della per« sona. . . . .

« Lungi però l'idea che io taccia il mio nome per effetto di « qualche male al cervello, oh no! *Se dissimulai un male che, grazie « al Cielo, spero di non avere*, lo feci per ragioni ben gravi... ra-

« gioni che, se fossero a loro note, converrebbero che ciò che è stato
« operato lo fu da un giovane in pieno possesso delle sue facoltà
« mentali ».

« Se si continua ancora
A tenermi in Mombello,
Sarò costretto andarmene
A guisa d'un uccello.
« E se all'incontro adottano
L'idea di farmi andare,
Io giuro in questi luoghi
Di mai più ritornare.
« Voi godete che m'arrabbi,
Ed allor m'arrabbierò;
State all'erta, che un ricordo
Se mi gira vi darò ».

A Mombello, associatosi ad un altro pazzo morale epilettico, a due epilettici e ad un impulsivo, probabilmente epilettico, provocò la grave sommossa di cui sopra toccammo.

Ora in costui non si ebbero mai le convulsioni epilettiche, ma, come giustamente notano G. B. Verga e Gonzales (1), « l'associarsi questi sintomi a spiccata asimetria facciale e cranica, gli accessi d'ira furibonda (*iracundia morbosa epileptica*), insorgenti anche senza motivo fin da bambino, accompagnati da cefalea, vertigine ed amnesia, fanno comprendere che si tratti di un epilettico, non potendosi questi individui classificarsi negli imbecilli ».

In tutti questi casi abbiamo la caricatura congenita della criminalità insieme all'epilessia.

Ed a proposito di quest'ultimo caso giova rispondere a chi obbiettò che per ammettere la fusione degli epilettici coi pazzi morali bisognerebbe che anche in questi ultimi occorressero i fenomeni degli epilettici, che — oltre all'essersi estesa la diagnosi di epilessia ben oltre il campo delle convulsioni, i fenomeni più speciali di quelle vi occorrono, come nel caso precedente, con tali caratteri che non si può neanche colle viete idee escluderla, e ciò senza notare che, come vedremo, molte volte l'epilessia convulsiva esiste, ma passa inavveduta (cap. VI).

(1) *Archivio italiano per le malattie nervose*, 1887. — *Archivio di psichiatria*, 1887, p. 111.

Così è che ogni volta ci si affaccia un tipo di pazzia morale, tu trovi qualcuno dei caratteri dell' epilessia. Io non ne darò ora che questi esempi.

Sopra 9 casi di follia morale (5 ladri, 1 disertore, 2 ribelli, 1 incendiario ed assassino) descritti recentemente da Richter (*Die Beziehungen zwischen Geistestörung und Verbrechen*, 1886), io trovo 5 volte l'epilessia, 4 volte la vertigine, 2 madri epilettiche, 2 traumatiche. Su sei casi di follia morale, e ch'erano nello stesso tempo criminali (2 ferimenti dei genitori, un falsario e tre ladri), studiati da G. B. Verga (*Archivio di psichiatria*, VIII, 1), 3 ebbero, benchè rarissimi, accessi convulsivi e vertigini, 4 avevano l'asimetria facciale, 1 uresi involontaria notturna.

I due casi « tipo » di follia morale descritti da Tamburini ne sono poi le prove più classiche. Sbro... e L..., infatti avevano l'uno vertigini, l'altro l'amnesia, l'analgesia, l'irascibilità senza causa, la periodicità degli accessi, la parentela con epilettici, la passione di romper tutto e sonnambulismo, e così L. Z.

L. Z. ci vien dato or ora dal Tamburini (*Rivista di freniatria*, vol. XII) come uno dei tipi di follia morale e insieme quindi di criminalità. — Fin da bimbo irascibile, indisciplinato, con bisogno di far del male, e in preda a forti cefalalgie; aveva faccia e cranio asimetrici, sensibilità ottusissima, forza muscolare notevole, sonno spesso interrotto, fisonomia mobile, linguaggio rapido, memoria difettosa, sospettoso di tutti e di tutto, con nozioni scarse sui diritti e sui doveri, spiccato cinismo, prevalenti i sentimenti egoistici — e sopratutto eredità di epilettici e criminali (Vedi sotto *Eziologia*).

Ora costui a dodici anni comincia la carriera con furti con destrezza, a mano a mano si espone a 20 condanne, la maggior parte per furto, vagabondaggio, insubordinazioni, ed a 31 imputazioni, cioè:

14	volte	. . . .	per truffa
10	»	. . . .	per oltraggio alla forza
1	»	. . . .	per furto
3	»	. . . .	per ribellione
3	»	. . . .	per dentezione d'armi

e fu spedito 9 volte in manicomio, 3 creduto simulatore e 4 volte tentò il suicidio.

2. *Nuovi casi di follia morale con accessi epilettici latenti.* — L..., pazzo morale, torinese, nato da padre vecchio ed onestissimo, d'anni 16; alto 1,50; peso chg. 46,2; ha capelli foltissimi; pelurie sulla fronte; accavallamento degli incisivi e sviluppo grande dei canini, esagerato l'angolo orbitale dell'osso frontale.

Estesiometro: 3 mill. a destra, 2,15 a sinistra. Sensibità generale, 62 a destra.

Non ama la famiglia; del padre, dice con cinismo; *volergli bene quando gli dà denari e lo lascia in pace.* Qualche volta si spinse fino a colpirlo a calci e rimproverarlo se desse un'occhiata a donne, mentre egli poi senza vergogna confessa di masturbarsi in teatro coi primi venuti.

Quando non poteva ottenere denaro rompeva tutti gli oggetti di valore in casa, finchè per risparmio, i suoi accedevano ai suoi capricci: dagli usurai sottoscriveva 1000 per aver 100 lire; mutava propositi ogni due ore; ora voleva fare il soldato, ora emigrare in Francia, ecc.

A 14 anni frequenta i postriboli e vi fa il prepotente. È, insomma, un tipo classico dei pazzi morali, ma non diede mai segno di vertigini o di convulsioni. Ebbene a 16 anni, essendo reumatizzato, fu preso per 3 notti, alla stessa ora, e senza alcuna causa speciale, da un accesso di gettarsi dall'alto del balcone di casa, restandone amnesico. Era un vero equivalente epilettico. — Ed io lo seppi per caso dalla madre. Quante volte simili incidenti non sfuggiranno agli osservatori meno preoccupati.

3. — Negli *Actes du Congrès d'Anthropologie*, Angelucci ci fornisce un altro caso tipico di follia morale epilettica. E. C., fratello ad un epilettico criminale, figlio di canceroso, condannato più volte per colpi dati spesso senza ragione alcuna, tatuato con la figura di una donna nuda, asimetrico nel cranio e nella faccia, macrocefalo, 589; vanitoso, bugiardo, violento; fa mostra di scetticismo ed è coperto di Madonne. Ora solo dopo 25 anni si scoperse in lui un accesso epiletico.

4. — Su tre casi di follia morale portati dal Bianchi come modelli tipici ed ora pubblicati negli stessi *Actes du Congrès d'Anthropologie criminelle*, uno è dichiarato epilettico, ed ha fratello, sorella e figlio epilettici, madre isterica e padre e nonno paralitici: un altro, B. Ciro, figlio ad una convulsionaria, irascibile e ubbriacona, ebbe 8 fratelli morti di convulsioni; bimbo tormentava i fratelli ed i compagni; rimproverato si assentava, vivendo per settimane intere di furti. A 11 anni ruppe i vetri di una bottega e gettò pietre contro ad un doganiere senza ragione.

Al manicomio ha delle collere subitanee feroci, durante le quali la pupilla si restringe; nasconde i tristi istinti per intere settimane; si mostra caritatevole coi malati e ubbidiente coi medici, ma appena si sa non osservato, colpisce i deboli. Ha la testa piccola anteriormente, genitali sviluppatissimi, tatuaggi e sensibilità dolorifica diminuita.

CAPITOLO IV.

Epilessia larvata e psichica — Analogia colla pazzia morale e colla criminalità.

E non mancano le analogie nemmeno in quelle forme, a primo credere, acute, quasi istantanee, che furono dette di *epilessia larvata*; e ciò perchè gli accessi di furore epilettico, o, per meglio dire, di equivalente psichico, pel loro carattere subitaneo, per la loro ferocia esagerata, riassumono, concentrano agli occhi dell'osservatore attento, in un breve periodo, ciò che l'epilettico fa normalmente; sono una caricatura del delitto, come l'ottusità sensoria e la stupidità momentanea che seguono ed accompagnano gli accessi non sono che l'acme dello stato abituale e spesso congenito dello epilettico; e perchè, infatti, insorgono assai spesso in criminali.

Si obbietterà: che il furore epilettico, per la sua instantaneità, per

la mancanza di una causa, di una provocazione, si rivela tutto d'un tratto come morboso, sopratutto, poi, per l'amnesia che lo segue. Ma non mancano casi ove anche nell'equivalente psichico, anche nel furore epilettico, l'atto appare premeditato, o s' accorda con gli interessi, con le passioni dei soggetti, e si prolunga di molto, e non esclude l'apparenza di calma, così da confondersi, in modo assoluto, col delitto.

Echeverria (*Journal of Mental Science*, 1885) esclude che sempre abbiasi assenza di motivi negli atti violenti degli epilettici, molte volte perdurandovi l'impulsività delle preoccupazioni anteriori all'accesso. — Un ragazzo, scrive egli, è preso dal male mentre si preparava ad andare ad un ballo: nel delirio s'irrita, fra l'uno e l'altro accesso, perchè suo malgrado lo si mise a letto; la madre cerca confortarlo con carezze; egli le si mostra calmo, chiede un bicchier d'acqua, e la prega di venirgli vicino, dichiarando smettere ogni collera: ma appena essa gli si appressò, la colpì con un bicchiere nel viso.

Un altro, che diveniva maniaco dopo i grandi accessi, finse una volta delle convulsioni per ottenere il cambiamento dietetico che in quelle occasioni gli si usava: scoperta la frode, cercò vendicarsene col ferire le infermiere.

Samt, Tamburini, Bonfigli e Toselli provarono che vi sono casi in cui l'accesso psichico, anche il meglio caratterizzato, fu seguìto dalla memoria più netta, che al più scomparve più tardi, e in cui fu motivato da cause gravi.

Ecco uno di questi casi che ci fornisce la *Rivista di freniatria*, 1878:

1. B., d'anni 41 (ha un fratello ladro, sorelle epilettiche), soggetto da anni alle vertigini, vede nell'aprile 1878 un gatto morto i cui occhi uscivano dalle orbite. Ne resta colpito: i suoi sogni divengono bizzarri. Un giorno domanda un falcetto a un vicino, esce, si fa accompagnare dalla moglie, prodigandole mille buone parole; poi precipita con lei in un campo, e con una pietra le schiaccia la testa. I vicini accorrono: egli li minaccia e li perseguita gridando: « Voi siete venuti per denunciarmi, ma io vi ucciderò ». Disarmato si calma, ma poco dopo, atterra la porta dei vicini, e con pinzette schiaccia

la testa a una donna e a tre fanciulline; s'arrampica sul tetto: qui, presa una trave e abbracciandola, si lascia cadere, privo di sensi, da una altezza di sei metri. Il giorno di poi si *ricordava* di tutto e dichiarava che aveva obbedito ad una voce che gli gridava: *Ammazza, ammazza*... È completamente analgesico (Toselli).

Qui il motivo manca, ma non la ricordanza.

2. V. S. fin da giovinetto è proclive al mal fare: a 20 anni sonnambulo, a 22 convulsionario, maltratta la moglie, truffa, ecc.; s'innamora d'una signora che l'accoglie bene, finchè non lo sa ammogliato, poi lo congeda; egli ne diventa feroce, rompe i mobili, scrive una lettera insolentissima che porta a leggere... al suo rivale ed in cui lo minaccia di morte.

Un mattino penetra per forza in casa di quella donna, con due pistole, pretendendo che essa stessa gli aveva regalate quelle armi perchè l'uccidesse, quando l'avesse tradito, e le esplode su lei e sul servo, e lei fuggente rincorre sfondando due usci; ed apparendo come uno destato dal sonno quando i vicini lo fermano. Arrestato, *ricorda* tutto ed accusa lei al pretore di veneficio: si lagna di vertigini, ed il medico gli trova segni d'iperemia meningea che parvero svanire; però dopo alcuni giorni ha in carcere accessi in cui batte tutti i compagni con violenza tale da lussarsi il pollice: e la faccia ha congesta, mobilissimi i muscoli del volto (*Riv. di freniatria*, 1876).

3. Hofstapfel (*Archiv für Psychiatrie*, Berlino, 1874), un mal famato garzone d'osteria, d'anni 19, una sera interrompe il filo del campanello che comunicava la stanza sua con quella della padrona, poi tenendo fermo un lume in mano e ben puntando, colpisce con rivoltella due suoi compagni che più tardi morirono e cerca di ferirne un terzo, e nella lotta ritorna a ferire il primo. Disarmato chiede uccidersi, poi si calma, si veste in gala e scompare; va per suonare all'ufficio di polizia e narrare che due suoi compagni erano stati uccisi. Arrestato più tardi dichiara che il colpo di pistola sparato mentre gliela strappavano di mano lo destò da uno stato di sonno: dichiara che fin da giovine era sonnambulo, e come il giorno prima sognò di sentirsi dire: « Spara », e lo disse ai compagni. Se

non che si seppe di piccoli furti, rinnovati da lui anche nella stessa casa e di incendi, e si sospettò che volesse uccidere i compagni per poter derubare la casa a suo agio.

Insiste all'udienza su circostanze di poco peso e dimentica le importanti. I periti furono discordi nel giudicarlo, alcuni lo dissero senz'altro simulatore.

Invano si dimostrò che due zii erano epilettici, una prozia alienata, il figlio d'un prozio imbecille ed un altro epilettico, e come dai 7 ai 19 anni ebbe accessi sonnambolici, con accessi di furore contro i genitori.

Fu condannato. Dopo qualche anno gli si verificarono accessi di epilessia e sonnambulismo in carcere; e il primo a dichiararlo fu il Liman che aveva creduto tutto ciò una simulazione (*Praktiches Handbuch der gerichtlichen Medicin.*, von D. Karl Liman, 1876).

4. Bonfigli narra di un certo Meloni (*Riv. di freniatria*, 1878) più volte processato ed ammonito, con madre epilettica, zia e una nonna apopletica, uno zio alienato, 11 fratelli morti in tenera età, ed uno tisico. — Costui dopo un vaiuolo, a 5 anni venne colpito da vertigini epilettiche con brevi amnesie, che si aggravavano più tardi, e per cui consultava medici, che or più non ricordano fatti cui non davano importanza.

Da quel tempo, da buono ed affettuoso giovinetto divenne irascibile, commise stranezze, come di gettarsi dalla finestra, cacciare la testa nella neve. Fatto soldato, in 40 giorni di servizio ebbe continue punizioni. Un giorno abbandonò il cesto dei viveri sulla strada e più non se ne ricordò; messo perciò in carcere, rompeva i vetri della finestra.

Di poi, fattosi mercantino, si diede all'ubbriachezza, ferì, forse rubò, si faceva da alcuni ben volere, da altri odiare, fece pazzie per sposare una donna, che dopo tre giorni disprezzava e batteva senza causa. Il 27 maggio si ubbriaca, e pare anche nel 28; in questo dì è all' osteria, sente da tal Gononi certi lagni per una sua sorella, senza punto risentirsene; ma poche ore dopo borbotta che vuole ucciderlo, e mostra un coltello a ciò preparato, ed in fatti, appena

veduto lo insegue e colpisce. Fugge per i campi, dove pare abbia dormito tutta la notte; svegliatosi non si ricorda più di niente; se non dopo che, sentito esser morto Gononi, si costituisce: confessando il delitto, narrando mirabilmente gli antecedenti, e protestando che il coltello l'aveva in tasca per caso e non se l'era, com'era vero, preparato.

In carcere, un anno dopo, fu preso da un accesso maniaco.

Dichiara d'avere vertigini; ma protesta non esser matto; non ricorda più nulla; sa d'aver ucciso Gononi, solo perchè glie l'han detto.

Alle 2 di notte è preso da accesso epilettico furioso; si slancia contro gli inservienti, che pretende vengano a fargli male; la pupilla ha dilatata ed insensibile; alla mattina ricorda tutto, ma il giorno dopo se ne dimentica affatto.

5. *Misdea.* — Ma il tipo più classico per provare il nostro asserto è Misdea, che perciò minutamente descriveremo.

È nota, pur troppo, la tragedia di Pizzofalcone; era il 13 aprile 1884, il 1° giorno di Pasqua, e i soldati del 19°, dopo averlo salutato con liete libazioni, continuavano in quella caserma alla sera i discorsi della giornata.

Alcuni appartenenti all'Alta Italia, Codara, Storti e Zanoletti, bisticciavansi con due calabresi, Colistri e Trovato, pretendendo che le sue fossero tutte terre arsiccie. Un buon caporale, Roncoroni, impose loro silenzio; e al Trovato ordinò di tornare nella sua compagnia.

Il soldato Misdea, di Girifalco, di 22 anni, che a 17 ed a 18 anni era già stato condannato per ferimento, per porto d'armi, sospettato di furto, ed infine ammonito, che s'era fatto notare e nel paese e nel reggimento per insolita violenza e per minaccie feroci — tanto che il capitano suo, uomo mitissimo, gli tolse l'incarico di barbiere ritornava nella camerata, dopo parecchie libazioni, e dopo avere senza una causa, e probabilmente in un breve accesso epilettoide, poco prima di entrare, minacciato sguainando la sciabola un cocchiere, e colpitone invece un compaesano (Jorio) che l'aveva generosamente poco prima ospitato.

Misdea chiese al caporale perchè litigassero, e n'ebbe in risposta « che c'entri tu? »; poi se la prende col caporale Roncoroni per l'ordine impartito come d'un oltraggio scagliato ai calabresi. E lo squassò per la giubba. Però, essendoglisi quella buona pasta di caporale offerto ad una sfida, mostrandogli come non avesse le insegne del grado, egli non fiatò.

Poco dopo al soldato Codara che ne lo redarguiva disse:

— Lasciami stare. Ho per il capo certi brutti capricci, e non so come finirà!

— Ma tu l'hai sempre coi piemontesi e coi lombardi: che t'abbiamo fatto?

— Sì, rispondeva il Misdea, l'ho coi piemontesi. — E qui gli picchiò nel petto gridando: — E guarda, così come ho fatto a te, sono capace di dare soddisfazione ad uno ad uno, chè mi rido di tutti voialtri?

Il Codara gli diè un ceffone, ed egli fece per sguainare la sciabola, ma, ghermito per le braccia, non potè muoversi. Allora profferiva queste parole:

— Guarda, Codara, che stanotte ti taglio la testa!

Giustamente pertanto il caporale Morzillo gli infliggeva allora la prigione.

Il Codara, presago di quanto poteva avvenire, andò a riferirne al sergente, che, venuto là, rimproverò tutti, minacciolli che se continuavano avrebbe mandati tutti in cella; ma intanto la sua minaccia, a parole, tolse la condanna effettiva; e il Misdea, che aveva cominciato ad allestirsi per la cella, smise subito, andò a bere, e si sentì borbottare rabbiosamente con un compagno:

— Mi hanno dato uno schiaffo!

Tornò al suo letto, tirò fuori le cartucce sue e d'altri compagni.

Si fece silenzio. Codara, Zanoletti, Storti e Vincenzi si sdraiarono un'altra volta sopra il letto d'un soldato e tornarono a parlare, quando s'ode un'esplosione. Zanoletti cade a terra ferito!

Tre erano a letto e furono feriti tutti e tre gravemente; altri tre fuggirono cercando uno scampo nella latrina. Il Misdea li in-

seguì, e contro la porta della latrina esplose altri colpi e ne feriva alcuni.

La strage non era finita. Il Misdea rincorreva i fuggitivi, molti dei quali si gettavano a terra per evitare i colpi; altri li fece sfilare fuori del cesso e li colpì ad uno ad uno.

Quando non ne vide più negli stanzoni, s'affacciò ad una finestra e cominciò a sparare nel cortile, ove erano soldati di linea e bersaglieri.

Un sergente del 6° bersaglieri passò nella camerata della 5ª compagnia da quella della 7ª per ghermire, se era possibile, l'assassino. Si trovò dinanzi, in quella camerata, un soldato che portava il fucile a *bracc'arm*. Era il Misdea. Gli domandò:

— Dov'è il soldato che spara?

Allora l'altro impugnò subito il fucile a *crociat-tet*, e mentre il sergente scavalcava un muricciuolo lo ferì.

Altri due, sorpresi dal Misdea, per salvarsi, si fratturarono gettandosi dalla finestra.

In mezzo alla strage aveva pure conservato una certa freddezza. Chiamava a nome i compagni. A Cundari disse:

— Non temere, non t'ammazzo perchè tu sei calabrese. — Ad altro disse: *Son a caccia.*

Al soldato Baddimento: — Perchè tremi? Nemmeno te ammazzo, tu sei coscritto.

Furono 52 i colpi sparati, 13 i colpiti o fratturati, e 7 i morti. Nè fu preso che quando un tal Circelli, strisciandosi nelle camere, e approfittando del momento in cui egli un po' baciava, un po' minacciava il caporale Cundari, lo potè ghermire, ma ce ne volle di buono per prenderlo, non bastandovi otto persone; gridava che non voleva essere legato che dagli ufficiali, e deplorava non aver compito la strage, vibrava pugni, tirava calci, mordeva; e quando un sergente disse che sarebbe stato bene mettergli la camicia di forza, esclamò:

— La camicia di forza si mette agli ubbriachi ed ai pazzi, ed io non sono nè ubbriaco, nè pazzo. Del resto, concluse, ho tre fratelli *mascoli* (cioè maschi e temibili) che penseranno a vendicarmi.

E di vendetta parlò sempre di poi nella cella; parlò di ammazzar

gente, di bruciarla viva, di mangiarsene il fegato, deplorando la troppa bontà per Cundari, che egli avrebbe voluto uccidere tutti i sott'ufficiali e poi uccidersi.

Escluse assolutamente di aver bevuto troppo. Dichiarò che si era vendicato delle offese fatte alla sua provincia. Ricordò al tenente Pistolesi che l'anno prima aveva domandato di passare in cavalleria e non fu esaudito. Tracciò poi una specie di autobiografia in cui rivela una serie di delitti di cui si ignorava chi fosse l'autore.

Narrò di aver tentato tre omicidi da borghese; e come una volta si rimpiattò dietro ad una siepe, e di là ferì un suo avversario al braccio con un colpo di rivoltella; aveva però mirato al petto.

Dopo dormì così profondamente che fu d'uopo svegliarlo; poco o nulla mangiò per tre giorni — poi stette bene, solo si lagnò di vertigini — e, scorsi 6 o 7 giorni, ebbe all'improvviso un senso d'ambascia con idea di morire sul momento, che il medico credette e trattò come simulazione. Di poi stette benissimo e cercò attenuare e non aggravare i suoi torti; e come si vide, ebbe periodi non solo lucidi durante il lungo accesso epilettico omicida (in cui mirò le sue vittime, che distinse per nome), ma anche dopo.

Egli, che, come vedremo più sotto, ha una larga eredità di pazzi, di epilettici, osceni e criminali, è alto metri 1,63; pesa chilog. 56,200; ha peli abbondanti agli arti inferiori, capello foltissimo, cicatrici di ferite al braccio, alla faccia, quattro sul cranio, una aderente. Testa carenata all'innanzi con sporgenze (plagiocefalia) alla gobba frontale destra e all'occipitale sinistro; appiattimento brusco alla regione parieto frontale sinistra; infossamento alla base del frontale con sporgenza degli angoli orbitali dell' osso frontale, come dunque nei microcefali; scabrezza notevole lungo la sutura longitudinale, zigomi enormi, ed il destro più sviluppato del sinistro — rima palpebrale sinistra più abbassata della destra — leggiero strabismo convergente a sinistra (V. Atlante).

Esame clinico. — Due incisivi voluminosi nella mascella superiore suppliscono a due mancanti, e presentando a sinistra diastema dei canini superiori, come negli animali inferiori.

Capacità cranica probabile. . . .	mm.	1586
Indice frontale.		75,6
Diametro trasverso mandibolare		91
» altezza »		36
Angolo facciale		72°

Cuore. — Il primo suono della mitrale è debole; il secondo accentuato specialmente sulla polmonare. L'ottusità alla percussione comincia al margine superiore della 3ª costa, finisce sotto il margine inferiore della 5ª. Il segmento inferiore destro del torace appare più appiattito del sinistro. Circonferenza toracica 845.

Milza voluminosa. Genitali normali. Peluria abbondante.

Temperatura 36,9; polsi 72 a 75, con impulso radiale più spiccato a destra. Il polso è regolare, ma tardo (vedi Atlante), e fu notevole la sua mutazione (V. Atlante) con abbassamento dell'anacrotica ed ottundimento dell'apice ad una lieve emozione, aver visto socchiudere un'impannata. Respiri 22. Forza muscolare 34 a destra, 33 a sinistra. Agilità notevole. Voce di soprano.

Sensibilità tattile mm. 5,1 polpastrello indice sinistro
» 4 » » destro
» 2,5 lingua alla punta
» 4 » ai lati.

Sensibilità topografica alquanto errata a sinistra sul dorso della mano, con rapidissima reazione.

Calamita. — Accusava dolori di punta alla nuca, e nessuna azione al fronte.

Sensibilità elettrica. — Slitta di Rhumkorff. Sensibilità generale ai polpastrelli dell'indice a 60°, alla fronte ad 80°. Sul dorso delle mani a destra il dolore comincia a 50 mm., a sinistra a 40.

Riflessi tendinei un po' vivaci. Riflessi vasomotori facilissimi e rapidissimi. Allorchè parla, specialmente dei suoi compagni o dei torti ricevuti, non solo la mimica si altera stranamente, ma agita vivamente anche le dita e le mani. Vista: Iperstenopia a destra; acutezza R. H. D. 1,5; fosfeni normali.

Accusa violenti dolori alla testa; quando è contrariato, ha verti-

gini e rossore alla faccia e agli occhi, e così quando si risveglino in lui certi pensieri di odio.

A 16, a 19 anni era già stato condannato per ferimento, per porto d'armi, sospettato di furto; ed al reggimento ha subìto cinque punizioni, di cui due per insubordinazione.

Fu spessissimo malato. Dal febbraio 1883 al marzo 1884 fu quasi periodicamente per ben nove volte o all'infermeria o all'ospedale per vertigini che il medico giudicò di nessuna importanza.

L'affettività in lui è quasi nulla, o almeno intermittente: s'intenerisce in prigione pensando al dispiacere che procura alla madre, e in altro momento dichiara non avere alcuna affezione: ha odii senza causa, pretende amare i suoi compagni, si batte per loro e poi vorrebbe mangiar loro il fegato alla minima contrarietà. Dopo i suoi omicidi nutre ancora sentimenti di vendetta contro le sue vittime.

La sua intelligenza è limitata; debole la memoria: è nervoso, illogico, incapace di elevarsi ad una concezione astratta: ma dissimula nella difesa.

Estremamente pigro, non soffre di essere in carcere, perchè può dormire a piacimento: confessa che si è fatto punire al reggimento per evitare la fatica delle manovre.

In Misdea, l'insensibilità, la pigrizia, la vanità, la violenza, l'odio spinto talora fino al cannibalismo, tutti quei sintomi che si riscontrano nel criminale nato, e nel pazzo morale, sono esagerati dalla epilessia, di cui l'esistenza non è più messa in dubbio da nessuno, neanche dai periti dell'accusa ed analogamente non si poterono avere sulla sua vita che scarse testimonianze.

Un giorno, deponeva Zaffara, mentre beveva si lasciò scivolare di mano il bicchiere e gli cadde addosso restando immobile per cinque o sei minuti: chiesto che ne fosse, egli rispose: « Questa è la sorte mia, mi debbo uccidere io stesso », parole che non erano in nessun rapporto con la caduta di cui egli evidentemente non ricordavasi. — Questa è una delle più complete forme di un accesso psichico e motorio di epilessia.

Una notte, depone un sagrestano, Misdea andò a bussare alla porta

della chiesa, dicendo che voleva trovar là una sua innamorata. Entrato vi rimase a dormire. La mattina fu preso da forte convulsione. Il prete gli apprestò soccorsi, e Misdea, rinvenuto, disse che si sentiva la testa pesante.

Si riscontra infatti in Misdea la forma anormale del cranio; il fatto d'aver colpito indistintamente amici e nemici; una forza muscolare straordinaria, spiegata nell'atto dell'arresto, benchè al dinamometro non dia che 34,37 chilog.; il carattere a scatti, irascibile, il sangue freddo, la calma dopo il suo delitto; un coraggio straordinario contrastante con una vigliaccheria abituale; una irascibilità eccessiva; l'abuso del vino; le vertigini; le velleità di suicidio; l'esistenza di accessi epilettici anteriori; l'adoperare durante l'accesso, frasi stereotipate, come: *Io ho i miei capricci, mi gira la testa;* un sonno profondo nella mattina che segue la scena della strage; dolori di testa; e sopratutto l'eredità di epilettici, di alcoolici, pazzi, idioti, criminali (V. capitolo VI: *Esiologia*).

Esame. — È impossibile lo studiarne il carattere da vicino e non comprendere quanto sia grande in questo l'anomalia; nelle sue risposte si intravvede il contrasto tra la massima apatia, sotto forma di bonomia selvaggia ed indifferente, e l'eccitabilità estrema per piccole e lievissime cause.

Chiesto se temesse la morte, rispose che non glie ne importava, che aveva abbastanza goduto.

Io gli inventai gravi notizie di sua madre moribonda; egli non fece che scrollare le spalle.

— Sei amato dai tuoi compagni nel paese, nel reggimento?

— Io voglio bene a tutti, ma sono così un povero diavolo, che quando mi fanno un torto, per esempio, al giuoco, allora tutto ad un tratto mi gira la testa... e li mangierei!...

— Ah! forse perchè perdi...

— No... se perdo non me ne importa; sarei anche capace di regalare la somma; ma, se dovendomi anche un soldo, il giuocatore non me lo dà, me lo mangierei!...

Anche l'amore pel fratello è un affetto brutale.

— Egli mi aiuta, diceva, mi porta denaro quando sono in carcere.

— E tuo fratello Michele?

— Lui, oh! lui mi batteva — e qui gli occhi e la faccia si fanno rossissimi, i muscoli elevatori delle pinne nasali ed orbicolare delle labbra sono presi da uno spasimo violento che perdura parecchi minuti. Ma dopo ciò, chiesto se amasse il sigaro ed il vino, se n'entusiasma; e, ottenutone, fuma e beve con una straordinaria voluttà e senza pensare ai morti; non v'ha vino, dice, che basti ad ubbriacarlo; una sola volta ubbriacossi, ma tracannando dal cocchiume.

Altruismo. — Anche il preteso altruismo, secondo cui egli si sarebbe quasi sacrificato per l'amore della regione, perchè gli dispiacque di veder maltrattati ed offesi dei compatrioti, e che si nota, del resto, non poche volte nei pazzi morali, pronti a sacrificarsi per l'umanità e per la patria, mentre torturano i figliuoli e la moglie, in lui non era che un pretesto per sfogare il bisogno di menare le mani, come in parecchi comunisti l'incendio non è punto un mezzo per raggiungere un grande scopo, quanto per soddisfare il bisogno del male.

Infatti apparve che i maltrattamenti dei calabresi non esistettero se non nell'immaginazione sua esaltata dall'epilessia e dal vino, ed al più le furon parole come tengonsi abitualmente in caserma. Ciò è tanto vero, che egli confessò — che nemmeno i calabresi li vede volentieri, ma non voleva sentirne parlar male — e che il bacio col Cundari fu alternato da minaccie di morte, e che egli uccise anche il Carì.

Intelligenza. — È astuto e dissimulatore (quando gli impulsi non lo trascinano) nella difesa. Si sono citati di lui molti versi autobiografici, in cui dice, presago della sua sventura:

« Nacqui infelici au mundu e tal restai
Sempre infelici e sbenturatu fui,
Non ieppi iurni d'allegrizza mai,
Allura finirannu le miei guai ».

Ha frequentate le scuole del suo paese, ma poco ne profittava; scrive a stento il proprio nome (vedi Atlante). Si alloga prima da un sarto, il quale depose che era disattento, e obbligato spesso a

rifare quello che aveva malamente fatto, e poi si riduce a fare il barbiere.

Il suo eloquio, oltre all'essere concitato, è spesso disfrasico.

Chi tien dietro alla sua incomposta verbosità, trova preoccupazione grandissima delle piccole cose, dei piccoli danni, come sarto, come barbiere, come soldato.

Sulle prime le idee sembrano logiche — ma non sì che non faccia capolino l'assurdo o la contraddizione.

Ama i calabresi, e poi in altre ore, in altri giorni, dice che li odia, solo che non vuol sentirne parlar male.

Non ama la madre, ed odia mortalmente il fratello Michele, eppure a lui manda un bacio in una lettera, *come se lo dessi io stesso.*

Le ultime ore studiate psicologicamente. — Sappiamo di certo che il contegno del Misdea, dapprima inquietissimo, tanto che ricusava uscir dalla cella, si fece molto calmo dopo che gli si fece pietosamente sperare nella grazia. Alle 11 della sera prima si confessò davanti ai soldati inginocchiati; parve affezionatissimo al prete che l'ha assistito, si è mostrato sereno e pentito, ed ha chiesto perdono in pubblico ed in privato ai compagni ed alla famiglia, e si stringeva addosso gli scapolari e le immagini che gli diede il suo confessore. Però, tuttochè compunto, ha mangiato pane, carne, salame, bevuto e dormito, e di nuovo mangiò nella mattina. Ha fumato fin nel carro che lo conduceva ai Bagnoli per la fucilazione; ed allora ha avuto dei delicatissimi riguardi pel sacerdote che lo accompagnava, profferendosi di smorzare lo zigaro se il fumo gli facesse male. Ha scritto una lettera alla mamma, che è tutta una poesia: « Io « sogno come una nave in mare cui o affunna o continua a navigar, ecc., e bacia *mammuzza* e fratelli », e chiede perdono del delitto tre ore prima della fucilazione.

Tutto ciò non corrisponde, sulle prime, alla nostra diagnosi, ma sì bene quando si pensi alla contraddizione continua ch'è il carattere di costoro e che ne fa dei veri schiavi del momento. La nessuna affezione per la madre, a cui scrive lettera sì tenera, e più per un fratello, fu provata in modo sicuro. Fra le altre cose disse al Co-

simo: « Colla madre e col padre ci rivedremo all'inferno, ma il fratello voglio ucciderlo ». Ora egli è passato tutto d'un tratto all'eccesso opposto. Non era religioso, e il non confessarsi da giovane, in un calabrese di Girifalco, lo prova *ad abbondansa*, ed ora, tutto ad un tratto, si fece religioso fino al feticismo.

Egli che al tribunale gridò: « Questo solo domando, che mi fac« ciate venire un drappello dei miei nemici a fucilarmi, e allora « vedranno come saprò morire », invece si lasciò fucilare domandando perdono.

La cosa non è molto difficile a spiegare. Prima di tutto il pentimento e la commozione non erano grandi, poichè gli hanno permesso di mandar giù salame, carne e vino, e di fumare fino all'ultima ora, anzi, di scrivere nelle lettere: « *Vi scrivo fumando* ».

E la contraddizione si spiega colla vigliaccheria così frequente negli epilettici, e accertata in lui che fece tanti tentativi, mai compiti, di suicidio. Egli, come abbiam veduto, spera la grazia fino all'ultimo, anche un minuto prima che gli si spianino contro i fucili. La speranza era ingenerata in lui dalla naturale paura della morte, dalla mitezza antecedente del Governo, che aveva, si vede, ingenerato una quasi certezza della grazia nei criminali, e dalle pietose bugie del suo confessore. Questa illusione e la paura, e più l'influenza personale dell'uomo di Dio, gli fanno rimettere della spavalderia e ripullulare tutti i rimasugli di sentimenti affettivi che erano in lui quasi spenti. Oh! non si videro sotto la mano del sacerdote modificarsi davanti alla morte, che paralizza i più audaci, convinzioni ben più oneste e più salde, quelle del Genio?

Ma la vigliaccheria che così si riconferma, non renderebbe sempre più inesplicabile, senza l'accesso epilettico, quel suo mettersi a caccia di tutto un reggimento, azione che esige un immenso coraggio e la certezza d'incontrare la morte? Tutto ciò prova anche che l'epilettico muta bandiera ad ogni vento e per ogni nuova direzione si fa eccessivo, nei sentimenti religiosi in ispecie, come ci mostrarono Toselli e Legrand. E come non poteva egli non essere impressionato dalla voce veneranda di quell'apostolo del buon Dio, e dalla scena

solenne che accompagnò quella specie di comunione data alle undici di notte coi soldati inginocchiati, con una prospettiva, per quanto incerta, della morte?

S'aggiunga che qui l'ambiente si cambia; non sono più i compagni o gli spettatori che cogli occhi o coi susurri gli sembrano dar ansa, ed incoraggiare la sua spavalderia; qui è invece la pietà, la compunzione che destano l'applauso, ed egli apparve compunto; in parte dunque entra anchè la vanità, oltre al puro egoismo ed all'amore di se stesso, in quei nuovi atteggiamenti che, anche nella loro contraddizione, confermano il carattere degli epilettici e dei pazzi morali, i quali, ben si modificano alla superficie sotto alcune influenze morali, ma per poco, perchè sono negli affetti tanto più instabili e contradditorî quanto più eccessivi.

Il lauto cibo e lo zigaro bastano a mostrarci che il cambiamento non era che nella vernice, e che l' insensibilità morale permanera nel fondo di quelle torbide acque, quando non le agitavano la paura e l'egoismo.

Ci siamo a lungo fermati su questo caso, studiato minuziosamente coll'aiuto dei professori Bianchi e Venturi, perchè ci parve l'esempio che meglio riassume la nostra teoria della fusione con l'epilettico del delinquente-nato — così nello stato cronico, come nei brevi stati acuti della epilessia larvata. — Questi casi in cui si possono vedere esagerate tutte le fasi dell'epilessia e della criminalità, io credo dovrebbero considerarsi a parte col nome di *grande epilessia*, come già si fece coll'*isterismo*.

6. Rivadossi Giovanni, d'anni 28, bresciano. Fu già carcerato per aver rubato due pecore ed un agnello; e si difese dicendo d'aver acquistato la prima pecora da due sconosciuti, e d' aver preso le altre come in paga dei suoi crediti; egli fece però scomparire nelle pelli le parti del capo ove erano i segnali dei proprietari, e fece pratiche per sopire la vertenza, dando denari, o piuttosto cambiali. Uscito dal carcere, dichiarò che prima di tornarvi avrebbe ucciso sè ed i figliuoli.

Malgrado ciò, egli si impigliò in molti debiti, e per liberarsene

grossolanamente falsificò due cambiali, con un carattere niente imitato, sbagliando fino nei nomi — Giogiomo per Giacomo; — mandate a scontare, vennero riconosciute per false.

Due giorni dopo, nell'8 febbraio 1886, dopo avere il giorno prima tentato invano di persuadere il cognato al pagamento, si procurava da un vicino un coltello acuminato, col pretesto di ritagliare dei zoccoli, com' era suo costume, ed essendo assente la moglie ed il figlio maggiore, sgozzò tre suoi fanciulletti di 9, 6 e 4 anni, poi si allontanò rapidamente di casa, cercando rifugio in un monte vicino, cadendo poi, o buttandosi in un torrente gelato, lasciandovi vicino parecchi indumenti, e finalmente ferendosi superficialmente alla gola.

Arrestato, tutto lacero, restò muto al primo interrogatorio; in un secondo (9 febbraio) dichiarò aver egli, in quella mattina, assente la moglie per la messa, e dopo munte le vacche, mandato il fanciullo Francesco a pigliare in prestito un coltello da zoccolaio per riquadrare alcuni zoccoli già prima preparati, e che quel ragazzo, trovandosi così armato, in una sua breve assenza dalla stalla, feriva a morte il fratellino Elia: onde egli, disperato, lo colpì al collo, e poi scagliò l'arma, che colpì l' altro figliuolo Bernardo. Sentì poi la testa così vacillante, o meglio, *vertiginosa*, da doversela rinfrescare colla neve; uscito per andare a cercare un carro dalla sorella, andò invece a capitare sopra uno scoglio, da cui cadde dall' altezza di 15 metri; non ricorda come toccasse quella ferita che presentava al collo.

In un altro interrogatorio (17 febbraio) riconferma le favole sui figliuoli e allega una completa amnesia anche degli interrogatori precedenti, e nega di aver falsificato cambiali; dichiara, anzi, di essere incapace di scrivere altro che il proprio nome, il che era falso.

Il Rivadossi risulta dalla perizia un uomo robustissimo, di capelli folti, castagni, di scarsa barba, con rilievi in corrispondenza all'osso occipitale, con asimetria notevole della faccia e della fronte, per abbassamento del lato sinistro, con orecchie ad ansa; pupille poco mobili; nei denti, grande distanza fra gl'incisivi medii, e mancanza congenita dei quattro ultimi molari, il che è prova di un arresto

di sviluppo; ha onicogrifosi del pollice sinistro; è di una notevole agilità muscolare e voracità; facilmente eccitabile, dà in sussulti muscolari al menomo stimolo; soggetto a vertigini, specialmente in primavera, e in vicinanza alle perturbazioni atmosferiche e quando si esponeva al sole, ed insieme a cefalee, cadeva qualche rara volta in accessi convulsivi epilettici, in uno dei quali ebbe scottature al torace.

L'affettività pareva normale per i figli; s'imponeva privazioni per mantenerli. — « Però, era, dice il suo maestro, di tardo ingegno, di carattere chiuso ». — Era, come vidimo, astutissimo e simulatore.

Nel carcere preventivo, dove ebbe a vedere un incendiario, Odelli, che, per una grave malattia mentale, ottennevi una diminuzione di pena, passò improvvisamente dalla simulazione di mutismo e dalle false allegazioni (come di non essere letterato, il che giovavagli per negare i falsi, e dell'essere stato trascinato al delitto di sangue dall'aver visto il figlio uccidere il fratello), ad una simulazione della pazzia, anzi, della demenza, orinando nelle scodelle, e gettando queste sui condetenuti, e rispondendo alle domande del medico « che 300 lire corrispondono ad 11 marenghi », e ridendone poi con compagni alla sera.

Però i delirii simulati cessarono dopo un forzato digiuno, sicchè divenne calmissimo, non senza però aver avuto un accesso convulsivo ed uno d'amnesia, sicchè protestava non ricordare quanto prima aveva deposto.

Si tratta evidentemente di un epilettico; e ciò basta per spiegarci tutte le evoluzioni dei suoi reati; noi vidimo infatti che gli epilettici sono, si può dire, maniaci e maniaci impulsivi, continuamente in potenza, diventandolo in *effetto* sia per l'esacerbarsi del male, sia per una causa, anche leggiera, che sopravvenga, come bevande alcooliche, collera, dolore, ad acutizzarle; perciò non sarebbe impossibile che anche il parricidio, per quanto premeditato per tempo, per circostanze (aveva spedito il ragazzo a cercare l' istrumento, ecc.), fosse veramente un atto epilettico, come eran quelli di Misdea e di Hofstapfel.

Nè, per quanto possa avere imparato a fingere la pazzia da un condetenuto, il che è assodato, egli avrebbe potuto al più, specie col suo grosso ingegno, afferrare il sintomo negativo della parziale amnesia appena ora entrato nel dominio della psichiatria.

L'avere addotto di aver visto il figlio uccidere il fratello, potrebbe invero essere una di quelle fiabe che i carcerati sanno inventare così facilmente; ma in questo caso è certo, però, ch'essa completa il quadro dell' accesso psichico, epilettico, preceduto spesso da simili allucinazioni sanguinarie, che si convertono in atto impulsivo; potrebbe essere anche una di quelle scuse che sanno trovare non raramente gli ipnotici e gli epilettici per spiegare a se stessi gli atti eseguiti inconsciamente, succedendo nella semi-amnesia epilettica come nella ipnotica che l'individuo, in colpa vera o presunta, cerca di giustificarsene con pretesti immaginari (v. sopra).

Ma si tratta nel medesimo tempo di un uomo criminale. L'abigeato, il falso, per quanto commesso quest' ultimo in modo grossolano, non imitando affatto la firma, e le stesse ripetute simulazioni dimostrano che malgrado le attestazioni pubbliche di moralità e le prove di una conservazione degli affetti di famiglia, che paiono innegabili, egli era un uomo privo affatto del senso morale, un vero criminale, e in preda agli impulsi commetteva una prava azione come ne avrebbe commesso una buona.

E giova pure questo esempio a notare come anche quegli epilettici in cui pare più conservata l'affettività, vanno all'eccesso opposto, fino ad incrudelire sugli oggetti della loro predilezione — il che mostra che anche quel sentimento, come il senso morale, sono in equilibrio instabile.

In questi casi si hanno nell'accesso, epilettico-psichico, la continuazione delle tendenze anteriori malvagie, la premeditazione e la ricordanza completa o quasi completa; non vi è più nulla che lo distingua dall' atto criminoso; e notisi che questo stato apparentemente ragionevole, può durare giorni e fino mesi (v. s.). — Ed allora, aggiungo io, che difficoltà può aversi a dichiararlo analogo a quello che offrono, per tutta la loro vita, i criminali nati, postochè, per

ammetterlo e comprenderlo, non si ha che a prolungare un po' più lontano la linea dell'epilettico?

Epilessie psichiche. — Questo parallelismo è confermato da Ottolenghi e da Tonnini in altre direzioni. Ottolenghi (*Archivio di psich.*, XII, pag. 6) fece uno studio su 12 casi tipici rari di epilessia psichica — 4 omicidi, 5 feritori, 1 disertore, 2 ladri.

Il 1° dei suoi casi è un garzone panattiere, che in istato epilettico crepuscolare fissò di uccidere un compagno di lavoro con cui aveva anticamente avuto litigio; egli compera un'arma inadatta che si fa insegnare ad usare e, con apparente tranquillità, va a colpire l'amico mentre dorme e poi spara l'arma contro se stesso: le ferite sono leggere, si addormenta poco dopo il fatto, e si sveglia dopo un giorno dimentico di quanto è avvenuto.

Nel 2° caso si tratta di un contadino che durante un accesso psichico continuato, per futile motivo uccide un suo compagno, ne ferisce gravemente due altri, uccide il sindaco del paese che lo rimproverò, infine tenta ferire lo stesso cavallo che trasportava i cadaveri: da bambino aveva presentato l'accesso epilettico motorio.

Si tratta nel 3° caso di un individuo con accessi epilettici motori, condannato già per ferimento, che in un accesso di epilessia psichica incosciente, tentò appiccar fuoco al paglierìccio della propria cella e schiantato uno dei ferri del letto si spaccò il cranio.

Il 4°, eccitato dall' alcool, essendo all'osteria, fa atto di uccidere una sua bambina lattante, e ritornato a casa solo, s' imbatte in un vecchio inerme steso al suolo e lo uccide a colpi di chiodo. Ebbe già accessi epilettici motori.

Il 5°, soldato, epilettico motorio, si rifiuta un giorno di fare gli ordinari servizi al cavallo, e inveisce in istato epilettico psichico contro il sergente che lo rimproverava; poche ore prima aveva accusato vertigini.

Il 6°, nipote e figlio di suicidi, senza motivo palese, fugge dal quartiere, va da Torino a Ginevra e poi si slancia nel lago: altra volta in pieno teatro si spara una rivoltella.

Il 7° ha allucinazioni, sente voci che lo accusano di avere usato

di una sua bambina, crede vengano dalla camera vicino ove dormono la sorella e la figlia maggiore e furente tenta inveire contro la sorella e la figlia che però se ne scappano senza ch'egli a tutta prima se ne accorga, onde dà busse sui letti vuoti, come forsennato cerca di loro, poi ritorna al suo letto e si addormenta.

L'8° è un criminale abituale destro nel borseggio, meno certe volte che ruba senza astuzia, senza previdenza, in istato crepuscolare epilettico.

Il 9° caso si riferisce ad una vecchia criminale che in istato istero-epilettico-psichico avverte i fenomeni subbiettivi del coito.

Il 10° è una rea nata, già con accessi epilettici motori, che in date epoche della vita si presenta in istato epilettico continuato semicosciente, resta insofferente d'ogni freno, analgesica, stato che, ad intervalli più o meno lunghi, si acutizza con scariche psichiche terribili, durante cui ruba, insulta, uccide, ferisce, bestemmia.

L'11° è un soldato che, in accesso di epilessia psichica, nuovo Misdea mancato, tentò uccidere il suo uffiziale e parecchi della sua camerata; in istato crepuscolare tentò uccidersi con mezzi inadatti.

Il 12° è un soldato che, allucinato, schiaffeggiò, non pienamente cosciente, un caporale che credeva lo deridesse: andava in letto armato di un forte bastone, causa le allucinazioni terrifiche. Ebbe accessi epilettici motori.

Il tipo anatomico del delinquente-nato si presentava in quattro di questi, tutti omicidi.

Il tatuaggio si trovò solo in tre; caratteristico era quello della donna, vero tipo di delinquente-nata (caso 10°), che fecesi imprimere nel braccio sinistro il nome di un suo amante, che acciecò il giorno in cui fu abbandonata.

La sensibilità generale era diminuita molto in 6, con mancinismo sensorio in 4. La sensibilità dolorifica era abolita completamente in 3, diminuita in 6.

La sensibilità tattile era molto ottusa in quattro (5,5 d., 4,5 s.) scarsa in sei (4 d., 3 s.).

La sensibilità topografica apparve molto scarsa in 8; squisita era

in tutti la sensibilità meteorica: e così (in 8) la sensibilità al magnete: la sensibilità visiva e la cromatica persistevano normali in tutti. la gustativa e l'olfattiva in 11 su 12 si mostrarono molto ottuse e l'acustica in otto: notasi grande precocità nel senso genetico, in due aberrazioni dell'istinto sessuale, pederastia attiva e passiva.

Nei due casi (1° e 2°) in cui si studiò il ricambio materiale, si constatava che mentre in istato normale. minima era la eliminazione dell'urea, un po' maggiore quella dei fosfati. nella giornata in cui il reo presentava un accesso psichico s'accresceva l'eliminazione sia dell'urea come dell'acido fosforico. I tipi più criminali avevano una forza straordinaria.

Quattro presentarono accessi epilettici tipici motori. otto avevano esageratissimi i riflessi rotulei; il riflesso vasale mancava in tre, i più tipici.

Tutti presentavano illusioni ed allucinazioni indipendenti da ogni accesso o provocanti esse stesse l'accesso, o durante questi.

L'equivalente psichico, il grande accesso psichico che caratterizza l'epilessia psichica ed equivale all'accesso completo convulsivo motorio, si manifestò in ben otto dei casi studiati; in tale stato il 1° tentò uccidere il compagno; il 2° già tre volte omicida rivolse la sua arma persino contro un cavallo, il 3° si fracassò il cranio e diede fuoco al paglericcio della sua cella, il 4° inveì contro un vecchio inerme ubbriaco e lo uccise a ripetuti colpi di chiodo, il 6° si slanciò dal ponte di Zurigo, il 7° fu per uccidere la sorella, l'11°, mancato Misdea, poco mancò non facesse scempio del suo ufficiale e dei suoi compagni.

Lo stato crepuscolare, che corrisponde a tanti piccoli accessi psichici continuati e può costituire per l'epilettico psichico una specie di secondo stato di vita, fu trovato in sei degli individui studiati in uno si manifestava con una voglia intensa di viaggiare.

In tutti i casi studiati si trovò quel carattere speciale comune agli epilettici tipici, che è segnalato da un grande egoismo, da grande irritabilità, accompagnata sovente da imbecillità.

Tutti presentarono amnesia; alcuni amnesie parziali; due amnesie

itardate o postume al reato: che spiegavano le strane differenze fra e deposizioni fatte poco dopo il crimine e quelle fatte più tardi durante l'istruttoria o al dibattimento e credute effetto di simulazione.

In tutti i casi studiati trovò deficiente o mancante il senso morale, limitazione questa che camminava di pari passo colla limitazione dei sensi speciali. Dove meno sviluppati erano i sensi specifici più era limitato il senso morale, la vista eccettuata (facoltà visiva).

In tutti trovò l'accesso psichico più o meno completo, più o meno intenso; ma mentre lo stato epilettico in 5 si manifesta con ferimenti, con atti omicidi anche di estrema ferocia, in altri 5 lo stesso stato convulsivo della corteccia si sfoga con atti contro la propria vita, contro la proprietà o contro il pudore; osservò che appunto quegli epilettici, i quali nei loro accessi commisero atti più feroci, presentarono più spiccati i caratteri degenerativi anatomici e funzionali, proprii dei criminali.

L'epilessia psichica si svolge adunque con atti criminosi, ma preferibilmente in quelli che vi sono più congenitamente predisposti, che presentano cioè maggiori caratteri degenerativi; ciò che suggella e completa la mia teoria dell'origine epilettica del delitto.

CAPITOLO V.

Pazzi morali con accessi epilettici restati ignoti. Cause dell'ignoranza. — Vertigini.

I. — Ma si obbietterà: In ogni modo, in questi casi, un accesso convulsivo si vide prima. — Ebbene, non sono pochi i casi in cui questi accessi non comparvero se non molto tempo dopo il delitto, o dopo il giudizio, e molte volte si notarono solo per caso. Un esempio classico è quello del Thouviot:

1. Thouviot è figlio di una meretrice e di un vecchio ebreo avaro e violento, ha un fratello suicida ed il nonno afasico; fece una quantità di mestieri, soldato, libraio, scultore: si lagnava di stordimento e di certe crisi in cui lo coglieva la voglia di ammazzare qualcheduno e che duravano da 1 a 3 giorni; durante queste era incapace di stare fermo, bisognoso di commettere un atto violento qualunque fosse. In una di queste cerca abbandonare la bottega, compera un coltello, passa una notte con una meretrice e la mattina dopo medita ucciderla; ma poi teme d'essere creduto ladro e si allontana col coltello aperto in saccoccia deciso di colpire qualche altro; alle 2 va in un'osteria, e mentre gli si preparano le vivande richieste, scrive: « Essere suo destino finire in bagno o sul palco, che fra poco colpirebbe qualcuno non sa se la padrona o la serva ». È la serva che gli porta il desinare ed egli l'uccide. In carcere fu calmo, e solo una notte fece un tentativo di suicidio dopo aver parlato con un amico che lo commosse.

Fu mandato al manicomio. Qui per molto tempo non gli si notò che pallore, rossore del volto e vertigini; ma poi si scoperse che la epilessia lo colpiva alla notte. Da testimoni si potè raccogliere che un giorno, garzone da un libraio, scopriva davanti agli altri i genitali di un fanciullo, e in pubblico si disponeva ad orinare, ciò che causò il suo rinvio. Altra volta perdette conoscenza mentre era ai fornelli e stette per bruciare (Legrand Du Saulle, *De l'épilepsie*, 1876).

2. Or ora il Ja. A. Botkin nel suo studio sulla *Alienazione mentale epilettica* (Kowalewski, *Archiv psikhatrii, neirologhii i sudebnoi psikho-patologhii*, Charkow), narra il caso di un soldato semplice, che in 15 mesi aveva commesso 16 mancanze disciplinari e d'altro genere, per le quali era stato punito e che, anzichè essere emendato dalla pena, giunse, infine, a scagliarsi contro un ufficiale coi pugni levati.

Secondo l'istruttoria, era costui uno dei criminali più induriti, e se ne dava fra le altre prove la circostanza che, mentre ricordava i più minuti dettagli di altri reati, di quest'ultimo asseriva non ri-

ordarsi. *È naturale,* pretendeva l'istruttoria, *che dimenticasse un fatto pel quale aspettavasi la galera!*

Da una perizia risultò che quel soldato proveniva da una famiglia in cui quasi tutti soffrivano disturbi nervosi, salvo alcuni migliorati da sani accoppiamenti; in tre generazioni v'erano stati cinque alienati. L'imputato fino dai primi anni dell'infanzia aveva carattere tristo e caparbio; poi si faceva cacciare da tutte le scuole per mala condotta, ed era un flagello per la famiglia. Più tardi si sviluppò l'*epilessia:* ma questa era attestata solo dalla madre, cosicchè il giudice non ne fece caso.

3. Augusto P., d'anni 17, con una mazza schiacciò il capo ad un compagno che dormiva con lui. Lo si arrestò poco dopo, mentre egli declamava versi latini e canti di chiesa, e così durò per 5 giorni, dopo di che rinvenne in sè, affatto inconscio del passato.

Nessuno s'era accorto d'alcun suo accesso convulsivo; molti però si ricordavano che a tre anni era caduto nel fuoco perdendo la conoscenza, e che a 8 anni per un preteso deliquio cadde da un albero. E, parecchie volte, portando il latte, lo ebbe a perdere. Nel manicomio poi, *dopo anni,* si finì per osservare un accesso convulsivo (Magnan).

4. L. Goretti fu esaminato da illustri alienisti e medico-legali, concordemente trovato affetto da paranoia e cleptomania (rubava gioielli a mercanti essendo ricco); quando ad un anno di distanza si scoperse la epilessia che covava chi sa da quanti anni e che fu il movente del fatto.

5. Vide Legrand un fanciullo di 9 anni, figlio di mattoidi e nipote di un suicida, ch'era furbo, ladro, onanista e crudele coi compagni e le bestie; consultato, sospettò di epilessia di cui però non esisteva sintoma; ed infatti, col bromuro si ebbe miglioramento. Solo 11 anni dopo gli si sviluppò l'epilessia (o. c.).

6. D. passava per un uomo violento e disonesto; più volte fu arrestato per furto di cavalli, egli che n'era mercante; fu solo per caso che Legrand (pag. 60) lo vide una notte nell'accesso epilettico, se no nessuno avrebbe pensato che fosse epilettico notturno (o. c.).

7. C., da giovane già irascibilissimo, stravagante, orinava in

letto, a 18 anni ebbe brevi accessi di delirio. Fatto ufficiale, s'irritò coi compagni, col colonnello dei due reggimenti ove passò. Ebbe un breve attacco di delirio che si attribuì al sole. Punito per un ultimo litigio, si dimette; nel 1870 si batte come soldato in un altro reggimento a Metz; poi scrive a Gambetta che egli era tenente e convogliere a Metz e ne riceve un grado; quando si scopre che tutto ciò è falso e che era epilettico. Fu assolto.

8. Sommer (*Epilepsies constatées*, pag. 618), ricorda un caso d'epilessia che non fu riconosciuto che al suo scioglimento fatale.

Il muratore D., nel giugno 1884, metteva fuoco a un albergo; arrestato confessava averlo appiccato per istigazione e per mandato del proprietario stesso dell'albergo, che voleva così ricevere il premio d' assicurazione e firmò la sua dichiarazione. Condotto in prigione, fu preso da delirio: alcun tempo dopo il medico notò che aveva completamente dimenticato il delitto, la causa, ed anche il luogo dove era: si credeva all'albergo e voleva uscirne. Aveva delle apparizioni sinistre, e conversava con Dio. Migliorò col trattamento antialcoolico, ma non si ricordò mai dell'accidente; pretendeva aver sofferto vertigini, crampi, il che la sua moglie e i suoi amici negavano. Una sola volta pertanto ebbe un accesso nel manicomio, ma lo si sospettò di simulazione. Ricondotto in prigione, morì in dicembre dopo accessi epilettici così chiari e numerosi che il dubbio non fu più possibile: eppure non mancano, ancora, medici che sospettano ch'egli avesse simulata l'amnesia (Mendel, *Centralblatt*, 1884).

Epilessia latente in pazzi morali. — Recentemente m'è occorso di osservare e di studiare, insieme al dott. Carrara (1), una bambina che presentava la più completa pazzia morale, ma nella quale la epilessia non fu scoperta ed accertata che dopo un minuto interrogatorio della fanciulla e dei suoi parenti i quali non davano importanza a circostanze ch'erano invece decisive per la diagnosi.

Si trattava d'una fanciulla di circa 9 anni, Francesca F., in cui

(1) *Tipo completo di pazzia morale a base epilettica* (*Riforma Medica*, agosto 1894, N. 196).

e principali anomalie anatomiche erano l'asimmetria del viso, il naso volto all'insù, il labbro superiore corto e con filtro nasale, la mandibola molto sviluppata, i denti d'Hutchinson irregolarmente disposti, con diastema, piede prensile, peso e statura superiore alla media per la sua età e condizione: campo visivo a contorno irregolare a sinistra, dal qual lato anche le altre leggere anomalie funzionali erano alquanto più intense.

Essa era figlia di padre precocemente vizioso e di madre sifilitica e alcoolista. Appena nata essa colpì tutti per la tristezza del suo sguardo accresciuta da un leggiero strabismo; e la zia senz'altro sintetizzava il suo giudizio, col motto presago: « *Elle a un air qu'elle nous tuera* ». Questa speciale espressione della fisonomia andò tuttavia cambiando con l'età, ed a 6 anni essa prendeva già atteggiamenti insinuanti. In questa sua prima infanzia la bambina non giuocò mai con le bambole e gli altri suoi trastulli terminavano per lo più in litigi, anzi in vere lotte, perchè essa s'arrabbiava tutto ad un tratto prorompendo in ingiurie ed in minacce e poi percuoteva o maltrattava gli altri bambini; in tali momenti e specialmente se trattenuta diventa, dicono, una bestia feroce, del resto preferisce stare lunghe ore distesa sul pavimento senza occuparsi di nulla.

La sua educazione fu tutta diretta da *bonnes* o istitutrici tedesche e francesi: fu appunto con quella tra le sue istitutrici con la quale aveva più dimestichezza ch'essa compì dall'età di circa 3 anni le sue più tristi imprese. A lei infatti la bambina nascondeva gli occhiali, cosicchè la poveretta non poteva più compiere le sue faccende; le scuciva i lavori già iniziati; e sempre con grande e fortunata cura di non farsi scorgere e rigettando la colpa sui domestici. Anche il fratello, cui pare affezionata, è una delle sue vittime; una volta, per es., ha piantato degli spilli nel suo letto: un'altra volta rubò la chiave d'uno stipo, nel quale il giovanetto tiene gli oggetti più cari, e ne asportò alcuni, buttandoli poi via, e scompigliò i restanti, badando sempre di riporre la chiave nel solito posto, in modo che non si potesse in nessun modo conoscere chi aveva fatto il male. Così pure ad una cuginetta tentò di recar danno infiggendole degli aghi nel busto e nel letto.

È notevole, il rivolgersi nelle sue tristi imprese preferibilmente alle persone che le sono più care, ed a cui pure comprende di arrecare con esse dispiacere e danno.

Fu d'una sensualità precoce: a 7 anni ebbe rapporti con un prete che frequentava la casa.

Pure è molto intelligente, abilissima, specialmente nella lettura e nelle recitazioni: però come impara facilmente, e presto, così anche facilmente dimentica: non è punto religiosa, nè curiosa, non crede nè a Dio, nè al diavolo. Sembra che ella nutra invece molto affetto per gli animali, che cura amorosamente.

Entrata nella casa dello zio per la morte del padre, incominciarono a sparirvi diversi oggetti senza che se ne potesse dare alcuna spiegazione. Un incidente spiegò il mistero, perchè un giorno che la zia stava vestendosi in una stanza coi bambini presenti ed aveva preparato l'orologio con la catena, ad un tratto non lo trovò più nel luogo ove l'aveva posto; e non fu che la mattina dopo, che una persona di servizio lo scorse, tutta attonita, fuori della finestra sul cornicione della casa. Alle domande della zia su chi potesse mai averlo gettato, la bimba rispondeva pronta e franca dandone la colpa ad una cuginetta che conviveva con loro: e solo quando in seguito si potè ricostruire il fatto, la Francesca confessò essa stessa di averlo afferrato rapidamente, mentre la zia si vestiva e di averlo buttato fuori dalla finestra; fu allora che essa confessò pure di aver rubato tutti gli oggetti scomparsi negli ultimi tempi dalla casa, buttandoli via, senza servirsene in alcun modo nè per sè nè per gli altri.

Anche verso il fratello riprese i suoi cattivi comportamenti: tentò una volta di farlo passare per ladro rubando un ditale dell'aia e poi nascondendolo nel suo baule, mentre egli stava per partire, e lo confessò poi. Perchè appunto essa associa alla menzogna una veracità assoluta, quasi un vanto del male.

È questo il caso più evidente, più classico di pazza morale e di rea-nata — mancava secondo i genitori ogni orma di epilessia — quando, insistendo noi nell'indagine, seppimo che la vecchia aia aveva spesso notato che mentre la bimba lavorava, ad un tratto lasciava

adere il lavoro e restava con lo sguardo fisso nel vuoto: tornata alla sua occupazione, non ne conservava alcun ricordo, o coscienza, per quante domande le si facessero (assenza epilettica).

La bambina ha ancora sofferto alcune volte di vertigine e di certe contrazioni muscolari che le si producono specialmente nel viso, ma che tratto tratto la scuotono per tutto il corpo.

Finalmente sono stati accertati e notati due altri fatti di natura epilettica: l'uno il bisogno irresistibile che ella sente di fare questi suoi malefici specialmente al mattino e quindi come ad intermettenze; l'altro che questi sono preceduti da una specie di aura, cioè da un senso di formicolìo allo sterno ed agli arti inferiori che rimonta lentamente lungo la spina su pel dorso e dopo il quale ella bisogna che faccia così.

È appunto specialmente in questi momenti che fa un gesto automatico con le dita sulla fronte. Ora, mentre uno per uno, questi fenomeni non sarebbero così concludenti perchè si potrebbero spiegare in altra guisa — come la crudeltà e l'immoralità che sono pressochè normali nei bambini — e perchè le anomalie somatiche non sono molto accentuate (salvo l'asimmetria ed i denti di Hutchinson) è invece dalla loro riunione, dalla loro coesistenza, che balza fuori chiara l'associazione dell'epilessia.

Anche il dott. Diettrich (1) recentemente ha studiato nel mio laboratorio ed illustrato un caso di fanciullo criminale pazzo morale, figlio di padre alcoolista, il quale presentava parecchie anomalie craniche: plagiocefalia, megalocefalia, microcefalia, prognatismo, ineguaglianza dei denti, orecchie ad ansa, anomalie degli organi genitali, asimmetrie della faccia e delle membra corrispondenti, forma scimmiesca delle mani, insensibilità alle bruciature, masturbazione precocissima (a 18 mesi!); già di piccolo mordeva i suoi compagni di giuoco, rubava in casa sua 2 anni, e ora in iscuola ai suoi compagni; urina spesso a letto, legge libri osceni e tenta di baciare le

---

(1) *L'Enfant criminel-né* (*Centralblatt für Nervenheilkunde und Psychiatrie*, November, Heft 1894).

donne, fuma e mastica tabacco, checchè gli si dica non arrossisce mai, e recita e canta poesie in pubblica scuola con disinvoltura di vecchio commediante. I parenti negano l'epilessia, ma però confessano che aveva spesso vertigini, e di ira morbosa e *pavor nocturnus*.

II. *Cause dell'ignoranza.* — Quest'ignoranza degli accessi anteriori accade per molte cause.

Prima: perchè un carattere di questi malati è d'ignorare d'esserlo, perchè l'accesso s'associa spesso ad incoerenza, ed è seguìto da amnesia; e perchè, sapendolo, o meglio avendone degli indizi, li dissimulano a se stessi ed agli altri per l'orrore, forse tradizionale (*morbus sacer*), che desta simile malattia, onde credono o affermano d'aver avuto svenimenti, sincope, ebbrezza, capricci, ma mai quella paurosa malattia; e perchè gli accessi, assai spesso, sono notturni.

« Spesso (scrive Trousseau), gli accessi epilettici, specialmente in principio, avvengono di notte, per cui uno può esserne colpito da 8, da 10 anni senza saperlo, e ve ne hanno d' incompleti che restano ignorati tutta la vita » (*Clinique médicale*, 1868). « E spesso, scrive Griesinger, l'accesso motorio compare, solo, nella prima infanzia e poi prende una forma sincopo-angosciosa che pochi sanno diagnosticare per epilettica » (*Arch. f. Psychiatrie*, p. 429).

Leidesdorf scrive (p. 492): « Gli individui che soffersero prima di epilessia ne stanno liberi molti anni, e poi possono avere un accesso solo psichico: l'epilessia incompleta resta spessissimo inavvertita ».

Magnan nota un caso di delirio epilettico in un individuo che non ebbe mai convulsioni, ma che aveva alterazioni ad intermittenze tali da fare sospettare l' epilessia. Una notte, per esempio, si leva, e senza ascoltare la madre che tentava dissuaderlo, va sulla via seminudo con un coltello in mano, ed uccide dei passeggieri. Restò poi attonito per 6 giorni, dimenticandosi dopo ogni cosa. Si seppe che non ebbe mai convulsioni, ma ogni tratto usciva di casa, restava fuori 2 giorni, ritornando stanco e inconscio di quanto aveva fatto. — Magnan fa diagnosi di epilessia.

L'altra causa che, predominati i medici nella diagnosi dell'epilessia dalle convulsioni, nella diagnosi della pazzia morale dai feno-

meni etici, non avvertono quei sintomi secondari dell'aura, dell'intermittenza ecc. che fissano la diagnosi come nel caso precedente della Francesca F. (pag. 158) — peggio quando si manifestano caratteri paranoici.

III. *Vertigini.* — Perciò è da tutti ammessa una forma di epilessia la quale è affatto scevra da convulsioni, che consiste o in vertigini, o in tendenze violente, veneree e al furto in uomini prima onesti, il che ci rifornisce un nuovo anello colla criminalità che può comparire, allora, fino in individui onestissimi.

Eccone degli esempi chiarissimi.

Un calzolaio di 28 anni, onesto, si porta con un compagno a bere; poi gli propone di derubare un bottegaio e col denaro fuggire in Ungheria, gl' insegna bene il piano ed i luoghi e fissa il giorno; il compagno lo denunciò ed egli arrestato protestò non saperne nulla; i suoi parenti dichiararono che egli, colpito da fanciullo nel capo da un bue, pativa di epilessia. Il suo padrone confermava che era onestissimo, che però soffriva emicrania e non poteva sopportare il vino. L'incolpato dichiara che soffriva emicranie che gli venivano ogni due settimane con senso di caldo, e allora per un giorno o mezzo si trovava come in uno stato di sonno, come sonnambulo (Legrand).

È evidente in questo caso che l'accesso epilettico assunse la forma del reato (Mascka, *Encicl.*, IV, 590) — precisamente come in Hofstapfel ed in Misdea.

IV. *Ubbriachezza.* — Nè è raro che questa vertigine sia presa per una ubbriacatura. Io mi ricordo di un giovane quasi imbecille che uccise in *raptus* la suocera, i cui ripetuti accessi vertiginosi incompleti, seguìti da coma, da tentativi di suicidio, da delirio e furore, malgrado non eccedesse nel vino, furono interpretati dalla madre, dai medici di una gran città e perfino da tre celebri alienisti, per alcoolistici, finchè dopo una prima perizia di prove controverse, si ebbe a notare un accesso di convulsioni: egli era il primo ad ammettere l'ubbriachezza che pur mai aveva incontrata.

Or ora un Benedetti uccide la moglie per delirio apparentemente

paranoico di gelosia dopo aver bevuto qualche bicchiere, e subito dopo è preso da coma, per cui non sentì colpi infertigli con zoccoli dallo suocero X; risvegliato nega l'uxoricidio, crede d'essere stato ubbriaco e nega l'epilessia di cui si scopre aver avuto 9 anni fa un solo accesso che fu creduto ubbriachezza, e la natura epilettica è solo fissata dalle vertigini e dalla ricordanza crepuscolare dell'uxoricidio.

Son tanto ignorati e mal interpretati questi accessi che alienisti rispettabili, p. es. Motet (*Du délir istantané*, Acad. de médecine, 1883) non peritavano scrivere: « esservi casi simili all'epilessia, che « non sono epilettici; e, fra gli altri, narrò di un contadino che una « notte strappò il retto a 2 cavalli, fu trovato col braccio sanguinante, « ma non si ricordava di nulla; giovanetto, a 11 anni, ebbe un colpo « violento sul capo seguìto da delirio furioso e con perdita di memoria; « poi ebbe accessi convulsivi di natura epilettica; ma dopo guarì. « Solo dopo ogni minima eccitazione appare come se fosse briaco.

« Un altro, onestissimo, a 37 anni, rubò una somma di 12,000 « franchi; da fanciullo era caduto da una scala: dopo sofferse coma « tre dì, paralisi che durò un anno, e crisi sormontate le quali, cor- « reva costantemente all' impazzata » (Id.). — Ebbene, questi casi così evidenti non furono diagnosticati per epilessia nemmeno da lui così sapiente diagnosticatore.

E la follia transitoria non è essa un effetto di questa mancanza di diagnosi in casi di epilessia vertiginosa psichica?

V. *Mania e paranoia.* — Morel notò che la nevrosi epilettica può per molto tempo non manifestarsi che con attacchi maniaci o con manifestazioni di estrema perversità (*The Med. Leg. Journ.*, 1816). Aggiungasi che le aure possono parere ed essere vere allucinazioni, e come tale esser diagnosticata la malattia.

Ora gli alienisti poco colti quando vedono caratteri di monomania o mania si fermano su questi che sono i più notorî e ne avvertono gli epilettici che formano il fondamento essenziale del morbo; così successe per la Goretti che fu giudicata paranoica, cleptomane, quando due mesi dopo fu presa da veri accessi motori epilettici che avrebbero spiegato l'intermittenza dei furti, la sua vanità eccessiva, la sua

immoralità, il contrasto fra l'intelligenza viva che ha spesso e l'imbecillità che pure spesso la coglie.

Un gruppo d'intelligenti psichiatri diagnostica or ora paranoico il Magri uccisore improvviso di persone che non l'avevano offeso, mentre l'eredità, la genialità artistica, l'asimmetria facciale, l'abito atletico, il volume esagerato delle mandibole, l'ottusità sensoria, l'impulsività, la psicopatia sessuale, il bisogno di amoreggiare per morire contento e la memoria incompleta del fatto che non si riscontra nei paranoici, perorano chiaramente per un'epilessia.

Proganò, di Girifalco, d'anni 52, contadino, di buon sviluppo scheletrico, ma con cranio scafoide e plagiocefalo e con seni frontali, con asimmetria facciale, naso deviato a destra, orecchie ad ansa, che ha sensibilità tattile ottusa, 5 a destra, 6 a sinistra, sordastro specialmente a sinistra, straordinaria sensibilità olfattiva, con due fratelli pazzi, non ha mai avuto accessi convulsivi epilettici, si professa e pare un santo cristiano, eppure uccise certo tre e, molto probabilmente, quattro figli. Egli serviva un farmacista immorale, e pare l'aiutasse a liberarsi della moglie col veleno: un figlio di quest'ultimo in un accesso di pazzia tentò uccidere il padre, con gran terrore, pare, del Proganò; anche il farmacista morì dopo un certo decotto che costui gli somministrò sperando ereditarne tutto; però i legittimi eredi lo cacciarono via; ed egli si trovò senza pane, e si mise a lavorare come colono, continuamente pensando alla tragedia sopraccennata, e al carico grave che gli veniva dai figli. Nel giorno di Pasqua condusse i figli vicino ad una vasca dove usava lavorare, si assise vicino loro scherzando e sgusciando loro le uova di Pasqua. Ad un tratto, racconta, si sentì salire il sangue al capo, gli alberi ed i monti *girare;* gli ritornò alla mente la scena del figlio del farmacista e si gettò coi figli nella vasca; morti ch'ei furono li ripescò; e nel paese, dove entrò carico dei cadaveri, disse ch'eranvi caduti per caso.

Due mesi dopo egli e una sua figlia, bella giovane di 18 anni, che amava più che tutti, stavano vicino alla vasca fatale; il pensiero ritornò alla strage antecedente: « Dove morirono essi muoia anche

lei », si sentì suggerire, e di nuovo si sentì la *vertigine,* e con una scure l'uccise, poi tentò buttarsi da una rupe.

Ora è sempre allegro, rispettoso, dà consigli agli ammalati, agli infermieri, con un concetto elevato di sè, come gran lavoratore ed anche come abile delinquente. « Per quanto misuriate il mio capo non conoscerete mai di quanto questa testa fu capace ».

È strano che sempre portò viva affezione pei figli, ai quali risparmiava perfino i lavori più faticosi (Tonnini, *Le epilessie*, p. 40).

Qualunque alienista in questo caso farebbe diagnosi di paranoia.

VI. *Psicopatie sessuali.* — Anche le psicopatie sessuali si pongono nel conto di paranoie, di melancolie o di manie impulsive, e hanno invece base epilettica. Dopo i molti casi di amori mostruosi e di cannibalismo negli epilettici, non è da dubitare che quel Bertrand (diagnosticato melancolico), che cercava, a periodi, la voluttà nella putrefazione, mutilando i cadaveri delle donne, giovani o vecchie che fossero, e che, durante questi accessi, era in uno stato convulsivo e in una completa anestesia (Moreau, *Aberrations du sens génésique*, 1884, p. 240), fosse epilettico, come certamente, erano Verzeni e Garayo.

1. Verzeni, giovane di 19 anni, con assimmetria cranica e facciale, di costumi dolci fino allora, quantunque d'una famiglia di cretini, di pellagrosi, tentò, in certe epoche dell'anno, nel 1872, di strangolare 7 donne e ne tagliò due in pezzi, sparpagliandone le budella e i lembi di carne e configgendovi degli spilli; mi confessò che la stretta al collo, e, soprattutto, la mutilazione dei cadaveri, le morsicature, e il succhiamento del sangue gli facevano provare il massimo piacere venereo; serbò pezzi di quelle povere carni per mangiarne poi. In questi momenti si sentiva una forza enorme e non vedeva più niente; ebbe amnesie, e non ricordò come avesse tagliato quelle donne e come vi avesse immersi gli spilli (1). Ebbe vertigini.

2. G. Diaz de Garayo nacque a Eguillas da genitori onesti; però l'uno dedito al vino morì apopletico, l'altra ebbe nevrosi gravi e si ubbriacava; ebbero nove figli che indirizzarono parte all'agricoltura,

---

(1) Vedi *Verzeni ed Agnoletti*, 1882. Vedi Vol. IV: *Storia completa.*

arte a servizio domestico e non poterono istruire di molto, stante la overtà. Egli, Diaz, a 14 anni incominciò a lavorare come pastore, arbonaio, agricoltore, tenendo condotta inappuntabile; a 24 anni fu posato dalla sua padrona. E durò con lei 13 anni (fino a che essa norì) in perfetto accordo; egli mostrandosi sempre onestissimo. Ebero 5 figli di cui 3 sopravvissero, e appunto per educarli, Garayo Diaz passò a seconde e a terze e a quarte (1875) nozze sempre con attivissime donne, sicchè i figli abbandonarono di disperazione la asa facendosi vagabondi.

Garayo, che fino al 1870 condusse vita onestissima, cominciò allora la serie dei suoi delitti restata ignota appunto per la sua vita aboriosa fino al 1880.

Nel marzo, o nel principio d'aprile, trovò una donna di 40 anni, li cattiva vita; le offerse pel prezzo dell'infamia tre reali; essa trorandolo troppo scarso ve ne aggiunse ancor uno; ma questo tuttavia non bastandole ne nacque una lite ed egli la atterrò, la strozzò con le mani e per finirla la soffocò nell' acqua, che correva vicino, che era appena alta un metro e mezzo, assoggettandosela fino a che morisse, poi la denudò, la violò, la stese supina sulla sponda, la contemplò qualche tempo, gettandole addosso i vestiti; poi fuggì e riprese tranquillo le sue occupazioni.

Un anno dopo, 12 marzo 1871, trovò una povera donna più vecchia ancora dell'altra, le propose di andare insieme nel campo, avendole questa detto di non avere ancor mangiato, le diede un reale fissandole un appuntamento. Essa andò in un' osteria, mangiò, poi lo raggiunse, si sedettero e nel consegnarle alcun che, si bisticciarono pel prezzo della prostituzione; ed egli la strangolò e violò, dopo la distese colla bocca a terra, e si partì tornando al lavoro tranquillo come prima.

Nel 1872, in agosto, una ragazza di 13 anni, robusta, passò vicino a lui; egli senza dirle una parola la strinse nelle braccia, la portò fuori della strada per impedire fosse udita; e la strozzò, la violò, poi cercò di affogarla e nasconderla in un canale vicino.

Lo stesso mese, il 23, trovò una ragazza di mala condotta; anda-

rono lungo la strada; le offerse anche qui del denaro che fu trovato poco; indi al solito modo la strozzò; credendola morta si mise a contemplarla; avendo essa fatto un movimento forse post' agonico, egli le tolse una forcella dal capo e gliela infisso dentro il petto: la gettò nell'acqua, poi si diresse in città; cenò e dormì fino al dì seguente.

Nell'agosto 1873 tentò un altro strangolamento su una prostituta che gridò e gli sfuggì. Nel giugno 1874 ne ripetè altro su una mendicante vecchia ed inferma, a cui pose improvvisamente le mani al collo, ma essa gli sfuggì e lo credette ubbriaco.

Stette poi tranquillo fino al 1878. Nel novembre assaltò in sua casa una mugnaia tentando strangolarla dopo poche parole. Difendendosi questa fuggì; fu arrestato; fu condannato a due mesi, mostrandosi, in prigione, indifferente, riserbato. — Dopo 5 mesi, nell'agosto 1879, mentre dava l'elemosina ad una povera vecchia tentò di ucciderla e la ferì nella testa; essa fuggì e per farla tacere le fece dalla moglie promettere una somma. — In settembre trovò una giovane di 25 anni, alta, robusta; andarono insieme sulla strada, parlandosi; poi egli all'improvviso la assaltò stringendole il collo, tenendole le mani e offrendole denaro se si dava a lui; rifiutandosi costei, tirò fuori un coltellaccio e la ferì nel petto; e continuò di nuovo dopo averla violata a ferirla nel petto; poi le tolse dalla cesta che questa portava dell' acquavite e dolci, che mangiò tranquillamente e poi nascose; sedette sotto un albero poco distante a fumare; andò poi in un'osteria a bere, dormì la notte in un luogo riposto.

Due giorni dopo trovò una contadina di 52 anni che portava una cesta sulla testa con dei panini; pioveva, ed entrambi si rifugiarono sotto un albero; egli le manifestò i suoi desiderî; rifiutato da lei, bruscamente le strappò il laccio con cui teneva la cesta, la strangolò, la denudò e tentò di goderla senza però riescirvi: respirava ancora la poveretta, ed egli collo stesso coltello la colpì nel petto e nel ventre; colle mani le strappò le intestina ed un rene che gettò vicino alla cesta; pare, come disse dopo, per intenzione di mangiarne; quindi si lavò le mani e tolse dalla cesta il pane contenutovi. Dormì

di nuovo la notte sotto un ponte, gettò nell'acqua il coltello, entrò in casa, ma non si fermò che il tempo necessario per mutarsi della roba; e andò a servire lontano dal signor A. Ora una ragazzina di questo vedendolo gridò: *Oh che faccia! pare il Sacamantecas.* La polizia, avendo avuto relazioni da un portalettere che lo vide in colloquio colla penultima morta, ricordandosi l'assalto della mugnaia, lo fece perquisire ed arrestare. Sulle prime tacque, poi confessò tutto.

Era egli un tipo volgare, d'un temperamento sanguigno, statura regolare, fronte bassa e corta che nella parte alta presentava una profonda cicatrice, cogli occhi nascosti nelle orbite, narice larga e ingrossata alla punta. La testa si mostrava alta e stretta nella cima, larga nella base, appiattita nell'occipite con sviluppo del parietale destro in confronto al sinistro, enormi le mandibole, forti le spalle, però con idrocele e spermatorrea. Ebbe già eiaculazione a vedere cadaveri e sentiva un rumore nella testa e *vertigini* ed ebbe sangue dal naso quando litigava colle sue mogli. Era abilissimo nel mestiere, egoista, avaro, buono sposo e buon padre durante i 13 anni del primo matrimonio, ma dopo cambiò di sentimenti e di carattere e perdette l'affetto ai figli e non pensò più che ad accumulare qualche soldo per mangiare e bere. In prigione mostrò intelligenza aperta. Non avendo ottenuto un rasoio si rase la barba benissimo con dei zolfanelli. Imparò a leggere in un mese. Scrisse per avere le visite della moglie onde cavarne denaro. Colla figlia si mostrò commosso dai suoi rimproveri, e le dichiarò la colpa non esser sua, ma di quelle donne che gli avevano fatto perdere la testa.

Non mostrò nè rimorso nè vergogna. La sua più grande preoccupazione si era di mangiare. Al giorno della sentenza di morte domandò che gli si mandasse un piatto di carne col guazzetto e se la mangiò tutta con straordinario appetito.

Era un'epilessia larvata di cui la prova si avea nella vertigine, nei caratteri fisici, nell'eredità alcoolista, nella tendenza di godere sessualmente agonizzanti cadaveri e sostituire anzi il coito col ferimento, collo spappolamento del cadavere, che provoca, come confessò Verzeni, un vero godimento venereo, e più di tutto nel contrasto im-

provviso con la vita anteriore onestissima e sobria di 40 anni, nelle vertigini, nelle perdite di sangue dal naso che seguivano appunto a litigi, e nella sproporzione tra la causa al delinquere e il delitto; poichè egli nelle quattro mogli e nell'età senile aveva già un freno e sfogo alle troppe tendenze veneree se pur le avesse avute; tanto più che quasi sempre si tratta di prostitute per le quali se anche fosse stato scoperto uno stupro, non correva pericoli gravi e certo molto meno che per l'assassinio — onde mancava la corrispondenza logica tra il delitto e il movente. — S'aggiunge che si tratta molte volte di vecchie e inferme che non potevano destare se non anormalmente dei desideri così violenti, e che ne uccise una quando codesti desideri erano così poco eccitati da non poterli soddisfare. — Notisi, di più, che vi è in quasi tutti i suoi reati un periodo annuo costante come nei delitti del Verzeni, vale a dire nel marzo 2, nel giugno ed agosto 5, e 2 in settembre con sola eccezione pel novembre. Ma sopratutto va calcolata la perfetta apatia morale che rende lui, già prima uomo onestissimo, così indifferente innanzi a delitti sì enormi, e l'apatia davanti alla condanna e alla pena, apatia maggiore certo che non vedasi nei comuni delinquenti. È da notare pure quella voracità eccessiva, che è pur propria delle forme d'alienazione più gravi, e dell'epilessia in ispecie.

In questi casi troviamo le prove dell'epilessia larvata nelle vertigini, nei caratteri fisici, nell'eredità alcoolica, nella tendenza a rimpiazzare il coito collo smembramento, col cannibalismo, nei contrasti spiccati colla vita anteriore, nella periodicità ed istantaneità.

Vertigini. — In tutti questi casi di *vertigo* erotica o sanguinaria si giunge, per passaggi successivi, ad un vero sovraccarico della criminalità normale. — Ho detto a bella posta *vertigo*, perchè tutte queste forme di accessi impulsivi, che noi diremo criminosi, sono assai più frequenti in quelli epilettici che soffrono delle vertigini che non in coloro che soffrono di convulsioni; e a cagione di ciò non sono riconosciuti per tali.

Esquirol aveva avvertito che gli accessi vertiginosi più facilmente perturbano che non i convulsivi, e Halthaus (*British Med.*

Journal, 1883) notò su 250 soggetti che gli epilettici più esenti in apparenza da pazzia erano gli affetti da convulsione, mentre quelli che soffrivano vertigini erano ogni tratto alienati.

Ed ora si completa quest'osservazione coll'altra, che parecchi epilettici colpiti poi da pazzia, non presentano più gli accessi convulsivi.

Magnan giustamente disse, che le assenze e le vertigini si associano a maggiori degradazioni intellettuali che non gli accessi convulsi (o. c.), il che ben si comprende perchè indicano una maggiore compromessione dei centri psichici.

Molti epilettici non ebbero accessi motori che da giovani e perchè allora i centri motori sono più attivi dei psichici — e adulti invece ebbero tendenze criminose che non erano se non accessi di epilessia psichica, accessi dei centri psichici, i quali essendo più attivi nell'adulto sono più facilmente in gioco nel morbo. E Nardelli (*Archivio di psichiatria*, XV, 1) descrive un caso in cui l'epilessia si manifesta con convulsioni solo nella giovinezza trasformandosi poi in tendenza a furto.

È questa la ragione per cui nelle donne, in cui i centri psichici sono meno evoluti, si hanno così rari accessi di epilessia psichica. Ma in questi casi la diagnosi è più difficile senza i soccorsi dei parenti che ricordino gli accessi avvenuti.

CAPITOLO VI.

Fisiologia ed eziologia dell'epilessia.

I.

Fisiologia.

Ciò si spiega ora assai bene, sapendosi l'epilessia essere una vera scarica di alcuni centri corticali. In questi casi la irritazione, la scarica, invase i centri psichici lasciando immuni gli psicomotori; accade qui precisamente come per la paralisi, che seguono assai più spesso gli attacchi lievi di epilessia, il che Jackson spiega col-

l'ammettere che le scariche più violenti sono più diffuse e meno concentrate in dare regioni, e quindi meno le disorganizzano.

E qui giova richiamare i risultati dei più recenti studi sull'epilessia. Fu merito insigne dell'Albertoni e del Luciani (1), e, soprattutto in questi ultimi tempi, di Rosembach (*Ueber die Pathogenesis der Epilepsie.* — Virchows, *Archiv.*, 1884) e di Zehen (2) di aver provato vera quella che era solo un'ipotesi di Jackson (*The Medical Press*, 1884): che, cioè, la fenomenologia epilettica è un effetto della irritazione delle zone motorie della corteccia cerebrale, come l'allucinazione epilettica sarebbe il risultato dell'eccitamento de suoi centri sensori; la perdita della coscienza, l'impulso criminoso, una scarica dei centri psichici più elevati.

Ben inteso che l'irritazione non esclude l' influenza degenerativa, anzi deriva da essa, o da traumi, o dall' alcool, che indebolendo la corteccia ve la preparano e predispongono.

« Un attacco epilettico è una scarica rapida ed eccessiva della sostanza grigia che, invece di spiegare la sua forza gradatamente, la sviluppa tutto ad un tratto, e ciò perchè è in uno stato di distrofia. Non occorre, perchè vi sia epilessia, che vi sieno convulsioni; basta che vi sieno state le scariche locali, e si può avere un attacco epilettico con solo allucinazioni olfattive, ecc. » (Jackson).

La perdita della conoscenza, secondo Hammond, non differisce dagli altri sintomi; anche la coscienza ha un substrato anatomico determinato che se venga colpito si perde.

Infatti, Rosembach, con deboli correnti applicate direttamente nei centri psicomotori, provocava una parziale epilessia, che poi si tras-

---

(1) *Sulla patogenesi dell' epilessia da traumi*, 1880. — Raggi e Seppilli, *Studi intorno all'epilessia*, 1886. — Luciani e Seppilli, *Sulle localizzazioni funzionali*, Napoli, 1885.

(2) *Ueber die Krampfe in Folge elektriz. Reizung der Grosshirn.*, 1885 (*Arch. f. Psych.*, XIII). — Noel-Paton, nel *Brain*, 1886, lo prova con casi clinici, e meglio Seppilli, *L'epilessia corticale*, 1884. — Id., *Studio anatomico intorno all'epilessia corticale*, 1886. — Maragliano, *Sulla sintomatologia delle lesioni corticali*, 1878. — Silvestri, nella *Riv. di freniatria*, 1880, I e II. — Unverricht, nell'*Arch. f. Psych. und Nerv.*, 1883, II.

formava in un accesso epilettico completo coll'estendersi agli altri gruppi muscolari; mentre colla corrente molto intensa, che trapassa dai centri psicomotori alle zone non eccitabili, si ha un completo, immediato accesso epilettico convulsivo.

Egli, applicando la corrente alla zona motoria del cervello, produsse tensione tetanica di quell'arto, al cui movimento essa presiede e che perdura qualche tempo dopo l'allontanamento dello elettrode; passando poi subito, non al rilascio, ma alle convulsioni cloniche; le correnti più forti, o prolungate, provocavano convulsioni cloniche della corrispondente parte del corpo, in altra regione, e con un ordine sempre uguale. Se, per es., furono applicate all'estremità esterna del solco crociato, centro dell'arto anteriore opposto, si accompagnano insieme alle convulsioni di questo anche quelle del posteriore, indi, dell'orbicolare dell'occhio, poi degli altri muscoli facciali, delle orecchie e da ultimo della mascella, con torsione degli occhi e del capo sulla parte opposta; fino che le convulsioni sono limitate a una metà del corpo, l'occhio e il capo della parte opposta sono torti verso il lato tranquillo.

Nell'avanzarsi dell'accesso si ha nistagmo e poi gli occhi restano immobili con midriasi; nell'acme dell'accesso si ha perdita della coscienza, l'animale non reagisce al dolore e la pupilla non si restringe alla luce. I movimenti respiratori non sono sensibili; dopo vengono le convulsioni cloniche per tutto il corpo, che a poco scompaiono; e si ha un respiro profondo: le pupille pur dilatate reagiscono alla luce; infine, l'animale, restando pure annebbiato nella mente, reagisce, ma poco, ai dolori più vivi; qualche volta è estremamente inquieto, urla, ecc.

Se dopo finito l'accesso si cimenta l'eccitabilità della corteccia anche con leggere correnti, che non desterebbero nessuna azione motoria in altre circostanze, si provoca un nuovo accesso epilettico. Però 10, 15″ dopo l'accesso, la eccitabilità della corteccia è diminuita molto, per cui occorrono correnti assai più forti di prima per provocare il movimento nei centri motori.

Dopo la distruzione del centro motorio di un emisfero non si pro-

vocano convulsioni coll'eccitazione di altre zone dello stesso emisfero. Estirpandone, durante l'accesso, una piccola porzione, l'esperimento non muta, solo qualche volta le convulsioni si fan più deboli; se le porzioni estirpate son molto grandi, si ha un aumento nelle convulsioni dei muscoli, i cui centri sono i più immediatamente vicini ai distrutti. Eccitando, invece, il midollo allungato, si provocano solo movimenti tetanici.

E quanto alla maggiore frequenza ed importanza nei criminali della vertigine giova ricordare che Richet e Bernhardt provocarono coll'eccitazione dei lobi frontali negli animali dei fenomeni psichici ed insieme vertigine.

La coscienza si presenta ora più ora meno alterata in essi; delle convulsioni limitate ad un arto o ad una metà del corpo, prodotte da una eccitazione immediata, ma debole, dei centri psicomotori, possono manifestarsi senza perdita di coscienza, e senza alterare l'eccitabilità della corteccia; mentre accessi completi epilettici sono seguìti da perdita di coscienza, e più tardi da manifestazioni di notevole eccitazione della corteccia, come inquietudine, delirio, ecc.

Così dall'eccitamento dello stesso centro corticale si possono avere le varie forme dell'epilessia.

Aggiungiamo con Magnan, che avremo la forma convulsiva solo quando si avvera la scarica dalla zona motoria — epilettogena — e l'impulsività criminosa quando l'irritazione e la scarica han luogo nelle circonvoluzioni frontali — e peggio se di tutte insieme. E con Tonnini che, secondo la diffusione o limitazione dell' irritazione si avrà una epilessia completa, con tutti i caratteri psichici, motori, morali, ecc., o solo una epilessia psichica — follia morale — od una epilessia motoria semplice con indole buona — o anche solo sensoria; e ciò tanto più dacchè Charcot e Pitres mostrarono come le affezioni corticali che generano l'epilessia hanno una topografia assai poco fissa, potendo la irritazione di un'area propagarsi in una vicina (V. *Revue de médec.*, 1883).

I fenomeni dell' aura epilettica confermano, anzichè escludere, la localizzazione cerebrale, portano, come ben dice Rosembach, il conio

una proiezione eccentrica degli eccitamenti dei centri sensori; e uasi sempre infatti consistono in illusioni di senso.

Nella statistica di Gowers, su 505 ammalati, troviamo che le *aure* ono costituite pel 16 0/0 da sensazioni visive e pel 5 0/0 dalle acutiche ed olfattorie.

S'aggiunga che, spesso, l'aura è un'allucinazione complicata: oppure (in 25 casi) un sintomo psichico, ansia, impulsione od un'idea bizzarra; e che un'aura sensoria si ha anche spesso nel piccolo male — secondo Gowers nel 55 0/0. — Anche l'aura motoria, come la lessione di uno o più dita, può benissimo spiegarsi per un limitato eccitamento del centro corticale psico-motorio.

Mercier (*Brain*, 1883) riportò casi in cui la convulsione era preceduta da una peculiare condizione mentale d'irritabilità, diffidenza.

Qui è bene far notare che la differenza anatomica più evidente fra epilettici e criminali completa queste ricerche. Ricordiamo la frequente microcefalia frontale che noi trovammo così spesso nei delinquenti ne' quali emerse una inferiorità quadrupla della semicirconferenza cranica anteriore, in rapporto ai normali, e un'inferiorità, come 95 a 100, del diametro frontale minimo ed una maggioranza di fronti più basse e più strette, e la frequenza dell'appiattimento della regione frontale, e quella dei seni frontali (1). Questa inferiorità non trovandosi con tanta frequenza negli epilettici convulsivi, nei quali prevalgono le anomalie delle circonvoluzioni parietali e delle parietali ascendenti, spiega perchè in essi meno che in questi spesseggino gli accessi criminosi in cui si capisce mancare o la coscienza o la previdenza, e sopratutto quell'energia di freno, d'inibizione ai primi impulsi che distingue l'uomo adulto ed il civile dal barbaro e dal bimbo e dall'ipnotizzato; si hanno allora i fenomeni della mancanza dei centri psichici frenatori che tutti convengono avere loro sede ai

(1) Marro (*I caratteri dei criminali*) trovò:

Su 119 criminali:	fronte	stretta 86 0/0	bassa 41 0/0
»	»	larga 13	alta 58
Su 120 normali	»	stretta 59	bassa 15
»	»	larga 41	alta 84

lobi anteriori; al che forse si aggiunge come concausa quella straordinaria asimmetria cerebrale, rivelata nella plagiocefalia, mancinismo, lateralismo, che rende costoro i più squilibrati fra gli uomini.

Del resto, in base appunto alle ricerche sperimentali e cliniche sopraccennate, non solo si è fusa completamente con nuove prove la epilessia parziale, l'idiopatica colla corticale, ma si arrivò a considerare come fenomeni epilettici delle semplici vertigini, delle sbarre epigastriche, delle cefalee e delle scialorree, solo perchè precedute da un'aura, e si è ammessa un' epilessia larvata solo su fenomeni psichici. Come, dopo ciò si può opporre difficoltà ad ammettere la follia morale come un' altra specie di epilessia larvata, come un' epilessia larvata cronica?

II.

Eziologia, distribuzione geografica, ecc., dell'epilessia.

E l'eziologia conferma ancor meglio tutto ciò. Così una importantissima prova ci è data dalla distribuzione geografica.

Da uno studio fatto col dottor Rossi V. sopra le cifre della criminalità italiana, dateci dal Bodio nel *Movimento della criminalità in Italia nel quinquennio* 1879-1883, e le cifre dell'epilessia come causa di riforma dal servizio militare dateci dal Sormani nella *Geografia nosologica d'Italia* sopra le 69 provincie del regno (V. tav. III), nel 1863-76, risulta che:

di 35 le quali sono sotto la media del regno per numero d'epilettici
25 sono pure sotto la media del regno nei reati di ribellione, ecc. (1),
25 id. id. id. contro i costumi, ecc. (2),
23 id. id. id. d'omicidio e ferimento seguiti da morte (3);

(1) Questa categoria di reati comprende « ribellioni, violenze ed oltraggi contro depositari ed agenti dell'autorità e della forza pubblica ».

(2) Questa categoria comprende « i reati contro i buoni costumi e quelli contro l'ordine delle famiglie ».

(3) Questa categoria comprende gli « omicidi qualificati, semplici ed improvvisi e ferimenti con susseguita morte, grassazioni, ricatti, estorsioni e rapine con omicidio ».

e di 32 le quali sono sopra la media del regno per numero d'epilettici
11 sono pure sopra la media del regno pei reati di ribellione, ecc. (1),
13 id. id. id. contro i costumi, ecc. (2),
13 id. id. id. d'omicidio e ferimento seguiti da morte (3).

Le provincie (Chieti e Reggio Calabria) che hanno un numero di epilettici eguale a quello della media del regno (24 su 10,000), hanno però nelle tre categorie di reati numeri superiori alle medie del regno.

In complesso troviamo dunque una certa analogia nella distribuzione geografica, un'analogia che potrebbe paragonarsi a quella, non certo molto spiccata, coll'istruzione. Ma bisogna pensare che noi non teniamo conto se non dell'epilessia convulsiva, che nei reati contro le persone vi sono influenze numerose che fanno da interferenti, specie quella del clima, della latitudine, che pare abbia pochissima influenza nell'epilessia, mentre ne ha tanta nell'omicidio, nello stupro, che, come si vede nella tavola III, progrediscono esattamente in ragione della latitudine — quanto più ci avviciniamo all'equatore.

Abbiamo, viceversa, l'influenza cretinica che aumenta l'epilessia convulsiva in proporzioni non raggiungibili dal reato. Abbiamo le cifre false, eccessive, provocate dalla simulazione, che è notorio, come la sordità, prevalere in alcune regioni che cercano di sottrarsi al servizio militare.

Ma notisi che delle 7 provincie, le quali fanno eccezione per aver poca epilessia e molta criminalità, per una (Roma) si spiega perchè vi risiede la capitale del regno; e per Campobasso, Avellino e Potenza bisogna tener conto delle tradizioni e dei residui del brigantaggio.

E delle 14 in cui l'epilessia è più diffusa e meno la criminalità, alcune (ad esempio: Bergamo, Como, Sondrio, Porto Maurizio, Massa

(1) Vedi nota 1 a pag. 176.
(2) Vedi nota 2 a pag. 176.
(3) Vedi nota 3 a pag. 176.

e Carrara) hanno una forte cifra di cretinosi, gozzuti, alla cui influenza si collega tanto l'epilessia: per cui la negazione assoluta del rapporto tra epilessia e criminalità si avrebbe in 23 sopra 66 provincie, essendo per 9 di esse giustificata da altre influenze. Aggiungiamo, poi, che in alcune provincie, se si sta ad osservazioni non statistiche, ma pur sicure, la sproporzione tra la criminalità e l'epilessia sarebbe più apparente che reale (per esempio: a Ravenna, Forlì, Palermo), sicchè potrebbe dirsi che la cifra degli epilettici in questo caso corregge quella dei rei (1).

È curioso, poi, il vedere l'accordo di queste criminalità fra di loro e coll'epilessia, accordo che, come si vede nell'Atlante, non si smentisce che in pochi casi: come in Lecce e Venezia pei reati di ribellione, in Siracusa e Grosseto pei reati contro i costumi, in Pisa per l'epilessia.

Sesso. — È noto che la donna dà un numero di criminali e di pazzi morali inferiore al maschio. — Ora anche l'epilessia la colpisce in minori proporzioni.

Tonnini (Epilessia) calcola Ep. f. per 4
Ep. m. per 1

aggiungendo (che è più importante) che l'epilessia assume nei maschi una forma più complicata, si attacca di più i centri psichici più elevati — manifestandosi qui in proporzioni differenti quella diversità che assume negli aninali in cui la materia prevale di tanto.

---

(1) Nel bellissimo *Saggio di studi su i proverbi, i pregiudizi e la poesia popolare in Romagna*, del dott. G. G. Bagli (Bologna, 1886), troviamo queste due curiosissime note che segnano il carattere dei romagnoli: l'odio alla spia e la tendenza al ferimento per vendetta, posto quasi come cardine morale.

« L'è mei essar lêdar (ladro) che spia ».

A Rimini domanda un figlio alla madre: ***Mama, se un um dà un sciaff,*** (schiaffo) ***ai dagh na curtleda?***

Risponde la madre: ***Quest l'è vangel el mi fiol.***

Ora la statistica non segna, ivi, una gran criminalità per ferimenti; ma evidentemente qui il proverbio sbugiarda le cifre ed altrettanto conferma la pratica. Ricorderò qui che a un giovanetto forlivese più volte condannato per ferimenti, avendo espresso le mie meraviglie delle sue troppe recidive: « ***Ma che si stupisce,*** mi rispose, *son di Forlì* ».

Da uno studio di Mendel (*Deuts. mediss. Woch.*, 1893) risulta che su 904 epilettici vi sono 555 m. e 344 d.

Da 1-5 la quota è eguale 55-57
e quasi da 21-25 » 48-37
ma si raddoppia a 11-15 » 132-74.

Età. — Ed importante per dimostrare l'origine congenita e l'analogia coi pazzi morali è la frequenza maggiore dell'età giovine negli epilettici, e precisamente secondo:

	Herpin	Reynolds	Hammond	Gowers	Mendel
Da 0 a 10 anni	15	19	60	422	253
» 10 a 20 »	20	106	320	651	370
» 20 a 50 »	9	45	143	442	263
» 50 a 80 »	6	2	40	21	18

Cividalli trovò che 78 su 120 dei pazzi epilettici lo erano prima del 14° anno (v. s.).

È una cronologia analoga a quella che dimostrai nei delinquenti.

E vi è una lieve recrudescenza nell'età critica, secondo Griesinger, specie per lo stato epilettoide larvato; e questo spiega quei casi di crimini feroci, in uomini maturi prima onesti, preceduti da vertigini, come nel Garayo Sacamantecas (v. s.).

Anche l'epilessia tardiva stata così bene studiata da Mendel conferma l'analogia, prima per la sua rarità che, come si vede, non giunge ad 1/10 del totale e poi per essersi osservata anch'essa nei predisposti ed ereditarii; e di esser per lo più con scoppio di forma latente dalla nascita, com'è spesso nei casi di ammalati; uno ne sofferse a 63 anni, aveva il padre pazzo e il fratello epilettico; altro a 55 anni, con 2 fratelli epilettici; e precisamente come nei criminaloidi la sfera psichica in questi casi è meno compromessa.

Cause. — Per ciò che si riferisce alle altre cause dell'epilessia (1),

---

(1)

Cause.	Su 206 di Hammond	Su 60 di Reynolds	Su 128 di Leidesdorf	Su 428 di Gowers	Su 39 di Tonnini	Su 80 di Boncoroni
Paura, ansia, ecc. . .	15	29	24	186	25	16
Scarlattina e tifo . .	11	9	4	35	—	—
Esposizione al sole . .	—	—	—	27	—	—
Colpi al capo. . . .	10	9	13	65	—	—

io sono colpito dall'analogia di cinque con quelle della criminalità: l'alcoolismo in prima linea, i traumi, le meningiti, gli esantemi, gli osteomi. Io aveva già fatto notare nel mio *Archivio* (vol. III, pag. 43), appoggiandomi su osservazioni mie e su quelle di Stahl, Azam, Lasegue, Flesch, Morel, Mesnet, Acrell, quanto spesso individui sani, dopo traumi alla testa, cadono in istato d'irascibilità subitanea, si danno al furto, ecc. Questi casi segnati da Leidesdorf, Battanoli e Frigerio negli epilettici, furono notati altresì da me tre volte su 90 criminali.

Gli alienisti hanno notato spessissimo la follia morale prodotta da febbri tifoidee o esantematiche.

Quanto alla frequenza della meningite, ricordiamo come Flesch la trovasse nel 50 0/0 (V. *Uomo delinquente*, vol. I) dei rei, e come finora l'abbiano presentata i più celebri criminali, Lemaire, Bénoist, Momble, Leger, Greemen, Guiteau, Granier, Faella: e come il Lasegue, già molti anni fa, avesse rivolto l'attenzione verso certe meningiti che, manifestatesi nella prima infanzia, sembrano scomparire e si rivelano solo con la perversità e cogli atti impulsivi nell'età adulta.

Si dirà che le cause morali sono di molto più numerose nella epi-

---

Cause.	Su 206 di Hammond	Su 60 di Reynolds	Su 128 di Leidesdorf	Su 428 di Gowers	Su 89 di Tonnini	Su 80 di Roncoroni
Eccessi intellettuali .	17	—	—	—	—	—
Eccessi venerei . . .	15	—	—	—	—	—
1ª Dentizione, indigestione nei bimbi .	11	16	—	72 (*)	—	—
Turbamenti mestruali .	10	—	—	—	—	—
Gravidanza	3	—	—	6	—	—
Sifilide	3	—	—	—	—	6
Meningite infantile . .	—	—	7	—	8	8
Alcoolismo	—	—	4	13	—	24
Eclampsia	—	—	3	—	—	—
Acqua fredda sul capo	—	—	2	—	—	—
1° coito in donna isterica	—	—	2	—	—	—
Senza causa	104	—	67	—	—	—
Eredità diretta e indiretta	—	—	—	59	44	80

(*) Oltre i vermi 6, asfissia 9. — Avvelenamento saturnino 6, di tabacco 1. — Affezione renale cronica 2. — Anestesia artificiale 1.

ssia genuina che nella pazzia morale, ed anche differenti di natura, revalendo in questa per lo più i dispiaceri, ed in quella assai più a paura. Ciò è vero: ma avendo consultato in proposito quell'egregio cienziato che tanto si occupò della paura, il professore Mosso, egli osì mi rispondeva:

« Io credo che nessuna emozione, quanto la paura, produca una contrazione così forte dei vasi sanguigni.

« La paura produce gli effetti più gravi, perchè la sua azione è mprovvisa, perchè svincola la maggior copia di energia nervosa ed è seguìta dalla maggiore depressione e da maggiore esaurimento che qualunque altro fatto psichico.

« I disturbi della nutrizione che si producono nei centri nervosi mettono le prime condizioni morbose che daranno origine alla epilessia. Il dolore, le azioni morali, che penetrano lentamente nel sistema nervoso, non hanno effetti egualmente gravi, perchè anche i nervi si vede che non reagiscono con una contrazione quando l'eccitamento elettrico o meccanico li irritano per gradi.

« Si può far cuocere una rana senza che essa si muova quando l'acqua nella quale trovasi la rana depositata si fa riscaldare lentamente. Un rapido passaggio di temperatura, anche di pochi gradi, farebbe saltare la rana fuori del vaso o la farebbe muovere per lo meno.

« La causa più acuta ha un effetto più rapido e immediato ».

Età, morbi dei genitori. — Un'altra analogia è data dall'età dei genitori.

Il Marro recentemente mostrò come così i delinquenti, specialmente omicidi, 52 0/0, feritori 40 0/0 e truffatori 37 0/0, come gli epilettici 47 0/0, abbiano in proporzioni triple del normale dei genitori vecchi; e così egli rinvenne, notisi, nei pochi pazzi morali che egli ebbe a studiare (1).

Marro ci diede nella stessa opera un'altra prova di analogia assai importante, la frequenza della tubercolosi nei genitori dei criminali,

---

(1) Vedi *Caratteri dei delinquenti*. Torino, Bocca, 1886.

15 0/0 nel padre, 8 0/0 nella madre. Ora è noto che il Ball notò la grande quantità di parenti tisici negli epilettici.

La diretta eredità dell'epilessia, che Herpin trovò di 10 su 68, Gowers 408 su 1113, Reynolds 12 0/0, Delasiauve 33 su 300, Siewcking 11 0/0, Hammond 21 su 171, non avrebbe qui importanza se non pei non rari casi di pazzi morali e di rei figli di epilettici (secondo Virgilio 14 0/0). — I Cesari discendono da un epilettico.

Knecht, studiando recentemente 400 dei suoi criminali, ne trovò 60 con parenti epilettici (15 0/0); e precisamente 24 volte lo era la madre, 14 il padre, 17 i fratelli.

Solamente 5 di questi 60 rei erano epilettici, e 3 su 42 avevano molto spiccati i caratteri degenerativi (*Allg. Zeits. f. Psych.*, Bd. 40, H. 4).

Ed appunto importa per questa analogia la frequente derivazione di quel morbo (così come del pazzo morale), dall'isteria, dalle nevrosi dei parenti e dall'alcoolismo.

Hammond in 24 parenti di 175 epilettici trovò l'isteria, la pazzia, la catalessi, la nevralgia. Ma quel che più importa è l'azione dell'alcoolismo (1).

Voisin su 95 parenti di epilettici ne trovò 12 affetti da cronico alcoolismo, oltre 12 epilettici concepiti nell'ebbrezza; — 41 avevano parenti con antecedenti nevralgici, coreici, pazzi.

Marro notò l'alcoolismo nel 10 0/0 dei padri e 2,1 0/0 delle madri dei criminali, e noi troveremo fra poco (vol. III) 76 criminali, 128 prostitute, 142 vagabondi, 131 malati provenire da un solo ceppo infetto da alcoolismo, Max Yucke.

Ma quello che colma e completa le analogie è il vedere che quando

---

(1) Ricordo che Virgilio ad Aversa su 14 pazzi morali notò:

alcoolismo	in	8 genitori
neuropatia	»	3 »
pazzia	»	6 »
crimine	»	10 »

Nei genitori di 255 rei pazzi trovò: 12 0/0 di epilettici e 21 0/0 di alcoolisti. Baer il 34 0/0 in Baden, il 22 in Prussia.

(*Delle malattie mentali*, ecc. Aversa, 1883).

ottenga una conoscenza ampia degli antecedenti dei criminali e egli epilettici, quando se ne possa costrurre un vero albero genealo- ico, si trova sempre l'una forma commista all'altra e insieme alla isi, come vedremo nel Ratti (tav. IV), all'alcoolismo, come nel Mi- dea (tav. II), o alla pazzia, come vedremo nel Penco (tav. III).

E anche le variazioni contraddittorie individuali scompaiono nei pochi casi in cui si riesce a studiare ben addentro parecchi rami di uno stesso ceppo, come in due o tre fratelli; allora l'assenza completa di un fenomeno, in uno, è integrata dalla sua eccedenza nell'altro, dandoci tutto il quadro del morbo ed il completo suggello dell'analogia tra la pazzia morale, la criminalità, l'epilessia e le altre cause degenerative. Così in due pazzi morali, Riz..., figli di un'ex-sifilitica e di un beone, ho trovato una singolare contraddizione, chè l'uno, oxicefalo, con enormi orecchie, colpito da fanciullo da meningite, non ha vertigini, non ebbe grande precocità sessuale e presentò una strana tendenza al vagabondaggio tanto da non poter star fermo più di due giorni in un sito; religiosità da bimbo, cosicchè si trovava sempre in chiesa; tormentava gli uccelli, rompeva i mobili più ricchi, fino i tubi del gaz, per vendicarsi di immaginarii torti; — l'altro soffre vera vertigine a grandi intervalli, passione strana per gli animali fino al coito, esagerazione della attività muscolare, paurosità fino ad aver terrore dei quadri, antitesi al vagabondaggio, ribrezzo dal muoversi; strana irascibilità, precocità tale che la madre gli notò erezione ad un anno. Ora, completandosi, questi due danno il tipo dell'epilessia psichica.

Si studi specialmente il tipo più classico che Tamburini (*Riv. sper. di freniatria*, vol. XII) ci offra di pazzia morale, Z... (tav. I), e si vedrà come egli presenti negli ascendenti e fratelli pazzia morale, delinquenza, epilessia, ed insieme pazzia, alcoolismo, eccentricità, affinità elettiva fra gli individui colpiti dei due sessi, che li spinge a nozze sempre più fatali; ed altrettanto dicasi di Misdea (tav. II) e del B. F., che, epilettico ladro, ha fratello pazzo ed 8 sorelle prostitute (tav. V).

Tavola I.

GENEALOGIA DELLA FAMIGLIA DELL'IMPUTATO Z.

(di Tamburini).

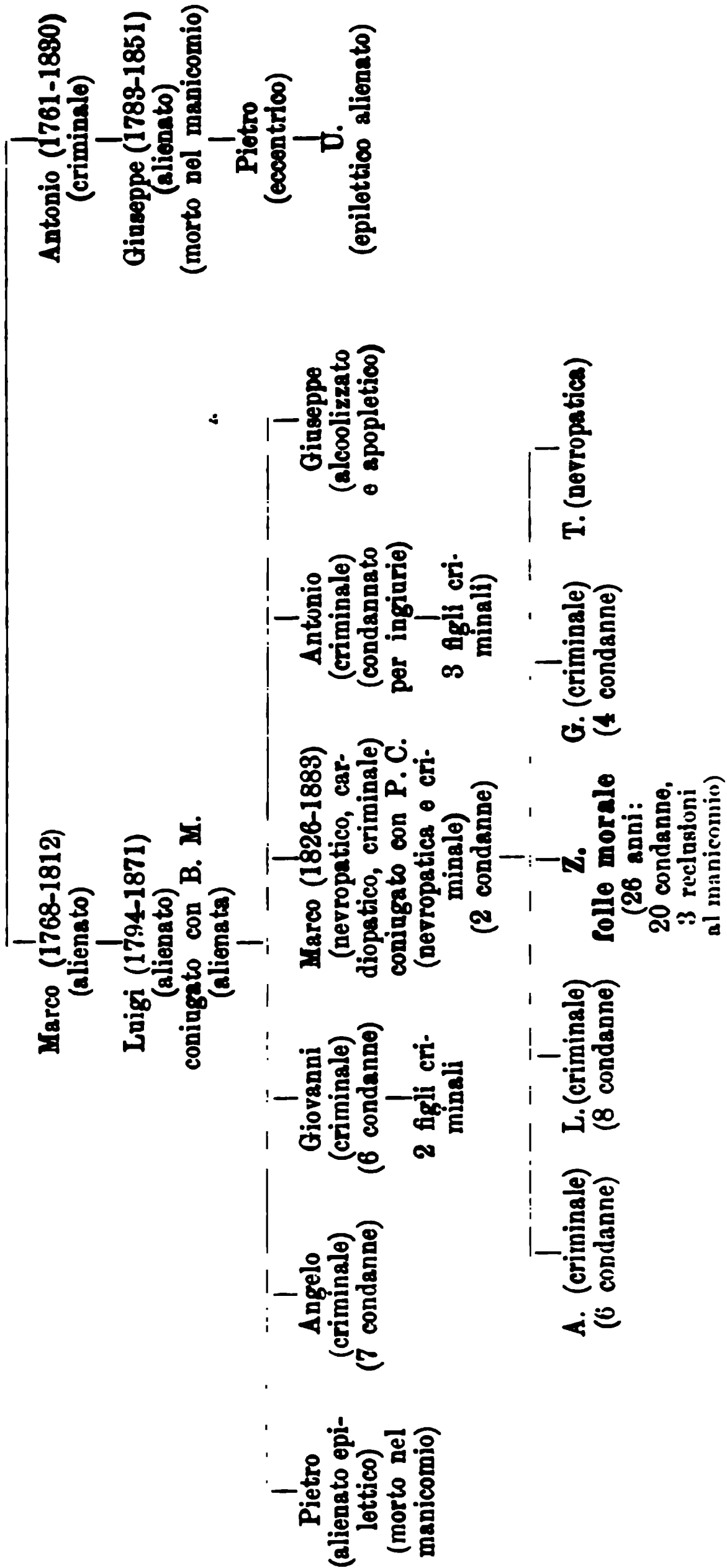
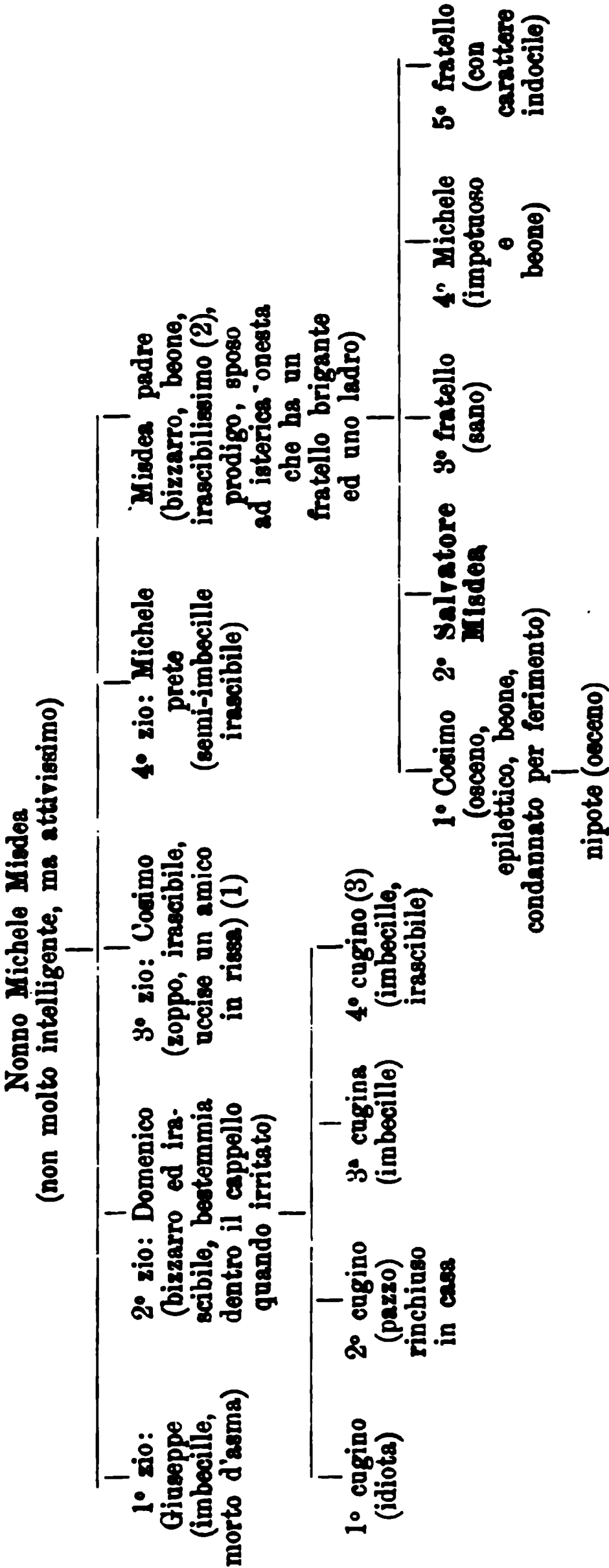



Tavola II.

GENEALOGIA DELLA FAMIGLIA MISDEA.

(1) L'uccise per causa leggerissima; morì in galera di pneumorragia.

(2) Dissipò tutto il suo avere in giuoco, donne e liquori.

(3) Michele, prete, imbecille, testardo ed irascibile. In una processione religiosa, per un lieve avvertimento fattogli dall'Arciprete, inveì contro di lui sino a percuoterlo pubblicamente. Stando nel Seminario, i compagni gli posero a letto una testuggine, e gli fecero credere che l'avesse partorita lui stesso; tanto che la ritenne poi come una figlia e ne parlava come di un miracolo.

TAVOLA III.

GENEALOGIA DELLA FAMIGLIA PENCO.

GIOVANNI PENCO
(nonno dell'imputato)
detto il matto Grillo

- Giuseppe
  - Elisabetta (demenza primitiva)
  - Antonio (morto pazzo)
- Carlo (matto, soggetto a congestioni cerebrali, e ammogliato a R., istero-epilettica, lipemaniaca con tendenze suicide)
  - Giovanni
  - Alfredo (convulsionario)
  - Ersilio
    - Pompilio idiota (epilessia congenita)
    - Egidio (morto convulsionario)
  - Francesco l'imputato
    - Lincoln
  - Agostino
  - Candida ex-monaca (furiosa, neuropatica)
- Oliva nei Boncianni
  - Luigi (eccentrico) suicida

X.
Marianna
Righotti
(epilettico)
(Suicida)
Angiolo
(apopletico)
(Suicida)
Nicola
†
Maddalena Venturini
(moglie di Nicola)
3 ignoti
Domenico
(uxoricida epilettico)
X.
(morto per convulsioni)
Giglio
(calzolaio, epilettico)
A.
(tisi)
B.
(tisi)
C.
(tisi)
D.
(tisi)
Tavola V.
GENEALOGIA DI B. F., ladro epilettico (di V. Rossi).
Nonna bisbestica
Nonno beone
Nonna morta precoce
Fratello del padre
beone, pazzo (melanconico)
Figlio pazzo.
Una figlia di mala vita.
Padre
beone, 40 anni
Madre beona, 32 anni
Sorella della madre, pazza.
B. F., ladro epilettico
8 sorelle
tutte di mala vita
3 fratelli
morti bambini
1 fratello
affetto da mania religiosa.

CAPITOLO VII.

Differenze, analogie ed obbiezioni. Opinioni antiche e moderne — Atavismo.

1. *Differenze.* — Nè con ciò intendiamo dire che la pazzia morale sia un' epilessia comune, nè che tutte le epilessie sieno pazzie morali. Questa dell' epilessia è una forma che andò sempre più estendendosi e includendo una grande quota di altre, prima poco ben studiate. E così si ebbe l'epilessia absintica, alcoolica, la tossica, la isterica, la vertiginosa, la larvata, che sarebbe poi null'altro che la forma acuta della pazzia morale e della delinquenza congenita.

La varietà criminale, a sua volta, mentre per tante diramazioni si avvicina e somiglia alla comune epilessia, offre poi delle differenze; nel cranio, per esempio, ha meno frequenti le ossa vormiane, e meno frequente la microcefalia frontale, il che si capisce, perchè, come già notammo, nella follia morale le più colpite non sono le circonvoluzioni parietali, ma le frontali. E il vero epilettico presenta minore acuità visiva (1), mentre una buona parte dei delinquenti l'ha maggiore, e, secondo gli ultimi studi, ha, dopo gli accessi, più frequente aumento termico; darebbe, secondo Charcot, 38° e fin 41° (2), mentre nei criminali non passano mai i 37°,2, 37°-5. I rei, nati, invece, offrirebbero più frequente vanità, minore istantaneità, minore contrasto nelle passioni e tendenze ad una più frequente esacerbazione nei grandi caldi, mentre, secondo gli studi di Lachi (*L'influenza delle meteore sull'epilessia*, 1882), gli epilettici presenterebbero maggiori esacerbazioni nel freddo e commettono più spesso reati senza causa, e ne sono inconsci od amnesici.

(1) Vedi sopra.

(2) Hertz (*Ueber den Status Epilepticus*, 1877) vi trovò 39°,3 tre giorni dopo l'accesso.

E la paura negli epilettici influisce assai più che nei soliti criminali, e così pure l'epilessia dei genitori.

Però, in fondo, la differenza sta più specialmente nell'esagerazione delle linee: come il pazzo morale si fonde col delinquente congenito, solo differendone in ciò che è un'esagerazione dei suoi caratteri; così il delinquente epilettico, propriamente detto, che continua cronicamente le ferocie degli accessi acuti o larvati, offre l'esagerazione della pazzia morale; ma nello stadio meno pronunciato essi si fondono insieme; e siccome due cose uguali ad una terza sono uguali tra di loro, così è certo che la delinquenza nata e la pazzia morale non sono che forme speciali, che varianti, dell'epilessia; essi sono, come direbbe Griesinger, stati epilettoidi di cui le altre forme della criminalità sono pallide, diluite sfumature (1).

E così spiegasi perchè continuamente constatavamo sì numerosi fenomeni patologici che si addizionavano cogli atavistici per formare il tipo criminale.

Qui, poi, è bene notare che l'epilettico, nei casi meno frequenti, ove vi è solamente emotività esagerata, senza tendenza malvagia e senza caratteri degenerativi (16 0/0), ci offre un tratto d'unione coi criminali per passione, di cui noi parleremo nella seconda Parte, i quali d' altra parte non avrebbero alcun' altra analogia colla follia morale.

E qui giova far conoscere l'epilettico Penco che salvò due dall'annegamento e due dall' incendio: che fu buon padre, buon patriota, eppure uccise, senza ragione, una guardia!

Francesco Penco, di cui Filippi (2) ci diede una bella storia, è un epilettico ereditario, come si vide dalla tavola genealogica (p. 95).

---

(1) Per maggior chiarezza riassumo in queste linee le mie idee:

Epilettoidi.

1° grado. — Epilessia larvata.	1. Rei per passione.
2° » — Epilessia cronica.	2. Rei d'occasione.
3° » — Pazzo morale.	
4° » — Criminale nato.	

(2) *Processo giudiziario contro F. Penco.* Firenze, 1885.

Fino da bambino fu violento, fracassatore di oggetti e mattesco; a 21 anno, nel 1866, fu volontario con Garibaldi; a 30 anni si recò alla Nuova Zelanda, ma senza trovare fortuna; ritornato in Livorno, due volte si gettò vestito, con grave suo pericolo, in mare, e salvò la vita a due pericolanti compagni; nel 1867, per 5 giorni non si mosse dal letto di un suo nipotino coleroso; e due volte, per spegnere un incendio, si gettò nel pericolo, non ritraendosene se non sanguinante.

Tutti lo qualificavano caritatevole, affettuosissimo, ma nello stesso tempo volubile, strano, tantochè era detto *Checco il matto*, o peggio *Checco la bestia* — quantunque fosse bevitore sì, dicevano tutti, ma *moderato*.

Un giorno, nel 1866, quando si trovava nel Tirolo con Garibaldi, il Penco preso, senza ragione manifesta, da eccitamento insolito, fu visto rosso in volto, portarsi le mani al capo, e ad un tratto dar calci ad un fascio di fucili gettandoli a terra. Poco dopo si calmò, nè mai fu possibile saper da lui la cagione di quell'atto. Nel 1871, in Livorno, il 21 dicembre accadeva un suicidio di un suo cognato: egli se ne accorò vivamente e per cinque giorni interi fu cupo; dopo cinque giorni, trovandosi insieme a due suoi amici nel caffè Gragnani, e dopo che ebbe staccato un bottone dalla giacchetta di uno di essi, gli disse: *Oh!... finalmente ora sarai contento!* Poi, rosso in viso, rovescia a terra un tavolino di marmo, prende la rincorsa e si precipita giù da quattro metri nella sottoposta riva, lacerandosi una gota. Domandatone, poi, non sa renderne ragione alcuna, di nulla si ricorda, prorompe in pianto, e ricondotto in casa mezzo sbalordito, sta tre giorni in letto, smemorato, confuso.

Nel 1875, va a farsi fare la barba da un tale Baronti con uno dei suoi amici, e accomodatosi sulla seggiola lascia che il Baronti gli insaponi la barba e glie ne rada mezza: quando ad un tratto, mentre il barbiere era andato a cambiar l'acqua, il Penco s'alza infuriato, getta via l'asciugamano e scappa fuori dalla bottega con mezza barba fatta e mezza no. L'amico suo presente a questa scena, lo rincorre per la via assai popolata, lo afferra nella corsa, e insieme accapi-

gliati cadono a terra, passando agli occhi degli spettatori per due briachi. Il Penco, fuori di sè, si rivolta contro l'amico, Ageno Lorenzo, gli dà un morso profondo nella gamba sinistra, e poi mordendo la terra si rompe due denti e, sanguinoso, a mala pena è rialzato e calmato.

Nel settembre del 1881, in Livorno, veniva tradotto in carcere un amico suo. Il Penco, saputa la cosa, e sentendo i pianti e le disperazioni della moglie dell'amico, giudicando anche fosse quella una pena non meritata e passionandosi di tal cosa, con occhi accesi gli disse: *Mi darei volentieri una revolverata!* La sera dopo si scatta quattro colpi di rivoltella al capo, e col quinto si crea una gravissima ferita alla regione temporo-mascellare destra, per cui cade bocconi a terra.

Nello stesso anno, il Penco, di umore tranquillo, se ne stava sulla porta di una fiaschetteria quando sopraggiunse il signor Gori, suo amico. Salutatisi con ogni più affettuoso modo, il Penco gli offriva da rinfrescarsi, e infatti insieme bevvero; ma quando il Gori uscì dalla fiaschetteria per recarsi a casa, ad un tratto il Penco, tratta fuori la rivoltella, a tre passi di distanza, gli scatta contro due colpi, dandosi poi alla fuga. Rimproverato il Penco, diceva di *non sapersene render conto;* diceva *non credere di aver mancato in nulla* contro il signor Gori.

Il Penco amava caldamente i suoi cinque figliuoli, e più un figlio, diciannovenne, per nome Lincoln, bello e robusto giovane, il quale formava la sua più forte cura. La sera del dì 7 maggio il figlio tardò oltre l'usato a recarsi a casa, nè gli fu dato di trovarlo nemmeno il dì appresso.

Ne fu oppresso: lo cercò dappertutto e diede in parole sconnesse da parere ubbriaco, urlando concitato: *Fuori, fuori... io non ho paura di nessuno.*

Verso le ore 6 pomeridiane, con un coltello il Penco correndo da via del Giardino feriva una guardia di sicurezza pubblica, Luigi Barbini, ferma sulla cantonata di una via, e dopo feritolo tirava fuori la rivoltella.

Arrestato, gridò: « Son di buona famiglia, non ho fatto nulla: « dovete arrestare i ladri; io non ho fatto niente, sono stato matto, « sono briaco, lasciatemi andare, è uno sbaglio, io non ho ferito « nessuno, non ho fatto nulla; sono altri che hanno ferito ».

Giunto nella sala di sicurezza, il Penco fu veduto rosso in faccia, con capelli irti, occhi scintillanti, agitato, e urlante: « Ammazza- « temi, datemi una revolverata; non sono stato io, ma fu la mia « testa; levatemi sangue, levatemi sangue ». Saputa l'accusa che gli veniva data, rispondeva: « Io non ho ferito nessuno; io correva dietro « ad arrestare quello che ha ferito, e il coltello l'avrò tolto ad un « altro: volete rovinarmi, ho famiglia, ho cinque figli ».

Dopo *mezz'ora* dacchè il Penco era rinchiuso nella sala di sicurezza, si addormentò per tutta la notte in sonno pacifico fino alle 4 del mattino e non ricordò più nulla.

Ecco un uomo buono, dolcissimo, ma che schiaffeggia, tenta il suicidio e compie un omicidio per impulso epilettico — in seguito alla grande emotività.

2. *Obbiezioni.* — Chi obbietta alla fusione della follia morale colla criminalità e coll'epilessia, o anche alla creazione del tipo criminale, che molte sono le varietà della prima e spiccatissime fra di loro, non pensa che v' han varietà grandissime anche nei criminali e negli epilettici. Si ponga mente al Ferretti, al Merli, all'Anna R., al R. Ercole (vedi sopra), in cui l'epilessia prende forma di astuzia o di falsità e si confrontino colle altre che spingono allo stupro e all'omicidio. Questi divarii si riproducono in tutte le classificazioni, non solo fra le specie dello stesso genere, ma anche negli individui della stessa specie; basta pensare agli uccelli di paradiso, al *podiceps cristatus* in cui il maschio differisce tanto dalla femmina da parere di un genere differente: ma li riunisce poi l'identità completa in alcune strane tendenze e l'esagerata impulsività che mancano nell'uomo onesto.

D' altronde le gradazioni, in più, in meno, non costituiscono già varietà di specie ma solo di individui, conoscendosi dalla statistica la legge così detta scalare per cui ogni fenomeno non raggiunge il

suo acme se non per tante linee intermedie che dal minimo vanno al massimo. Chi potrebbe negare che la febbre perniciosa, quartanaria, sia la stessa cosa della perniciosa cefalica, della pneumonia, perciò che le une differiscono apparentemente tanto dall' altre? Nè si può (col bravo Buonomo) negare il rapporto della follia morale colla criminalità, perchè vi sono dei genî che sono nello stesso tempo pazzi morali, perchè non è esclusa la criminalità nel genio, e il genio dei criminali; tutt'altro, pur troppo: e ciò ben si spiega quando si pensa che il genio è, quasi sempre, esso stesso come l'epilessia e la pazzia morale, una nevrosi degenerativa (1).

Del resto, una volta che si ammetta l'epilessia come l'effetto di una irritazione di alcuni punti della corteccia, si capisce non solo che l'una non può escludere l'altra, ma che anzi l'una può includere l'altra.

Il Liman, uomo pratico, fornisce dati precisi e curiosi alla nostra teoria, nella sua opera *Zweifelhafte Geisteszustande vor Gericht* (Berlin, 1869), nel passo: « Se ben di frequente l'epilessia viene in pregiudizio delle funzioni psichiche, non pertanto in alcuni rari casi si unisce ad un ingegno e ad una mente elevata. La storia ci fa sapere che Giulio Cesare, Petrarca, Newton, Maometto, Pietro il Grande, Molière, Napoleone erano epilettici ».

Nei genî si può appunto e per le stesse cause riscontrare la stessa variabilità come nei criminali, secondo cioè che l' irritazione della corteccia cerebrale sia piuttosto in un punto che in un altro; dall'istologo geniale, eppure compassato e lento nelle concezioni quanto nelle conclusioni, v'è più distanza in confronto al poeta divinatore quasi sonnambulo, che non tra il genio e l'uomo medio: ma niuno, perciò, può negare che l'uno e l'altro siano uomini di genio.

Anche nei criminali, secondo che l'uno o l'altro punto della corteccia sia colpito dall' irritazione, si ha una diversa reazione, una forma diversa di crimine; e per la legge di correlazione che regge anche nelle anomalie, si hanno insieme differenti segni degenerativi;

---

(1) Vedi *Uomo di Genio*, 6ª ediz. Torino, Bocca, 1895 e *Homme de Génie*, 2ᵐᵉ éd., 1896.

quando è poco spiccata la degenerazione e l'irritazione, si hanno poche anomalie e reato poco grave e viceversa.

La moltiplicità e diversità delle forme, nel genio come nel delitto, si giustifica, insomma, con la grande moltiplicità e relativa indipendenza dei centri corticali; nè essa esclude, punto, l'identità di origine e natura: altrimenti non vi sarebbe ragione di questione. Niuno pretende che il ghiaccio sia acqua e il diamante carbonio, benchè essi sieno identici nella composizione.

L'obbiezione del dott. Funaioli (*Resoconto statistico*, Siena, 1886), assai grave in apparenza, perchè tutelata da prove e da fatti, che molti, anzi quasi tutti i pazzi epilettici da lui osservati non abbiano perdita di senso morale e di affettività, si risolve nell'errore di osservazione. Infatti 5 (18, 11, 61, 7, 6), che ei pretende sieno normali negli affetti e docili, egli stesso poi dichiara essere dementi, o fatui o imbecilli; ora, in un demente è tanto possibile conoscere l'affettività, come il volere misurare il senso cromatico nel cieco o la forza in un paralitico. Degli altri si attesta la bontà, l'affettività e l'onestà, ma ahi! con quali prove! — Il numero 69, p. es., è religiosa; ma si pone al posto della Madonna, si avventa e ferisce malati e serventi. Il 68 ha affetti sempre vivi e chiede sempre del padre, ma poi ha turpiloquio, e quando vede il padre lo deride (!!!) per la sua faccia grottesca. Uno è onesto, intelligente ma... ladro. Alla larga da simile onestà! Il 61, affettuosissima, ma si lagna della più piccola smorfia delle compagne. Il 24, ha pronunciatissima affettività e poi morse e strappò il naso in un accesso di collera ad uno che non le aveva fatto nulla. Un'altra (62), affettuosissima, è riottosa, accattabrighe, e tirò un bicchiere al padre. Il n. 64 uccise con un'accetta la madre, e alle più lievi cause balza furiosa. Il n. 52, affettuosissimo, inveisce a parole e a fatti e rompe quanto trova.

Io non avrei mai domandato di più per mostrarne la poca affettività. Ora di tali affettività così ben conservate che si manifestano o si alternano col furto, col cannibalismo, col ferimento ne hanno appunto i criminali-nati, i quali sono atroci, spesso *perversi* a periodi, e docilissimi ed umili negli intervalli.

S'aggiunga che anche i pochi casi di epilettici veramente buoni ono di una eccessiva impressionabilità che appunto dà luogo ad impulsi impreveduti (Vedi sopra, storia di Penco).

Si obbietta anche da chi non ha afferrato bene il nostro concetto che la pazzia morale è un sintomo che sopravviene ad ogni alienazione e che quindi non è una malattia a sè, un' entità clinica; ma oltrechè quest'obbiezione vien tolta dai molti caratteri nuovi da noi trovati, non è raro il caso, anche in psichiatria, che fenomeni che costituiscono un sintomo od un esito di alcune forme, ci forniscano, a lor volta, in date condizioni, una specie a parte di malattie mentali, per esempio, la demenza acuta, la paralisi generale.

3. *Opinioni concordi di autori.* — Nè questa mia asserzione è affatto nuova. Per lo meno presunta lo fu da molti. *I mancanti di senso morale sono spesso epilettici o imbecilli*, scrive Maudsley (*Mental science*, 1882). Krafft-Ebing (*Lehrb. der Gericht. Psych.*, 1882, p. 248), oltre aver detto che i pazzi morali derivano spesso (e lo dice anche Bonvecchiato) da epilettici o da bevoni o da pazzi, fra i caratteri di quelli enumera *la frequenza grande di sintomi epilettici*, oltre ad altre anomalie motorie; e parlando dell'epilessia scrive: « La grande fugacità e la frequenza dei fenomeni psicopatici, la sempre maggiore facilità che un atto criminoso sia commesso in un accesso epilettico vertiginoso, o nello stato crepuscolare dell'epilessia, fa credere che molti delitti non sieno che fenomeni epilettici mal giudicati ».

Noi vedemmo Badik poco sopra aver trovato 8/13 di epilettici fra i delinquenti di cui ha studiato il cranio.

E Gaustner (*Das Impulsive Irresein*, 1880) e lo Schüle, parlando degli impulsivi, piromani, dipsomani e cleptomani, riunirono queste forme al processo della epilessia psichica, grazie agli accessi intermittenti, alla diretta trasformazione della cleptomania in mania epilettica, alla frequente amnesia, all'incoscienza e subitaneità degli accessi. all'ansia precordiale, con dolori di capo, di stomaco, alla data fin dall'infanzia, la durata, ora breve, ora prolungata, ma sempre interrotta da periodi; alla tipica analogia degli atti fra loro, all'es

sere così spesso precedute da condizioni iperemiche del cervello, da vere aure di sangue, di fiamme allucinatorie, al trasformarsi in accessi di furori periodici.

E, come accennammo, fin dal 1867 Griesinger aveva allargato il concetto dell'epilessia, comprendendo sotto il nome di stato epilettoide certe nevrosi ricorrenti ad intervalli con senso d'intasamento al capo, di allucinazioni improvvise, di dolori scorrenti dal capo ai piedi, solo che fossero stati preceduti in epoche più o meno antiche da amnesie, da vertigine, da perdita di coscienza, da palpitazioni di cuore, da traumi cranici, da abuso di alcoolici, specialmente nell'adolescenza e nell'età matura.

Recentemente, come vedemmo, Cividalli ed Amati da una parte, Frigerio e Tonnini dall'altra, non solo adottarono la mia idea, ma la completarono con una poderosa serie di fatti. Il Tonnini, sopratutto, andando più innanzi di tutti gli altri, ammette che l'epilessia basata su alterazioni o di tutti o di alcuni centri corticali, presenti cinque principali varietà: 1° la motoria, che è rarissima, e che può capitare in individui buoni, solo di una facile emotività; 2° la epilessia *psichica*, che sarebbe la nostra pazzia morale sconosciuta dai più, e con lesione più speciale dei lobi frontali; 3° l'epilessia sensoria, in cui prevalgono gli accessi di allucinazioni terrificanti e quelli impulsivi, molti dei così detti pazzi periodici, dei monomani che cedono ad allucinazioni in cui sentono comandarsi l'incendio, l'uccisione, mentre poi negli intervalli sono d'indole buona e mite: 4° l'epilessia completa, con fenomeni motorî e sensorî e psichici, e finalmente 5° la mista, ora psico-sensoria, con impulsioni motivate da allucinazioni, ora motoria-sensoria, e ora psico-motoria. E tutte, meno le traumatiche, avrebbero caratteri comuni degenerativi con asimetria, ottusità sensoria, ecc. (Tonnini, *Le epilessie*, Bocca, 1886). E altrove soggiunge: « Se si è riusciti ai nostri giorni non solo a fondere l'epilessia parziale con la generale, ma a riguardare come fenomeni epilettici de' dolori epigastrici, delle cefalee, delle scialorree intermittenti, purchè siano precedute da un'aura, quali difficoltà si può mettere innanzi per ammettere la follia morale nella famiglia dell'epilessia?

« Se fossero esistite in questo caso delle difficoltà, non avrebbero nostri antichi riconosciuto nell'epilessia larvata una epilessia senza convulsioni, basandosi sopra i soli caratteri criminali e vertiginosi. A prima vista, quale analogia poteva esistere fra una semplice convulsione ed una vertigine, e fra questa ed una scena di massacro?

« E tuttavia, i nostri antenati, partendo dall' epilessia classica, e vedendo che le convulsioni si sostituivano e si alternavano con le assenze, le vertigini o le impulsioni, elevarono un sintomo isolato, che teneva solo per un lato all'epilessia, fino alla diagnosi dell'epilessia a parte, e fecero allora bene più di quello che non facciamo noi oggi per la follia morale » (Tonnini).

Ma quanto ciò ci è più facile ora, che ai rari punti di appoggio se ne possono aggiungere altri, quali i caratteri antropologici, funzionali, gli anatomo-patologici e gli eziologici!

Del resto, ben molti anni prima che il battesimo fisiologico avesse confermato questa fusione, essa era già entrata nel dominio della pratica psichiatrica (1).

Il Morel chiamò *epilessia larvata* una varietà di *epilessia*, che non si manifesta con accessi convulsivi o vertigini, ma invece con

---

(1) Anche nella letteratura se ne trova traccia. Macbeth era, secondo Shakespeare, epilettico dall'infanzia (atto II).

Il prof. Maclokoff mi fa osservare come Shakespeare abbia fatto spiccare più volte l'esistenza dell'epilessia in Macbeth, la quale si manifestava con allucinazioni, con convulsioni, ed anche coll'equivalente psichico:

« Non vi movete,
« Egregi amici; il signor mio si trova
« Spesso così dalla sua giovinezza.
« Un sol momento
« Dura l'accesso; e in men che nol pensate,
« Tornerà quel di pria ».

(*Macbeth*, atto II, sc. III).

Dostoyewskj, che dipinge nei *Delitti e pene* un vero criminale con assenze e amnesie, nella *Casa dei morti* ha dato questa curiosa sentenza:

« Un detenuto sta molti anni tranquillo, finchè diventa capo-squadra: poi, tutto ad un tratto, con grande meraviglia dei capi, costui si ammutina, e commette delitti capitali, assassinii, ecc. La causa ne è la manifestazione ansiosa della personalità; una melanconia istintiva di affermare il proprio *io*, malgrado che il criterio ne mostri l'impossibilità; è come un accesso di epilessia ».

tutti gli altri sintomi che accompagnano l'epilessia ordinaria convulsiva: cioè a dire, alternativa periodica di eccitazione e depressione, manifestazioni repentine di furore senza causa determinante e per futile motivo, carattere instabile, amnesia degli atti violenti commessi durante la crisi, riproduzione in ogni nuova crisi degli stessi fenomeni (1).

Questi accessi sono d'ordinario accompagnati da fenomeni sensoriali che formano il contorno della convulsione epilettica.

Questo concetto era adombrato fin dalla remota antichità nei libri di Ippocrate (2) e di Galeno (3), i quali ammettevano la sostituzione della malinconia all'epilessia; e nel secolo passato da G. Franck che lo designava col nome di *trasformazione epilettica*. Più di recente, anco prima del Morel, l'epilessia psichica è stata intraveduta dal Renaudin (4) e dal Billot (5).

Gli studi del Samt segnano il massimo progresso nella conoscenza degli equivalenti epilettici, i quali secondo lui possono essere rappresentati, fra l'altro, da prolungati accessi psicopatici della durata di settimane e mesi, senza però perder mai le note proprie del fondamento epilettico: scoppio acuto, cioè, natura terrificante del delirio, impulsività, lucidezza durante l'accesso, memoria lacunare al suo cessare.

E quanto alla pratica medico-legale mi basterà solo citare le parole di Trousseau (l. c., pag. 22):

« Si può ammettere, quasi senza tema di sbagliare, che quando un individuo senza previa alienazione mentale, senza impulso di passioni, senz'essere avvelenato coll'alcool o con altra sostanza che eccitì potentemente il sistema nervoso, commetta bruscamente un omicidio, tale individuo sia epilettico; ch'egli ebbe un violento accesso, oppure, cosa più frequente ancora, una vertigine epilettica ».

---

(1) *Ann. méd. psych.*, 1869.
(2) Tomo V, § 31, p. 355.
(3) *De locis affectis*, chap. X.
(4) *Annales méd. psych.*, 1850, t. II, p. 419.
(5) *Annales méd psych.*, 1850, p. 611 e seguito.

E prima di Plater: *Facta epileptica quamvis malefaciendi et ulciscendi consilia suscepta amentiae excusatione non carent* — citiamo ancora quel memorando ordine del giorno della Società di medicina legale francese dettato nel 1875, dopo una discussione ampia sulla responsabilità degli epilettici, da dotti come Lasegue Falret, Manuel, Devergie:

« Considerando:

« Che sotto il nome generico di epilessia vanno compresi stati morbosi aventi il carattere comune di essere intermittenti, convulsivi, vertiginosi, ma che differiscono per tipo, intensità, frequenza e durata;

« Che il pervertimento morale d'uno stesso individuo in tempi diversi, o di parecchi ammalati può sfidare la più abile previsione;

« Che l'epilessia si trasforma per il solo fatto del prolungarsi del male e per la ripetizione degli accessi;

« Che lo stato mentale dell'epilettico si modifica secondo l'età e le evoluzioni della malattia;

« Che non potrebbe in questi casi difficili proporsi una legge generale:

« La Società medico-legale è d'avviso che le regole generali che presiedono al giudizio della responsabilità degli alienati debbano applicarsi all'epilessia, tenendo conto delle difficoltà speciali che presenta un'affezione le cui crisi irrompono improvvisamente nella pienezza dell'integrità della mente, per dissiparsi senza lasciarne traccia ».

L'illustre dott. Roussel comunicò al Congresso antropologico di Roma che questo consiglio sta per prendere assetto ufficiale nel Codice francese colla nuova legge sui manicomi.

4. *Atavismo.* — Nè, ben inteso, la fusione della pazzia morale coll'epilessia esclude l'atavismo. Tutte le malattie mentali producono già una intermittente pazzia morale, ma l'epilessia una più costante, più continua, essa che, insieme ai motori, offende i centri psichici; e ciò perchè si arresta o si perde prima quella attività la quale è comparsa più tardi nell'organismo mentale dell'umanità.

Se una lesione del cervello abolisce la proprietà di riconoscere i

colori, il primo colore a scomparire è l'ultimo venuto nel processo di differenziazione (il violetto). Ultimo a comparire il senso morale nella evoluzione del cervello, è primo a scomparire nella sua infermità.

E, notisi, non solo più costante, ma, direi, più che in tutti gli altri alienati, completo e caratteristico è l'atavismo degli epilettici, per la religiosità, che ha forme così primordiali, per la ferocia, l'instabilità, l'impetuosità, per l'agilità, pel cannibalismo, per l'iracondia, precocità, ecc., ed anche per veri istinti animaleschi.

Gowers, notando alcuni atti frequenti negli epilettici, come abbaiare, miagolare, bere sangue, divorarsi col pelo animali vivi, come fece un bambino con un gatto dopo averlo preso pel collo fra i denti, conclude: « Sembra che queste siano manifestazioni di quella istintiva animalità che possediamo allo stato latente » (*Epilepsie*, London, 1880).

Confessione preziosa, perchè in bocca ad un medico pratico che non aveva la più lontana idea delle teorie sull'atavismo.

Nè vale il dire che i selvaggi non sono epilettici e che quindi da questo lato vien meno l'atavismo. Prima di tutto neanche i selvaggi hanno l'asimetria, la meningite cranica che noi trovammo infiltrarsi in mezzo ai caratteri veramente atavistici (della stenocrotafia, sclerosi, ecc.); e poi nessuno dei casi umani atavistici s'intende legato ad una completa riproduzione della categoria animale od umana che essi richiamano, ma sì di alcuna delle sue parvenze. Così la Krao e la Gambardella riproducevano la distribuzione pilare delle scimmie inferiori, e la prima la borsa-guanciale di alcune scimmie, come la seconda la steatopigia degli Ottentotti; le si dicono riproduzioni atavistiche; ma nessuno pretende per ciò che la Krao e la Gambardella siano veri quadrupedi in tutto il resto del corpo, o veri Ottentotti in carne ed ossa.

Nè l'epilessia ci fa smarrire quel punto d'unione che trovammo fra la pazzia morale e l'infanzia. L'epilessia fu appunto detta il morbo dell'infanzia, ***morbus primae infantiae;*** e Cividalli e Amati trovarono 78 epilettici su 120 colpiti nella prima infanzia. Frequenza che la debolezza dei centri inibitorî spiega completamente. E la passione pro e contro gli animali, la smania della distruzione degli

oggetti inanimati è propria dei bambini come degli epilettici e dei pazzi morali: s'aggiunga l'insensibilità, l'instabilità, il bisogno di moto, di vagabondaggio, la grande analogia fra gli accessi d'ira seguìti da amnesia dei bambini (1), e quelli dell'iracondia morbosa degli epilettici.

Un ultimo studio di Roncoroni (2) suggella completamente e spiega la fusione del reo coll'epilettico. Egli si fonda sui seguenti principî, in parte di comun dominio scientifico e in parte da lui dimostrati con dati clinici e sperimentali:

« 1° Ciascun gruppo cellulare nervoso esercita sugli altri due sorta di azioni: una dinamogena, l'altra inibitrice (azione dinamogena).

« 2° Queste azioni sono tanto più energiche e complesse (azione direttrice), quanto più i gruppi cellulari nervosi esercitano una funzione elevata.

« 3° Data una causa morbosa agente uniformemente su tutto il sistema nervoso, i centri superiori sono quelli che più facilmente ne soffrono le conseguenze, in causa della loro struttura più differenziata, complessa e delicata e della loro più recente formazione. La facilità dell'alterazione dei centri superiori è in ragione diretta del loro grado di evoluzione.

« Cosicchè, quando una causa morbosa, agendo sul sistema nervoso, impedisce sopratutto l'azione dei centri superiori (principio 3°), ne diminuisce insieme e ne distrugge l'azione direttrice che essi normalmente esercitano sugli altri centri, i quali si renderanno facilmente indipendenti ed automatici alla minima eccitazione che su loro si eserciti.

« Ora, nella delinquenza, come nella epilessia, i centri superiori sono alterati — per l'azione d'una causa morbosa per lo più ereditaria, anzi congenita — ed è quindi diminuita l'azione inibitrice che essi esercitano sui centri sottoposti. Ma, mentre nella epilessia l'eccita-

---

(1) Perez, *L'enfant de trois à sept ans*. Paris, 1886.

(2) Roncoroni, *Genesi fisiologica dell' epilessia* (*Archivio di psich.*, 1893, fascicolo I) e nel *Trattato clinico dell'epilessia*. Milano, Vallardi, 1895.

bilità di questi è aumentata, nella delinquenza invece essi non sono abnormemente eccitabili. E, mentre nell'epilessia, per l'eccessiva loro eccitabilità, si vedono insorgere ad azione disordinata, ora le aree motrici — epilessia motoria — ora le sensorie — epilessia sensoria — ora i centri che il Roncoroni chiama sub-primarii (centri che presiedono alla lettura, alla scrittura, alla parola, ai movimenti coordinati speciali, alle azioni impulsive, ecc.) — epilessia larvata — nella delinquenza invece, questi vari centri sottoposti ai superiori, non insorgono ad azione disordinata, perchè la malattia, giunta ad un grado minore di gravità, o non ha prodotto un sufficiente grado di diminuzione del potere inibitore dei centri superiori, per permettere l'automatismo dei sottoposti, o non ha prodotto in questi una morbosa eccitazione sufficiente per determinare lo scoppio disordinato della loro energia.

« Tra epilessia e delinquenza, la differenza non è, quindi, che di grado: l'epilessia indica una maggiore gravità del fenomeno, che nella delinquenza è più leggiero: e tanto più quanto meno essa è congenita e quanto più è occasionale.

« Ma in entrambi il fatto fondamentale sta nella diminuzione dell'azione direttrice dei centri superiori. E la prova più evidente della loro identità di natura si ha in questo che i caratteri anatomici. funzionali e psichici sono identici nelle due forme morbose e che la forma più grave di delinquenza, la vera delinquenza-nata, non va disgiunta dall'epilessia, o motoria, o — più frequentemente — sensoria e psichica, tanto che nelle sue manifestazioni non si può distinguere la parte dovuta alla delinquenza da quella dovuta all'epilessia, perchè i due fenomeni non ne formano che uno.

« Concludendo: Mentre l'epilessia è dovuta a due fattori concomitanti — la diminuzione dell'azione direttrice dei centri superiori, e l'aumento dell'eccitabilità dei centri sottoposti — nella delinquenza invece, considerata in sè, indipendentemente dall'epilessia, la eccitabilità dei centri inferiori manca; ma nelle forme gravi, nella delinquenza-nata, essa si manifesta sotto forma di accessi impulsivi, di violenza, coi caratteri dell'epilessia psichica, di automatismo ambu-

latorio, di sonnambulismo, ecc. Il meccanismo morboso è adunque identico per l'epilessia come per la delinquenza, salvochè le aree motrici nei delinquenti senza accessi motorî, non sono abnormemente eccitabili. E si spiega così come tanto la delinquenza quanto l'epilessia infantili guariscano frequentemente: gli è che i centri superiori, in entrambi i casi, sviluppandosi coll'età, si coordinano, si irrobustiscono, ed esercitano sufficiente freno inibitore sui centri sottoposti.

« È noto che la delinquenza è in certo modo fisiologica nell'infanzia, appunto perchè i centri superiori — che, ultimi venuti, secondo la nota legge dell'embriologia, sono anche gli ultimi a svilupparsi nell'ontogenesi — sonvi ancora embrionali.

« È vero che a formare un delinquente possono concorrere altre malattie (isterismo, alcoolismo, vesanie, frenastenia, ecc.), ma è l'epilessia quella che fornisce, per la frequenza del male, per la sua gravità, per la identità di natura, la base della delinquenza. L'esame delle sensibilità, delle funzioni di motilità ed organiche dei caratteri anatomici e psichici conferma questa unità fondamentale di natura tra epilessia e delinquenza.

« Entrambi poi sono fenomeni atavici, in questo senso: che le cause morbose che ne provocano l'apparizione, impediscono lo sviluppo di quelle condizioni dell'organismo che, ultime venute nell'evoluzione, sono più alterabili, meno stabili e quindi ne sentono più facilmente l'azione deleteria, e lo obbligano ad arrestarsi o ritornano nelle condizioni primitive meno differenziate o meno progredite come antropofagia, analgesia, esagerata attività muscolare e mancanza di senso morale ».

Ecco come l'atavismo e la malattia si integrano, e per così dire si fondono in un fattore solo, causa della degenerazione.

PARTE VI

DELINQUENTE D'IMPETO O PASSIONE
(FORZA IRRESISTIBILE)

CAPITOLO I.

Delinquenti d'impeto.

Fra i delinquenti formano una categoria distinta da tutte le altre, quelli per passione, che meglio dovrebbero dirsi per impeto, perchè, come vedemmo, e meglio vedremo nell'eziologia, tutti i delitti hanno per substrato la violenza di alcune passioni; ma, mentre nel delinquente abituale, in quello per riflessione, l'impulso della passione non è subitaneo, nè isolato, ma cova da lungo tempo e si ripete, e rinnova sempre e si associa, quasi sempre, alla riflessione, — qui, accade tutto il contrario.

Ecco i caratteri che, secondo me, meglio li distinguerebbero.

1. *Rarità.* — In genere, questi rei sono rarissimi: in Prussia, Pensilvania e Svizzera si calcolarono dal 5 al 6 per 0/0 (1) delle altre condanne per reati di sangue. « I delitti di passione stanno, « secondo Bittinger (*Crimes of passion*, 1872), a quelli di rifles- « sione come 1 a 27; e quelli di passioni maligne a quelle non ma- « ligne (che sarebbero i nostri reati per passione) come 1 a 50 ».

2. *Età.* — Tutti commisero il loro delitto in quell'epoca della vita in cui la passione e la potenza dell'amore prevale su tutte le altre e meno è combattuta dalla ragione. Ferrand 18 anni, Quadi 22,

---

(1) Beltrani-Scalia, *Sulla riforma penitenziaria in Europa*. Roma, 1874.

Delitala 24, Bertuzzi 18, Bouley 25, Milani 26, Guglielmotti 22, Brero 20, Bianco 21, la Connevienne 18, Bancal 21, Sand 22, la Vinci 26, Zucca 30, Tacco 17.

3. *Sesso.* — Relativamente agli altri reati, specie di sangue, il numero delle donne qui è superiore a quello degli uomini. Su 71 studiati da me, conto infatti 45 maschi e 26 femmine, cioè il 36 0/0; senza contarvi le infanticide; cosicchè qui le donne darebbero il quadruplo che non negli altri reati. Ciò è naturale, poichè la causa più frequente ne è l'amore deluso; e l'amore, se è un aneddoto, un episodio nella vita dell' uomo, è l'avvenimento più grave, tutta la sua storia per la donna. — E ciò vedremo riconfermato colla media dei suicidi (Vedi Cap. II).

Però nella donna, come mostrai nella *Donna delinquente*, Torino, 1892, i reati di passione assumono e per la forma del reato (incendii, furti, omicidi per mandato ecc.) e pel decorso più lento un andamento più vicino ai reati di occasione.

4. *Cranio.* — Anatomicamente poco possiamo dirne, non avendo esaminato che quattro soli cranî (V. vol. I), uno con notevole capacità, 1520 c. c., l'altro mediocre 1351 c. c.; tutti di bella forma, con fronte ampia, ma in due sfuggente; in uno vi era asimmetria cranica e becco frontale della coronaria; in altro seni frontali con trauma del capo. Ben proporzionata ed armonica in tutti la faccia; in due però voluminosa la mandibola.

Nel cranio della C. Corday trovammo molti caratteri virili, capacità maggiore della media femminile, linea crotafitica del temporale saliente, fossetta occipitale mediana (Vedi *Donna delinquente*, Vol. I).

Ci colpì, pure, nei pochi che studiammo, la frequenza delle lesioni viscerali, specie epatiche. Milani, Schultz, Agnoletti, Dal Prete, Velati, Chalanton avevano fegato voluminoso; 2 sopra 16 insufficienza cardiaca.

5. *Fisionomia.* — Più sicura, per maggior copia di esaminati, è la bellezza della fisionomia, la quasi completa assenza di quei caratteri che si notarono così frequenti nei criminali e anche nei pazzi; come il lettore può assicurarsi nei rei per reato politico e nei co-

muni, dalle figure 7, 23, tavola VI (Atlante), dalle figure 15, 14, 7, 9 della tavola V, 33 e 45 della tavola X, mentre appena troverà asimetria facciale, mandibola voluminosa nel 45, fronte sfuggente e seni frontali nel 33 e nel 23, e solo il tipo criminale completo nel n. 7. Classico ci pare per assenza di carattere il bandito Tolu, di cui ci occuperemo fra poco.

In complesso su 30 solo 4, cioè il 13 0/0, avevano il tipo criminale, e 5 avevano un solo dei caratteri più proprii dei criminali, la mandibola voluminosa, 1 le orecchie ad ansa, 7 la fronte sfuggente, 2 erano submicrocefali, 1 era plagiocefalo, 3 avevano scarsa la barba, 5 avevano l'asimmetria cranica, 1 trauma del capo.

6. *Sensibilità ecc.* — In 2 sopra 14 si notarono i riflessi deboli, in 5 esagerati. In 1 su 8 la sensibilità generale era ottusa, ed 1 solo ottusa la tattile e la dolorifica. — Però durante il misfatto tutti sono anestesici, analgesici e semi incoscienti. *Furor caecus — Ira brevis furor.*

7. *Onestà.* — Ed alla bellezza del corpo risponde l'onestà dell'anima. Il Bertuzzi, il Corti, che manteneva tre fratelli, Viani, Marcucci, Tramin, Chalanton, Becchis, il Milano, il Bancal, ecc., erano additati per vita pura e illibata. Zucca era detto dai testimoni un cuore d'angelo, come Brenner, benchè gendarme, era timido come una ragazza, e così onesto da scandalizzarsi dei discorsi dei compagni.

L'operaio Bianco nella lettera ultima alla madre dice: « Vi faccio « sapere ch'io parto dal mondo il 6 agosto; spero ci rivedremo nel « mondo avvenire, perchè questo si trova nell'inquietudine, e vi tro- « verò pure la povera moglie; muoio preparato a morire. Vi mando « 5 lire per mio ultimo ricordo, prendetele per una eternità, che « questa è l'ultima affezione per voi che sorte dal mio cuore. E voi, « cara madre, vi cerco la santa benedizione, baciandovi la destra a « voi e mio padre col mio proprio cuore; firmo, perchè ho imparato « a scrivere qui in prigione ».

Sono parole che nessun delinquente nato saprebbe dettare e nemmeno comprendere.

Il Quadi era così onesto, che anche dopo la condanna serbò fino a morte una posizione onorata nel mondo.

Delitala era, come diceva il suo capitano, matto all'eccesso, ma nono e tutt'altro che sanguinario.

E onestissimi erano il Cotrino e Armando, l'uno uxoricida, l'altro arricida per gelosia; e il Marino, la Leoni e la Camicia; il Sand isse e morì da santo, sicchè il luogo del suo supplizio fu battezzato lal popolo « prato dell'ascesa al cielo di Sand » (*Sand Himmels fort weise*).

Tolu, omicida per amore, stette 20 anni bandito, ma in tutto questo tempo non ebbe cuore di portare via pure un cucchiaio di latte ai contadini, che ricorrevano a lui, anzi, per definire le questioni di pascoli e per ottenere giustizia; potendo vendicarsi più tardi del prete adultero (v. s.) non lo fece più; e quando vide che la moglie andava giù nella china del vizio, non la stimò più degna d'odio nè l'amore: nè più se ne curò.

Nel 1852 e 1853 una banda infestava le campagne di Florinas. d il Tolu prestò l'opera sua e la disperse, esponendosi al rischio di sserne ucciso. Nel 1854 s'internò nella Nurra, dove trova le famiglie traziate da discordie secolari, e valendosi delle simpatie che inspiava, le sedava. Quei pastori, stretti in una nuova e sincera amicizia, 'egliavano su lui, ed egli li compensava, inseguendo col cavallo il bestiame che scappava dalle mandrie, o riportando indietro legati i adri che tentassero farne preda.

Un giorno incontrò due poveri piemontesi, poco prima depredati li quanto avevano da una banda di malandrini, il cui capo si era fatto passare per Giovanni Tolu. — Siamo ancora in tempo a raggiungerli: seguitemi — disse il Tolu ai due derubati. Dopo percorso un tratto di strada, videro infatti i ladri, che, seduti sotto ad un albero, spartivano il bottino. Tolu fece nascondere i due piemontesi, sparò una fucilata gridando:

— Ho ucciso un cinghiale, venite ad aiutarmi.

Quando li ebbe ad alcuni passi di distanza, spianò il fucile contro l capo, e gli disse: — Io sono Tolu, e tu, ladro miserabile, ti servi el mio nome per rubare! — Fece rèndere ai due piemontesi quanto l essi era stato rubato, e non volle un soldo di compenso.

In Osilo vivevano due potenti famiglie nemiche: gli Stacca e gli Achena. Uno degli Achena un giorno offerse lire 500 al Tolu perchè uccidesse il capo della famiglia degli Stacca; egli non solo rifiutò, ma tanto fece che ottenne una riconciliazione fra le due famiglie, i cui membri, deponendo a favore del Tolu, dicevano: *Tolu è un Dio.*

Anche del bandito côrso Rosso si narra che, gettatosi alla macchia, non rubasse nemmeno il pane quando era affamato, e non accettasse mai denari dai pastori; però, accusato ingiustamente di furto, uccise un dopo l'altro i testimoni falsi.

8. *Affettività esagerata.* — Essi sono di animo, non solo non apatico, come i delinquenti-nati, ma che spicca per una esagerata eccitabilità, per una affettività eccessiva.

Curti, poichè si vide abbandonato dalla moglie, che pur lo tradiva, trascura il negozio, ed affittata una casa in faccia alla sua, sta lunghe ore a contemplare, non lei, che non vi appariva, ma le sue finestre, e mostra agli amici la scranna ove sedeva quell'angelo.

La Vera Sassulitch, a 25 anni, per vendicare gli oltraggi a un giovane che non conosceva di persona, spara contro Trepof, ed è dolente quando si sente assolta.

Dell'incendiaria B. Antonia, di Ellero (1): « Una sola fu la voce « di quanti ebbero a deporre su di lei: ottima moglie, madre amo- « rosissima, compassionevole con tutti gli infelici e i bisognosi. Donna « nella quale, per mo' di dire, il cuore soverchiava la mente. In lei « la nozione del bene e del male si può dire fosse sangue del suo « sangue, un vero istinto, ma appunto come tale, poco illuminato. « Fu lei che, non una, ma più volte, indusse il marito a farsi ga- « rante, mediante obbligazioni cambiarie, di tutti gli impegni che « minacciavano la miseria alla famiglia di sua sorella ».

Zucca era sì tenace e appassionato amatore della R..., che, sebbene povero garzone, rifiutò 1500 lire offertegli perchè ne dimettesse il pensiero: nel dì ch'ella fu promessa al rivale, egli lasciò il gregge senza abbeverarlo, il che, per lui, zelantissimo del suo dovere, era ca-

(1) *Reati passionali.* Padova, 1883.

ale mancanza; e dopo il matrimonio fu veduto baciare il cadavere un amico e coricarsegli appresso, e dirgli: « Te fortunato, che sei orto, io andrò a raggiungerti presto ».

Sand, cospiratore fin da bambino, diceva che la patria e la libertà ovevano essere il primo e solo pensiero dell'uomo.

Marcucci era così affezionato della figliuola, che, povero, prometeva al medico, se glie la guariva, 2000 lire.

La Vinci sacrificò pel suo amante i suoi lunghi capelli, che formavano l'unica sua bellezza.

Delitala, quando non poteva parlare alla Quesada, che più tardi loveva trafiggere, accostava le orecchie al muro della casa e goleva solo a sentirla passeggiare (*Gazzetta dei giuristi*, Torino, 854); per poterla rivedere abbandonò la milizia cui apparteneva da 6 anni.

Vallés scrive di sè nell'epoca della Comune: « Calmo non posso essere, ho la testa in fuoco, il cuore gonfio fino a crepare, la gola secca, gli occhi torbidi, corro come pazzo per la casa gridando: *Al soccorso*, tento di scrivere ma non vi riesco, mi sembra, tanta è la gioia, che non sia più mio questo cuore che hanno roso tante laide ferite, che sia l'animo della plebe che ora m'empie e gonfia il petto » (*L'Insurgé*, 1886).

9. *Anestesia.* — Questa iperestesia affettiva s'associa al suicidio, come vedremo (V. Cap. II), e più ad atti che dimostrano una momenanea insensibilità — *Furor caecus* — dice il proverbio.

Quadi, avendo sentito da un ripostiglio oscene allusioni dell'amante, che egli adorava come angelo purissimo, corse da un ferraio a pregarlo di tagliargli l'orecchio profanato da quelle parole, e, quegli rifiutandosi, gli strappò dalle mani un ferro aguzzato, e si fece nell'orecchio un' incisione profonda: riproducendo qui la passione la tenlenza dell' uomo primitivo, tanto male usufruttata dalla rettorica, per cui si prende la parte pel tutto, il senso per la sensazione. Esaminato da me 20 anni dopo, malgrado fosse ammogliato con figli, solo a parlare di lei sembrava in delirio, e cadde in un accesso quasi furioso appena egli vide, per strano caso, in queste bozze ri-

cordato il suo delitto, e si sarebbe ucciso sotto i miei occhi se non gli avessi promesso di mutare, come feci, il suo nome. Alcuni anni dopo, senza una causa ben chiara, si uccise con due colpi di revoltella al cuore.

Mari, che piuttosto di dividersi dall'amante tentò il proprio ed il di lei suicidio, quando la vide, mesi dopo, dimentica dell'amore, discorrere con un altro in teatro, si feriva con un temperino le carni.

Milani era sì tenace nel volere sposare quella donna, che divenutagli moglie fu causa del suo delitto, che quando i suoi tentarono distornerlo, col sopprimergli ogni aiuto, si astenne dal cibo e dichiarò preferire la morte di fame al dividersene.

10. *Commozione dopo il delitto.* — Perciò costoro, ben lungi dal mostrare l'apatia marmorea (V. vol. I, parte III) del comune assassino, si mostrano, estremamente, pazzescamente commossi, non solo prima, ma anche dopo il delitto.

Verani, appena uccisa la moglie, gridava essere un vile assassino: e ne ripeteva, con commozione, le ultime parole.

Locatelli così descrive lo stato d'un altro di costoro appena arrestato:

« Lo spavento del sangue sparso, e forse il timore della pena, erasi talmente impadronito di lui, che negava e negava, senza sapere cosa si dicesse; parlava a monosillabi, che gli uscivano a stento dalla strozza, aveva la faccia stravolta e gli occhi iniettati, tremava da capo a piedi, e gesticolava con tale violenza, da far temere alle guardie che volesse slanciarsi su di me, come poco prima si era slanciato sul proprio avversario. Molti, probabilmente, avrebbero creduto questo uomo reo di assassinio con premeditazione, benchè in realtà non lo fosse. Davanti al tribunale, ricompostosi in calma, *confessò* il suo delitto ».

Nè dissimile ci descrive il Berti lo stato di Milani prima e dopo l'omicidio:

« Milani, appena ucciso il rivale, diè di piglio ad un coltello, e fe' atto di uccidersi; impedito e toltagli l'arme, ne afferrò un' altra e ripetè il tentativo, e vedendo che gli allontanavano le armi e le

tenevano strettamente, sclamò che appena padrone di sè si sarebbe annegato. Se non che, divincolatosi indarno ed esausto di forze, cadde svenuto, e stette così fino al sopraggiungere dei carabinieri. Appena li vide, andò loro incontro, dicendo che li aspettava, e si mise a piangere dirottamente, poi dimandò di abbracciare le sue bambine, le baciò con effusione di affetto, e si pose a disposizione di quelli. Mentre era tradotto in carcere, chiese se il Pavanello fosse morto: per non ispaventarlo più che già non lo fosse, gli risposero di no, ma nel passare dinanzi il caffè e vistolo chiuso, sclamò: *È proprio morto*, e rimase impietrito così, che i carabinieri dovettero afferrarlo sotto le braccia per trascinarlo, più che accompagnarlo, alle carceri » (*Passia ed omicidio*, pag. 222). « Quanto alla notte prima del fatto, essa fu dolorosa: la fantesca Gagiotto, che dormiva nella stanza attigua, l'udì di continuo piangere e lamentarsi. Il suo aspetto, dice la teste, era sconvolto; gli occhi sporgenti dall'orbita e tanto fissi da incutere timore in chi lo guardava » (*Id.*, pag. 231).

Becchis, prima dell'omicidio, ha gli occhi fuor della testa, i capelli in disordine; dopo è veduto contraffatto in viso, pareva che ad ogni passo dovesse cadere (Copia ms del *Processo ufficiale*, 1866, regalatami dall'avv. Bertone.

11. *Suicidio immediato.* — E molti di costoro, appena compito il delitto e soddisfatto l'impeto della passione, provano una reazione immediata; si pentono amaramente e tentano od eseguiscono, perciò, senza preavviso, il suicidio. Noi l' abbiam visto poco sopra nel Milani.

Cipriani, appena uccisa la moglie colta in adulterio, si getta dalla finestra. Trammin, appena uccisa la triste figlia, si ferisce.

Delitala è così pentito, che subito dopo l'omicidio tenta il suicidio e dichiara che i giorni e buona parte delle notti crede di passarli coll'amata uccisa.

Anche Sand, benchè credesse aver fatto un' opera santa coll' omicidio di Kotzebue, s'immerse, subito dopo, due volte il pugnale nel petto e si consegnò alla pattuglia.

Il Quadi, appena uccisa la Bava, ne bacia il cadavere e, allontanato,

si procura dell'acido nitrico e lo beve sotto la sua finestra; guar dall'avvelenamento, si morde il braccio, cercando di ferire la radia e producendosi una piaga che dura 78 giorni a rimarginare.

Bouley, dopo aver colpita l'amante Aglae, si ferì replicatamen nel petto, e si gettò sul suo corpo a domandarle perdono.

Curti, dopo aver uccisa la moglie, grida: « Ah! non sarà morta! e chiede un ferro e tenta suicidarsi. Altrettanto fece il Milani (v. s

Cumani, dopo ammazzata la moglie per gelosia: « Quando ne vi « il sangue, scrive, fui commosso, mi gettai alle sue ginocchia, « risparmiai solo, perchè prima di morire, voleva espiare il delit « confessandolo ».

Humblot, uccide l'adultera moglie Flamme, ma, appena la è dotta cadavere, l'abbraccia, la bacia e cerca farsi morire di fame.

Bancal non volea lo si distaccasse dal corpo dell' uccisa amant egli, appena era morta, s'infisse un bistorì fino al manico nel pett sopravvissutole, suo malgrado, due volte si riapriva le ferite.

Bertuzzi, dopo il rifiuto della sua amata di sposarlo le esplc contro la rivoltella, che non la colpì, e poi ferì se medesimo.

12. *Confessione.* — Quindi, all' inverso dei comuni delinquen non solo non si procurano costoro l'alibi, non solo non nascondono proprio delitto, ma si compiacciono confessarlo ai giurati ed ai gi dici, come per calmare il dolore ed il rimorso.

Marino, appena uccisa la sua bella, si costituisce ai carabinie Milani dichiara ai carabinieri che li aspetta.

Verani, appena morto il rivale adultero e ferita la moglie, cor in vettura a consegnarsi.

Morusco dapprima nega, ma poi confessa avere ucciso il med per vendetta della figlia morta, per causa sua.

La B. Antonia, appena appiccato il fuoco (v. s.), si affacciò a finestra ad invocare soccorso; si recò a denunciare l'incendio pre l'agente delle assicurazioni, ma automaticamente, spintavi dal f tello. Ma la coscienza onestissima soverchiando ogni suo atto, le f assumere dapprima quel contegno passivo, pel quale accettava (camente quanto formulava l'agente nello specchietto dei danni, e

voleva rinunziare ad ogni benefizio di indennizzo: e finalmente, con quella stessa irresistibilità colla quale era stata tratta all'atto incriminato, traboccò nelle più sincere confessioni.

Grasso, pochi giorni dopo annegato il figlio, si ferì con rivoltella e dichiarò al pretore di averlo fatto perchè egli era l'autore di quella morte che si era creduta accidentale (Comunic. del dott. Toselli).

Guglielmotti, Quadi, Bouley e Zucca non solo confessano, ma aggravano la loro colpa con inutili deposizioni.

13. *Emenda.* — Perciò appunto, i delinquenti per passione o meglio per impeto, sono i soli, fra i condannati, che dieno il *maximum* dell'emenda, 100 p. 0/0, come attestano le statistiche svedesi e prussiane.

Nelle bellissime opere di Holtzendorf e di Dymond, 2 soli casi sono addotti, ben chiari e constatati, di vero pentimento nei colpevoli; sono quelli della Myers e di Corrigan, delinquenti per passione.

La Myers uccise il suo amante che l'avea tradita, e fu condannata a morte; ma poi graziata e deportata, diveniva madre di famiglia esemplare (Dymond, *The Law*).

Corrigan freddò, in un accesso di collera, la moglie in faccia ai suoi amici; ma tosto ne fu profondamente pentito; trasportato in Australia, divenne uno dei più caldi e zelanti missionari (Holtzendorf, *Das Verbrechen*, ecc., p. 178, Berlino, 1874) (1).

E son questi i casi su cui si basano i penalisti romanzieri per affermare come fatto costante quell'emenda dei colpevoli, che, come vedremo invece, non accade mai o quasi mai.

14. *Eccezioni.* — Mancano, però il pentimento e il rimorso nei paesi barbari o semibarbari, in cui la vendetta è un dovere, e mancano nei rei per causa religiosa e politica, in cui la grandezza dello scopo accieca il reo, che senz'essere indifferente ai mali altrui come il delinquente nato, pure, concentrando tutti i suoi affetti nella patria ed in Dio, diventa insensibile per gli altri. Così Calvino non perdona alle vittime sue, nemmeno dopo morte, ed altrettanto Lutero e Tor-

(1) Nella *Revue des Deux Mondes*, 1887, Maxime du Camp ne novera altri due.

quemada; Cromwell credeva anzi opera santa uccidere i Presbi
riani, e così i grandi dittatori francesi dell'89.

15. *Passioni.* — Le passioni che stimolano i rei d'impeto n
sono di quelle che sorgono, gradatamente, nell'organismo, a cui
può, più o meno, porre un freno, come l'avarizia e l'ambizione; n
di quelle che scoppiano improvvise come la collera, l'amore pla
nico o figliale, o l'onore offeso; passioni in genere generose e spes
sublimi; all'inverso, nei delinquenti, predominano le più ignobili
più feroci, come la vendetta, la cupidità, l'amore carnale e degli
coolici. Molto ben fa notare Marc, che « quando l'amor carnale
« soddisfatto, mai, o quasi mai, conduce a delitto d'impeto, tran
« i casi di vera satiriasi maniaca ».

16. *Movente.* — Mentre è spesso debolissima la causa impellen
nel reo abituale, qui vi è, invece, vera proporzione tra il delitto e
causa; è per la Camicia, per la Raffi, per la Harry, per la Rosa
Leoni, per l'Ardovino un amore tradito, dopo un giuramento e do
aver esposto al disonore ed al disprezzo, e dopo aggiunto, qualc
volta, gli scherni, come alla Leoni, cui il traditore accusa, do
averla resa madre, di essersi data a 13 ganzi. È un adulterio col
sul fatto in Verani. È nei Convenzionali Francesi, nella Corday,
Orsini e Sand un intenso amore alla patria e insieme la speran
di giovarle spegnendo uomini da loro credutine i più fieri nemi
È un insulto grave, inflitto alla presenza di persone care, o la fa
e l'inedia dei figli; è una persecuzione continua di persona ca
(Rivière).

Lo scrivano Rossi Giovanni, d'anni 45, di Roma, viveva in u
catapecchia, dove la Panelli dava letti in affitto per pochi soldi, c
egli puntualmente pagava; negli ultimi giorni era rimasto debit
di 70 centesimi, che promise pagare più tardi. La vecchia comin
a rimproverarnelo, ad ingiuriarlo, chiamandolo truffatore; ed eg
preso da subita collera, afferrata un'accetta, che avea alla mano,
colpiva nel capo. Alla vista del sangue, rientrato in se stesso, a
a costituirsi.

Zucca ama la sua padroncina, contadina come lui, lavora 10 a

per meritarla e gli viene promessa, e, dopo aver raddoppiato d'amore e di zelo, se la vede sposata da un altro.

Bounin sente la moglie tradirlo ai piedi del letto, mentre lo crede addormentato, e dire al ganzo quanto gli pesi il suo perdurare in vita; infuriato si leva, la calpesta e ferisce l'adultero.

Bouley si vede non solo respinto dalla sua bella, ma sente che si è venduta ad altrui per denaro.

Guglielmotti si vede cancellato dalle entrate alla sua ganza che amava perdutamente.

Becchis sente all' improvviso che gli furono sequestrati i mobili per un conto dovuto all'antica sua serva e vede la casa spoglia; corre da un macellaio vicino, ne esporta un coltello e a tutta corsa va a ferire questa nella sua casa e tre suoi garzoni.

Grasso vede deformato negli occhi il figliuolino che amava e « Morto almeno, dice, potrò dimenticarlo, mentre vivo lui, il dolore mi si innova sempre ».

L'Oliva aveva un amore forsennato per la sua padrona; rifiutato, la ferisce e si uccide.

La Vinci aveva al suo amante sacrificato fin i proprii capelli, e si vide subito dopo abbandonata e derisa dalla rivale, che approfittò della bruttezza che glie ne veniva da quel nobile sacrifizio, per rapirle l'amante.

Brenner, soldato, vide la sua bella in braccio al suo caporale, che, per poterlo meglio tradire, lo condannava ingiustamente alla cella di punizione; e l'uccise.

Marcucci si vide morire il figliuolo per salvare il quale aveva offerto quasi tutto il suo avere al medico se lo guariva, tanto era l'amore che gli portava; ed egli uccise il medico quando se lo vide morire.

Chalanton vede la donna, da lui tolta al trivio, non solo mancarle di fede, ma ingiuriarlo per le vie, perseguitarlo con accuse anonime; invano domanda la separazione; quando finalmente egli, onestissimo, vede trascinato il suo nome in un processo clamoroso, in cui colei figura da tribade e da mezzana, e si sente vittima della

curiosità generale e delle implacabili interrogazioni dei *reporters* — la uccide.

Del Prete, amorosissimo della propria madre, la vede inferma, e persuaso che l'infermità le derivi da una vecchia fattucchiera, trafigge quest'ultima.

La Spinetti, sposatasi per amore con un triste, cerca indarno di condurlo sulla buona via; essa, già ricca, si abbassa a far la serva per mantenerlo; ma quando costui pestando lei, incinta di 6 mesi, sul ventre, le ordinò di derubare il suo padrone di oggetti preziosi, con un rasoio che era sul tavolo, gli recise la carotide. Tutti i testimoni la dichiararono una vittima del marito.

Madama Hugues sente, senza una causa al mondo, spargersi notizie infami sulla sua fanciullezza da Madama Lenormand, che vedeva dappertutto amanti del giovane marito. Domandata inutilmente riparazione, con una rivoltella entra nella camera della calunniatrice per ferirla od ucciderla, e così provocare un processo che la riabiliti.

La B. A., di Ellero, vede condotta per la sua troppa bontà verso gli altri, all'estrema ruina la sua casa, che prima era agiata, fino a non avere un giorno lenzuola da coprirsi; da quest'ultimo fatto viene essa, onestissima, trascinata all'idea di incendiare la casa, assicurata per riscuoterne l'indennizzo.

La contessa di Tilly sposa un uomo non giovane, a cui si serba fedele; ma egli invece la tradisce pubblicamente con una crestaia che veste cogli abiti suoi; e scongiurato di ritornare a lei, rifiuta, e l'insulta, anzi, col dirle « che quella donna era tutto per lui, che era più onesta di tutti i suoi ». Che più essa giunge a temere che, lei morta quella sciagurata possa essere chiamata madre dai suoi figliuoli. Spinta a questo punto, ella perde la testa, dal balcone spia la rivale, la chiama a sè vicina e le getta del vetriolo nel viso. Al giurì il marito stesso provò l'onestà anteriore della rea, che il giurì assolveva.

Trammin, gendarme onestissimo, sente per un caso strano che la figlia conduceva vita disonesta ed aveva perfino un frutto della sua

olpa. Egli corre difilato nella casa, l'uccide e poi ferisce mortalnente se stesso (1879).

Bianco, emigrato a Nuova-York, vi suda tutto il giorno per mantenere la giovane moglie e i suoi genitori, privandosi fino del pane per meglio saziarli, ma essi non se ne contentano; e la moglie non solo si dà in mano ad altri, ma glie lo dichiara e lo minaccia, e giunge un giorno, armata di coltello, a volerlo a forza allontanare da quel talamo già tanto da lei profanato e dal quale ei non poteva distaccarsi; l'ira, la gelosia, la passione, l'amore insoddisfatto, le compresse sofferenze finiscono ad accecarlo; sicchè le strappa di mano il coltello e la uccide.

Tolu, giovanissimo, vede la bella moglie far troppe visite al parroco, proibisce loro di più rivedersi; pochi giorni dopo, essendosi a bella posta messo in agguato, sorprende la moglie che ritorna ai proibiti colloquii; acceso d'ira, aspetta che il parroco si rechi alla chiesa, e in mezzo a tutti i compaesani gli spara addosso una vecchia pistola.

Mari si vede accusato e poi dimenticato da quella sua bella, per la quale aveva già tentato uccidersi.

Milani (1) sospetta d'adulterio la moglie, che amava immensamente, ne è reso quasi certo da alcune lettere mostrategli dalla madre, dagl'insulti dell'adultero, e dalle confessioni della stessa sua donna; ritornato a casa la sente ricordare dalle bimbe e prende un coltello, corre al caffè e pugnalando il rivale gli dice: « Così si vendica l'onore ».

Poco sopra vidimo che eccesso di passione trascinasse Delitala; egli stesso dice: « È meglio morire che vivere con una passione come questa »: e prima di colpirsi lasciava scritto:

« Ho ucciso madre e figlia, la madre perchè ambiziosa, falsa, voleva sacrificar la figlia ad un tisico capitano nel 18; uccisi la figlia, perchè spergiura e infedele, dopo avermi giurato fede e costanza. —

---

(1) Vedi nel vol. IV tutta la perizia estratta dall'opera *Pazzia ed Omicidio* del dott. Berti. Venezia, 1876.

Serva il mio cadavere d'esempio a tutte le madri che vogliono sacrificare i proprî figli e di lezione per i giovani che non si lascino ingannare da certe madri ».

Curti, già debole e soggetto a malattie nervose, vide la moglie rifiutarsi di più a lui ricongiungersi, e scrivergli « non altro desiderare che di non vederlo mai più e non udirne parlare »; egli che n'era pazzamente innamorato.

Abbiamo visto quanta violenta passione d'amore legasse il Quadi alla Bava, con cui ebbe solo più tardi commercio carnale; « la credeva, mi diceva, una donna santa ». Più tardi ha le prove di esser tradito: ma spera (come i ciechi d'amore) sull'effetto dei suoi rimproveri, crede alla resipiscenza. — Andato poche sere dopo a trovarla, non ne viene accolto, perchè ella era in braccio ad un altro, se non più tardi; la gelosia l'arma allora di un coltello; ma le lusinghe, le proteste della donna lo disarmano ancora; se non che, mentre essa s'adagia sul letto, le sfugge dalle tasche uno scudo, testimonio della sua prostituzione, che essa subito confessa, e anzi, con strano cinismo, gli offre dividere, rendendolo compartecipe e complice della sua infamia; ed egli allora, offeso doppiamente, colpisce lei, e poco dopo, se stesso.

Ad Humblot capita lo stesso colla sua donna, di cui sente, con suo rossore, parlare come di una donna perduta, e che vien colta da lui in flagrante. « Piuttosto, grida allora, morire, che vederla in braccio ad un altro ».

Su 60 casi studiati da me, ne trovo uno per fame, uno per sottrarsi ad un reato, uno per miseria, uno per amore delle collezioni, uno per imitazione, uno per collera, 2 per vendetta, 3 per amore di patria, 2 per amore fraterno, 2 per amore figliale, 3 per amore paterno, 2 per interessi offesi, 3 per onore offeso; tutti gli altri 35, fra cui 16 su 18 donne, per amore offeso o gelosia sessuale.

17. *Pubertà*. — A questo proposito in questi ultimi tempi constatai l'azione della passione carnale in coincidenza collo sviluppo dell'età pubere, sia pel diniego o interruzione improvvisa del coito, sia per l'effetto, l'azione subitanea che ha il piacere della donna nel rimo-

vere qualunque ostacolo del senso morale, nel produrre una vera ubbriacatura, in cui l'uomo d'azione è spinto al delitto.

Così certo Berruto, a 19 anni, giovane bellissimo, poichè si vide rifiutato dalla bella in causa delle ciarle di due donne, ferì queste e sè stesso.

Così Tacco per la prima volta gustato il coito a 17 anni con una donna di 36, quando dopo 3 mesi questa lo rifiutò, dopo avergli innestato la sifilide, la uccise con un rasoio con cui ferì gravemente sè medesimo dopo. Qui contribuì la neurosi, l'età vecchia dei parenti e la sifilide.

In altri casi, quando invece non hanno tendenza all'azione violenta vanno al furto, all'incendio, al falso, come uno, B..., che sviluppatosi a 21 anno, gustò allora i primi coiti, e falsificò i depositi postali per dare fin 3 mila lire in un giorno alle prostitute.

18. *Duelli*, *infanticide*, *passione politica*. — A questi si potrebbero aggiungere — oltre ai rei di duello che obbediscono ad un istinto altruistico e ad un pregiudizio irresistibile — quasi tutte le infanticide, molte delle quali delinquono per un sentimento d'onore esagerato, di cui è causa l'infamia che ammette la società nostra alla maternità illegittima, mentre non rende obbligatoria al maschio la riparazione, nè dà diritto alla ricerca della paternità, non lasciando alla femmina altra alternativa che o cancellare le traccie di un'immensa gioia, che per lei sola si converte in una immensa sventura, o restare per sempre infamata; e diffatti le infanticide, è noto, come confessino facilmente il reato, come di rado sieno recidive, spesso anzi sieno anche d'onesti precedenti, e agiscano quasi sempre senza premeditazione, senza complici, senza stromenti proprî, nè, di raro, in istato di delirio; ed è noto come maritate nelle colonie penali dieno eccellenti risultati, quali non dànno mai le ladre, le assassine comuni e le truffatrici (Cère, *Les populations dangereuses*, Paris, 1872).

La momentanea alienazione creata dallo stato di passione traspare, del resto, dal modo poco accorto con cui nascondono il feto, o con cui lo ledono, sì da renderne palese gli autori. Le più se non giunsero fin là, ebbero la mente annebbiata dalla febbre puerperale, dalle

intossicazioni ergotiche, e, più che tutto, dalla vergogna di presentarsi in una condizione che, non la natura, ma la società suggella con nota d'infamia.

E ciò spiega perchè ne venissero prosciolte in Francia circa 374 per mille, ed in Inghilterra 3239 su 20,591 sottoposte ad inchieste criminali, e circa la metà di 124 delle accusate d'omicidio (Tardieu, *De l'infanticide*, 1863; Balestrini, *Dell'infanticidio*, 1887).

E v'entra la passione altruistica quando giunge al parossismo, specie se è resa più viva dall'imitazione, dall'abuso alcoolico e dalla persecuzione. Così a Bologna or ora uno, sentendo in teatro inveire contro le guardie, tirava una coltellata ad una guardia di P. S. da cui non aveva mai prima avuto offesa (Vedi Laschi e Lombroso, *Delitto politico*, parte II, Bocca, 1888).

19. *Data del movente*. — Quasi sempre questa causa non solo è grave, ma data da poco tempo. Bouley riceve la notizia che lo determina al delitto poche ore prima; Bounin, Becchis e Verani solo pochi minuti; Milani 24 ore; Zucca 8 giorni; Curti pochi giorni; quindi il delitto non è mai premeditato, o solo da poco tempo — mai da anni o da mesi.

20. *Imprudenza*. — Tali reati non sono mai eseguiti di nascosto, nè con agguato, nè col mezzo di complici, nè con armi da lungo preparate; Cumano, Verani, Guglielmotti, Harry, Camicia, Curti, Milani, Vinci, Brenner, Mari, Zucca, Becchis, Bouley, La Leoni, Tacco, Berruto, Ferrand, Sand colpirono di propria mano, in luoghi pubblici, in pieno giorno, davanti a testimoni, le loro vittime.

21. *Armi*. — Qualche volta fin l'arme è mal scelta; è la prima che trovano, il sasso, le forbici (Marino), gli aghi, i denti (Zucca), i rasoi, le unghie, le mani, specialmente nelle donne contro le rivali e contro i neonati.

22. *Modi pazzeschi*. — Spesso procedono nell'omicidio, pazzescamente, colpendo a dritta ed a sinistra, come Marino che ferisce con un forbicione, non solo il rivale, ma l'amante e la madre; come il Grassi, che respinto nei suoi tentativi di stupro dalla cugina, uccise lei, poi il padre, e fino i buoi della sua stalla: o come quel-

l'altro delle Calabrie, che vedendosi contestato un mezzo tomolo di grano, trucidò il padre, le sorelle e perfino i nepotini; come Delitala che colpisce l'amante, la madre, lo zio e persino una vicina; come Filidor Merlo, che respinto dalla moglie, con cui vuol ricongiungersi, uccide prima il fratello, poi si slancia sulla moglie, sulla madre, e mutila l'una e morde l'altra; come Becchis, che colpisce appena la vera sua avversaria, e invece ferisce a morte un suo garzone e gravemente due altri che nemmeno conosceva.

Brenner ferisce, all'impazzata, l'amante, il rivale e perfino gli astanti. Vincenzo C. ferisce l'amante, la madre, la zia e se stesso.

23. *Forza.* — Spesso (come accadde, per esempio, al Verzeni, al Vergani) sviluppano in questi casi una forza muscolare straordinaria, di cui non furono capaci prima nè dopo, e che perciò desta meraviglia fino in loro stessi.

24. *Specie di reato.* — Quasi tutti questi delitti per passione sono contro le persone, ferite, omicidi, più rari stupri — rarissime volte contro le proprietà. Su 71 casi trovo 61 ferimenti ed uccisioni (7 molteplici), 6 furto, 3 incendio, 1 stupro. Jessen *(Die Brandstift im Affect. Zustande,* 1861) pretende che la metà, 30 su 60 degli incendiari, sieno rei per passione — però l'indole ignobile delle passioni che egli cita (paura d'esser sorpreso in reato, vendetta) e più la bizzarra, come il capriccio, il bisogno di vedere il fuoco, di mutar padrone e tornare al paese, e la recidiva, li fan collocare meglio fra le pazzie morali: tale è pure il caso della Clemence, grovanetta di 18 anni, che impedita dai suoi di vedere l'amante, attaccò sei volte il fuoco alle case del villaggio, per poter, nella confusione che ne sorgeva, trovarsi con lui. Leggesi, solo, di certa Lodi, che, serbatasi onesta fin ad età matura, innamoravasi di un suo compagno in servizio, uomo malvagio, e, cedendo, per propinziarselo, alle sue istanze, rubò delle cedole al padrone per 20,000 lire, le consegnava al tristo amante senza tenere un soldo per sè, e senza nemmeno conseguire il desiderato matrimonio. Così R. L., sentendosi sfinire di fame, ordinava una minestra per 30 centesimi senza aver da pagarla, ma però non fuggiva e si lasciava arrestare. E la Cler... di Susa, sen-

tendosi incinta, abbandonata dai padroni che andavano in Sicilia, toglieva dai loro bauli un gioiello, col cui valsente si mantenne qualche mese; ma alla prima richiesta confessava e restituiva il maltolto e nel frattempo visse economa e senza darsi all'ozio — e confessò subito il reato.

25. *Differenze*. — Ma sempre in questi casi, la mancanza di agguato, l'onestà della vita anteriore, il rapido pentimento, la causa gravissima, tracciano una differenza nettissima coi delitti ispirati dalle passioni, anche non ignobili, ai delinquenti abituali, che ne portano nella faccia e nel cranio e nella trista loro storia anteriore tutta l'impronta; a cui l'amore fu un semplice pretesto di menare le mani e di sfogare la tristizia dell'anima, sfogarla con agguato da lunga man preparato, con complici, colle armi più insidiose e riposte, col veleno in ispecie; e preparandosi accortamente, freddamente, un alibi, o alla peggio una scusa apparente in quella causa d'amore, che essi per pratica sanno quanto valga a interessare prima, e commovere poi, gli animi del volgo e dei giurati, che, grazie alle nostre leggi, sono un giudice di tanto più potente di tutti gli altri, di quanto è di loro meno competente e men responsabile. Così Zucca (*Proc. Zucca*, ms. procuratomi dall'avv. Vanzina) uccise la sua ganza, perchè non voleva ricongiungersi a lui e si dava ad altri; ma l'uccise per sorpresa, di notte, dopo avere, per molti mesi, cercato colpirla al sicuro; e negò sempre il delitto; ed egli era già maturo, di 41 anni, ed era già stato condannato per furto, ed aveva del reo-nato gli enormi seni frontali ed il fronte sfuggente, ed era alla ganza unito da solo amor carnale. Era un delitto comune, in cui la passione d'amore e di gelosia erano solo determinanti.

Guglianetti tentò rapire e ferì la moglie per cause di amore e gelosia, ma aveva da mesi meditato il delitto, aveva usato mezzi proditori e cercato complici, e dopo il delitto mostravasi calmo (*Processo* ms. come sopra).

Il Martinelli fece uccidere da un sicario uno dei molti rivali, o meglio, adulteri della sua moglie; ma egli era già stato condannato per truffa, egli non l'aveva colpita, e di sua mano, colta sul fatto,

a molti mesi dopo e per mano altrui; e di quella sciagurata era
osì poco geloso che l'aveva egli stesso, quasi per prezzo anticipato
lel crimine, prostituita al sicario; non era dunque la gelosia nè
'amore che lo spinsero al crimine, ma l'orgoglio offeso.

Così sarebbe pur indegno il confondere quelle più infelici che ree,
li cui sopra vi parlai, come la Leoni, la Marino, la Camicia, con
alune altre, per esempio, la Trossarello, la Gras, la Bière, che fe-
ero da mano altrui, nella notte, in agguato, e preparandosi accor-
amente un alibi, trafiggere, non dirò il loro amante, ma l'ultimo
lei loro amanti, quando videro non poterne cavare ulteriori vantaggi.
Esse avevano già commesso altri più o meno palesi delitti, avevano
arcata di molto l'età in cui la passione trascina al misfatto, por-
avan nella faccia l'impronta dei comuni delinquenti: strabismo, sub-
nicrocefalia, prognatismo, che ben si vede nel ritratto della Trossa-
ello (vedi tav. X, vol. I); e prima e dopo il reato esse mostrarono
uel sangue freddo, quell'apatia che è precisamente l'opposto del reo
er passione. È noto come la Trossarello si preparasse da lunga
nano dei complici e l'alibi, e si pentisse così poco del suo misfatto
a aver tempo di ricordare poco dopo un brutto romanzo, e pensare,
nvece che alla sua vittima, ad un cappellino con fiori bianchi che
rnava la testa di una vicina: e l'arte con cui si comportò e prima
dopo il misfatto coi complici e poi col giudice ed alle Assisie, di-
iegando assolutamente tutto, facendo, anche dove era stata sicura-
nente colpevole, la nuova, la sdegnosa, combattendo palmo a palmo
'accusa con nuovi amminicoli, con iscuse ed accuse, ed in mancanza
l'altri argomenti, con isvenimenti e contratture, è, insomma, di una
bilissima dissimulatrice.

La Gras ebbe animo, dopo aver fatto abbruciare, per mano altrui,
coll'acido nitrico nel viso, il suo antico amatore, di farlo trasportare
nella propria casa e curarlo colle sue mani; e la stessa apatia mo-
strava alle Assisie; ed essa pure aveva passato l'età delle forti pas-
ioni d'amore.

Anche la Bière, che commosse poco tempo fa il pubblico parigino
strappò dai giurati un'ingiusta assoluzione, pel tentativo di omi-

cidio contro l'antico suo amante, sotto la scusa dello sdegno suscitatole per avere egli, col metterlo a balia (!!), facilitata la morte del comune figliuolo, non era che una delinquente comune, salvo forse d'essere derivata da una famiglia di pazzi. Essa aveva passati i 30 anni, di cui dieci nei teatri, che non sono scuola di castità; aveva perduto la voce; aveva tentato un ricatto a denaro di 3 mila lire su codesto suo amante e ne riceveva un assegno fisso; e ciò mentre scriveva nel suo diario: « Non vo' vivere di carità, di prostituzione », e lo colpì nella sera in via deserta, nascosta in una vettura, dopo averlo spiato 4 giorni e dopo premeditazione di 7 mesi dal giorno in cui le moriva il figlio; anzi di 11 mesi, poichè, già quando era vivo il figlio, gli aveva detto: « La tua vita è legata alla sua ».

Essa, fin dal collegio, aveva mostrato animo pravo, e dopo arrestata non mostrò alcun pentimento, anzi, disse alle guardie: « Non temete che io mi uccida, egli non è morto ancora ».

Qui l'amore non è che un pretesto; anzi, nemmeno un pretesto, è un velame che copre la cupidigia insoddisfatta e la vendetta.

E così sotto il vago velo d'amore, passa buona parte degli avvelenamenti, che sono l'arma prediletta degli sposi infedeli. Eppur, quale immagine più lontana dai rei d'amore di costoro che, come la Eberzeni, la Brinvilliers, la Toddi, la Contri, premeditano da lunga mano il delitto, prodigano le carezze ed i baci, mentre stanno infliggendo la morte; che hanno condotto una vita così ricca di storie lascive da rivaleggiare con Messalina, tradendo non solo il primo coniuge, ma anche gli amanti; che propinarono quasi per scherzo, il veleno al cane, al servo, ai vicini e fino ai proprii figli, e che non solo non si pentirono, ma come La Pommerais, Taylor, dissimularono il delitto non solo durante il giudizio, ma perfino nell'ultimo istante della loro vita?

In questi l'amore sarà stato pure uno dei moventi del crimine, ma il fondo malvagio esisteva ben prima e fu solo un caso se quello emerse sugli altri.

26. *Numero dei colpi.* — Non sapremmo trovare costante un carattere che assegna Locatelli ai ferimenti di impeto: di limitarsi ad

un solo colpo, « mentre il sicario ed il grassatore, che uccidono, « senza essere dominati da un violento sentimento d'ira verso la loro « vittima, ordinariamente non si limitano a vibrare un colpo solo, « ma continuano anzi a ferire finchè sono ben sicuri del fatto loro ».

È certo però che, mentre Cavaglià, Fratini, Alberti, Fassi, Daneli, Zucca, Rognoni, Lacenaire, Bourse, ecc., assassini comuni, replicarono molte volte i loro colpi, Bouley, Bancal, Delitala, Leoni, Marino, Becchis, Milani, Sand, Cardinali, Brenner, Tacco, Berruto, omicidi per passione, colpirono con un solo tratto la loro vittima; farebbero ad ogni modo eccezione Curti che colpì varie volte la sua vittima; e le infanticide che pur essendo delinquenti per passione, incrudeliscono più volte sulle loro tenere creature che presentano quasi sempre ferite molteplici.

27. *Analogia cogli epilettici.* — Assai più che ai rei comuni costoro s'avvicinano ai pazzi impulsivi e meglio agli epilettici, per l'impetuosità, istantaneità, ferocia degli atti, di alcuni dei quali, notisi l'importante analogia, non ricordansi spesso che incompletamente: così Chalanton ricordava d'essere entrato armato presso la sua vittima ma non ricordava il come, e se l'avesse uccisa. E Zucca anch'egli ignorava come avesse ferito l'amante. Lo studente B., che ferì l'amante, non ricordava cosa facesse dopo il delitto; e recentemente il Nardelli pubblica la storia di un giovane che per vendicarsi delle ripulse della sua amante, l'attese, premeditatamente, in pubblico in pieno giorno, in mezzo alle sue amiche e l'uccise, e poi la baciò e strinse il cadavere, così che molto tempo, per ore intiere, non se ne potè staccare, e restò muto, analgesico, comatoso parecchie ore, e dopo si risvegliò affatto dimentico dell'avvenuto. Qui e nei casi (v. s.) in cui l'epilessia non si esplica e non si complica con anomalie psichiche salvo la grande emotività, si ha il punto d'unione con l'epilessia.

Cafiero, che abbandona pel suo partito politico tutte le sue ricchezze, vivendo del soldo dell'operaio, privandosi di carne e di sigari, facendo perfino il vuotacessi, che, fanatico cattolico da giovane, dal contatto di Marx diventa socialista, che soffre al dolore non solo del-

l'uomo, ma perfino degli animali, e che mostra una fisonomia dolcissima, ecco un tipo vero di delinquente politico per passione; ebbene, egli ancor giovane si scoperse epilettico.

E molti furono appunto figli o congiunti di pazzi come Delitala, Corti, Milani, o soffersero di malattie cerebrali, e di vere alienazioni che rendono più proclivi agli atti impulsivi.

Causserau, povero tipografo, ignorante, con moglie e figli, avea la passione della numismatica, che non era neppure giustificata da sufficienti cognizioni; comperava sempre medaglie appena avea qualche soldo. Ridotto in miseria, non potendo resistere alla stessa passione, ne rubò prima 4 o 5, poi fin 63 allo stesso mercante, da cui aveva acquistato prima le altre; arrestato, confessò, pentito, il suo fallo.

Belo colpiva per vendicare l'onore della sorella, che fantasticava offeso, l'amico Matt..., ma egli era epilettico; e all'ottalmoscopio gli si rinvenne congestione retinica (Berti).

Giribaldi uccise con premeditazione un collega della Generala, di cui era geloso; ma, subito dopo, non ricordò punto cosa avesse fatto, ed anche altre volte aveva ferito senza causa, e restandone amnesico, e aveva sofferto catalessi.

Voltolina feriva e uccideva per giusta ragione la moglie e le sorelle Vianelli, ma da lungo tempo egli era già pazzo (Berti, *Passione ed omicidio*, 1876).

Curti aveva avuto una meningite traumatica e ipocondriasi, e una sorella alienata.

Caserio era figlio di epilettico e parente di pellagrosi.

Bettini uccideva per causa di avarizia il figlio suo, ma era di famiglia pellagrosa e pellagroso esso stesso.

Milani ebbe nonni apopletici e bizzarri, anzi uno, morto in demenza; egli stesso fu sonnambulo, patì meningo-encefalite e più tardi allucinazioni; aveva fegato voluminoso (*Id.*).

La B. di Ellero aveva anemia, pellagra, insonnia, ed indebolimento mentale, in seguito alla morte di un figlio per malattia del marito.

Vi hanno, infatti, degli sciagurati in cui la passione d'amore, di

gelosia, tocca un tal grado di parossismo che perfin gli alienisti non vi si raccapezzano, nè riescono a trovare una differenza spiccata dal delirio e dalla pazzia; e ve n'ebbero che giunsero a fabbricare, a dir vero, con molto maggior comodo dei rei che della società, una pazzia gelosa (Moreau, 1877), tanto essa rassomigliava alla pazzia, e così classificano quel Prat... che torturava la moglie di continuo per immaginarii sospetti, e un giorno avendola richiesta con minacce di confessare di avere un tal R. per amante, ed essa annoiata avendogli risposto di sì, le scaricò addosso un fucile. E così chiamarono il Chi... che, innamorato di quella stessa donna, che pur amava il fratello, sentendo non poter dominarsi, se ne allontana centinaia di leghe, ma pochi giorni dopo ritorna, uccide il fratello e poi si consegna; e N..., uomo di 47 anni, impetuoso, rôso da gelosia, che un giorno, immaginando, a torto, di aver sorpreso la moglie in flagrante, l'uccise, e si andò a consegnare, dichiarando che aveva premeditato il delitto e che lo rifarebbe; fu prosciolto come pazzo, ed egli si uccise, lasciando scritto che « poichè non gli si aveva voluto infliggere una « sì giusta punizione, egli, che avrebbe preferito morire per mano « del carnefice, si suicidava » (Brière, op. cit.).

Più sicura ci pare la pazzia in quel Zucca, non è molto giustamente assolto dal giurì, che certo dopo la mancata promessa, specie prima di infierire colle mani e coi denti sull'amante che l'aveva tradito, aveva dati veri segni di pazzia, non solo parlando, a lungo, al cadavere di un suo amico che felicitava di essere morto e promettendo raggiungerlo, ma dichiarando ai vicini che fra poco l'avrebbe risuscitato; e così dicasi di R. Ippolito, gelosissimo della propria moglie, sicchè la batteva e fino feriva per vari sospetti, e che venuto a morte, le chiese perdono dei maltrattamenti, ma poco dopo la feriva mortalmente perchè non gli sopravvivesse.

28. *Stato selvaggio.* — Vi contribuisce, anche, lo stato selvaggio che rende incline al coltello, alla vendetta, che facendo apparire come gravissima ogni minima causa toccante all'onore, moltiplica i delitti per passione. Questo si osservò in Sardegna e in Corsica, ove le più lievi contestazioni, i semplici rifiuti di matrimonio, fino le denuncie

di furti si terminavano a colpi di fucile e di pistola, che poi si dovevan vendicare sugli autori e sui loro congiunti, non escluse le donne e gl'inermi sacerdoti. In questi casi anche le uccisioni per vendetta assumono il carattere dei delitti di passione, perchè quasi sempre sono eseguite in pieno giorno, senza agguato, nè complici, nè sicario, mai col veleno, mai per cupidigia, spesso da persone che vissero fino a quel giorno vita onorata. Quindi su 100 delitti in Corsica, ben 77 erano contro le persone (Riboquel, *Crimes commis dans la Corse*, Paris, 1842).

Galicchio era tipo d'onestà; invitato dalla madre di Luigia, accetta prometterlesi, ma minaccia guai se lo ingannassero; ciò malgrado, pochi mesi dopo, la madre la promette ad un altro; egli la rapisce, la tien come sorella in un bosco 15 giorni; accusato ingiustamente di furto, si fa bandito per uccidere il rivale.

CAPITOLO II.

Suicidi per passione e pazzeschi.

1. — Più volte nel precedente capitolo abbiamo dovuto toccare del suicidio. Gli è che i rapporti dei delitti di impeto con questo sono continui; che se fosse ancora lecito, per obbedire a ispirazioni teologiche e contrarie alla pubblica coscienza, il riguardare, come si fa in Russia, Germania, Inghilterra, il suicidio come un delitto. esso non potrebbe essere classificato che tra i delitti per passione, quando non sia effetto di alcoolismo, di criminalità, di malattie in genere, ma specie mentali, che, del resto, come abbiamo veduto, e vedremo più sotto, spesso si intrecciano in modo inestricabile colla violenta passione.

Ma è, poi, facile il determinare in che proporzioni stieno i suicidi per forti passioni di fronte agli altri motivi individuali?

ɔn bisogna dimenticare che nell' indicazione di queste cause la ıtica, sopratutto la statistica ufficiale, va incontro a troppo gravi ·oltà per essere sempre sicura. L'applicazione rigorosa del metodo ɜtico non si fa con pari diligenza da tutti gli Stati; le popola- non concorrono, con pari premura, a fornirle i dati attendibili limostra il numero delle cause ignote, che va dal 6,83 0/0 in cia, al 51,5 0/0 in Norvegia); e nel classificare i singoli casi si può ancora sottrarci al grave inconveniente dell'apprezzamento ɜttivo dello statista burocratico: sicchè un suicidio che da uno rimontare all'amore contrariato, dall'altro si classifica fra quelli lisgusto della vita o per dispiaceri domestici, e, peggio, da un vatore più grossolano e più amante della vita, fra quelli per azione.

aggiunga la grande frequenza delle cause ignote (v. s.) e la ırità delle loro quote a seconda della modestia o prudenza degli vatori, il che non solo altera le proporzioni tra le quote percen- eziologiche, ma fa, e la cosa non fu abbastanza avvertita, che si possa, senza incorrere in errore, compararle, quando non si ɔrzionino nel calcolo le varie quote delle cause note alla loro na complessiva, e non a quella generale, resa incerta ed ineguale cause ignote: ciò tanto più nei rapporti internazionali, in cui rianti sono maggiori e meno facile la loro esplicazione.

fatti, se noi esaminiamo i dati sui motivi determinanti del sui- (1), troviamo che le cause ignote formano circa un terzo, in a; ma la proporzione varia secondo le nazioni, come da questa la:

Norvegia (1866-70)	51,50 0/0
Spagna (1884)	45,00 »
Belgio (su 2428 casi)	26,65 »
Italia (1866-75)	26,67 »

Vedi Morselli, *Il suicidio*, Milano, Dumolard, 1879. — Legoyt A., *Le 'e ancien et moderne*, Paris, 1881. – Per la Spagna, Rossi V., *Il suicidio pagna* (*Archivio di psichiatria*, vol. VII, fasc. II); — e per la Russia, iefe L. W. (*Arch. di psich.*, vol. IV).

Sassonia (1875-78) 24,00 0/0
Prussia (1869-77) . . . . 18,10 »
Francia (1873-78) . . . . 6,83 »

Per cui, al di fuori delle cause ignote, se si tolgono le malattie mentali e l'ubbriachezza, che formano insieme circa la metà dell cause cognite, anzi l'esatta metà, aggiungendovi la pellagra (Itali pellagra 13,90 0/0), se si toglie la categoria delle infermità, ch forma circa un decimo, e quella per paura delle pene, che è circ un quattordicesimo delle cause note, salvo a ripartirsi diversament secondo i varii Stati (1), ci restano allo scoperto con sufficiente cer tezza le quote dei suicidi per passione, che formano un terzo circa variante, però, nelle singole nazioni, da 45,54 0/0 (Italia) a 24,18 0/ (Belgio) (2).

Quanto alla relazione tra il sesso e le varie cause, noi troviam che le malattie mentali predominano per tutte le nazioni, salvo l Spagna, nelle femmine, come pure le infermità, salvo Baden, Belgi e Francia; nei suicidi per ubbriachezza invece predominano, dappe tutto, gli uomini, e così anche in quelli per paura delle pene, salv Svezia e Prussia.

---

(1) Percentuali sul numero delle cause note:

	Malattie mentali 0/0	Alcoolismo e ubbriachezza 0/0	Paura delle pene, rimorsi, ecc. 0/0	Infermità 0/0
Spagna (1884) . .	22,35	6,80	—	28,90
Baden (1852-61) .	35,00	5,12	12,14	9,19
Russia (1869-77) .	41,02	8,64	11,35	—
Sassonia (1875-78) .	49,32	6,34	8,27	7,11
Belgio (su 2428 casi)	63,50	7,68	3,09	1,55
Francia (1873-78) .	32,33	11,49	3,62	15,14
Italia (1866-77) . .	28,50	0,82	1,56	9,63
Svezia (1852-55) .	45,70	19,95	11,75	6,35
Norvegia (1866-70)	42,06	3,92	8,88	6,35
Russia (?) . . .	20,00	10,00	3,00	3,00

(2) Suicidi per passione. — Quota percentuale sulle cause note:

Italia	45,54	Baden	36,43
Norvegia	45,14	Sassonia	28,86
Spagna	41,95	Svezia	26,25
Prussia	38,99	Belgio	24,18
Francia	38,70		

:he nei suicidi per passione il predominio è dei maschi, salvo Spagna, in cui spetta alle femmine; e vi spicca il fatto che per amore predominano sempre nelle femmine, quelli per mi- dissesti finanziari nei maschi.

/iamo poi un predominio specifico di alcune passioni secondo Stati: così predominano, per entrambi i sessi la miseria in , Russia e Svezia; i dispiaceri domestici in Prussia, Belgio e a; il disgusto della vita. in Norvegia; predominano, poi, pei la miseria e per le femmine l'amore in Ispagna; in Sassonia ıschi il disgusto della vita, e per le femmine la paura delle d i rimorsi; infine, in Italia i disastri finanziari negli uomini ıpiaceri domestici nelle donne (1).

ɜtesso studio fatto per quelle poche capitali (Vienna, Parigi, l) (2), nelle quali si possiedono dati sicuri, ci dimostra, che, ɪ ivi aumenta la cifra degli ignoti (forse per il maggior nu- li forestieri ed indigenti che vanno a morirvi, e per maggiore lo e maggior prudenza, ed anche per la proporzione molto più

ɛgnando con un + il predominio e con — la inferiorità, troviamo:

	Malattie mentali m.	f.	Ubbriachezza m.	f.	Paura delle pene m.	f.	Infermità m.	f.	Passioni m.	f.
. . .	—	+	+	—	+	—	+	—	+	—
. . .	+	—	+	—	?	?	—	+	—	+
. . .	—	+	?	?	—	+	—	+	+	—
. . .	—	+	+	—	—	+	—	+	+	—
ı. . .	—	+	+	—	+	—	—	+	+	—
. . .	—	+	+	—	+	—	+	—	+	—
. . .	—	+	+	—	+	—	+	—	+	—
. . .	—	+	+	—	+	—	—	+	+	—
a . .	—	+	+	—	+	—	?	?	+	—
. . .	—	+	+	—	?	?	?	?	+	—

CAPITALI

		Vienna 1869-78 m.	f.	Tot.	Parigi 1851-59 m.	f.	Tot.	Madrid 1884 m.	f.	Tot.
ote	0/0	47,1	47,0	47,4	10,59	11,00	10,79	55,10	55,55	55,32
nentali . . .	»	15,50	20,37	16,73	15,65	20,57	17,06	4,54	—	3,33
zza	»	4,53	0,37	3,61	19,27	9,97	16,58	6,81	—	5,00
le pene . . .	»	5,10	2,26	2,84	6,82	2,49	5,57	—	—	—
. . . .	»	7,73	10,37	9,69	10,27	11,22	10,46	31,81	31,25	31,66
. . . .	»	67,14	66,63	67,13	47,99	55,75	50,33	56,84	68,75	60,01

grande di suicidi maschi, in cui le cause ignote sono sempre in numero maggiore), ci dimostra, dico, che, senza alcun dubbio, le cause per passione vi predominano quasi d'1/5, a scapito delle infermità ed anche delle malattie mentali, essendo, però, la paura delle pene aumentata, ed insieme l'ubbriachezza.

Le passioni, che prevalgono, sono negli uomini quelle destate dalla miseria e dissesti finanziari, nelle donne dall'amore per Parigi e Vienna, dai disgusti di famiglia per Madrid.

I suicidi per passione sono in notevole aumento nelle donne a Parigi e Madrid (dal 16 al 24 0/0 circa di più e con quasi parità a Vienna), contrariamente a quanto vedemmo accadere nella quasi totalità degli Stati in generale; ciò si spiega, appunto, pel maggiore influsso delle passioni d'amore, soffocate nelle campagne dalle fatiche materiali; la miseria emerge, qui, più negli uomini, perchè qui affluiscono tutte le miserie dalla provincia, massime quelle pudiche, che non accettano l'elemosina e non trovano nella prostituzione la valvola di sicurezza.

2. *Professioni.* — Scarseggiano i dati sull'influenza delle professioni nei suicidi per passione; si sa, però, che i professionisti e gli studenti, secondo il Likaceff, ne dànno il contributo maggiore in Russia, il che ne spiega, anzi, la quota maggiore.

Infatti le classi industriali dànno 48 suicidi per un milione di viventi
» agricole » 60 » »
Professionisti, studenti » 65 » »

Quest'ultimi, più specialmente, per amor contrariato e gelosia (Ivi).

Ciò spicca anche in Vienna, in cui, secondo Morselli (1), mentre le professioni liberali dànno 1395 suicidi per milione, le classi industriali non ne avrebbero che 358, le commerciali 620, le persone di servizio 940.

In Francia si trovò una elevatissima proporzione nelle professioni liberali, studenti, impiegati, ecc. (181,1 per mille in maschi e 93,[illegible] per mille nelle femmine); in Italia poi le lettere e scienze nel de

(1) N. Morselli, *Le leggi statistiche del suicidio*, pag. 54. Milano, 1885.

cennio 1866-76 diedero 618 suicidi per milione; vengono subito dopo

i militari	404	per milione
gli insegnanti	365	»
gli impiegati governativi . . .	324	»
i commercianti	272	»
professioni indeterminate . . .	252	»
i giuristi	216	»
i medici	200	»
i capitalisti	172	»
gli addetti ai trasporti	152	»

non restando in piccola proporzione che

gli addetti all'industria	80	per milione
gli addetti ai culti	53	»
i facchini	36	»
i produttori materie prime . . .	26	»

Ora questo predominio del suicidio nelle classi e città più colte si traduce in predominio delle cause per passione sulle altre.

Che il suicidio per passione predomini di più nel'e classi più elevate lo prova ancora il fatto della forte influenza del militarismo. La frequenza dei suicidi in tutti gli eserciti stanziali, scrive il Morselli (op. cit., pag. 55), è di gran lunga superiore, non solo a quella della popolazione civile in generale, ma anche a quella del gruppo corrispondente di maschi fra il 20° ed il 26° anno; infatti, prendendo le proporzioni dei suicidi nella popolazione maschile dal 20° al 30° anno, supponendo fatta eguale a 100 la cifra dei civili, si avrebbero: nell'esercito Italiano 821; Austriaco 866; Inglese 400; Belga 600; Prussiano 363; Francese 220; Sassone 200.

Nota ancora il Morselli la grande importanza del grado; la quota dei suicidi fra i nostri sott'ufficiali è altissima, mentre quella dei caporali poco si differenzia dalla media della bassa forza. Nel quinquennio 1876-80 si uccisero 149 sott'ufficiali, contro 44 caporali e 237 soldati; anche in Francia la tendenza al suicidio cresce progressivamente coll'elevarsi del grado gerarchico; gli ufficiali superiori hanno una quota superiore ai subalterni (op. cit., p. 59).

Ora se col Morselli possiamo convenire che vi possa l'età, almeno pei soldati, la quale, del resto, dà anche la massima cifra alla criminalità, pei graduati dobbiamo ricorrere alla forza delle passioni generose, specie d'amore e d'onore, che cresce in rapporto della cultura maggiore e dei maggiori contatti. E noi sappiamo infatti che i suicidi doppi hanno una maggiore frequenza nei militari, che più belli, più giovani, più appariscenti sono più amati e perciò stesso (Dante) più amanti.

Questa frequenza completa la dimostrazione che il suicidio rientra più specialmente tra i reati d'impeto.

3. *Cause studiate in individui.* — Ma, ripetiamo, in tutte le indagini sulle cause, specie di passione, l'inconveniente dei grandi numeri, trattandosi di fenomeni subbiettivi umani lasciato al giudizio spesso del primo venuto, è così grande da non meritare che una fede relativa. Meglio gioverà qui lo studio fatto caso per caso, su 4595 individui, di cui il Brierre de Boismont (*Le Suicide*, 2me édition, 1865) potè analizzare il processo giudiziario. Egli trovò predominarvi:

i dispiaceri domestici	in casi	361 (1)	78,5 0/00
i dispiaceri per interessi . . .	»	311	67,6 »
l'amore	»	306	66,5 »
la miseria assoluta	»	282	61,3 »
la perdita di fortuna	»	277	60,2 »
il disgusto della vita, la noia .	»	237	51,1 »
i rimorsi	»	134 (2)	29,1 »
l'orgia	»	121	28,5 »
la pigrizia	»	56	12,1 »
l'amor della gloria	»	54	11,9 »
il giuoco	»	44	9,5 »
la mancanza di lavoro	»	43	9,3 »
l'esaltamento religioso e politico.	»	38	8,2 »
l'orgoglio	»	26	5,6 »

(1) Fra questi per liti, malumori e adulterio 178, abbandono della moglie 50, del marito 14; morte di parenti e figli 33.

(2) Dei quali 03 rei contro proprietà, 25 contro persone, 16 per sole azioni cattive.

:ò anche qui non cessa l'inesattezza: la vanità, la miseria, re ripetendosi e ripullulando, p. es., nel disgusto della vita e, nota lo stesso osservatore, in molti casi, parecchie essendo state use concorrenti, sicchè quando, come qui, se ne nota una sola, sa il vero.

cumenti più sicuri ci offre l'esame fatto da Brierre di 1328 e, in cui sono tracciate (e in molti con sincerità trattandosi di ltimo, quasi postumo, atto) le sofferenze che trassero il suicida iste passo.

rola generale dei sentimenti espressi negli scritti dei suicidi, secondo l'ordine numerico.

Uomini	Donne	
217	87	Rimproveri, lagnanze, ingiurie, declamazioni, riflessioni sulla causa che li spinse alla morte.
218	60	Addio ai parenti, agli amici, alle conoscenze, al mondo.
192	45	Declamazioni, lagni contro la vita: la vita è un peso.
56	11	Istruzioni pei funerali.
48	9	Dichiarano che hanno le loro ragioni: che non si accusi nessuno.
43	12	Dichiarano che le loro idee si sono turbate.
44	4	Confessano un delitto, una passione, una cattiva azione.
36	9	Pregano si conceda loro il perdono pel suicidio: invitano a riconoscerli.
30	13	Mostrano sollecitudine per l'avvenire dei figliuoli, dei genitori, ecc.
21	15	Confidano nella misericordia di Dio.
25	6	Lasciano vaghe parole benevoli.
26	5	Lasciano falsi motivi.
28	1	Esprimono idee positivistiche.
12	12	Raccomandazioni sul modo di essere sepolti.
20	2	Rammarico della vita.
18	4	Credenza in una vita futura.
13	5	Muoiono serbando intatto l'onore.
5	11	Rammaricano di separarsi da una persona amata.
13	2	Esprimono desiderio di espiare una colpa.
9	6	Pregano perchè si perdonino le loro colpe.
9	2	Pregano gli amici di compiangerli e ricordarli.
10	1	Desiderano le preghiere della chiesa.
10	1	Desiderano esser subito portati al cimitero.
9	2	Motivi futili.
9	2	Esprimono l'orrore che inspira loro l'azione che stanno per commettere.

	Uomini	Donne	
26.	»	9	Rammaricano d'aver ceduto alla seduzione.
27.	8	1	Pregano non si dia pubblicità al loro suicidio.
28.	7	1	Dipingono le angoscie del loro spirito.
29.	5	2	Han credenza al fatalismo.
30.	6	2	Indifferenza per ciò che si penserà della loro az
31.	7	1	Pregano di nascondere il loro genere di morte ai figl
32.	5	3	Desiderano d'essere seppelliti con un anello o un ricordo.
33.	6	1	Pregano di inumarli nella terra dei poveri.
34.	5	1	Raccomandano la loro anima a Dio.
35.	5	»	Determinaronvisi dopo molto esitare.
36.	3	1	Si sentono inutili, di peso sulla terra.
37.	3	»	Preoccupazioni di sofferenze che dovranno soppoı
38.	3	»	Paura di mancar di coraggio.
39.	2	1	Preghiera di conservare una ciocca dei loro cape
40.	3	1	Quadro delle speranze che vedono dileguarsi.
41.	1	1	Rammaricano non poter dar prova della loro riconosc
42.	2	1	Apprensione d'esser esposti alla Morgue.
43.	2	»	Riflessioni su ciò che diverrà il loro cadavere.
44.	1	»	Invitano a pubblicare le loro lettere nei giornal
45.	1	»	Insultano i membri del clero.
46.	6	»	Incertezza sul loro futuro destino.
Totale	1197	350 =	1547.

In queste lettere, Brierre trova prevalere tre varietà di espres del sentimento:

	Tot.	M.	F.
Buoni sentimenti in genere . .	626	474	152
Tristi » » . .	374	279	95
Sentimenti misti	557	451	106

il che conferma fino ad un certo punto, quella prevalenza dei timenti buoni che si nota pure nei rei d'impeto, a differenza rei-nati.

Un certo numero di suicidi (36 uomini e 7 donne) lasciarono lettere, dei voti, delle raccomandazioni, che si possono riassun in sentimenti di riconoscenza e di gratitudine per le persone d ricevettero servigi, o che hanno preso parte ai loro dolori: in derii e speranze che la loro morte renderà più felice la famigl

Le raccomandazioni possono essere classificate così: 1° rimett

loro mobiglio ai parenti od alle persone alle quali appartengono — 2° pagare i debiti — 3° annientare carte compromettenti.

Il grido della coscienza e del rimorso spesso vi prorompe. Le note manoscritte di questa strana raccolta provano che il ricordo dei mali commessi è stato sovente causa del suicidio (66 uomini, 12 donne). Sovente i delitti sono sottaciuti; qualche volta, al contrario, vengono (i casi sono 18) confessati. « Muoio, scrive un uomo, di disperazione e di rimorso per evitare il castigo di una colpa che io solo conosco ».

Più lettere contengono le riflessioni seguenti: « Non ho trovato qui che la vergogna ed il disonore, e vi lascio la vita. — Sono più debole che colpevole. — Mi punisco dei miei delitti ».

Alla confessione delle colpe succede molto spesso il desiderio di espiarle (13 uomini e 2 donne). Un marito, per esempio, scrive alla moglie: « Vedendomi immerso in una vita di disordine e di vizio, « senza aver la forza di ritrarmene, malgrado i rimproveri che mi « rivolgo ogni giorno, mi do la morte per espiare la mia condotta ». Oppure è una donna che si accusa al marito di mala condotta, e gli confessa: « Non rimanerle che morire per espiare le sue colpe; gli « rammenta i giorni felici che hanno passato insieme, e protesta di « amarlo: le circostanze l'hanno spinta: essa, ora, vuol punirsi delle « sue debolezze ».

Ciò conferma l'analogia dei suicidi coi rei d'impeto — chè i rimorsi mancano nei delinquenti-nati — e sono vivi nei primi.

Un certo numero d'individui dichiararono di morire da uomini d'onore, senza dare altra spiegazione.

L'istinto della famiglia non manca ai suicidi (30 uomini e 13 donne). Qui il numero delle donne, fatte le proporzioni è più grande. Predomina soprattutto la sollecitudine per i figli (25 uomini e 15 donne).

« Voglio, scrive un marito infelice, far voi e vostra figlia felici: « voi mi chiamate sempre un vigliacco, che non ha il coraggio di « distruggersi: accetto oggi la sfida, ma vi rifiuto l'atto che voi mi « domandate per diventar padrona dei miei averi e sbarazzarvi di me».

Un veneziano, di carattere dolce, indigente, aveva un fratello avvocato in una eccellente posizione. Dopo avergli domandato invano dei soccorsi a più riprese, gli scrisse un'ultima lettera implorando per i suoi, e ricevette questa risposta: « Quando tu sarai morto, m'incaricherò della tua famiglia ». Dopo aver lette queste prosaiche linee, l'infelice si appiccava, rispondendo al fratello: « Adesso che son morto, tu provvederai alla mia famiglia ».

Un altro si esprime così: « Nessuno sia inquietato per la mia morte: essa è volontaria, e divenne necessaria nell'orribile posizione in cui mi trovo. Vivere con un essere che ha per voi solo avversione e che cerca continuamente di nuocervi o di contrariarvi; che per il più frivolo motivo grida e strepita, come non farebbe una donna del popolo; che vi si attacca come una furia e suppone sempre che voi facciate delle mali azioni, che, senza riguardo per l'età e le infermità sue, si crede adorabile, e pretende si offrano ad altre gli omaggi che non si possono più rendere alle sue grazie; non è un intollerabile martirio? ».

I motivi confessati dalle donne hanno sovente uno stretto rapporto coi costumi immorali dei più. « Ho tentato in mille modi, scrive una di esse, di procurarmi del lavoro: e non ho trovato che cuori di marmo o gente ignobile, di cui non ho voluto ascoltare le infami proposte ».

Una ragazza bellissima lascia scritto non possedere più nulla: tutto ciò che le apparteneva è al Monte di Pietà. « Avrei potuto avere un magazzino ben fornito, soggiunge: ma preferisco morire onesta che vivere come una donna perduta ».

Spesso chi sta per porre fine alla vita, pensa ancora a quelli che lascia dietro a sè, e li prega di perdonare i dolori e le noie che sta loro per causare (36 uomini e 9 donne). La maggior parte delle lettere che esprimono questi sentimenti sono indirizzate ai parenti, qualcuna ad amici, agli stranieri: mostrando dispiacere di separarsene ed allegando un motivo imperioso, una disperazione che non lascia loro un momento di tregua.

« Tu fremeresti delle mie torture: quando dicevo fra me, vedendo

i lumi che brillavano nelle strade: *La mia vita sarà spenta prima di loro,* io provavo una scossa che doveva scompormi la faccia.

« Ho letto molte descrizioni di suicidi, nella mia vita: come sono pallide dinanzi alla realtà! Il tintinnio di quest'arma maledetta mi esalta fino al delirio. Mio Dio, quanto sono debole! Credevo di possedere più coraggio; quando due mesi fa per un colpo di spada ero convinto dover morire, lasciavo la vita senza rammarichi. Perchè, adesso, questo progetto mi pare così orribile? ».

Gli amici, i compagni non sono scordati in questo momento supremo, ma solo dagli uomini, che formano i 19/20 della somma; ciò che conferma, fino ad un certo punto, l'osservazione d'un moralista, che le donne non hanno amici. Gli addii agli amanti, alle amanti vengono quarti nella serie.

4. *Miseria.* — Qualche volta il processo verbale constata che fin l'ultimo mobile, fino il paglericcio aveva servito ad alimentare il fuoco. Nel cuore dell'inverno si trovò un suicida quasi interamente nudo, che in una lettera confessava aver combattuto colla fame palmo a palmo, vendendo tutto ciò che possedeva (Brierre, o. c.).

Qualche volta sono persone che da più giorni non hanno mangiato, perchè la debolezza li ha inchiodati sui poveri letti. Brierre raccolse 5 di questi casi. Degli spigolistri ricusarono i soccorsi del banco di beneficenza ad una povera donna, sotto pretesto che essa aveva abitato in una casa di prostituzione; ella dichiara, in uno scritto, che era priva d'alimento da due giorni. Un'altra rivelò essere rimasta 24 ore ogni settimana senza un boccone di pane.

Qualche volta sono individui a cui la fierezza non permise di mendicare. Due uomini, vittime di questo onorato pregiudizio, preferirono uccidersi piuttosto che farsi iscrivere al banco di beneficenza.

Qualche volta la causa, per essere meno appariscente, meno acuta, non è però meno grave. In una società, dove il denaro è tutto, molta gente deve cercare di guadagnarne coi mezzi più spediti, e non poterlo più è per alcuni come esser nell'ultima miseria.

Molti negozianti (46 casi) non potendo sopportare l'idea del fallimento, preferirono darsi la morte, qualche volta, nella speranza di calmare con quella la collera dei creditori.

I debiti sono stati causa del suicidio di 87 persone (1).

Un operaio, ritornando a casa, s'accorge che tutti i suoi mobili furono portati via da una donna colla quale conviveva da lungo tempo: e colla cravatta subito si appende ad un chiodo.

Brierre nota 44 suicidi per causa del giuoco, circa la centoquattresima parte. Uno di costoro si uccise dopo aver perduta letteralmente la sua ultima lira; ve n'erano che avevano dissipato la dote delle mogli, la fortuna dei figliuoli, i depositi loro affidati, ecc.

Un giovane, possessore di una grande fortuna, la perde; poco dopo incontra una signorina, di cui perdutamente s'innamora, e da cui l'allontana la sua condotta, la sua rovina; ricorre al giuoco e perde; il precipizio si fa sempre più grande, ed egli non indietreggia davanti al falso; gli cade, infine, la benda dagli occhi, riconosce il suo delitto, ed in preda ai più violenti rimorsi si asfissia.

Qualche volta il suicida fa una terribile pittura delle lotte che sostiene fra l'istinto di conservazione ed il progetto fatale. « Chiuditi nella tua stanza, e leggi solo. Un'ora dopo che avrai ricevuto questa lettera, tuo fratello non sarà più che un cadavere; è terribile! Non credere che io lasci la vita senza rammarico: ma avevo troppi debiti, non potevo resistere a tante angoscie; giuocatore, avevo perduto delle somme fortissime, e non mi restava che a bruciarmi le cervella. Ho voluto tentare un ultimo mezzo di salvezza. Sono venuto a Parigi con 800 franchi, colla speranza di arricchirmi col giuoco: ho tutto perduto.

« Se tu sapessi, caro fratello, quale terrore provavo a sentire il freddo dello strumento che doveva metter fine ai miei giorni... ».

In alcuni l'amore del denaro è così spinto, che il più piccolo rovescio di fortuna, la più piccola perdita sono causa del suicidio. Una vecchia avara, che si rifiutava perfino lo stretto necessario, si appiccò per il dolore d'aver perduto trenta soldi.

Persone che possedevano solo rendita dello Stato, vedendo i fondi

---

(1) Queste e l'altre cifre si rapportano sempre sopra 4595 suicidii esaminati dal Brierre (op. cit.).

abbassare, temendo di perdere i loro averi, non sopravvissero all'idea della ruina. All'epoca in cui si tratta (sotto Luigi Filippo), uno di costoro scriveva: « Ho un'estrema paura della miseria: lotto da quindici anni contro la cattiva salute; mi sarebbe impossibile lavorare: e la paura di non poter bastare ai miei bisogni pel ribasso della rendita, mi conduce alla tomba ».

Uno si uccise per ribrezzo al lavoro e l'impossibilità di viverne senza: per lo più si tratta di individui che hanno cambiato cento mestieri: soldati, domestici, disertori, ecc.

Uno di essi lasciò scritto che preferiva la morte alla noia della officina.

5. *Amore.* — Ma l'amore lotta di influenza colla miseria e spesso la vince. Sopra 360 di suicidi per amore si conterebbero, secondo le ricerche di Brierre (o. c.):

117 per dispiaceri d'amore, senz'altro.
88 » abbandono dell'amante.
58 » matrimoni sconclusi, od andati a monte.
54 » gelosia.
16 » morte dell'amato.
11 » separazione forzata.
11 » dispute, litigi.
5 » matrimoni di persone amate.

Già abbiamo toccato come il sesso più forte, qui si mostri invece il più debole; mentre, infatti, i suicidi maschi, in genere, sorpassano del quadruplo e fin del quintuplo le femmine — quelli per amore non toccano alla metà, alle volte quasi al quarto nei primi; e ciò è naturale, poichè l'amore che è, come ben disse la Sthael, per lo più, un aneddoto, un episodio nella vita dell'uomo, è invece l'avvenimento più grave, tutta una storia, per la povera donna (1).

---

(1) In Italia nel 1875-76-77-78 si ebbero 569 suicidii in femmine per 2516 di maschi; ma nei suicidi per amore la donna diede il 75, il 14, il 71 0/0; l'uomo il 20, l'8, il 40 0/0, e ciò senza contare la gravidanza, che vi entra nelle proporzioni del 12, 17, 7 0/0, e la gelosia, che si pareggiava a 5 per 4 nelle femmine, a 8 a 4 nei maschi.

Nell'uomo ha più vigorosa radice l'amicizia, che è nel bel sesso appena una cerimonia, sicchè la storia ci mostrò non pochi uomini suicidatisi per non sopravvivere all'amico, come Volumnio, Petronio, o per non tradirlo, come Strozzi, o solo per fargli un banale piacere, come Antinoo. E negli ultimi scritti di suicidi maschi si trova ben spesso un ricordo agli amici, ma non in quelli delle donne (Brierre de Boismont, *Le suicide*, 2ª ediz., 1865).

È curioso però il notare come mentre 50 mariti si uccidono per l'abbandono e 41 per la morte della moglie solo 14 donne s'uccidono per l'abbandono e 14 per la morte del marito, il che conforterebbe una osservazione di Dante, secondo cui l'amore nelle femmine

> poco dura
> Se il tatto o l'occhio spesso nol raccende.

Certo l'amore è in esse più subitaneo, più intenso che non durevole.

Non poche donne si uccisero dopo un insulto della persona amata, come altre meno eroiche ricorsero a un matrimonio per dispetto.

Al contrario è bello il ricordare quei casi, sempre di donne, che al momento di unirsi all'uomo preferito si uccisero per non portare all'ara nuziale un corpo che altri aveva profanato. Un'operaia, cercata in matrimonio da un uomo ricchissimo e di cui caldamente si appassionò, non gli disse nulla fino al momento del contratto: ed allora si uccise, informandolo che, sedotta quattordicenne dai suoi padroni, non voleva ingannare chi era stato per lei sì generoso. — A queste può contrapporsi, per onore del sesso più forte, il caso di un vedovo, suicidatosi per sottrarsi alle seduzioni d'un secondo matrimonio con danno dei figliuoli.

La storia registra, non però la statistica, parecchie donne uccisesi per serbare o vendicare l'offesa castità: Lucrezia, Ippia, Sofronia, le vergini teutoniche di Mario, le Bizantine di cui parla Cicerone (*De prov. cons.*, 3), Santa Pelagia, ecc.; nessuno, ch'io sappia, per questa causa fra gli uomini.

In Francia, 25,941 suicidi si divisero in 19,982 maschi e 5969 femmine. Queste diedero 172 suicidi, ossia il 28 0/0 per cause d'amore, mentre i maschi 134, cioè il 7 0/0.

Il maggior numero dei suicidi d'amore ha luogo per l'abbandono per la morte della persona amata; così la famosa Sofia, l'antica amante di Mirabeau, quando lo vide spento, scrisse con mano ferma le sue ultime volontà, e, acceso un braciere, morì tenendone fra le mani il ritratto.

È singolare poi il caso di quel marito che dopo aver battuto la moglie così da costringerla a fuggire, si uccise non potendo resistere al suo abbandono.

Qualche volta questi suicidi si determinano parecchi mesi dopo la perdita, quando al parossismo narcotizzante del dolore acuto segue lo strazio, meno fiero ma più potente, del cronico.

B. che aveva perduto la moglie, ne visita la tomba per 4 anni di seguito, ma poi più non resiste; e, dopo aver ordinato si scolpisse sul suo sepolcro: *Egli ritornò a veder la sua cara*, si ammazzò.

R. non aveva, dopo la morte della moglie, altro conforto che quello di rivedere il posto ov'ella era spirata: costretto dal padrone ad uscir dalla casa, mise fine ai suoi giorni.

Molti si uccidono perchè non possono soffrire che la persona amata si allontani o passi in braccio ad altri: alle volte basta un solo sospetto per determinare il suicidio; spesso in questi casi il suicidio è doppio od è preceduto dall'omicidio; ed è curioso che mentre i suicidi cercano sempre la solitudine per mettere a termine i loro tristi propositi, costoro, invece, preferiscono morire in mezzo al pubblico, o davanti alla persona amata o nelle sue stanze.

Un servo s'uccide per gelosia del vedersi un altro preferito; e così un marito dopo aver ferito con baionetta la moglie, non potendo uccidere l'amante, si getta dalla finestra.

Uno studente si innamora di una straniera che dopo qualche tempo deve allontanarsi, si getta ai suoi piedi per persuaderla a restare; trovatala inflessibile, con un colpo di pistola la uccide e si precipita dalla finestra.

6. *Suicidio doppio.* — Una giovane tranquilla (1) sente che i pa-

(1) Sul suicidio doppio ved. *Uomo delinquente*, vol. I, e vedi sopra.

renti non vogliono più acconsentirle una unione desideratissima: *Son risoluta* (scrive al suo diletto) *ad uccidermi piuttosto che lasciarti: dammi, anche tu, questa prova d'amore.* Ed accendono un vasto braciere e muoiono l'uno nelle braccia dell'altro.

R. C., di Torino, essendo il suo promesso chiamato alle armi, è costretta dai parenti a sposare una persona molto più ricca che non simpatica. Essa ne è disperata e quando il prediletto, in un giorno di licenza, ritorna, fugge con lui al S. Bernardo; ivi, dopo poche ore di dimora, ambedue si legano mani e piedi e si gettano in quel lago ghiacciato; l'infelice in una lettera ai suoi dichiarava che costretta ad una scelta ingrata e quindi a farsi adultera o infedele per sempre a chi ella amava più della vita, aveva prescelto d'uccidersi.

Non sono scorsi due anni, nella ridente Ivrea, vivevano accosto due famiglie numerose, patriarcali. Venne il giorno in cui un giovinotto di queste dovè allontanarsi per finire gli studi a Torino; pregò la mamma di preparargli un certo cibo per la sera; scherzò allegramente col padre, ma la notte non fu più veduto; nel frattempo la ragazza della vicina famiglia a cui egli era avvinto da antico affetto, aveva richiesto alla madre lo stesso cibo; si era vestita, per la prima volta, d' un abito che avea, a bella posta, da lunghi mesi ricamato, avea detto alla madre: *E non ti pare ch'io sembri una sposa?* ed era scomparsa pure in quella notte. I due padri, presi da un sospetto istesso, si riunirono appena albeggiava, e dopo aver trovato una lettera dello studente che diceva preferire la morte al distacco, corsero verso il Naviglio, ne fecero asciugare il letto, e lì, ambedue li rinvennero, nel fondo, avvinti insieme, composto il volto ad un calmo sorriso, come se la morte li avesse colti nel più lieto momento della loro vita. La madre, rovistando nella cameretta verginale, trovò un diario della ragazza, che già un anno prima aveva fermato il ferale proposito e scriveva sorridente, pensando a « quel giorno ».

Dicano pur ciò che vogliano moralisti e teologi; ma in questo secolo banchiere e procaccevole, queste vicende, lungi dal destare il ribrezzo del crimine, c' empiono gli occhi ed il cuore di una com-

emozione profonda; ci dimostrano che anche ora sappiamo e possiamo sentire delle forti, ideali, disinteressate passioni — e morire per esse.

Non è difficile il capire la fisiologia di questa causa, così diffusa, di suicidio, ricordando come l'amore sia l'effetto di una specie di affinità elettiva, moltiplicata da quella degli organi riproduttori, resa ancor più forte dall'abitudine per cui le molecole dell'organismo dell'uno formano, direi quasi, parte di quello dell'altro, e non possono sopportarne il distacco.

Quindi, assai più che il precetto religioso (i Vedas anzi proibivano il suicidio), il quale sempre consacra le abitudini invalse, più che la prepotenza maschile, qui deve trovarsi la causa prima dello strano rito per cui nello Indostan, nel Malabar, le vedove si gettano sul rogo del consorte.

Difatti: sappiamo che, anche pochi anni fa, quando gli Inglesi tentarono impedire quel barbaro uso, pure, dopo tolta ogni pressione sacerdotale, non perciò lo poterono sradicare. Quando il tenente Earle e il dott. Kess sforzaronsi di persuadere una di coteste vedove che andava gaudiente al rogo, dicendole che prima almeno provasse l'effetto di quell'orribile fiamma sopra un dito, essa, con un sorriso di sprezzo, immergendolo nell'olio della lampada sacra vi diede fuoco e stando imperterrita a vederlo bruciare: « Voi potete dire, rispose « loro, ciò che vi piace, io devo appartenere a lui solo, non ad altri: « io ho amato lui solo e non potrei amare altra persona ». E fatto sette volte il giro del rogo vi entrava e adagiatasi al seno la testa inanimata dello sposo, con una miccia vi dava il fuoco; dopo poche ore non v'era là più che un mucchio di cenere, su cui i Bramini biascicavano loro cantilene.

Quanto sia vera quell'influenza, mel prova il vedere simili usi in paesi dove la religione non ne fa punto un precetto, come nella China, in cui le vedove senza figli credono, impiccandosi pubblicamente, riunirsi subito al caro defunto, e come in alcuni paesi selvaggi. Per esempio:

Nella Nuova Zelanda la figlia del conquistatore Hongi vede tornar dalla battaglia il padre, ma non il marito uccisole: salta sulla sua

barca, gli strappa la spada e di sua mano trafigge 16 prigionieri, poi si scarica addosso il fucile e, ferita, non morta, si strangola, per raggiungere più presto lo sposo nel soggiorno dell' anime (Taylor, *R. N. Zeland and its inhabitants*, Londra, 1730).

Vero è che si potrebbe obbiettare accadere tutto ciò nelle barbare terre: e che nella civile Europa le nostre vedove si attaccano a ben altre fiamme che non a quelle del rogo coniugale. Ma io qui ricordo come la statistica ci mostri anche negli ultimi anni in Italia una sproporzione nei suicidi, per amore, nella donna, che può arrivare fino alla differenza del 20 al 75 per cento e come la storia antica abbia eternato il *Non dolet* della moglie di Peto e la fine della moglie di Poliorceto e di Emilio Scauro e di Labeone e di quella di Bruto, che, impedita dall'uccidersi, pur di raggiungerlo, inghiottiva ardenti carboni (Cromaziano, *Storia del suicidio*, 1780).

Che se la cifra delle suicide per vedovanza è inferiore a quella dei mariti, superiore è quella delle suicide per amore deluso, il che confermerebbe (v. s.) essere in esse l'amore meno durevole forse, ma più intenso.

Queste influenze molto bene si intravvedono nelle espressioni, con cui i suicidi rivelarono l'ultima idea che li dominava nel fatale momento. Ben 12 individui ci registra il Brierre, che manifestarono, uccidendosi insieme, il desiderio di essere insieme sepolti.

« O voi, qualunque siate, non separate chi la morte riunì; è la nostra « volontà suprema, rispettatela, fateci deporre nella stessa fossa ».

Un altro suicida così scriveva: « Ho cosparso delle mie ultime « lagrime il tuo ritratto, feci il possibile per vivere senza questo « affetto che è la fonte di ogni mia forza, ma non vi riesco; senza « quello che ho perduto, la vita non mi è sopportabile ».

7. *Paura*. — Il terrore è qualche volta la causa del suicidio. Una donna si trovava sulla strada di Temple quando avvenne l'attentato contro i Fieschi; al rumore dell' esplosione, alla vista delle vittime provò una tale paura che divenne epilettica; perseguitata continuamente dal lugubre spettacolo, essa dichiara troppo pesante la vita e preferire la morte. Un uomo è morsicato da un cane cre-

luto arrabbiato; è subito cauterizzato, ma tormentato continuamente dal terrore del futuro, si uccide. — Molti militari si uccidono piuttosto che comparire dinanzi al Consiglio di Guerra. Si sono osservati molti suicidi per il timore di vendicarsi: altri per la paura d'un assassinio commesso nella casa ed il pensiero di essere arrestati come complici.

Molte donne, non osando uccidersi, e volendo morire coi loro genitori o coi loro mariti, hanno gridato nell'89: *Viva il re!* La uccisione della famiglia reale è stata, per un certo numero di persone, causa di suicidio (Brierre, op. cit.).

8. *Orgoglio.* — Ben 26 individui, all'incirca la 172ª parte della cifra generale, si sono immolati alle diverse tirannie dell' orgoglio. La maggior parte di questi 26 personaggi erano scontenti della sorte: altri si lagnavano perchè non si rendesse giustizia ai loro meriti. Uno, per es., lasciò uno scritto dove esprimeva il dispiacere d'essere, malgrado i meriti e la nobile nascita, in una posizione mediocre, mentre i suoi fratelli erano ricchi e felici. Un altro, ufficiale, per non lasciarsi schiacciare dal lusso dei rivali, fa enormi spese: sopraggiunge la rovina, ed egli, piuttosto che ritornare oscuro, si dà la morte.

Orazio Walpole racconta nelle sue memorie che lord Windsor aveva litigato con un certo Nourre, grande giuocatore: costui gli mandò una sfida che il lord rifiutò sotto scusa d'esser troppo vecchio. Nourre, furioso, ritornò a casa e si tagliò la gola.

Queste risoluzioni disperate sono tanto più a temersi, inquantochè le deboli intelligenze sono ben più spesso affette da orgoglio smisurato.

9. *Sproporzione.* — Alle volte la causa del suicidio è grave, ma pure è di quelle che i più tollerano, per quanto soffrendo: per cui bisogna supporre una particolare iperestesia che renda quei dolori intollerabili.

Un semplice rimprovero rivolto ad un organismo esaltato, può divenire una causa di suicidio. Un marito sgrida la moglie perchè si è fermata troppo tempo in una casa, e le ordina di non ritornarvi

mai più. Ella gli risponde: « Non mi si farà più un simile rimprovero », e chiudendosi nella camera, si asfissia.

10. ***Pazzi e mattoidi.*** — E di qui si fa passaggio insensibilmente dai suicidi per passioni vere ai suicidi per mattoidismo e per pazzia che assumono l'aspetto, coll'eccitare l'una o l'altra delle umane passioni, del suicidio passionevole, senza esserlo realmente.

Tale è quello che si mette in capo di distruggere tutti gli scarafaggi del suo paese: vi spende 60 mila lire, ma non vi riesce e si uccide (Brierre, o. c.).

Berryer ci racconta di un uomo che si era impiccato perchè la madre gli aveva rifiutato un paio di calzoni.

Una ragazza si uccise dopo il rimprovero di non aver ricamato bene una rosa; un'altra per aver perduto, malgrado i cosmetici, i capelli e le ciglia; una, perchè rimproverata di aver messo tropp'acqua nella minestra; un'altra pel rabbuffo del marito d'aver cucinato troppo duro un pollastro; una perchè rimproverata d'essere stata a letto troppo tempo.

Così l'Apicio (*Athenaeus*, 14) si uccise quando vide non restargli più che 154,000 lire, troppo poca cosa per la sua gola. Boogston consuma più di tre milioni in leccornie, e quando non gli resta più che una ghinea ed una camicia, si compra con quella una beccaccia, se la mangia e poi s'annega.

E qui passiamo a quel giovane che si uccide, dopo avere scritto all'amante che il suo abbandono formava la sua disperazione, non potendo egli vivere senza lei: era un ricco, celibe, a cui l'amante richiedeva legittimare le nozze pel riconoscimento del figlio: ed egli preferì la morte. Ve n'ebbero che spedirono, uccidendosi, una lettera d'amore ed una di villanie; che scrissero: « Non posso vincere un amore per una donna buona, santa », mentre si trattava di una donna pubblica che non aveva voluto rinunciare al suo mestiere, di cui, del resto, profittava lo sciagurato.

Son fatti che dimostrano non solo la pazzia fra i suicidi sedicenti per passione, ma come sienvi uomini pronti a mentire sin dopo morte, aggiungendo nuove cause d'errore per gli statisti.

E la pazzia più che l'amore deve avere ispirato questa confessione: « Dopo aver libato l'amore, non mi resta che morire. Che potrei provare di più dolce? ».

E quest'altra diretta ad una donnaccia: « Oh, come dobbiamo godere! Sarà l'ultima *ribotta* e poi si morrà ».

Uno, più bizzarro di tutti, scrive: « Io ho 50 anni. Sono sempre stato felice; non poteva pensare che vi fosse una gioia o un piacere che non avessi ancor provato, tranne quella di una morte rapida e facile; ed ecco mi capita sotto mano un Dizionario di medicina, da cui apprendo che una felicità suprema l'avrei potuta ancora gustare con un genere speciale di morte. Mi si troverà appeso alla finestra. Che nessuno pianga e tutti dicano: Ecco un uomo che ha conosciuto tutte le felicità umane! ».

Tutto ciò è naturale. Il suicidio, frequente negli uomini a forti passioni, frequente nei pazzi, lo è tanto più in coloro che sono l'uno e l'altro insieme.

11. *Anatomia patologica.* — Qui ricordiamo come l'autopsia dei suicidi abbia mostrato grande numero d'alterazioni centrali; così sopra 544 cadaveri studiati nel Wurtemberg, si riscontrarono 265 volte (45 0/0) lesioni del cervello e delle membrane; 98 (16 0/0) lesioni degli altri organi; fra le prime predominavano la meningite cronica; le aderenze della pia alla sostanza grigia, l'ascroma delle arterie, la varicosità delle vene e l'iperostasi endocranica; e fra quelle degli altri organi, in prima linea la posizione abnormale degli intestini e dello stomaco, tumori addominali e le degenerazioni del fegato; in seconda linea le malattie genito-urinarie, restringimenti uretrali; in ultimo le cardiopatie (Morselli, op. cit., p. 412).

Anche recentemente Romiti (*Archivio di psichiatria*, VII) su 6 suicidi, trovò 3 fossette occipitali mediane, 1 ipertrofia del ventricolo sinistro, aracnoide diffusa; 3 casi di divisione della circonvoluzione frontale media.

Maccabruni (*Arch.* stesso, vol. IV) trovò in un caso esagerata brachicefalia, enorme quantità di wormiani nella lambdoidea, indice cefalospinale 15,7, inferiore alla media che è di 19, area del foro occipitale

976, mentre la media è 733. La circonvoluzione parietale ascendente vi era divisa in due parti, di cui la posteriore va assottigliandosi in basso ed è separata dall' anteriore da un solco comunicante colla scissura del Silvio; atrofia del lobo occipitale; ipertrofia dei centri psicomotori (piede delle circonvoluzioni frontali medie e superiori e delle frontali e parietali ascendenti).

Su 10 altri suicidi Tane e Pawloski (*Arch.* stesso, vol. II) trovarono 3 sclerosi eburnee, 1 osteoporosi, 4 ossa wormiane; la capacità media di 1462, con una massima di 1808, con diametro frontale 97,3; curva frontale 108; curva sottocerebrale 21,2; diametro frontale minimo 97,3, massimo 117.

Nè van dimenticate le lesioni degli altri visceri. Come sopra toccammo, quasi tutti gli omicidi-suicidi, raccolti dal Casper, da Krafft-Ebing e da Berti, durante la vita offersero affezioni cardiache ed epatiche.

Nel Milani, di cui sopra, il fegato ascende alla sesta costa, esce dall'arco costale e traversa la regione epigastrica (Berti), lesione che si collegava colla tinta itterica e coll'emorroide.

Casper racconta fra gli altri di Schultz che uccise i suoi figli per vendicarsi del padrone di casa che lo metteva sul lastrico; parecchi giorni prima del parricidio egli rispose all'usciere che avrebbe pagato il padrone col suo sangue e scrisse nel testamento: *voglio morire per non restare cencioso*, ed indirizzandosi al suo padrone: *tu, maledetto cane, ci dovrai seppellire;* egli si procurò parecchi giorni prima il rasoio, e allontanò la serva da casa con un falso pretesto, e la serva prima di partire lo vide calmo; arrestato era calmo e si lagnava solo dello scarso cibo. Gli fu trovato un fegato assai voluminoso; e così in Agnoletti, parricida-suicida mattoide, il cui fegato va dalla quarta costa ad un dito trasverso fuor dell'arco costale e misura:

nella linea ascellare	m.	0,14
» » parasternale	»	0,11.

12. *Eredità.* — Assai più che la pazzia ed insieme alla pazzia

nina sovrana qui quella suprema chiave dell'azione umana, che è
edità che abbuia tante volte ed opaca le ricerche eziologiche.
}all conobbe una famiglia, in cui l'avola, i fratelli e la madre si
o suicidati. Falret vide in un' altra famiglia, cinque maschi ed
ı ragazza, che discendevano da padre d'umore taciturno, il mag-
re, a 40 anni, precipitarsi, *senza motivi*, da un terzo piano; il
ondo aver dei dispiaceri e strangolarsi a 35 anni; il terzo get-
si dalla finestra pretendendo di volare; il quarto uccidersi con un
po di pistola. Uno dei cugini si era gettato nel fiume per una
sa futile.
Krugelstein ha descritto una famiglia, dove il suicidio avveniva
eredità, sopratutto dalle femmine. La nonna e una delle sue pa-
ti si erano suicidate; la madre e due figli si suicidarono in quin-
i giorni.
Cazauvieilh narra casi strani di connubii fra persone che si sui-
arono. D..., figlio e nipote di suicidi, prende in moglie una donna
ia e nipote pure di suicidi; si appicca, e sua moglie sposa, in
onde nozze, un marito che aveva madre, zia e cugino suicidi.
Nel mio *Archivio*, IV, Maccabruni descrive una famiglia in cui il
cidio è infermità ereditaria, come appare da questa tabella:

Quest'influenza può spiegare le cause futili di suicidio di cui sopra,
31 su 1328 che ne diedero in iscritto false, e gli 11 che diedero
li motivi, ed i 65 che dichiarano sentirsi turbare le idee.
In degustatore di vino si getta nell' acqua; salvato, dichiara a
c, che essendosi ingannato sulla qualità d' un vino, temeva che

i suoi amici ne lo beffassero: Marc ha saputo più tardi che questo Vatel di nuovo genere si era suicidato, e che suo padre e suo fratello avevano posto fine alla esistenza alla stessa epoca e nella sua stessa maniera.

Voltaire aveva osservato un uomo ricco, onesto, maturo, che si uccise senza causa, lasciando scritto l'apologia del suicidio; i suoi fratelli e il padre si erano uccisi alla stessa età. Un monomane si uccise a 30 anni: il figlio giunto ai 30 è preso da monomania e tenta pure il suicidio (Ribot, *L'hérédité*, 1882, pag. 145).

Nella prima tavola del dottor Cazauvieilh vediamo esempi curiosi in cui la ripetizione ereditaria si manifesta non solo colla riproduzione dell'atto, ma spesso, dopo lunghi intervalli, col medesimo genere di morte; e già Maccabruni ci ricorda che alcuni non solo si uccidono nello stesso modo, ma coll'arma medesima d. padre.

Il N. 2 *si annega* nel 1804; suo nipote *si annega* nel 1809.

Il N. 9 *si appicca* nel 1807; suo nipote si *appicca* nel 1823.

Il N. 24 *si è appiccato* nel 1817; il fratello di suo nonno *si è appiccato* nel 1803.

Il N. 29 *si è appiccato* nel 1817; sua figlia *si appicca* nel 1820.

Il N. 39 *si è appiccato* nel 1817, sua sorella nel 1821, la sua avola nel 1802.

Il N. 61 *si è appiccato* nel 1827, il suo nonno nel 1799; suo fratello e sua sorella hanno tentato entrambi di suicidarsi.

C...., diverse volte salvato dal suicidio, finalmente un dì vi riusciva. Questo sciagurato non poteva passare accanto ad un pozzo o ad un fiume, senza esser subito assalito dalla idea fissa di distruzione. Desiderii analoghi, nelle medesime circostanze, ebbe una sua sorella maggiore, come lui suicida.

13. *Epilessia.* — Nè in questo caso vien meno l'ipotesi, che pei rei d'impeto già vedemmo, spesso intrecciarsi e nascondersi l'atto impulsivo sotto il velo della epilessia larvata.

Ne siano prova l'istantaneità, la mancanza di motivi, l'irresistibilità che tante volte qui s'avverano.

Su 518 suicidi per motivi ignoti (quasi il 10 per cento del totale),

rierre de Boismont nota molti che vi si decisero istantaneamente.
no danzava cogli amici fino al momento del suicidio. Un barbiere
ideva con mano tremante: il cliente, poco rassicurato, lo respinse;
gli andò nella camera vicina e s'uccise.

Uno ciarla coi suoi amici, tutto ad un tratto s' interrompe e si
etta dalla finestra: salvato, risponde a chi ne lo richiede delle ra-
ioni, che cedette ad una forza superiore (Id.).

« L'idea, disse una suicida, mi venne di un tratto vedendo il car-
one che aveva sotto mano ».

Nè mancano i casi di vertigine, di amnesia e di incoscienza che
ono le note caratteristiche dell'epilessia.

Uno, che si precipitò dalla finestra, raccontava a Brierre: che da
molto tempo soffriva di cefalea e vertigini, era triste senza causa,
on poteva comprendere parola: aveva perduto la memoria del passato.
Ciò che vi ha di singolare è che non posso ricordare come io mi
a allora arrampicato per la finestra e la porta; io non aveva la
iù lontana idea di uccidermi ».

Molti dicevano a Brierre: « Noi fummo tratti, senza saperlo, nostro
malgrado, al suicidio ».

Abbiamo veduto quanto spesso (13 su 128 secondo Leidesdorf —
1 su 305 secondo noi, v. s.), il suicidio appaia come effetto della
pilessia — e vidimo, pure, come nella genealogia degli epilettici il
uicidio si mescoli alla pazzia, al delitto; vedasi, p. es., la famiglia
'atti, pag. 187, Penco, pag. 186, e per questo lato anche il suicidio
er passione rientra per qualche lato nella fenomenologia epilettoide.

CAPITOLO III.

Rei politici.

1. *Fanatismo, passione.* — Una parte grande dei rei per delitto politico vi è tratta da fanatismo economico, o sociale, ecc. Ora io ho dimostrato nel mio *Delitto Politico* (1), che questi han tutti i caratteri dei rei per passione e sono come questi l'opposto dei criminali.

Prima di tutto essi hanno non solo mancanza di tipo criminale, ma una fisonomia bellissima, direi quasi anticriminale per la larghezza di fronte, ricchezza di barba, lo sguardo mite e sereno.

Dando uno sguardo ai caratteri fisici di 60 martiri politici, dipintici dal D'Ayala, si hanno 26 di fisonomia bellissima, od armonica, solo 4 anormali nell'espressione, uno pallido, con fronte stretta, alcuni con gote sporgenti, due rachitici; 26 con statura alta; 3 soltanto sono di statura piccola.

Dei molti rivoluzionari, le cui effigie sono raccolte nel Museo del Risorgimento italiano di Milano, o che studiammo nella bella raccolta di Damiano Muoni, ricordiamo le bellissime fisonomie di Dandolo, Poma, Porro, Schiaffino, Fabrizi, Pepe, Paoli, Fabretti, Pisacane, ecc.

Su 30 nichilisti celebri 18 presentano bellissime fisonomie, e cioè: Perowskaja (vedi Atlante, N. 4), Cyddofina (N. 8), Helfmann (N. 14), Bakounine (N. 18), Lavroff, Stefanowich, Michailoff (N. 3), Sassulich (N. 5), Ossinski (N. 6), Antonoff (N. 9), Ubanoba (N. 11), Vilaschenow (N. 12), Icliaboff (N. 13), Tschernyschewsky (N. 18), Zundelewitch, Figuer, Presgnacoff; 12 presentavano qualche anomalia; ma, uno soltanto ve ne ha con tre caratteri e tre con due: sono Solowieff (N. 7) (seni frontali), Sukanoff (mancanza di barba), Mysckine (orec-

(1) *Il delitto politico e le rivoluzioni* per Lombroso e Laschi, Torino, Bocca, 1892.

ad ansa), Netchailoff (prognatismo), Alescieff (zigomi), Zcizaieff
mi), Bardina (zigomi e faccia virile), Brescowskaja (capelli
i e zigomi), Oklasdy (mancanza di barba, occhio torvo e ca-
abbondante, mezzo tipo), Jelvacoff (zigomi e mandibola), Lebe-
(seni frontali e mandibola), e finalmente Rogaceff (seni fron-
occhio duro e mandibola, tipo criminale).

ei rivoluzionari francesi ricordiamo le belle fisonomie di Desmou-
Barras, Brissot, Carnot. — Carlo Sand era bellissimo.

ii non ammira la bellezza armonica, robusta, della Corday, della
wskaja, della Kuliscioff, dell'Orsini? (vedi Atlante).

Il solo e vero poeta che nacque in queste provincie (Napoli) nel
colo scorso, fu Ignazio Ciaja. Era bello e gentile della persona,
disse chi ebbelo conosciuto, che dal lume degli occhi, dalla
mpostezza degli atti e delle parole ne veniva fuori un tal in-
nto, ch'era impossibile non sentirsi attratto verso di lui ».

Sesso. Età. — Sono le femmine, qui, relativamente alla loro
r quota nel delitto, più numerose. Nelle catacombe cristiane le
e sono nel 40 0/0, nei nichilisti il 14 0/0 (1), e preponderano
vani dai 18 ai 25 anni.

égis (*Les régicides*, 1890) nota che quasi tutti i regicidi sono
nissimi: Solowief, La Sahla, Chatel e Staps 18 anni, Sand 25,
Renault 20, Barrière e Booth 27, Alibaud 26, Corday 25, Meu-
23, Moncusi 22, Otero 19.

esmarets scrive: « Persuaso che l'entusiasmo e l'annegazione sono
ttie della prima giovinezza, la polizia napoleonica teneva d'oc-
i giovani da 18 a 20 anni » (*Témoignage, ecc., Quinze ans
ute police*, 1833).

— Mancano sempre di complici che son sì frequenti nei rei
ni. Le miopi polizie ne vollero trovare a Sand, a Passanante,
er, Oliva, Moncusi, Nobiling, Ravaillac, Corday e non si pote-
mai constatare.

— Molti hanno ereditario il fanatismo patriottico o il misti-

---

Delitto politico e rivoluz. di C. L.

cismo; i padri della Corday e di Orsini erano fanatici rivoluzionari; il padre di Booth si chiamava *Junius Brutus* e aveva messo il nome di un rivoluzionario, Welkes, al figlio; i padri di Guiteau, di Nobiling erano esagerati socialisti; e la madre di Staps non parlava che in versetti biblici. « Bruto (copio Plutarco), discende da quel G. Bruto che abbattè i Tarquinii, e da Servilia, nella cui famiglia era pur nato il tirannicida Servilio Ala ».

5. *Onestà.* — Essi sono, ripeto, il modello, l'esagerazione dell'onestà. Sand visse e morì da santo, sicchè il luogo del suo supplizio fu battezzato dal popolo « prato dell'ascesa al cielo di Sand » (*Sand Himmels fort weise*).

La Carlotta Corday era modello di donna onesta.

Del nichilista Lisogub, scrive Stepniak, che, milionario, viveva come un povero per ingrossare del proprio la cassa dei suoi correligionari, sicchè gli amici dovevan fargli forza perchè le privazioni non lo facessero ammalare; e così fu del nostro Cafiero.

Nell'elenco dei 60 martiri politici del D'Ayala, si descrive il carattere di 37; e di questi 29 appaiono d'animo nobilissimo, generoso, coraggioso, ed ardente.

Vincenzo Russo, nato in Palma Nolana il 16 giugno 1770, avvocato, era uomo dotto, eloquente, che piaceva, e disinteressato a segno che tutto dava per sovvenire i suoi simili. Si manteneva il giorno con poche grana, e le spendeva mangiando un poco per strada: in casa appena aveva un piccolo letto per riposare. Amava tutti all'eccesso. Nell'andare al patibolo sgridò il boia, che non lo voleva lasciar parlare, dicendogli che egli faceva il dover suo, che lui facesse il suo. Disse con tuono fermo ed intrepido: *Io muoio libero e per la Repubblica*, e così dicendo si buttò col capestro alla gola (Conforti, o. c.).

D. Lisogub, alto, pallido, un po' gracile, con occhi celesti dolci, essendo ricchissimo consacrava tutto il danaro alla causa, per cui viveva come il più povero dei suoi intendenti, tanto che gli amici dovevano intervenire perchè le privazioni non lo facessero ammalare; in apparenza tranquillo e placido, era pieno di fuoco e di entusiasmo.

La Corday (vedi Atlante, N. 1) (25 anni) era d'animo mitissimo,

ıpetto gentile; passò la sua gioventù fra gli studi di storia e di ıofia, accendendosi alla lettura di Plutarco, di Montesquieu e di ısseau.

ıa parola infiammata di alcuni profughi Girondini, e forse il seto amore per uno di essi, la spinse a sposarne fervidamente la sa; assistè alla seduta della Convenzione in cui i Girondini fuo condannati a morte, e decise spegnere chi ne fu la causa. Riɜsta come donna gracile, inesercitata, avesse potuto, senza comi, colpire a morte Marat: « L'ira, rispose (e così indicava la enta passione), aveva gonfiato il mio cuore e mi insegnò la via giungere fino al suo » (D'Abrantés, *Vita e ritratti di donne bri.* 1838).

'era Sassulich fu assolta dalla giurìa quando attentava alla vita capitano Trepoff: pure, sempre incontentabile di sè, confessava, o l'assoluzione, che la lettura della sentenza le aveva fatto proɜ un sentimento di tristezza, perchè condannata, le sarebbe stato conforto il pensare di aver fatto per la causa tutto ciò che avrebbe ıto fare. Ai giurati di difesa dice: « È cosa mostruosa l'alzare nano contro un uomo, lo so, ma volevo provare che è impossi- rimanere impuniti dopo tanto misfatto (la bastonatura degli asati politici), volevo richiamare l'attenzione di tutti su questo o per impedire che si rinnovasse ». — C'era tanta onesta pasıe in queste parole che convinse tutti.

ı questi caratteri dobbiamo aggiungere il bisogno o il desiderio) che hanno di sentire dolore, di soffrire: « La sofferenza è una ına cosa », dice un eroe politico di Dostojewski; ben inteso poi, glio e più, se per una grande idea, ma alle volte anche senza ılla, come, per esempio, ameranno prendere delle sostanze amare ı'altro scopo che di soffrire l'amaro. Ciò si osserva spessissimo le devote, che si fanno flagellare, che portano pungenti cilicii in re di un santo o di un cuore: e ciò spiega l'imprudenza sublime nichilisti e dei martiri cristiani.

Ina delle accusate del processo dei 50 a Pietroburgo, moribonda patimenti e per tubercolosi, improvvisava ai suoi giudici una

poesia che basta da sola a dimostrare quanto le fervesse in petto questa passione del martirio: « Affrettatevi, giudici, giudicatemi
« senz'altro; grave e terribile è il mio delitto! Vestita di grigio,
« rustico cotone, avendo commesso il reato di andar senza scarpe,
« io m'avviava là dove gemono i nostri fratelli, dove la miseria ed
« il lavoro sono eterni. A che servono le frasi e i discorsi? Non sono
« io senz'altro rea convinta? Non sono io il delitto in persona? Con
« le spalle ancora ravvolte in vesti da contadina, coi piedi nudi, le
« mani callose, io sono rotta dal faticoso lavoro, ma la più grave
« delle prove contro me la porto nell'amore pel mio paese. Ma per
« quanto io sia colpevole, voi, giudici, contro me siete impotenti;
« sì, io sono inaccessibile a qualunque pena, perchè *io ho una fede*,
« che voi non avete, nel trionfo delle mie idee. Voi potete condan-
« narmi a vita, ma il mio male, come voi vedete, mi renderà corta
« la pena. Io morrò, *pieno il cuore di questo grande amore*, e gli
« stessi carnefici, buttando a terra la chiave del carcere, scoppie-
« ranno in singhiozzi, pregando al mio capezzale ».

Rénan (1) attribuisce appunto l'incremento del Cristianesimo, oltrecchè al genio di Cristo ed ai suoi precursori, gli Essenii, ad una vera passione pel martirio nei suoi seguaci, passione tanto potente da provocare delle conversioni, come quelle di Giustino e di Tertulliano, per la sola vista del coraggio indomito dei martiri. Si comprende perciò come i Gnostici siano stati messi al bando da tutte le sêtte cristiane, essi che predicavano l'inutilità del martirio.

È questo un effetto di vera parestesia paradossa: provenendo l'anestesia, l'insensibilità, da eccesso di concentrazione passionale in una sola idea, dal monoideismo, come accade nell'ipnotizzato pel dominio di una potente suggestione.

Sono questi passionati che possono dirsi i pionieri di tutte le libertà politiche, religiose e sociali, ed è fra loro che la storia registra le più nobili figure di martiri.

Notisi che, appunto come per l'ipnotismo, qui le femmine sono

(1) *L'Église chrétienne*, pag. 366. Paris, 1879.

a maggioranza, il che ci serve a spiegare la loro grande
le Rivoluzioni cristiane e nelle nichiliste (v. s.).
eccidio de' Babì, in Persia (scrive Rénan), si videro per-
appartenevano appena alla setta andar a denunziarsi da sè,
uniti ai pazienti. È tanto dolce all'uomo di soffrire per
osa, che in molti casi l'attrattiva del martirio basta per
e. Un discepolo che fu compagno nel supplizio al Bab, so-
suo fianco, aspettando la morte, aveva in bocca soltanto
role: « Maestro, sei contento di me? ».
de quel giorno nelle strade e ne' bazar di Teheran, uno
che la popolazione non dimenticherà forse giammai. Quando
), oggidì ancora, cade su quel fatto, si può giudicare dal-
ione mista ad orrore che la folla provò e che gli anni non
mata.
do uno de' torturati cadeva e lo si faceva rizzare a sferzate,
che la perdita del sangue, che gli rigava tutte le membra,
sse ancora un poco di forza, danzava e gridava con cre-
tusiasmo: « In verità, apparteniamo a Dio, e torniamo a
alche fanciullo spirò per via; i carnefici ne gittarono i
o i piedi de' padri e delle sorelle, che li calpestarono intre-
e non li guardarono due volte. Quando giunsero al luogo
izio, fu offerta di nuovo alle vittime la vita purchè abiu-
Jn carnefice immaginò di dire ad un padre che, se non ce-
herebbe la gola a' suoi due figli sul suo petto. Erano due
i, il maggiore dei quali aveva quattordici anni, e che, rossi
io sangue, con le carni calcinate, ascoltavano freddamente
); il padre rispose, sdraiandosi per terra, che era pronto, ed
ore de' figli, reclamando con impeto i diritti di primogenito,
esser sgozzato il primo.
ruismo nei passionati politici. — L'altruismo è il carattere
gran meraviglia, trovammo sempre mescolato in Vaillant, in
n Caserio ed anche in molti anarchici che erano anche assai
inali di lui. P. Desjardins nota pur egli questi caratteri.
degli anarchici scellerati: ma molti che son buoni trasfor-

mansi per la *troppa sensibilità* in ribelli: ne vidi uno che divenne anarchico vedendo un padrone rompere un braccio al suo garzone. — E. Reclus è conosciuto per la sua eccessiva bontà » (1). Tutti sanno che Pini e Ravachol facevano gettìo di quasi tutti i denari rubati in pro dei compagni o della loro causa. Spiès, mi fu scritto da Chicago che era venerato come un santo dai suoi compagni a cui dava tutto il suo: guadagnava 19 franchi per settimana, e due ne dava ad un amico malato; aiutò perfino un uomo che l'aveva insultato: sicchè i compagni dicevano che se la causa avesse trionfato, bisognava incarcerarlo per impedirgli di nuocere alla rivoluzione anarchica colla sua sentimentalità.

E nel giornale *La libre parole*, Drumont racconta del famoso nichilista Stepniak: che dopo commesso un assassinio politico, e profittando dello sbalordimento del primo momento, si era slanciato in una *troïka* dove l'aspettava un complice travestito da cocchiere, incaricato di assicurargli la fuga: l'amico, naturalmente, trovando che non c'era tempo da perdere, staffilava il cavallo; a un tratto Stepniak lo ferma: « Io sono molto sensibile, egli dice, e non posso veder soffrire le bestie; se tu continui a maltrattare così quel povero cavallo, io discendo e mi consegno ».

Dall'inchiesta dell'Hammon su diversi anarchici risultò che il movente dei più è un esagerato altruismo, una sensibilità morbosa al dolore altrui (V. Lombroso, *Gli Anarchici*, 1894, 2ª ed.).

« M'attaccai, egli scrive, ad interrogare gli infelici dell'Ospedale dove io era. Fu spaventoso l'effetto: compresi il bisogno della solidarietà e divenni anarchico ».

« Perchè divenni anarchico? dice un altro. Si potrebbe ricercare nel freddo, nella fame, nella fatica di migliaia di miei compagni ridotti all'abbiezione, a mendicare lavoro col volto bagnato dal padrone, che li rigettava sottovoce borbottando: *Non hanno ancora abbastanza fame* ».

Noi vedemmo Caserio piangere pensando alla sorte dei suoi compagni di miseria di Lombardia.

---

(1) *Revue bleue*, dicembre 1893.

Per spiegare questa contraddizione di due sentimenti opposti, l'al-:uismo e la crudeltà, che spicca così bene in Vaillant, in Henry e ei suoi predecessori, bisogna aver presente quello che succede negli iterici a cui apparteneva certo il Vaillant.

L'isteria, che è la sorella dell'epilessia e si lega similmente a per-ita dell'affettività, ci mostra ancora spesso, accanto all'egoismo esa-erato, altre tendenze d'altruismo eccessivo, che ci provano come uesto non sia spesso che una variante della follía morale.

Il commettere un'azione anche vergognosa per far del bene a un :rzo e non a se stessi (per esempio, chieder l'elemosina o il sussidio :r un terzo per quanto pure sia intinto nella stessa pece di chi la iiede direttamente), non desta più triste effetto nei più; pare per-no in alcuni casi un'opera meritoria. E così spiegasi come individui ie non sono nati tristi facciano in questi casi delle azioni nefande; tanto più quando si pensi a che cecità enorme conduca il fana-smo: e così spiegasi come i torturatori delle inquisizioni potessero sere gente pia e onestissima, pur facendo opere degne di assassini.

Nota giustamente Desjardins che in molti la bontà porta al de-tto, perchè, credendo tutti gli uomini buoni (Reclus e Krapotkine stennero contro me che perfino i selvaggi son buoni ed onesti), inno come un diritto di colpire quelli che, essendo tristi, fanno rto all'umanità. — *Noi finiamo per esecrare alcuni a forza d'a-are*, scrive Randon (1).

Caserio. — Caserio è un mirabile esempio di questa forma. Ha l anni, è di Motta Visconti.

La sua famiglia si compone di padre, madre e di otto fratelli, itti sani, di cui il Sante è il penultimo nato.

Quanto alla fisionomia non ha nulla del tipo criminale: ha occhio olce, mite, bellissime forme del cranio e del corpo. Adorato dalla namma, e religiosissimo, serviva con passione la messa, sognava di ntrare in seminario e diventare un prete, un apostolo. S'irritava :oi compagni se rubavano anche una mela pei campi (V. Atlante).

---

(1) *Revue anarchiste*, 15 novembre 1893.

Aveva circa dieci anni, quando abbandonò improvvisament nascosto la famiglia, e calò a Milano, ove si mise però si lavorare da fornaio. Qui l'importante è che non attese mai a al gioco, alle donne, come i compagni, ma alle letture e alle sioni con quelli, in una delle quali, egli però, pur mite d'ord ruppe una bottiglia sul capo all'avversario (a 13 anni).

A 17 anni diventò uno degli anarchici più infervorati, nelle ore lasciategli dall'intenso lavoro non fa che leggere libri d'anarchia e farne propaganda persino fra gli zotici campagnu Motta che gli ridono sul muso.

Due anni fa, quando gli anarchici distribuirono foglietti ai soldati a Porta Vittoria, il Caserio fu arrestato e condan quattro giorni di carcere. E avanti al giudice istruttore egli di che solo nel 1891 si era iniziato definitivamente al partito chico, e che lo aveva fatto in seguito alla lettura di parecch scoli ed a colloquii avuti con altri, che non nominava, in un'o

Quello che importa notare poi qui l'epilessia del padre, la spinse alla ferocia più grande una natura che prima era spinse agli eccessi del fanatismo ed alle prime file un contadi per solito è apatico, o al più si contenta di andare tra gli gregari: quindi lo si vede, mentre la notte lavora, impiegare il a legger giornali, a rischiare la libertà in un'impresa difficili come quella di dispensare manifesti anarchici ai soldati.

Egli, ignorantissimo, che appena balbetta, vuol dirigere ur nale: finalmente va fino a giungere ad un feroce delitto senz muoversi nè prima, nè dopo, come fosse un indurito assassino a al sangue; ma il fanatismo raddoppiato dall'epilessia rende feroce, indomabile.

A ciò contribuì il monoideismo (la preoccupazione assoluta sola idea) favorito dalla scarsissima coltura, che non gli p certo di far la critica delle dottrine onde l'indettarono e dall' singolare per tutto quello che interessa di più i giovani sani, la donna, il giuoco (in tutto il suo epistolario non un cenn donne, al gioco, ai costumi nuovi, agli spassi che son proprii

a età): e questo spiega perchè, non esperto punto nei delitti di ngue, abbia nel suo primo reato potuto riuscire a quel modo, e me l'indignazione pubblica, la stessa reazione che succede in molti onomani dopo il reato, non gli sia venuta, tanto che pare egli putasse di uccidere in Carnot, invece del mite uomo di Stato, una ecie di Dionisio, di Tiberio. A questo ha contribuito la grande noranza: povero contadino fornaio, non ha potuto, passando dal rno alla vita politica, succhiare altro latte che quello che gli forvano gli anarchici; e, come succede di alcuni bigotti, che non veno se non quanto leggono nei libri superstiziosi, egli non sapeva lle cose politiche che quanto gli venivano innestando le canaglie archiche; e quando un uomo è tutto rivolto ad una sola idea, vi venta d'una energia straordinaria: basta pensare agli *assassini* del ecchio della Montagna Sira: agli ipnotici sotto la suggestione moideizzante che corrono alla meta loro indetta con slancio irresistile non pensando ad ostacoli di sorta. Ma a raddoppiare questa iergia deve aver contribuito molto l'eredità dell'epilessia paterna, ie forse si è trasfusa in lui sotto forma di quella che io chiamo oilessia politica, mania di commettere reati a scopo politico e di cui edi alcuni esempi (1).

7. *Neofilia.* — Ma non è solo l'altruismo che caratterizza costoro: ù ancora è la mancanza di quel misoneismo che è proprio di tutti li uomini, e sopratutto degli uomini di così scarsa coltura come mo, per lo più, costoro.

Dall'inchiesta provocata dall'Hammon, in mezzo agli anarchici, erchè e come fossero divenuti tali, la risposta più frequente era perchè avevano nel corpo uno spirito di rivolta, di vendetta proocata da casi personali o da letture speciali ».

« Io ho sofferto la miseria (scrive Vogt, un operaio di 24 anni); etti due giorni senza mangiare, lo spirito di rivolta *si rivelò in me* ».

« Lessi Victor Hugo (confessa un terzo) e il mio spirito si ribellò ogni oppressione moderna ».

---

(1) LOMBROSO, *Gli anarchici*, 2ª ediz., 1895.

Chi legge Vallès vede subito come questo spirito di ribellione gli sorgeva perfino contro la madre, i parenti, ecc.

E anzi, nel maggior numero questo spirito di rivolta è congenito o ereditario e spicca senza cause determinanti. « Io aveva (dichiara un quarto) orrore del maestro e del padrone fin da bambino; ogni volta che mi si ordinava una cosa mi veniva voglia di non farla; fui in collegio il modello del ragazzo indisciplinato ». È costui Lazare, lo scrittore anarchico.

« Fui scacciato da tutti i collegi (dice un quinto), perchè li mettevo sottosopra.

« Mio padre era un novatore, e io in collegio non potevo lavorare che nei soggetti che mi andavano a genio ».

Garibaldi che si spinse in regioni quasi ignote di America usava dire: « Amo l'ignoto » (Ferri, *Nuova Antologia,* 1889).

Cristo spinse l'idea del nuovo al punto che parrebbe anche ora arditissimo, al comunismo.

Eleonora de Fonseca-Pimentel studiò chimica col Falaguerra, mineralogia col Delfico, le matematiche e l'astronomia col De Filippis e con Vito Caravelli.

Imparò il greco e il latino; gli studi economici e politici furono anche sua occupazione, e l'animo suo s'aprì subito ad idee di progresso e di libertà.

Le sue poesie non toccavano che una corda sola: il bene, il progresso umano.

Lo Helfert giudica la Fonseca in uno dei suoi libri, *eine Schwärmerin*, una fanatica. Fu infatti una fanatica del bene, ma esagerata in tutto, e Croce racconta che il figliuolo unico le morì pei metodi psicologico-scientifici d'allevamento, prova di un esagerato antimisoneismo.

Appena proclamata la repubblica, essa inizia e dirige il primo giornale repubblicano, *Il Monitore napoletano*, dove ogni giorno eran nuove proposte non sempre opportune, ma alcune delicatissime, come quella di esser miti nel punire per non gettare nelle plebi seme di dissentimento. Andando alla morte saluta gli spenti compagni che le giacciono vicino.

Cavour, dall'adolescenza era un ribelle, sempre in urto con le idee del suo ambiente e del suo tempo: tredicenne, s'adontava di vestire la divisa di paggio. Era giovanetto ancora, quando il principe di Carignano gli dava il nomignolo di Giacobino; sembra che nel 1830, all'udire della Rivoluzione di luglio, esclamasse in pubblico: *Viva la Repubblica!*

8. *Scarso pentimento.* — Quindi grande, nei rei per passione, è la convinzione che essi hanno dell'utilità dei loro atti, il che non soltanto li rende impavidi anche di fronte al supplizio (Parry, Staaps, Corday, Gérard), ma esclude (a differenza degli altri rei per passione) ogni pentimento, senza che per questo possano andar confusi coi criminali, in cui, l'indifferenza per la vita e l'assenza di pentimento, proviene dalla mancanza di senso morale, e lo provano col portare nell'impenitenza la modestia e la delicatezza dell'intera loro vita.

9. *Pazzia.* — In molti il fanatismo fu rinfocolato dalla pazzia e dalla neurosi ereditaria.

Così Nobiling, Booth erano figli di suicidi, Sand aveva avuto accessi di melanconia suicida, Haillaraud che tentò ferire Bazaine e La Sahla che tentò uccidere Napoleone, avevano accessi epilettoidi. K. Sand ebbe accessi di melanconia suicida (Regis, *Les régicides*, 1890), Caserio era figlio di epilettico e parente di pellagrosi. E di Orsini la temerità era così pazza che fra i mazziniani per dire una pazzia si diceva è un'*orsinata*.

PARTE VII

DELINQUENTE PAZZO

CAPITOLO I.

Statistica [1].

1. *Frequenza.* — La frequenza della pazzia nei criminali si va provando ogni giorno più chiaramente. Or ora il Sommer, calcolando dai suoi 111 pazzi criminali di Allenbenger (dal 1852 al 1882), trovò che mentre nella Prussia si calcola al più 1 pazzo ogni 250 a 400 abitanti, nelle carceri tedesche vi ha 1 pazzo ogni 20 a 40 criminali.

Hirn, a Friburgo, nelle carceri cellulari modello, dal 1878 al 1880 (*Allegemeine Zeitschrift für Psych.*, XXXVII), su 400 prigionieri

(1) Rossi, *Pazzi criminali in Italia.* Roma, 1887. — Sommer, *Beitrage zur Kenntniss der Criminal Irren.* Berlin, 1883. — Beltrani-Scalia, *Statistica decennale delle carceri*, 1880. — Knecht, *Ueber die Vebreitung physischer Degeneration bei Verbrechern und die Beziehungen zwischen Degenerationszeichen und Neuropatien* (*Allgemeine Zeitschrift für Psychiatrie*). Berlin, 1883. — Piper, *Geistesstörungen im Gefängnisse*, 1877 (*Allg. Zeit. f. Psych.*), 1883. — Grilli, *Visita al Penitenziario.* Milano, 1879. — Duffield Robinson, *Simulated insanity in the crime classe* (*Journ. of nervous and mental disease*, mars 1887). — P. Max Simon, *Crimes et délits dans la folie.* Paris, 1886). — A. Maria de Senna, *Relatorio do serviço medico e administrativo do Hospital do conde de Ferreira*, Porto, 1887. — Sander und Richter, *Die Beziehungen Zwischen Geistesstörungen und Verbrechen.* Berlin, 1886. — Langrecter, *Uber der Geisteskr. Verbrechen*, 1887. — Delbruck, *Viertel-jahr. f. Gericht. Medic.*, aprile, 1866. — Bar, *Die Gefängnisse*, 1871. — Tamburini, negli *Actes du Congrès d'anthropologie criminelle*, 1887. — Morrison, *Crime and its causes*, 1891. — Semal, *Sur les folies pénitentiaires*, 1890. — Hammond, *Madness and Murder*, 1888. — Moeli, *Ueber irre Verbrecher*, 1888. — Marandon de Montyel, *Contribution à l'étude clinique des rapports de la criminalité et de la dégénérescence.* Lyon, 1892. — Algeri, *Osservazioni statistico-cliniche sui criminali-pazzi*, nell'*Archivio di psichiatria*, 1894, p. 408. — Ferri, *L'Omicidio*, Torino, 1895. — Dal Greco, *Gli Omicidi pazzi*, 1894.

trovò 46 pazzi, di cui 6 impazziti per l'isolamento, 40 per altre cause. Di questi, 23 ebbero delirio acuto con evoluzione benigna e rapida; però 9 di questi erano già pazzi prima della condanna.

Secondo Wiedemeister, nell'Hannover, e secondo Koche nella Sassonia, i pazzi criminali ammontano a 32 per 1000.

Knecht calcola nelle grandi carceri di Waldheim il numero dei pazzi ascendente a 30 per 1000, confessando però che molti ammalati per pazzia morale, ipocondria e psicosi circolare devono essergli sfuggiti in uno stabilimento così grande, essendo dai direttori, spesso, sintomi di pazzia presi per mancanze di disciplina.

Webster, nel 1872, dichiarava aver trovato a Kragstone 12 pazzi su 300 carcerati, il 4 per 0/0.

Nasse in un'ispezione ufficiale nei bagni tedeschi vi trovò nella proporzione del 10 per 0/0 dei rei pazzi, che (notisi) non erano stati presi in considerazione.

Lo stabilimento di Gand, dal 1831 al 1860, ne diede il 35 p. 0/00 — quello di Lovanio, dal 1861 al 1869, il 23 per 0/00.

Thomson, in quella sua preziosa opera che è la *Statistic of prisoners their mental condition and diseases* (1854), nota che 5432 carcerati di Scozia diedero 673 alienati, ossia il 12 per 0/0, di cui 58 imbecilli, 57 epilettici; eppure, durante il giudizio ne vennero riconosciuti alienati solo 53!

Or ora in America, Duffield Robinson, studiando su 3500 carcerati, li calcola a 81,4 per 0/00, di cui solo 40 su 245 dopo la carcerazione, 6 p. 0/0 son ereditari (op. cit.).

In Inghilterra, malgrado i numerosi ricoverati a Broadmoor (il manicomio criminale), i pazzi delle carceri si calcolano al 6,4 0/0.

Morrison (*Crime and its causes*, London, 1891) ha calcolato che fra 441 delinquenti omicidi in Inghilterra (dal 1879 al 1888), 143, cioè 32 0/0, erano pazzi.

Secondo Semal (*Un coup d'oeil sur les folies pénitentiaires*, 1890) la proporzione dei pazzi nelle prigioni del Belgio (1865-1884) è di 513 su 526.313 detenuti, cioè 100.000, meno che per la popolazione libera, 132 per 100.000.

« Ma togliendo i 235.000 condannati a semplici pene di polizia si avrebbero 155 pazzi su 100.000, sorpassando dunque notevolmente la proporzione per la popolazione normale. Tra questi 514 alienati vi furono 220 prevenuti ed in seguito rilasciati. Ma togliendo 8 simulatori, 42 su cui mancano informazioni, 11 il cui stato psicopatico era sintomatico d'un'affezione morbosa ben definita, ed infine 155 di cui lo stato di pazzia sconosciuto durante l'istruzione ed il processo si è poi rivelato nel principio della detenzione, restano 72 detenuti nei quali la demenza si è dichiarata durante la detenzione e restano soli 32 dal regime del carcere resi pazzi incontestabilmente.

« Questa cifra, che a prima vista sembra insignificante, acquista al contrario alta importanza quando si misura la influenza nociva della detenzione, non disseminata sui 526.000 detenuti, nè comparata al totale dei 514 alienati riscontrati su questa popolazione, ma esclusivamente in rapporto ai 79 casi di demenza nettamente manifestati in carcere. Appare allora che 40 0/0 dei carcerati probabilmente devono la loro malattia al regime penitenziario che subiscono; per gli altri l'influenza di questo regime si confonde con quella di fattori estranei alla detenzione, sia individuali che sociali.

« Su 44, solo 16 erano esenti da qualsiasi antecedente morboso, 28 più o meno predisposti; l'isolamento cellulare non fu veramente attivo che 5 volte su 51 detenuti che non trascorsero che una parte della pena in cella, cioè 1 su 10; mentre si notò 22 volte su 156 detenuti durante il corso intiero della pena con l'isolamento individuale, cioè 1 su 7 invece di 1 su 10.

« Un primo gruppo di questi pazzi si compone di due ipocondriaci (sospettosi d'avvelenamento) guariti col miglioramento del regime. Poi vengono due mistici dati all'onanismo conformemente a quella bizzarria patologica che unisce così frequentemente la religiosità all'erotismo. La cella evidentemente favorisce il processo morboso, ma le abitudini solitarie permangono in tutti gli ambienti e la sorveglianza è dappertutto impotente a reprimerle. Il misticismo suscitato da tendenze alla penitenza, per contro, ha sempre prosperato nell'isolamento.

« Finalmente spicca l'azione nociva della cella in 6 allucinati di udito che presentano un delirio tipico ».

Se quindi in Italia non abbiamo cifre ufficiali superiori al 4,9 r 0/00 (1) di pazzi criminali, è segno che gli studi furono ine- :ti: ed a dimostrarlo gioverà ricordare che in Italia appena uno ecialista se ne occupa decupla quella quota; basti citare la rive- :ione fattane dal dott. Grilli, che trova nel penitenziario di Vol- ra 44 pazzi su 351 reclusi, molti dei quali monomani, dementi; 5, zi furiosi, assicurati nelle camicie di forza e abbandonati in cel- te in cui loro era impossibile muoversi senza farsi male.

Nelle carceri di Torino, or ora, il prof. A. Marro (2) sopra 500 ıminati ne trovò il 31,95 affetti da alienazione mentale o da pro- ıde alterazioni psichiche.

2. *Cause d'errore.* — La ragione di questo divario tra le cifre uffi- ıli e le reali in Italia, sta nella troppa paura invalsa che la pazzia rva di scusa al delitto e ne impedisca il castigo; nella tema che col ovarli pazzi si venga ad aprire la porta del carcere a molti bric- ıni che ritornerebbero ad infettare la società; nell'avversione natu- .le nei direttori delle carceri di riconoscere come pazzi molti dei coverati, le cui bizzarrie puniscono come mancanze ai regolamenti; tempo fa, infine, nell' influenza di quel tetro personaggio, eppur ısì importante nelle carceri, che è l'impresario, quello contro cui Beltrani-Scalia tante volte inveisce, che andando spesso incontro a :avi danni pecuniari pel passaggio dei detenuti ai manicomi, fa pur iso non di raro pressione acciò ne vengano inviati a quegli ospizi ıanto meno sia possibile.

Di più: i giudici, spesso digiuni di psichiatria, partecipando, anzi, ın maggiore convinzione alle idee dei direttori, difficilmente accol- ıno le conclusioni dei medici, scelgono anzi, spesso (l'esempio del azzaretti istruisca) (3), a periti i meno pratici di psichiatria, ap- ınto perchè non abbiano a trovare alienati i pretesi rei.

---

(1) In Italia oscillò, nel 1866-71, dal 0,21 al 0,49 0/0 nelle case di pena, e 0,16 al 0,23 0/0 nel 1872 nelle carceri giudiziarie (V. *Rivista di discipline cerarie*, 1880, fasc. 5-6). — Beltrani-Scalia, *Statistica decennale delle carceri*).

2) Marro A., *I caratteri dei delinquenti.* Torino, Bocca, 1887.

3) Lombroso, *Tre tribuni studiati da un alienista.* Torino, Bocca, 1887.

E i medici delle carceri, a lor volta, anche se alienisti, o poco si occupano di studiare queste forme morbose tra i loro ricoverati, o le studiano solo per soddisfare (qualche volta a loro danno) una nobile, ma, sventuratamente, sterile, curiosità scientifica.

Riassumendo, la quota dei nostri pazzi che ufficialmente tocca appena il 4 per 0/0, va realmente fino al 30 per 0/0, il trecentuplo del normale (1 per 0/00).

Questa ultima quota deve essere tanto più ritenuta per la più giusta, inquantochè non è solo l'ignoranza o l'impotenza dei medici carcerari e dei periti, che tende naturalmente a indebolirla, ma anche il fatto che quasi tutti i pazzi sono nocivi, anzi, non vengono ricoverati nei manicomi se non perchè nuociono, almeno nel regno d'Italia.

Ora, a stretto rigore, se non tutti, certamente una parte di questi (1), come i monomaniaci omicidi, i cleptomani, i piromani,

(1) Girard de Cailleux (*Études pratiques sur les maladies mentales*, 1883) calcola 1 su 8,2 i maschi matti pericolosi, ed 1 su 7,60 le femmine, senza calcolare i suicidi, 1 su 10 nei maschi e 1 su 3,4 nelle femmine.

Se stiamo ad uno studio di Koch (*Geistesskrankheit*, 1870) su 7708 pazzi, il numero dei pazzi pericolosi sarebbe di 11 0/0, 13 0/0 nei maschi, 8 0/0 nelle femmine — negli idioti il 3 0/0 (4 0/0 nei maschi, 6 0/0 nelle femmine). In Prussia si calcolavano nel 1872 al 16,5, Baviera 21, Slesia 13 0/0.

Se ci interessa conoscere quali reati vi eccellono e in che proporzione vi sia l'eredità, troviamo col Koch:

	Pazzi			
	Ereditari	Non ereditari	Totale	Idioti
Contro la propria vita . . .	7	9	16	1
» la vita altrui . . .	16	27	43	3
» i costumi	2	9	11	7
» la proprietà (furti). .	13	14	27	13
Incendi	8	18	26	4
Altri reati	8	14	22	5
Ogni 100	4	3	3,6	0,81

Adriani e Golgi, i soli che abbiano offerto il quadro della criminalità specifica di un manicomio italiano, la calcolano a 4,9 0/0 su 471:

Suicidi 38 — 27 lipemaniaci, 1 maniaco, 1 alcoolista, 8 pellagrosi, 1 imbecille.

Incendio 9 — 1 maniaco, 1 imbecille, 1 paralisi generale, 6 dementi.

Infanticidio 1 — 1 follia puerperale.

Grassazione 1 — 1 maniaco.

Stupro 1 — 1 demente.

Furto 4 — 2 imbecilli, 1 maniaco, 1 paralisi generale.

ebbero aumentarne la quota, perchè evidentemente le statistiche
: *ad personam* e da alienisti valgono a mille doppi quelle uffi-
, fatte senza metodo e da persone niente tecniche, spesso inte-
ıte e proclivi a non vedere il pazzo anche il più lampante. Fatto
ıe nei paesi ove la cultura è maggiore, il numero dei pazzi cri-
ıli è raddoppiato — e che dappertutto se ne notano fra questi
;i che dovean essere stati alienati prima di commettere il reato.

Specie di pazzie. — Dei pazzi carcerati una buona parte, 39 su
di Knecht (23 per 0/0) in Germania, e 350 su 1742 in Italia
19 per 0/0), il delirio era incoato prima del carcere e probabil-
te del delitto.

ander e Richter (o. c.) su 153 pazzi criminali trovarono:

Epilettici	nei maschi	26	nelle femmine	7
Imbecilli	»	21	»	1
Idioti	»	6	»	—
Paralisi progressiva .	»	6	»	2
Mania criminale . .	»	—	»	8
Alcoolismo	»	4	»	—
Demenza	»	1	»	—
Isterismo	»	—	»	1
Maniaci	»	—	»	1

:amburini (*Actes du Congrès*, 1887) su 36 pazzi condannati a
todia, trovò 18 imbecilli, 4 lipemaniaci, 3 paranoici, 3 folli mo-
, 3 dementi, 2 alcoolisti, 2 folli a periodi.

ìecondo Knecht, le forme dominanti e le proporzioni sarebbervi:

inconia	nei carcerati	22,5	mentre negli onesti	8,5	0/0
ıia epilettica . .	»	13,1	»	8,1	»
zia e imbecillità .	»	10,1	»	14,6	»
ılisi generale . .	»	6,5	»	9,7	»
ia	»	22,0	»	8,5	»

---

rimento 3 — 2 maniaci, 1 monomaniaco (*Rendiconto del manicomio di gia*, 1880).

214 paralitici Hoffmann e Sanders trovarono 49 ladri.

Secondo questi dati vi sarebbe un predominio di malinconie e d manie quasi triplo e di epilessie duplo in confronto agli onesti.

Ma queste cifre sono troppo scarse: vediamo quanto ci rivela l statistica italiana colle sue cifre di ben 17 anni, che, per quantc specie pei primi anni, prima che vi spirasse l'alito del Beltrani Scalia, appaiano monche ed incomplete, pure ci elidono, per il lor forte numero — 1742 — molti errori.

TABELLA DEI PAZZI CRIMINALI IN ITALIA IN 17 ANNI E NEL BELGIO IN 19 ANNI (1).

FORME GENERALI	TOTALE dei pazzi criminali in Italia	TOTALE dei pazzi criminali nel Belgio
Mania	286	17
Melanconia	217	27
Delirio acuto	126	33
Imbecillità e semplicità di spirito . .	72	80
Demenza	113	60
Follia morale	88	74
Stupidità	47	—
Monomania di persecuzione	236	47
» ipocondriaca	116	—
» sensoria	106	33
» suicida	86	—
» furiosa (?)	17	—
» nostalgica	37	—
» fastosa	33	—
» erotica	24	—
» religiosa	3	—
» omicida	20	—
Panofobia	8	—
Follia paralitica	17	34
» epilettica	37	45
» ebriosa	22	33
» pellagrosa	19	—
Cretinismo	11	—
Simulazione	1	8
Totale . . .	1742	514

Da queste cifre, per quanto in Italia mal raccolte, risulta, co un po' di critica, che le forme predominanti sono: la monomania

(1) BELTRANI-SCALIA, op. cit. — ROSSI, *Sui pazzi criminali in Italia*, 1884. SEMAL, o. c.

ersecuzione e la melanconia, che dovevano fondersi e sommarsi in-.eme alla monomania ipocondriaca e alla panofobia dando un totale di 14 — forme tutte, insomma, su cui evidentemente influì il regime arcerario, il dolore della condanna e che salgono quasi a 2/5 del)tale; vengono dopo, con forti quote, il delirio acuto, la mania e la ıonomania furiosa che per errore furono disgiunte (1), dando un ɔntingente di 429: seguono la demenza e la monomania sensoria – 219 da noi e 8 nel Belgio.

Vi fu notato un sol caso di pazzia simulata, ma i casi almeno di seudosimulazione sono in numero maggiore, chè noi vidimo, quanto a simulazione di pazzia sia frequente nei criminali, per quanto poi ıon escluda la contemporanea pazzia, od almeno la tendenza paz-:esca. Il Marro (2) recentemente trovò 7 casi di pazzia simulata ıopra 154 pazzi. Duffield Robinson 20 su 285 (v. sotto).

Quello che più importa è la quota veramente enorme di monomanie suicide e di follie epilettiche; ed infine le cifre, che non richiedono davvero commenti, di 72 imbecilli, 47 stupidi, 11 cretini, 19 pellagrosi, 113 dementi, 88 folli morali che precedettero certo il reato.

Sopra 1742 sonvene, dunque, 350 che erano affetti assai prima dell'entrata in carcere, 218 fin dalla nascita.

E questa grande quota di forme congenite o preesistenti, almeno, al reato, è accresciuta dall' altra, sottaciuta da quasi tutte le statistiche, dei deboli di mente.

Secondo Nicholson, nel marzo 1874 la popolazione totale dei detenuti inglesi era così ripartita, secondo le varie età:

Sotto i 20 anni	539	di cui deboli di mente	7
Dai 20 ai 30	3825	»	92
Dai 30 ai 40	2286	»	46
Dai 40 ai 50	1010	»	33
Dai 50 ai 60	528	»	12
Sopra i 60	237	»	10
	8425		200

(1) Non esiste una monomania *furiosa* — è certo una *mania*.

(2) *I caratteri dei delinquenti*, pag. 305. Torino, Bocca, 1887.

Secondo il delitto erano questi semi-imbecilli così divisi:

Borseggio, furto, frode .	131 su 4782	detenuti, uguale al	2,6 0/0
Omicidio e assassinio .	33 su 542	»	6,5 »
Incendio	29 su 115	»	2,4 »
Ratto e delitti osceni .	9 su 150	»	5,6 »

Nè questi 200 rappresentano ancora il numero totale dei deboli di mente, ma solo i più salienti.

Da una statistica delle più sicure, perchè *de visu*, Algeri (o. c.) conclude che nei 350 pazzi criminali di Montelupo

il 13,1 0/0	era dato	da pazzia morale
il 14,5 »	»	da epilessia
il 10,8 »	»	da paranoia
il 12,8 »	»	da imbecillità
l' 8,8 »	»	dai maniaci
l' 8,0 »	»	dai melancolici
il 4,9 »	»	da alcoolisti, ubbriachi
l' 1,4 »	»	dai paralitici

4. *Delirio carcerario.* — La preesistenza della malattia risulta anche da quella cifra di delirio, di monomania furiosa (?!) e di mania: 429 in tutto — circa 1/4 — che parrebbe controindicarla. V'entrano, infatti, in gran parte, quelle forme dette di delirio carcerario, che sulle prime da direttori o da medici poco colti vengono prese per ribellioni, insubordinazioni — e punite —; e che vengono poi considerate morbose sol quando l' esagerata coercizione, che si pretende le domini, le fa scoppiare. Ora queste forme, a chi ben le consideri, non sono che le comuni esacerbazioni, di furore, d' iracondia morbosa, che hanno i pazzi morali e gli epilettici, che, come vedemmo, sono tutt'uno coi rei nati.

E qui, per non parere prevenuto, gioverà ne tolga da Delbrück (1), che non può esser creduto prevenuto, la conferma.

« Si pretende che vi sia una forma di delirio speciale carcerario,

(1) Op. cit.

.ale i delinquenti hanno frequenti allucinazioni, che si spie-
:olla dimora in cella, che rende più scarse le sensazioni reali.
el delirio smentiscono o dissimulano il reato, maledicono e mi-
no guardiani, giudici e testimoni, che dicono congiurati contro
o, che faranno destituire, rifiutano di lavorare, perciò son presi
:nitenti o simulanti, e sono puniti, finchè son presi da furore,
ra si stabilisce una vera pazzia: la quale quando è recente
sce presto ed è presto recidiva. Ve ne hanno di sanguigni, vio-
altri diffidenti dei carcerieri, che si lagnano di cefalea, alluci-
ni: sono taciturni, morosi, d'un tratto scoppiano in furore e
tratto si calmano. E siccome sono malvisti, e detti e creduti
rsi e simulanti, così sono più maltrattati dai superiori: d'onde
: cause di recidiva ».

ne vidi, specie nei giorni caldissimi, o che precedevano il tem-
:, e nei giorni in cui più frequenti si facevano negli epilettici
:cessi convulsivi, rompere tutti gli oggetti di vestiario, e perfino
ɔili e i vetri del carcere (nel gergo questo delirio ha un nome
ile — *far ballare i burattini*), e non saper renderne la ragione,
nvero non si sarebbe potuta quasi mai trovare, ed esserne pu-
.. come perversi.

ecco una nuova prova dell'analogia del reo-nato coll'epilettico,
è questo dell'esplodere senza causa con violenza eccessiva, è
samente uno dei segni dell'epilessia — come lo è la frequenza
.llucinazione e le frequenti intermittenze o remittenze del de-
seguìte da recidive (1).

Tempo d'insorgenza. — Questa precedenza, questa origine, quasi
:nita, di molti pazzi criminali, *fino ad un certo punto*, ci è
strata anche dal breve tempo trascorso in carcere dai detenuti
a di presentare i primi sintomi dell'alienazione mentale. Così

Anche Krafft-Ebing: « Nei delinquenti abituali, accanto alle forme impul-
: agli stati epilettici, a *certe forme periodiche*, si osservano sotto l'influenza
disciplina e dell'irritazione — fatti di agitazione furiosa con esplosioni
ıche — detti accessi carcerarii » (*Zuchthauts-Knall*). — *Trattato clinico*
mal. ment., t. I, pag. 210).

in Italia (Beltrani-Scalia, o. c.), dal 1866 al 1876, di questi pa
si trovavano negli stabilimenti penali:

Da	6 mesi	140
»	1 anno	103
»	3 anni	196
»	5 »	76
»	7 »	18
»	10 »	19
»	15 »	10
»	25 »	1
Da oltre i 25 anni		2

Dunque non è la lunga dimora nel carcere che ne è la causa pr
cipale, e ciò meglio si prova dal Reich che ne nota:

4	impazziti	dopo poche ore	di	carcere
4	»	»	2 giorni	»
4	»	»	8 »	»
2	»	»	24 »	»
6	»	»	32 »	»

Sui 514 rei pazzi Belgi il 50 0/0 lo divenne nel 1° mese di d
tenzione, 80 0/0 nel 1° anno (Semal).

A Bruchsal ed in Danimarca impazzirono:

10-20 nei primi 6 mesi
21-33 dal 7° al 12° mese
29-36 dal 1° al 2° anno
22-31 dal 2° al 3° anno.

Sui 111 di Sommer, 7,5 0/0 avevano avuto traumi al capo, 24 0
erano impazziti prima dell'arresto, solo 58 0/0 la pazzia sarebbe stat
effetto di delirio carcerario.

Nei 168 pazzi rei di Knecht (o. c.):

48	impazzirono	nell'anno dell'arresto	
50	»	nel 2° anno dopo l'arresto	
22	»	nel 2° 1/2	»
9	»	dal 3° in su	»

Langreuter (o. c.) calcola in Germania che su 900 pazzi crim

passarono al manicomio prima della condanna, 200 dopo, isero in carcere malgrado siasi riconosciuta la pazzia ante-eato.

ncia il 39 0/0 dei pazzi rei divennero tali prima dell'en-carcere.

:he ci mostrano come la pazzia sia assai frequente nei tre ni; e, se non assolutamente, *relativamente,* nel primo: e la man mano diminuendo nei successivi. In Prussia si nota ù del 50 0/0 impazzisce dopo i primi due anni, il 27 però i due anni: anzi, il 23 nei primi 3 mesi *(Ueber die Ge-vesen in Preussen,* 1872).

ceri. — Certo sullo scoppio o sull'acutizzarsi di queste forme , può, assai, il carcere: da un lato, le carceri cellulari die-si sempre le quote massime; e, dall'altro, la proporzione pari degli anni successivi al primo può spiegarsi, specie ·ecidivi, colla influenza sedatrice dell'abitudine.

:arceri, ove l'obbligato silenzio, ove il viver isolato e in ozio, ıvoro che richiede piccolissimo dispendio di forze fisiche buti della pena, là noi vediamo aumentare il numero dei si noi abbiamo nelle nostre reclusioni il 31 0/0 di alie-e carceri il 21 0/0; mentre li vediamo di molto diminuire forzati a tempo, 14 0/0, in quelli a vita, 6 0/0, e nella ie, 1,1 0/0.

trapp calcola al 6 0/0 i pazzi nelle carceri comuni; 13 0/0 ulari dello stesso paese; sarebbero, secondo Baer, a Losanna le carceri cellulari, il 2,9 nelle comuni.

heau *(De la transportat.*, 1882) li calcola a Mazas, nelle llulari, 19 0/0, mentre nelle comuni 2,2 0/0.

), è vero, dei dati contrari: a Pentonville si pretende, p. e.,)assino l'1 0/0 ed a Bruchsal ed a Christiania si calcolano 0/0, e a Vechts il 0,3 0/0: ma appunto pel loro eccesso 're mi sembrano effetto di parziale preoccupazione e meno esser credute esatte: ed infatti è a Pentonville che Nicholson l numero esagerato di imbecilli che la statistica ufficiale

non avea notato: tanto più che Guy calcola nei carcerati inglesi dal 1862 al 1873 esservi il 30 0/00 di pazzi e imbecilli (*Result. of cens. of the Populat. of Convict,* 1874).

Secondo lo studio di Semal il 40 0/0 dei pazzi carcerati devono la malattia alla detenzione cellulare — però, soggiunge, ciò non fu veramente chiaro che 5 volte su 51 detenuti (v. s.) ed in 6 allucinati che presentavano il delirio carcerario. Su 44 0/0 di quei pazzi soli 56 erano esenti da ogni antecedente matteria.

La grande cifra di delirii tristi nei pazzi criminali (melancolia, monomania ipocondriaca), che va quasi alla metà e la sorpassa quando vi s'aggiunga la monomania suicida (v. s.), prova, del resto, l'influenza speciale, troppo facile a capirsi, del carcere.

7. *Condizione giuridica.* — Circa la condizione giuridica dei pazzi abbiamo dati troppo scarsi; le statistiche italiane, di cui più mi posso giovare, indicano grandi categorie, mentre sarebbe opportuno non solo conoscere minutamente le varie forme di delinquenza a cui gli alienati appartengono, ma sopratutto la relazione che corre tra quelle e le varie forme di pazzia onde sono colpiti.

I pazzi delle carceri italiane, nei due periodi 1871-1876 e 1881-1882, sono classificati, per riguardo al reato commesso, nelle seguenti categorie:

CARCERI GIUDIZIARIE.

	Maschi	Femmine	Totale
Reati contro l'ordine pubblico	78	8	86
» il buon costume	7	2	9
» le persone . .	111	11	122
» la proprietà . .	116	15	131
Reati di natura complessa .	16	1	17

STABILIMENTI PENALI.

	Maschi	Femmine	Totale
Reati contro l'ordine pubblico	40	1	41
» il buon costume	10	1	11
» le persone . .	400	15	415
» la proprietà . .	283	2	285
Reati di natura complessa .	144	1	145

Per cui nelle carceri giudiziarie la maggior quota di alienati sa- bbe data dai rei contro la proprietà, mentre negli stabilimenti penali data dai rei contro le persone; il che si spiega perchè nelle prime bondano gli ammoniti, i sorvegliati, mentre negli stabilimenti pe- li predominano i grandi delinquenti, feritori, assassini.

A Broadmoor, secondo i rendiconti di Orange entrarono per:

	1879	1880 Maschi	1880 Femmine	1881 (1)
Omicidi o ferite . .	321	266	103	352
Parricidio	5	7	6	—
Simulazione di parto	2	—	—	—
Incesto	—	37	19	—
Ratto	1	—	—	—
Ferite	13	—	—	—
Pederastia	7	—	—	7
Delitti militari . .	3	20	1	18
Sedizione	1	—	—	—
Furti (10 con effra- zione)	19	23	3	41
Incendio	21	24	1	28
Delitti di stampa .	1	—	—	—
Danni recati . . .	2	—	—	—

Delbrück calcola che i rei per passione dieno un contingente 10 lte più grande di quelli d'abitudine e contro la proprietà. A Bruchsal vano gli omicidi per pazzia il 10 0/0, e gli altri 1,17 0/0 (24 su 54 ladri); il che pretendesi dipenda dal rimorso del delitto cui passionati non sono abituati. Pare che gran parte di questi pazzi arisca nelle infermerie, ma ricada rientrando in cella.

Anche secondo il Sommer, impazzirono di più i rei per passione di occasione, quasi sempre nel primo anno, che non gli abituali, e cadrebbero in follia più spesso nel terzo e quarto anno.

(1) Commessi: 93 su proprii figli — 7 su proprie madri — 23 su proprie mogli — 4 su proprii padri

Anche il Nicholson trova una quota forte di rei d'impeto nei pazzi.

Il maggior numero è, secondo Sommer, dei condannati più gravi (5,5 0/0 a morte, 5,5 0/0 vita), e di beoni (3,5 0/0 nei maschi e 3,7 0/0 nelle femmine, secondo Hirn 2,7 0/0) o di figli di beoni (3,7 0/0).

Anche sui nostri 350 pazzi criminali nel Manicomio di Montelupo, Algeri trovava il 46 0/0 omicidi; il 21 0/0 ladri; il 13 0/0 feritori; i grassatori 12 0/0 e gli stupratori 7 0/0.

Se noi badiamo alle cifre di Broadmoor, che veramente sono le più forti, troviamo senza contrasto predominare i reati di sangue, 321 nel 1875 — 352 nel 1882 — vengono poi i furti, 19 a 41 — gli incendi, 21-28 — stupri ed incesti.

Anche il Grey, fino dal 1817, trovava in Inghilterra che gli omicidi davano la quota maggiore di pazzi, 16,5 0/0 in confronto agli altri reati, 1 0/0 (Holtzendorff, *Mord.*, p. 290).

La predominanza delle cifre dei ladri nelle statistiche di Knecht (1) e degli incendiari in quelle di Sommer (2) non può venire che dalla speciale serie di rei raccolti negli stabilimenti da cui accoglievansi quei pazzi.

Il predominio degli omicidi mi è confermato da quelle indagini di Marro, che, per quanto siano scarse, mi paiono più sicure perchè individualizzate, e pel valore dell'osservatore, e che combinano colle belghe o di Semal.

(1-2) Secondo:		Knecht (o. c.)	Sommer
Uccisioni, omicidi, grassazioni . .	13	7,7 0/0	20,8 0/0
Stupri	20	11,8	4,1
Incendii	15	8,9	22,1
Furti	95	56,4	12,4
Falsi e truffe	36	15,4	12,4
Crimini militari	5	2,3	—
Vagabondaggio	—	—	8,3

Pazzi rei contro le persone 16 0/0, di cui 7 nel carcere.
» » la proprietà 6 » 1 »
Id. epilettici » le persone 7 »
» » la proprietà 4,5 »

Tamburini (op. cit.) trova predominare l'omicidio o il parricidio in 26 su 36, l'incendio in 7, il furto in 2, lo stupro in 1, in 1 lo stupro insieme all'omicidio, recidivi 2.

			Italia (Marro)		Belgio (Semal)
Sopra 100	assassini	trovarono	45,00	alienati	33 0/0
»	feritori	»	26,00	»	0,13 »
»	stupratori	»	33,33	»	6,6 »
»	grassatori	»	23,08	»	— »
»	incendiari	»	85,71	»	70 »
»	truffatori	»	23,70	»	6,9 »
»	borsaiuoli	»	30,00	»	— »
»	ladri	»	31,38	»	0,5 »
»	avvelenatori	»	24,30	»	143(?) »
»	oziosi e contravv.	»	38,15	»	0,5 »

Per cui il massimo numero d' alienazioni sarebbesi trovato, lasciando gli incendiari, negli assassini, rei, ladri e stupratori, il minimo nei grassatori, feritori, truffatori e nei borsaiuoli (questi ultimi troppo giovani per dare una quota grande di pazzi).

8. *Sesso.* — Dall'anno 1866 al 1882 inclusivo, nei detenuti negli stabilimenti penali italiani si ebbero 901 casi di alienazione mentale (876 maschi, 25 femmine). Sopra 100 casi di pazzia nei maschi ne troviamo dunque 2,85 nelle femmine; e qui la proporzione è alquanto inferiore, contrariamente a ciò che vedemmo per le carceri giudiziarie, a quella tra i detenuti sani, poichè nel decennio 1870-79 (V. *Statistica decennale*, s. c.) sopra 100 maschi vi furono negli stabilimenti penali femmine 3,18; — ma la quota è bilanciata da quanto si osservava ivi pure nel dodicennio 1871-1882, in cui si verificarono ben 948 casi di pazzia — 877 in maschi e 71 in femmine —; sopra 100 casi di pazzia nei maschi ne sarebbero avvenuti 8,09 nelle femmine, proporzione alquanto superiore a quella tra i detenuti sani, poichè nel decennio 1870-79 sopra 100 rei maschi, delle carceri giudiziarie, si contavano 7,35 ree femmine.

Anche in Germania il numero delle pazze criminali andò man mano cogli anni superando, relativamente, quello dei maschi. Sommer ne osservò 275 (84 0/0), quota assai superiore alla normale femminile del carcere.

Dall'opera di Sander e Richter ricavo che di 636 alienati maschi

Quanto ai singoli reati Busdraghi, avrebbe trovato:

86	celibi	8	maritati	6	vedovi	su 100	incendiari
71	»	27	»	7	»	105	ladri
59	»	35	»	6	»	100	omicidi
19	»	7	»	4	»	30	stupratori.

11. *Professioni.* — Quanto alle professioni esercitate in libertà abbiamo, in Italia (Rossi, o. c.), nelle

	Carceri giudiziarie					Case penali
	Maschi		Femmine			
	N° assoluto	Proporz. su 1000	N° assoluto	Proporz. su 1000	Totale assoluto	Totale assoluto
Agricoltori	299	341	25	352	324	398
Commercianti	101	115	4	56	105	70
Esercenti arti sedentarie (1)	78	88	8	112	86	116
Eserecenti arti non sedentarie (2)	140	160	2	28	142	153
Professioni liberali, studenti ed ecclesiastici	38	43	2	28	40	13
Magistrati, impiegati, agenti, guardie	23	26	—	—	23	6
Camerieri, domestici, facchini, arti nomadi	150	171	15	212	165	95
Militari di terra e di mare .	23	26	—	—	23	13
Viventi del proprio, senza professione	14	16	8	112	22	14
Oziosi, mendicanti, prostitute	11	13	7	99	18	8

Dunque la proporzione massima è data, come in Germania (3), dagli agricoltori per entrambi i sessi, e poi con proporzione però ben minore, dalle persone addette alla servitù e al lavoro mercenario avventizio; nelle case penali questa categoria però è molto inferiore, come pure quella dei magistrati, impiegati, ecc., mentre sono più grandi quelli degli esercenti arti, sedentarie o non. La proporzione data dagli agricoltori nella popolazione delinquente pazza è di poco inferiore a quanto ci offre la popolazione delinquente (520 0/00).

(1) Sarti, tessitori, calzolai, ecc.
(2) Fabbri, falegnami, muratori, ecc.
(3) A Bruchsal si notano i pazzi in numero minore, 1,8 nelle classi colte che nelle incolte, 3,3 (82 contadini su 2481).

Le arti sedentarie danno nelle carceri una quota di pazzi maschi eriore alle non sedentarie; mentre il contrario avviene per le femne, certo perchè queste, anche nella popolazione normale, si troo in minor numero applicate a queste arti. Le più forti cifre e pazze criminali nelle categorie delle senza professione, oziose, stitute, si spiegano colle diverse condizioni sociali, economiche e amiglia, in cui la società pone il sesso femminile.

2. *Mese. Stagione.* — Per gli alienati delle carceri giudiziarie, tatistiche italiane ci offrono anche notizia del mese in cui si svipò la malattia.

Riassumendo queste cifre in una tabella, e confrontandole con elle dei pazzi onesti (1), abbiamo:

	Maschi	Femmine	Totale	Pazzi onesti
+ Gennaio	89	8	97	1476 —
Febbraio	62	8	70	1420 — —
Marzo	61	5	66	1829
Aprile	68	4	72	2237 +
Maggio	84	2	86	2642 +
+ Giugno	103	7	110	2701 + +
+ Luglio	115	9	124	2614 +
Agosto	86	9	95	2261 +
Settembre	60	4	64	1604
Ottobre	69	5	74	1637
— Novembre	47	5	52	1452 —
— Dicembre	33	5	38	1529

E raggruppandone i dati per stagione:

	Maschi	Femmine	Totale
Inverno	184	21	205
Primavera	213	11	224
Estate	304	25	329
Autunno	176	14	190

Queste cifre confermano i risultati già trovati da me nei pazzi

(1) *Pensiero e meteore*, pag. 31. Milano, Dumolard, ed., 1878.

comuni, che cioè la temperatura media d'ogni mese e il numero d'entrati al manicomio hanno quasi sempre un andamento parallelo; che la quota massima, oltre che dai mesi più caldi, è data dai primi caldi, così che il giugno, sebbene men caldo, ne dà più dell'agosto, e così il maggio, benchè sia men caldo del settembre. Però mentre nei pazzi comuni il massimo degli entrati è in maggio, giugno, luglio e agosto, invece nelle nostre cifre il massimo è in giugno e luglio, ciò che vuol dire che i grandi caldi influiscono più dei primi caldi; e ancora il minimo numero cadrebbe pei comuni in gennaio e febbraio, mentre per i criminali sarebbe in novembre e dicembre, e si avrebbe un aumento in gennaio, il che può far sospettare anche l'influenza dei primi freddi, forse, meglio, un parallelismo coll'aumento della criminalità contro la proprietà (furto).

Studiando, coi dati raccolti dal Busdraghi (1), quest'influenza sui pazzi dei singoli reati, vediamo riconfermarsi ancor meglio questo parallelismo, dando i mesi freddi il massimo degli incendi, e i caldi, specialmente i primi, il massimo degli omicidi. Però nei furti non vediamo osservato il parallelismo, dando il maggio e il novembre una cifra fortissima, e scarsa quelli dell'inverno.

CAPITOLO II.

Biologia.

1. *Fisionomia.* — Uno studio su 100 pazzi criminali, scelti preferibilmente su quelli che erano impazziti prima del delitto (di cui

(1)

	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
188 incendiari .	15	7	13	12	10	11	7	18	13	7	15	10
100 ladri. . .	3	2	7	8	13	12	11	12	8	7	10	7
100 omicidi . .	3	2	7	8	13	12	11	12	8	7	10	7
17 stupratori .	2	1	1	1	1	3	4	—	—	2	2	—

50 fornitimi colla solita benevolenza dagli egreggi dottori Marro, Raggi, Tamburini, Morselli, Bianchi), ed esclusi gli epilettici, mi ha mostrato la frequenza del tipo criminale (la presenza, cioè, di 5 a 6 caratteri degenerativi, e specialmente delle orecchie ad ansa, seni frontali, mandibola e zigomi voluminosi, occhio torvo o strabico, labbro superiore assottigliato) nella proporzione del 44 0/0.

È una proporzione superiore a quella che noi trovammo pei criminali in genere.

Il lettore può persuadersene alla vista di questi 50 ritratti fotografici (V. Atlante), a cui potrà aggiungere nelle donne il numero 24 della Tav. XI, e 51 e 38 della Tav. XV, e il 9 della Tav. XII, e l' 11 della Tav. XI.

Ora, esaminando questi, si trova chiaramente il tipo nel 5, 9, 13, 18, 22, 25, 27, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 39, 40, 41, 43, 46, 49; e il 1°, Tav. XI; 51, Tav. XV; e 24, Tav. XI; in tutto 23 su 55, che è il 41,8 0/0.

Notisi che la proporzione effettiva è, certamente, superiore a questa poichè ho cercato di evitare in questi ritratti tutti gli epilettici, e quasi tutti i pazzi morali, e possibilmente, quelli che non erano impazziti nel carcere, onde non avere dei delinquenti-nati resi pazzi dalla cella.

Lo speciale tipo che abbiamo già segnalato nei singoli reati si ripete, ciò malgrado, anche nei pazzi criminali; vedasi, p. e., il 25, imbecille e tipo d'assassino; vedasi il 32, il 49; e così fra i tipi di stupro il 39; di furto, il 41 e 43. — E il tipo conserva anche la speciale proporzione di frequenza con cui si manifesta nei reati; così, sopra 9 truffatori, trovai 1 tipo solo, mentre su 48 omicidi lo trovai 24 volte.

Una delle cagioni di questa maggiore frequenza del tipo è che, per quanto io mi ci sforzassi, e per quanto facessero i miei amici che mi somministravano i documenti, tanta è la quantità di imbecilli e pazzi morali ch' entra nel carcere ch'essi qui mi si infiltrarono, dandone certo un grande contingente. Così sono imbecilli gli omicidi 5, 25, 9, 20, 27 e 31; e il 37 è un idiota, incendiario e feritore;

imbecilli sono il 39 e 40, stupratori; e il 41,58 e 44 nei quali si raccoglie la maggioranza dei nostri tipi.

In costoro, il tipo criminale e quello dell'imbecillità si confondono in modo indistricabile, anzi si esagerano. Per esempio, il 41, il 25, il 39, il 43 hanno i caratteri esagerati dell'imbecille, e nello stesso tempo del criminale. Si accettarono questi casi perchè, qui, l'imbecillità s'aggiunge veramente alla pazzia morale, la quale, come l'epilessia, tocca gli estremi della scala intellettuale che va dal genio all'idiotismo (Ved. vol. I); noi sappiamo poi del 25, del 30 e del 31, incendiari, che erano nello stesso tempo imbecilli e pazzi morali.

Chi esamina la speciale frequenza, se non del tipo criminale, certo di alcuni dei suoi caratteri, come le orecchie ad ansa, i seni frontali dei numeri 26, 31, 34, 30, 11, 16, che pure non contempliamo fra i veri tipi, ne trova un'altra causa — nella frequenza della degenerazione fra i pazzi, specialmente fra gl'idioti e monomani.

Del resto questa maggiore frequenza è facile a spiegarsi a chi pensi che infine i caratteri del delinquente-nato provengono, appunto, anch'essi, quasi tutti da degenerazione e dalla continua tensione dello spirito, e quindi anche dei muscoli facciali, ecc., su argomenti ed atti violenti e malvagi; e che l'epilessia, base, nucleo precipuo di tutte queste degenerazioni, molte volte, resta mascherata ed ignorata dalla maggior parte dei medici e dei giudici, poichè appunto prende l'aspetto di monomania o di mania impulsiva, o di imbecillità, nel qual caso, come fenomeno di minor importanza o meno in vista, è meno avvertita. Per esempio, il numero 41 appare già dalla fisonomia epilettico; e così il 49 e il 50, e il 35 e il 40, e il 39 e il 7, e il 3 e il 5; e se non avessi avuto le fotografie ed i disegni originali che m'attestavano la provenienza ben diversa, io avrei creduto in alcuni di questi, specialmente nel 22, di aver sott'occhio la copia di quegli epilettici di cui do le figure nell'Atlante stesso (Tav. di epilettici) come tipo d'epilettico: il 41 sembra esattamente il 10 di quella Tavola; come il nostro 20 è somigliantissimo al 38 della stessa.

Tale è pur la cagione per cui anche nelle ricerche passate e sus-

sempre troveremo non solo ripetersi i caratteri dei criminali
ro, ma anche esagerarsi. Però qui vale il caso che tante volte
10 che la conclusione statistica diventa tanto meno precisa
più è vasto il campo che abbraccia, mentre uno studio mi-
pochi casi approda assai di più. Qui allora vediamo che se,
genere, è più frequente nei pazzi criminali il tipo crimi-
eccezionale, invece, o almeno assai meno frequente, nei casi
in cui la malattia mentale propriamente detta si è manife-
rdissimo col delitto: non dunque, per una lunga abitudine
nascita, ma per un'eruzione accidentale in seguito all'acu-
della malattia, negli accessi di raptus melanconico, o negli
acuti, impulsivi, dei maniaci. Tale è, per esempio, il numero
ina), di cui daremo la storia minutissima, che dopo una vita
sima ed anche eroica, venne dall' allucinazione trascinato
idio; tale è pure il numero 34, che in accessi impulsivi
rire l'amante, e che era, del resto, un eccellente figliuolo.
me pure il 26, il 44, il 50, il 70, hanno caratteri degene-
pazzeschi, ma non criminali. E tale deve essere certo l' 11,
l 5 ed il 29, parricida, che, affetto, mi scrive Tamburini,
a circolare, è negli intervalli dolcissimo, ed ha fisionomia
ssima.

i un uxoricida, che divenne tale dopo l'alcoolismo, e così un
venuto uxoricida in un accesso melanconico, e così un altro
rio; ma questi casi formano più l'eccezione che la regola,
nche la monomania e la melanconia spesso hanno fondo dege-
, e perchè coll'inoltrarsi della malattia ripetendosi gli atti ed
ri violenti, essi finiscono ad assumere, anche quando prima
evano spiccata, la fisionomia criminale. Così un secondo ri-
h'io posseggo del Farina (10), accenna già a questa trasfor-
che mancava nel primo: e il 32, Mangione, il mattoide feritore
te Giusso, ha completa fisionomia criminale od almeno ma-
oluminose, labbro superiore assottigliato, occhio torvo, e non
esti due caratteri 16 anni fa quando io lo studiai, e non era
primordi del delirio paranoico e degli atti violenti.

Quanto all'opinione degli autori in proposito, il Knecht ar
che nei pazzi criminali si ha l' 80 0/0 dei caratteri degen
mentre nei criminali non pazzi il 48 0/0, negli epilettici il
Busdraghi, in uno studio pubblicato nel mio *Archivio* sop
pazzi incendiari, 100 ladri, ecc., avrebbe trovato i caratteri d
rativi nel 12 0/0 negl' incendiarî, nel 20 0/0 nei ladri, nel
negli omicidi, e in 13 su 30 stupratori.

Il Tamburini su 36 pazzi criminali di Reggio (Emilia) ne

5	»	con tipo di cretino
5	»	fronte sfuggente
6	»	prognatismo
6	»	orecchie ad ansa
8	»	asimmetria facciale
3	»	denti anormali (1).

Camuset (*Les aliénés à tendance homicide presentent-ils de ticularités physiques*, 1893), studiando 10 pazzi omicidi, trovò l
medio della grande apertura delle braccia, più esagerato ne

10 pazzi omicidi Francesi	104,4 che nei
normali	103,9 e di
alienati inoffensivi	105,3

Fronte sfuggente, con esagerazione dei seni nei

	pazzi omicidi . .	20 0/0	
	» comuni . .	15 »	
	nei normali . .	0	
Indice frontale	pazzi omicidi . .	70,3	più piccolo
	» comuni . .	76	
	Francesi normali .	73	
Circonferenza cranica	pazzi omicidi	54,4	più corta
	» comuni	56,7	
	nei normali .	58,8	
Indice facciale . .	pazzi omicidi	63,3	più esteso
	» comuni	61,9	
	nei normali .	61,7	

(1) *Actes du Congrès d'anthropologie*, 1885.

)micidi prevale in confronto al diametro cefalico trasverso, ro bizigomatico. — Su 10 sei volte le orecchie erano ses-·olte difettose o ad ansa.

alle deformazioni craniche trovò

2 asimmetrie nei pazzi omicidi

1 trococefalie

2 subimicrocefalie che mancavano nei normali.

ore Dal Greco studiando 2 alienate omicide notò molti dei fra cui l'aspetto virile, che noi notammo nelle ree nate *comio*, Nocera, 1893).

tor Näcke (*Die anthropologisch-biologischen Beziehungen brechen beim Weibe*, 1893) trovò nelle pazze criminali, una capelli abbondanti e scuri superiore alle normali

pazze criminali . 83,94 a 80

normali . . . 51,96 a 31

nero di circonf. piccole

nelle pazze ree . 52,54

doppia che nelle normali 50,56

ıente Maupaté (*Recherches d'anthropologie criminelle chez* Lyon, Stork, 1893) confrontando 65 giovani (dai 7 ai 21 anni), minali con 40 non criminali, trovò nei primi una cifra periore di anomalie, e specialmente

	Pazzi delinquenti 0/0	Pazzi non delinquenti 0/0
nmetria cranica	55,38	37,5
rocefalia	10,77	2,5
;e frontali sporgenti	53,84	37,5
i frontali esagerati	4,61	2,5
ate sopracigliari sporgenti . . .	26,15	17,5
gma depresso	15,38	7,5
nmetria facciale	33,86	15
)mi sporgenti	52,31	30
ıto rientrante	4,61	—
;agmo	7,69	2,5

	Pazzi delinquenti 0/0	Pazzi non delinquenti 0/0
Labbra sporgenti	22,07	15
Radice del naso depressa	21,53	15
Orecchie asimmetriche	29,23	10
Orecchie ad ansa	64,61	40
Tubercolo di Darwin	9,23	2,5
Depressione dello sterno	4,61	—
Epispadia od hypospadia	8,29	5

Solo le seguenti anomalie erano in eguali proporzioni nelle due categorie:

	Pazzi delinquenti 0/0	Pazzi non delinquenti 0/0
Prognatismo	66,15	67,5
Strabismo	13,30	12
Lobulo dell'orecchio aderente . . .	63,07	65

Soltanto le seguenti anomalie erano più numerose nei pazzi non delinquenti:

	Pazzi delinquenti 0/0	Pazzi non delinquenti 0/0
Scafocefalia	7,69	12,5
Fronte sfuggente	9,23	12,5
Fronte bassa	4,61	20
Mandibola inferiore enorme	33,84	42,5
Impianto anomalo dei denti . . .	26,65	42,5
Volta palatina ogivale	47,69	60
Naso deviato	23,07	27,5
Elice rudimentario	33,84	42,5

2. *Peso e statura.* — Studiando la statura ed il peso di 100 pazzi condannati (imbecilli, lipemaniaci, monomani, ecc.), esclusi gli epilettici ed i pazzi morali, trovai:

Statura	m.	1,40	a	1,50	nel	9,26	p. 0/0
»	»	1,50	a	1,60	»	14,81	»
»	»	1,60	a	1,65	»	35,19	»
»	»	1,65	a	1,70	»	29,62	»

Statura	m.	1,70	a	1,75	nel	5,55	p. 0/0
»	»	1,75	a	1,80	»	3,70	»
»	»	1,80		—	»	1,85	»

Peso	chilogr.	40	a	50	nel	19,60	p. 0/0
»	»	50	a	60	»	27,45	»
»	»	60	a	70	»	35,29	»
»	»	70	a	80	»	13,72	»
»	»	80		—	»	3,92	»

una quota di statura e peso alta nei feritori e negli assassini, ıtre gl' incendiari davano il minimo, come accade nei criminali pazzi.

. *Cranio.* — Viceversa, le grandi *capacità craniche* prevalevano, che nei criminali, sopratutto nei feritori, grassatori (1), e scarȝiavano le piccole, specialmente negl'incendiari e nei ladri. Quanto agli indici (2) prevalsero e di molto le brachicefalie e ulɔrachicefalie anche in due, che erano siciliani.

l. — Le *anomalie craniche* su 136 (compresi 36 di Tamburini) apvero più scarse che nei criminali. Prevalgonvi i traumi del capo, ıni frontali, le macrocefalie e le platicefalie.

Traumi al capo	nel	10,7	p. 0/0
Submicrocefalia	»	3,3	»
Macrocefalia	»	9,0	»
Scafocefalia	»	3,3	»
Plagiocefalia	»	9,9	»
Platicefalia	»	6,6	»

·)

Capacità	cranica	1350-1400	2,43	p. 0/0
»	»	1400-1500	12,19	»
»	»	1500-1550	43,9	»
»	»	1550-1600	24,39	»
»	»	1600-1700	14,63	»
»	»	1700-1750	2,43	»

²)

Indice	cefalico	75-77	4,54	p. 0/0
»	»	77-80	4,54	»
»	»	80-83	25,—	»
»	»	83-90	59,09	»
»	»	90-93	6,81	»

Oxicefalia . . . . nel 5,7 p. 0/0
Trococefalia . . . . » 5.7 »
Fronte sfuggente . . . . » 7,4 »
Seni frontali . . . . » 14,8 »

5. *Estesiometria, mancinismo, ecc.* — La sensibilità generale, studiata in 31 pazzi criminali colla slitta di Ruhmkorff, mi si mostrò ottusa a destra nel 20 p. 0/0, a sinistra nel 25 p. 0/0.

La sensibilità tattile (in 31) si mostrò ottusa (oltre a 3 mm.), nel 48 p. 0/0 a destra e nel 42 p. 0/0 a sinistra; più fina a sinistra (mancinismo) nel 38 p. 0/0, dando una media di 2,70 a destra e 3,60 a sinistra; meno ottusa nei semi-pazzi ed eccentrici, 2,25 a destra e 2,33 a sinistra (1).

I riflessi in 22 pazzi criminali erano esagerati nel 55 p. 0/0, deboli nel 13 p. 0/0, normali nel 32 p. 0/0.

La sensibilità dolorifica era affatto abolita nel 25 p. 0/0 (in 36 di Tamburini nel 27 p. 0/0); era più squisita a sinistra, ossia con mancinismo, nel 41 p. 0/0.

L'analgesia si osserva forse in proporzioni più scarse in questi alienati e per più breve tratto della vita, ma viceversa, quando avviene, è più completa. Ricordiamo quel caso di malinconico dopo la perdita della moglie, che crede aver la missione di bruciare i libri cattivi e sta ridendo in mezzo alle fiamme che lo avvolgono; e quell'altro che fu visto tagliarsi il pugno e gittarlo ridendo nel fuoco; a Reggio si mostra il cranio, del resto poco anomalo, di Pellegrini, allucinato, di anni 42, che nel 1873 ferì e uccise parecchie persone per idee deliranti di persecuzione, e nel febbraio 1874 si conficcò un chiodo sul parietale sinistro, sì che morì emiplegico (Tamburini).

Un carcerato pazzo si cacciava nel cervello, per un foro praticato con un trivello, prima un filo di ferro lungo 14 cent., poi un 2° lungo 10, un 3° lungo 20, un 4° lungo 6, che fu ritirato dal lobo mediano, in cui si trovò anche un ago, insieme ad un chiodo lungo 6 cent.

---

(1) In 7 pazzi criminali del mio laboratorio, Rossi ora la notò di 2,4 a destra, 2,3 a sinistra, con maggiore finezza in 4 su 7 (Vedi *Una centuria ecc.*, 1888).

Questi corpi erano incistidati e non gli davan noia, sicchè, finita la sua pena, si stabilì nelle vicinanze del carcere e visse con attivo lavoro. Da ultimo, però, morì a furia di morfina che si procurava come ipnotico per l'insonnia (*Americ. journ. of Insanity*, 1880).

6. *Tatuaggio.* — Lo stesso uso del tatuaggio che, come abbiamo veduto nel primo volume, differenzia spiccatamente il criminale dal pazzo, in cui scarseggia, ricompare nei pazzi criminali: Ferri ed Algeri lo notarono già nel manicomio criminale di Montelupo; il Codelupi recentemente (*Cronaca del Manicomio di Montelupo*, 1894) lo trova nel rapporto del 13,5 0/0, per lo più in epilettici, o pazzi morali, con figure oscene: donne nude, donne che si masturbano, donne che si ficcano nel petto un membro, nome di amanti, figure sul pene, o sulla natica (un membro e la parola *Alt*), iscrizioni di minaccie. *Vivo lo sai, morto l'avrai*, o *Traditore*, o *Morte alle spie*, o *Non son ancora morto. Morrò sfortunato.* — Un serpe con una Guardia di P. S. in bocca.

La quota già da noi osservata del 5 p. 0/0 di pazzi tatuati (V. *Archivio*, VI) era costituita appunto nel 24 p. 0/0 da degenerati, nel 60,8 p. 0/0 da pazzi già incarcerati, metà dei quali bevitori e tatuatisi in carcere, 7 colpiti da follia morale o circolare, 3 da alcoolismo acuto, 2 da epilessia (1).

(1) Il criminalista amerà notare che di questi, 7 erano stati carcerati per omicidio e ferimento, 4 per furto, 4 per ribellione, 1 per pederastia, 4 per vagabondaggio, 1 per ubbriachezza.

Io, grazie alla cortesia del prof. Bonomo e del dott. Virgilio, ho potuto notare 2 altri casi di tatuaggi in pazzi morali ricoverati nei manicomi di Napoli e Aversa.

St. R., d'anni 25, di Napoli, pazzo morale, a 6 anni uccise un compagno, a 13 morsicò una guardia di P. S., e da allora in poi seguitò a passare da un carcere all'altro come camorrista, ecc., e infine, al manicomio, tentò organizzare la camorra: è oxicefalo, assimetrico, submicrocefalo, mandibola voluminosa, orecchio con esagerato il lobulo del Darwin. Ha sull'avambraccio tatuata una stella, il motto *Serafina* ed una +.

M. O., pazzo morale, con polifrasia, agilissimo, di 30 anni, nei tatuaggi portava tutta la sua storia. — Aveva uno stivale sul pene e l'iscrizione *Mort aux gendarmes* — per dire (spiegavaci): *Le vit, il a les bottes, le chapeau des gendarmes;* — e nel tronco: serpente — donna nuda — mosca — *Mort aux femmes*

E Tamburini su 36 pazzi criminali ne trovava uno che ha il ticchio di tatuarsi tutto il giorno il corpo con segni di croce (*Actes du Congrès d'anthropologie criminelle,* 1885).

7. *Anomalie funzionali.* — Presentavano su 100:

Ptosi palpebrale	5	p. 0/0
Strabismo	2,5	»
Emiparesi facciale	8,7	»
Moti fibrillari della faccia. . . .	3,7	»
Balbuzie	6,2	»
Nistagmo	7,50	»
Occhio abbassato da un lato . . .	3,76	»
Enuresi	2,5	»
Sordità	2,5	»
Allucinazioni	6,25	»

Nei pazzi criminali Maupaté (o. c.) trovò:

Tic convulsivo . . .	23,2 0/0	e nei pazzi comuni	4 0/0
Impulsi violenti . .	66.0 »	»	12 »
Aberrazioni genetiche	85,7 »	»	12 »

8. *Eredità.* — Quanto all'influenza ereditaria, noi possiamo ripetere presso a poco quanto si disse per la fisonomia. La frequenza è assai grande, maggiore forse che non nei criminali non alienati, come si può vedere in questa tabella trasmessami dal Busdraghi (1):

	Casi esaminati	Padre diè segni d'alienaz. ment.	Madre	Fratelli e sorelle	Avo	Ava	Collaterali
Incendio . . .	100	17	12	14	4	3	10
Furto	100	24	22	25	6	6	14
Omicidio . . .	100	21	24	16	5	3	12
Stupro	30	9	7	4	1	1	3

Recentemente Moeli (2) su 295 pazzi criminali calcolò che

(era stato in Francia) teste di prussiano — un porco — una stella (distrutta in parte dalle suppurazioni) — 3 decorazioni. — Mi battei (dicevami) coi Francesi, non me le diedero, ma le diedi io. — Brigante Cartouche — *Perchè* (diceva) *io una volta ero genero della morte !!!* — 2 spade nelle mammelle, evidente segno di vendetta — 1865.

(1) *Archivio di psichiatria,* vol. VIII, 1887.

(2) Moeli, *Ueber Irren-Verbrecher.* Berlin, 1888.

) avevano collaterali suicidi, criminali od alcoolisti
» » pazzi o neurotici
» genitori epilettici od alienati
avevano commesso il reato durante o 2 anni e mezzo
dopo la pubertà, il 3 0/0 dopo i 25 anni.

zi criminali di Montelupo, Algeri trovò l'eredità diretta
) (*Rivista delle discipline carcerarie*, 1888).
otò nei pazzi criminali il notevole aumento:

ei parenti .	46,6 0/0	e nei pazzi comuni	42,0 0/0
ità » .	19,9 »	»	16,1 »
» .	35,5 »	»	24,0 »
) » .	26,6 »	»	12,0 »
:à nei fratelli	35,5 »	»	8,2 »
»	46,6 »	»	16,2 »
no nei genitori	55,5 »	»	24,1 »
li altri parenti	52,2 »	»	42,3 »
come . .	32,4 »	»	18,5 »

l Sommer pretende di aver trovato una minore quota
:ostoro (22 0/0) in confronto ai criminali comuni (30 0/0),
rimi l'eredità sarebbe in una scala più vasta, conterrebbe
umero di collaterali.

trovato molti criminali monomani e alcoolisti, con asso-
:a di eredità, e viceversa altri con una esagerata eredità
e nei grandi criminali, non alienati, l'influenza ereditaria
ienati) è, certo, più costante, come dimostrerò in seguito,
(V. vol. III).

ria questa elastica, a seconda dei casi che si han sot-
ove più abbondano gli imbecilli si ha più eredità diretta:
ranoici e le pazzie acquisite per alcoolismo, traumi, pel-
).

ta, adunque, fermarvisi a lungo, perchè non può por-
gior luce pratica, nè scientifica, se non forse in questo,
e intensità nell'eredità dei pazzi criminali e l'età del-

l'insorgenza, in essi spesso più tarda che nei rei-nati, provano essere più grave e più congenita e precoce, in questi, la tendenza morbosa.

9. *Analogie eziologiche e somatiche.* — Ma v'ha una serie ben maggiore di fatti che, anche troppo, c'indicano quanto potente sia il legame che rannoda la pazzia al delitto, ed alle volte insieme li fonde e confonde.

Noi vedremo (vol. III) che la civiltà, il celibato, il clima caldo, il sesso maschile, il soggiorno in città, alcune date professioni (calzolaio, cuoco, domestico e, forse, militare), predispongono di più, così ai delitti, come alle pazzie; che molti delinquenti hanno parenti alienati; che in molti la tendenza al crimine, al pari di quella alla pazzia, fu provocata dai traumi, dalle anomalie del capo, dalle bevande alcooliche. E così nei pazzi come negli omicidi, si nota l'influenza delle condizioni meteoriche, il loro più facile manifestarsi nei giorni di maggior elevazione termometrica (V. vol. III). — Thomson avrebbe notato negli uni e negli altri la tendenza alle stesse malattie, meningiti, rammollimenti cerebrali, sonnambulismo.

Secondo osservazioni recenti dei dottori Penta e Virgilio, l'assenza della febbre in malattie che per solito ne sono accompagnate, che è caratteristica nei pazzi (Raggi, *Sulle febbri nei pazzi*, 1876), si troverebbe, anche, nei criminali.

E molti pazzi presentano quelle deformità corporee, che noi trovammo spesseggiare nei delinquenti, come l'impianto anormale delle orecchie, la scarsezza della barba, gli occhi nictitanti, strabici, la pelle scura, le cefalee, l'arresto di sviluppo del corpo.

E in molti delinquenti, come Preedy, Fremann, Freude, Leger, Benoit, sui quali non sorse il minimo dubbio d'alterazione mentale, si osservarono, dopo la morte, quegli osteomi, quegli ispessimenti della dura madre, quell'aderenza della pia al cervello, che si rinvengono comunemente nelle necroscopie degli alienati incurabili, dei dementi in ultimo stadio. Io, pure, vi scopersi alcune alterazioni, assolutamente congenite, che avevano prevenuto, non che il delitto, quasi la nascita, come la frequenza della fossa occipitale mediana, la microcefalia, la scafocefalia.

Alcuni criminali mostrano quelle parziali insensibilità ai dolori fisici che si notano negli alienati.

Alle volte vi è nei delinquenti, come negli alienati, un vero squilibrio di sensibilità; affettività grande pei compagni, pei fanciulli, o per l'amante; poca per la famiglia.

Più spesso tanto i delinquenti quanto i pazzi mancano degli affetti; non hanno pietà, nè benevolenza; non deplorano la propria vittima; son capaci di mangiare, ballare vicino al cadavere; di vantarsene; portano poco affetto anche ai loro compagni.

Il contegno dei delinquenti, nelle carceri e fuori, assomiglia spesso, in tutto, a quello degli alienati. Nella pluralità dei rei (scrive Nicholson), se ne trovano alcuni che per l'indifferenza al castigo, pel l'incapacità di moderarsi, per lo esplodere, specie le donne, in veri parossismi di furore, spesso perfino periodici e senza causa, in cui rompono vetri, finestre, abiti, e, talora per le immaginarie idee di persecuzioni, per la persistenza in false interpretazioni degli atti altrui, si dovrebbero classificare fra gli alienati (*Journ. of Mental Science,* 1873).

E vi sono da una parte dei delinquenti, nei quali il processo dell'atto criminoso prende, assolutamente, la forma della mania impulsiva, mentre alcuni pazzi prendono, nella premeditazione e nella dissimulazione, tutte le modalità del delinquente, come ora vedremo.

CAPITOLO III.

Psicologia [1]. — Analogie nei moventi e procedimenti criminosi dei pazzi criminali col reo-nato.

1. — Male, infatti, potremmo lusingarci di ricostrurre con le indagini statistiche, biologiche del pazzo criminale un tipo speciale;

(1) *Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale.* Torino, 1880-88. — *Annales médico-psycologiques.* Paris, 1843-1887. — Le Grand du

perchè, malgrado i punti non pochi di concatenazione, i grandi e così diversi gruppi delle alienazioni mentali finiscono a scombuiare ogni tipo.

E peggio è se noi ci inoltriamo nelle ricerche psicologiche, che pur sarebbero le più importanti.

Meglio sarà, perciò, limitarsi allo studio delle analogie e differenze che col criminale presentano i pazzi in quei momenti della vita psichica che più c'interessano — quando stanno per commettere od hanno commesso un delitto.

È certo che le analogie loro col reo-nato sono — qui — assai numerose.

2. *Movente al reato.* — Vedremo come spesso manchi il movente al reato: pur, non di raro, c'è, per quanto sproporzionato (1).

a) Così in 100 pazzi *omicidi* io ho trovato col Busdraghi che il movente mancava in 19, esisteva in 17.

Ferri che sull'*Omicidio*, 1895, ha trattato quest'argomento con una estensione ed acume che sarebbero ammirabili in provetti alienisti, scrive: « Riguardo ai motivi impellenti i pazzi all'omicidio

---

SAULLE, *La folie devant les tribunaux.* Paris, 1864. — MARC, *De la folie considérée dans ses rapports avec les questions médico-judiciaires.* Paris, 1840. — LIMAN, *Zweifelhafte Geisteszustande.* Berlin, 1869. — KRAFFT-EBING, *Responsabilità criminale.* Napoli, 1886. — ESQUIROL, *Delle malattie mentali*, 1846. — P. MAX SIMON, *Crimes et délits dans la folie.* Paris, 1886. — A. MARIA DE SENNA, *Relatorio do serviço medico et administrativo do Hospital do conde de Ferreira.* Porto, 1887. — WILLERS JESSEN, *Die Brandstiftungen in affecten und Geistesstorungen.* Kiel, 1860. — CASPER-LIMAN, *Handbuch der Gerichtlichen Medicin.* Berlin, 1881. — KRAUSS, *Die Psychologie des Verbrechens.* Tübingen, 1884. — SANDER und RICHTER, *Die Beziehungen Zwischen Geistesstorungen und Verbrechen.* Berlin, 1886. — LOMBROSO, *Memorie del laboratorio di medicina legale.* Torino, 1881. — TAMBURINI, *Rivista sperimentale di freniatria*, 1870-1887. — GUDDEN, *Geistesstörung nach Verletzungen.* Jena, 1886. — *Centralblatt für Nervenheilkunde, Psychiatrie und gerichtliche Psycopathologie.* Leipzig, 1887. — MAUDSLEY, *La responsabilità criminale*, 1874. — *Archivio italiano per le malattie mentali.* Milano, 1863-72. — FERRI, negli *Actes du Congrès d'anthropologie criminelle.* Roma, 1887 ed *Omicidio*, 1895. — MOELI, *Ueber-Irren Verbrecher.* Berlin, 1888. — BERTI, *Pazzia ed omicidio.* Venezia, 1881.

(1) Per altre prove in proposito vedi il vol. I.

un sintoma — che ai profani sembrerebbe invece dover escludere la pazzia — è dato dalla possibilità molto frequente, che anch' essi (specialmente gli epilettici) siano determinati realmente da *motivi criminosi*, massime dalla vendetta, dalla gelosia, ecc., *che essi però dichiarano e confessano molto più facilmente degli omicidi nati*; con questo pure, che la cupidigia e soprattutto il furto sono assai meno spesso della vendetta un motivo determinante gli omicidi pazzi, mentre lo sono così frequente per gli omicidi nati ».

Lacoste, di 37 anni, lipemaniaco, che a 11 tentò il suicidio, infastidito della moglie che voleva sempre vincerla sopra lui, ricorre al curato, alle minaccie, e finisce una notte per ucciderla con un'arma a trincetto, appositamente preparata.

Grenier, imbecille, con parenti alienati, per restare, alla morte della madre, padrone delle 18 lire che essa possedeva e dei mobili, la uccise con una scure.

R., contadina, lipemaniaca, d' anni 33, uccise le sue figliuoline, dopo averne manifestato il proposito, spinta dalla idea che essa non poteva più guadagnarsi il pane, che i suoi figli dovevano mendicare, ed essa non potendo più pregare sarebbe caduta al diavolo.

I. D., proprietario, d' anni 61, volendo dividere i suoi beni e la moglie opponendosi, nè potendo riuscire a persuaderla, le saltò addosso e la strangolò (*Centralblatt*, 1887).

Certo P., d'anni 33, alcoolista, da molto tempo violento, con debolezza generale, una sera ferisce la madre e due donne che stavano con lei, perchè gli avevano negato il danaro per andare a bere.

T..., semi-imbecille strangola il figlio perchè colla sua condotta gli alienava la stima del padrone (Marro).

Un imbecille, descritto da Funaioli, d'anni 44, che poi presentava un angioma all'emisfero sinistro, divenuto irascibile fino alla pazzia pel dolore di dover traslocare da un fondo, uccise un bambino che pescava rane nel suo podere.

Uno uccise la sua amante perchè sposava un operaio. Uno uccise il padre perchè lo rimproverava della sua pigrizia.

Uno uccise la moglie, sposata contro voglia e sempre in lite con lui, perchè gli partorì una femmina invece d'un maschio.

Marc racconta d'un cocchiere, Bourgeois, ipocondriaco, che uccise un medico perchè 12 anni prima l'aveva curato male.

Certa Aerdal, domestica, sedotta, incinta e cacciata dal padrone, dopo sgravata a stento riammessa, mescola del nitrato d'argento al latte per avvelenarlo. Imbecille, fu condannata a 4 anni di carcere.

Nè mancano i casi d'imitazione, come la Margherita M. che 5 giorni dopo partorito, sentendo il racconto d'un infanticidio, fu presa dalla voglia d'uccidere il suo bimbo e l'uccise.

Molti lipemaniaci commettono violenze per essere giustiziati. Così un certo Ros Touchett uccise con arma da fuoco in una galleria pubblica uno che gli era affatto sconosciuto, e dichiarò dopo il fatto che lo commise per essere condannato a morte. Il suo stato d'alienazione mentale fu accertato (Taylor, *Med. Jurisprud.*, London, 1858).

b) Nei *furti* trovammo proporzionato o quasi il movente nel 18 0/0.

Marro (o. c., pag. 387) trova straordinario il numero dei rei di furto che sono solo cleptomani, eppure, non senza un' apparenza di logica: così R., incaricato di trasportare oggetti per conto di varii carrettieri, trovò che questi non provvedevano abbastanza alla prosperità sua e dei muli che eseguivano il lavoro, e andò vendendo parte degli oggetti a lui confidati, per meglio provvedere al sostentamento proprio e degli amati muli. Era un alcoolista, figlio di alienato, ricoverato già egli stesso più volte al manicomio, e presentava una intermittente analgesia, generalizzata alla superficie di tutto il corpo.

G. citato da Dagonet (*Traité de l'alién.*, 1893) rubò per far la carità a donne povere e per ornare le chiese, e non nasconde anzi quasi si vanta del reato.

Questa logica *sui generis* nel delitto si mostrò ancora più spiccata in un altro, reo di simile delitto, che v'era indotto da vere teorie comuniste. Aveva preso dapprima due ceste di frutta sul mercato, quindi un baule alla sorella; ed in carcere dovunque vedesse sigari, o pane, chè era un potente mangiatore, senz'altro se ne impadroniva, e minaccie e busse correvano a chi mostrasse velleità di opposizione. « Perchè dovrò star io senza pane o senza tabacco quando

e n'è? — rispondeva invariabilmente. — Se gli altri se ne possono servire perchè non posso far io altrettanto? Sono io forse diverso dagli altri? ».

Anche in costui il pervertimento morale era avvenuto dietro abusi alcoolici (Marro).

Sono noti i casi illustrati da Lasègue e da Legrand du Saulle di signore dell'alta società, isteriche, e più spesso pazze morali e cleptomani che rubano con perfetta abilità nei grandi magazzini, e per cui questi devono mantenere dei guardiani appositi.

Il Macé, nel suo libro *Un joli monde*, calcola la cifra di cotali monomani nientemeno che a 100,000 nel dipartimento della Senna, e fra questi, non pochi alti personaggi, punto spinti dal bisogno — come vedremo anche pei non pazzi; — egli calcola anzi, fra queste ladre, una povera per 100 ricche, un'operaia su 100 mondane; e ci narra della F... che riceve i ministri, che ha cavalli e vettura, e che ruba... commestibili.

Non poche donne alcooliste e morfiomane rubarono per procurarsi il vino e la morfina.

Legrand du Saulle parla di una stiratrice, d'anni 21, che, dopo aver provato il laudano per cura del cholera, ne provò tal piacere da spendervi fin mille lire all' anno per gustarne: divenuta povera, rubò 150 franchi per comperarsene.

Un'isterica rubava per obbedire alla suggestione dell'amante.

Un'altra isterica, illustrata da Legrand du Saulle, per vendicarsi dell'amante che l'abbandona, ruba e commette devastazioni in modo da farne cadere il sospetto su lui, sospetto che conferma con deposizione giurata; sì che riesce a farlo condannare più volte.

c) Negli *incendiari*, in cui la pazzia è molto più mista all'imbecillità e all'idiozia, si è potuto trovare molto meno spesso un movente corrispettivo, 2 0/0, e in 11 solo un movente sproporzionato.

Quando si tratti di epilettici nelle carceri o nei manicomii, è sempre la collera che li spinse all'incendio.

Un idiota incendia la bottega che faceva concorrenza a suo padre; confessò d'aver agito per interesse e vendetta, commosso dalle lagrime del padre (Casper): era allucinato e non fu condannato.

Un imbecille dichiarò che aveva incendiato una barca di fieno per farsi mettere in prigione. Un altro avendogli il vicino ritenuto un attrezzo prestatogli, gli incendiò la casa.

Uno, per poter ritornare nella sua famiglia, mette il fuoco nella scuderia del suo padrone ove era stato alloggiato.

Un mendicante brucia la cascina d'uno che gli negò l'elemosina.

Jessen racconta la storia di un mendicante, semi-idiota, d'anni 33, che bruciò la casa di un uomo che 19 anni prima l'aveva offeso.

Una donna incendia per obbedire all'ordine di malfattori a cui era associata; 3 per imitazione; un'isterica dà fuoco nella casa dove era ospitata, per farvi sparire la traccia di un furto di tre posate.

3. *Abilità.* — In molti l'abilità nel delitto e il modo con cui lo compiono, è assolutamente simile a quella dei comuni criminali.

E mentre vi sono spesso dei delinquenti che mancano, come i pazzi, di prudenza, a cui sembra impossibile di poter essere colpiti dalla legge, che minacciano prima quelli che vogliono uccidere, che non pensano all'avvenire, che non sentono rimorsi, che sono spinti al delitto da una speciale sensazione, e ripetono gli atti criminosi con una strana uniformità, vi sono poi, d'altra parte, degli alienati che possono spiegare una grande previdenza, una fina premeditazione, combinare delitti con altri compagni, prepararsi un *alibi*, che, conoscendo quanto siano passibili di punizioni, sanno dissimulare avanti la giustizia, negare recisamente e fuggire dopo il misfatto (come fecero Fontana, Dossena).

Così mostrarono fra 330 pazzi criminali, secondo Busdraghi:

	Abilità	Fuga dopo il reato	Si nascosero	Accusano altri	Ebbero complici	Evasero	Simularono pazzia	Alibi
Su 100 incendiari . .	11	22	4	7	2	12	6	1
» 100 ladri	32	17	9	11	10	9	13	4
» 100 omicidi	15	27	26	4	1	6	13	3
» 30 stupratori . .	3	6	2	—	3	3	2	—

Cosicchè in questi casi non si saprebbe distinguere in nessun modo il pazzo dal reo, se non fosse che la pazzia, specie l'isterismo, coloriva meglio il disegno criminoso, vi dava una maggiore abilità e prima e dopo il misfatto.

4. *Omicidio.* — Il Maerker, d'anni 24, già condannato per furto e falso, crapulone, violento, con un falso nome, affitta una stanza presso una donna che vuol derubare e uccidere: e stava per compiere il misfatto quando ne fu impedito da un terzo. Mandato per lipemania al manicomio, ne esce e tenta un secondo omicidio.

Cristo Belo (Berti), marinaio e fratello di pirati, si mette in alloggio da un vecchio oste danaroso; e quando sa che egli è solo se lo fa venire in camera e l'uccide: compone il cadavere sul suolo, lo ripone sul letto, lava le macchie e quindi fugge in altra città con falso nome: scoperto, pretende che lo scrivano sbagliasse nel registrare il suo nome. Chiesto perchè fosse umida la borsa (l'aveva lavata perchè insanguinata), risponde che lo zucchero vi aveva richiamata l'umidità; eppure era lipemaniaco.

Verzeni, che strangolava le donne per il piacere venereo che provava nel toccarle nel collo, e nello sviscerarne il cadavere e succhiarne il sangue ancor caldo, si era preparato un *alibi:* seppe accusare altri del proprio reato; stette fermo nel diniego per anni; eppure era affetto da emiatrofia cerebrale, era figlio e nipote a pellagrosi e cretini; era, certo, un necrofilomaniaco.

5. *Truffa.* — Nei *truffatori* è curiosissimo il vedere come si possa alternare e associare l'abilità più grande col delirio, di cui spesso, durante il reato, spare ogni traccia.

Un epilettico, più volte truffatore, riuscì a falsare 3 volte le cambiali di 3 individui diversi ed in modo che vennero pagate.

Uno, appena uscito dal manicomio, riscosse dei denari dai parenti dei suoi compagni, che egli fingeva fossero morti, per spenderli nei funerali.

Un altro, allucinato, commise più di 60 truffe, all'anello, una più abile dell'altra.

Un altro, 3 volte impazzito, allucinato e lipemaniaco, riesce, con due compagni, a farsi cedere una cartella di più di 3 mila lire contro rotoli di piombo.

L'abilità della Eufrasia Mercier nel condurre a termine una serie di falsi complicatissimi, per impossessarsi dell'eredità della Ménétrier,

per ucciderla e farne sparire il cadavere, è delle più straordinarie, tant'è che, malgrado gli interessi degli eredi ed una delle migliori polizie d'Europa, non si venne a conoscere il crimine se non dopo due anni e solo per la denuncia di un suo nipote. Eppure si trattava di una monomane mistica, religiosa, pazza probabilmente fin dalla nascita, figlia di un pazzo religioso, che credeva poter guarire tutti gli ammalati; con sorelle e nipoti affetti dalla stessa pazzia (Ball, *De la responsabilité partielle*, 1886).

Uno, già maniaco, che più volte rifiutò il cibo, che pretese, e non era vero, aver ucciso la sorella, prese a nolo una vettura, ne vendette il cavallo, e poi dal compratore stesso la rimandò al legittimo proprietario; era abilissimo truffatore e soleva prendere dai negozianti merci per conto di persone immaginarie (Marro).

6. *Furti.* — Così dicasi nei furti.

Contammo 7 0/0 pazzi che rubano con effrazione, facendo saltare le serrature, atterrando con leve le porte; 5 adoperarono chiavi false; uno rubò una statuetta di metallo e la fuse per non farsi scoprire.

Un imbecille rubava fazzoletti che nascondeva con abilità e nei giorni di visita li consegnava alla moglie.

Una isterica, d'anni 20, penetrava con falsa chiave nei negozi, portando via quanto meglio trovava.

Un uomo, già di grande ingegno, divenuto monomane religioso, si credeva un Messia: divenuto, infine, demente, rubava alcuni oggetti che sapeva nascondere e disfare della marca; a chi ne lo rimproverava rispondeva che rubava per assicurarsi, dall'impunità e dal segreto in cui restavano quei furti, della realtà della sua missione celeste.

R., epilettico, allucinato, in carcere tenta alterare la cifra del libretto di spesa.

P. ruba 3000 lire nella famiglia che lo ricovera e gli dà lavoro. Eppure era stato già al manicomio, avea tentato uccidersi dopo consumata una grossa somma truffata spacciandosi per commerciante; nè si sarebbe arrestato se non si fosse presentato al questore di Livorno spacciandosi per medico e chiedendo il rimpatrio; egli era

o; pretendeva conoscere il modo di convertire in oro lo zuc-
rosso; era sitofobo, e fu trovato più volte nudo nelle vie
, o. c.).
:one, ladro, convulsionario, ruba con grandissima abilità, ha
domicilii e sei passaporti; nello stesso tempo ha delirio di
ızione, crede essere avvelenato, e in carcere ebbe parecchi ac-
naniaci.
imbecille, di Simon, era così abile nel furto che quasi mai
›oteva cogliere in dolo: arrestato dopo aver sottratto al mer-
ei pomi, cui sostituiva nel paniere immondizie, durante l'in-
ıtorio del giudice, gli rubava gli occhiali (Simon, op. cit.,
71).
del parla di un paralitico che, rubando una botte da una
ı, chiamò due guardie di pubblica sicurezza ad aiutarlo nel
·to (*Die progressive Paralysis*, Berlino, 1880).
prete, alcoolista, si presentava nelle parrocchie rurali col pre-
li fare uno studio sulla storia delle chiese, e poi, ospitato,
va dalla casa dell'ospite o dalla chiesetta vicina gli oggetti di
che aveva potuto esplorare nel giorno.
li anni 26, domestico, imbecille, capelli biondi, prognato,
appiattito, di madre gozzuta, sorella idiota, recidivo, ruba
ınti sacri in varie chiese; e poi non solo nega i furti, ma si
ra acerbamente indignato, specialmente all'accusa d'aver ru-
ı chiesa; era stato espulso da un convento perchè, scalando
o del giardino, rubava cocomeri (*Ann. méd.-psych.*, 1875).
Complici. — Avevano complici 16 di essi. Tre erano affigliati
.e di malfattori: commettevano furti con abilità, e riuscivano
dere la giustizia, e, tradotti in arresto, davano falso nome,
nformazioni. Due donne rubavano in complicità coll' amante,
un uomo era complice della sua fidanzata.
Premeditazione (1). — Tardieu (citato dal Ferri), « nulla

ıdansi numerose altre prove nella bell'opera di Alimena, *Sulla preme-
e.* Torino, Bocca, 1887. — Vedasi Ferri, *Actes du Congrès d'anthro-*
Roma, 1885 ed *Omicidio*, pag. 599 e seg.

di più falso che l'asserita contraddizione fra pazzia e premeditazione ». Anzi, soggiunge il Maudsley, « la pazzia non impedisce che il malato studi i mezzi per uccidere, compia l'omicidio con animo deliberato e si preoccupi di evitare le conseguenze del suo misfatto » (1). Talchè, diceva il Casper, « è un errore il credere che la premeditazione per sè stessa implichi la responsabilità » (2); che anzi la premeditazione non è molte volte, conclude Ferri, che l'effetto di quella *coesistenza* e sovrapposizione di più delirii nello stesso individuo, scoperta dal Magnan, e per la quale avviene che la premeditazione di un omicidio sia l'effetto di un delirio cronico e l'esecuzione invece lo sia di un impulso più o meno vertiginoso.

Casper narra di certo Grieser, lipemaniaco, che volendo uccidere un giovane già suo amicissimo, l'aspetta in un granaio ove solevano convenire, e vi sparge molti pezzi di *domino*, calcolando che per raccoglierli si sarebbe piegato — come avvenne — e in quel mentre lo colpì con una scure.

Bilmann, detenuto per furto di cavalli, nel carcere sospende un nodo scorsoio all'interno dello sportellino della cella; invita, quindi, il guardiano ad osservare un oggetto che era sul suolo vicino alla porta, e gli serra allora il nodo sul collo: solo un accidente impedì la consumazione dell'assassinio. Non iscoraggiato, si finse, dopo qualche tempo, ammalato, e in quella che il guardiano avvicinavasi al suo letto, colla brocca dettegli un colpo tale sul capo che lo uccise; si vestì de' suoi abiti, corse pe' corridoi, aprì le porte, deluse i guardiani, evase; ma fu ripreso, giudicato alienato e non condannato. — Egli stesso anche raccontava nel carcere di Pensilvania come aveva potuto uccidere il padre, e combinare in tal maniera il suo colpo che la giustizia aveva dovuto rilasciarlo come innocente. Infatti era fuggito nottetempo a cavallo, erasi introdotto per una finestra in una camera ove fece sembiante di dormire: e quando l'occasione si presentò, strangolò il padre e per la stessa via se ne fuggì procurandosi un valido *alibi* (Maudsley).

(1) Maudsley, *Responsabilità delle malattie mentali*. Milano, 1875, p. 213.
(2) Casper, *Méd. légale*. Paris, 1862, I. 264.

ι., monomane, che odiava la famiglia di sua moglie, avendo saputo questa andava a fare una gita nei dintorni di Parigi, si travestì cocchiere, prese a nolo una carrozza, colla quale si recò dinanzi porta dell'odiata famiglia, sottilmente argomentando che questa ıe sarebbe servita per la gita progettata. Infatti così avvenne: fu riconosciuto, partì, e, giunto sulle rive della Senna, tentò ipitarla dentro. Fu poi trasportato a Bicêtre.

. N. Georges, figlio di madre imbecille, di padre alcoolista; egli alcoolista, eccentrico, collerico; e che pure, dietro scommessa, e un anno intero senza bere, poi riprende la mala abitudine e mette stranezze d'ogni sorta. Un giorno, briaco più del solito, va ısa: alla moglie, che ne lo rimprovera, prima rivolge ingiurie e minaccie di morte, e la fa fuggire da casa; la insegue fino dalla lla; quando vede che non può raggiungerla, cambia contegno, rritato si fa calmo; e piagnucoloso, mette fuori dei pretesti tanto la sorella scenda; allora le salta addosso e la uccide, minacciando la difendeva; si dà quindi a corsa sfrenata, si reca dal fratello, onta che è stato aggredito, che ha dovuto lottare e che ha ucun soldato. Fu giudicato pazzo alcoolista ed assolto (*Ann. méd. ch.*, 1867.

In tal D., di condizione civile, maniaco con idee di ricchezza, imulatore, violento, chiede con dolcezza di essere liberato dalla ıicia di forza, e l'ottiene; quindi si mostra calmo, e tranquillo un'intera giornata; chiede di restare solo e così riesce ad adusi, inosservato, tutte le sue robe: poi aspetta che passi il servo onda per assassinarlo, togliergli la chiave e darsi alla fuga. A quarti di notte se lo fa avvicinare dicendogli di volerlo salutare, ibratogli un bacile sul capo lo stramazza al suolo; ma il servo ialza, lo afferra e lo trattiene fino a che accorsero in aiuto altri: confessò tutto e mostrò dispiacere di non essere riuscito. Era ito al furto (Brière de Boismont).

'rima di compiere i suoi reati una monomane, già rea di truffa, fattasi incendiaria, teneva spesso il codice dinanzi e leggeva gli oli della legge con cui sarebbesi potuta scolpare (Simon).

Molti folli *incendiari*, benchè quasi sempre semi-imbecilli, con una vera, ostinata passione per quel crimine, come gli artigiani pel loro mestiere, si provvedono del necessario, e vanno in giro avendo in tasca un filo incatramato di zolfo e fiammiferi, per dare il fuoco alla prima occasione (Jessen).

Alcuni (4 0/0) si nascondono vicino al luogo che vogliono incendiare, se ne stanno in disparte, aspettano un momento opportuno, saltano allora fuori, appiccano il fuoco, e aspettano che quello divampi; e talora, temendo che il tentativo vada fallito, tornano una seconda volta perchè meglio assicurato siane l'esito (Id.).

R., contadino, imbecille, spesso delirante, di anni 25, dedito al vagabondaggio, condannato parecchie volte per furto, e che presentava il singolare ticchio di gettar via gli oggetti rubati, passando vicino alla casa di una vedova, da cui aveva avuto cattivi trattamenti molti anni addietro, si nasconde e nottetempo vi appicca il fuoco; aspetta che questo si diffonda, e va via; poi ritorna, resta impassibile a contemplarlo, si guarda dal parlar colla gente perchè teme esser riconosciuto alla voce, getta in disparte una giubba, che pensa possa farlo riconoscere, poi si dà con attività a spegnere il fuoco.

Un monaco, d'anni 23, da 6 anni curato per meningite al manicomio, alcoolista, con anomalie fisiche e psichiche molto spiccate, era autore di tre incendi, nel primo dei quali fu visto aggirarsi con secchi d'acqua, accorrendo a spegnerlo; nel secondo a suonar le campane per chiamar gente; nel terzo si rinchiuse in una capanna.

Negli *stupratori* pazzi troviamo uno che col pretesto di condurle a spasso, portava seco fanciulle con cui usava; un sodomita (melanconico) volle che la moglie si desse al patico, pretendendo che la moglie era sua proprietà e poteva disporne; tre, benchè imbecilli, attiravano le vittime con regali di nastri e soldi, o con promesse che lasciavano inadempiute.

M. Re., sui 56 anni di età, che fu sempre libidinoso in sua vita, coglie il pretesto che il vino, il quale gli veniva appositamente annacquato, non era troppo buono, per farne bere ad una giovane serva

una tazza nella quale aveva introdotta della morfina, procuratasi abilmente dai farmacisti col pretesto di un' odontalgia, e collo scopo evidente di approfittare, per violarla, della narcosi che infatti le provocò: eppure era da mesi affetto da paralisi generale progressiva (1).

Abbiamo poi 7 che ad atto compiuto minacciano di morte le vittime loro se avessero rivelato qualche cosa a chicchessia; ad uno stava molto a cuore che i suoi atti non li conoscesse il curato: era religiosissimo.

Un sacerdote presentavasi alle famiglie di campagna, con belle maniere persuadeva quei di casa che gli lasciassero le piccole fanciulle per istruirle, e condottele in luoghi solitarii ne abusava; uno, che già studiò da medico, colla scusa di curare le fanciulle, se ne serviva.

9. *Alibi.* — In 100 pazzi omicidi, 3 si prepararono l'alibi. Ricordisi il Billmann (v. pag. 308).

L., d'anni 29, conciatore di pelli, con padre e due zii suicidi, lipemaniaco, pigro, disonesto, ammogliato, dovè separarsi dalla moglie; ed egli allora vendè la mobiglia per poche lire; si munì di un'arma da fuoco, e si mise in viaggio pel paesello ove stava la moglie, avendo cura di tenere l'ombrello malgrado il bel tempo, acciocchè non potessero riconoscerlo alla faccia; si nascose presso la casa ove quella stavasi rifugiata e molte ore stette ivi in aspettativa ch' essa ne uscisse; le si avventò, la uccise, scappò quindi alla campagna, riparò in una stalla; presentossi poscia presso una famiglia, ove con grande calma ed impassibilità espose come avesse perduta la strada, e pregava volessero aiutarlo a ritrovarla: discese ad un albergo, si fece credere un mercante che provenisse da una fiera: poi montò sul treno e fece ritorno alla sua patria. Arrestato, ricordava la moglie piangendo, e confessava di averla uccisa perchè l'aveva abbandonato. Fu considerato di responsabilità attenuata.

(1) *Rivista sperimentale di freniatria*, anno II, fasc. I.

10. *Propalazioni e minaccie.* — E spesso, nota Ferri nell'op. cit. (611), anche gli omicidi pazzi, massime i melanconici, con o senza delirio di persecuzione, fanno *propalazioni e minaccie* di delitto, che stanno per commettere.

Jacques C. (melanconico), molestato dalla moglie e dalla cognata, diceva spesso prima del fatto: « Queste perfide mi faranno fare una cattiva faccenda ». E sovente ripeteva i propositi omicidi, che in seguito compiva. — Un altro uxoricida, Charles (affetto da paralisi generale), aveva in parecchie occasioni manifestata l'intenzione criminosa. — R., che poi uccise la madre (affetto da delirio di persecuzione) una volta ne incendiò la lavanderia e prima del fatto aveva messa in posta una lettera, in cui si denunciava dichiarandosi vittima delle altrui persecuzioni. — Ra..... minaccia a più riprese di morte sua moglie e che sarebbe prudente rinchiuderlo in un manicomio: poi compie l'uxoricidio. — Lootz minacciava di morte i fratelli e il cognato. Non fu ascoltato; ma un giorno, armato di un randello, ne diede un colpo così violento a un fratello, che gli ruppe il braccio. — Maurin (epilettico) crede di essere stregato da una donna e dal nipote di lei. Un giorno, poco prima del delitto, parlando di costui diceva: « Sì, egli legge dei cattivi libri (stregonerie) ma egli morrà ». — Makane, recluso nel manicomio di Fisterton, voleva andare a quello di Broadmoor: non ascoltato, minacciò di far qualche cosa che ve lo avrebbe condotto: ed uccise il direttore dello stabilimento.

11. *Agitazione e ferocia nel reato.* — Ferri noterebbe fra i caratteri speciali dei pazzi omicidi l'agitazione durante il reato e la ferocia furibonda, che va fino al cannibalismo ed all'uccisione di più persone. Peonzo (epilettico) afferra la moglie e si butta con lei dal muro dell'aia nel campo, le sfracella la testa con un sasso, va in casa di altri contadini con la faccia stravolta, afferra le molle e ferisce a morte una donna e i suoi tre figli, e veduto che essa si trascinava per le scale, le si fa sopra e la finisce con una tempesta di colpi; accorrono contadini ed egli fugge in granaio, di dove si getta da un'altezza di 6 metri senza ferirsi. — Maurin (epilet-

o) crede di essere stregato, entra in casa, uccide la vecchia con a zappa, poi insegue il giovane, lo stramazza a terra e fugge via ribondo, per parecchie miglia, finchè lo arrestano. — G. una ra nel campo prende il padre alla gola, lo atterra e gli rompe il etto a colpi di ginocchio. — Jabre, già riconosciuto come pazzo, nassacrò a colpi di scure la moglie e due figlie e ne nascose nella talla i cadaveri, orrendamente mutilati. — Jourdan, epilettico, ta 40 anni senza alcun accidente; a 60 anni, mentre sua madre è hina per dar da mangiare ai conigli, l'atterra e l'uccide a colpi di oltello, si getta sul cadavere e ripete i suoi colpi furibondi. — Due pilettici complottano fra di loro e con una sbarra di ferro uccidono n dopo l'altro due infermieri e « si accaniscono a stritolare i crani ». — Roesiers insegue B. per assassinarlo; incontra la sorella e la fesce: lo raggiunge, lo colpisce a più riprese col coltello, lo ferisce lla gola e adopera le unghie per squarciare la ferita. — Grillaud va dalla sorella; improvvisamente l'assale e le dà 63 colpi di oltello. — Piednoir uccide a bastonate il padre e la madre e ne nutila orrendamente i cadaveri. — Ma in questi e più nei casi li cannibalismo si ha sempre la trasformazione di un accesso epilettico o di *raptus* melancolico od alcoolico che lo equivalgono. Nè nancano questi caratteri nei rei per passioni e nei rei-nati; basta icordare dell'Italia i nostri briganti antropofagi.

12. — Il *contegno* dei pazzi criminali, dopo il reato, è in gran parte analogo a quello dei criminali. Abbiamo visto come fuggano, come accusino, come pretestino alibi. Aggiungerò che, secondo le ricerche di Busdraghi:

su 100 incendiari pazzi:

82 confessano, 18 negano, 23 si pentono, 18 si scusano, 6 si vantano;

su 100 ladri pazzi:

61 confessano, 39 negano, 17 si pentono, 8 si scusano, 6 si vantano;

su 100 omicidi pazzi:

67 confessano, 23 negano, 54 si pentono, 23 si scusano, 7 si vantano;

su 30 stupratori pazzi:

20 confessano, 6 negano, 7 si pentono, 8 si scusano, 3 si vantano.

È una quota in cui la confessione è più frequente ed il vanto più raro, ma che pur s'avvicina a quella dei rei.

Ben 5 accorrono sul luogo dell' incendio e sono i primi a dare l'allarme, od anche aiutano a spegnerlo.

Un imbecille di 21 anni incendia la casa del padre, perchè doveva percorrere un lungo cammino per recarsi al lavoro; arrestato, sentendo che gli sarebbero toccati dieci anni di reclusione, coll' indifferenza dei più induriti malfattori rispose: *Che dopo dieci anni ne avrebbe 31: e sarebbe ancora abbastanza giovane per intraprendere qualche cosa.* Fu giudicato dal Casper di responsabilità limitata.

Una signora russa, con parenti alienati, stranissima, ricca, accusata di furto, accennava come colpevole una sua bambina di 6 anni. — Un epilettico, domestico, con delirio di grandezza e di persecuzione, che aveva commesso molti furti presso il suo padrone, accusato, ripeteva: *Che rubare ai ricchi non è proibito.*

Il prete ladro e alcoolista, di cui sopra, non privo d'ingegno, burlone anche nelle cose serie, risponde, durante gl' interrogatorî, con prose e versi talora bellissimi, nega sulle prime di essere stato brillo durante il furto, lo ammette quando capisce che ciò può giovargli; scusa il reato dicendo che: Rubare è *falso giudizio;* rubare ai colleghi è *consenso interpretato;* rubare gli arredi sacri, quando si è in bisogno, è *consenso presunto.*

Un padre incestuoso (monomane ambizioso) pretendeva aver stuprata la figlia per facilitarle la comparsa dei menstrui, ed una madre pretendeva di aver praticato l'incesto per preservare il figlio dai pericoli del mondo e della sifilide.

Platner ebbe a peritare certo G. S., di 23 anni, di madre semipazza, vagabondo, lipemaniaco, che passava la vita alla campagna, devastando e rubando senza altro scopo che di far del male ad altri; interrogato, rideva delle sue azioni, poi uscì nell' espressione che avrebbe fatto peggio se non fosse la paura che lo prendessero per la gola. — Un imbecille confessava volentieri che il rubare era il suo unico diletto.

Luitz uccide la moglie e la figlia che le viene in aiuto, e poi pretende di essersi difeso dalla moglie che voleva derubarlo.

T., allucinato, che tentò colpire con pistola la moglie, pretendeva non aver voluto che minacciare.

Un altro alcoolista, Ors., che tentò ferire il padrone per vendicarsi di torti veri ed immaginari, pretendeva di non aver voluto che fargli paura o fargli una figura, e ciò dopo di avergli sparato tre colpi di rivoltella appositamente acquistata.

T., epilettico, parricida in raptus epilettico e melancolico di tre figliuoli, pretende che essi siansi sgozzati fra loro e inventa tutta una storia immaginaria.

Piers., che si credeva perseguitato dal padrone di casa e l'uccise a colpi di rivoltella, pretendeva che egli si fosse suicidato.

R. T., alcoolista e con paralisi generale, strangola la moglie e poi minaccia il figlio e un apprendista se riveleranno il fatto, e va fuori a raccontare che la moglie era morta di malattia.

Ves... incendia e ruba, dopo accessi alcoolistici, senza scopo, imprudentemente; eppure si ostina nella negativa.

Un allucinato di 68 anni, monomane, che uccise un ignoto, di notte, senza causa, pretendeva averlo veduto uccidere da due briganti che non erano mai stati da quelle parti.

Un truffatore monomane, allucinato, che raccontava i più minuti fatti della sua vita, seguitò a dissimulare le truffe, anzi, a negarle, fino allo stadio della demenza.

In una ladra isterica, colla suggestione ipnotica giunsi a sopprimere un'emorragia uterina insorta per paura, e una cefalea, ma non potei ottenere la confessione sincera del reato, che anche nello stato ipnotico dissimulava colla stessa ipocrisia come nella veglia (1).

13. *Calma.* — Un altro carattere giustamente notato dal Ferri nell'omicida pazzo come nell'omicida nato, è la *calma subito dopo l'omicidio:* la quale tuttavia (nota Ferri) è molto più frequente negli omicidi nati che non negli omicidi pazzi.

(1) *Archivio di psichiatria,* VIII, pag. 243.

Brunet (delirio di persecuzione) esplode il fucile contro il suo vicino, e rientra in casa e si mette tranquillamente a far colazione, dopo aver gettato da parte il suo fucile ». — Enrico P., falegname di 45 anni, di condotta onestissima e regolata, uccide la moglie e i figli per sottrarli alla miseria futura. « Dopo ciò egli riempì pacificamente la sua pipa in mezzo ad un mare di sangue. L'indomani i primi passanti lo videro seduto sulla porta di casa, che fumava ancora e pareva sortire da un terribile incubo: « Voi potrete entrare, egli dice, essi sono là. Ho cominciato alle 10 e alle 10 $^{1}/_{4}$ tutto era finito ». — R., uccisa la madre, « esce senza emozioni e va a lavarsi le mani alla fontana dirimpetto, indi si allontana. Incontra la guardia campestre e le annuncia che aveva appena stesa la vedova R. sul pavimento ». — D. uccide B. « Poco dopo ritorna al villaggio, entra nella sua capanna e vi dorme pacificamente fino all'indomani ». — G. uccide il padre in un campo; « rientra in villaggio e dice alla madre, che c'è qualcuno da far seppellire e se ne va a passeggiare ». — Piednoir uccide i genitori e poi va dal fratello a dirgli: « Ho lavorato molto questa notte ». Ed aggiunge: « Sì, sono io che li ho uccisi e non senza fatica ». Nè ai periti egli ne sa indicare un motivo salvo che: « Bisognava che ciò si facesse; un altro al mio posto avrebbe fatto lo stesso ». — Luciano Iniesta poco dopo avere uccise o ferite 11 persone, mangiò di buon appetito. — Michon uccide 6 persone e la moglie e poi dorme di gusto e si lagna di essere arrestato in tempo di lavori agricoli.

14. *Calma all'arresto.* — E questa calma in molti persiste anche *all'arresto* (Ferri, op. cit.).

Gay entra in camera dei coniugi Chirol e li uccide con un martello, ferendo con un pugnale il figlio che accorre. « Dopo ciò, si lascia disarmare e arrestare senza resistenza ». Interrogato, fece subito confessioni complete. — B. uccide la moglie: resta tranquillo sino alla sera di poi, finchè soppraggiungono i vicini col Commissario di polizia. « Anche allora egli non sembra commosso, mostra dov'è il cadavere e si lascia arrestare, senza aver fatto in tutto il giorno alcun tentativo di fuga ». — D. un altro uxoricida, « dopo il

fatto resta calmo e indifferente, si mette a fumare, si lascia arrestare, senza cercare di scolparsi, raccontando esso i minuti particolari ». — M., che uccise la moglie e il figlio, « al momento del suo arresto risponde alla guardia campestre: « Sono io, che ho fatto il fatto » e la segue volentieri; interrogato sui motivi del doppio omicidio tace e domanda da mangiare perchè non ha mangiato dalla mattina ed ha fame ».

15. *Calma e indifferenza durante il processo.* — Questa *calma continua anche durante il processo*, malgrado la previsione e l'imminenza della condanna, sia per mancata o falsa coscienza dell'atto compiuto, sia, specialmente, per quella diminuzione dell'istinto di conservazione, che li rende anche così proclivi al suicidio e che hanno anche i rei-nati.

E. D. (follia puerperale), aveva annegato due suoi figli. « È impossibile, dice il perito, riprodurre il tono di indifferenza, di sangue freddo con cui tutte le sue risposte furono fatte. Certo era meno commossa dei periti ». — D. per delirio di persecuzione uccise B.; « durante i dibattimenti l'accusato conservò l'indifferenza, la noncuranza solite; la pena a cui fu condannato (20 anni di lavori sforzati) non ha prodotta in lui alcuna emozione ». — Elena Lacroix (imbecille, allucinata) annega i suoi tre figli: « narra le circostanze di questo dramma, press'a poco come se avesse raccontato un fatto cui fosse stata completamente estranea ». — Il conte Chorinski, famoso per le sue stravaganze e per l'avvelenamento della moglie per isposare un'amante, era epilettico e paralitico. All'udienza « sembra gaio, espansivo, loquace, noncurante del pericolo che corre ed umiliato solo dal pensiero di essere preso per un pazzo; ride quando gli si dice che la sua amante e complice era già stata in galera.

16. *Indifferenza innanzi al cadavere.* — Questa indifferenza cinica come negli altri delinquenti, proviene o dall'incoscienza del fatto (idiozia, imbecillità) o dal non ricordare affatto la scena sanguinosa di cui furono attori (epilessia, alcoolismo, accessi maniaci, ecc.) o dall'idea di non avere esercitato una giusta vendetta o un proprio diritto di legittima difesa (delirio di persecuzione, che è così fre-

quente causa di omicidio nei pazzi), oppure dall'idea di avere giovato, colla morte, alle vittime stesse, sottraendole alla miseria, alla dannazione, ecc. (lipemania, mania religiosa, ecc.). Vale a dire che se negli omicidi nati il contegno apatico dopo il delitto esprime profonda anomalia del senso morale; negli omicidi pazzi od esprime questo (specie negli epilettici-pazzi) od è conseguenza logica di premesse sbagliate (Ferri, o. c.).

Martin, che uccise B., credendo che questi lo infamasse dappertutto, « è condotto nella camera ove giace il cadavere della sua vittima. Egli entra, la testa alta e il passo sicuro; la sua fisonomia è animata, gli occhi vivi e brillanti. Egli guarda il cadavere con calma e disprezzo e, senza che si noti la minima contrazione dei muscoli della faccia, pronuncia queste parole: « Io riconosco questo uomo. Ho ucciso questa carogna, perchè sparse dovunque delle voci infami, che mi sono spesso ripetute da tutte le parti (allucinazioni). So che sono un uomo perduto, ma io non avevo altro mezzo per vendicare il mio onore ».

E. E. (follia puerperale) annega due figli per salvarli dalla miseria; condotta sul luogo del delitto, « indica col più grande sangue freddo e la maggior calma il luogo donde li aveva gettati e più lungi dove rigettò nell'acqua il maggiore, che tentava salvarsi. Ripescatone il cadavere lo riconobbe senz'emozione. — D. uccide la moglie e ne tiene il cadavere fra i materassi del suo letto.

17. *Sprezzo della vittima.* — E mostrano spesso lo stesso disprezzo della vittima.

Farina (monomania omicida) nell'autobiografia enumera tutte le cause d'odio contro la G. compiacendosi d'averla uccisa, perchè la comandante dei suoi nemici. — La C., interrogata sul curato, da lei ucciso, risponde: « Egli passa per un brav'uomo: ma egli è impastato di perfidia contro di me; è una canaglia sopraffina ». — Miller (delirio di persecuzione) rimproverato dell'omicidio, dice: « Si vedrà che ho fatto bene, quando si saprà quale canaglia ho ammazzato ».

18. *Mancanza di rimorso.* — Ed in molti omicidi pazzi, si ha

ıella *mancansa di rimorso*, che è pure negli omicidi nati (Ferri, ›. cit.).

Mathieu uccide la moglie e va a dirlo al giudice, aggiungendo di ›n averne alcun rimorso, perchè essa era un'adultera (ciò che non a vero). — L. (lipemaniaco) tenta di uccidere la madre « racconta particolari del suo misfatto con incredibile sangue freddo e senza ›rsare una sola lacrima, come lo farebbe appena uno spettatore differente. Rimproverato dice che è colpa della sua malattia, non ıa ». — D. uccide B. (per delirio di persecuzione): « l'indomani ›l delitto, in presenza della vittima, riconosce averlo ucciso volonriamente, non prova alcuna emozione e risponde che non ne è pento ». — Emilio L. (alcoolista cronico), parricida, interrogato se gli spiace, risponde: « Ma niente affatto! quando una cosa è fatta, è tta; e voi potreste piangere per venti anni, che non cambiereste ente ». — Aymes, rinchiuso in manicomio per delirio di persecuone, uccide il medico capo. « Dopo il fatto non ne risentì l'impressione, che avrebbe dovuto provare se fosse stato realmente sano i mente. Egli credeva di essere stato in caso di legittima difesa e meravigliava dei rimproveri fattigli a tale proposito ». — Piednoir he uccise i genitori, « trasportato alla prigione, non si mostra nè ommosso nè pentito ». — Così quei due epilettici, che si unirono ›er uccidere due infermieri, « non mostrarono nè dispiacere nè rimorso ». — E quel Ferdinando, che uccise nell'officina un suo amico arissimo, « in carcere era calmo, impassibile e non dimostrava ıessun dispiacere per il suo atto omicida ». — L. (delirio di persecuzione), in carcere « piange » ma non esprime alcun dispiacere per l'omicidio commesso ». — L'uxoricida D. così racconta al perito: « Io ho detto al commissario di polizia che non mi pentivo affatto e che io lo farei ancora, se si trattasse di ricominciare, e che anzi avrei dovuto farlo sei mesi prima ». — All'infanticida M. il perito chiede: — Siete infelice per la morte del vostro bambino? — « Oh sì, molto infelice, risponde; io ho fatto male (ma lo dice colla maggior calma, senza alcuna apparenza di emozione): ma io non posso piangere. Una volta io piangeva per un nulla; ora non lo

posso affatto; sono stata molto sensibile, ma ora non lo sono più ». — E così U. col perito « parla dell'omicidio liberamente, senz'emozione, senza rimorso, come se si trattasse di un estraneo ».

19. *Soddisfazione dell'omicidio ecc.* — Ed anche taluni omicidi pazzi esprimono, come molti omicidi nati, la *soddisfazione di aver compiuto il delitto o il dispiacere di non averlo consumato* (Ferri).

Charles (paralisi generale) uccide la moglie e scende ad avvisare i vicini che essa è morta « non dissimulando la gioia che ne provava ». — Giacomo C. (melanconico), altro uxoricida, al gendarme venuto per arrestarlo offre da bere e dice: « Ho ucciso mia moglie, ma io non ne sono malcontento ». — A Pierhs John, che uccise il suo padrone di casa, credendosi calunniato, il presidente delle Assise domanda: — Se vi trovaste ancora in un caso simile, agireste egualmente? — L'accusato senza esitazione e con sicurezza risponde: « Sì, signore ». — Celorum (epilettico) uccide il medico del manicomio di Avignone « perchè delle voci glielo avevano comandato ». Dice che era buono con lui, che egli l'amava, ma che tuttavia è molto contento di ciò che ha fatto. Ma poi nei lucidi intervalli se ne pentiva, e lo deplorava, ritornando però a vantarsene quando l'intelligenza gli si intorbidava di nuovo. Nel qual caso è evidente, che il senso morale non manca del tutto nell' ammalato, e soltanto rimane soffocato dall'imperversare della nevrosi. — M. A. ricoverato in un manicomio, « già parecchie volte si è slanciato per colpire il medico; trattenuto dai guardiani, egli ha espresso il dispiacere di aver fallito il colpo, sperando di essere più destro un'altra volta ». — L'ipocondriaco N., ucciso il dott. L., diceva al perito: « Io non credo di essere stato molto turbato al momento dell'atto; anzi provai una specie di sollievo per la soddisfazione di aver compiuto un dovere; e anche ora godo di questo benessere e credo che se fosse a rifare lo rifarei ». — B. (follia ereditaria impulsiva) interrogato dai custodi carcerari, dice: « Avrei caro che quella donna fosse morta, perchè avrei uccisa una, che non farà più male nè a me nè agli altri ».

20. *Racconto con minuti particolari.* — Un ultimo carattere, trovato dal Ferri, negli omicidi pazzi, come da me nei rei-nati, sta nei

minuti particolari ond'essi riferiscono i misfatti di cui furono autori coscienti.

L'uxoricida D. ha fatto il suo racconto ai periti « non mostrandosi preoccupato che dal desiderio di essere esatto, attenendosi ai più piccoli particolari, con quella precisione di memoria, che si riscontra spesso negli alienati, di cui la mente è dominata da un numero ristretto di idee deliranti ». — R., che uccise un sacerdote (per epilessia), raccontò minutamente ai periti le circostanze precedenti il fatto, che fu dichiarato essere « scoppiato d'improvviso sotto forma d'accesso con impulso irresistibile: e lungi dal trovare nella precisione delle risposte un elemento di dubbio sulla realtà di un disordine intellettuale, dichiariamo che l'integrità dei ricordi e l'esposizione minuta di tutti i fatti precedenti l'omicidio, sono per noi caratteristiche; esse sono l'espressione di una preoccupazione patologica ». — L'alcoolista M. così parla del suo doppio omicidio: « Mia moglie andò a letto; io mi ero messo a leggere la storia di Napoleone I, e quando ho visto che mia moglie dormiva, verso le due del mattino, sono andato a prendere le due pistole presso il cammino, sono ritornato vicino al letto dov'era mia moglie e le ho tirato un colpo nella testa, dietro l'orecchio destro; essa ha mandato un piccolo grido, ma non si è mossa; poi sono andato verso il bambino che dormiva nella culla, e gli ho egualmente scaricato un colpo nella testa; poi son fuggito correndo, senza riguardare nè la madre nè il figlio ». — Moul. (delirio di persecuzione) interrogato dal perito, « ha raccontato con precisione la compera del coltello, la partenza da casa sua, la visita alla sorella, l'arrivo alla campagna della vittima, la conversazione di alcuni momenti, la maniera con cui l'uccise, la fuga attraverso i campi, il ritorno a casa e l'arresto. E tutto ciò col più grande sangue freddo, il sorriso sulle labbra e l'insensibilità più completa ». — G. P. narra al giudice tutti i particolari del fatto: « La mia amante era sempre seduta e col collo piegato in avanti, di modo che io non ho avuto da fare che calare il ferro. Il primo colpo però non è stato molto forte e così anche gli altri, perchè mi era venuta l'idea di ferirla in modo che dovesse bensì

morire, ma non subito perchè si potesse confessare. Ma pensando poi che il giuramento era di ucciderla, le ho dato un colpo fortissimo, con cui le ho staccato l'osso del collo e così è caduta sul fianco destro, facendo nel cadere un piccolo giro sopra sè stessa ».

21. *Preoccupazione di cose futili.* — A ciò si aggiunge, da ultimo, come carattere comune anche agli omicidi volgari, la *preoccupazione di piccole cose*, dopo commesso il delitto (Ferri).

Owenston uccide un mercante: arrestato, non mostra alcuna emozione e solo si lamenta di non poter sapere che ora sia, avendo dimenticato l'orologio a casa. — L'uxoricida Lacoste (lipemania) in carcere, « sente così poco la sua condizione, che le preoccupazioni più futili prevalgono ordinariamente nella sua mente sul timore del supplizio, che pur dovrebbe occuparlo quasi esclusivamente ». — L. fratricida chiede dopo il delitto carte da giuoco.

L'autobiografia citata del Farina, omicida monomane, contiene infiniti particolari sulla sua vittima, fino il peso di un sapone che essa gli vendette due anni prima della catastrofe fatale.

22. *Evasione.* — Non mancano quelli che tentarono evasione, calcolati dal Moeli, dei truffatori pazzi il 46 0/0, e così dei ladri recidivi il 61 0/0, dei ladri comuni il 9 0/0, degli stupratori il 20 0/0, dei feritori il 23 0/0, dei vagabondi solo il 2 0/0, perchè, come è naturale, nel carcere si trovano al loro posto.

Un tale G. R., dopo accoltellato un compagno, fugge in casa e nega di aprire a chi lo vuole arrestare.

Un altro, il monomane Farina, fugge lontano immediatamente dopo fatto il colpo e s'incammina per la Svizzera.

23. *Coscienza.* — Forsechè in costoro manca la coscienza della gravità dei loro atti? — Non sempre. Chè mentre molti delinquenti dichiarano di non poter resistere alle tendenze criminose, vi sono degli alienati che hanno la completa coscienza della reità dei loro atti e spesso perfino della singolare condizione in cui la legge li pone. Quel Farina, di cui toccammo più sopra, interrogato sulla reità di Agnoletti, diceami: « Quello lì sì è colpevole, perchè nessuno lo spinse al delitto; e poi egli l'ha premeditato; il che non feci io;

io poi ero aggravato da emorroidi ». — Un ammalato che aveva tentato un omicidio nel manicomio, diceva a Brierre: « Io posso prendermi quante volte voglio il gusto d'uccidere, perchè le leggi mi considerano irresponsabile ». — Un altro alienato, che tentò uccidere un guardiano a Bedlam, dichiarò che egli non doveva dar ragione di nulla, perchè era matto, ed i matti non sono responsabili.

Un R., affetto da monomania di persecuzione, che uccise l'immaginario persecutore, fu sentito dire, prima, che essendo pazzo non sarebbe stato condannato.

24. *Recidivi.* — È naturale che con tanta analogia coi comuni criminali, molti presentino i caratteri speciali di questi: della precocità e della recidiva nel male.

Infatti, come ben può vedersi dalla seguente tabella trovai su:

Pazzi	Recidivi	Recidiva impropria	Moltiplicità di reati	Massimo numero di reati di un solo individuo
100 Incendiari .	33	36	21	88
100 Furti . . .	28	23	19	40
100 Omicidi . .	14	22	15	11
30 Stupratori .	6	7	9	11
50 Truffatori .	11	?	18	—

Molti compirono un numero straordinario di reati ed in breve tempo: il Visconti 180, il Kop 300, L. N., di Bonvecchiato (*Archivio di psichiatria,* vol. III), a 20 anni ne aveva compiuti 400. Su 30 stupratori, uno commise 11 reati, uno 8, uno 5, uno 3; un giovinetto di 19 anni, cretinoso, appena uscito dal carcere per condanna di stupro, aveva tentato od eseguito 15 stupri in un sol giorno.

Vis., lipemaniaco, suicida, grafomane e cleptomane, confessa di aver commesso 180 furti. D'anni 27, cranio clinocefalo, sbarbato, faccia asimetrica, fisonomia gentile, nevropatico, convulsionario, rachitico, forte depressione allo sterno. Intelligentissimo, con padre pazzo, fratello feritore, cugino ladro, zio ubbriaco; a 5 anni ruba confetti e tartufi ai maestri; punito severamente dal padre, torna

a rubare una pianta di fiori, a 6 anni porta via gioielli alle ballerine, che vende per comprare aranci; al padre, addetto al teatro, ruba i biglietti d'ingresso e i binoccoli; in collegio figura fra i primi; spinto ed esortato dall'esagerato fanatismo dei seminaristi, va nell'eccesso opposto e ruba ai preti, ordisce congiure con altri giovani, apre una conigliera per guastarne il giardino, prende parte attiva ad una scalata di ladri; arrestato, tenta il suicidio: uscito dal carcere, con propositi di miglior vita, finisce, dietro le istigazioni d'un camerata e con due complici, per derubare una signora presso la quale si mise a bella posta in pensione fingendosi studente; ricarcerato, tenta impiccarsi due altre volte. È neuropatico, difetta di senso morale, e fu preso più volte da idee altruistiche, di voler fare l'apostolo, di migliorare la razza umana. Non sa spiegare l'aberrazione del suo istinto, e, ripensandoci, prorompe in parole supreme di disperazione, e scrive: « Povera società! nelle tue case di pena è impossibile che uno si riabiliti, perchè chi va là con una professione, la disimpara; chi non ne ha, non ne impara alcuna; non vi è nessun eccitamento al bene ». E altrove: « Che cosa dovrò far io al mondo, quando sono certo che non potrò mai liberarmi dall'infame vizio che mi tormenta? » Prima d'uccidersi, scrive una calda lettera ai compagni di furto, piena d'onesta espressione, di cui ecco un brano: « Sono ladro, ma ho sempre odiato d'esserlo; ho sempre fatto promessa che non avrei più rubato, ma, sorte bastarda, fui sempre spergiuro. Giovinotti! ascoltate le parole di un misero che fra poche ore non sarà più; non credete a ciò che i ladri vi raccontano di ricchezze ed allegrie passate; sono idee: le ricchezze le hanno avute nella testa, hanno passato la gioventù in carcere, la virilità in reclusione e in galera, e la vecchiaia la terminano in carcere od in qualche ospedale. Siate certi che fra 10 ladri uno sarà fortunato, gli altri avranno il castigo che meritano. Perchè rubare a chi suda nelle officine e traffica onestamente? Io queste cose le ho sempre pensate; ma il mio destino era scritto in Cielo; compagni, non rubate; il lavoro solo vi farà passare una vita tranquilla: rubando, passerete un'esistenza piena di umiliazioni, di do-

lori, di abbrutimento, il vostro corpo perderà il vigore, la vostra mente diverrà ottusa; se avete sorelle, pensate ad esse; pensate a vostra madre, alla vostra patria; lavorate, lavorate. Se non sarete capaci a vincere, fate come me: liberate la società dalla vostra contagiosa esistenza. Il suicidio è la morte più onorevole che possa avere un ladro; il suicida avrà la certezza che la sua testa non servirà di orribile pasto ai vermi e la contentezza che il suo cranio sarà oggetto di studio, e passerà per le mani dei più illustri professori. La corda con cui m'appicco, la carta, la penna con cui scrivo è rubata ».

Legrand du Saulle narra di un giovane affetto da epilessia larvata, che da 13 a 15 volte aveva tentato di dare il fuoco, sempre fra un intervallo da 6 ad 8 settimane, sempre nella stessa maniera, fra le 7 e le 8 ore del mattino.

Krauss cita il caso di un tale Albert, d'anni 23, figlio naturale di madre malvagia, ladro e spione; cambiò professioni, da macellaio a domestico, a legatore di libri, a pittore, sempre fuggendo e disertandole tutte, mutando soggiorno da grandi a piccole città; dal 1872 al 1873 fu autore di 88 incendi. Era valente nel suo lavoro, cantava bene ed era abilissimo ginnastico, ciò che gli procurò molte simpatie nel suo paese. Accendeva il fuoco, spesso, in molti siti contemporaneamente; s'introduceva nelle camere e incendiava. A lui stesso era ignoto il numero dei suoi incendi, e ben di rado li attaccò per lucro, per lo più per impulsività istantanea.

Il dottor Pownal, descritto da Maudsley, ebbe tre soli accessi di follia: l'uno a 22 anni, il secondo a 30, il terzo a 40; nell'intervallo si era dato e con successo alla pratica medica, e i suoi concittadini lo fecero sindaco; eppure in un primo accesso attentò alla vita della suocera, verso la quale era rispettoso ed affezionato, in un secondo uccise un individuo col quale andava alla caccia; dopo tre mesi tentava suicidarsi. Al manicomio per quattro mesi stette quietissimo ed i medici lo licenziarono; 20 giorni dopo uccideva senza causa una domestica, tagliandole la gola con un rasoio.

Nè, come si vede dalla statistica, la recidiva impropria manca in essi; così P., stupratore, era colpevole di furto, di taglio di piante

e simulazione di furto. T., di mendicità, ribellione, furto e ubbriachezza. B., d'anni 40, è reo di mendicità, di ratto, di furto.

In 100 incendiari, 36 si fanno rei d'altri delitti; 28 di furto, vagabondaggio, devastazioni, ferite; 4 d'assassinio, 2 di falso, 1 di calunnia, 1 d'attentato ai costumi (Busdraghi).

Su 14 omicidi recidivarono 2 per stupro, 4 di truffa, 7 di furto, 1 dell'omicidio stesso (Id.).

Di 100 ladri, 13 aveano recidivato di furto, 3 di ferite, 1 di stupro, 2 di truffe, 1 di ingiurie, 1 di borseggio e 1 di vagabondaggio (Id.).

25. *Simulazione o dissimulazione di pazzia.* — Uno dei fenomeni più analoghi ai criminali nei pazzi rei è quello della simulazione. E qui sorge uno strano contrasto statistico. Da una parte vi hanno autori che fanno della simulazione di pazzia, uno dei caratteri più frequenti fra i criminali.

Così io trovai 13 simulanti su 100 omicidi pazzi.

Marro ne trovò 7 su 101 pazzi-rei che si trovavano fra 500 criminali.

Viceversa, il Duffield Robinson (*Simulated insanity in the crime classe*, *Journ. of nervous and mental dis.* 1887) su 3500 rei, trovò 245 pazzi sin dal loro ingresso in carcere: 40 che lo divennero dopo: 20 soli che erano abili simulatori.

Anche Sander e Richter (o. c.) nel *Der Gerichtsaal.*, Bd. XXXIX, Hft. 2, trovano rara la simulazione tra i pazzi delinquenti: Wingtrinier tra 43.000 accusati trovò 205 alienati e tra questi uno solo che simulava. — Fra altri 190 pazzi del carcere citati dal Richter non uno solo parve sospetto: Knecht nel grande penitenziario Waldheim in 7 anni e mezzo non osservò mai alcun caso di simulazione e così neppur Sommer tra i suoi delinquenti: e Sander in 20 anni d'esercizio al manicomio della Charité e in Dalldorf non si ricorda d'alcun simulatore che fosse venuto dalle prigioni. Finalmente il Dr. Baer, medico alle grandi prigioni Plotzensee, su 30.342 prigionieri d'oltre 18 anni, di cui 201 alienati, non ha incontrato che un solo caso di simulazione che a lui parve anche non del tutto sicuro. Lewin su 24.745 prigionieri da lui esaminati in 4 anni, di cui 62 erano pazzi, non trovò che un solo e dubbio simulatore (Cit. *Arch. di Psich.*, VIII, 122).

Ville non trovò un solo caso di pazzia simulata.

Questo enorme divario dipende dal punto di vista da cui si consideri il problema. Se si battezzano per simulatori uomini perfettamente normali che simulino una pazzia di cui non hanno la minima traccia, allora si può proprio dire che nessun caso ne esiste nelle carceri, perchè essendo per la maggior parte pazzi morali e quindi quasi sempre epilettici, è difficile che non abbiano nel passato o nel presente loro qualche forma mentale morbosa.

Ma anche qui credo che giovi distinguere costoro:

1. In veri simulatori ossia rei per lo più di truffe, od assassinii ecc. che fingono e fingono male e perciò di raro sono inviati al manicomio e si scoprono simulatori in breve tempo e sono i primi a confessare, ma pure ebbero vere nevrosi, parenti pazzi e sono pazzi morali o quasi.

Girardi Giovanni, d'anni 29, contadino, ha in famiglia parecchi casi di alienati, uno zio e cugino che curò egli stesso. Sin da 16 anni lasciò la casa paterna ed andò in Francia in cerca di lavoro: qui cambiava spesso di padrone e di mestiere quando — come dice egli stesso — gli girava la testa. Però da ultimo negoziava abilmente in capretti. Beveva molto. Nell'ubbriachezza uccise senza causa uno che appena conosceva; inventando, poi, che costui voleva grassarlo e ch'egli si difese. In cella ebbe insonnia, e simulò delirio alcoolico allucinatorio: vedeva serpenti, avea eserciti, milioni: rifiutò il cibo, però si alimentava di nascosto delle guardie, e al manicomio cresce di peso, da 63 a 69 Kilog. Dichiaratogli noi che se continuava a simulare avrebbe finito male, egli ne recede confessando d'esservi stato consigliato da un amico e tenta di corrompere i medici. Alle Assisie diede cinque versioni diverse del fatto sempre negando la vera che invece gli sarebbe riuscita la miglior difesa. Era dunque il tipo più completo di simulatore: eppure, nanocefalo, cap. cran. 1490 c., avea quasi anestesia tattile, sicchè non si riescì a precisare il tatto, sensibilità generale e dolorifica sufficiente, 80 a 50 mm., ma campo visivo ridotto ad una sezione del quadrante esterno, 300 a 205 e 40, 30, 20, 10, e di più certe erano l'insonnia e la parentela pazzesca.

Vittorio ....., d'anni 21, escito dal carcere per furto e risse, volendo vendicarsi della ganza che in carcere non l'aveva aiutato, con un cortello si porta nella strada ove questa passava; intanto una meretrice litiga con un uomo a lui e a lei sconosciuto ed egli senza ragione alcuna lo ferisce mortalmente al ventre.

Poco più tardi ferisce due individui a lui ignoti, perchè pretendeva avessero il suo cappello.

Egli ha il tipo completo del reo nato; ha 2 fratelli criminali. Ci inganna sul tatto, non ammettendo che sian due le punte di un estesiometro ad 8 millim. che gli si erano a bella posta prima fatte vedere, e si atteggia a stupido; mussita piuttosto che parlare: col giudice pretende non ricordarsi affatto dell'omicidio, e giustifica con lunghe frasi il ferimento che ammette, mentre con noi non ammette nemmen questo, e non pronuncia che queste parole « *Toio incapace* ». Avvertitolo che non gli servirebbe a nulla la finzione, dopo un mese smette affatto la simulazione — resta poi sempre taciturno, insonne e bizzarro; e bizzarro, taciturno e feroce era prima del reato.

L'operaio Mangardi, d'anni 20, accolto in casa da un carbonaio per segargli legna, una notte, per derubarlo, lo uccide a colpi di scure e subito poi confessa egli stesso alle guardie che trova per via il delitto. Altezza m. 1,67; peso kg. 55,5; aveva cranio e faccia asimmetrica; scarsa la capacità cranica, 1518; mancante la barba; pupille miotiche; orecchie ad ansa ed ineguali; naso deviato; organi genitali poco sviluppati. Normale la sensibilità generale; la dolorifica non è ottusa, ma presenta mancinismo (32 a S: 14 a D); la tattile ottusa (D 3,5; — S. 4,0; — lingua 2,5) e così la gustativa. Praticando questi esami, si rivela subito una spiccata tendenza alla simulazione perchè più volte ci inganna: mentre si esamina in lui il senso cromatico, si nota che mescola la terza serie delle lane Holmgesen (color rosso), con quelle della 1ª (verde), che aveva già disposto prima senza errore. Studiando l'acuità uditiva, finge di non sentire il diapason, mentre percepisce benissimo la voce afona. Nel rispondere si atteggia a balordo, e fa continuamente colle labbra una smorfia che sta tra il riso e il pianto; dà risposte stentate, con-

additorie o che non hanno alcun senso. Accusa di aver sofferto di soffrire ancora vertigini ed accessi epilettiformi, e segna le ersone che vi assistettero e che sanno esser lui pazzo, volendo così are indicazioni per provare la sua pazzia, cosa che il pazzo non fa uasi mai; dice spesso: « *Son folle, son folle, non capisco* ». Qualche rolta dà in un gran scoppio di pianto; la simulazione è dunque assai grossolana, il che s'accorda col suo fondo frenastenico.

A intervalli più o meno lunghi talvolta ride sgangheratamente, ma quando s'accorge d'essere sentito, si atteggia come se pensasse alla triste posizione in cui si trova, e piagnucola. Due volte simulò il suicidio attaccando all'inferriata della finestra un lembo di lenzuolo nel momento in cui passavano le guardie per la visita. Al mattino, dopo il primo tentativo di suicidio, chiama il medico, si mostra come imbecillito, tutto tremante, stralunato, dice di aver la testa balorda, di non saper quel che si fa; ammette di aver tentato di suicidarsi; fa continui movimenti coi muscoli della faccia e colle braccia.

In quella occasione confessa tranquillamente di aver assassinato un uomo per derubarlo; dice che prima non aveva intenzione di ucciderlo ma solo di depredarlo, ma che si svegliò con un improvviso bisogno di ucciderlo; più tardi inventò che un altro gli aveva suggerito il misfatto.

E, quando il medico uscì, fu visto spiare con attitudine punto da scemo, gli ordini che il medico dava a suo riguardo.

Evidentemente costui simula la stupidità, essendo un delinquente nato, ed un epilettico con semi imbecillità; nè l'astuzia, la simulazione e la premeditazione del reato infatti contraddicono all'esistenza d'una debolezza di mente; perchè al male sono atti anche gli imbecilli. L'andatura è leggiermente barcollante; linguaggio bradifasico; esagerati a destra i riflessi rotulei; tardi i vasali. — Cominciò a masturbarsi a 14 anni, ed ebbe il primo contatto sessuale a 17. Abusò di alcool fin da questa età; l'affettività è scarsa o mancante: non scrive mai ai parenti. Fin da bambino fu ladro e vagabondo; esercitò molti mestieri (muratore, fabbro, falegname, ecc.), a scuola e nelle arti

manuali nulla imparò. Una sera fu veduto dondolante e con convulsioni epilettiche e schiuma alla bocca. Fuori del carcere tentò il suicidio gettandosi dal 1° piano d'una casa. I suoi padroni lo trovavano obbediente, ma stupido; rideva e piangeva senza causa. Fu condotto in carcere la prima volta a 16 anni per sodomia passiva. Si noti che quando uccise il carbonaio, egli riceveva regolarmente 30 soldi al giorno di pensione, quindi non era stretto da fame.

È un delinquente nato a base di frenastenia, e pare di epilessia, con spiccatissima tendenza alla simulazione.

Reazza, abilissimo truffatore, più volte condannato, fingeva di credere di avere delle marionette nel ventre e due teste, di cui parlava continuamente: insieme fingeva accessi maniaci, in cui tentava ferire la gente, ignorando che difficilmente la mania si associa alla monomania, e che gli allucinati difficilmente parlano continuamente delle loro allucinazioni, come faceva egli: era insonne e ci ingannava nell'esame del tatto.

Si riconobbe pure mistificatore alle grandi variazioni del pletismografo quando gli si disse che era matto, o che veniva il giudice (V. vol. I).

Il padre fu 6 mesi al manicomio.

Garetti fin da 11 anni ladro, vagabondo fino a 28 anni, cui entrò in carcere, pretende minacciare l'Europa colle sue congiure: anch'egli reagisce col pletismografo (vol. I) al vino, alla vista di un pugnale, e del danaro, ebbe madre pazza, dichiara egli stesso che fingeva il pazzo per non stare in cella. — Ma infatti era bizzarro, vagabondava continuamente e pigliava i piani delle fortezze senza scopo, e dichiarava che una mezza parola lo faceva scattare e diventare terribile, quando era armato.

César Pavie, francese, d'anni 28, già condannato più volte per falso e che da ultimo in Italia aveva falsificato un passaporto ed era stato rimandato e cacciato dall'una all'altra casa religiosa.

Bambino ebbe esaltazioni mentali e malattie nervose gravi (meningite? certo paralisi spinale).

Cambiò mille mestieri, molti ordini frateschi, con avvisi nella quarta pagina dei giornali cercava di sposare donne vecchie.

Appena entrato in carcere cadde in tale agitazione ch'io lo credetti in preda a lipemania acuta: sta lunghe ore in ginocchio recitando giaculatorie: non si presta all'esame fisico e dà indicazioni erronee sul tatto, mostra molte anomalie dell'affettività del senso morale, deficienza di pudore, ecc. in contrasto colla grande religiosità: non si vergogna dei falli commessi e li scusa come fanciullaggini e necessità.

Viceversa è grafomane, intercala come i monomani segni e simboli fra le lettere. ha continua insonnia.

Però appena liberato dal carcere cessarono i deliri, le allucinazioni e tutti gli altri fenomeni nervosi e l'insonnia.

La simulazione, già indiziata dal sottrarsi alle indagini sul tatto, era dunque certa.

2. Più rara è la simulazione continuata per molto tempo, per lo più di mutismo o di stupore nei truffatori.

Straordinaria fu la tenacia di certo Argenti: falso monetario, di grandissimo ingegno, quando si vede perduto per le testimonianze, tutto a un tratto si finse muto, e poi insensibile ai dolori fisici e al gusto: mangiava pane con sterco come se fosse burro, beveva orina, e per mesi di seguito si faceva colare secchi d'acqua gelata sulla testa, ma nello stesso tempo rispondeva correntemente alle domande per iscritto.

Si sospettò la simulazione, ma scorsi 5 mesi di questa finzione, essendo stato colpito da una paresi faciale, e, temendo che finzione o no dovesse morirne, lo mandammo al manicomio. Lì, dopo qualche settimana si lasciò scappare qualche parola agli infermieri; avvertito del danno che gli veniva per la sua causa, dalle sue finzioni, smise ogni simulazione. Io lo rividi dopo 12 anni e mi confessò che aveva sempre simulato.

Parigi, ladro, fratello di ladro e truffatore, simula insensibilità tattile, tenta il suicidio: in manicomio resta immobile e muto per 6 mesi di seguito; però una volta offrendogli un guardiano dei sigari si tradisce nel domandargli chi glie li ha mandati; vistosi scoperto evase con due altri simulatori dal manicomio.

3. La scarsissima quota che conduce a bene o prolunga indefinitamente la simulazione o la porta a gradi estremi — è formata da quei pazzi-morali che sono insieme epilettici e che fingono epilessie motorie e psichiche, e forse vi sono soggetti.

Clapi..., ladro e truffatore, fratello e figlio di ladri e di pazzi, appena arrestato rifiuta il cibo, o almeno finge rifiutarlo ed è insonne parecchie notti. Parla delle persecuzioni politiche, dei pretesi avvelenamenti, di essere il re degli anarchici, e nel medesimo tempo pretende di essere stato arrestato per non aver portato un cane a due alienisti; e si lagna di una quantità di fenomeni neurotici, di aver abusato di alcoolici, il tutto per far rivolger l'attenzione altrui sulla sua pretesa follia.

Pretende che il padre morì assassinato da un sicario di un commendatore, mentre invece morì di malattia di petto. Riconosciuto simulatore smette la finzione.

In una seconda volta che ritorna al carcere per altri furti riprende la simulazione, mista di mania e di delirio sistematizzato. Pretende d'esser il capo degli anarchici, di esser perseguitato da Re Umberto: volerlo uccidere e liberare la società umana ecc.; rifiuta per mesi il cibo ed è insonne così consistentemente che dimagra di 12 chili in meno di un mese, e si deve nutrire col mio sitoforo giorno per giorno. Grida fortemente specialmente di notte e quando vede il medico; nè si queta se non quando gli si dia carta colla quale si fabbrica ornamenti e sopratutto migliardi di ochette di carta che egli dice essere suoi seguaci, coi quali vincerà il nemico ed un'oca gigantesca che pretende rappresenti lui stesso generale in capo ecc.

L'inanizione si aggrava sotto questo delirio e il rinnovarsi di due o tre accessi epilettici, che duravano 5 o 6 ore per ciascuno: per cui si finì di mandarlo al manicomio, dove dopo pochi giorni cessava ogni sintomo: ed egli ringrassava di 10 chili.

Noto che egli al carcere simula frequenza al respiro, 34 al minuto, che non si nota nel sonno e che cessò al manicomio, simula insensibilità alla corrente elettrica fortissima, mentre il viso e la pupilla mostravano evidente la reazione al dolore.

Ma certamente intanto la epilessia non era simulata, e non la
ızzia morale; abusò di alcoolici a 10 anni, di donne a 12 anni,
cchè ne ebbe sifilide a quell'età. E fin da 12 anni era stato con-
annato per furti e risse. Aveva molti caratteri degenerativi, capelli
bbondanti neri e barba scarsa, testa relativamente piccola, 1519 c. c.
er statura 1,73, indice 83, tatto ottuso 5 mm.

Cavallo Giovanni, di Catanzaro, di 23 anni, studente, con madre
pilettica e il padre alcoolista e una sorella suicida, è alto m. 1,70,
esa Kg. 69, ha una capacità del cranio di 1567 cmc., indice 80,2,
ccipite appiattito; prognatismo alveolare; barba scarsa; riflessi ro-
ulei vivaci; torpidi gli iridei; costituzione scheletrica robustissima,
gile musculatura; egli fin dai 6 anni soffriva di crisi epilettiche,
e quali nei primi anni succedevano quasi giornalmente, ma poi col
rescere dell'età andavano sempre più diminuendo. A 16 anni fu
ondannato per oltraggi al pudore (pederastia attiva). Fu arruolato
nell'artiglieria; ma 3 o 4 mesi dopo, imputato d'insubordinazione,
tentò strangolarsi; venne trasferito nel Manicomio di Venezia, ove
rimase due anni, ed evasone fu di nuovo arrestato e trasportato a
quello dell'Ambrosiana e poi di Girifalco. Uscito dal manicomio fu
rinchiuso parecchie volte nelle carceri per reati che egli finge di non
conoscere (furti di oggetti d'oro per migliaia di lire). Nel 1892 a
Torino dalle Carceri per ostinata sitofobia e per convulsioni epilet-
tiche, tentativo di suicidio, fu ricoverato al Manicomio. Qui diceva
che presto avrebbe pubblicato un giornale intitolato *Il ladro*, in cui
si conterrà la lista di tutti quelli che hanno intenzione di rubare ai
loro fratelli deputati, senatori, ministri, ecc. Asseriva poi che quando
è assalito dal male gli sembra di non essere più al mondo, non vede,
non sente più nulla, non riconosce più quanti lo circondano. Dimo-
strava di avere idee sconnesse, con memoria lacunare; scriveva alcuni
squarci della sua vita, ma scuciti, talvolta frammisti a episodii della
vita dei compagni, saltandone a intervalli alcuni momenti impor-
tanti, come se andasse soggetto ad assenze. Era ciarliero, buffone,
strano, con idee anarchiche (ha diritto di prendere roba dove ne
trova, e di vivere ecc. ... e che fin che sarebbe vissuto si sarebbe

sempre appropriato la roba d'altri): ma non si può negare che non fosse generoso con chi aveva più bisogno di lui; talvolta aiutava gli infermieri; per lo più si mostrava sommesso al medico, ma qualche volta era riottoso, e, rifiutando di sedersi cogli altri, diceva che egli non deve stare in mezzo ai galantuomini, oppure rifiutava il cibo, o pretendeva di essere traslocato alle carceri. — Non raramente se gli sembrava che qualcuno non facesse il suo dovere, lo redarguiva e lo percuoteva.

Parecchi fatti fanno ritenere che nella manifestazione di anomalie psichiche entrasse in gran parte la simulazione. Dal Manicomio di Girifalco, dopo 4 mesi fu dimesso come non alienato nè epilettico: ivi avrebbe confessato di aver simulato la pazzia epilettica, dietro consiglio e suggerimento di amici per sottrarsi alla pena della grave insubordinazione commessa durante il servizio militare. Ed evase dai manicomii di Venezia, Firenze, Roma dove fu ritenuto più volte. — Anche nel modo di compiere i furti appare la sua furberia per acquistarsi l'impunità. Ruba a Genova un braccialetto di 1700 lire, e lo impegna a Roma, lacera poi la cartella di pegno per sperderne le traccie. — Negli interrogatori prima risponde con coerenza, ma poi dà in iscandescenze; più tardi manifesta idee deliranti megalomani che non si legano al suo stato psichico precedente, e sitofobia, allucinazioni e impulsi alla violenza; si gloria dei suoi furti e finalmente finge di essere ritornato calmo e ordinato e riesce ad evadere distaccando l'inferriata della parte inferiore della finestra del cesso.

Tornato in carcere riprese il delirio e la simulazione; pretendeva d'esser medico, dava consulti; avea ogni tratto veri accessi epilettici e accessi d'ira ferocissimi (psichici?) e di sitofobia.

Insomma: il Cavallo ha certo il senso morale ottuso, ha epilessia, e forse accessi psichici; ma gli altri fenomeni morbosi non sono reali, ma inventati con arte finissima; e quanto ai tentativi di suicidio, egli stesso fuggendo dal Manicomio di Venezia lasciò un biglietto in cui diceva che non era tanto ignorante da suicidarsi.

Krafft-Ebing ci descrive un assassino pazzo morale, con epilessia larvata e simulazione di pazzia (*Centralblatt f. Nerventhr. Psych.*,

1885). Pietro Huic, con parenti epilettici e bevitori, aveva avuto convulsioni fin da bambino dietro uno spavento — poi si dette al vino, al giuoco, all'ozio, fu condannato per furto con effrazione, fu interdetto come pazzo e gli furono trovate parecchie anomalie — privo di senno morale, di corta intelligenza con allucinazioni, mania persecutoria e di grandezza, con accessi convulsivi, con incosciente e successiva amnesia; da ultimo commise un atroce assassinio. — Due dottori lo giudicarono sano di mente: ma la notte corre pel carcere come un ossesso, beve l'urina ai compagni; ora confessa il reato; ora si dichiara innocente; ora si rifiuta di rispondere e di spiegarsi. Un altro medico lo riconosce epilettico: egli al cospetto di questo che lo visita tiene un contegno tra il puerile e lo sciocco, evita lo sguardo e non risponde — non ricorda nulla e non sa indicare neppure le cose più comuni, oppure pretende di aver male al capo: e diventa aggressivo senza ragione.

La dichiarazione fattagli ch'egli simulò la pazzia non lo turba: la notte dorme poco, va qua e là e spesso piange. Il cognac (100 gr. al giorno) non destò alcun accesso epilettico.

Le Facoltà mediche Universitarie di Graz lo riconobbero come pazzo morale, assai probabilmente epilettico: giudicò però che presentemente non ne offriva i sintomi; che l'amnesia era simulata per opportunità e che il modo di simulare rivela un grado molto basso d'intelligenza (Cit. nell'*Arch. di Psich.*, VII, 302).

Grom..., figlio e nipote di pazzi, di 16 anni fu arrestato per aver, per vendetta, incendiato un villaggio; mostrava ottusità tattile e dolorifica enorme, e riduzione straordinaria del C. V.; e durante la notte accessi epilettici psichici, nei quali rompeva o smoveva tutti gli utensili della cella, e saltava addosso ai guardiani, ma di cui però si ricordava con precisione; ai 17 anni fu già condannato per furti e risse; fu creduto simulatore; ma lo stesso giorno della condanna fu preso da delirio con convulsioni e da tre anni è in manicomio.

4. Molti pazzi-rei, dopo il reato, fingono una pazzia che non hanno, come accadde ad un mio monomaniaco omicida, il Fa-

rina (1), che finse una specie di demenza, mentre avea commesso il delitto dietro allucinazioni acustiche.

Moeli (o. c., 123 e seg.) parla di molti pazzi che simulano pazzia. Un paralitico in ultimo stadio faceva l'*uomo selvaggio*, nudo, mangiando lucertole, ecc., e così un allucinato, un epilettico. — Curiosissimo è il caso di un melanconico fratricida, che più volte tentò il suicidio, rifiutò il cibo e dichiarò per iscritto che simulava, mentre veramente, e prima almeno e dopo quel momento, ebbe accessi d'angoscia lipemaniaca. — *Sono passi*, dice assai giustamente Moeli, che *simulano la simulazione*.

J. Maire, pazzo alcoolista, d'anni 25, innamoratosi d'una ragazza buona e laboriosa, che doveva sposare e che due volte incinse, avendola un giorno richiesta di 18 lire, ed essa insistendo di volerne chiedere il permesso a suo padre, egli con un trincetto la ferì gravemente e tentò poi suicidarsi, ma fu arrestato: allora rifiuta di mangiare, sta in silenzio, finge d'esser ebete: alle prime domande non risponde: Finalmente confessa che simulava, che non era più disposto a sposarla, che non riflettè al momento dell'assassinio, che fu consigliato da altri a fare quello che aveva fatto. Fu dichiarato dipsomane e condannato a 6 anni (*Ann. méd.-psych.*, 1866).

Una lipemaniaca annega il suo bambino, per miseria. Sotto processo simula grossolanamente diverse forme di pazzia (isterismo, mania, allucinazioni). — Yaquierdo, omicida, finge il sordomutismo in processo e perciò non gli viene assegnato difensore. È condannato; ma poi si scopre che è pazzo e non sordomuto. — Un ammalato di delirio di persecuzione uccide una donna e poi, ignaro del suo stato, simula una mania vaga ed acuta in carcere, per essere assolto. — A. P. (demente) uccisore di un bambino simulò l'amnesia del fatto. — L. uccide M., che crede suo avvelenatore; prosciolto dall'accusa, dietro sua confessione, e rinchiuso nel manicomio, vi simula l'amnesia del fatto. — Il Chia., uxoricida, alienato simula pazzia.

---

(1) Vedasi la storia e l'autobiografia nell'*Uomo di genio*, Parte III. Torino, Bocca, 1894.

5. Molti alienati-rei, viceversa, dissimulano il delirio che perciò i scopre solo molto tempo dopo il reato.

Taylor, uccisore di quattro figli, ed un altro uxoricida, « avevano avuto un talento speciale per nascondere il delirio melanconico che li tormentava ». — Un impiegato per cinque anni nasconde il suo delirio di persecuzione, adempiendo puntualmente i suoi doveri; un giorno, mentre il direttore gli firmava alcune carte, lo uccise con un colpo di pistola. Nell'armadio suo si trovarono altre quattro pistole cariche e scritti, dai quali risultava che da cinque anni si riteneva avvelenato, ecc. — Pownell « riusciva ad occultare il suo delirio quando aveva un forte interesse a far ciò e quando viveva in condizioni favorevoli a mantenere la sua mente tranquilla »; e perciò fu dimesso parecchie volte dal manicomio, dopo di che commise un altro omicidio. — Un matricida (delirio di persecuzione), prima della scena di furore « aveva messo il più grande studio per non lasciar travedere il suo delirio e nè dopo fu possibile strappargli una confessione ». Due anni dopo ritorna dal medico lagnandosi di altre persecuzioni. — Il C. (delirio di persecuzione) uxoricida « era così fine simulatore e dissimulatore del suo carattere morale, che riusciva ad ingannare facilmente coloro che non lo conoscevano ».

Sicchè, dice il Brown, vi sono dei pazzi criminali nei quali il movente del delitto rimane latente o larvato, rivelandosi talvolta dopo molti anni. Così M. Gray esplodeva dei colpi di revolver contro il celebre comico Booth, col quale non aveva alcun rapporto: solo qualche anno dopo si seppe che egli se ne credeva il figlio e aveva voluto vendicarsi dell'abbandono in cui era lasciato. — Un tale uccise sua moglie, senza alcun motivo apparente e stava per essere condannato senza che egli volesse dirne la ragione: dopo due anni tentò il suicidio e allora soltanto confessò che la stessa voce che gli aveva comandato di uccidere la moglie gli comandava ora di uccidersi.

Caratteri dei simulatori. — Volendo orientarci in questo che è lo scoglio della medicina legale dell'alienazione concludiamo con Griesinger (*Pathologie und Therapie der Psychischen Krankheiten* 1892, 5 Aufl.) e Snell (*Zeitsch. f. Psych.*, XIII, 1856):

1. « I simulatori raramente assumono e mantengono sintomi morbosi circoscritti ad una data malattia: più spesso li confondono tra loro. Di più essi li esagerano sino all'assurdo e ad una generalizzazione non scientifica.

« Il simulatore è prudente ed è molto incerto sul modo con cui sostenere la sua parte: presenta pochi sintomi somatici, sente bisogno di quiete e di sonno più di molti malati. Perciò le forme tranquille di pazzie sono più facili da fingere delle agitate e specialmente l'imbecillità e i delirii vaghi con carattere di debolezza.

« Tuttavia la dimostrazione di un'esistente simulazione non attesta una psiche sana perchè anche i pazzi simulano, anzi alcuni vi hanno una certa tendenza — analogamente agli isterici — Epperciò il sorprendere il malato quando si crede inosservato o in certe sue manifestazioni come negli scrittti, ecc. è molto importante.

« La prima cosa cui si deve pensare nell'esaminare un caso sospetto di finzione è che la pazzia come tutte le malattie tende ad avere un decorso più o meno ben definito. E quindi la storia del caso speciale, oltre all'eredità, offrirà dati preziosi.

« È, p. es., raro salvo in casi di riconosciuta mania transitoria che un attacco di pazzia sopravvenga con rapidità fulminea: in genere i casi primari anche i più acuti sono preceduti da lunghi o brevi periodi di indisposizioni, malessere, ecc.

« Così un primo attacco di mania acuta è di regola, costantemente, si potrebbe dire, preceduto da uno stadio prodromico di depressione: tanto che la constatata assenza di questo è subito molto sospetta — anche l'intenso eccitamento della mania acuta non può essere simulata con successo nella sua forma tipica della speciale rapidità dei processi associativi, della loro estrema incoerenza (tanto che una continuata e spiccata incoerenza esclude senz'altro la diagnosi di simulazione) e della continua irrequietezza motoria associata insieme all'insonnia, mentre il simulatore cade dopo il suo sforzo in un profondo sonno ed in profusi ed esaurienti sudori.

« Ugualmente niuno può simulare bene l'intenso assorbimento in sè stesso, la concentrazione mentale, la depressione, l'indifferenza agli

stimoli esterni e l'anestesia psichica che caratterizzano la profonda malinconia: è anche tipico per essa un periodo ipocondriaco, in cui il malato soffre di disturbi digestivi con ansia precardiale, ecc.

« Lo *stupore mentale* (la così detta *demenza acuta*) si produce con una certa rapidità — ma la sua tipica e totale apatia è pure difficile, tanto più perchè è poco comune, ad essere imitata: molto spesso è poi connessa con una causa eccitante. La *pazzia allucinatoria acuta* (*mania allucinatoria* di Mendel) è pure relativamente rapida e spesso atipica nel suo corso. La confusione particolare che l'accompagna è però difficile da fingere: il simulatore assume spesso invece un'aria di imbecillità. Certo che gli stati intermedi a questi accennati si prestano meglio alla simulazione: è però sempre da notare la costanza dei sintomi difficile ad essere conservata dai simulatori.

2. In tutti i casi di malattie mentali è da ricordare che lo stato generale somatico del paziente specialmente nelle forme acute, deperisce, la digestione e la nutrizione generale sono alterate.

La finzione della *paralisi generale* è necessariamente rara perchè pochi della classe che comunemente simula la pazzia hanno famigliarità con i suoi sintomi: tuttavia ne cita un caso lo Spitzka succeduto cinque anni sono in Irlanda, in individuo, che occupava una buona posizione in pubblico servizio, che conosceva tutti gli artifizi dei criminali, il quale per salvarsi dall'accusa d'un reato innominabile, la simulò: fu però scoperto (1).

La *pazzia cronica* è spesso simulata: ma il simulatore cade nell'errore facilmente riconoscibile di presentare dopo una settimana di malattia uno stato di depressione mentale quale troviamo solo nelle demenze secondarie.

La *paranoia e le monomanie* son ritenute più facili da simulare: ma l'inganno si scopre anche agevolmente perchè esse sono di solito ben sistematizzate, ben delimitate le une dalle altre, ed ogni confusione fatta tra loro rivela il simulatore.

---

(1) Io non ho mai visto *paralisi generale* in carcere; un vagabondo solo, per aver miglior trattamento, simulò due volte la paralisi degli arti inferiori, che cessò appena egli venne dimesso dal carcere.

I simulatori esagerano sempre la parte: nella mania si buttano sopra tutto; nella malinconia fanno intervenire fenomeni di debolezza mentale: essi temono d'essere troppo ragionevoli: per es. l'assenza di ogni idea di conclusione, nei numeri, non esiste che nell'idiozia o in profonde e indubbie forme di degenerazione cerebrale. Anche un paralitico generale può concentrandosi, far la somma di 3 o 4 — dire quanti centesimi sono in una lira, ecc. Invece l'inesperto ingannatore risponde sempre male, sempre diverso dal sano, esageratamente.

La simulazione di pazzia è rara nei paesi dove il criminale può essere mandato per legge e per un certo periodo di tempo in un manicomio di osservazione. Una preoccupazione speciale e vigile la si vede sempre nei simulatori: e ne è anzi un buon sintomo: però non bisogna dimenticare che una simile condizione è anche sintoma di una genuina paranoia persecutoria.

3. Lo Snell di Hildesheim, i cui scritti sulla simulazione sono probabilmente i migliori in argomento, crede che solo certe forme di malinconie possono essere simulate con tal successo di persone abili da riescire impossibile scoprire l'inganno, come p. es. quando si chiudono in un mutismo assoluto. Ma gli esempi che dà non mi paiono certi: « Un individuo, p. es., era stato trovato vagante in un villaggio; egli visse per alcuni anni nell'Asilo sotto la cura di Snell e morì senza aver mai parlato. Egli era addetto alla custodia dello Stabilimento e non si mostrava privo d'intelligenza ma solo indifferente a ciò che lo circondava. Il suo udito era buono » (!!??).

4. Venturi (*Simulation chez les aliénés et les épileptiques*, negli *Actes du I Congrès d'Anthr. Crim.*, Rome, 1886, p. 280) e il Garnier (*Dégénérescence mentale et simulation de la folie*, negli *Actes du II Congrès d'Anthr. crim.*, Paris, 1880, p. 289) hanno dimostrato che la simulazione di pazzia è più frequente nell'isterismo, epilessia, alcoolismo, nevropatie ereditarie.

5. Marro suggerisce che molti dei simulanti, all'inverso dei veri pazzi, parlano volentieri della propria pazzia, e mettono sulla strada il perito di confermarla. Parlano delle cause, abusi alcoolici e dei sintomi, che più caratterizzan la pazzia. Questo si nota anche negli

ɔnati guariti quando, dopo un delitto, vedono un vantaggio a seppellire la loro pazzia.

6. Anche Marro trova un altro loro carattere speciale, nell'usare ·ifrasi strane, per dinotare le cose le più comuni, p. es. *il pretaccio lle 4 punte* per dire il presidente della Corte d'Assisi. *Paese degli ini* per dir Moncalieri.

7. Io aggiungo: la maggiore loro frequenza nei falsari e falsi ›netari, mentre in genere la pazzia è più frequente negli omicidi.

8. La loro frequenza maggiore alle carceri, quando in ispecie 10 sotto giudizio, la loro grande scarsezza nelle case di pena dopo condanna. Ragione per cui io e Marro ne potemmo vedere tanti, così pochi ne poterono vedere distinti alienisti. — Ed è strano poi e tanto le pazzie simulate come le vere, appena giungono al macomio, dànno indizio di miglioramento, forse pel cambiare d'amente: e ritornano ad aggravarsi nel carcere.

9. Tutti quanti io ho veduto simulare e quanti ne vide il Marro ano fratelli e figli di pazzi. Alcuni avevano trovato nella parentela modello da copiare.

10. Aumentano spesso di peso di 4 a 6 chili (Giraldi, Clapier, ɔazzo), mentre l'alienato offre una notevole diminuzione.

11. L'urina non offre nè albuminuria negli accessi nè diminuone di volume nè aumento di peso specifico in vicinanza, e durante i accessi.

12. Negli esami diagnostici ingannano sul tatto, sulla scelta del ›lore, sul campo visivo, sul dolore (Clapier, Giraldi), come non ınno quasi mai i pazzi ma gli idioti.

13. Falliscono quasi sempre in qualche particolarità della specie ɹorbosa che simulano.

Fingendo monomania, non celano, ma propalano il loro delirio. Finendo demenza, tacciono o annuiscono quando in un discorso si allude cose favorevoli alla loro simulazione.

14. Al pletismografo dànno reazioni evidenti quando si parla del ·udice, del loro furto, e specialmente della loro pazzia, ciò che non rviene nei pazzi (Vedi Vol. I), mentre mostrano insensibilità ad ·tri richiami per lor meno interessanti.

15. Ora fingono la stupidità completa, ora inventano delle stranezze così grandi come raramente i pazzi. Così uno colle mani pretende di scavare la terra per seppellirvi tutto il genere umano. Un altro che aveva una seconda testa di vescovo e dei burattini nello stomaco. Un altro si era formato una grande armata di ochette di carta per combattere la monarchia, e sè rappresentava con una grande oca.

16. Hanno di frequente vere sitofobie, insonnie, che poi esagerano colla simulazione. Prolungano in complesso o provocano simulandoli (specialmente gli epilettici) fenomeni che essi hanno avuto e che hanno ad accessi come gli epilettici.

Le simulazioni più complete si hanno sempre nei pazzi morali, e negli epilettici, perchè qui il passo alle altre forme è meno brusco, anzi alle volte non hanno che a copiare se stessi: rifare la propria malattia.

26. *Cause delle analogie e delle recidive.* — E tutto ciò è naturale:

1. Perchè se riescire nel bene è difficile, nel male è troppo facile, e tanto più pel pazzo; poichè ogni forma di malattia mentale fa perdere o scemare di molto il senso morale, e quindi toglie quella ripugnanza al reato, quel senso della compassione, della giustizia o del pudore, che è proprio dell'uomo bene organizzato. E pel male abbiamo propensioni atavistiche ed infantili (Vedi Vol. I, Cap. III).

2. Il reo, specie ladro, che è bugiardo sempre (v. s.), non ha che a continuare a esserlo dopo che impazzì; e quindi quei casi di menzogna superlativa in cui i pazzi simulano di simulare (v. s.): essi acquistano un vero abito organico alla menzogna; così che alcuno potè resistere, senza tradirsi, alla suggestione ipnotica per quanto concerneva il segreto del reato, anche quando l'utero ed i centri motori vi cedevano.

3. E come organatosi un delirio, esso architetta intorno a sè tutta una serie di forme secondarie che vi si perpetuano, con una costanza matematica, in tutti i casi analoghi, così succede delle tendenze ed impulsioni criminose; una volta preso un dato andazzo, esse vi s'incarnano, vi si perpetuano recidivandosi, e suscitano in-

torno a sè un gruppo di altre impulsioni e di altri atti di analoga impronta: e siccome l'accorgimento di ottenere un dato scopo, di evitare un dolore così forte come la pena permane pur vivo anche nei meno dotati psicologicamente, così è naturale che essi premeditino i reati in modo da non essere colti, e fuggano e neghino e cerchino l'*alibi*, così come i comuni delinquenti, con cui hanno comune la mancanza di rimorso e l'aumentato egoismo. — Viceversa, poi, è naturale che essi, in proporzione maggiore dei sani, ed in proporzione anche qualche volta maggiore dei criminali, obbediscano ai motivi, alle cause più leggiere che spingono verso le male azioni: tanto più che meno potranno in loro la prudenza, la triste pratica fatta nelle carceri e la speciale conoscenza di procedura in cui sono i rei così addottrinati.

4. Una causa grandissima di recidività, in ispecie nei pazzi, è l'impunità loro concessa, di cui essi, come vedemmo, assai presto s'accorgono ed approfittano per soddisfare le tristi compiacenze e le tendenze impulsive, postochè il manicomio per molti è un dolce — e quel ch'è peggio, solo, un temporaneo ricovero.

5. E trovano più degli altri rei, essendo stato i più, onesti anteriormente al reato, impreparate ed inermi le vittime.

6. E anche nei pazzi e più che negli altri, come ben nota il Moeli, si fanno sentire gli stimoli dei bisogni, con incapacità di soddisfarli, con l'abbandono o l'odio della famiglia, tanto più che molti sono deboli od incapaci al lavoro (paralitici, pelagrosi).

7. E in molti può un'esagerata vanità che li fa spendere fuori misura, e li fa innamorare, come accade ai fanciulli, della vita avventurosa dei briganti e quindi li trae ad imitarli. « Io pensavo, diceva uno di costoro al Moeli, che andare coi ladri era qualche cosa di grande ». Ed un altro si era formato un ideale di Rinaldo Rinaldini (Id.).

8. Qualche volta le tristi femmine, specie se giovani, approfittano della loro debolezza mentale per farne dei complici (Moeli).

9. In alcuni il reato e la pazzia si fondono completamente insieme fin dalla nascita e conferiscono quella perfezione che viene dagli atti ripetuti e consoni all'organismo.

10. S'aggiunga che, per quanto noi abbiamo cercato di tenere da parte l'epilessia, la follia morale e l'imbecillità, queste, mascherandosi col furore maniaco, colla lipemania, colla mania istintiva, ecc., e più spesso che non si creda colle allucinazioni, colla paranoia, specie ambiziosa e persecutiva, finiscono per associarvisi: e quindi allora non abbiamo che il delinquente-nato sotto un'altra forma, sotto la sua forma più intensamente dannosa — l'epilettica — come è evidente nei casi succitati in cui le tendenze all'incendio, per es., si rinnovarono a periodi precisi: E l'Albert (v. sopra), il Bettmann, il Visconti ed il S. S. erano evidentemente folli morali oltrechè pazzi comuni; e ciò è naturale, perchè sul terreno adatto dell'epilessia e della follia morale germinano frequentemente la lipemania, la monomania persecutoria e l'impulsiva, le quali essendo più in vista, più notorie, più constatabili, sono suggellate per tali, mentre non si riconosce od ammette la forma primitiva, radicale più latente — la epilettica.

Ed a questo proposito molto giustamente Del Greco (*Il delinquente paranoico omicida*, nella *Scuola positiva*, 15 aprile 1894) nota che non ogni paranoico diviene omicida, ma « il processo paranoico accelera in molti casi quel pervertimento del carattere che notasi nel delinquente; ed ha diversa influenza sull'atto delittuoso, principalmente a seconda della maggiore o minore *disposizione ad uccidere;* tendenza atavica riposta nel temperamento individuale e condizione, pare, *indispensabile* perchè un paranoico diventi omicida» (p. 269).

Abbiamo visto che i rei simulatori più completi e più accorti o pazzi sono epilettici.

Abbiamo visto che in quella esattissima statistica d'Algeri su 350 pazzi criminali dell'Ambrogiana figuran già 13,1 0/0 pazzi morali
14,5 » epilettici
2,0 » con delirio
intermittente, con carattere cupo; il che darebbe già 29,6 di epilessia; ma molti dei deliranti persecutori con caratteri sessuali che formano il 47 0/0 possonsi aggiungere a quelli anche a parere di lui.

Ed a questo proposito è curiosissimo il notare che il mio amico,

e spesso maestro, Ferri, il quale non ingiustamente accusa me e Morselli, di non aver saputo (o meglio avrebbe dovuto dire potuto), fare una distinzione precisa fra pazzi comuni e pazzi criminali (*Omicidio*, 1895), egli stesso cade nella medesima pecca, dovuta all'impossibilità di fare altrimenti, anzi vi cade forse peggio di me, perchè mentre io ho tentato per quanto mi era possibile di eliminare dallo studio dei pazzi criminali, quegli epilettici, i quali mi dovevan dare naturalmente una seconda copia dei delinquenti nati più o meno alterati dalla pazzia; egli facendo uno spoglio di una immensa congerie di perizie ha posto in non cale questa precauzione, e quindi su 600 rei pazzi ha studiato 167 epilettici (1), che sono così in maggioranza enorme. Nuova prova dell'invasione prepotente dell'epilessia in ogni categoria criminale e dell'impossibilità della discriminazione in moltissimi casi.

11. S'aggiunga infine che vi sono alienati, in cui la malattia come in rei-nati, in null'altro consiste che in una vera tendenza criminale (2), solo che in essi è più spinta e lascia riconoscere meglio il suo carattere morboso. Sono, in genere, figli di pazzi o neurotici, colpiti da neurosi o da delirî fino dall'infanzia, che sentono gli affetti in un modo diverso, sempre, e il più spesso, contrario degli altri. Odiano, uccidono, qualche volta, il proprio figlio, il proprio padre, anche senza causa, o per leggiera cagione; commettono delitti senza sentirne rimorso, e lo dicono; e si meravigliano che altri lo sentano.

Dagleur fin da ragazzino sfuggiva la scuola; si dava al giuoco, al vino, alla venere, più tardi anche al furto; ingrato colla madre, più volte minacciò di ferirla per cavarne denaro, di una lussuria incredibile, assaltava le donne per la via, e violava i fanciulli. Messo al

---

(1) Da pag. 548 a 578 sono 107; da pag. 559 a 699 sono 34; da pag. 701 a 713 sono 8; dichiarati 127; indiziarii 40 come da pag. 640 a 661; e da pag. 703-708 714 omicidi con sonno postaccessuale.

(2) È curioso che ciò che era conosciuto dal popolo prima che dagli scienziati, — « Matto alla Sanese. Che ha molto mescolato del cattivo », si dissero in Toscana questi rei, ed in Germania, nota il Moeli che si chiamano dal volgo birbe matte — *verrückte kerl.*

manicomio, molte volte evase con mirabile abilità. A nessun lavoro continuato era abile; guastava ogni cosa, sopratutto per trovar modo d'evadere. Dimesso rubò alla madre e ad altri; il denaro subito convertiva in tabacco, vestiti, bicchieri; non di rado rubava per il solo piacere di rubare, e lasciava marcire gli oggetti; non comprendeva che cosa fosse la pena nè la colpa. Terrore degli infermieri, tutti insultava; tentò incendî, omicidî ed avvelenamenti; meditava sempre vendette contro chi lo avea punito — sognava di diventar capo di briganti, ed allora l'occhio gli scintillava di gioia; era vile; poco dormiva; ogni tanto entrava in un eccitamento violento, in cui smaniava gesticolando. — Alla sezione si rinviene cranio piccolissimo, colla porzione occipitale atrofica, sicchè la sella turcica è nel mezzo. — Il cervello pesa 818 grammi; affatto atrofico il cervelletto, che pesa 20 grammi, a sinistra più piccolo, più appiattito che a destra; con pochissimi solchi superficiali, che non decorrono in linea orizzontale, ma nella direzione della sagittale (1). — Quest' uomo era un vero microcefalo, alienato; ma in null'altro spiccava la sua alienazione, se non nella tendenza al delitto.

Ed io non tocco di quei casi, fortunatamente rarissimi, in cui la pazzia compare come un lampo a ciel sereno, per pochi minuti, poche ore al più, con allucinazioni, e spesso con tendenze omicide, ed è seguìta da un sonno profondo e dalla perdita di ogni ricordanza — la mania transitoria.

Ben credo notare un'altra causa facile di errori: la tendenza delle antiche malattie cerebrali, gravi, a manifestarsi o recidivare dopo uno stadio lungo d' incubazione o d' intervallo lucido; così testè il Lasegue (*Arch. de méd.*, Paris, 1878) spiegò giustamente il delitto di un tal Chabot che a 42 anni uccise la vecchia madre, dopo lunga premeditazione, per la preesistenza, all'età di 2 a 3 anni, di un'affezione cerebrale grave; egli ne pareva guarito fisicamente, ma restò alieno dal consorzio, con nessun altro gusto che di fare sforzi ginnastici, per cui si metteva ore intere in cantina, solo, a sollevare

(1) *Ein Fall v. Verkummerung des Kleinen Gehirne.* Berlin, 1874.

pesi; più tardi si asserragliava armato nella sua stanza, come se temesse nemici; nel 1864, avendo avuto dalla madre una zuppa che sapeva d'amaro, pretende esserne stato avvelenato; finalmente, da operosissimo, tutto ad un tratto si fa vagabondo e dopo pochi anni diventa omicida. Sono, secondo lui, tutti questi sintomi e stadî del male che si manifestò, infine, coll'omicidio.

Un ragazzo a 2 anni ha convulsioni per 24 a 36 ore; 6 anni dopo nuovi attacchi cefalici, vertigini, strabismo: a 16 subdelirio, contrazioni toniche; a 17 cefalalgia, allucinazione, pazzia.

B. a 20 anni è preso da delirio acuto, ma guariva completamente; un anno dopo attraversando un ponte vuol gettarsi nell'acqua; si fa balbettante, alienato.

II.

Figure giuridiche di reati riprodotte da figure psichiatriche.

1. — Accennai poco sopra all'esistenza di alcune specie di follie che riproducono le singole sottospecie della criminalità — cosicchè alla figura giuridica dell'incendio, dell'omicidio, si può opporre la figura psichiatrica della *piromania*, della *monomania omicida*, della *sessualità paradossa*, ecc.

L'importanza di questo fatto è tale che credo dovermene occupare a parte, appoggiandolo ad autorità, affatto specialistiche, e non sospette di prevenzioni teoriche, o di parzialità per la nuova scuola.

In individui (scrive Kraepelin nel suo bel *Trattato*) che d'ordinario presentano anche altri segni di degenerazione psichica (specialmente disordini della vita affettiva), si osservano alcune volte certi impulsi morbosi, che un tempo si solevano considerare come speciali forme di malattia (le cosidette *monomanie* dell'Esquirol), ma che invece altro non sono se non indizi di una patologica ed incompleta organizzazione mentale.

Assai noto è l'impulso al furto (cleptomania), che più frequentemente si riscontra nelle donne, e che consiste nella tendenza, non

motivata da alcun bisogno, di appropriarsi, rubando, cose magari inutili e di nessun valore, e che per lo più vengono in seguito restituite.

In modo analogo si è ancor distinta l'impulsione all'omicidio (monomania omicida), la tendenza all'incendio (piromania), la morbosa smania sessuale (erotomania) e simili. A tutti questi disordini è comune l'elemento degenerativo: essi non sono che sintomi d'una difettosa disposizione dei sentimenti e degli istinti, la quale ponendo ostacolo allo sviluppo di un carattere fermo e risoluto, coll'attenuare nel subbietto la capacità di inibizione, lo lascia preda al durevole impero degli impulsi istintivi che si succedono e s'incalzano.

2. *Monomania omicida.* — « I pazzi di monomania omicida, scrive Esquirol (1), mostransi alcune volte di carattere taciturno, melanconico, variabile e impetuoso, mentre alcune altre volte i medesimi infermi si erano distinti per la dolcezza e la bontà del loro carattere, e dei loro costumi. Lo stato dell'atmosfera, qualche alterazione insorta negli organi di nutrizione, lo stato di esaltamento della sensibilità nervosa, i difetti dell'educazione, i sentimenti religiosi posti in esaltamento, il potere dell'imitazione, i dispiaceri, finalmente l'estrema indigenza, sono altrettante cause eccitanti di questa infermità. E perchè queste generali proposizioni sieno addimostrate, basta riunire insieme i fatti che seguono, e che mi sono dato pensiero di raccogliere.

« Una donna, che aveva partorito dieci giorni innanzi, sentesi tutto ad un tratto e senza cagione agitata dalla brama di uccidere il suo piccolo fanciullo. La madre di quattro figli sentesi trasportata ad ucciderli tutti, nè fuvvi per essa altro modo di sottrarsi a questo infortunio che quello di fuggire di casa. Una donna di servizio ogni volta che toglie le vesti ad un bambino che le è stato dato in cura, sentesi vivamente agitata dal desiderio di aprirgli il ventre. Una madre sentesi incitata a recidere il collo a quello fra i suoi figli che essa ama più teneramente. Una donna in tempo della mestruazione

(1) Esquirol, *Delle malattie mentali*. Firenze, 1846.

sente desiderio di uccidere il marito ed i figli, e questo desiderio diviene tanto più vivo quando essa li vede addormentati. Un signore legge un giornale in cui sono narrati i particolari dell'uccisione di un figlio; nella notte successiva egli si sveglia tutto ad un tratto con il desiderio di uccidere sua moglie. Una donna recide la testa di un fanciullo che conosceva appena, viene citata al giudizio; il di lei processo mena gran rumore, e suscita per imitazione molte monomanie omicide senza delirio.

« Questi sventurati non ragionano erroneamente innanzi di uccidere, e quando vibrano il colpo; non sono spinti a ciò fare da alcuna passione, da alcuna causa; solamente l'istinto a ciò li mena; ma se costoro non mostrano in alcun modo di ragionare erroneamente, potrem dire per questo che godano essi dell'uso di ragione? E come può conciliarsi l'uso normale di questa con la strage delle persone le più affezionate? Un marito uccide quella sposa che adora, un padre quel figlio che gli è sì caro, ed una madre il proprio lattante, oppure quel figlio che essa ama più teneramente! Non può comprendersi fenomeno così straordinario altro che ammettendo che tutto ad un tratto sospendasi l'esercizio delle facoltà intellettuali, della morale sensibilità, e della volontà.

Si studii, p. es., questo fatto: Un uomo dell'età di anni trentadue, alto di statura, d'abito gracile, di temperamento nervoso, di carattere benigno: ebbe accurata educazione, e applicossi allo studio delle arti belle. Costui aveva sofferto di una malattia cerebrale della quale erano già molti mesi che era guarito. Giunto a Parigi visse ivi per due mesi irreprensibilmente; un giorno salì nel Palazzo di Giustizia, ed arrivato nella sala dei Pas-Perdus, si scagliò contro un avvocato e lo strinse per il collo, per cui lo arrestarono, lo condussero in prigione, e nel giorno istesso in cui avvenne il fatto mi fu dato in cura. Il giorno dopo, facendogli la prima visita, il signor... mi sembrò tranquillo ed in calma, scevro di collera, senza alcun rancore, ed aveva dormito per tutta quanta la notte: nel medesimo giorno disegnò una veduta di paesaggio; tornagli per intiero alla mente ciò che ha fatto il giorno innanzi al Palazzo di Giustizia, e

ragiona intorno a ciò con tranquillità. Non serba però memoria alcuna, nè delle cause, nè delle circostanze che accompagnarono questo suo atto, del quale altresì non sente alcun rimorso: soggiunge egli alle mie domande con bella maniera, con lealtà, e con tutta l'espressione del vero: « Io mi sono portato al Palazzo di Giustizia nell'istessa maniera con cui sarei altrove andato, sia al Palazzo Reale, ovvero alle Tuileries, e in quella stessa guisa con cui un girellone se ne va senza una ragione, e senza un peculiare intendimento; non solamente io non aveva con questo avvocato alcun rancore, ma neppure lo conosceva, nè ebbi mai tampoco con avvocato alcun rapporto o interesse di sorta: non mi è possibile l'intendere come mi sia avvenuto di fare un simile atto infame; poteva io commetterlo in qualunque altro luogo, e poteva pure rivolgerlo contro di ogni altra persona ». Facendogli conoscere che solamente per mezzo di una malattia che lo avesse assalito tutto ad un tratto potevasi dar conto di questa azione: « potete voi dargli quella spiegazione che più vi aggrada, egli mi disse, io sento però di non essere certamente malato, e non so comprendere come sia accaduto questo fatto ». Il sig.... è stato per il corso di tre mesi sotto la mia osservazione, nè l'ho trovato giammai in questo tempo in contraddizione con sè stesso, non ha delirato giammai, nè ha mai fatto alcuna cosa non conveniente; egli era cortese e gentile con tutti, e dedito alla lettura di libri importanti oppure al disegno; stava egli più volentieri solo senza però addimostrare per questo alcuna affettazione.

« .....I monomaniaci omicidi, sono alcune volte tormentati da un interno contrasto fra la tendenza all'uccisione e le ragioni e la voce dei sentimenti che da questa li distolgono: la violenza di questo interno contrasto è proporzionata alla forza dell'impulso omicida, e al grado d'intelligenza e di ragione che essi hanno serbato. E tanto è ciò vero che spesse volte i pazzi, qualunque sia il carattere del loro delirio, sentonsi debolmente portati ad uccidere, ma questa debole loro inclinazione è disgiunta da prepotente inclinazione; altri poi bramano grandemente di uccidere, e questo desiderio loro rinnovasi di frequente, ed è dall'interno stesso distrutto; altri poi sentono

gli altari, implorando Iddio a liberarlo dall'abbominevole impulso, ella cui origine non sapeva rendersi alcun conto. Quando l'infermo ntiva che la sua volontà era sul punto di cedere a quell'impulso, gli in fretta si recava presso il direttore dello stabilimento e si faeva legare ambedue i pollici con un nastro. Questo debole vincolo stava a calmare l'infelice R., il quale ciononostante fece alla fine tentativo d'assassinio premeditato contro il suo guardiano, e poscia orì in un accesso di furore violentissimo.

Un altro caso, narrato da Cazauvielh, concerne una donna funeata a tempi da pensieri che la spingevano ad uccidere i suoi quattro nciulli. Essa temeva di commettere una cattiva azione, piangeva, speravasi, aveva voglia di gittarsi dalla finestra.

Il dott. König, nella *Henke's Zeitschrift* pel 1884, XLVII, pag. 329 *Mordmonomanie bei einem Mädchen von zwanzig Jahren*), ha deritto il caso d'una famiglia intiera che fu successivamente colta simili impulsi omicidi.

Ed eccovi il Rossi, monomania omicida, dal fronte sfuggente ll'indietro, dalla fisonomia dolce e delicata; aveva strozzato con le roprie mani, quando ancor si credeva di mente sana, una tenera niotina. Siccome erano molte le ragioni che ci adduceva per mostrarne innocente, ed egli ci appariva docile, laborioso ed innocuo, noi, orsi alcuni mesi, credendolo guarito, lo rimandammo. Due giorni opo tentava di strozzare il sindaco che lo aveva spedito al manimio, minacciava la moglie, e falciava le viti dei maggiorenti del aese, onde vendicarsi di alcune ripulse. Ritornatoci di nuovo, si faeva l'uomo più quieto del mondo; servizievole, lavorava meglio di n infermiere; ma noi, fatti accorti dell'avvenuto, non ce ne fidammo, facendolo sorvegliare più minutamente, si venne a sapere che tutta uella mansuetudine era una lustra, allo scopo di meglio soddisfare bisogno di nuocere, per poter fare mano bassa sui vecchi, sui maticci, o sui deboli, e aizzare i forti fra loro. Un dì, p. es., egli finse utare un infermiere al trasporto di un epilettico col quale aveva ecchie ruggini, e appena si vide solo, sbalestrò sopra lui, inerme e gato, un pugno sì forte, che gli franse le reni; tanto era poi il

in volto, la loro pelle diviene colorita in bruno, il polso diviene duro e pieno, e il loro corpo è compreso da un tremore convulsivo. Per il consueto l'infermo vibra il colpo senza che sia stato possibile da alcun atto esteriore di prevedere lo sviluppo dell' accesso che è per manifestarsi. Consumato l'atto, sembra che l' accesso sia terminato; pare che alcuni monomaniaci omicidi rimangano alleviati da uno stato di agitazione e d'angoscia che riusciva ad essi penosissimo. Rimangono i medesimi tranquilli, senza rincrescimento, scevri di rimorsi e senza timore. Contemplano con calma la loro vittima, mentre alcuni di essi provano in vederla e addimostrano una specie di contentezza. La maggior parte di loro anzi che fuggire trattengonsi vicino al cadavere, oppure ricorrono ai magistrati per denunziare l'atto che hanno commesso. Un piccol numero di essi allontanansi, nascondon l'istrumento, e disperdono le traccie dell'omicidio. Ben presto però tradisconsi da loro medesimi, o qualora sieno dall'autorità catturati, rivelano l'azione che commisero, e si dànno pensiero di esporne i particolari più minuti, come anco la causa per la quale fuggirono ».

Leidesdorf (1), con molti psichiatri moderni, nega l'esistenza di questa particolare sottospecie, pretendendo che sia una varietà di note affezioni mentali: della *mania acutissima*, dell'epilessia. Ma anche essi, del resto, devono ammettere (riprendo il testo del Leidesdorf): « restare una categoria di casi, che il Casper chiama « puri », cioè « tali in cui, senza che l'individuo soffra d'alcuna forma di pazzia, « o senza che un disordine mentale momentaneo e passeggero sia « avvenuto per qualche motivo fisico, v'era un non so che di meno « facile a spiegare, un impulso istintivo ad uccidere ».

Fra questi casi si annovera, per es., il seguente, comunicato da Marc:

M. R., valente chimico e poeta simpatico, di carattere mansueto, sociabile, si presenta da sè per essere ricoverato in un ospedale del sobborgo di S. Antonio.

Tormentato dall' impulso ad uccidere, egli si prosternava dinanzi

(1) *Trattato delle malattie mentali*. Torino, 1878.

gli altari, implorando Iddio a liberarlo dall'abbominevole impulso, ella cui origine non sapeva rendersi alcun conto. Quando l'infermo entiva che la sua volontà era sul punto di cedere a quell'impulso, gli in fretta si recava presso il direttore dello stabilimento e si faeva legare ambedue i pollici con un nastro. Questo debole vincolo astava a calmare l'infelice R., il quale ciononostante fece alla fine n tentativo d'assassinio premeditato contro il suo guardiano, e poscia ıorì in un accesso di furore violentissimo.

Un altro caso, narrato da Cazauvielh, concerne una donna funeata a tempi da pensieri che la spingevano ad uccidere i suoi quattro nciulli. Essa temeva di commettere una cattiva azione, piangeva, speravasi, aveva voglia di gittarsi dalla finestra.

Il dott. König, nella *Henke's Zeitschrift* pel 1884, XLVII, pag. 329 *Mordmonomanie bei einem Mädchen von zwanzig Jahren*), ha deritto il caso d'una famiglia intiera che fu successivamente colta a simili impulsi omicidi.

Ed eccovi il Rossi, monomania omicida, dal fronte sfuggente ll'indietro, dalla fisonomia dolce e delicata; aveva strozzato con le roprie mani, quando ancor si credeva di mente sana, una tenera niotina. Siccome erano molte le ragioni che ci adduceva per mostrarne innocente, ed egli ci appariva docile, laborioso ed innocuo, noi, orsi alcuni mesi, credendolo guarito, lo rimandammo. Due giorni opo tentava di strozzare il sindaco che lo aveva spedito al maniomio, minacciava la moglie, e falciava le viti dei maggiorenti del aese, onde vendicarsi di alcune ripulse. Ritornatoci di nuovo, si faeva l'uomo più quieto del mondo; servizievole, lavorava meglio di n infermiere; ma noi, fatti accorti dell'avvenuto, non ce ne fidammo, facendolo sorvegliare più minutamente, si venne a sapere che tutta uella mansuetudine era una lustra, allo scopo di meglio soddisfare l bisogno di nuocere, per poter fare mano bassa sui vecchi, sui maticci, o sui deboli, e aizzare i forti fra loro. Un dì, p. es., egli finse iutare un infermiere al trasporto di un epilettico col quale aveva ecchie ruggini, e appena si vide solo, sbalestrò sopra lui, inerme e gato, un pugno sì forte, che gli franse le reni; tanto era poi il

terrore che egli sapeva inspirare ai compagni, ed anche agli infermieri, che l'orribile fatto non si venne a sapere se non dopo molto tempo da un convalescente che, uscendo, non aveva più a temere della sua vendetta.

A Strasburgo si trovarono uccisi due individui, senza che se ne sapesse il perchè; arrestato pochi anni dopo l'abate Trenk, confessò di averli ammazzati per il solo piacere di vederli morire. Da ragazzo aveva condotto dei bambini nei boschi, e ve li aveva appiccati ed abbruciati. Fu condannato (Gall).

Un'unica figlia di pazzi, di 9 anni, si sentì nascere a un tratto un bisogno di tagliuzzare le carni e di bere sangue umano. « Io non odio alcuno, diceva, ma pure ucciderei il primo che mi venisse fra i piedi, fosse anche la Madonna, pel solo scopo di vedere del sangue e di berne fino alla sazietà; quest'idea mi diventa più viva quando vedo persone più grosse e grasse, perchè mi par che avranno più sangue degli altri » (*Ann. médic.-psycol.*, 1854).

3. — Si è negata la *piromania*, già stabilita dal Marc, e che ogni tanto ripullula perchè fondata sul vero; — or ora il Marandon de Montyel (*La piromanie*, *Archives de neurologie*, 1887), la ritorna in onore e ne descrive così un che n'era affetto: dissimulatore, bugiardo, elude le domande, e trae spesso in inganno magistrati e medici, si fa premura di porgere soccorso alle sue vittime: non ha, come l'omicida impulsivo, quegli scatti che ne rivelano il disordine psichico; si accusa spesso anche di colpe che non ha commesso; commette incendi multipli e di materie facili ad infiammarsi, che esigono appena l'avvicinamento di un lume; di più spesso in campagna; nelle domeniche, nei giorni di festa all'uscir dalla bettola. Per lo più son ragazze appena puberi, contadine, senza movente; con debolezza intellettuale; i disturbi fisici e le modificazioni psichiche che accompagnano il delitto, o lo precedono quasi immediatamente, sono: cefalalgia, palpitazione di cuore, stanchezza, debolezza generale, soffocamenti, taciturnità, tristezza. Tra gli antecedenti più lontani van contate le convulsioni nell'infanzia, le neurosi, le malattie febbrili; le eredità morbose; la pubertà, menopausa o disturbi della mestruazione al momento del delitto.

l Grunewald, parlando di una ragazza di 13 anni che accese 16 endi in un mese, ne porge questo esempio classico (*Archivio di chiatria*, vol. VIII, p. 426):

« Una ragazza di 13 anni, delle campagne di Metz, in un mese luogo a 16 incendi. Nata da madre nevropatica, malgrado anteenti di felici disposizioni, da poco tempo era divenuta irritabile: va arresto di sviluppo, non menstruata, debole, pallida, dolicoce-, strabica, taciturna: ha avuto due apparizioni di uomini che non tevano, dolori al capo, difetti di memoria, teme d'esser pazza; inaptabile in casa e a scuola, sonno interrotto, intelligenza normale; ra veduto un altro incendio; era molto religiosa. Nega con energia eato: scrive una lettera al parroco, minacciandolo d'incendio, te, furto; una al padre, ove figura d'esser l'uomo che vede nelle allucinazioni; si dichiara autore dell'incendio e lo minaccia di altro. Molte cause s'invocarono per spiegare questi fenomeni: ilessia, la pubertà, la predisposizione ereditaria, la debole costione fisica. Tenuta in osservazione, si vide comparire la prima truazione, e questa solo apparve essere la causa vera. Fu rinısa in un manicomio (Id.).

or ora se ne verificò un altro. Nel 1860 il paese di G. era inıto da incendi, a sei alla volta in un mese, capanne, alberghi, e palazzi. Non si trovava mai il reo. Finalmente in uno di questi ndi si vide uno in fuga. Era un certo E., di 26 anni, uomo quillo, astemio; sulle prime negò, poi finse d'averlo appiccato caso col sigaro, finalmente confessò che uscendo dall'osteria gli e il pensiero di attaccar fuoco nel villaggio vicino; quando si se, gli venne la voglia di accenderne un altro. Cinque giorni , bevendo la birra, gli venne lo stesso pensiero, ed incendiò ue capanne vecchie. In nessuno ebbe idee di vendetta o di lucro, , una esso bruciava solo perchè aveva veduto ch'era assicurata, ı bruciò perchè vecchia, sempre dopo bevuto alcool. Sentiva uno olo irresistibile; nell'ultimo invece agiva come in sogno. Nè sa hè ciò facesse (*Archivio di psichiatria*, vol. VIII, p. 647).

on tutti certo corrispondono ai tipi di Marc e di Marandon, ma

la varietà non prova l'inesistenza — prova anzi la moltiplicità delle specie — tutte cospiranti allo stesso effetto e partite dall'inconscia impulsività.

4. — La figura giuridica del *furto* è riprodotta esattamente dalla figura psichiatrica del cleptomane, anch'essa negata sì spesso, eppure così spesso rinascente, perchè vera.

« La cleptomania, scrive Krafft-Ebing *(La responsabilità*, ecc., pag. 73), è un sintomo della mania o di stati analoghi; essa è un fenomeno degli impulsi istintivi di movimento, e si avvicina in ciò al *collesionismo*, tanto frequente nella mania e negli stati affini ad essa.

« Nella cleptomania l'infermo non ruba per appropriarsi l'oggetto, ma semplicemente perchè vi è spinto dalla soddisfazione di un bisogno istintivo; e ciò è provato dal fatto che spesso l'infermo ruba oggetti assolutamente inutili e senza valore, talvolta ruba anche a se stesso, e, meno le sostanze commestibili, egli non fa uso degli oggetti rubati; inoltre egli ruba d'ordinario così apertamente e con tanto poca precauzione, che questo solo fatto indica già che egli non è un ladro ordinario.

« L'impulso istintivo al furto è frequentissimo nella convalescenza della mania, quando resta ancora un certo grado di debolezza intellettuale; esso è allora l'espressione di un debole residuo di impulsi istintivi di movimento.

« Lo si osserva anche spesso nella mania periodica, quindi anche negli idioti, negli imbecilli, nei dementi e negli epilettici.

« Spesso la tendenza al furto si osserva nelle donne incinte, che soffrono le così dette *voglie*, e gli oggetti dei loro desideri possono essere di ogni specie, alimenti, oggetti di valore, ecc.

« In molti casi queste pretese voglie non sono altro che una volgare frode di donne veramente ladre, che mettono in questa guisa a profitto la credenza popolare che la voglia non soddisfatta può nuocere al bambino, e che essa è realmente irresistibile. Accanto però a questi casi di frode evidente, che appartengono alla giustizia e non alla psicologia patologica, esiste una serie di fatti ben consta-

ti, nei quali si deve ammettere che la voglia ha realmente una ase morbosa.

« Questo caso è frequentissimo nelle donne affette da malattie nervose, specialmente da isterismo con pica, che le spinge ad inghiottire sostanze che non sono punto commestibili, o ripugnanti affatto al gusto nello stato normale — paglia, legno, sabbia, carne umana, ecc. — o negli individui che soffrono depressione psichica con idee fisse. Quando infine si tratta di furto di oggetti di valore, questi possono dipendere anche da vero eccitamento maniaco.

« In teoria bisogna riconoscere che esistono nelle donne incinte impulsi abnormi risultanti da condizioni nervose morbose, ma nella pratica il giudice deve esigere la prova positiva della loro irresistibilità e della loro dipendenza da una psico-nevrosi generale, dimostrando le anomalie di sensazione e di ideazione che sono la base di quest'ultima ».

Una ricca signora d'anni 26, senza eredità, presa da melanconia attonita, da onesta che era prima, rubò ai pazienti ch'essa medicava come infermiera, delle biancherie facendovi sparire le marche; protestava di pentirsi e poi tornava subito alle sottrazioni (Savage).

In Betlem abbiamo un altro caso d'una donna che, dopo la pazzia, divenne debole di mente e rubò.

5. — La tendenza all'ubbriachezza abituale ha la sua figura psichiatrica nella *dipsomania* (1).

« Il bisogno irresistibile delle bevande alcooliche, scrive Kraepelin (op. cit., pag. 428), massime quando insorge periodicamente, sembra

---

(1) Che come pel nevrastenico ed ozioso, anche il dipsomane, l'alcoolista ed beone si tocchino per linee successive, è chiaro. Or ora il Wright (*Inebriism pathological and psichol. study*. Columbia, 1885) tentò mostrarne l'identità: Lo stato del beone non differisce dal dipsomane se non perchè è continuo. Ambedue hanno non un vero bisogno d'alcool, ma d'intossicazione; ambedue sono nevrotici; in ambedue la predisposizione ereditaria può restar latente ancora e può svilupparsi di un tratto per leggera causa. Sono ambidue anestetici ».

Aggiungo che Béard pure tende a provare che l'alcoolismo ed i danni dell'alcool sono l'effetto della nevrastenia prodotta dalla civiltà, chè i selvaggi s'ubbriacano, ma non degenerano nell'alcoolismo cronico.

che costituisca realmente una forma di mania: gli individui che ne sono affetti, quasi sempre sotto l'influenza di antecedenti ereditari tristi, non hanno negli intervalli alcun gusto per l'alcool e solo per accessi regolari e periodici (spesso molto lontani fra loro) si dànno con vero furore a strani eccessi di bevande alcooliche: durante l'accesso l'infelice beve senza posa, senza preoccuparsi della qualità del liquido, ma solo della quantità: ogni bevanda è buona, anche l'acquavite di infima qualità (1).

« Il *dipsomane* si confonde coll'alcoolista da alcuni: eppure se l'uno mena all'altro, e viceversa, pure se ne differenzia e di molto, che l'uno beve vino, quando ne trova, sempre: l'altro quando vi è spinto dal male (Magnan).

« Qui, più che non effetto del vizio o di prave abitudini, la è una vera e propria malattia, che può venire anche nei più temperanti, e che si esplica con uno strano bisogno di bere per il tempo che dura l'accesso, sempre intermittente, ogni 15 dì, ogni sei mesi, sovente, secondo Brühl-Kramer, nei noviluni, e che comincia appunto, come in molti accessi malinconici e maniaci, con ansia precordiale, melanconia, cefalea; gli infelici sentono venir l'accesso: chiedono essi qualche volta di essere impediti dal bere, e se nol siano, vi si abbandonano senza misura per 7 a 8 giorni, e poi dopo un sonno grave, prolungato, tornano sobrii come prima ».

Magnan conobbe una donna che giungeva a mescolare delle feci nel vino, sperando averne ribrezzo sufficiente per poter astenersene, ma invano, e: « Bevi, la si sentiva gridare, bevi, villanaccia, dimentica i tuoi primi doveri e l'onore della famiglia », e... poi ribeveva.

Alcune malattie, i traumi, per es., predispongono a questo morbo

---

(1) Un fatto notevolissimo, nota a questo proposito il Bonfigli, si è che nell'intervallo degli accessi, certi dipsomani possono bere con eccesso, ubbriacarsi anche, senza che insorga delirio, mentre quando questo sta per scoppiare, basta una piccola quantità di alcool per sconvolgere tutta la loro mente, il che prova ad evidenza che l'accesso dipsomaniaco dipende da un'alterazione generale dell'innervazione, e che non bisogna riguardare l'infelice che lo soffre come un colpevole, ma come un infermo.

stranissimo. Un tale, racconta Brière de Boismont (*Du suicide*, p. 112), dopo un colpo alla coronaria, curato colla trapanazione, da astemio divenne sfrenato bevitore; nessun avviso più lo tratteneva, e all'ultimo bevve per tre giorni di seguito finchè ne morì.

Qualche volta provocano tali accessi l'anemia, l' isterismo, l'amenorrea, il parto, l'epoca critica; e ciò spiega la loro relativa maggiore frequenza nella donna, che è pur sì poco incline agli alcoolici; negli uomini più spesso li favoriscono l'epilessia, la paralisi generale incipiente (Morel in 200 alienati li notò 35 volte, di cui 10 erano paralitici), l'affezione di cuore, l' ipocondria, la tubercolosi, ma più di tutto l'eredità: sicchè si notò da Gall in un ragazzo di 5 anni, nipote ad un ubbriacone.

6. — La figura giuridica dello stupro e della pederastia ha il suo Sosia nella *sessualità invertita (Conträre Sexualempfindung)*, che mette il senso genetico e gli stimoli erotici in aperta opposizione con l'organizzazione somatica dell' infermo e lo sospinge a cercare nel suo medesimo sesso il soddisfacimento dei bisogni carnali.

Il sentimento sessuale invertito (adopero le parole di Krafft-Ebing) non si manifesta soltanto come una brutale tendenza della pervertita voglia carnale (pederastia, tribadismo), ma ancora come una morbosa propensione all' amore platonico e al culto ideale d' individui del medesimo sesso, con sentimenti di avversione e di ribrezzo pel sesso contrario. A tale strana anomalia spesso s'informa tutta la vita psichica del subbietto; il quale perciò diviene suscettibile (e spesso in alto grado) di quei medesimi sentimenti che hanno origine nell'amore normale.

Così il Tamassia ci descrive un tal P. C., contadino, con uno zio idiota ed altro eccentrico, madre isterica; che frequentò con poco profitto le scuole, e che dai 12 anni si mostrò timido cogli uomini e con ostentazione di pudore colle donne. Fra il 15° e 17° anno si lasciò crescere i capelli, si adattò le vesti in tal guisa da rendere più appariscenti i contorni del corpo, e fu udito usare il pronome: *Noi*, riferendosi a donne, e storpiare femminilmente il proprio nome. Domestico di un ufficiale, n'ebbe, per ischerzo, consiglio di vestire da

donna; tosto si aggiustò i capelli alla foggia femminile, ne indossò l'abito ed affrontò il ridicolo del pubblico che si affollava attorno a lui per schernirlo, frequentò le chiese ed i crocchi femminili spacciando di esser l'amante di molti, e d'avere, per opera del suo padrone, concepito e partorito un figliuolo!

Dopo sei mesi riprese gli abiti maschili, giustificandosene col dire che obbediva alla necessità di procurarsi il pane, nessuno al certo volendolo al servizio sotto quegli abiti. Ciò malgrado conservò per moltissimo tempo fra le cose sue alcune parti dell'abbigliamento femminile, che alla sfuggita portava in pubblico, ma di preferenza nella sua stanza pavoneggiandosene, e sempre poi foggiava i lunghi capelli ad anelli, e divisi sulla fronte con spilli o con pettine; il collo scoperto, la giubba corta che scoprisse i fianchi. Per parecchi anni fece il servitore, attendendo però più ai lavori femminei. Compiacevasi se gli uomini lo sospettavano donna. Era senz'affetti; da una casa fu espulso perchè ladro: ma il modo con cui commise il piccolo furto (alcuni fagiuoli) provava la sua pochezza mentale; dopo, infatti, aver negato d'averli sottratti, li nascose nel fascio de' suoi vestiti, tanto che venne subito scoperto. Da un'altra casa venne espulso perchè vi rubò un anello alla padrona, la quale, accortasene, sparse l'allarme. Ed egli intanto se l'era già messo in dito, e, pubblicamente mostrandolo come cosa avuta in regalo, chiedeva fatuamente « se non lo rendesse più bello ».

In prigione smise l'ostinata ripulsa ad ogni esame del corpo, che opponeva quand'era libero. La statura era mediocre; corpo tarchiato: la cute fina, fornita qua e là di scarsi peli sugli arti e sul petto, abbondanti però sul pube; la testa è brachicefala, coperta di capelli neri, lunghi, arricciati alle estremità; la fronte è bassa, sporgente nella metà superiore; faccia piccola, ricca di barba; sporgenti gli zigomi; naso camuso; occhi rotondi, scuri; sopracciglia folte; labbra tumide aperte ad un leggero sorriso.

Nessun'altra particolarità avea, tranne un po' di forma cilindrica del torace ed una rotondità dei fianchi. I genitali erano normali, la voce debole col timbro di falsetto. Al disotto del panciotto

egli teneva dei cuscinetti che dovevano simulare le mammelle, ed i fianchi dei calzoni erano imbottiti in modo da aumentarne la rotondità.

Krafft-Ebing (1) ci descrive un conte, di 37 anni, celibe, di padre pazzo; rachitico, onanista dall'undecimo anno; a 13, neuropatico e in preda a follia del dubbio. Fu studente, militare, ma in preda a delirio di persecuzione, venne rinchiuso in un manicomio. Amante fin dall'infanzia di trastulli donneschi, undicenne s'innamorò di un uomo in chiesa, e dopo due anni sentiva per uomini più vecchi di lui un amore infelice, non corrisposto, ed egli sfogavasi in lagrime. Reso impotente per protratta masturbazione, si contentava di una stretta di mano, ciò che bastava per ridestargli le più forti voluttà. Non nasconde questo suo stato: si lagna però che le leggi degli uomini non gli permettano di perdurare ne' suoi istinti. Abborre la pederastia; la sua voluttà consiste nel toccare ed abbracciare uomini. Avea carattere nobile, molta cultura, ed era poeta appassionato.

A Castelnovo io vidi uno che portava i pochi capelli colla discriminatura da donna, e la cravatta, le pantofole a modo di femmina; e affettava gesti e voce femminea; era un vecchio sodomita che da molti anni si era messo in capo di essere una donna e spendeva tutto il suo in cinedi; e nulla più lo irritava che di esser chiamato Luigi e non Luigia. Qui certo la tendenza criminosa si era convertita in una vera alienazione mentale: ma da questo agli uomini onesti, sani di mente, del Casper e del Westphal con tendenza sessuale, anomala, il passo è molto breve (V. Lombroso, *Amore nei pazzi,* 1880).

7. — I reati di *libidine* trovano la loro figura psichiatrica nella satiriasi e nella ninfomania che compaiono nei prodromi e negli accessi della paralisi generale, della demenza senile, dell'epilessia, delle sclerosi spinali, della tisi, idrofobia, od anche di certe follie degli

---

(1) *Zur Conträre Sexualempfindung in Klinisch Forensischer Hinsicht* (*Allgemeine Zeitschrift fur Psych.*, Bd. 38, 1881). — Id., *Psycopatie sexualis,* 1894, IX Aufl.

impuberi, in seguito all'elmintiasi, ai caldi eccessivi, al portar vesti troppo pesanti, a letture oscene, durante e dopo esagerate mestruazioni e sopratutto in seguito alla masturbazione, che, come ben dice Emminghaus *(Allgemeine Psycopathologie*, 1878), eccitata prima dalla fantasia, l' irrita poi ed eccita e ne è a sua volta di nuovo eccitata.

Io ebbi in cura un ragazzo onanista nato da una isterica, che a 8 anni tentò violare la madre e si corrompeva entro i cavi degli alberi; anche il Gall studiò un satiriaco a 3 anni ed uno a 5, però sviluppato questo come un adulto; e' sono per lo più in uno stato di vera iperestesia, alla luce, ai suoni e più al senso genitale sì che il più lieve tocco provoca emissioni; si gettano sulla donna senza badar ad età, a bruttezza; impediti diventano feroci, sanguinari (Moreau).

La ninfomania trasforma la ragazza più timida in una baccante che non può paragonarsi per impudenza nemmeno alla prostituta. Ogni uomo che incontra è fatto mira alle sue brame, lo chiama, lo prega, lo provoca con astuzie, con carezze e colle arti della più raffinata civetteria, e alla peggio perfino colla minaccia, colla violenza: spesso ha sete violenta, bocca arsa, alito fetido, sputacchiamento, brividi, sporger della lingua, agitare dei fianchi quasi assistesse al coito, sudori freddi, e tendenze a mordere chi incontra, sicchè pare un'idrofoba, tanto più che per maggior analogia qualche volta ha, come quegli, orrore dei liquidi e un senso di strangolamento; più tardi compare gonfiore della clitoride, delle ninfe, prostrazioni di forze e fino la morte.

Più frequente è una forma più mite in cui si osserva solo nella donna un'eccessiva pulitezza o sudiciume, e tendenza a denudarsi, a stracciarsi i vestiti, a sprezzare il proprio sesso, a parlare di nozze proprie ed altrui (Emminghaus, *Allgemeine Psycopathologie*, 1878).

Io assistei ad un caso in cui codesto orribile amore, o meglio questa malattia, comparve in una donna onestissima come effetto di una difterite, e lo ricordo qui perchè finora il caso è restato unico, almeno nella psichiatria.

Era una certa R..... C....., con sorelle e nonno tisici; moglie ad un triste uomo, ciò malgrado gli fu affezionata e fedele, e visse così modesta che il villaggio ne ignorava quasi l'esistenza; a 35 anni ammalò di bronchite; a 38 anni all'improvviso in febbraio delira d'essere stregata, si masturba, richiede violentemente i congressi, presenta lingua sparsa di chiazze eritematose, sete continua, vomito, scottore nella cute che bagna di continuo; al petto sfregamento. Il ventre dolente alla pressione e costipato, la vulva escoriata, con flusso leucorroico abbondante; l'ammalata vi portava violentemente la mano strappandone la mucosa, cacciandovi entro corpi stranieri; cercava ogni tanto di mordere, e rifiutava gli alimenti. Le orine, 1015, 2 Vogel, poco acide, dopo dieci giorni salirono a 1020 con albumina. Dopo 12 dì comparvero paralisi vescicale, vivo dolore alla faringe, calore di 40°. La si calmava per brevi tratti, ma poi ritornava con violenza a masturbarsi, finchè cadeva in sopore. Dopo 24 giorni le orine divennero alcaline, 1025, sibili e ronchi nell'ambito del torace, e per la prima volta manifestaronsi le placche difteriche della faringe che all'autopsia si trovarono estendersi all'esofago associandosi a bronchite purulenta, utero piccolissimo con muso di tinca arrossato e granuloso, rene sinistro sano, destro aderente alla capsula, con corteccia infiltrata da siero purulento, come pure la mucosa dei calici e tubi oriniferi.

Nei casi più miti o nei primordi la donna cerca dominarsi e non mostra che una grande inquietudine, un cambiamento di carattere, un'improvvisa civetteria o una taciturnità triste, ostinata: davanti agli uomini ha respiro più frequente, il polso più rapido, la fisonomia più vivace; dapprima riservata, poi abbandona ogni ritegno e non pensa, non parla che di lascivia. Sfugge le donne e perfino le maltratta. Io ne conobbi una la quale si vantava di aver avuto 44 amanti, e quando veniva innanzi agli studenti li provocava sfacciatamente al concubito; un giorno narrava con tutta serietà aver avuto dei rapporti sessuali con un muratore che lavorava poco distante dal manicomio, e la descrizione era così esatta, che io tenni fosse vera, ma era invece un'allucinazione, così come quando pre-

tendeva veder decapitare i suoi figli; però queste allucinazioni non avevano la tenacia e costanza che suolsi osservare nei monomaniaci.

Le femmine alienate in genere, in tutte queste aberrazioni sessuali, come nelle tendenze veneree, superano i maschi d'assai, ed io dopo lunghi anni di osservazione credo non abbia esagerato l'Hergt (*Alleg. Zeits. Psych.*, XXVII) che calcolava come due terzi delle pazze soffrano negli organi genitali: ipertrofia del collo, ulceri dell'orificio, aderenze utero-vaginali, catarri, ovariti: sia come vuol Flemming come complicanza di turbata circolazione addominale, sia per l'anemia e la debolezza che destano le profuse perdite, sia per l'iperestesia ed irritazione del midollo spinale, che, rendendo sempre più vivi i riflessi uterini, più debole l'attività psichica, promuove convulsioni, favorisce le sensazioni abnormi e le trasforma in illusioni, allucinazioni, e negli atti osceni impulsivi o nei delirii più strani che Krafft-Ebing vide in 19 donne rinnovarsi coi catamenii (1).

8. *Ozio.* — E il nevrastenico tipico ci riproduce l'ozioso e vagabondo.

« Il quadro tipico della neurastenia, dice Riva (2), è rappresentato dai seguenti fenomeni principali: il malato si sente debole, impotente ad un lavoro continuato e proficuo, scoraggiato, eccessivamente sensibile, con irritabilità psichica congiunta a torpore della memoria e dell'ideazione ed a facile esaurimento.

« È carattere costante di questa forma morbosa una grande sproporzione fra l'intensità dei fenomeni subbiettivi ed i risultati dell'esame obbiettivo; quasi tutti i sintomi che essa presenta sono sensibili soltanto al paziente, e non accessibili ai sensi dell' osservatore, come cefalea, vertigini, sensazioni moleste all'occipite, dolori vaganti pel corpo, ecc.

« A questi malati è di un peso insopportabile l'esistenza, ma non sanno trovare la forza e l'energia per troncarla. Essi sono av-

---

(1) Vedi Lombroso e Ferrero, *La Donna delinquente e la prostituta*, 1890.

(2) Riva, *Sopra tre casi di neurastenia* (*Riv. sperim. di freniatria*, 1883, fasc. II-III).

iliti dal senso penoso di affievolimento di ogni attività mentale e isica, che li rende incapaci di attendere a qualsiasi continuata occupazione. La mente, senza presentare un delirio vero e proprio, è, non di rado, dominata da idee strane, e più spesso, da timori assolutamente morbosi, che sono anch' essi l'effetto di quello stato di debolezza generale che prova il malato, della timidezza e della poca confidenza che egli ha nelle sue forze fisiche ». — Ora la descrizione si attaglia esattamente a quella dell'ozioso di Locatelli (1).

Marro (op. cit., p. 392) su 16 oziosi del carcere di Torino, trovò 3 dementi, 1 vertiginoso fin dalla nascita, che girovagava periodicamente ed inconscio per la campagna, 2 imbecilli, 1 epilettico, 2 alcoolisti, 1 monomane che sentiva voci interne partire da tutte le parti

(1) Noi non ci occupammo che di sfuggita nel Vol. I dei vagabondi ed oziosi che pur danno un contingente ai criminali, o, meglio, ai carcerati. Nessun reato che paia più di questo meno organico, più dipendente dalle circostanze, motivi, ecc. Ed ecco che questo parallelismo ce ne mostra invece il fonte morboso, degenerativo, parassitario, come lo chiamerebbe il Sergi (*Sulla degenerazione del carattere*, 1888, *Rivista di discipline carcerarie*), che con acume li paragona ai parassiti animali con cui, dice egli, e fors'erra, dividono l'imperfezione dell'organismo. A noi giova ricordare questi due fatti che completano tal dimostrazione.

« Un gran numero di vagabondi, scrive Mendel (*Bull. de la Soc. gén. des prisons*, avril, 1888), sono spinti alla vita nomade ed alla mendicità da un impulso irresistibile, e sono nel tempo stesso incapaci di dedicarsi ad un lavoro assiduo. Ho esaminato, dice l'A., 58 vagabondi della casa di lavoro di Berlino, e ne trovai 6 assolutamente pazzi, 5 deboli di mente, 8 epilettici, 14 con malattie croniche gravi; negli altri 25, senza eccezione, trovai pronunciata debolezza delle facoltà mentali ».

Un signore, racconta l'*Economiste français*, 1888, ottenne di collocare con un salario di 4 fr. al giorno, presso negozianti, industriali, ecc., tutti i mendicanti abili al lavoro che si fossero loro presentati con una sua lettera. In otto mesi egli offrì tal lettera a 727 di questi vagabondi mendicanti, che si lagnavano di morir di fame per non trovar lavoro. Di essi, più della metà (415) non si presentarono neppure a ritirare quel documento che avrebbe aperto loro la via di guadagnarsi onestamente e abbondantemente il pane. Altri 130 lo ritirarono, ma non si presentarono a nessun padrone. Altri si misero al lavoro per una mezza giornata, reclamarono le due lire guadagnate e non si lasciarono veder più. Insomma, di 727 solamente 18 continuarono a lavorare; si provò così che 1 solo su 40 mendicanti abili al lavoro, aveva desiderio sincero di lavorare. Avviso a certi filantropi troppo poeti e a certi socialisti troppo miopi, perchè troppo accademici!

del corpo e rivolgersi a lui; dunque 9 alienati su 16 e tutti condannati! Ma non basta: 1 altro era alcoolista, 5 erano nevrastenici. Dunque 16 su 15 erano malati!

9. *Esibizione.* — E chi dei nostri giuristi immaginerebbe che perfino dell'esibizionismo si potè fare una speciale forma psichica? Gli esibizionisti, dice Lasegue (*Clinique médicale*, 1877), si distinguono dalla istantaneità, periodicità ed assurdità di cui convengono essi stessi; dall'assenza di antecedenti, dall' indifferenza alle conseguenze del reato, dal limitarsi a questo solo fatto, senza che da ciò partano per fatti più complicati.

Recentemente, Trochon (*Archives d'anthropologie criminelle*, 1888) ci parla di un tale V., d'anni 33, ammogliato, intelligente, che commise ben 40 di tali reati con fanciulli dei magazzini; ciò gli succedeva ogni tanti mesi; preferiva le giovanette più immature, oneste, alle disoneste; non pensava ad averne rapporti carnali, nè mai parlava con esse, avrebbe voluto, anzi, nasconder loro la faccia.

10. *Visi.* — Di qui si vede che non solo le tendenze agli atti criminosi, ma anche ai viziosi, trovano il riscontro in altre pazzesche e quindi devono avere un substrato organico. Così la bestemmia e il linguaggio impudico hanno il riscontro nella coprolalia, che alle volte forma uno dei sintomi di alcuni morbi isterici e convulsivi (Latah); la gelosia trova il riscontro nella follia gelosa del Verga, e l' ira nell' iracondia morbosa epilettica, ed io ne trovai una che, senz'esser pazza, acquisì, grazie alla malattia, l'egoismo, la disaffezione, l' impudicità e gli istinti crudeli delle donne dedite alla prostituzione (1).

---

(1) *Ninfomania paradossa*, ecc. Torino, 1887.

CAPITOLO IV.

Psicologia — Differenze secondo le specie di malattie mentali.

1. *Differense.* — Fortunatamente però, se nelle grandi linee ed in qualche singolo caso vien meno ogni differenza, sicura, tra il delitto e la pazzia, tuttavia, nella applicazione pratica, il più delle volte le differenze ci sono, ed abbastanza salienti. Ogni giorno, p. es., ci mostra che quei casi di mania transitoria e di pazzia degli eccentrici, oggetto di tanta vuota rettorica, vanno scemando e fondendosi colla paralisi generale, l'alcoolismo, la pellagra e più spesso l'epilessia. Così quel Buchez-Hilton che faceva l'uomo politico, si creava colonnello, commetteva atti bestiali con capre, e dettava proclami al popolo, in cui per *traitre*, scriveva *traite*, giudicato da Tardieu per *maniaco ragionante*, è evidentemente un paresico. E quel Puits-Partes che Cameil diagnosticò pure maniaco ragionante, e che dapprima onesto, sperpera il suo in infami oscenità, si vanta diventar milionario col costruire una fabbrica di zolfanelli di paglia, è un altro paresico.

Il Korinski, che presentava tutti i caratteri della mania degli eccentrici e che pur fu complice, ed astuto complice, dell'amante sua nell'avvelenare la moglie, era un paresico generale; e alla sezione presentò tutti i caratteri più spiccati della porencefalia.

Anche molte di quelle così dette pazzie *istintive* o *morali* o *di azione* non sono che epilessie, pellagre, e paresi larvate.

Così quel contadino d'Adriani, che era il terrore del villaggio, addentava e mordeva i compagni, e un giorno mangiò le carni della sua figliuola, era epilettico; ed epilettico Alton che ne strangolò una per iscrivere nell'album: « Oggi uccisa un'altra; era calda »; ed epilettico quel Feuillet che avvelenò la moglie ed i figli per risparmiare pochi soldi; pellagroso quel Gilardi che recise i genitali al suo com-

pagno pel solo gusto di recarseli in mano come un campanello; Agnoletti presentava i sintomi di incipiente paresi: Verzeni presentava i caratteri di emiatrofia cerebrale (1).

Mania transitoria. — Tutti i casi che ebbi a studiare di *mania transitoria* mi si risolsero in casi di *raptus*, di epilessia larvata, o di alcoolismo acuto, provocati, come più succede in questo stato, da traumi, o passioni violente, od abusi alcoolici; come già ci mostra l'amnesia, il sonno, l'eccessiva ed improvvisa violenza.

La *mania transitoria* esordisce bruscamente, oppure con una vera aura, con profondo disturbo della coscienza, così che non lascia quasi mai ricordanza. Per solito, ha la forma terrifica, respiro e circolazione accelerati; dopo qualche ora o minuto l'agitazione cessa, il polso torna normale, e si ha grande sonno con dimenticanza. Rarissimi i casi che avvengano durante la veglia, quasi sempre durante il sonno, dopo ingestioni alcooliche o intossicazioni d'acido carbonico, accessi di iperemia cerebrale, dopo una collera.

Un'altra forma è quella dell' ansia transitoria, in cui l'ammalato è preso da una grande ansia, da idee e da illusioni terrifiche, da cui trascinati, si uccidono e uccidono altri che credono i loro persecutori (è detta da alcuni *melanconia transitoria*).

Krafft-Ebing narra di un fabbro che si gettò nel fiume per salvarsi da un preteso uomo nero che l'inseguiva; nella notte fu calmo, e il giorno dopo di nuovo ansioso e così il terzo, e poi guarì. Due giorni prima del male avea avuto ansia e vertigine, e, come fabbro, si era esposto a grandi calori.

Considerando tutti insieme i suoi 54 casi di *psicosi transitorie indipendenti*, il prof. Venturi (*Sulla mania transitoria*, Napoli, 1888 — ed *Atti del 5° Congresso della Società Freniatrica italiana*, Milano, 1887) conclude notarsi in tutti:

1° Un'apparente indipendenza da ogni stato morboso antecedente o da predisposizione ereditaria;

2° La comparsa improvvisa, o quasi improvvisa, dell' accesso,

---

(1) Vedi *Perizie*, nel vol. IV.

mezzo alla salute più perfetta o immediatamente dopo la causa casionale (1);

3° La durata degli accessi di qualche ora, non più di 24 ore (2);

4° La tendenza ad azioni violente, o contro se stessi o contro le rsone o le cose altrui;

5° L'amnesia di tutto quanto passò durante l'accesso;

6° Il sonno, nel massimo numero dei casi, terminò l'accesso;

7° Il ritorno, alla fine dell'accesso medesimo, alla salute perfetta, maniera più o meno brusca;

8° La mancanza, nel massimo numero dei casi, della recidiva ell'accesso nel corso della vita.

Venturi le divise secondo che vi predominavano la forma impulva; la sensoriale; la sonnambolica; la melanconica; la maniaca.

Egli vi notò le tendenze distruttive in 4 su 54

suicide	2
omicide	3
violente	7

In 8 su 30 casi il sonno mancò.

L'*amnesia* mancò solo in quattro casi e si notò anche nei casi in ui il sonno era mancato.

Io credo errare coloro che dicono sparirvi ogni traccia del morbo opo poche ore, nè avervi questo mai preesistito; io ne vidi persistere nolti giorni dopo.

Uno, per es., una mattina va a casa, sale in camera per fare la ua toeletta, prende un rasoio, scende in cantina e si esporta completamente i testicoli. Dopo un'ora o due, a coloro che gli doman-

---

(1)

Cause		Cause	
Ignote	5	Abuso di caffè	1
Patemi	4	Abuso dietetico	1
Calore raggiante	2	Veglie prolungate	1
Calore di stanza	1	Vino	1

(2)

Ore 3	n.	1	Ore 8	n.	2	Ore 14	n.	1
» 4	»	1	» 10	»	2	» 15	»	2
» 5	»	1	» 12	»	1	» 24	»	1
» 6	»	3	» 13	»	1			

dano che cosa avesse fatto: « Non so, risponde, spero di morire ». Il giorno dopo aveva l'aspetto di una ilarità strana. A chi gli domandava se non aveva dolore di aver perduto gli organi della virilità, ne rideva come di uno scherzo. Il 3° e 4° giorno fu sempre tranquillo; all' algometria elettrica mostrava straordinaria ottusità; al pene 30 mill., al glande 56 e alla lingua 68. Dieci anni prima gli era cessata una cefalea che gli durava fin da bambino, e che prima specialmente gli si aggravava nei luoghi chiusi, a cui succedettero insonnie ed accessi di sonnambulismo. Finalmente, cercando di fargli ricordare che cosa avesse fatto e perchè le avesse fatto, egli disse: « Mi ricordo che quella mattina, trovandomi quel rasoio tra le mani, mi sentii trascinato nella cantina, e poi vidi un gran chiarore ». Ciò rende il fenomeno somigliante ad un accesso di epilessia.

E quello stato di gaiezza in chi aveva perduto gli attributi della virilità, non può esser che un altro sintomo di alterazione mentale.

Ciò mi è confermato da un secondo caso:

La ragazza R... è nata da parenti sospetti di essere ladri; la madre ha fisonomia cretinosa; ha due sorelle, una turbercolotica, l'altra cardiaca; è sana, ma si è data ad una vita molto immorale, e a 12 anni, dopo morto il padre, ebbe un accesso di mania, con vivissime allucinazioni, di cui non ho potuto avere la storia. Derubata di una somma da un suo amante, che per soprappiù le diede uno schiaffo, poche ore dopo venne presa da un accesso di follia, e delirava di essere in un'orgia; la si credette ubbriaca, e io lo credetti per qualche tempo, ma un'amica attestò che non aveva bevuto punto. Era in preda a convulsioni toniche, paresi degli arti inferiori, con analgesia ed anestesia, e seguitava a dire che era su di una collina che mangiava, che beveva, senza parlare della causa di questa sua disgrazia. Temperatura 38°.

Così durò due giorni e due notti affatto insonni. Il terzo giorno migliorò, cominciò a confessare la causa che aveva prodotto la malattia; disse di non aver bevuto; ma l'estesiometria e la termometria continuarono ad essere anormali; il sesto giorno era divenuta piagnu-

colosa e timida, mentre prima era sfacciata. Nel settimo giorno perdurava l'ottusità tattile.

Anche la *pazzia circolare* potrebbe dirsi una tendenza criminale intermittente, in cui la mania, quasi sempre accompagnata da impulsioni morbose, tristizia di carattere, litigiosità, ecc., si alterna regolarmente ora per settimane, ora per mesi, colla melancolia. Mi ricordo di una donna che restava mesta, immobile, cianotica per sei mesi, e ritornava maniaca, verbosa, litigiosa, oscena tutto ad un tratto gli altri sei. Qualche volta, non sempre come vorrebbero alcuni, i due stati sono interrotti da un intervallo lucido.

Anche nei casi di follia circolare l'intermittenza, la megalomania, la malignità improvvisa, gratuita, come già accennai, fan sospettare una forma epilettica, che in un caso, infatti, mi si manifestava preceduta da un vero accesso convulsivo. Prevale nelle donne (Falret) e Mayer avrebbe constatato nel periodo maniaco aumento del peso, i capelli più pigmentati, faccia più suffusa, digestione più facile, il che tutto scompare nel ritorno allo stadio melanconico (Schüle).

2. *Caratteri specifici.* — Nella maggior parte dei casi delle malattie mentali che furono la vera causa del crimine, è facile il discernere le note somatiche e psichiche speciali che le distinguono dalle menti sane e anche dalle nature criminose.

Per esempio, l'*alcoolismo* si associa ad ateromasie precoci, a cirrosi del fegato, ad infiltrazione grassa del cuore, ad infiammazione della cute, ad iperemia dell'intestino, a miosi, anestesie, allucinazioni speciali di rettili, di sorci, tremori, paresi, e convulsioni epilettiformi quando sia causato dall'assenzio (V. Cap. seg.).

Delle altre manie da intossicazione (come per abuso di oppio, tabacco, mercurio, belladonna, haschich) si colgono le traccie o nella forma speciale del delirio, gaio e coreico della belladonna, allucinatorio dell'oppio e del haschich, o nella midriasi (belladonna), miosi (oppio), nella dispepsia, iperemia della cute (belladonna); nell'indebolimento visivo, stitichezza, amnesia (tabacco), nei dolori osteocopi, nelle macchie alla pelle (mercurio).

La *mania* sovente è preceduta da prodromi che possono durare da

1 a 3 mesi, come cefalee, angoscia precordiale, tristezza, insonnia, inappetenza, sete e brividi. Più tardi gli ammalati si fanno irritabili, con una attività eccessiva, alternata a depressione profonda, a terrore panico: poi vanno all'eccesso opposto: da tristi che erano, diventano troppo gai, e si dànno ad eccessi di parole e di fatti; rimatori perpetui, fanno immensi progetti, irritandosi se contraddetti. Il peso del corpo cala rapidamente.

Nell'urina si ha difetto di acido fosforico, che da 1.5 gr. cala a 0,8 a 0,7: ne scarseggia il volume, ed il peso specifico aumenta in vicinanza dell'accesso e più nel momento dell'esaltazione.

Sull'inizio vi ha iperessia, iperacusia, cefalea, o sensibilità viva lungo le suture; poi tutto ciò scompare, e sviluppasi una mobilità eccessiva. Diceva uno: « Contro mia voglia devo girare intorno al tavolo ». Hanno contrazioni muscolari frequenti; la traspirazione cutanea è fetida ed abbondante. La sensibilità generale molte volte ottundesi; non sentono il freddo, si gettano nudi in mezzo alla neve o si lasciano abbruciare; non sentono la fame, la sete, nè la stanchezza, o sono voraci sino ad essere insaziabili. Preoccupati dalle idee predominanti e da allucinazioni, perdono alle volte le orine e le feci, senza alterazioni degli sfinteri.

Sul principio avvertono la propria malattia, e così verso la fine, ma non nell'acme del male, o solo per qualche istante. Nelle espressioni cessa ogni freno morale, sì che si lasciano correre a oscenità.

La rapidità delle associazioni è scontata dal poco acume; potranno avere dello spirito, non finezza; quasi sempre si aggirano in un cerchio monotono che si ripete quasi tutti i giorni ed intanto loro impedisce di prestare l'attenzione alle domande; ed in una polifrasia che nei più triviali diventa delirio vocale o rimato; intanto alcune sillabe o parole sono soppresse, e altrettanto accade nello scritto; le lettere ineguali, distanti fra loro, spesso illeggibili, coprono tutti gli angoli della pagina; spesso sottosegnano le parole due o tre volte; molti scrivono in varie lingue e in vari alfabeti e in scrittura ora grande ora piccola: il principio degli scritti ha connessione, ma non la fine. Verso la convalescenza dànno segno di indebolimento mentale, scri-

vono fanciullaggini, sgrammaticature, si comportano come fanciulli, cantano in guisa monotona per ore intere *nanà*, *dadà*, o parlano bambinescamente, il che mostra come il cervello restò esaurito, e potrebbe dare, ingiustamente, un pronostico infausto.

Vedendosi temuti e lasciati in libertà di esplicare la loro vita, sentono più energia, cadono in idee di grandezza, sono re, principi, grandi uomini, Messia, Dio, ma nello stesso tempo, per non perdere un minuto di parlare, vi aggiungono non di rado degli assurdi: *Sono i generali, sono le vostre ali.*

Una forma speciale del delirio, oltre l'allucinatorio, è quella che Mendel chiama « palingnostico », in cui vedono nelle persone delle faccie diverse delle reali. Quei maniaci che egli chiama « ipomani », specie di pazzi morali acuti, potrebbero presentare gravi cause d'errore. In essi la mania è senza delirio e si sviluppa lentamente, ed i primi segni si hanno nel mutamento di abitudini: da seri si mettono tutto ad un tratto a voler goder la vita, come dicono, a progettare viaggi, imprese, e se donne, a mutare ordine alla casa; passano sopra ad ogni riguardo per ottenere un dato scopo, fino a rubare e ad arraffare, e gettano l'oro a piene mani. Si allontanano giorni interi da casa, rimproverati, si giustificano, si tradiscono solo negli scritti grafomani; lentamente guariscono.

La *paresi generale*, che compare il più sovente dopo abuso o di studio di venere o di alcoolici, e quasi sempre nel sesso maschile, s'accompagna a precoci ateromasie, paresi di alcune provincie muscolari, ad ineguaglianze della pupilla, tremori, nistagmi, movimenti automatici, come di fregare e grattare; è preceduta da iperestesia, iperacusia, attività eccessiva, erotismo, vanità sproporzionata, e finisce ad esplicarsi con assurde idee ambiziose o melanconiche, peptonuria, errori di linguaggio e di scrittura, tremoli, soppressione delle consonanti, camminatura obliqua, strisciante, paresi vescicale.

Mostrano indebolimento d'intelligenza; scrivono ad un re in carta sporca e con cancellature; l'eccitamento maniaco si rileva fino nelle coperte dei dispacci e nel ripetere sui telegrammi tre, quattro volte una sola parola. Le sillabe, alcune lasciano da parte, altre raddop-

piano (agrafia), sicchè le parole non v'ha mezzo di capirle; altre volte una parola è messa in luogo di un'altra (paragrafia), oppure tentano tracciar le lettere e non vi riescono, o per tremore, o per atetosi che rende le linee angolose od a zig-zag, simili a quelle dei bambini; leggendo, saltano alcune sillabe, o van da una linea all'altra, e da ultimo non possono leggere.

Nel linguaggio spicca la disfrasia, la parafrasia, l'acatafasia, in cui non adoperano più pronomi, in cui cambiano tutti i tempi dei verbi nell'infinito, o cominciano per dire una cosa e ne dicono un'altra. Altri balbettano, ripetendo le due prime sillabe della parola; il tono della voce è cambiato, pecoreggia.

Il delirio è per lo più ambizioso (son padroni di molti mondi, di cento vacche d'oro), o melancolico (son cuciti nell'ano); ma sempre assurdo e nemmeno da loro giustificato, per cui il re ammette di essere ciabattino e non ispiega perchè sia re con alcuna ragione. Dice: « *Son re* perchè *son re* ».

Nel mattino, Westphal notò in molti una frequente remittenza, tanto da ridere del proprio delirio della sera (V. mie *Lesioni di Medicina legale*).

La *pellagra* s'accompagna a contratture dei muscoli estensori, desquamazione, diarree, vertigini, tendenza all'annegamento, alle idee di persecuzioni, al rifiuto del cibo; si aggrava nei mesi primaverili, ed estivi, migliora nell'inverno e nell'autunno, ed è sempre in rapporto coll'uso del mais alterato o del pane di mais, quando non sia ereditaria (1).

La mania puerperale, che, più di sovente, si nota nelle prime gravidanze e più specialmente nel puerperio, ha frequenti allucinazioni (Furstner), più colpisce le illegittime e le primipare, spesso si accoppia all'anemia.

L'*isterismo* si accompagna pure ad anemie e ad anestesie, ad alterazioni negli organi genitali, retroversione dell'utero, allungamento

---

(1) Vedi *Studi clinici sulla pellagra*, di C. Lombroso, 1872. — *I veleni del mais*, id., id., 1877-78. — *Trattato della pellagra* di C. Lombroso, Torino, 1893.

del collo, impiccolimento dei vasi arteriosi, nevralgie intercostali e lombari, iperestesie, specialmente dell'ovaio, paralisi, contratture cloniche e toniche, coree ricorrenti ad accessi, specialmente nelle epoche menstruali; sensibilità speciali ai metalli ed al magnete (Vedi Capitolo seguente).

La *melanconia* spesseggia fra gl'individui colpiti da gravi sciagure, fra gli emorroidarî, fra gli affetti di malattia di fegato o vizi di cuore, assume spesso aspetto cianotico; lentezza, rigidità quasi catalettica nei movimenti, polso lento e respiro ancora più lento in proporzione del polso: rifiuto dei cibi, panofobia.

Il sangue, in seguito a questa incompleta respirazione, è più venoso, e le estremità perciò fredde, cianotiche (asfissia degli arti).

L'orina è pallida, acquea, con scarso peso specifico (1002, 1010), con molti acidi grassi (formio), leggermente acida, scarsa di urati e fosfati, alcalina, ricca di terrosi e di pigmenti biliari.

La pelle assume un color giallognolo, i lineamenti della faccia immobili; il labbro inferiore abbassato, le sopracciglia ravvicinate. I movimenti e la parola sono lenti ed indecisi; non si vestono nè mangiano se non stimolati. La temperatura può abbassarsi a 35°, 35°,9.

Raptus melanconico. — Precedelo un'ansia precordiale, che va fino alla perdita della coscienza, con palpitazione, dispnea, ecc. L'ansia annienta tutti i processi psichici, toglie ogni sensibilità, non lasciando vive che le allucinazioni spaventose ed il bisogno di una straordinaria attività; si strappano, per sottrarvisi, i capelli, le carni, gli occhi; non si contentano uccidersi o uccidere, ma mutilano sè e gli altri. E tutto ciò cessa o scema dopo la crisi; sicchè spesso si pentono, non però quando causa del *raptus* furono allucinazioni od idee deliranti. Che se la crisi è debole la prevengono e si fanno essi stessi legare.

La *monomania*, che di rado origina tutto d'un tratto, se anche non s'associa ad apparenti lesioni somatiche, ne ha tante di psichiche, da farsi presto distinguere, come le allucinazioni speciali, l'intelligenza sproporzionata al grado di coltura, ed esagerata in alcuni

rapporti e diminuita in altri, la calma in mezzo all'errore delle idee.

Dapprima quando loro si mostra l'assurdità dei loro dolori se ne convincono, od almeno san dissimulare; ma a poco a poco finiscono per esserne dominati, e cadon nei più falsi giudizi con disposizione psichica. Per es., sentendosi così tristi, come se avessero commesso un delitto, finiscono a credere d'averlo commesso, e rinvangano nella propria vita fin che trovino una piccola mancanza, dalla quale fanno il punto di partenza del delirio, oppure si credono perseguitati da complotti misteriosi, da spie (ed io ne vidi che in questo stato fecero enormi largizioni a privati, a luoghi pii, che i tribunali passarono per legittimi). O, se eran religiosi, osservando come la chiesa non faccia loro più lo stesso effetto di prima, si credono reprobi, empii.

Secondo la educazione e i pregiudizi dominanti, questa coscienza d'aver perduto ogni impero su sè stesso può in un individuo istrutto destar l'idea della chimica, nel paesano del demonio, nel negoziante d'esser rovinato, e andando più innanzi, d'essere divenuto bestia, licantropo, trascinandoli ad atti feroci.

I più han gesti, posa, vestiario adatti al proprio delirio (ricercato nei pretesi re, ecc.), scrittura minuta, troppo studiata, vergata verticalmente ed obliquamente, con simboli speciali e sottolineamenti, gruppi di frasi speciali che spesso ripetono, ed a cui annettono uno speciale significato; hanno, p. es., la *scottura*, la *gotta superiore*. Molti si isolano, vivono rinchiusi nelle loro cerchie d'idee; molti restano muti ed immobili alle vostre domande, vi rispondono per iscritto e dettano lunghe pagine di autobiografie.

Hanno spesso delirio *metabolico:* vedono negli infermieri ora ministri che li proteggono, ora spie che li perseguitano, o vedono in loro (delirio palingnostico) immagini di amici, di persone prima loro note; ma sopra tutto spicca in loro la tendenza a far convergere tutto alla propria personalità: vedono un *avviso d'osteria* — con ciò li si accusa di essere ubbriachi. E come adoperano essi (tornando all'epoca primitiva) simboli, di continuo, così credono che altri simboleggi continuamente contro loro. Un prete, che si vedea perseguitato per certe

sue maccherelle, vedendo, p. e., all'Esposizione di Torino il cane da caccia di V. E: « Ecco, disse, me lo misero qui per mostrare che invece di fare il prete fo il cacciatore ». Hanno (Fenzi) speciale tendenza all'interpretazione mistica, ai simboli sessuali — hanno, dicono, polluzioni elettro-magnetiche — visioni di santi nudi, ecc. — e tentano con finissimo criterio dimostrare la verità delle loro più assurde asserzioni.

Una volta dunque che questo delirio parziale si organa, presenta una tenacità straordinaria. Tutti gli accidenti della vita interpretano nel senso del loro delirio; ed agiscono in conseguenza: uno, che aveva allucinazioni di odori fetidi, credeva fossero prodotti da una gangrena, fuggiva la società, cambiava d'alloggio, persuaso d'appestare tutti col suo fiato. E si masturbano per calmare i nervi, si denudano per calmare le viscere, digiunano per guarire lo stomaco.

In genere hanno un contegno passivo, di difesa, anche quando sono colpiti da allucinazioni di persecuzione (chiudono le finestre per non lasciar entrare il nemico): e in ciò si distinguon dai maniaci e dai melanconici. Qualche volta, però, per intossicazione alcoolica, calore o freddo eccessivo, si acutizzano e commettono per un breve tratto atti assurdi e feroci.

Malgrado tutto ciò, l'intelligenza è spesso acutissima, e scrivono libri (uno ne inserii nell'*Uomo di genio*) che sono in opposizione colla loro cultura anteriore.

Cogli anni ripetono automaticamente gli stessi atti, le stesse parole, van incontro a quel delirio sistematizzato che si può dire una varietà della demenza, o all'apoplessia, od ai rammollimenti cerebrali, di cui spesse volte non dànno altro sintomo che la diminuita attività.

Paranoia allucinatoria acuta. — Dopo prodromi gastrici, insonnie, illusioni frequenti del gusto e dell'udito, scoppia un delirio allucinatorio di tutti i sensi, qualche volta con forma furiosa, cui segue la calma: « *Vi è il veleno nel cibo*, *il magnetismo nei cessi*, *e ciò per ordine dei nemici*, *ma il re li salvaguardia* ». Cambiano di appartamento per scappare ai loro persecutori, rompono i muri per

seguirveli dentro, vedonli insultare la loro moglie e si gettano loro sopra e li uccidono. Alle volte restano immobili o rifiutano gli alimenti, ed è perchè sentono pretesi ordini superiori, che se mangino o si muovano sarebbero morti. Una donna ricchissima e molto educata un giorno si vide defecare in mezzo alla stanza, e ciò perchè nella latrina eravi un sistema di lenti e macchine elettriche che le occasionavano delle strane sensazioni. Farina sente ogni volta che va alla latrina le voci *Cesar tì e punta*, che lo indussero per dispensazione all'omicidio.

Monomania intellettuale. — Se ne potrebbero ammettere tante speciali quante sono le direzioni e le preoccupazioni parziali dominanti nella società.

Alcune sono primitive, ma più sovente seguono dietro ad un disordine generale dell'intelligenza, tengono dietro ad un accesso di mania o ad una febbre tifoidea. Quando sopravvengono lentamente, cominciano con un'idea fissa che ha germinato in un individuo predispostovi per una forte emozione od una paura. Un magistrato, di mediocre intelletto, comincia a fissare che gli oggetti di rame nuociono alla salute, e loro attribuisce le malattie sue e degli altri. Van Swieten cita un giovane, il quale sente dire che qualcuno era stato morsicato da un cane idrofobo, morto, malgrado i salassi, di rabbia; comincia a pensare che i chirurghi si erano serviti della medesima lancetta per praticare altri salassi, e quindi il *virus* dovrebbe essere propagato a molti altri, e risolve di evitare il contatto di tutti.

Una ragazza già sino da 16 anni mostrava una tendenza a preoccuparsi delle cose più futili. Sentì parlare di un cane arrabbiato che aveva morsicato un altro cane, essa resta presa dall'idea di poter esser colta dalla rabbia, evita non solo il cane, ma gli oggetti che possono essere stati da lui toccati, perfino le corde della lavandaia ed il bucato, poi i suoi genitori, perchè non prendevano precauzioni sufficienti; più tardi comincia a sospettare fino delle esalazioni.

Monomania erotica. — È un amore più o meno platonico, eccessivo, ora per un essere immaginario, ora per uno esistente, ma di posizione elevatissima e con cui non ebbero mai alcun rapporto. Par-

lano delle loro belle con colori poetici, esaltano le loro più meschine azioni, quasi atti d'eroe, immaginano di sentirne da lungi la voce, dedicano loro dei versi, dei libri. Però, che vi sia sempre un legame cogli organi sessuali, appare dal predominare così sovente nei celibatari e dal complicarsi in alcune donne vecchissime, col ricomparire dei menstrui e di un flusso dalle mammelle.

Monomania religiosa. — Si trova nei soggetti deboli, educati nei conventi; molte volte si unisce a mutilazioni, a sacrificiii volontari; qualche volta diventa contagiosa, dà luogo a religioni nuove.

E tutte queste alienazioni presentano una perdita od una alterazione negli affetti, in ordine inverso di quanto accade nei più, sicchè li vedi amare la patria ed odiare il proprio paesello e peggio la propria famiglia e se stessi; e, se tratti all'omicidio, colpire la persona che avevano prima più cara, o l'ignota.

3. *Criminalità specifica dei pazzi.* — Si può dire, che quasi ogni gruppo di alterazioni mentali dia un tributo speciale alla delinquenza, che assuma, come direbbe il Messedaglia, una criminalità specifica.

L'*idiota* è tratto da scoppi d'ira a ferimenti, all'omicidio — dagli esagerati stimoli sessuali agli stupri — e agli incendi solo pel piacere di vedere la fiamma. E così l'imbecille, il debole di mente, che senza spontaneità cede ai primi proprii od altrui impulsi e si fa complice di reati, alla prospettiva di qualunque, anche lieve, profitto.

Il *melanconico* è spinto dal dolore represso, o dall'ansia precordiale, o dalle allucinazioni al suicidio, spesso indiretto, uccidendo per farsi condannare; ed uccide i figli per sottrarli alla propria sorte. In genere essi compiono il delitto con gran sangue freddo, con mezzi logici, senza scopi egoistici; spesso, dopo compitolo, sembrano guariti, se ne dolgono: si consègnano, e comprendono la gravità dell'atto commesso; bene inteso che non hanno sangue freddo nel *raptus*, in cui eseguiscono, come belva in furore, atti automatici, inconsci, la cui massima crudeltà si spiega ed è in rapporto colla massima analgesia. Non si propongono allora altro scopo che di sottrarsi all'angoscia che li domina, di sfogarsi; onde i mezzi sono sempre inadeguati.

I *paralitici* rubano, spesso, perchè tutto quello che vedono credono

a loro appartenga, e perchè non hanno più l'idea di proprietà; e se si accusano dei furti rispondono che essi non ci entrano, che qualcuno ha cacciato ciò nelle loro tasche; anche al falso in scrittura e alla bancarotta sono inclini, e sorpresi non se ne vergognano; e spesso manifestano tendenze afrodisiache contro natura e sproporzionate all'età, o commettono offese contro le autorità: di raro commettono assassinii; più di frequente incendii onde distruggere la casa, che è per loro troppo piccola, o per ucciderne i ratti, o per trascuranza.

Il *demente* manca, per dimenticanza, alla parola, ai giuramenti: nello stato d'irritabilità cerebrale commette anche violenze, omicidi, ecc.

I *querulanti* offendono gli uomini di Stato, i suoi avvocati e i giudici (v. sotto).

Il *pellagroso*, l'*epilettico*, e l'*alcoolista* manifestano, spesso, tendenza ad omicidi improvvisi ed a suicidi senza la minima causa. Nella follia dell'impubere, nell'amenorroica e nella gravida è speciale la tendenza all'incendio, qualche volta a veneri sanguinarie; nella gravida più al furto.

I *maniaci* sono spinti a satiriasi, ad eccessi bacchici: si masturbano in pubblico, si gettano sulla prima donna che trovino; spesso rubano per amore di strane raccolte, per procurarsi di che sfogare i nuovi vizi; perchè mancano della coscienza di fare il male, o perchè, megalomani, reputano gli oggetti sottratti di loro proprietà: altre volte rubano per un eccesso di attività. « Io aveva, dicevami uno, un'inquietudine, un diavolo nelle dita che mi obbligava a moverle e a portar via sempre qualche cosa »; essi direbbersi comuni criminali (dice (Krafft-Ebing), ladri, stupratori, omicidi; ma che siano malati risulta dal vedere che quegli accessi criminali sono preceduti da certi sintomi fisici e dopo un periodo di depressione.

I *monomani*, specialmente se allucinati, hanno spesso tendenza all'omicidio, specie dei più cari o degli ignoti, per sfuggire alle persecuzioni, per obbedire ad ingiunzioni immaginarie; le stesse cause li spingono a furti speciali, ad incendi. Le pazze isteriche hanno tendenze ai furti, alle truffe, alle frodi, alle calunnie, alle dissimulazioni ed al veneficio proprio ed altrui.

E in tutte queste forme, anche nella pazzia impulsiva e morale, a più facile a confondersi col delitto, gli atti criminali sono preceduti, quasi sempre, da fenomeni fisici speciali, come cefalea, diarrea, emorroidi, menopausa, insonnia, dispepsia, spermatorrea, nevralgie, gravidanza.

E giova poi ricordare come noi abbiamo veduto nei pazzi non criminali (Vol. I) maggior tendenza alla doligocefalia, più piccola la statura e corpo meno pesante dei delinquenti; come presentino più frequente del doppio che nei delinquenti la submicrocefalia (1); e più frequente, come 21 a 7, l'asimetria cranica, e meno ottuso l'angolo facciale; più rara l'ateromasia (come 40 a 50) e più frequente del quadruplo la canizie, e del triplo la calvizie; meno voluminosi e sporgenti gli zigomi, i seni frontali e le mandibole; e meno pigmentata l'iride ed i capelli (2).

La fisonomia ed i gesti sono affatto speciali a ciascuno. Così i pazzi hanno loro propria la scelotirbe, i movimenti di lateralità; alcuni moti coreici della faccia e degli arti anteriori; mentre l'assassino abituale presenta immobile lo sguardo e la faccia, e il ladro mobilissimo l'occhio.

I pazzi hanno minor forza al dinamometro, minore sensibilità ai rimedi ed ai dolori, e maggiore alle influenze barometriche e termometriche (3) dei delinquenti.

Vi sono monomani che adoperano una qualche parola che è di tutto loro conio; ma però questa non è capita dagli altri compagni; mentre il gergo è compreso da tutti i correi.

I delinquenti abituali furono oziosi, violenti e passarono la loro

---

(1)

Circonferenza cranica	di 262 pazzi	di 390 delinquenti
530 mill.	23 per 0/0	11 per 0/0
520 »	13 »	5 »
510 »	6 »	1 »
500 »	3 »	0,8 »
490 »	0 »	5,1 »

(2) Si veda vol. I.

(3) V. *Pensiero e meteore* di C. Lombroso. Milano, Dumolard, 1878.

vita fra le osterie ed i postriboli; quasi mai gli alienati, per solito anzi sobrî, solitarî, laboriosi, docili e di carattere dolce.

I pazzi, in ispecie paralitici, i monomaniaci, hanno una calligrafia ed ortografia che è tutta loro propria (V. Vol. I).

Nei pazzi, in ispecie nei monomani, si osserva qualche ticchio che mal sanno giustificare.

La pazzia si manifesta più facilmente tra i 30 anni, mentre il delitto eccelle tra i 20 ed i 30. E il delitto, propriamente detto, prepondera nel sesso maschile, nei servi, e si mostra assai più frequente fra gli illegittimi ed orfani che non la pazzia (V. Vol. III) ed è più frequente negli operai in metallo, e si svolge più contro le persone che contro le proprietà.

Molti dei pazzi criminali, prima di ammattire, conducevano una vita affatto differente di quella che tennero nell'epoca vicina al delitto; e questo cambiamento data da una causa speciale, o da un parto, o dallo svolgersi della pubertà, o da una malattia, come tifoide, meningite, emorroidi, ecc. — D. (delirio di persecuzione) uccide B., che crede causa di tutti i suoi mali: prima del delitto aveva sogni terribili, sentiva rumori come di ladri ed assassini, che volessero entrare per ordine di B. — L'uxoricida B. (delirio di persecuzione, manìa, megalomanìa) andava soggetto a risipole della faccia e del cuoio capelluto e fu in seguito all'ultima, ch'egli presentò (prima del delitto) sintomi di un'affezione cerebrale acuta e poi di alienazione con accessi di furore. — D. pure uxoricida (delirio di persecuzione, lipemanìa, alcoolismo, allucinazioni) era soggetto a violenti dolori di testa, da due mesi non dormiva più; avaro, temendo un aumento di spese per la nascita di un altro figlio, alla seconda gravidanza della moglie pretese di non essere il padre del nascituro e diede un calcio nel ventre alla sposa, sperando di farla abortire: fin dai primi tempi del matrimonio batteva senza motivo sua moglie o, in preda a collera furibonda, fracassava gli oggetti che aveva vicini. — Lo scrittorale, che uccise una bambina « era stato visto piangere spesso senza ragione, aveva manifestato nella sua condotta eccentricità singolari ed una volta aveva tentato il suicidio ». — Davanti

al giudice ed alle Assise confessano spesso il reato; non di rado, massime nelle monomanie impulsive, nelle epilessie, nell'alcoolismo, con *frasi caratteristiche*, che accennano allo stato loro al momento dell'accesso criminoso. — Rom. (monomania impulsiva), che uccise con una coltellata un suo conoscente, aveva sentito « che il sangue gli era andato alla testa... ». — Ag. (alcoolista), fratricida, non sa dare altra spiegazione del fatto, se non che s'era sentito « un vapore alla testa » e « la testa tutta una vampa ». — Tixier dice che, in campagna, vedendo passare il vecchio da lui ucciso, « qualche cosa mi prese alla testa ». — Molte volte lo denunciano essi (1) medesimi pei primi, e se anche lo diniegano, non mostrano però una straordinaria furberia nella difesa. Ben di raro combinarono prima l'*alibi*, o nascosero il corpo del delitto (Re). Se anche tentarono la fuga, cosa rarissima, o non vi riuscirono, non avendone preparati i mezzi, od anzi peggiorarono, col tentarla, le proprie condizioni (Fontana, Agnoletti, Conti). Richiesti se sono pazzi, lo negano, o lo ammettono solo più tardi, quando gli avvocati od i compagni di carcere li inducano a farlo. E anche in questo caso, alla prima occasione cercano di persuadere altrui del contrario e fanno lunghe palinodie del proprio delitto e l'esageravano (2). — Alain (melanconico), che uccise il

(1) Brunet (delirio di persecuzione) confessa che aveva comperato il fucile coll'intenzione di compiere l'omicidio, che premeditava da più di 8 giorni, « perchè, dice, il vicino mi rubava l'uva della vigna ». — Gay, arrestato, fa delle confessioni complete: egli aveva intenzione di ucciderli per derubarli e poi fuggire in America per sottrarsi ai tentativi di avvelenamento, di cui si crede vittima da molto tempo. — La giovane C. accusata di tentato omicidio di un curato, confessa che aveva intenzione di ferirlo, ma non di ucciderlo. — Th. che uccise una giovane a lui sconosciuta, in prigione scrive: « Andato a servizio di un lattaio ebbi una gran voglia, durante quasi un mese, di assassinare la governante. Io feci in modo di farla venire in cantina almeno sette, otto volte, senza mai potermi decidere..... Andato poi come domestico in un collegio, avevo l'idea di assassinare mia madre ed è questa, io credo, l'idea che mi ha dominato più a lungo e non mi lasciava mai un momento di riposo dal lato dello spirito..... Dopo ventiquattr'ore di resistenza contro me stesso assassinai la C. — G. Vom. uccide la suocera: non sospettato, dopo il suo funerale, racconta l'ordine ricevuto da una voce di ucciderla (Ferri, o. c., 1891).

(2) Vedasi l'esempio nell'*Autobiografia* del Farina trascritta nel mio *Uomo di Genio*, 6ª ediz., 1894.

[illegible]

[illegible] del delirio di persecuzione [illegible] per le quali anzi il Ball fra le varietà principali del delirio di persecuzione, distinguerà un gruppo speciale di «perseguitati auto-persecutori od auto-accusatori» (Ferri, l. c.).

Ei simulano una pazzia (Farina), ma una pazzia che non hanno, e protestano quando si parla loro di quella vera onde son affetti. Uccidono e derubano, per un dato scopo, e premeditano con finezza il delitto: ma poco tempo prima o contemporaneamente hanno commessi atti deliranti (Korinski e Bey), e offrono i sintomi fisici dell'alienazione, o l'epilessia, o l'alcoolismo, o pellagra, o paralisi generale: e colpiscono persone affatto loro ignote, o quelle più care, per impulso istantaneo o per motivi chimerici: spesso prima o durante il misfatto fecero tentativi di suicidio, più rari nei delinquenti.

Possono i pazzi-rei, sulla suggestione altrui, simulare anche la pazzia, ma lo fanno goffamente, per solito, imitando la mania furiosa o la completa imbecillità; non provano il rimorso, come nol provano gli altri criminali; ma essi poi assai più spesso confessano il reato, mentre i criminali lo nascondono. E mentre questi conoscono che le loro azioni sono disapprovate dal pubblico, il pazzo non è quasi mai capace di tale accorgimento (1).

I pazzi criminali dimenticano, più spesso degli altri rei, circostanze essenziali per far sparire le prove del delitto, o per impedire che si possano scoprire; lasciano il veleno nella stanza dell'avvelenato; fanno una firma evidentemente falsa; si lasciano vedere in giro coll'oggetto rubato; non sono capaci di associarsi. In generale, vivono isolati e

(1) Vedi nota 1ª alla pag. precedente.

taciturni; non dànno mai confidenza agli altri; mentre i delinquenti tendono ad associarsi a complottare, specialmente nelle carceri; essi mostrano, come i criminali, indifferenza al delitto, ma poi hanno anche indifferenza innanzi alla pena, per cui provocano, irritandoli, invece di abbonire, i loro giudici.

I pazzi-rei hanno assai più di raro complici e di raro prendono precauzioni per nascondere il delitto e quasi sempre furono onesti.

La sensibilità morale è egualmente lesa in tutti, ma negli alienati sono rari i delitti per suscettività personali, così frequenti negli altri delinquenti (V. Vol. I).

Nei pazzi è rara la tendenza afrodisiaca, salvo in alcuni paresici generali, isterici ed alcoolisti in primo stadio, e sempre, dunque, in età matura, mentre nei veri criminali, quando esiste, assume spesso forme precoci, mostruose.

Il delinquente non uccide mai una persona che gli fu cara, senza una speciale sua ragione. Il pervertimento degli affetti, che anche in lui esiste, prende una direzione affatto inversa; mentre il monomane affettivo, prima odia se stesso, poi i suoi più stretti congiunti, poi i compagni, il paese e tutti gli uomini; il criminale può avere affetto per la famiglia (V. Vol. I), per il paese o per i compagni di crapula, e commettere anzi delitti per favorire costoro (Vol. I).

I pazzi criminali non solo non si arrabattano per dissimulare il commesso misfatto, ma ne parlano con piacere, e scrivono facilmente la loro autobiografia. E ciò non per impudenza o furfanteria, ma per convinzione di non essere colpevoli, e qualche volta d'avere compita un'opera meritoria, e per la preoccupazione della propria persona.

Il delinquente dissimula, sempre, quando non è fra altri delinquenti; con questi parla volentieri, sì, ma per furfanteria; e non solo non giustifica, ma esagera i proprii delitti.

I pazzi hanno attività esagerata, attitudine ad alcuni speciali generi di lavori, per lo più senza scopo; versi, giuochi di parole, disegni grotteschi, ritagliature di carte (V. *Uomo di genio*, Parte IV).

I delinquenti, invece, tendono all'ozio completo e prima e durante la detenzione; e, se costretti, sanno occuparsi in lavori praticamente

[illegible]

[illegible]

[illegible] pazzi [illegible]

Dopo il fatto, spesso [illegible] *e protestano di non essere pazzi.*

Nel fatto, i pazzi spesso si manifestano [illegible] *a testimoni, in pieno giorno, dopo aver preso precauzioni per* [illegible] *di vincersi, dimostrando un estremo furore nell'azione,* [illegible] *più persone, dimenticando le cose* rubate: e sentonsi spesso sollevati dopo *eseguito* il *reato* e il confessano per lo più: [illegible] si scusano; qualche volta tentano dopo il suicidio. Ed i più, all'inverso dei rei comuni, prima del reato erano perfettamente onesti.

« Vi hanno dei pazzi criminali, dice il Ferri (*Actes du premier Congres d'anthrop. crim.*, pag. 228) che eseguiscono il delitto dopo una lenta invasione che diventa un'idea fissa, spesso colla coscienza di essere pazzi. In altri invece l'impulso è subitaneo.

« Non è giusto il detto d'Esquirol, che il delitto sia per il reo un mezzo, per l'alienato lo scopo, perchè v'hanno dei pazzi che hanno motivo proporzionato: vendetta, odio, lascivia. Caratteristico per loro è il suicidio indiretto e l'uccisione della persona cara per offrirla in sacrificio a Dio ».

II.

Differenze speciali nei moventi e procedimenti criminosi.

Ma cerchiamo di provare più minutamente queste differenze nei punti che più interessano il criminologo.

1. *Movente.* — Vi hanno, delle volte, cause leggiere, che spingono

al crimine: noi vedemmo un assassino che colpiva un compagno per non avergli pulite le scarpe, ecc.; ma in questi casi vi è sempre una perversità di carattere, che s'era già manifestata prima in altro modo; o si trattava di individui nati in popoli o famiglie mezzo selvaggie, e, in qualunque modo, la spinta a delinquere sarà stata piccola, ma pure preesisteva.

Nei pazzi criminali, spessissimo, manca ogni spinta al delitto, anzi ve ne ha in senso contrario trattandosi di affini e già prediletti, di benefattori; oppure la è affatto sproporzionata, fatta ragione delle differenze di educazione e di abitudine dell'individuo. Si tratta di ricca ed onesta gentildonna che ruba pochi soldi: di un pacifico operaio che uccide freddamente una ignota cui suppone nemica (Farina). Oppure la causa addotta esiste solo nell'immaginazione dell'alienato (Fontana che immagina essere N. la causa delle sue sventure; Farina che vuole G. sua nemica; Papavoine che s'immagina l'ignota R. causa di tutte le sue disgrazie).

Omicidi. — Senza o con cause assurde e sproporzionate noi troviamo non pochi: come quella semi-imbecille che maltratta le figlie e poi le uccide, perchè divenute grandi non le abbiano a togliere il comando e quell'altra che uccide il bimbo solo perchè grida troppo!

Patetot ha nonno e trisavolo uxoricidi; per avarizia affama la moglie ed i figliuoli, ed un giorno tenta annegarli, attirandoli ad un fiume. Un figliuolo avendogli speso 80 centesimi, egli lo scanna. Condannato a morte, rifiuta d'appellarsi, per non spendere in suppliche ed in avvocato (Despine).

A. B., alcoolista epilettoide, si irrita perchè gli vogliono far pagare troppo caro un uccello in una fiera, e poi, malgrado che questi gli sia stato pagato dai parenti, uccide il venditore.

R., un alcoolista, era pochissimo amante della moglie. Venutagli questa a morte e seppellita, entrava nell'ospedale e feriva il portinaio perchè esso non voleva (nè poteva) lasciargliela vedere.

Una signora, iguara della floricoltura, erasi data a coltivare fiori sulla tomba del defunto marito; quando li vide intristire, pensò che i custodi li annaffiassero coll'acqua bollente, e se ne volle vendicare

contrari al buon costume, e finisce a dar fuoco alla casa e bruciare sè stesso, e le genti accorse lo trovarono orribilmente mutilato, rallegrantesi ad alta voce di andar a raggiungere la moglie.

Una donna, colpita da melanconia religiosa, tentò di darsi la morte bruciandosi nel suo letto. Essa non manifestò alcun disturbo intellettuale, ad eccezione del disgusto e dell'eccitazione religiosa.

Una signora, da lungo tempo tormentata da allucinazioni che aumentarono alla morte del padre, si crede colpevole dei più gravi delitti, finì col risolversi ad uccidersi, e circondata di paglia e di materiali da ardere, si lasciò bruciar viva (Sommer).

Un imbecille brucia la casa per poter tornare là dove poteva vedere dei mulini a vento di speciale predilezione; un monaco perchè gli vien tolto l'ufficio di suonar le campane.

Un idiota di 21 anni viaggiando all'aperta campagna, è sorpreso dalla burrasca; si ripara in un fienile, e sentendo molto freddo, senza riflettere a quello che può accadere, vi appicca il fuoco e si mette a scaldarsi tranquillamente.

Un alienato evaso dal manicomio, trovatosi all'aperto vicino ad una foresta, sente il desiderio di suscitare un gran fuoco, e senz'altro lo manda ad effetto.

Furti. — Su 100 pazzi ladri, 5 rubarono per far collezioni di oggetti futili, disparati, quali fazzoletti, bastoni, ombrelli, *foulards*, nastri, ecc. Così un imbecille, ricco, abitante in Parigi, teneva tre domicilii lontani l'uno dall'altro, ove andava frequentemente a soggiornare; morto improvvisamente, furono in questi appartamenti trovati tovaglioli, fazzoletti, bugie, vasi, lenti, bastoni, ombrelli, quadri, medaglioni, posate d'argento, orologi, gioielli, che aveva rubati nelle case che frequentava, senza giammai svegliare alcun sospetto (Simon). Un cretinoso, per quarant'anni onesto, rubò per istigazione di una brutta vecchia megera, cui rimetteva i furti per averne... dei baci.

R., dopo aver riempito le stanze di oggetti i più disparati che aveva rubato qua e là, durante la notte accendeva molte candele, assorto nella contemplazione di questo eterogeneo museo.

gettò dalla finestra, un altro giorno, dopo di aver ottenuto di vedere il padre, l'avrebbe strangolato se non lo avessero trattenuto: molto affezionato al suo medico, ne otteneva de' piccoli favori, come quello di passeggiare per i corridoi; ivi un giorno l'aspettò, gli accusò dolori alle gambe, e mentre il dottore si chinava per visitarlo, gli cacciò un paio di forbici nel cuore. Arrestato, rispose alle interrogazioni che ex-membri di una società segreta, di cui sentiva le voci, gli comandavano di uccidere il medico, altrimenti sarebbe restato infelice per tutta la vita. — (Ed ecco una nuova prova della premeditazione nell'alienato criminale).

In preda ad allucinazione visiva era quel tal Mathieu, che credendo veder la moglie in flagrante adulterio, con un colpo di fucile la uccide: si consegna poi alla questura, domanda giustizia; ma l'esame del cadavere rivelò l'errore. Si seppe poi che altre volte ebbe allucinazioni; a 7 anni soffrì spavento come se volessero assassinarlo, a 17 fu preso da vertigini, poi andò soggetto a veri accessi di pazzia. Calmo, dolce, affettuoso, cinque volte tenta impiccarsi, probabilmente per sottrarsi all'idea omicida, e perciò fugge di casa, si separa dalla moglie, viaggia a lungo: con una memoria sorprendente fa la storia delle sue peregrinazioni. Riconosce che è malato, ma nega di esser pazzo.

Due contadini alcoolisti vedono ciascuno nel compagno un fantasma che la leggenda faceva vagolare pei contorni e si feriscono.

Un epilettico vede un santo dipinto accennargli l'ordine di uccidere la suocera e l'uccide.

Allucinazione acustica. — Spesso l'allucinazione è acustica.

Sono voci che appartengono a personaggi immaginari: qualche volta voci che appena si capiscono, a cui resistono sulle prime, ma a cui cedono poi.

Un malato d'Esquirol sentiva una voce che lo consigliava di non parlare, di non mangiare e di uccidere poi qualcuno per essere salvato dalla dannazione, ed il fece.

Un altro di Morel, ipocondriaco, aveva fatto, d'accordo colla moglie, voto di castità, macerandosi in digiuni per bene serbarlo: ma dive-

sarto Noack in un accesso improvviso, al processo cercava di aggravare la sua posizione colla premeditazione e lo scopo di vendetta, che poi si trovarono insussistenti. — Gnieser uccide un ragazzo, a scopo di suicidio, e falsamente si accusa di rapporti sodomitici colla vittima e di averlo ucciso perchè non svelasse il segreto. Si scopre che non è vero ed allora egli confessa di averlo fatto perchè lo condannassero più presto.

È anche nel delirio di persecuzione che si verificano queste « autoaccuse », per le quali anzi il Ballet fra le varietà principali del delirio di persecuzione, distingueva un gruppo speciale di « perseguitati auto-persecutori od auto-accusatori » (Ferri, o. c.).

Ei simulano una pazzia (Farina), ma una pazzia che non hanno, e protestano quando si parla loro di quella vera onde son affetti. Uccidono e derubano, per un dato scopo, e premeditano con finezza il delitto; ma poco tempo prima o contemporaneamente hanno commessi atti deliranti (Korinski e Re), e offrono i sintomi fisici dell'alienazione, o l'epilessia, o l'alcoolismo, o pellagra, o paralisi generale; e colpiscono persone affatto loro ignote, o quelle più care, per impulso istantaneo o per motivi chimerici; spesso prima o durante il misfatto fecero tentativi di suicidio, più rari nei delinquenti.

Possono i pazzi-rei, sulla suggestione altrui, simulare anche la pazzia, ma lo fanno goffamente, per solito, imitando la manìa furiosa o la completa imbecillità; non provano il rimorso, come nol provano gli altri criminali; ma essi poi assai più spesso confessano il reato, mentre i criminali lo nascondono. E mentre questi conoscono che le loro azioni sono disapprovate dal pubblico, il pazzo non è quasi mai capace di tale accorgimento (1).

I pazzi criminali dimenticano, più spesso degli altri rei, circostanze essenziali per far sparire le prove del delitto, o per impedire che si possano scoprire; lasciano il veleno nella stanza dell'avvelenato; fanno una firma evidentemente falsa; si lasciano vedere in giro coll'oggetto rubato; non sono capaci di associarsi. In generale, vivono isolati e

(1) Vedi nota 1ª alla pag. precedente.

taciturni; non dànno mai confidenza agli altri; mentre i delinquenti tendono ad associarsi a complottare, specialmente nelle carceri; essi mostrano, come i criminali, indifferenza al delitto, ma poi hanno anche indifferenza innanzi alla pena, per cui provocano, irritandoli, invece di abbonire, i loro giudici.

I pazzi-rei hanno assai più di raro complici e di raro prendono precauzioni per nascondere il delitto e quasi sempre furono onesti.

La sensibilità morale è egualmente lesa in tutti, ma negli alienati sono rari i delitti per suscettività personali, così frequenti negli altri delinquenti (V. Vol. I).

Nei pazzi è rara la tendenza afrodisiaca, salvo in alcuni paresici generali, isterici ed alcoolisti in primo stadio, e sempre, dunque, in età matura, mentre nei veri criminali, quando esiste, assume spesso forme precoci, mostruose.

Il delinquente non uccide mai una persona che gli fu cara, senza una speciale sua ragione. Il pervertimento degli affetti, che anche in lui esiste, prende una direzione affatto inversa; mentre il monomane affettivo, prima odia se stesso, poi i suoi più stretti congiunti, poi i compagni, il paese e tutti gli uomini; il criminale può avere affetto per la famiglia (V. Vol. I), per il paese o per i compagni di crapula, e commettere anzi delitti per favorire costoro (Vol. I).

I pazzi criminali non solo non si arrabattano per dissimulare il commesso misfatto, ma ne parlano con piacere, e scrivono facilmente la loro autobiografia. E ciò non per impudenza o furfanteria, ma per convinzione di non essere colpevoli, e qualche volta d'avere compita un'opera meritoria, e per la preoccupazione della propria persona.

Il delinquente dissimula, sempre, quando non è fra altri delinquenti; con questi parla volentieri, sì, ma per furfanteria; e non solo non giustifica, ma esagera i proprii delitti.

I pazzi hanno attività esagerata, attitudine ad alcuni speciali generi di lavori, per lo più senza scopo; versi, giuochi di parole, disegni grotteschi, ritagliature di carte (V. *Uomo di genio*, Parte IV).

I delinquenti, invece, tendono all'ozio completo e prima e durante la detenzione; e, se costretti, sanno occuparsi in lavori praticamente

è una vera illusione psichica che si basa su una specie d'impalcatura tutta falsa, ma che può partire da un punto vero. Per esempio, R... è cacciato per non aver pagato la quota d'una società di mutuo soccorso; s'immagina che un compagno ne sia la causa per odi e gelosie. Quando questo ride, certo ride di lui; egli fa incetta di tutti i giornali in cui pretende il compagno lo abbia calunniato e finisce per ferirlo (Simon).

Sentono delle ingiurie, subiscono veleni, sono onanizzati, vedono serpenti, sanno di aver un nemico, che poi a poco a poco incarnano in un individuo con cui ebbero magari pochissimi rapporti, come Farina, Faella. — Un alienato si sentiva punzecchiato da gente invisibile, magnetizzato, elettrizzato da fisici; vede affisso un avviso sulla strada: M., *professore di fisica*, subito incarna il suo delirio su costui che gli fa della *fisica* e per poco non l'uccide.

P., semi-imbecille, che già in un accesso lipemaniaco aveva tentato uccidere la moglie, messo poi in libertà, disoccupato, affranto sempre più, sa d'esser perseguitato: vede nella via uno estrarre di tasca un orologio, crede che con ciò voglia deriderlo mostrandogli le sue ricchezze, e glielo strappa e fugge, e lui che lo rincorre ferisce. In carcere batteva i compagni se sciupavano un briciolo di pane od un cucchiaio di minestra (Marro).

Nel N. 399, demente (Marro, o. c.), il furto è la conseguenza del cambiamento della personalità nel reo. Appena uscito di carcere va ad installarsi in un casino di campagna disabitato, e vi sta due giorni e due notti come in casa propria. Arrivano i padroni ed egli li respinge dalla porta come intrusi. Vengono i carabinieri, ed il demente, in loro presenza, s'impossessa di due asciugamani che trova là deposti, prima di cedere al loro invito di aprire. Egli non sapeva capacitarsi che la casa non fosse di sua proprietà. Anche ora, al manicomio, egli si ritiene padrone di case e di fabbriche, e non era che un povero manuale.

Bra..., che non ha alcun carattere degenerativo, ma convulsioni epilettiche, vitriolando una serva che non voleva continuare amori affatto platonici con lui, pretende vendicare l'onore della madre, che

viceversa non era stata offesa in nessun modo, com'egli pretendeva, per costei, dal marito. — Lo strano è che egli chiedeva al giudice che dall'esame della femmina trovasse le prove dei suoi rapporti disonesti col padre.

Altri uccidono perchè vogliono ottenere con un grande scandalo che la giustizia si occupi dei loro nemici e ne li liberi; e quindi sono i primi a consegnarsi anche non ricercati e ad abbondare nelle confessioni (V. Farina, vol. IV); ma nel carcere e nel manicomio, continuando le immaginarie persecuzioni, finiscono per tentare d'uccidere il medico e il direttore.

Altri uccidono credendo far un'opera religiosamente meritoria.

Certo Kursin, d'anni 57, molto religioso, ha ucciso il figlio di 7 anni, nella convinzione che questo atto sarebbe gradito al Signore. Egli raccontava con una specie di fervore tutti i particolari del delitto: « Pensando che il genere umano deve tutto perire, ho provato un profondo dispiacere e non ho potuto dormire; mi sono alzato, ho acceso tutte le lampade all'immagine di Dio e l'ho pregato di salvarmi con tutta la famiglia. Allora mi ha rapito l'idea di salvare mio figlio dalla dannazione eterna, il più bello, il più sviluppato, e continuando a pregare ho detto che se il pensiero mi prenderebbe dal lato destro l'eseguirei, perchè se venisse dal lato sinistro sarebbe dato dal diavolo. Dopo lungo pregare, il pensiero m'è venuto dal lato destro; sono allora tornato a casa tutto gioioso, sono andato nella mia camera, ove mio figlio dormiva a lato della madre, la quale, perchè non si opponesse al sacrificio, ho mandato al mercato. Allora ho detto: Alzati, mio figlio, indossa la tua camicia bianca acciocchè ti possa ammirare. Dopo l'ho fatto distendere sopra un banco e gli ho dato molti colpi di coltello nel ventre ». L'agonia del fanciullo fu lunga e prolungata; egli pregava sempre. Kursin, messo in prigione, rifiutando ogni alimento, morì di inanizione (*Ann. méd. psych.*, 1868).

5. *Impulsione larvata.* — Nei casi in cui manca assolutamente il motivo, ve n'è uno nei pazzi che è l'impulsione irresistibile, che ora scoppia improvvisa, ora nasce lentamente, comincia alle volte con

prima rimproverandoli, poi ferendo con un paio di forbici gravemente una donna.

Frequentissimo ed assurdo è l'omicidio in quei casi di amore che io ho chiamato *muto*. Sono *erotomani* che immaginano corrisposto l'amore immaginario; quando sono disillusi o credonsi traditi colpiscono l'oggetto del loro amore o chi suppongono li abbia danneggiati (vedi Lombroso, *Amore nei pazzi*, 1881. — *Archivio di psichiatria*, VI, 306); sono per lo più casti o masturbatori.

Altri uccisero nel delirio religioso per distruggere diavoli, per missioni ricevute da Dio.

Alcuni uccidono per mandare in paradiso le persone più care; altri religiosissimi, colpiti dalla solennità dei supplizi, uccidono (suicidio indiretto) per farsi condannare a morte e morire confessati e perdonati (vedi vol. I). Tale era il caso di Jobart e dell'Augusta Strohm.

Per sottrarre una persona cara alla seduzione del mondo, uno che si credeva inviato divino contro i peccatori, uccise il padre.

Incendio. — Una donna, che s'immaginava di essere odiata e perseguitata da tutti i vicini, stava armata di un'ascia per colpirli appena entrassero; un giorno delibera incendiare la casa per bruciarli tutti e l'incendia.

Jonathan Martin incendiava il tempio di York, e diceva che Dio gliene aveva dato il comando.

Nei melanconici con forma religiosa spesseggiano coloro che credonsi dotati di potenza celeste, e drizzando roghi si cacciano dentro le fiamme e sperano uscirne illesi o di farle cessare o di renderle innocue al primo loro cenno; ora si credono in preda alle colpe le più nefande e se ne vogliono purgare gettandosi nel fuoco; talora vedono il diavolo nella casa e l'abbandonano prima e poi l'incendiano. Così una monaca, anemica, conturbata dalle visioni di fantasmi che aveva sentito descrivere dai predicatori, dava fuoco al monastero (Busdraghi).

Un giovane, perduta la moglie, caduto in lipemania, immagina di aver ricevuto la missione di bruciare tutti i libri cattivi, gli oggetti

contrari al buon costume, e finisce a dar fuoco alla casa e bruciare sè stesso, e le genti accorse lo trovarono orribilmente mutilato, rallegrantesi ad alta voce di andar a raggiungere la moglie.

Una donna, colpita da melanconia religiosa, tentò di darsi la morte bruciandosi nel suo letto. Essa non manifestò alcun disturbo intellettuale, ad eccezione del disgusto e dell'eccitazione religiosa.

Una signora, da lungo tempo tormentata da allucinazioni che aumentarono alla morte del padre, si crede colpevole dei più gravi delitti, finì col risolversi ad uccidersi, e circondata di paglia e di materiali da ardere, si lasciò bruciar viva (Sommer).

Un imbecille brucia la casa per poter tornare là dove poteva vedere dei mulini a vento di speciale predilezione; un monaco perchè gli vien tolto l'ufficio di suonar le campane.

Un idiota di 21 anni viaggiando all'aperta campagna, è sorpreso dalla burrasca; si ripara in un fienile, e sentendo molto freddo, senza riflettere a quello che può accadere, vi appicca il fuoco e si mette a scaldarsi tranquillamente.

Un alienato evaso dal manicomio, trovatosi all'aperto vicino ad una foresta, sente il desiderio di suscitare un gran fuoco, e senz'altro lo manda ad effetto.

Furti. — Su 100 pazzi ladri, 5 rubarono per far collezioni di oggetti futili, disparati, quali fazzoletti, bastoni, ombrelli, *foulards*, nastri, ecc. Così un imbecille, ricco, abitante in Parigi, teneva tre domicilii lontani l'uno dall'altro, ove andava frequentemente a soggiornare; morto improvvisamente, furono in questi appartamenti trovati tovaglioli, fazzoletti, bugie, vasi, lenti, bastoni, ombrelli, quadri, medaglioni, posate d'argento, orologi, gioielli, che aveva rubati nelle case che frequentava, senza giammai svegliare alcun sospetto (Simon).

Un cretinoso, per quarant'anni onesto, rubò per istigazione di una brutta vecchia megera, cui rimetteva i furti per averne... dei baci.

R., dopo aver riempito le stanze di oggetti i più disparati che aveva rubato qua e là, durante la notte accendeva molte candele, assorto nella contemplazione di questo eterogeneo museo.

2. *Allucinazione.* — Nei moventi speciali di questi reati deve contarsi l'allucinazione ed il delirio che da questa deriva.

Brierre de Boismont sopra 177 maniaci allucinati o illusi, ne registrò 30 (16 0/0) che ne furono trascinati a minaccie di morte, percosse, ferite, omicidii, suicidii; e sopra 248 melanconici con allucinazioni od illusioni, 144 (58 0/0) tentarono o compirono il suicidio e 52 (21 0/0) l'omicidio.

Omicidio. — « L'omicidio per allucinazione (scrive Ferri) presenta tre tipi principali: I° nella strage compiuta (massime nell'epilessia, alcoolismo, dormiveglia) sotto il *terrore* di allucinazioni od illusioni spaventose: II° nell'uccisione che deriva come *conseguenza delirante* — da una delirante premessa allucinatoria, sopratutto nei casi di mania persecutiva: III° dell'omicidio commesso per obbedienza al *comando* imperioso e ostinato di una voce più o meno misteriosa » (Ferri, o. c.).

Quando l'*allucinazione* visiva predomina è la paura che più specialmente guida l'omicida (Simon, *De la folie,* 1880, pag. 3): allora l'azione è istantanea.

Così un malato vede un serpe in letto nel posto della moglie, e subito colpisce questa con un'ascia.

Un altro entra in un postribolo credendo di essere perseguitato dai nemici e uccide una prostituta.

Due sorelle, l'una di 45, l'altra di 47 anni, di Briançon, erano ricche e senza occupazione, fuori di quella d'andare in chiesa e di pregare: una mattina la maggiore di esse annunziò alla sorella come Iddio le fosse apparso in sogno e le avesse domandato di sacrificarla in omaggio all'affezione che gli portava: nè l'altra opponendosi, anzi trovando giusto e gradito di offerirsi a Dio, con un rasoio si lasciò recidere le mani e i piedi, lasciò colare il sangue, che quella raccoglieva come reliquia, e gridando: *Gesù e Maria* se ne morì; composto poi il cadavere con molta cura, l'altra corse da un notaio, raccontò il sogno, il fratricidio commesso, e vi depose il testamento, che comandava di bruciare tutti i suoi valori (Simon).

Maudsley racconta di un uomo di 30 anni, chiuso nel manicomio, soggetto a fortissimi accessi di pazzia, durante i quali un giorno si

gettò dalla finestra, un altro giorno, dopo di aver ottenuto di vedere il padre, l'avrebbe strangolato se non lo avessero trattenuto: molto affezionato al suo medico, ne otteneva de' piccoli favori, come quello di passeggiare per i corridoi; ivi un giorno l'aspettò, gli accusò dolori alle gambe, e mentre il dottore si chinava per visitarlo, gli cacciò un paio di forbici nel cuore. Arrestato, rispose alle interrogazioni che ex-membri di una società segreta, di cui sentiva le voci, gli comandavano di uccidere il medico, altrimenti sarebbe restato infelice per tutta la vita. — (Ed ecco una nuova prova della premeditazione nell'alienato criminale).

In preda ad allucinazione visiva era quel tal Mathieu, che credendo veder la moglie in flagrante adulterio, con un colpo di fucile la uccide: si consegna poi alla questura, domanda giustizia; ma l'esame del cadavere rivelò l'errore. Si seppe poi che altre volte ebbe allucinazioni; a 7 anni soffrì spavento come se volessero assassinarlo, a 17 fu preso da vertigini, poi andò soggetto a veri accessi di pazzia. Calmo, dolce, affettuoso, cinque volte tenta impiccarsi, probabilmente per sottrarsi all'idea omicida, e perciò fugge di casa, si separa dalla moglie, viaggia a lungo: con una memoria sorprendente fa la storia delle sue peregrinazioni. Riconosce che è malato, ma nega di esser pazzo.

Due contadini alcoolisti vedono ciascuno nel compagno un fantasma che la leggenda faceva vagolare pei contorni e si feriscono.

Un epilettico vede un santo dipinto accennargli l'ordine di uccidere la suocera e l'uccide.

Allucinazione acustica. — Spesso l'allucinazione è acustica.

Sono voci che appartengono a personaggi immaginari: qualche volta voci che appena si capiscono, a cui resistono sulle prime, ma a cui cedono poi.

Un malato d'Esquirol sentiva una voce che lo consigliava di non parlare, di non mangiare e di uccidere poi qualcuno per essere salvato dalla dannazione, ed il fece.

Un altro di Morel, ipocondriaco, aveva fatto, d'accordo colla moglie, voto di castità, macerandosi in digiuni per bene serbarlo: ma dive-

nendone sempre più irascibile e geloso: un giorno sente una voce che gli ingiunge di uccidere la moglie se voleva procurarle la felicità eterna: fugge spaventato da casa, va pei conventi; ma la voce lo perseguita, e Dio anzi gli appare ancora sotto forma d'una grande fiamma che inonda la cella, e gli conferma l'ordine, ed egli allora va, uccide la moglie; la taglia a pezzi e la getta nel pozzo, e poi tranquillo consegnasi al magistrato raccontando il fatto come uomo che avesse compito un dovere.

Stupri. — Nè mancano allucinazioni, benchè più rare, negli stupratori. Così Ferri, Algeri, raccontano di un condannato per reati contro il pudore, che si era formato una vera religione dell'amore pei bambini, rivelatagli dal cielo e di cui egli era un apostolo. Un altro stupratore, truffatore ed epilettico, che era perseguitato tutte le notti da 12 donne con pose pornografiche che lo masturbavano, s'era ideata una religione in cui il primo articolo era la comunione delle donne e il coito anche in pubblico, e ne tentò l'esperimento in una piazza di Torino su una signora che passava, mentre predicava, e perciò fu arrestato.

Furto. — Un contadino udì nella notte voci che gli comandarono di andare a rubare in chiesa, ed egli eseguì con devozione il comando, e gli parve di aver fatto una nobile azione.

Qualche volta la voce non è distinta, è rumore ch'essi interpretano poi in un dato modo. Più spesso nella monomania di persecuzione la voce è una serie d'ingiurie, o sono parole senza senso, per esempio: *Tò, Cesare punta*, a cui l'ammalato annette un senso ingiurioso, e insieme alle voci compaiono allucinazioni e illusioni che l'ammalato attribuisce alle arti dei suoi nemici: essi lo magnetizzano! lo avvelenano! ecc.

Le allucinazioni del gusto e dell'odorato sono frequentissime fra i bevitori alcoolisti causate dalle dispepsie alcooliche.

Allucinazione larvata. — Molti di costoro manifestano lo strano movente che li spinse, ma altri lo nascondono.

Vi hanno, dice Brown, dei pazzi criminali, specie monomani, il cui movente latente, larvato, si manifestò dopo anni ed anni di ricerca (Brown, *Della follia latente* — *The alienist* di Chicago, 1883).

Un tal M. Gray tira parecchi colpi di rivoltella al celebre comico Booth, con cui non aveva alcun rapporto; solo anni dopo si seppe che, sulla base d'allucinazioni, se ne credeva il figlio: e voleva, così, vendicarsi dell'abbandono in cui lo lasciò.

Così uno che aveva ucciso la moglie per allucinazione non ne fece cenno nel processo, e stava per essere condannato. Dopo due anni di perfetta calma tentò il suicidio, e confessò che la stessa voce che gli aveva comandato di uccidere la moglie, ora ordinavagli di uccidersi.

3. *Illusione.* — Qualche volta il movente è un'illusione; s'immaginano che un amico, un passante rida di loro, e si vendicano di torti immaginari.

Certa C., d'anni 55, belga, venuta a Parigi, è condannata per furto a 5 anni di carcere; scontata la pena, con pratiche religiose, onestà, assiduità, volle riparare il passato, che si studiava di tener celato con grande premura: ma le pareva di non riuscirvi; sorda, credeva che tutti coloro che la circondavano dicessero male di lei; allucinata, sentiva voci che la denunciavano; in chiesa, nell'assistere alle cerimonie religiose, ne' preti altro non scorgeva che i divulgatori della passata sua vita, odiava il curato accanitamente, lo ingiuriava, lo derideva, credeva i preti suoi spioni. Nel 1870 le nasce l'idea di lasciar Parigi e si reca a Reichshoffen, di là in Savoia, a Lione, a Marsiglia, ma dappertutto gli stessi nemici, dappertutto gli spioni, le voci non la lasciavano in pace un momento, essa pensa che tutti siano stati indettati dal curato di Montmartre. Allora si decide ad andare a Parigi, e il 6 agosto, a ore 11 1/2, aspetta che il curato abbia terminato la messa, poscia gli spara contro due colpi, che non lo offendono. Arrestata, diceva che voleva colpire il corpo, non l'anima: morta alla Salpêtrière, fu trovata affetta da paralisi generale (*Ann. méd. psych.*, 1867).

Più spesso credono di essere derisi, interpretando come gesti e motti di sprezzo i movimenti e le frasi più indifferenti; come uno che pretendeva essere stato offeso dalla moglie solo per l'innocua parola: *Se continui così diventi tisico*, e l'uccise.

4. *Illusione psichica.* — Qualche volta causa degli atti criminosi

è una vera illusione psichica che si basa su una specie d'impalcatura tutta falsa, ma che può partire da un punto vero. Per esempio, R... è cacciato per non aver pagato la quota d'una società di mutuo soccorso; s'immagina che un compagno ne sia la causa per odî e gelosie. Quando questo ride, certo ride di lui; egli fa incetta di tutti i giornali in cui pretende il compagno lo abbia calunniato e finisce per ferirlo (Simon).

Sentono delle ingiurie, subiscono veleni, sono onanizzati, vedono serpenti, sanno di aver un nemico, che poi a poco a poco incarnano in un individuo con cui ebbero magari pochissimi rapporti, come Farina, Faella. — Un alienato si sentiva punzecchiato da gente invisibile, magnetizzato, elettrizzato da fisici; vede affisso un avviso sulla strada: M., *professore di fisica*, subito incarna il suo delirio su costui che gli fa della *fisica* e per poco non l'uccide.

P., semi-imbecille, che già in un accesso lipemaniaco aveva tentato uccidere la moglie, messo poi in libertà, disoccupato, affranto sempre più, sa d'esser perseguitato: vede nella via uno estrarre di tasca un orologio, crede che con ciò voglia deriderlo mostrandogli le sue ricchezze, e glielo strappa e fugge, e lui che lo rincorre ferisce. In carcere batteva i compagni se sciupavano un briciolo di pane od un cucchiaio di minestra (Marro).

Nel N. 399, demente (Marro, o. c.), il furto è la conseguenza del cambiamento della personalità nel reo. Appena uscito di carcere va ad installarsi in un casino di campagna disabitato, e vi sta due giorni e due notti come in casa propria. Arrivano i padroni ed egli li respinge dalla porta come intrusi. Vengono i carabinieri, ed il demente, in loro presenza, s'impossessa di due asciugamani che trova là deposti, prima di cedere al loro invito di aprire. Egli non sapeva capacitarsi che la casa non fosse di sua proprietà. Anche ora, al manicomio, egli si ritiene padrone di case e di fabbriche, e non era che un povero manuale.

Bra..., che non ha alcun carattere degenerativo, ma convulsioni epilettiche, vitriolando una serva che non voleva continuare amori affatto platonici con lui, pretende vendicare l'onore della madre, che

viceversa non era stata offesa in nessun modo, com'egli pretendeva, per costei, dal marito. — Lo strano è che egli chiedeva al giudice che dall'esame della femmina trovasse le prove dei suoi rapporti disonesti col padre.

Altri uccidono perchè vogliono ottenere con un grande scandalo che la giustizia si occupi dei loro nemici e ne li liberi; e quindi sono i primi a consegnarsi anche non ricercati e ad abbondare nelle confessioni (V. Farina, vol. IV); ma nel carcere e nel manicomio, continuando le immaginarie persecuzioni, finiscono per tentare d'uccidere il medico e il direttore.

Altri uccidono credendo far un'opera religiosamente meritoria.

Certo Kursin, d'anni 57, molto religioso, ha ucciso il figlio di 7 anni, nella convinzione che questo atto sarebbe gradito al Signore. Egli raccontava con una specie di fervore tutti i particolari del delitto: « Pensando che il genere umano deve tutto perire, ho provato un profondo dispiacere e non ho potuto dormire; mi sono alzato, ho acceso tutte le lampade all'immagine di Dio e l'ho pregato di salvarmi con tutta la famiglia. Allora mi ha rapito l'idea di salvare mio figlio dalla dannazione eterna, il più bello, il più sviluppato, e continuando a pregare ho detto che se il pensiero mi prenderebbe dal lato destro l'eseguirei, perchè se venisse dal lato sinistro sarebbe dato dal diavolo. Dopo lungo pregare, il pensiero m'è venuto dal lato destro; sono allora tornato a casa tutto gioioso, sono andato nella mia camera, ove mio figlio dormiva a lato della madre, la quale, perchè non si opponesse al sacrificio, ho mandato al mercato. Allora ho detto: Alzati, mio figlio, indossa la tua camicia bianca acciocchè ti possa ammirare. Dopo l'ho fatto distendere sopra un banco e gli ho dato molti colpi di coltello nel ventre ». L'agonia del fanciullo fu lunga e prolungata; egli pregava sempre. Kursin, messo in prigione, rifiutando ogni alimento, morì di inanizione (*Ann. méd. psych.*, 1868).

5. *Impulsione larvata.* — Nei casi in cui manca assolutamente il motivo, ve n'è uno nei pazzi che è l'impulsione irresistibile, che ora scoppia improvvisa, ora nasce lentamente, comincia alle volte con

una velleità, con un'idea coatta che si reprime, si scaccia, ma poi finisce per dominare completamente l'individuo.

Una ragazza di 16 anni incendiava due volte, e, interrogata a lungo, lasciava intravedere esservi stata spinta per vendetta: quando il medico s'accorse che gl'incendi coincidevano con l'epoca dei mestrui, nei quali essa confessa provare un'angoscia che la spinge all'incendio e che, incominciato l'incendio, spariva (Simon).

Impulsione lenta. — Casper racconta di un tal Voigt, d'anni 19, stipettaio, che per lasciare spesso il lavoro era rimproverato dalla madre; una mattina gli venne in pensiero di dare il fuoco ad un armadio ov'erano le vesti di sua madre e le proprie; resiste, poi raccoglie un legno, che accende e getta nell'armadio; pentito, di lì a poco lo ritoglie; il pensiero lo tormenta di nuovo, e ricaccia il legno nell'armadio; ancora si pente e lo toglie; il cattivo pensiero ancora lo tormentava, nè poteva scacciarlo, anzi una voce gli gridava forte: « Fai ciò »; e per la terza volta poneva il legno acceso e usciva fuori di casa. Pentito, si denunciava. Fu assolto.

Impulsione acuta. — Il reato è allora subitaneo, spesso incosciente, quasi sempre molteplice, e si tratta di epilessia larvata alcoolica e di *raptus* melancolico. — R., mercante rigattiere, d'anni 32, di parenti alienati, bevitore, alcoolista, con sintomi di intossicazione, vuol vendere alcune merci che ha portato: malgrado ripetute preghiere non vi riesce: allora chiede da bere, si dirige in una stanza interna, ove, tratto fuori un pugnale, ferisce due, poi esce fuori, si dà a correre sfrenatamente e uccide e ferisce mortalmente 11 persone che incontra; arrestato, non ricorda più niente e pretende essere stato percosso.

6. *Concezioni strane.* — Trattandosi di pazzi è impossibile il prevedere e il domare gli strani moventi che alle volte li spingono e che appunto per le loro stranezze si dimostrano pazzeschi.

Curiosissimo era il caso di quel segretario comunale, il quale trovandosi spesso in rapporto con certo M., ricco signore, maritato e padre di molte figlie, s'immaginò che quest'uomo fosse desideroso di avere, per la propria intervenzione, un figlio. Invaso da questa idea

il segretario scorgeva in tutti gli atti di M. un invito a rendergli questo singolare servizio; la presenza fortuita di un ragazzo che correva rallegrandosi era una maniera per manifestargli ciò che doveva fare, e così via. Quando un giorno egli presentossi finalmente dalla signora, e dopo qualche esitazione le fece parte delle pretese intenzioni di suo marito, e finì per trascendere agli atti più offensivi contro il pudore di una donna (Simon).

N., di anni 27, impiegato di commercio, affetto da delirio di persecuzione ed allucinazioni, accolto nel manicomio di Cadillac, si calma e si occupa con buon successo; incontra un giorno, passando per un corridoio oscuro, un povero vecchio malato e debole, al quale con un bastone di ferro spezza il cranio e lo stramazza al suolo; gli apre il cranio, ne estrae l'encefalo, che parte mangia, parte avvolge in un fazzoletto e ripone nella propria cella; interrogato, confessa il delitto, confessa di aver mangiato il cervello della vittima e di voler mangiare il resto. Sta poi quieto per cinque anni, ma un giorno, trovandosi coi medici nella sala delle autopsie, cogliendo un momento in cui crede non esser veduto, s'impadronisce di un cervello e si mette a mangiarlo con avidità: chiuso nuovamente fra i pericolosi, fu sorpreso a divorare cervelli di uccelli che prende nella corte. In lui il delirio di persecuzione erasi cambiato; accortosi di esser pazzo, credè guarire col mangiar i cervelli degli altri, pensando così che la sua intelligenza si sarebbe migliorata (Camuset, *Bollettino delle cliniche*, anno IV, pag. 230).

Un monomane spara contro i carabinieri credendo aver un'arma fatata perchè fu toccata dal re Vittorio Emanuele.

Uno pretende di essere trattato come un discendente di casa Savoia perchè la madre ha per cognome *Savoia*, e se la prende coi superiori che nol rispettano abbastanza, e ne uccide uno.

N. I., invariabilmente ogni anno andava a falciare il fieno in un podere già altre volte di suo padre, perchè riteneva che la vendita del prato per parte della madre fosse stata fatta a bella posta in suo odio; onde egli preveniva sempre il legittimo possessore, recandosi a falciare il fieno prima della sua completa maturità; ed anche

attualmente si trova in osservazione al manicomio per ripetizione dello stesso reato (Marro).

Una erotomane ruba delle biancherie all'amante immaginario (che non ne sa nulla) per sostituirvi di quelle proprie, cifrate colle proprie iniziali, ed intanto ne lascia incolpare e incarcerare una poveretta innocente (Rénan).

Michaelis, d'anni 38, fabbricante di sigari, ammogliato, padre di 13 figli, 10 dei quali morirono di convulsioni in tenera età, tre sono deboli di mente, era accusato di aver incinto la propria figlia; portato al manicomio, gettavasi ginocchioni, e tenendo una Bibbia sotto il braccio, le mani giunte, si dette a sciogliere preghiere e sospiri a Dio affinchè volesse benedire il suo ingresso; raccontò come da tre anni dormiva unitamente a sua figlia, e come finalmente fosse riuscito a renderla gravida, e di ciò doverglisi grandi grazie, anzichè punirlo, poichè dalla nascita del suo bambino sarebbe derivato il perdono di tutti i peccati del mondo, avendone avuto rivelazione.

7. *Moventi erotici strani nel furto, e loro spiegazione.* — In alcuni il movente è erotico, ma stranissimo per la sua complicazione e pel contegno che vi assume il reo.

Sopratutto questo si vede nei rei di furto e di ferimento a scopo erotico; rubano oggetti appartenenti alle donne, facendo consistere tutto il piacere carnale nel masturbarsi con questi o solo nel toccarli.

V'ha chi prova piacere venereo in tutti gli oggetti di biancheria svolazzanti (io ne ho descritto uno nel mio *Amore nei pazzi* e uno nel Vol. I) e non può resistere alla vista d'un drappo specialmente smosso dal vento; e fanno scalate, scassi, per rubare niente altro che pochi tovaglioli.

Alcuni (Macé, *Un joli monde*, Paris, 1885), per lo stesso scopo, tagliano frustoli dagli abiti di grandi signore e se ne fanno delle collezioni che etichettano insieme alla minuta descrizione del piacere provato eiaculandovi sopra.

Era già stato notato (vedi il mio *Amore nei pazzi*) il ladro di scarpe, che ne rubò fin dai 14 anni a quanti incontrava, e perfino alle sorelle: a 35 anni ne possedeva 300. Girava come un cane per

rubare oggetti femminili; il solo cercarne gli produceva piacere e perdite seminali; gli oggetti rubati non vendeva, ma teneva in casa e vi si masturbava addosso.

Questi casi non si possono chiamare di cleptomani, ma di erotomani.

E tale è pure il caso di quelli studiati da Macé, per cui non esiste la donna, ma esiste la sua capigliatura, e ne tagliano le treccie nella folla, o almeno i ricciolini, solo per baciarli, leccarli, etichettarli e masturbarsi con questi.

Spiegazione. Feticismo. — Questi casi si avvicinano a quelli che Binet chiamò di feticismo erotico; sono soggetti che provano eccitazione genitale alla vista di cose inanimate; ora altri si fissano solo sopra alcune parti del corpo, come sulle mani, sugli occhi, sulle chiome, sulla bocca, ecc. Un giovane di 34 anni, istruttissimo, convulsionario, si preoccupava solo degli occhi delle donne, e credeva le narici il luogo d'introduzione del membro (1); un giorno incontratosi con una fanciulla che aveva gli occhi che corrispondevano all'ideale da lui tanto vagheggiato, non pose tempo in mezzo, la seguì, la chiese in isposa alla famiglia insistentemente, sicchè ci volle l'intervento della polizia per allontanarnelo. — L'amante delle mani, intelligente, di viva immaginazione, con parenti nervosi, amava sessualmente solo la mano delle signore: si rattristava quando queste appartenevano a donne vecchie, o brutte, o coperte dal guanto; anche i braccialetti, gli anelli esposti nelle vetrine dei gioiellieri gli davano eccitazione genitale. — Degli amanti dei piedi e delle scarpe abbiamo parlato (Vedi Vol. I). — Gli amanti delle chiome talora si contentano rimirarle, inseguire le giovanette che le portano, talora baciarle di nascosto; ma spesso, provveduti di forbici, le recidono e se le portano via.

Il Binet, spiega questi fenomeni di feticismo amoroso come una esagerazione di quel sentimento comune che fa veramente prediligere ora l'una ora l'altra qualità o parte d'una persona.

---

(1) Binet, *Revue philosophique*, agosto 1887.

« Il feticista (scrive) trae a separare la parte che ama dal suo tutto, fa, cioè, un vero lavoro di astrazione. Prima abbiamo quello che adora cose oneste, senza però separarle nella mente dal ricordo della donna; più innanzi coloro che sono amatori non solo dei capelli di data persona, ma di tutti i capelli biondi, che amano per sè stessi sì da farne collezione; infine, veniamo all'estremo grado di astrazione, al feticismo completo, in cui, come colui che ruba i tovaglioli bianchi, l'adorazione si applica solo all'oggetto materiale, senza che più intervenga la donna.

« Come nel feticismo religioso si adora un oggetto materiale, al quale si attribuisce un potere misterioso, così in questi casi si ama una frazione di una persona vivente (occhio di donna, un riccioletto, ecc.). Tutti noi siamo feticisti in amore: ma qui si tratta del grande feticismo, come si ha un grande e piccolo isterismo. Un uomo bello, ricco, sposa una donna povera, brutta, per il suo odore: ecco un caso di piccolo feticismo; un giovane s'innamora di un riccio di una donna ignota, e tanto se ne infiamma, da tagliarlo in piena strada. Ecco il gran feticismo.

« Egli conclude, perciò, che il pervertimento sessuale ha un carattere generalizzatore, mentre l'amore tende a concentrarsi in una sola persona.

« Infatti Darwin ha osservato nei selvaggi una tendenza ad esagerare le particolarità naturali del corpo che essi prediligono, onde molti usi, fra cui quello degli indigeni della costa nord-est dell'America di comprimere la testa per darle la forma di un cono appuntato, ecc. Del resto, nelle mode del giorno noi vediamo una tendenza ad esagerare le forme del corpo che ci piacciono (citeremo la *tournure* delle nostre signore che ricorda il cuscinetto *adiposo* tanto caro ai mariti Ottentotti, i quali in ragione del suo maggior volume fanno la scelta della sposa). Così i gioielli esercitano una eccitazione sessuale, aumentando l'importanza dell'organo che adornano. Insomma, si può conchiudere che il feticista cerca tutto ciò che può aumentare il volume fisico e l'importanza dell'oggetto materiale che adora.

« Altro carattere importante del feticismo amoroso è che la contemplazione o la palpazione della parte amata, occhio, mano, od orecchio, è accompagnata da un eccitamento genitale più intenso di quello che accompagna il coito. Questo amore, fuori di natura, tende a produrre la continenza, anzi, meglio, l'impotenza per causa psichica: e questa, poi, esalta, provoca l'immaginazione erotica; dà luogo, come vedemmo, a quella specie di allucinazioni psichiche (che io dissi d'amor muto) in cui i malati credono essere amati, invitati, ecc., da persone che non hanno mai a loro pensato e a cui — ed è più singolare — essi non rivolsero mai un'espressione d'amore (Vedi il mio *Amore nei pazzi*).

« La continenza in un soggetto sottomesso ad eccitazioni continue, è una barriera che impedisce la forza nervosa accumulata di sfogarsi al di fuori per mezzo dei suoi sbocchi abituali: essa si accumula all'indietro e provoca quelle stesse manifestazioni dell'immaginazione e del sentimento, che Binet chiama la *ruminazione erotica* dei continenti. I soggetti soddisfano il bisogno genitale costruendo nella testa dei romanzi d'amore: questo processo consiste essenzialmente nello scambio di una sensazione con una immagine; il soggetto non potendo darsi la sensazione genitale che accompagna l'innamoramento sessuale, lo sostituisce con immagini del medesimo ordine, che producono lo stesso genere di piacere. Tutti coloro che presentano pervertimento sessuale si dànno a tali ruminazioni erotiche ».

8. *Mia ipotesi esplicativa.* — Queste spiegazioni di Binet non bastano a darci la chiave di tutti i fenomeni. Bisogna aggiungerne altre. — Io osservo, prima di tutto, che in costoro, come in tutti i degenerati, le tendenze sessuali si sviluppano precocissime; e siccome la società, per uno stolido principio, infama i contatti carnali, così queste prime tendenze possono ben di raro soddisfarsi fisiologicamente per le vie comuni, e prendono sempre quella dell'onanismo, specialmente poi nei collegi. Ora, quando una tendenza è già forzatamente, organicamente, e più ancora per occasione, deviata, sempre più tende a deviarsi ed a perpetuarsi nella sua anomalia; succede quindi che la prima causa

anomala che eccitò la venere, finisce per eccitarla in seguito, escludendo tutte le altre, anche le più organiche; e succede poi, per legge d'associazione, che nel tornare in quella condizione in cui si provò quel piacere, si riproduce il piacere stesso.

Così uno che ebbe le prime eiaculazioni mentre una donna lo batteva o rimproverava, non può più averne che col riprodurre quella scena; un altro, da ragazzo, si masturbò, in seminario, vestito da prete; e divenuto vecchio, maritato, non sente piacere che rivestendo la stola. Uno godette la prima volta vedendo una donna dal basso di una scala con una torcia in mano, e dopo adulto non eiacula che quando vede una analoga scena.

Così la passione di X. per le scarpe di donna a carattere speciale nacque in esso fin da bambino, originò certo da ciò che egli, precocissimo, come tutti i degenerati, predisposto all'erezione, l'ebbe per la prima volta quando si incontrò in codesti stivaletti. Ad un altro accade lo stesso vedendo una donna con berretto da notte: ne aveva veduto una nelle prime erezioni ed a quella vista ebbe eiaculazione; e di poi solo la cuffia gliene provocò.

L'associazione delle idee, la memoria del primo piacere venereo goduto si sostituiscono agli eccitamenti organici, all'eccitazione dell'organo sessuale, e così si spiega come possono essere così svariati e così assurdi, senza quel legame atavistico o anche patologico che presentano sempre le anomalie funzionali.

Altri casi, come quando uno gode a farsi escreare sul ventre, a toccar le scarpe, a sentir l'odore delle feci, dei piedi, ecc., a farsi far la barba, a farsi sputare nell'orecchio o in uno scodellino ove egli sputa insieme alla donna amata (io ne raccolsi di questi casi), non si possono spiegare che ammettendo avvenire uno spezzamento e un arresto di uno o dell'altro dei varî periodi in cui si svolge l'atto sessuale, dei varî stadî per cui si passa dal semplice eccitamento erotico al completo godimento; sicchè quella prima fonte di piacere sessuale che ciascuno di noi può provare per breve tempo, senza molto badarvi (il vedere uno stivalino di donna può provocare idee erotiche, e così certi odori puzzolenti) si fissa e si sostituisce agli eccitanti normali.

In seguito alla maggiore intensità di piacere, incontrato nei primi periodi (quando basta il toccamento, o il pensare, o il vedere una parte lontana della persona, odorarne gli effluvi sessuali) il degenerato si ferma a questo periodo, ne ottiene gl'interi godimenti e non passa più agli ultimi stadi, che a poco a poco vengono da lui messi da parte come meno eccitanti, finchè si obliterano.

Così lo sputo della femmina ricorda la masturbazione orale, e poi la sostituisce.

In tutti questi casi però si vede come il centro corticale psichico abbia nei fenomeni sessuali una parte che è stata poco studiata, e la quale dà la chiave di molte straordinarie anomalie, che quando non possono soddisfarsi, come nei ricchi o negli abili (l'amante, per esempio, della mano, si mise a fare il chiromante, quello del piede, si mise a fare il calzolaio di donne), conduce a scandali pubblici enormi, come nel caso di quell'uomo politico che fu veduto masturbarsi in istrada davanti una vetrina di scarpe femminili. Quest'eccitamento corticale ci dà la chiave di certi reati contro i costumi che destano una strana meraviglia per il personaggio e il modo con cui si manifestano.

Così io ebbi le confessioni di una donna, che dopo gli abusi solitari divenuta anafrodisiaca, malgrado avesse tendenze sessuali eccessive, non diventava sensibile al piacere che *udendo* grandi bestemmie e pensando all'omicidio; ed ho raccolto d'altri onestissimi, che non godono il coito se non sentendo o pronunciando grandi bestemmie; e così si spiegano i casi di masturbazione con bimbi e toccamenti osceni fatti nelle pubbliche vie o nei caffè da personaggi venuti in gran fama... che, sorpresi, confessano *non aver altro modo di provare piacere venereo che sotto l'apprensione d'essere sorpresi o quello della grande folla rumorosa e della compagnia, per quanto compromettente.*

Gli è ch'era quello il solo modo con cui poteva ottenersi l'eccitamento irradiante dal centro cortico-genitale.

E così si spiegano certi strani e compromettenti spettacoli a cui dansi i pederasti, i *fellatores* di Parigi, di Berlino, che, malgrado

ciò accresca il pericolo comune, devono, per provar piacere, riunirsi in molti, e vestirsi da donna, da prete, ed eseguire strane, spettacolose processioni, che ricordano certe scene caldee e greche di Eliogabalo.

E così si spiegano gli strani trovati di Nerone (far vestire da bestie le vittime cui andava incontro), di Tiberio — che avevano per movente l'eccitamento corticale, anomalo.

Neumann nota anomalie simili svolgersi in seguito alla degenerazione spinale — specie nella sezione cervicale superiore o in corrispondenza alla quarta vertebra lombare dove è il centro genito-spinale di Budge (1). E così si spiegano quei casi non rari in cui tali tendenze si manifestano in uomini non degenerati dalla nascita, ma vecchi — cui l'età favorisce le degenerazioni corticali e spinali e le conseguenti anomalie.

9. *Ferimenti erotici.* — Da qui il passaggio è facile a quegli individui di cui già toccammo, e che essenzialmente caratterizzano l'epilessia, in cui il piacere venereo, essenzialmente sanguinario, od anche necrofilo, si aumenta alla vista del sangue rutilante; qualche volta consiste anzi solo nell'uccisione, nel palpamento e nel succhiamento delle viscere delle vittime morte o semimorte, senza che spesso vi sia un toccamento nei genitali (Vedi Vol. I e questo Vol. II, Parte IV).

Col titolo di *Pungitore di donne* Krause fa la storia di certo Xaver, d'anni 30, il quale, incontratosi in due ragazze di 20-23 anni all'aperta campagna, prima se le fa avvicinare amichevolmente, poi le getta sur una siepe e loro infigge, per tre volte, nei genitali la punta d'un grosso coltello. Nella sua casa furono trovati 50 abiti da messa che aveva tagliato di propria mano, molti oggetti attinenti al rito cattolico e 10 statue di santi, ch'egli, quando non poteva assistere alla messa, per sua edificazione vestiva. Nè mancavano appese alle pareti benedizioni, formule di giuramenti, rappresentazioni oscene da lui eseguite. Fu imputato d'aver ferito 7 ragazze, ed egli

(1) Neumann, *Sulla nevrosi sessuale*, 1888.

confessò come, masturbatore da età precocissima, si abbandonasse, poi, ad atti di sodomia, stupri su fanciulli di ogni età; quindi fu preso dal desiderio di vedere le parti genitali delle ragazzine e di corromperle colle proprie mani, ed a poco a poco venne a compiacersi nell'idea di ferirle nelle parti sessuali e di portarne via il coltello insanguinato (Krause, op. cit.).

Bertle, d'anni 37, d'aspetto normale, barba e capelli neri, con nessun'altra anomalia salvo una leggera spermatorrea, commise in 18 anni (dal 18° al 37° di vita) 50 strani ferimenti erotici. Aveva avuto sempre avversione contro le donne, nè mai aveva con esse usato, quando gli avvenne di ferirne una, provandone un così forte piacere come da un coito; e da allora proseguì a ferirne. Ma i pericoli a cui si esponeva gli dettarono di consigliarsi con un medico ed a fare ogni sforzo per vincersi. Vi riusciva, ma solo per un periodo di tempo, finchè, scoppiando in un accesso di collera (ecco qui il nesso coll'epilessia), la tendenza ritornava potente come prima. Provò allora a toccarle al collo ed alle braccia, ma il suo istinto non n'era sazio: avveniva l'erezione, non la eiaculazione. Ad una ragazza, che fece venire a sè, disse: « Ti pungo », e la toccò al collo con uno stile che teneva nel fodero. N'ebbe voluttà, ma scarsa: allora si decise a pungerla; cercava le ragazze più giovani e belle; le donne maritate risparmiava, anzi spesso domandava loro prima se erano nubili; quando non giungeva a ferire le carni, ma soltanto a forare gli abiti, non eiaculava. Era molto religioso; non si masturbò mai; fin di notte, nei sogni, fantasticava ferire ragazze (Krause, op. cit.).

Bichel, d'anni 48, cattolico, uccise due ragazze: l'una nel 1806 e l'altra nel 1808. Arrestato, così raccontava le sue gesta: « Il giorno dell'uccisione ho fatto venire a me la ragazza con promessa di farle vedere cose magiche; le ho legate le mani, bendati gli occhi, poscia le ho immerso nel collo un lungo coltello che tenevo già pronto, ed il sangue è uscito a fiotti. Allora mi ha preso la voglia di vedere com'era fatta internamente: con un martello l'ho colpita sul petto, le ho aperto il corpo, e la mia operazione è stata così

[illegible] pace.

Io ho ricevuto la confessione di un giovine che unisce insieme molti di questi strani pervertimenti. « Mio padre, mi scrive esso, era dedito al bere, melanconico, fantastico, e suicidiosi per far parlare di sè. Ebbi madre sana: ambedue eran giovani.

« Io sono un giovine assai robusto. Il senso e i desideri di voluttà non vengono destati in me dalla vista e prossimità dell'organo genitale femminile e neppure dal fregamento del mio organo virile contro l'organo genitale della donna. D'altra parte la semplice vista di belli ed eleganti stivaletti di cuoio ai piedi di una donna belloccia suscita in me l'appetito voluttuoso e mi produce l'erezione del pene; e nell'atto del coito, che mi riesce, non è la faccia, le mammelle o l'organo genitale della donna che io desidero vedere, ma bensì sono gli stivaletti o scarpini che bramo vedere, tastare, baciare, ecc., i quali possono essere nei piedi alla donna, ma anche se non lo fossero, mi farebbero lo stesso effetto; mentre che il piede della donna nudo o munito solo di calza, non mi fa nessun effetto; però bisogna che siano stivaletti o scarpine di cuoio preferibilmente *nero*, con i tacchi *altissimi*, insomma, stivaletti o scarpine *elegantissime;* la forma che mi piace più di tutte — *sin da bambino* — sono gli stivaletti alti da abbottonarsi ai lati ed elegantissimi.

« Mi piace molto pure, e preferisco alla donna nuda, la donna elegantemente vestita, ed anche nel coito desidero che essa sia elegantemente vestita.

« Fin qui la cosa, per quanto strana, non mi darebbe molto da pensare, ma vi è un'altra circostanza che va man mano con questo gusto perverso, ed è quella di trovare *una strana voluttà* nel mo-

mento dell'esaltazione venerea, nell'accoppiare il *senso della crudeltà* al senso dell'*adorazione della donna* che in quel momento io amo carnalmente.

« Allora io penso *con gioia* agli spasimi sofferti dalla bestia che è stata ammazzata per fornire la sua pelle, colla quale è stato fatto il cuoio che ha servito per fare questi belli stivaletti che io adesso ho sott'occhio; penso *con gioia* alla pena ed allo stento sofferti dal povero lavorante, meschinamente retribuito, il quale ha fatto questi stivaletti.

« Ma non solo questo: a volte recandomi da una prostituta che sia disposta a contentarmi, le porto degli *animali vivi*, dei topi, o un piccione, o una gallina, o un giovane gattino, e glieli faccio calpestare vivi coi suoi eleganti stivaletti, o altrimenti torturare, soddisfacendo così in me il potente e tenace desiderio di *sacrificare ai piedi di Venere* non solo degli animali vivi, ma benanche *tutta la mia coscienza* e tutta la mia *anima.*

« Altre volte invece dico alla donna di montarmi ritta, cogli stivaletti ai piedi, sul mio petto nudo, essendo io disteso per terra, e la prego di farmi male, di calpestarmi e graffiarmi coi tacchi fintanto che non viene sangue; e più male mi fa, più io godo; poi salgo sul letto con essa ed eseguisco il coito, che altrimenti o mi sarebbe stato molto faticoso e non mi avrebbe soddisfatto, oppure non mi sarebbe riuscito affatto.

« Siccome per molti anni le scarpe mi sembravano la cosa principale e la donna solo la cosa secondaria, così fino al mio 25° anno (adesso ho 26 anni) mi sono dato, più o meno, secondo i tempi, al vizio della masturbazione, poichè colla donna non provavo voluttà, mentre che rinchiuso in camera con un paio di eleganti stivaletti da donna, fatti fare apposta, baciandoli o mettendomeli e premendo il mio pene fra le mie due gambe chiuse, avevo delle eiaculazioni di sperma e restavo (quasi) soddisfatto » (*Archivio di psichiatria*, IX, fasc. III).

L'aver veduto come negli epilettici si noti spesso questa tendenza erotico-sanguinaria, e come quasi sempre essa sia accompagnata da

vertigine e la incoscienza, fa sospettare che sia di natura epilettica. Certo, poi, come ogni fenomeno epilettico ricorda l'atavismo, quando il cannibalismo era in uso comune e le nozze non erano che stupri preceduti da ferite e da morsi fra i rivali e contro la donna stessa, come si vede ancora nel mondo animale (Vedi Vol. I).

12. *Libidine violenta.* — Nei casi di libidine v'ha un'altra variante meno feroce, ma non meno strana, quella dell'inversione del sesso di cui parleremo (vedi sopra) e della libidine che potrebbe dirsi riflessa.

È nota in Francia la storia di Marianna Labarde, isterica, in apparenza di buona e regolare condotta, ma che in realtà abusando dell'impero che possedeva sopra due giovinetti, fratello e sorella, uno di 11, l'altra di 12 anni, figli del suo padrone, li conduceva nottetempo nella sua stanza, li faceva denudare, denudavasi essa stessa, e cantando canzoni oscene e ballando, loro praticava toccamenti, costringevali a praticarne sulla propria persona, e infine accoppiava il fratello con la sorella. Nè a questo si limitava l'oscena donna, ma li conduceva presso altri complici, i quali nottetempo si recavano presso lei, ove, denudati, insieme si davano agli atti più bassi, promiscuamente e contro natura. Il delitto fu scoperto e Marianna Labarde confessò tutto minutamente, aggiungendo che non percepiva danaro da queste sue opere, ma che così soddisfaceva ai desideri erotici.

Intanto però questi casi escono così completamente dal mondo comune, anche criminale, pel movente e pel modo del reato, che devono subito comprendersi per pazzeschi.

11. *Contegno durante e dopo il reato.* — E già qui si vede la differenza grande dei veri pazzi durante e dopo il reato, che è affatto diverso da quanto fanno i comuni criminali.

Inabilità. — Altre volte, benchè lo scopo e il mezzo di esecuzione sia assolutamente analogo al criminoso, pure lo hanno eseguito in uno stato di accesso simile all'epilettico; il che si vede dalla violenza, dalla pertinacia e dalla imprevidenza, assolutamente morbosa, con cui lo compiono e con cui specialmente si comportano dopo com-

piutolo. Citiamo, ad esempio, il Charpentier, d'anni 32, che ruba e incendia poi la casa della sua vittima. L'incendio prende vaste proporzioni, la porta è chiusa, nessuno osa entrare: Charpentier, con l'ascia alla mano, in preda all'ubbriachezza, atterra la porta, s'introduce, sale sopra, urla, sviluppa enorme forza; ma invece di spegnere, attiva l'incendio. Caduto in un pozzo di 50 metri ne restò incolume; e mordeva quelli che incontrava; più tardi si tagliò il pugno e lo gettò nelle fiamme (*Ann. méd.-psych.*, 1847).

Abbiamo ladri che rubano non solo senza spiegare una certa abilità, ma in presenza ad altre persone, talora in numerose riunioni, talora in presenza agli stessi congiunti in pieno giorno, e non che cercare di tener nascosto il loro furto, lo raccontano alle amiche, ai conoscenti, talora in riunioni pubbliche. Una isterica, che trovavasi in un albergo, rubò in faccia al marito insieme al quale pranzava, posate d'argento; eppure poi negava il furto.

Un tale, dopo aver riempito le sue stanze di oggetti i più disparati e futili ad un tempo, rubati qua e là, durante la notte accendeva molte candele, stando assorto nella contemplazione di questo museo eterogeneo, che lo designava ai passanti.

Così su 100 ladri solo 24 approfittavano dei furti pel proprio vantaggio. Una isterica, con profonde alterazioni psichiche, sottrae con molta destrezza un pezzo di carne dal banco di un macellaio, lo nasconde, e giunta a casa, lo getta via. Un'altra, d'anni 24, ricca, allucinata, melanconica, ruba dei titoli al portatore, che poi va a gettare nel giardino del vero titolare; divenuta gravida, ne ruba di nuovo altri, che distrugge bruciandoli. Casper racconta di un giovane che derubava un mercante presso il quale era commesso; e poi fu veduto in pieno giorno gettar gli oggetti rubati nei pubblici giardini; interrogato, rispondeva con frasi inintelligibili; aveva difetto di pronunzia, e parlava di una tal Berta, che del resto non esisteva, sua amante; in carcere dette segni di mania erotica, avendo egli subitaneamente afferrato i genitali ad un altro detenuto. Dall'*Archivio di psichiatria* (Vol. VIII) togliamo il caso di certo N., di anni 20, pedagogo e civile di nascita, macrocefalo, balbuziente,

voracissimo, mancante di memoria; che, con astuzia grande, s'introduceva nelle case, rapiva oggetti talora futili e talora di valore, che poi o regalava o vendeva per godere il danaro insieme ad amici e perfino in compagnia del derubato. Un altro, megalomane, affetto da paralisi, che davasi l'aria del professore, del poeta, impadronitosi di 3000 lire, corse per le strade, e a tutti quelli che incontrava dispensava laute mancie e calde preghiere che andassero a mangiare con lui, dando fondo così alla somma intera in brevissimo tempo.

Un giovanetto, studiato dal Liman, affetto da corea, insieme ad un amico apre con false chiavi un negozio, ne porta via... due sedie che vende per pochi soldi, e con essi si compra un costume da bagno.

Un epilettico semi-idiota ruba bicchieri in un caffè lasciandosi vedere dai derubati. Una donna isterica, dopo un lauto bottino di gioielli, va a venderli, e lascia dovunque il suo esatto indirizzo.

Il G....., di pieno giorno e senza curarsi che altri lo vedessero, sforza una finestra di un'abitazione, e, lungi dal rovistare nei cassetti, si limita ad appropriarsi una spranga di ferro del valore di pochi soldi e d'un clistere; invola anco una vecchia camicia della serva e la lacera in vari pezzi, e parte lieto e contento cogli oggetti furtivi in vista di tutto il vicinato, e, giunto ad un corso d'acqua vi getta la spranga, ed alla prima cascina che incontra depone la siringa. Arrestato poi dai RR. Carabinieri, non si dà il minimo pensiero di negare il fatto; ma, anzi, ne declina le particolari circostanze, come si trattasse di un'azione legalissima o indifferente, e per di più fa sapere a chi lo interroga che ha lasciato in casa della derubata porzione del proprio vestiario, e che intende ricuperarlo, perchè di sua legittima proprietà (Giacchi).

Una giovinetta di 13 anni, figlia di un orefice, rubava dalle vetrine del padre non altro che cucchiaini d'oro, senza mai metter le mani sopra altri oggetti, nè farsi scoprire: intromessasi nell'affare la polizia, essa indicò che li aveva tutti gettati nella latrina: due anni più tardi le si svilupparono gravi accessi d'isterismo.

Due megalomani ravvisavano nelle altrui le cose proprie, e credendo che loro fossero rubate, cercavano per forza o per astuzia di

impadronirsene. Un gioielliere, che credeva esser padrone di tutte le oreficerie e che gli altri fossero suoi ministri, ruba dove un orologio, dove uno smaniglio; colto sul fatto, sostiene d'esserne il legittimo padrone, e inveisce contro la insubordinazione dei suoi supposti ministri (le guardie) e li percuote.

Una donna megalomane e cleptomane, quando veniva richiesta degli oggetti sottratti, rispondeva che essa era la regina e non avea da render conto a nessuno. Un altro, ricco e lipemaniaco, crede di non possedere più nulla, e ruba ora un pane, ora altri oggetti per isfamare i suoi figli.

Bar., con parenti alienati, plagiocefalo, melancolico, allucinato, che si pretende odiato e deriso perchè troppo facilmente eiacula, tentò uccidere la moglie con agguato perchè non si prostituiva, com'egli pretendeva, al suo fratello, e perchè ricevette in sogno l'ordine di ucciderla. Nell'atto non si occupò della presenza di altre persone. Ebbe a mostrar prima l'arma con cui l'uccise.

Reynaud, demente, alla età di anni 67, dopo una vita onesta, costumata, religiosa, tutto ad un tratto proruppe nella più sfrenata libidine, mantenendosi dozzine di ganze, fra le quali una giovane di 20 anni, a cui dirigeva lettere, proponendole nefande libidini, ed uccise la propria sorella, che gli serviva da concubina, in un feroce accesso di gelosia, e si lascia prendere dinanzi al cadavere, che rimirava, emettendo ancora strane esclamazioni di libidine, freddo, senza pentimento.

CAPITOLO V.

Delinquente alcoolista (1).

Una forma psichiatrica criminale merita di essere considerata a parte: l'alcoolica. — Prima di tutto per la sua frequenza, passata fino in tradizione, come mostreremo nel III volume.

2. *Caratteri somatici e frequenza loro.* — Rari sono negli alcoolici i caratteri degenerativi congeniti — frequenti gli acquisiti — specialmente le paresi, l'emiparesi facciali, il leggero esoftalmo, l'ineguaglianza delle pupille, l'ottusità tattile e dolorifica, spesso, unilaterale, specie alla lingua, la termo-analgesia, l'iperestesia disseminata in parecchi punti non corrispondenti ai territori nervosi, e che si modifica da sè e sotto gli agenti estesiogeni (Grasset), l'alfalgesia (la dolorificità da contatto di corpi non dolorifici), e la deficienza dell'urea nell'urina in sproporzione collo stato di nutrizione e colle condizioni alimentarie, la facile recidiva dei sintomi dopo traumi, intossicazioni, emozioni, malattie acute.

Però non possiamo credere che costoro si sottraggano completamente all'azione degenerativa. Prima di tutto i figli dei bevoni sono esposti all'alcoolismo senza abusare di alcoolici. E Beard fece la bella osservazione essere la neurastenia, che viene in gran parte dall'abuso del lavoro e dei piaceri, che rende così fatale l'ebbrezza alcoolica

---

(1) Vétault, *Étude médico-légale sur l'alcoolisme*, 1887. — Peters, *Alcohol, his place and pover*, 1839. — Motet, *Considération générales sur l'alcoolisme.* 1859. — Brière de Boismont, *De quelques observations sur la folie des ivrognes*, 1850. Dujardin-Beaumetz, *Recherches expérimentales sur la puissance toxique des alcools*, 1879. — Grasset, *Études sur les troubles de la sensibilité dans les alcoolistes*, 1888. — Lentz F., *De l'alcoolisme et de ses diverses manifestations considérées au point de vue physiologique, pathologique, clinique et médico-légale*, 1884. — Morfaing, *De l'alcoolisme considéré dan ses rapports avec l'aliénation mentale*, 1875. — Baer, *Der Alkoholismus*, 1878. — Bertrand, *Sur l'intempérance*, 1871. — Magnan, *De l'alcoolisme*, 1874. — Fazio, *Dell'ubbriachezza in Italia*, 1871.

nelle razze civili, mentre nelle selvaggie si manifesta con forma passeggiera; e si è notata la dipsomania, come fenomeno compagno di lesioni degenerative mestruali; e dopo colpi al capo (Brière de Boismont, *Du suicide*, pag. 112). Secondo recenti osservatori francesi, anzi, il 60 p. 0/0 degli alcoolisti sarebbero ereditari (*Ann. méd.-psych.*, 1888).

3. *Onestà anteriore*. — Però devo notare che non solo e' scarseggiano di caratteri degenerativi, ma offersero assai spesso una vita anteriore onestissima.

Or son pochi mesi, in Torino, un onesto ufficiale di 70 anni, che godè fino alla tarda sua età di fama illibata, datosi nella vecchiaia all'alcool, si fece in poco tempo sì triste da strozzare la povera moglie che ne lo rimproverava, e fingere che si fosse appiccata. Ma l'astinenza del carcere in breve faceva in lui ripullulare l'antica onoratezza, sicchè confessò tutto, e ai giurati che il condannavano a 15 anni di reclusione: *È alla morte* disse, *che dovevate condannarmi, alla morte.*

4. *Caratteri psichici. Apatia.* — Un carattere, dice Tardieu, non manca quasi mai nei bevoni che hanno commesso un delitto; è la strana apatia e indifferenza, la nessuna preoccupazione del proprio stato, che è veramente comune ai delinquenti veri, ma che in essi è ancora più spiccata. Stanno in prigione come in casa propria, quasi meglio, nè si preoccupano del loro processo, nè di ciò che hanno fatto; appena è se si ridestano un momento davanti al giudice.

Un uomo di 30 anni, già bene educato, che aveva fatto il medico e il farmacista, lo scrivano, l'impiegato, e sempre era stato rimandato per abuso di liquori, trova sulla strada una guardia e la uccide, credendo volesse arrestarlo; la prima cosa che scrive a sua madre dopo entrato in prigione, è che gli mandi della pomata; al giudice rispondeva che l'interrogatorio era inutile, « che egli già aveva scelto un nuovo mestiere; di fare il fotografo ». Solo dopo lunghi mesi di astinenza nel carcere cominciò a rientrare in sè e comprendere la gravità della sua situazione (Tardieu, *De la folie*, 1870).

Io ne vidi tre dell'alta società entrati per la prima volta in car-

cere e che mi apparivano calmi, contenti perfino come fossero in una casa di bagni od in villeggiatura.

5. *Contrasto fra apatia ed impulso.* — Ma l'apatia loro si alterna, ogni tratto, con impulsi spesso in contrasto con la loro vita anteriore — e che essi non possono dominare anche quando li sanno criminosi.

E la confessione del bevone di Marro per questo lato è preziosissima.

Un prete, ladro e stupratore, vittima dell'alcoolismo, ereditario in famiglia, così dicevagli:

« ...Sto quasi per maledire all'educazione eunuco-cattolica che mi ridusse a tanta debolezza di cervello, e col cattivo esempio dell'intemperanza in famiglia, fu causa della mia rovina. In me non predomina che la fantasia: veggo il meglio e m'appiglio al peggio. Sono rovinato dai vizi e dal soverchio bere; brevissimo è il sonno, turbato da fantasmi continui. La dottrina cattolica mi consiglia preghiera e rassegnazione. Ma il mio cuore è punto da mille dolori morali ed anche fisici.

« ...Ragione, volontà, grazia di Dio, mi pare che voi siate nomi vani. I nostri pensieri, parole, azioni dipendono forse unicamente dal sangue, dai nervi, dal temperamento di cui sono una risultante. Il bene e il male sono forse prodotti di questi elementi, nè più nè meno di qualunque prodotto chimico.

« ...Con tutta la mia buona volontà di viver casto, dopo lunga dimora a..... in vigilie, preghiere, studio continuo, bastò l'incontro d'un bel giovinotto a me noto per farmi ricadere. E perchè? perchè da molti anni ho l'*anvìa dël mul.* Colla fantasia vivissima, poco avvezza alla riflessione e molto alle frivole letture, la guarigione mia, tanto da me desiderata, è disperata. E Dio vede che da gran tempo fo ogni sforzo per domar la libidine, esiziale alla salute del mio corpo, e non m'aiuta? Perchè non cancella dalla mia mente le lubriche immagini che io detesto?

« ...La volontà nostra agisce dunque spinta da irresistibil forza; è come una bilancia cui l'aggiunta di certi pesi su d'un piattino fa

cadere immancabilmente da una parte. La nostra libertà sarebbe dunque un'illusione che non regge all'analisi scientifica. La volontà nostra è la più delicata delle bilancie di precisione; basta il peso più leggiero perchè il piattello del male abbia il sopravvento su quello del bene. L'educazione forte o languida modifica, ma non muta il carattere naturale. E poi non c'è la fatalità? *Erat in fatis* che io fossi carcerato. Nella mia famiglia ci deve essere stato al certo un ladro, un matto, un ubbriacone. Il mio fratello, negoziante, da ragazzo sbevazzava al pari di me, del mio padre, dell'avo materno, della zia. Eppure ai 18 o 20 anni se ne emendò totalmente, perchè non era nato col destino, col bernoccolo di *bibista*. Un po' di storia sulle mie condanne passate.

. . . .

« Sono facilissimo all'ira, e quando a torto mi si rivolgono aspre parole, sarei pronto in quel momento ad ogni delitto.

« ...Oramai il mio animo si è venuto chiudendo ad ogni sentimento di gioia; di me si è impossessata un'apatia suprema, che mi rende indifferente a tutto. Una vincita al lotto non mi scomporrebbe, e così qualunque altro avvenimento lieto per tutt'altri. Non mi innamorai mai. Qualunque cosa non mi affetta, nè in bene nè in male; ho trascurato ogni relazione colla famiglia, ed è già molto se le scrivo una volta ogni 5 o 6 mesi » (*Caratteri dei delinquenti*, Torino, 1887).

6. *Automatismo criminale.* — L'ubbriachezza acuta, isolata, dà luogo, per sè sola, al delitto, perchè arma il braccio, accende le passioni, annebbia la mente e la coscienza e disarma il pudore, fa che si commettano i reati in una specie d'automatismo, quasi di sonnambuli, spesso anche in contrasto colla loro vita anteriore.

Qualche volta, dice Brière de Boismont, l'ubbriachezza produce una vera monomania del furto; e narra di un uomo onestissimo che appena aveva ecceduto nel bere si metteva a rubare quanto gli capitava tra mano; passato l'accesso, se ne doleva e restituiva il mal tolto, ma la vergogna di ciò lo trasse ad uccidersi (*Du suicide*, 2e éd., 1860).

Gall narra di un Petri, che appena beveva, sentiva nascersi in petto la tendenza omicida; e Locatelli di un operaio trentenne che sotto il furore del vino rompeva quanto gli cadeva tra mano, e accoltellava compagni e parenti che volessero impedirglielo; Ladelci e Carmignani di un muratore, più volte arrestato per risse, che rispondeva a chi ne lo rimproverava: «Non posso farne a meno; quando ho bevuto bisogna che io meni» (op. cit., p. 36).

Io stesso conobbi un ufficiale che sotto l'ebbrezza tentò due volte trafiggere persone a lui amiche, persino la sua sentinella.

V'hanno alcuni bevoni che sono il terrore delle loro famiglie, poichè sotto l'effetto del vino, del vino triste, come lo chiamano i Francesi, non parlano che di ferire, sgozzare le persone che poco prima erano carissime, e queste fuggono inorridite, e non a torto.

A Chiselhurst si trovarono uccisi due ricchi senz'essere derubati: un certo Nicholson denunciò alla polizia come sospetto un onesto uomo, che provò l'*alibi;* era stato veduto, invece, un tal P. girovagare notte e giorno per le osterie: arrestato, costui confessò averli uccisi dopo aver bevuto, solo perchè se n'era sentita la voglia, senza causa, e averli uccisi nel tempo più corto che si poteva. Disse che l'esecuzione seguì immediatamente l'idea — a tre ore del mattino — appena dopo svegliato da un breve sonno (Lewis, o. c., pag. 274).

Altri esempi di impulsioni assurde; K., di 25 anni, divide il letto con M., amico suo da anni; una sera, ebbro di enorme quantità di alcool, rientra in casa, e, senza provocazione, gli spara contro, dicendogli: *Tu me ne hai fatte abbastanza;* non l'uccide che a mezzo, eppure gli si corica vicino; e al mattino ignora tutto non solo, « ma « avrei, dice, amato piuttosto uccidere me che lui » (Vétault, op. cit.).

G., d'anni 26, cocchiere degli omnibus da 5 anni, fa un eccellente servizio, e solo quando s'ubbriaca diventa di un'audacia strana. Un griorno, ebbro, salta su uno dei suoi cavalli e corre tutta la notte; al mattino ignora come si trovi in Pau; è accusato di furto di quel cavallo; — ma ne era evidentemente incolpevole (Vétault, p. 155).

Questi casi dimostrano esistere un'epilessia psichica, alcoolica, una irritazione acutissima corticale per cause intossicatorie, come nell'epi-

lessia per cause congenite, e che spinge anche costoro a suicidi ed omicidi senza causa.

7. *Cinismo.* — Qualche volta la causa è in quel cinismo umoristico che, come vidimo, impronta tanto la vita dei criminali e che in essi è divenuto una seconda natura.

Quello che negli altri, infatti, è una pensata bizzarra e fugace, sicchè sfuma appena sôrta, si muta in costoro rapidamente in azione, inconscia, è vero, ma non meno fatale. Un di costoro, per esempio, tornando una sera verso casa vide un povero contadino, che portava a capezza il suo asino; eccitato dal vino, grida: « Giacchè oggi non « ho avuto brighe col prossimo mio, voglio sfogarmi su questo »; e tratto il pugnale fora più volte il ventre di quella povera bestia (Ladelci, *Il vino*, Roma, 1868).

Fu interrogato un minatore bevone perchè avesse colla scure ucciso un povero, onesto fabbro, zoppo, che appena conosceva e non gli aveva fatto mai alcun dispetto: *Perchè,* rispose, *non mi piaceva la sua camminatura.*

Il Cicone che lo racconta, vide nelle miniere delle Boratelle (*L'operaio delle miniere sulfuree*, Roma, 1879) entrare i poveri operai lindi ed onesti, e poi in grazia del bettolino, messovi in opera ed empiamente monopolizzatovi dai padroni, mutarsi, in meno di un anno, in feroci assassini, che uccidono il primo che trovano, castrano per celia. per esempio, un povero ebete, che si chamava *Centesimo*, perchè non domandava e non voleva d'elemosina che un centesimo; un altro di costoro recide un'arteria ad una donna, il polmone ad un giovinetto, il ventre a due altri e la scapola ad un quinto, e non potendo far altro, dopo avere accoltellate le mura, ferisce se stesso; un altro bevone sorprende un poveretto che dorme, lo attorciglia con una corda che unge di petrolio e vi dà fuoco (op. cit., pag. 9).

8. *Furto.* — I furti avvengono qualche volta per una tendenza in parte solo automatica e in parte dipendente da ciò che l'idea in essi subito si trasforma in fatto, il desiderio di possesso, e perchè mancando completamente il senso morale, non sentono la più lontana inibizione ai loro desideri.

Uno appena bevuto un sol bicchiere, poco dopo aver riso coi compagni, si slancia da un ponte nel Po, e ripescato, dà del cranio più volte nella vôlta del ponte. Snebbiato il vino, non comprende come mai gli sia venuta quell'idea.

Giova qui riportare la confessione di un giovine macellaio, G. Ambrogio, salvato a stento dal Naviglio, dove si era gettato nell'ottobre 1881, dopo aver bevuto circa due litri di vino. « Alle cinque mi sono sentito male; mi pareva di soffocare; sono scappato un momento a casa, e ritornai fuori, bevendo un altro quinto con gli amici, credendo di sentirmi meglio. Invece, ad un certo punto mi prese una *estasi* che mi invitava all'acqua. Sentiva di *adorare l'acqua come si adora l'amorosa!* Mi slanciai nel Naviglio. I miei compagni, fra i quali mi rammento di Angelo F., fecero per trattenermi, ma restò loro in mano la giacca..... Ora ho desiderio di ritornare al lavoro, ma mi guarderò bene da lasciarmi venire addosso un'altra volta quell'*estasi!* ».

In molti il suicidio, se non è effetto d'automatismo, lo è di capriccio sì strano, subitaneo, e sanguinario, che assai tiene dell'uno e dell'altro. Mayer ci dipinge nel carnefice di Numea un bevone così appassionato del suo mestiere, che un giorno, essendosi commutata la pena ad uno che egli doveva ghigliottinare, fu preso da un accesso di furore, ed andato nella cella del condannato, quasi lo finì a colpi di pugno; ma il più curioso era la tenerezza veramente alcoolistica che lo legava al suo fatale strumento. « Guardatela come taglia bene, è la figlia di papà. Noi siamo vecchi amici; ella mi paga le mie sbornie a dieci franchi a testa ». Avendo poi sentito essersi fatta la proposta di cangiargli l'istrumento con un più raffinato, impallidì, protestò che non gli si cambierebbe la sua cara figliuola; e quando, essendo ubbriaco, sentì forse per celia buccinare che un bastimento era giunto col nuovo modello (*Souvenirs d'un déporté*, 1880, pag. 292), entrò in un furore terribile, minacciò d'accoppare chi portò quella nuova, e senza badare a chi cercava calmarlo, andò a rivedere un'ultima volta il suo caro strumento, e lì, presso a quello, s'appiccava.

altro, al contrario, che fu pessimo marito, rivoleva per forza ed a colpi di scure la moglie ch'era morta, in parte in grazia sua, all'ospedale, e pretendeva farla rivivere.

10. *Stupro-omicidio.* — Per le stesse cause (iperemia corticale, irritazioni dei centri cortico-genitali) un altro delitto si nota fra loro, quello che dissimo speciale anche agli epilettici — degli accoppiamenti mostruosi e feroci su cadaveri, su vecchie, su feriti, su bambini, o lo stupro seguito o preceduto dal ferimento, anche perchè la tendenza venerea non si eccita se non con stimoli nuovi, e perchè una volta eccitata e pervertita, non trova il più leggero freno nel senso morale ormai spento.

Prunier, stalliere, da cinque anni si dava all'alcool, che lo spingeva ad eccessi; una mattina si leva dicendo: *Oggi devo fare un gran colpo, devo battermi;* percorre tutte le osterie, e ritorna ai suoi cavalli la sera; cerca attaccare una donzella, ma essa gli sfugge; assalta allora una vecchia massaia, la viola, l'uccide, la getta nel fiume: pochi minuti dopo la ripesca, rinnova gli oltraggi; ritornato a casa si mette a dormire; arrestato, tutto confessa. — Evrard alla sezione constata un'antica pachi-meningite, evidente effetto dell'alcool (Desmaze, *Histoire de médecine légale en France*, 1880).

A... Laurence, ebbro d'alcool, soffoca una serva per vedere come eran fatti i genitali d'una donna, e dorme 6 ore col cadavere.

11. — E come nell'epilettico l'alcoolista sviluppa in questi accessi criminosi una *forza muscolare* enorme, sì che dieci uomini non bastano a contenerlo.

12. *Sonno.* — E come nell'epilettico la crisi delirante si risolve dopo un profondo sonno; così M., di 26 anni, onesto, dopo aver bevuto tre ore di continuo, fa, titubando, sessanta passi, poi si getta su alcuni passeggieri e ne ferisce quattro; arrestato, dorme profondamente, e nulla può rispondere a chi lo interroga; non nega, ma non può capire cosa sia successo (Lentz).

13. — L'*amnesia*, dopo il furore alcoolico, è il carattere più frequente, e così completo come dopo il furore epilettico.

14. *Suicidio.* — Anche questo avviene nei bevoni frequente, ma quasi o affatto automatico.

Uno appena bevuto un sol bicchiere, poco dopo aver riso coi compagni, si slancia da un ponte nel Po, e ripescato, dà del cranio più volte nella vôlta del ponte. Snebbiato il vino, non comprende come mai gli sia venuta quell'idea.

Giova qui riportare la confessione di un giovine macellaio, G. Ambrogio, salvato a stento dal Naviglio, dove si era gettato nell'ottobre 1881, dopo aver bevuto circa due litri di vino. « Alle cinque mi sono sentito male; mi pareva di soffocare; sono scappato un momento a casa, e ritornai fuori, bevendo un altro quinto con gli amici, credendo di sentirmi meglio. Invece, ad un certo punto mi prese una *estasi* che mi invitava all'acqua. Sentiva di *adorare l'acqua come si adora l'amorosa!* Mi slanciai nel Naviglio. I miei compagni, fra i quali mi rammento di Angelo F., fecero per trattenermi, ma restò loro in mano la giacca..... Ora ho desiderio di ritornare al lavoro, ma mi guarderò bene da lasciarmi venire addosso un'altra volta quell'*estasi!* ».

In molti il suicidio, se non è effetto d'automatismo, lo è di capriccio sì strano, subitaneo, e sanguinario, che assai tiene dell'uno e dell'altro. Mayer ci dipinge nel carnefice di Numea un bevone così appassionato del suo mestiere, che un giorno, essendosi commutata la pena ad uno che egli doveva ghigliottinare, fu preso da un accesso di furore, ed andato nella cella del condannato, quasi lo finì a colpi di pugno; ma il più curioso era la tenerezza veramente alcoolistica che lo legava al suo fatale strumento. « Guardatela come taglia bene, è la figlia di papà. Noi siamo vecchi amici; ella mi paga le mie sbornie a dieci franchi a testa ». Avendo poi sentito essersi fatta la proposta di cangiargli l'istrumento con un più raffinato, impallidì, protestò che non gli si cambierebbe la sua cara figliuola; e quando, essendo ubbriaco, sentì forse per celia buccinare che un bastimento era giunto col nuovo modello (*Souvenirs d'un déporté*, 1880, pag. 292), entrò in un furore terribile, minacciò d'accoppare chi portò quella nuova, e senza badare a chi cercava calmarlo, andò a rivedere un'ultima volta il suo caro strumento, e lì, presso a quello, s'appiccava.

Un altro, mentre era quieto a tavola, tira improvvisamente il coltello contro i suoi vicini, li scanna, e poi va in camera e si spara un colpo nel cranio.

In alcuni, come sopra notammo, questa tendenza si mesce, o meglio, segue all'omicida, e ne è la crisi o l'espiazione, qualche volta è l'uno e l'altro insieme. « Voglio uccidermi, diceva un tale ubbriacone, ma prima voglio finire anche mia moglie », e compiuto il misfatto si uccideva davvero per sfuggire alla pena ed ai rimorsi.

Il tentativo di suicidio, scrive Vétault (op. cit., pag. 89), è un fatto comune nei bevoni: a Parigi più di un terzo dei suicidi è commesso in quello stato, in cui il bevone si rimorde della propria condotta, s'ingiuria e tenta castigarsi o coll'affogarsi o coll'appendersi.

« Certo B., narra il Locatelli (*Sorveglianti e sorvegliati*, pag. 150), venditore di commestibili, in istato di esaltazione alcoolica, provava una smania indicibile di scialarla da gran signore; ma trovando il mobiglio di casa poco conveniente per un milionario suo pari, si mise a gettarlo dalla finestra, con pericolo di ammazzare i passanti; e siccome sua moglie cercava trattenerlo, si armò di un lungo coltello e la inseguì furibondo; la povera donna potè appiattarsi sotto il letto; ma egli, credendo di averla uccisa, spinto da subitanea disperazione, si gettò capofitto dalla finestra. In pochi mesi guarì e potè riabbracciare la pretesa sua vittima ».

Gli è che quella stessa indifferenza che a poco a poco l'alcool induce nel criminale verso i dolori altrui, lo inspira pure pei proprii e lo fa scherzare coll'idea della morte.

Alcuni (secondo Brière ammonterebbero a 20 ogni 100 suicidi) si uccidono perchè sentono di non poter resistere alla smania del bere, alla vergogna ed al delitto cui questa mena, come quel padre onesto, di cui sopra toccammo, cui il vino rendeva cleptomaniaco; altri, perchè fatti impotenti e poltroni dal vino, si sentono incapaci al lavoro e preferiscono una morte immediata alle torture della fame; moltissimi, poi, affatto inconsci, trascinativi dalle allucinazioni destate, improvvisamente, dall'alcool; uno, p. es., fantastica vedere un soldato suo nemico, lo insegue e cade nell'acqua; un altro si getta dall'alto per sfuggire immaginarie minaccie, ecc.

Tutto ciò spiega il perchè vi sia una quota sì forte di suicidi per alcoolismo che va crescendo ogni anno; così, secondo Lunier, in Francia:

salivano a	7 0/0	i suicidi per alcool nel	1849
»	14,6 »	» »	1859
»	17,0 »	» »	1875

ed in Sassonia al 10 0/0, in Russia al 38 0/0, in Danimarca al 17 0/0 ed in Prussia all'8,50 0/0 (1), in Berlino assai più, al 25 0/0; ciò ci spiega come i suicidi tutti si vedano mano a mano crescere da noi in linea esattamente parallela a quella dell'uso degli alcooli; e come una carta grafica del suicidio in Europa ci dimostri un curioso parallelismo con quanto s'intravvede sul consumo dell'alcool. Egli è perciò che noi vediamo spiccare la Danimarca, 267 su 1 milione (2), e la Sassonia, 300; e appunto come nel consumo degli alcooli prevale sulla Scozia e l'Irlanda, l'Inghilterra per suicidi (Morselli, *Sul suicidio*, Dumolard, 1880):

Inghilterra, che consuma galloni alc. 0,24 nel 1859 per testa — 0,51 nel 1869 — ha suicidi 62 su 1 milione di abitanti.

Scozia, che consuma galloni alc. 0,22 nel 1859 — 0,30 nel 1869 — ha suicidi 35 su 1 milione di abitanti.

Irlanda, che consuma galloni alc. 0,11 nel 1859 — 0,25 nel 1869 — ha suicidi 14 su un milione di abitanti.

---

(1) In Danimarca il direttore della statistica crede che il 17 0/0 sia la cifra assai inferiore alla reale. In Berlino il Casper calcola almeno il 25 0/0 (BAER, op. cit.).

(2) Trovo nel bel lavoro di FAZIO, *Ubbriachezza e sue forme*, 1875, che si calcola il consumo dell'acquavite a:

7	litri per abitante	nei Paesi Bassi
7	» »	nel Belgio
28	» »	a Parigi
15	» »	nell'Annover
16	» »	nella Danimarca.

I dati del Baer sono arruffatissimi; calcola egli 16 litri per abitante in Svezia, 4 galloni in Danimarca, 45 in Olanda; in Francia 21 litri di vino, 19 birra, 2 alcool. Per poter venire ad una comparazione più sicura, bisognerà che uno statista si prenda la briga di ridurre ad alcool, e ad alcool di un dato grado, il vino e la birra che complicano il conto nei vari paesi; dappoi, sommato il tutto, si otterrà una media comparabile con più sicurezza.

Volendo addentrarci qui più ancora di quanto, sulle prime, ci mostrino le cifre, troveremo che anche l'azione della coltura qui si somma, in gran parte, coll'azione dell'alcool; e infatti quanto più va innanzi la civiltà, più si aumentano i grandi agglomeri e quindi i bisogni degli eccitamenti dei sensi, le due concause prepotenti degli abusi alcoolici; se fosse il freddo per sè che aumenta i suicidi, noi dovremmo averne una maggior quantità nelle stagioni fredde, ma essi invece abbondano specialmente nelle calde; essi dunque non preponderano nei paesi più nordici in confronto ai più meridionali, se non per un'azione estranea al freddo, benchè poi sia con questo in stretto rapporto; tale è l'alcool cui si abbandona di più l'abitante dei paesi più nordici, anche per l'erronea idea che esso giovi a tutelarlo dal freddo.

Tuttociò ci spiegherà perchè in questa carta grafica (Atlante, Tav. VII, fig. 3), che dà il consumo dell'alcool ed il numero dei suicidi in Francia dal 1850 al 1876, vediamo in parecchi anni a salienze meno recise (1850-52—1854-56—1858-60—1872-73-74 un certo parallelismo fra i due fenomeni, che ancor meglio spicca se si confronta la cifra dei suicidi negli anni consecutivi a quelli delle maggiori oscillazioni di alcool, e viceversa; per es., la diminuzione dei suicidi del 1858 segue a quella dell'alcool nel 54 — l'aumento di suicidi del 62 corrisponde a quello del 1858 — quello del 68 a quello del 66 — la diminuzione del 75 a quella del 72, e l'aumento del 1876 a quello del 75. Il che ben si comprende perchè le tendenze suicide sono quasi sempre espressioni dell'alcoolismo cronico, che naturalmente non si manifesta se non alcuni anni dopo l'abuso dell'alcool, e quindi dopo qualche anno di consumo.

15. *Coscienza crepuscolare. Impulso lento.* — Qualche volta avviene nel bevone, come in rari epilettici, che il reato invece della forma subitanea, che però è propria ad amendue, prende la forma lenta; vi è una vera preparazione, una vera premeditazione e una finezza anche strana nell'esecuzione, che non toglie nulla però dell'assurdo al concetto ed al movente.

Così Calmano, d'anni 48, da onestissimo e laborioso s'era ridotto

alla più squallida miseria per l'abuso del vino, per cui, dalla fabbrica ove era da molti anni addetto, fu licenziato; prese allora a pigione una soffitta in cui aveva trasportati quei pochi mobili che ancora gli rimanevano: questi mobili vendette poi gli uni dopo gli altri, sprecando sempre nel vino il prodotto di tali vendite, ed avrebbe forse anche sofferto la fame se non avessero suppliti i guadagni che faceva la figlia Angela; da ultimo vendette il letto in cui questa dormiva, e dopo aver sprecato una parte del provento nel vino, comprò col resto una rivoltella, e con quella tentò uccidere un suo figliuoletto dell'età d'anni 4 1/2. La sorella di questi, che trovavasi pure in casa, udita la detonazione, chiamò soccorso con quanto fiato aveva in gola: il padre allora le si avventò addosso ed esplose pure un colpo contro di lei; però la fanciulla s'era chinata mentre partiva il colpo, per cui il proiettile le sfiorò soltanto le treccie.

Credendo forse d'averla colpita, il Calmano si scaricò addosso gli altri quattro colpi. Costui, in carcere, divenne onesto, e fu poi laborioso.

Or..... meditava vendicarsi di torti immaginari e veri di un suo nemico; — un mattino che aveva bevuto un po' più del solito, vende, egli che era stato fin allora onestissimo, dei gioielli di un suo padrone e col denaro riportato compera una rivoltella e spara tre colpi addosso all'avversario — senza ferirlo — e ricordandogli tutti i suoi torti; e pretendendo, poi, non aver voluto che fargli paura.

Padrona (1), d'anni 41, di famiglia neuropatica, mostrò da bambino carattere eccitabile. Esercitò diverse professioni in pochi anni, insegnò pure in un liceo di Tolone: fuggì una volta coll'amante; finì per sposare una ragazza stata tradita. Divenne presto geloso; ne ebbe due figli a cui volle bene; ma a poco a poco fu preso da idee di persecuzioni. Quando era al caffè, credeva sempre che qualcuno lo perseguitasse, onde sovente attaccava brighe. Giunse al punto che gli bastava essere toccato da uno che gli passasse vicino nella strada perchè si rivoltasse. In occasione che gli si ammalarono moglie puer-

(1) MOTET, *Alcoolistes meurtriers* (*Annales d'hygiène publique et de médecine légale;* 1888).

pera e figli si diede, per liberarsi dalle tristi idee che aumentavano, all'alcoolismo. Insorsero in seguito allucinazioni ed idee deliranti con tendenza suicida. Una volta nella strada credette che tutti quelli che passavano lo chiamassero Pranzini e lo sfuggissero con ribrezzo. Quest'idea, ripetendosi con insistenza, lo spinse più volte a tentare il suicidio, infine all'uxoricidio.

Ecco come racconta egli stesso il fatto: « Erano le 11, mi recai a fumare un sigaro sul mio balcone; là udii le solite voci che mi chiamavano Pranzini. Ritornai nella sala da pranzo, bevetti del vino... Chiusi le porte della camera dei bimbi (1); mia moglie mi disse: « Perchè chiudi? Non si sente se chiamano », allora riaprii. Andai di nuovo sul terrazzo; una vettura si fermò sotto, due signori discesero, e li udii gridare: « Il vile! il vile! vieni giù che ti aggiusteremo ». Ne ebbi paura e mi coricai; misi la mia rivoltella dalla mia parte. Non potevo dormire; fra le altre voci, udivo quella di mia sorella che mi diceva, parlandomi di mia moglie: « Tutte le tue pene vengono da lei ». Mi venne l'idea di uccidermi, misi due volte la canna della rivoltella sulla mia fronte, ed una voce mi diceva: « No, no, prima uccidila, ella non ti ama ». Alle ore quattro, mia moglie mi disse di dar da bere alla piccina; io mi alzai, accesi il lume, feci riscaldare il *biberon*, che poi diedi alla fanciulla; in quel momento udii gente nella camera dei bimbi, stetti per tirare, poi mi ricoricai, e di nuovo la stessa voce mi diceva: « Tira, tira »; io non voleva, io domandavo la sua grazia; presi la mia rivoltella e me la misi alle tempia. Sulla vôlta vidi due teste note, che da tempo non vedevo, che mi dissero: « Uccidi tua moglie prima, poi te, avanti, finiamola ». Ero tanto eccitato, che tirai un colpo di rivoltella a mia moglie nel letto. Ella scappò verso la camera dei bambini: io le tirai un altro colpo, poi la presi nelle mie braccia; ella gridava sempre; io la portai sul letto, e siccome ella soffriva molto la strangolai; io non sapevo più quello che mi facevo, vi era gente nella camera e non l'ho più vista ».

---

(1) Evidente precauzione premeditata.

La persona di servizio udì delle grida; Padrona si avvicinò al suo uscio, dicendo: « Vorrei uccidermi, non ho più cartucce ». Aveva allora allora sgozzato i suoi bimbi.

Il Padrona, interrogato del movente del nuovo delitto, rispose: « Non so, mi si disse di farlo ». Interrogato perchè non aveva ucciso anche l'ultimo, che era vicino al letto della madre, rispose: « Io non sono andato sin là; l'ho visto, ma non mi venne l'idea di ucciderlo ». Si lasciò arrestare, non si commosse alla vista delle vittime. Fu dichiarato irresponsabile, come alcoolista, agente sotto impulso morboso e mandato al manicomio.

Tutti questi omicidiari alcoolisti ricordarono quasi completamente l'atto commesso, e lo commisero con una specie di logica, di premeditazione.

Lentz nota come negli atti dei bevoni l'incoscienza non sempre esclude un'apparenza di ragionamento, una concatenazione di idee, associate con una logica serrata, come negli epilettici. Ora, sotto l'influenza di certe impressioni fisiche o cozzi morali, vi hanno delle apparenze, o piuttosto delle brevi comparse.

Nella causa Henry, l'omicida armato d'un coltello con cui voleva colpire un compagno, vede uscire una donna e le dice: « Fuggi, voglio assassinarti », e la perseguita; trova tre altri e li colpisce. Dopo, inconscio, dice al compagno: « Vieni con me ». Allora getta il coltello, fugge, si mette in letto, e alla mattina ignora cosa abbia fatto.

Queste associazioni logiche di atti illogici si spiegano ora molto bene dal Paulhan (*Revue philosophique*, 1888), per la legge di coordinazione dei gruppi psichici isolati, simili ai moti apparentemente coscienti degli animali decapitati, o a quei giochi di parole assurde, sempre ripetute nelle stesse forme di pazzia.

Alle volte il cozzo violento che sorge dall'orrore dell'atto compiuto, basta a farli rientrare.

16. *Miglioramento in carcere.* — E quel che è più curioso, mentre in quasi tutti i rei il carcere è rimedio peggiore del male, in essi è un vero specifico, da cui molti escono purificati nel corpo e nell'animo; e ciò è naturale, perchè nelle intossicazioni l'interruzione e cessazione del veleno bastano spesso per guarire il malato.

Il D., che per il vizio alcoolistico aveva perduto bottega, abbandonati la moglie ed i figli, spogliandosi di ogni affetto di famiglia, per ultimo si era fatto ladro, diceva a Marro: « Guai a prendere vizio dei liquori! È una cosa che attira più che le puttane. Non sente più nè voglia di lavorare, nè di mangiare, nè onta, nè affetto di famiglia, nè onore, nè altro; solo si prova la voglia di bere. spendono i denari, si vendono gli oggetti, le masserizie, le vesti qualsiasi altra cosa, purchè si ottenga il mezzo di comperarsi della *anda*. Tanto importa di andar lacero e nudo, come di essere ricco rispettato, purchè si beva. Se io stessi qui tre anni, nessuno verrebbe a trovarmi, nè moglie, nè figli, nè sorella. Io son più contento, ggiungeva, di essere stato in carcere questi cinque mesi che se essi diecimila lire in scarsella. Nei primi due mesi soffrii orribilmente: non potevo mangiare, mi contentavo di bere acqua. Ora sto glio, come non sono mai più stato da anni ed anni, e spero di ere guarito dal vizio ». — E lo fu come lo fu il Calmano.

Ho notato sei bevoni, cui due mesi di detenzione nel carcere aveno ridotto a modelli di onestà, che ricordavano con ribrezzo e raviglia quanto avevano compiuto. Però recidivarono poco dopo citi.

17. *Alcoolismo complicato.* — Qualche volta l'alcool (nota Lentz) n è che l'occasione, l'ultima goccia che fa traboccare lo sviluppo i fenomeni deliranti. Una piccola quantità d'alcool, in individui edisposti alla mania, all'epilessia, nei pazzi ereditari, provoca constioni alla faccia, al capo, cefalea, angoscia precordiale, seguìte i da un'agitazione maniaca spaventevole, e che un gesto, uno uardo, una parola possono trasformare in tendenza omicida, con olenza tale che dieci uomini non bastano a frenare (Vétault, op. cit., g. 101).

18. *Alcoolismo ereditario.* — Marro osservò che i figli di alcooti, ora resistono a grande quantità d'alcool, ora s'inebbriano alla a piccola e mostrano una speciale crudeltà e sevizia che ne farebbe, me degli epilettici, dei folli morali in eccesso.

Quando l'alcoolismo (continua Marro, *Caratteri dei delinquenti*,

Torino, Bocca, 1887), si nota nei due genitori, i delinquenti sogliono mancare al massimo di senso morale. « Sono tutte fiabe, che i compagni insegnino a rubare; io per me ho imparato da me stesso » gli diceva il R..., figlio di padre e madre alcoolisti. Ed all'età di 23 anni contava già sei condanne per furto, tre per ferimento ed una per fuga dal carcere con rottura. Era riuscito ad evadere da un carcere di provincia, ed a procurare ancora l'evasione della sua ganza, al par di lui arrestata.

L'R..., che ha 49 anni e 30 ne passò in carcere, aveva i genitori alcoolisti.

Il padre del P..., che con un colpo di mazza infrangeva il capo alla sorella, percuoteva sempre crudelmente la moglie, tanto che un altro figlio, irritato, una volta lo avrebbe trafitto con un tridente pôrtogli dalla sorella, se un vicino non si frapponeva. Questo stesso padre, una volta, irritato perchè i figli affamati avevano sottratto due soldi dal ricavo del latte venduto, prese un falcetto e li inseguì per ucciderli, arrestato solo dalla neve che ingombrava il terreno.

Il N. 354 è sospettato dalla madre di aver sottratto due lire. Essa gli lega le mani al dorso, le avvolge di stoppa e poi vi dà fuoco per obbligarlo a confessare il supposto delitto, che pure egli non aveva commesso.

Il N. 379, rachitico, sciancato, è dalla madre obbligato a dormire su nude tavole, deposte sul pavimento, mentre il resto della famiglia gode di letti comuni.

La madre del N. 396, beona, immorale e crudele, per dimostrare al drudo che ella non porta affetto alla famiglia del defunto marito, fa scendere il figlio di notte a dormire sul nudo pavimento (Marro).

19. *Nevrastenia fisica e morale.* — Di frequente l'alcoolista si dà all'ozio, alla mendicità per nevrastenia; non ha più forza al lavoro, non ne sente vergogna. L'infelice, tutto preda ai suoi istinti e capricci, non pensa che a questi; e beve e ribeve, sia perchè si sente debole, ipocondriaco e trova nell'alcool, per un momento, un rimedio ai suoi mali, rimedio, però, che a sua volta poi ne raddoppia e moltiplica i danni, o perchè ogni altro lato della sensibilità gli si va

spegnendo. Una signora (racconta Brière) si ubbriacava, già fin da 16 anni, di nascosto nel convento; maritatasi, vi si abbandonò tanto che il marito ne morì di dolore; consumava il patrimonio in vino, e a chi ne la ammoniva, rispondeva: « Voi avete ragione, ma è più forte di me »; ridotta in cenci, vendeva le vesti che le erano regalate per cambiarle in acquavite. — Innanzi alla bramosia degli alcoolici vien meno in costoro ogni volontà, ogni riguardo agli amici più cari, ai doveri di famiglia, all'onore. — Anche al di fuori di questa causa, si inizia nel bevone una vera degenerazione progressiva del sentimento, che va di pari passo coll'intellettuale; ei si è fatto irritabile, brutale, fuori e più in casa: *morositas ebriosa*. Una pigrizia progressiva lo invade, sicchè va sempre più tenendo in non cale l'onore della famiglia, i doveri di onest'uomo: lascia al caso l'andamento degli affari, vede senza commoversi la miseria dei suoi, è immerso in un'ebetudine continua; ed immobile, per ore intere, straniero a ciò che gli si agita intorno, sta, collo sguardo atono,

Fig. 1.

spento, quasi in cerca della vita che gli vien meno, come costui (Vedi Fig. 1), e non esce dal torpore che per dare in smanie bru-

tali e non di rado in tentativi di omicidio, di stupro; — e, notisi, quanto più in basso discende, tanto più al di fuori di casa è gaio e contento: sopratutto quando gli si mostri la prediletta bevanda.

Ed i mali fisici tengono dietro agli psichici: cefalea, insonnia, vertigini, susurro agli orecchi, crampi negli arti, od improvvisa sonnolenza, a cui seguono paralisi, convulsioni parziali delle membra, dei muscoli della faccia, e qualche volta perfino accessi epilettici.

20. *Alcoolismo cronico.* — In quasi tutti, ad ogni modo, il carattere è cangiato, e col continuarsi dell'abuso si va formando o una semplice demenza quando il processo alcoolistico tende alla steatosi ed agli ateromi, o la paralisi generale, se, invece, tende alla sclerosi cerebrale. Il corpo dapprima ingrassa (per la maggior proporzione di adipe nel sangue), ma poi dimagra; la pelle untuosa, umida per l'iperemia delle glandule sebacee e sudorifere che insudiciano gl'indumenti, si fa arida, qualche volta eczematosa, poi giallognola; le mucose violacee, scabre, secche, e scarsi i capelli. La memoria si va sempre più infievolendo, e la parola facendosi incerta e scorretta, rallentate le associazioni d'idee, ottusa la sensibilità, confusa la percezione, il giudizio erroneo, onde impossibilità di lavoro continuato, insonni le notti. Le antiche allucinazioni ricompaiono, ma meno vive, smussate e a grandi intervalli, e mutandosi continuamente come nel campo di un caleidoscopio; mentre il comune alienato da monomania di persecuzione vede sempre il gendarme, la spia, che prima lo spaventavano; il beone emette ogni momento emanazioni persecutive. I sensi si fanno ottusi, e gli odori più acuti inavvertiti, e perfino le mucose più non reagiscono, anche se irritate. — Sembrerebbero automi se non fosse quello strano sorriso, quando loro si mostri la fatale bevanda; e parlano di sè in terza persona: *Carlo ha bevuto, ha mangiato, ha fame;* oppure, afasici, non riescono a formular la parola, ma una volta afferratala, la ripetono o ne ripetono l'ultima sillaba per ore intere con disperante insistenza. — Da ultimo anche il polso si trasforma: si osserva una linea ascendente brusca e l'apice appiattito a cui si attacca una brusca linea discendente (Magnan).

In non pochi, come ben nota Magnan, la paralisi si limita ad un

lato, quasi sempre il sinistro, e il senso tattile divaria enormemente da un arto all'altro che si mostra otto o nove volte più ottuso del normale, sopratutto quando le punte sono poste nel senso dell'asse del membro.

La temperatura, dal lato paralizzato, è inferiore di due e perfino di tre gradi; mentre dal lato sano possono percepire fino a mezzo millimetro, dal malato può cessare la vista, e mancare i fosfeni o percepirsi solo uno o *due millimetri;* anche l'udito è da un lato più ottuso di cinque a dieci volte dell'altro, e nemmeno la corrente indotta vi provoca sensazione di suono.

Belm... Pietro, d'anni 41, scrivano, nato in Sassari da genitori di Nizza, più volte condannato per vagabondaggio, ha vestiario e cappello carichi d'unto, alito alcoolico. La statura è di m. 1,54, il peso è di chil. 58. Le mani ed il naso si presentano al dorso più arrossati del normale. Gli occhi sono sporgenti all'infuori, e più il sinistro, che è pure un poco più resistente del destro al tatto (V. Fig. 1, p. 429). La congiuntiva iperemica. Le pupille reagiscono bene, però nel fondo dell'occhio si vede un intorbidamento. L'orecchio sinistro è più arrossato del destro. La lingua tremula. Ha le labbra atteggiate ad un riso continuo che s'alterna qualche volta con pianto senza causa. Indice cef. 83; capacità cranica un po' superiore alla media, m. 1545; fronte molto sfuggente; l'altezza è cent. 3, la lunghezza 12. Nulla d'anormale al cuore, e così al fegato ed alla milza. Orine, 1025, poco acide, scarsi fosfati e cloruri e scarsa urea. Sensibilità tattile alla lingua poco ottusa. La sensibilità generale, saggiata colla slitta di Dubois-Reymond, ci mostra che mentre un sano avverte il formicolio della corrente

al dorso della mano	a mm.	22,	egli appena a	0 mm.
alla fronte . . .	»	68	»	0 »
alle gengive . . .	»	94	»	34 »

La sensibilità dolorifica che in un sano era

alla palma . .	a mm.	23,	era in lui	avvertita a	0 mm.
al dorso della mano	»	19	»	»	0 »
alla lingua . .	»	105	»	»	93 »

Al dinamometro di Broca, la forza del pugno destro è 45, quella del sinistro è 42; ma al mattino il braccio è tremolo; i moti fibrillari si osservano nel viso e nel braccio.

Sulle prime parla con calma delle persecuzioni da parte di un suo zio Bla...i (persecuzioni che si risolvono nelle sensazioni abnormi provocate dall'alcoolismo), di cui ricoprì un quaderno; la scrittura è molto fitta e vergata ora verticalmente, ora di traverso ed in gran parte sottolineata, e dappertutto abbondano i punti di esclamazione. Ricorda fatti minutissimi di sua vita, però si ripete sempre; usa delle parole di suo conio, come *bombelone, a nebulone si pose il volto*, *treccatacan*, *treccatacagne*, ecc.; sempre allude al Bla...i ed a sua moglie.

Tra le pene che risente per lo spiritismo, avvi uno stringimento alle fauci, mancanza di respiro istantanea; un continuo susurro giorno e notte, specialmente all'orecchio sinistro, e congestione al capo. Dice che è costretto a borbottare tutto il dì quando non lavora, od anche lavorando risponde a persone immaginarie, ma ora conosce che lo si magnetizza, poi non gli si lascia pigliar sonno. Un punto nero gli sta davanti agli occhi, lo vede principalmente nell'ombra, e piglia la figura umana di una sirena, che è quella del Bla...i. Se legge in certe ore, massime dopo il pranzo del Bla...i, gli si ottenebra la vista, ed è allora che il Bla...i ed i suoi sono in casa. Aggiunge da ultimo che se il Bla...i potesse, vorrebbe farlo tagliare dal barbiere mentre gli rade la barba, dandogli una scossa.

Aveva pure illusioni acustiche. Ogni rumore cambiavasi per lui in voci, come se ogni cosa gli parlasse: l'acqua delle fontane, il rumore delle ruote e perfino quello dello spazzolare gli abiti.

Da ultimo la vena scrittrice era esausta e guasta l'ortografia; saltava le parole più importanti, ripeteva la prima sillaba, ommetteva la *p* e la *s;* dopo molti accessi di *delirium tremens* morì paralitico.

21. *Delirium tremens.* — Sulle prime gli ostinati bevitori di vino e più di acquavite (l'uno finisce per mutarsi sempre nell'altro col perdurare del vizio pel bisogno di stimoli sempre maggiori) soffrono dolori nelle ossa e fugaci nevralgie, come frizzi elettrici, od un senso

profondo di debolezza che sembra lenirsi col vino: la vista, più tardi si fa torbida: travedono mosche, scintille; il color verde appar loro bianco, il violetto rosso, il bleu grigio, il rosso giallognolo, e ciò specialmente da un lato; mancano i fosfeni; negli arti inferiori accusano, non di raro, una esagerata sensibilità, onde un piccolo tocco è causa di enormi dolori (Huss, p. 356); e si sentono rosi da vermi immaginari, bruciati da zolfanelli; nè l'udito va immune da queste iperestesie, chè odono campane, susurri, voci alle volte indistinte, alle volte più spiccate, e anche qui più specialmente da un lato.

La memoria spesso è intaccata, e i sonni brevi e turbati da sogni spaventevoli: il carattere morale va cangiando, e il beone, gaio fra gli amici, diventa taciturno e fino feroce in famiglia, e non acquista letizia che sotto nuove bevande.

Le facoltà digestive che dapprima si ravvivavano, coll'alimento, ora vanno sempre più mancando. Oltre alla nausea d'ogni cibo solido, ai crampi gastrici, li tormenta spesso al mattino un vero vomito, non di raro, seguìto da diarrea.

Più tardi cominciano a manifestarsi, e più al mattino, dei tremori alle mani che s'estendono alle braccia, alla lingua, al tronco, e delle contratture specialmente ai muscoli flessori del piede, ai polpacci; e più o meno presto, secondo che vi sono specialmente predisposti (Emminghaus, *Pathol. der Irrenkr.*, 1879) da paralisi progressiva incipiente, da tifo pregresso, da traumi al capo, e dall'abuso di *assensio*, cominciano a spuntare le allucinazioni e le illusioni, di raro gaie, spesso terribili, sempre svariate e mobilissime, e che attingono quasi tutte, come nei sogni, alle ultime e più gravi impressioni (1): — ai tempi del 1859 erano i tedeschi, ora sono i

(1) Rose classifica queste allucinazioni in 5 categorie: 1ª piccoli oggetti schifosi; 2ª animali grandi e numerosissimi; 3ª cadaveri; 4ª birri, soldati e spie; 5ª gl' oggetti più comuni del proprio mestiere; ma bisogna aggiungerne una 6ª, le allucinazioni tattili prodotte dall' iperestesia cutanea, zolfanelli sotto la cute, morsi di serpe e tutte quelle provocate dallo stato di emianestesie, paresi, nevralgie. Davvero tutte queste categorie sono così vaste che male possono capire dentro gli strettoi delle pedantesche classificazioni.

carabinieri, le spie, gli accoltellatori politici; il merciaio ambulante vede le sue merci per tutto e cammina a salti per non sciuparle; il pastore vede le sue pecore e le chiama per nome. Il loro carattere prevalente è la mobilità e terribilità; tutto vi sfugge e si cangia rapido come nei fantasmi dei sogni, ma si cangia sempre in male, e le poche volte che uno trasogna, nel delirio, foreste di frutta odorose e di fiori lucenti, finisce col vedersele mano mano trasformate in un deserto popolato da iene feroci. Un R..., p. es., che si credeva milionario, possessore di immense foreste, vede, poi, sorgere da terra improvvisamente centinaia di ladri che lo derubano di tutto.

La stranezza e tristezza della fantasia è in essi effetto delle strane condizioni patologiche prodotte dall'alcool: così l'anestesia cutanea, l'anafrodisia alcoolica fa loro credere d'aver perduti gli organi sessuali, il naso, una gamba; la dispepsia, la stanchezza, la paresi fa lor sospettare d'esser avvelenati, perseguitati. Il De Amicis ci rivelò un'altra fra le cause di questa morbosa tristezza che predomina in tutte le fasi della patologia dei beoni; il contrasto che lor si improvvisa tra la misera vita reale, e quella paradisiaca colorata dai vapori del vino; e noi aggiungeremo la reazione che segue agli stimoli troppo forti o troppo prolungati. Un passo più in là, ed essi, in preda ad un'acuta lipemania, o, meglio, panofobia furiosa, si credono accusati di delitti immaginari e carichi di catene, fra un monte di cadaveri, e domandano misericordia o tentano uccidersi per sottrarsi alla malaugurata vergogna, o restano stupidi, immobili, come chi è colto da un immenso terrore. Non di raro, grazie alla fede sincera, che (a differenza di molti altri pazzi) prestan alle proprie allucinazioni, sono dal *raptus melanconico* trascinati in una follia di azione spesso omicida e suicida; e credendosi lottare con ladri o bestie feroci, si slanciano dalle finestre, corrono, nudi, le vie, od uccidono il primo mal capitato. Uno, p. es., che io guarii, ed era stato sin allora buonissimo figlio e buono sposo, fantastica di essere avvelenato dalla propria madre, e tenta di ucciderla.

In alcuni il delirio d'azione scoppia improvviso, come un accesso epilettico, colla stessa brevità, precipitazione, ferocia; sicchè e' sem-

vere bestie feroci; e coi capelli irti, digrignando i denti, mor-
strappano le zolle, gli abiti, si precipitano dall'alto. Questi
ai sono preceduti da vertigine, cefalea, rossore della faccia; e
ono più di spesso nei predisposti, per traumi del capo, tifi, ere-
o dopo grandi patemi o digiuni, e spesso non sono in rapporto
quantità, alle volte scarsa, di vino bevuto, nè collo stato fisico,
do offrire appena un leggero tremore, spesso anzi apparendo
ntata l'energia muscolare: tuttociò scompare qualche volta in
e ore senza lasciare la minima ricordanza (Krafft-Ebing, p. 182).
insomma una specie di epilessia larvata, il che tanto meglio
dirsi, inquantochè delle vere epilessie alcooliche notansi in molti
i, ma più specialmente in quelli d'assenzio, nei quali ultimi,
ido Motet (*Considérat. sur l'alcoolisme*, 1879), scoppierebbero,
ad un tratto, senza essere precedute da tremori, nè da alluci-
ni.

ibsintismo varierebbe anche secondo Lancereaux (*Gas. méd.*,
) dal comune alcoolismo, per la maggior frequenza dell'ipere-
ı ed iperalgesia, specie alla sonda ed alle pareti addominali, e
a straordinaria eccitabilità riflessa; sicchè il più lieve contatto
ice contrazioni a tutto l'arto.

ı v'ha una forma, più grave ancora, di *delirium tremens*, quello
acutissimo, o meglio ancora febbrile, che ha due caratteri spe-
: moti fibrillari sotto-cutanei, veri fremiti muscolari, che non
no nemmeno nel sonno, accompagnati o da coree parziali ma
nue, specialmente della faccia o degli occhi, o da paralisi, che
ggio: — ed il calore febbrile che sale fino a 40°, a 43°, dopo
e stato per qualche tempo a 38°, 39; — meno grave se salendo
prime a 40° cala in secondo giorno a 38°,3 (Magnan).

Magnan osservò che le allucinazioni e i deliri, per quanto acuti
merosi, non dànno mai a temere tanto come i rialzi di tempe-
a, specie quando associati ai fenomeni di morbosa motilità, che
o troppo estesi o troppo persistenti, meno fatali essendo, ad
modo, gli intensi, ma isolati e di poca durata.

è a credere, poi, che uno e anche parecchi accessi di *delirium*

tremens bastino per guastare del tutto l'intelligenza e trasformare un vizioso in un demente. Tutt'altro; v'hanno casi, invece, in cui l'abuso dell'alcool può andare di pari passo con quello dell'intelligenza, e quasi quasi, fin favorirla; sicuramente fra i grandi uomini che abusarono dell'alcool, va annoverato Alessandro Magno, che vuolsi, morisse dopo aver vuotato 10 volte la tazza d'Ercole, e che certo, già prima, in un accesso alcoolico, seguendo nudo, la infame Taide, aveva ucciso il suo più caro amico. Nè pare fossero molto astemii Socrate, Seneca ed Alcibiade, Augusto e Cesare, spesso portato a casa sulle spalle dai soldati.

22. *Pazzie.* — Anche i sintomi del comune delirio scompaiono in brevissimo tempo, 8 giorni al più, e senza gravi conseguenze, allo stesso modo come vi possono essere accessi di delirio in individui che bevvero molto ma senza ubbriacarsi (1). Il Canstatt narra di uno che ne patì 10 accessi in un anno solo, eppure guarì perfettamente. Io mi ricordo un povero pretore, che pativa perfino di accessi epilettiformi, e, nello stesso tempo, paralitici con completa demenza, e poi si riaveva completamente; si noti qui come l'appressarsi del tristo accesso gli si rivelava nella scrittura che da chiara e ferma si faceva tremolante, confusa e con la curiosa dimenticanza delle consonanti, p. es., *roccapetrosa* in *roa peroa*, evidentemente per riflesso della paresi dell'ipoglosso; e un altro che minacciava di uccidere tutti i suoi immaginari avvelenatori, tornò dopo due giorni, in famiglia, tenero ed affettuoso assai più di prima.

Benchè tutti i sintomi siano scomparsi, tuttavia un buon osservatore può ancora trovarne qualche traccia nella loquela alquanto incerta e tremolante, nei moti fibrillari della faccia, nei tremori che

---

(1) Un capitano tedesco per molti anni bevette da 7 a 10 bottiglie di birra e 15 a 30 caraffe di vino al giorno senza ubbriacarsi; un dì fu visto bere una dopo l'altra due bottiglie di *rhum* e 15 caraffe di vino, poi lavarsi il capo con liquido composto a parti eguali di alcool e sale. A 74 anni solo sofferse di idrope e poi apoplessia, e solo dopo questa comparvegli delirio che svanì lasciandogli smemoratezza, esagerata benevolenza alternata con idee di persecuzione, ecc. (Brière de Boismont, op. cit., pag. 202).

›duconsi, specie al mattino o sopravvengono dopo una forte emo-
ɜ; nella pupilla ineguale, nella vista annebbiata, o in qualche
ccupazione ipocondriaca: in qualche illusione che passa però
lamente, ed in un certo suo errore di pronuncia, per cui, se è in
zo agli amici (al contrario dei balbuzienti), sopprime o qualche
ba o frase alla fine del periodo e financo un intero periodo (bat-
ımo); più spesso in un cotal sorriso stereotipato, specie quando
arla del vino, e in una gaiezza smoderata e che s'alterna con
ıata tristizia e taciturnità od in una vera atassia incipiente,
ıè, mentre può reggere ad un centinaio di chilometri, non riesce
ıcchi chiusi a procedere innanzi di un passo.

ˡ. *Monomania.* — In alcuni poi resta latente o esplicita una
ːia del delirio, e si ha una vera melanconia, o una monomania
ılica (1).

ɔtet (o. c.) peritava certo Michel, che da tranquillo farmacista,
abusi alcoolici, cominciò a fissare di voler diventar prete, e
rado non vi riuscisse, a volerne portare il vestiario che disono-
coll'ebbrezza, e battendo e gridando alla porta dei conventi per
i accettare: non badava a parecchie condanne di carcere. —
tanto lo si trovava in ginocchio nella cella; reso confidente,
rla della sua grande missione, della sua grande opera di teo-
cui si prepara con le preghiere, e guai a chi non convenga
li è prete.

siccome sonvi in proposito molti increduli, mi gioverà recare
iù minuti dettagli un altro esempio raccolto dalla mia pratica.
stiani Angela, d'anni 43, di Pavia, ebbe un padre bizzarro che
in America; una sorella prostituta, un fratello alcoolista e, da

---

Secondo alcuni psichiatri, Schüle, Krafft-Ebing, la melanconia negli alcoo-
ssume la forma di stupore, la monomania o quella della pazzia ragionante
a congestione cerebrale, e tutte s'associano alle emicranie, alle insonnie, al
re dell'alcoolismo: sentono voci di minaccie di morte, di condanna: hanno
i di animali e di fantasmi. — Nella mania si avrebbero cambiamenti di
ere, tendenza a vagabondare, un'esagerazione della propria personalità, ero-
miosi, tremore, allucinazioni strane; epilessia quasi sempre incompleta.

ultimo, ladro. Intelligentissima: abusò tanto di alcoolici, ch
luogo a scandali, andando nuda per le vie, e dopo 2 accessi
lirium tremens fu ricoverata in manicomio. D'alta statura, l
nomia espressiva, autoritaria, naso uncinato, forma bella del
calvizie, traccia di barba al mento, gozzo voluminoso. Accus
senso di puntura al capo ed all'epigastrio, con vomiti e sali
abbondantissima; aveva tremore delle membra e specialmen
l'arto destro.

Odiava i parenti, dai cui malefizi ripeteva la causa della s
pecia, dei suoi dolori e della salivazione; credeva che tale m
fosse derivata da invidia che essi sentivano di lei, per essere
di Napoleone; tanto è vero, ella diceva, che mio fratello ha
Luigi. Che se ella si chiamava Cristiani, ciò era perchè sua
Maria Luigia, per nascondere a Napoleone la di lei figlia adu
la consegnò ad una certa Cristiani, nutrice, che aveva ten
strozzarla nella culla. Ebbe, fra gli altri, per amante un s
francese, e questi, diceva, esserle stato inviato dal fratello imp

Tale sentimento orgoglioso della sua nascita conservò ser
pare sentisse anche l'orgoglio del nome francese, perchè, men
veva la guerra franco-prussiana, leggendo in un giornale che
cesi avevano perduto: *Ciò*, disse, *è impossibile, o se hanno p
l'avranno fatto per una tattica speciale;* seguendo per ispi
maniaca quell'aberrazione del giudizio che incoglie talora a
menti di persone sane, ma troppo parziali, che, o non amme
fatti spiacevoli, o li mascherano a loro favore.

Nulla più le rincresceva che d'essere chiamata Cristiani;
leva aver per nome Vittoria Napoleona. — Eppur ella aveva
genio per il ricamo; ideava ed eseguiva ella stessa i diseg
gantissimi, sui quali intesseva dei lavori stupendi, invidia dell
più gentili. Spiccava specialmente la sua perizia nel dare al
le stesse variazioni di luce che si possono dare ad un basso-
o ad una pittura a colore; così, p. es., con uno stesso filo di
bianco, ricamando il seme d'un fiore o le ali di una farfalla,
così maestrevolmente a questo le variazioni di chiaro-scuro, da

parer meglio una pittura che un ricamo. Molti lavori ella fece prima e dopo il suo ingresso nel manicomio e ne ricavò molto danaro, che, avanti di essere ricoverata, sperperò nel vizio. Confessava essa stessa di abusare del vino, ma ciò era colpa dei parenti, i quali, coi veleni che le avevano amministrato, le avevano tanto alterato lo stomaco, che non avrebbe potuto digerire se non bevendo.

Andava ogni giorno in chiesa per comunicarsi, ma frequentava poscia i postriboli, perchè, diceva, sentiva una profonda compassione delle prostitute: infatti, però, le imitava e si lasciava sfuggire atti e parole oscene. — Ma di ogni suo trascorso dava colpa a qualcuno che ne l'aveva costretta, e si reputò molto offesa quando le venne applicato lo specolo.

Non accettava il vino dalle infermiere, ma lo prendeva direttamente dall'uomo di servizio, per tema che fosse avvelenato. Diffidente all'estremo, all'ambizioso aggiungeva il delirio di persecuzione e la perdita dell'affettività: odiava chiunque le fosse stato vicino per lungo tempo: era invece benevola soltanto a chi vedeva casualmente. Il medico, che nei primi giorni prediligeva, pretese poi le mettesse il veleno viperino nelle ova, e gli prese un odio implacabile che durò fino all'ora della morte. Il suo gozzo, che andò crescendo negli ultimi mesi, era dovuto, secondo lei, agli ingesti veleni, e non ne sarebbe guarita finchè non li avesse tutti eliminati collo sputo, e stava a lungo sola nella sua stanza per provocare codesta eliminazione. Se l'odiato medico la regalava di alcuna cosa, non era da lui che le veniva il dono, anzi, costui, certo, intercettavale danaro, vino e tabacco che ogni giorno le spedivano i potentati europei. Un giorno le fu presentata una signora come sposa del suo nemico, e la trovò orribile; divenne invece un angelo quando le fu ripresentata sotto altro nome; la perdita dell'affettività spiccava pure dall'odio verso la sorella, di cui rifiutava fino i doni e che avrebbe colpita se si fosse lasciata avvicinarla; un giorno accusò la suora di rubarle le sete e i ricami, ed avendole questa minacciata una punizione, la povera imperatrice ne fu così colpita, che subito cadde a terra, perdendo l'uso della parola e il moto degli arti. Serbò un poco ancora

l'intelligenza, tanto da mostrare coll'espressione del volto, già a metà paralizzato, la profondità dell'odio all'inviso medico, ma dopo quattro giorni morì.

Al reperto necroscopico si trovò: *apoplessia cerebrale*, *adenoma cistico della tiroidea*, *ipertrofia del cuor sinistro*, *ateroma lieve all'aorta*, *infiltrazione adiposa del fegato*, *mioma interstiziale e fibromiomi molteplici dell'utero*. Si aveva dunque una condizione cerebrale, una condizione cardiaca, una condizione degli organi genitali, che tutte contribuirono a mantenere il delirio specifico determinato dall'alcool.

24. *Analogia coll'epilessia*. — Chi ci ha seguito fin qui avrà potuto intravedere i grandi rapporti che corrono anche qui tra l'epilessia e l'alcoolismo. L'accesso del *delirium tremens*, il *raptus* alcoolico, sono delle varianti dell'epilessia, anche fisiologicamente ed eziologicamente, poichè sono l'effetto di una irritazione corticale da intossicazione; ma l'analogia non si limita a questo.

Abbiamo veduto come molti dei reati degli alcoolisti hanno la tempra medesima che è speciale agli epilettici, il loro cinismo, la loro crudeltà oscena e cinicamente umoristica, il loro automatismo, la loro intermittenza; che molti dei crimini sono commessi dagli alcoolisti in uno stato simile a quelle forme di epilessia larvata, che lasciano una coscienza crepuscolare. E in parecchi poi l'amnesia e l'incoscienza sono complete, e l'accesso criminoso finisce col sonno, come negli epilettici, e non mancano, come in questi, i suicidi automatici ed associati agli omicidi, e le allucinazioni terrifiche e vanitose.

Del resto, già la statistica ci aveva dimostrato come fin la forma convulsiva, epilettica, è frequente negli alcoolisti.

Drouet, su 524 alcoolici, rinvenne 54 casi di epilettici.

Qualche volta l'epilessia compare quando ogni altro sintomo di alcoolismo è svanito; in genere però essa si nota sui 40 ai 60 anni, quando l'asse cerebro-spinale può opporre minor resistenza agli assalti dell'alcool (*Ann. méd.-psych.*, 1875).

Dopo ciò non dubito che, almeno dal lato dell'antropologia crimi-

nale, si possa far rientrare il delinquente alcoolico come una variante speciale dell'epilessia, salvo la mancanza più frequente dei caratteri degenerativi esterni; e l'influenza speciale, benchè non esclusiva, dell'intossicazione, e la maggior guaribilità sotto la completa cessazione dalle bevande alcooliche.

Ed ora si comprende come l'alcoolista generi, con tanta frequenza, l'epilettico (1); e come l'epilettico, per piccole quantità di alcool, possa recidivare in crimini ferocissimi, perchè l'epilessia in essi si può dire che si centuplica; e si capisce, d'altronde, come individui che abusarono di alcool senza cadere in accessi epilettici, videro, come gli epilettici, svilupparsi il delirio o le tendenze criminose sotto una forte malattia acuta, un trauma, o una forte emozione, che riacutizzarono l'irritazione corticale, dandole questa ben più fatale manifestazione, la quale, a sua volta, era un equivalente degli accessi convulsivi.

---

(1) Bourneville, su 350 epilettici, trovò parenti alcoolisti nel 51 p. 0/0; e precisamente dal lato della madre; 2,8 nella madre; 5,7 nel nonno; 0,8 nella nonna; — dal lato del padre; 37,7 nel padre; 6,5 del nonno; 1,6 nella nonna; il che mostra anche l'influenza atavistica dell'alcoolismo dei parenti.

Lavoreau, su 410 fanciulli discendenti da alcoolisti, ne vide morire 100 di convulsioni e 83 essere epilettici; su 95 epilettici di Voisin, 12 avevano parenti alcoolici.

Quatrefages, aveva già notato il caso di un epilettico che nacque da un padre ubbriacatosi il solo giorno delle nozze (Desforges, *De l'alcoolisme dans ses rapports avec l'épilepsie*, Paris, 1887).

CAPITOLO VI.

Delinquente isterico (1).

Non pel numero, ma per la specialità — del sesso, dei reati, del diverso modo d'offesa — va considerato a parte il delinquente isterico.

1. *Sesso.* — È nota la frequenza maggiore dell'isterismo nelle femmine, venti volte più che nel maschio (Briquet); in 1/6 dei casi in rapporto colle condizioni degli organi sessuali, nella metà in rapporto all'evoluzione della pubertà; sicchè il massimo numero si nota fra i 15 e i 20 anni, poi tra i 20 ed i 25, diradandosi completamente dopo i 40 (2). — Quindi il delinquente isterico è quasi sempre giovane e femmina. Rari i casi, benchè assai più gravi, nell'uomo, e rari quelli che datano fin dall'infanzia (2).

2. *Eredità.* — Molti subiscono un'influenza ereditaria analoga agli epilettici, notandosi, nel 25 0/0 di loro, i parenti nevrosici, specie epilettici, che contano appena 2,8 0/0 nelle donne normali (Legrand du Saulle).

---

(1) Legrand du Saulle, *Les hystériques*, 1883. — Briquet, *Traité clinique, ecc., de l'hystérie*, 1884. — Marcé, *Traité de la folie des femmes enceintes, des nouvelles accouchées et des nourrices, et considérations médico-légales qui se rattachent à ce sujet*, Paris, 1858. — Girard, *Considérations phisiologiques et pathologiques sur les affections nerveuses, dites hystériques*, Paris, 1841. — Motet, *Les aliénés devant la loi*, Paris, 1866. — Id., *Accès de sonnambulisme spontané et provoqué*, Paris, 1881. — Richer, *Études cliniques sur l'hystéro-épilepsie*, 1881. — Bérautz, *Art. Hist. Nouv. Dict.*, 1871. — Bulard, *Étude sur la folie hystérique*, 1888. — Huchard, *Archives de névrologie*, 1882. — Wittmack, *Die Hysterie*, Leipzig, 1857. — Charcot, *Leçons sur les maladies du système nerveux*, 1886. — L. Bianchi, nell'*Archivio di psichiatria e scienze penali*, Torino, 1876. — Schüle, *Handb. der Geisteskrankheiten*, 1882. — Jolly, *Hyst.*, *Ziemssen's Handbuch*, XII, 2. — Gille de la Tourette, *Hystérie normale*, 1894. — Janet, *État mental des hystériques*, 1895.

(2) 67 volte su 139 appare dopo i 25 anni e prima dei 30; 47 volte dai 30 ai 35 anni; 25 volte dai 35 ai 40 (Bérautz, op. cit.).

Su 450 isterici, 10,2 0/0 erano immuni d'eredità; 1/50 dal Briquet si calcola insorga senza causa; 1/7 da cause speciali morbose (Id.).

3. *Caratteri fisici.* — Quindi pochi caratteri degenerativi e contraddittorii, sicchè gli uni, come Sydenham, li dipingono magri, pallidi, deboli; gli altri bruni, a capelli nerissimi, ecc.

Io qui, però, debbo aggiungere che nei pochi casi in cui l'isterismo è congenito, o quasi, e con profonda perversità, ho trovato una espressione speciale: occhio timido, obliquo, piccolo, volto pallido, allungato, denti accavallati e rachitici, movimenti scomposti della faccia e delle mani, asimmetria facciale, capello nero.

L'isteria si presenta solo nel 7 0/0 dei casi sotto una forma acuta, con febbre, delirio, che dura pochi giorni, specie sotto l'azione di forti emozioni — ma senza elevata temperatura. — In altri casi la temperatura si eleva; la depressione è profonda e si ha cefalea, catarro gastrico, oppure spasimi e convulsioni: tutto ciò per 3 o 4 mesi. Gli accidenti leggeri sul principio vanno aggravandosi sempre più, fino ai fenomeni epilettiformi, e poi diradansi coll'età, specialmente dopo i 30 anni.

Altre volte si hanno convulsioni, con lunghi intervalli di perfetta salute, salvo qualche po' d'iperestesia.

L'isterismo senza attacchi, il non convulsivo, è il vero proteo morboso; presenta l'aspetto della tisi, dell'ulcera gastrica, della peritonite, del vomito stercoreo, della anuria ed anemia; presenta spesso la saliva ed il latte aumentato, la mancanza di emorragia alle punture, ed altre anomalie vaso-motorie stranissime, che ci spiegano le stigmate, ed anomalie per rallentamento nel ricambio, per cui possono vivere a lungo senza mangiare — e con anuria.

E l'urea è in essi in difetto, e può in essi perfino mancare poichè, come negli animali ibernianti il ricambio è arrestato, la quantità d'acido carbonico è minore.

Notevole è la frequenza di alcuni sintomi neuropatici (il così detto bolo, chiodo, le nevralgie) e la loro rapida comparsa e scomparsa, il loro *transfert* da un lato all'altro, specialmente sotto l'azione di alcuni metalli; il loro prevalere preferentemente da un lato, emiane-

stesie (anestesie nel 95 0/0, laterali nel 48 0/0, ed isolate nel 25 0/0), amiostenie (paresi laterali), acromatopsie; la maggiore sensibilità in alcuni punti del corpo, ovari, mammelle, ecc., che compressi fanno insorgere i fenomeni neuropatici, o questi, insorti, fanno sparire (punti isteriogeni), e la frequente alfalgia che pure vidimo negli alcoolisti; l'abolizione dei riflessi di solletico; il raffreddamento parziale, e la tendenza ai così detti grandi attacchi isterici.

Questi, assai somiglianti, e forse identici, all'epilessia, sono preceduti da un gruppo di prodromi speciali: allucinazioni, turbamento del carattere, contratture, spasmi della laringe, strabismo (sputo frequente), riso, sbadigli, palpitazioni cardiache, perdita delle forze, tremito, anestesia, e, nel momento vicino all'attacco, dolore fisso in qualche punto, specie all'ovaio, o al capo, alla nuca.

I così detti accessi isterici han l'ordine seguente: dopo brevi prodromi, compare un attacco epilettoide; seguono grandi contorsioni come nei *clown*, allucinazioni e deliri che provocano un'attitudine plastica, comica, passionevole; deliri quasi sempre melanconici, non di rado furiosi: talvolta con vista d'animali piccoli, come nei bevoni: qualche volta dell'attacco resta una contrattura permanente; non di rado, 11 volte su 400, secondo Briquet, gli attacchi sono accompagnati da sincope, che può simulare una morte apparente, o si hanno spasimi; qualche volta non c'è che l'accesso epilettoide, senz'altro.

La temperatura si tiene sempre al disotto del 38°; il che li distingue dagli epilettici; talvolta si hanno solo vertigini.

In altri casi si hanno dei fenomeni catalettici o letargici o sonnambolici, spontanei o provocati, colla pressione nel globo oculare, con sensazioni luminose ed acustiche vive ed istantanee. Questo ultimo stadio si distingue per l'esagerazione della eccitabilità muscolare, che può variare da un giorno all'altro, per cui il solo contatto d'una piuma basta per mettere in contrattura i fasci muscolari, e per anomalie nella sensibilità. Nel mentre una corrente d'aria, un capello è risentito vivamente, possono non sentire i dolori più forti, ed hanno una sensibilità speciale per alcune persone più che per altre, e non di rado una trasposizione dei sensi, che invano si volle

ridurre ad una maggior sensibilità della pelle; ed è vero che spesso i sensi specifici sono acuiti (in un caso l'udito 12 volte più del normale, e 6 volte il tatto), ma spesso sono apparentemente paralizzati, specie quest'ultimo.

4. *Psicologia.* — L'intelligenza in una buona metà d'essi è intatta, salvo la poco tenace attenzione; ma il carattere è profondamente modificato in un egoismo, in una preoccupazione di se stessi che li fa avidi dello scandalo, del rumore pubblico; in un'impressionabilità eccessiva, per cui un nulla li rende collerici, feroci, facili alle simpatie ed antipatie subitanee, irragionevoli, con volontà sempre instabile; si compiacciono nella maldicenza; e se non fanno occupare il pubblico di loro con processi provocati senza causa, con vendette scandalose, per lo meno si sfogano in privato, rendendo triste la vita a chi li attornia con continue risse e litigi.

Ad un grado più elevato vanno alla denuncia, al falso testimonio; mettono in moto gli avvocati, le autorità, contro i pretesi colpevoli. E questi sintomi possono cominciare dall'infanzia.

« La bimba isterica (scrive Uchard) ora piange ora ride senza causa; ha un talento grande d'imitazione nella musica, nel disegno, ma sopratutto nella commedia e nella menzogna; spesso è turbolenta, così da mettersi in guerra colle compagne e dopo esserne cacciata soffre per ore di strana anestesia e depressione.

« Al minimo rimprovero dà in singhiozzi, urli; ipocondriaca e preoccupata della sua volontà, accusa ora emicrania, ora gastralgia, palpitazione, sonnolenza ».

Quello che più importa a noi è la facilità a subire la così detta suggestione ipnotica, con cui l'ipnotizzatore sostituisce alla volontà del paziente la propria; e può provocare gesti e contrazioni da un lato del capo diverse affatto a quelle del lato opposto; e far sorgere contemporaneamente idee gaie da un lato, e idee tristi dall'altro: e solo il dare al paziente un'attitudine che esprima una data idea, basta per destarla.

Nell'allucinazione suggestiva gli organi si modificano come davanti ad una vera suggestione. Così, facendo fissare un uccello sopra un

campanile, la pupilla si dilata, facendolo discendere la pupilla si restringe. E si hanno le immagini ottiche consecutive: così, fissato a lungo il verde, si avverte poi il color rosso: si hanno pure delle vere allucinazioni negative, come suggerendo di non vedere o di non sentire un dato foglio rosso tra dieci altri, la suggestionata non lo vede (1) e non sente, e molte volte il frapporre un corpo opaco in mezzo ad oggetti reali, non toglie che essi li vedano, o meglio, credano di vederli.

Si giunge a far credere ai pazienti che sieno di vetro, che sieno uccelli, che abbiano mutato stato, sesso e atteggiarli assolutamente come tali. Si provocano complete amnesie e paralisi che si associano, come le vere, ai riflessi tendinei esagerati. E quel ch'è più, si possono far nascere delle vere idee fisse, impulsive, strane e anche criminose: baciare, per esempio, un cranio, andare ad uccidere una data persona anche ad epoca fissa e lontana, e farlo colla completa coscienza di obbedire alla propria volontà, qualche volta spiegandolo, anzi, con ragioni naturalmente sbagliate; il che può dar luogo a delitti e ne spiega molti altri drammi, specie nello stato catalettico.

È l'isterico ipnotizzato, insomma, un automa obbediente, senza spontaneità, alla volontà altrui: più, durante ciascuno di questi stadi dimentica quello che fece negli altri; e torna a ricordarlo solo ricadendo nel medesimo stadio, il che è importante a conoscersi; perchè succedendo reati e facendosi imputazioni di cui l'imputato non sia conscio, perchè commessi in quello stato, bisogna ritornarlo in quello stato per poterne venire in chiaro. Così accadde di un imputato per oltraggio al pudore, che negava tutto ed aggravavasi; ma Motet, ricordando come spesso cadesse in sonnambulismo, lo ipnotizzò, ed ebbe davanti al tribunale l'ingenua relazione del fatto (aveva orinato durante lo stadio sonnambolico e si era discinto), e ne ottenne l'assoluzione.

a) Ma un carattere ancor più saliente dell'isterico è la mobilità;

(1) Eppure la sensazione ha luogo, perchè qualche volta avverte il colore complementare verde.

passano con incredibile celerità dal riso al pianto « come i bimbi (scrive Richet) che vedi sgangheratamente ridere, quando hanno nell'occhio ancora l'ultima goccia di pianto ».

« Un'ora sono irascibili (scrive Sydenham), scontenti di tutto; un'ora dopo, allegri, perseguitano le persone di loro conoscenza, con tenacia pari all'affetto che loro prima portavano.

« La loro sensibilità, esaltata pei motivi più futili, per una parola, è corazzata alle vere sventure: i torti del marito, la morte dei figli, ecc.

« Le impulsioni non mancano di controllo intellettuale, ma sono con eccessiva rapidità messe in atto ».

« Le impressioni morali (scrive Schüle) le dominano, perchè diventano organiche; un'idea determina un attacco convulsivo, e spesso si osserva in esse una confusione subitanea, con incoerenza — che passa ad un tratto dopo un lungo sonno (ciò è affatto analogo all'epilessia) (Id.).

« La riflessione è sostituita dal riflesso: onde antipatia per cose belle e simpatia subitanea per gli oggetti più schifosi (Id.) ».

« All'ospedale (scrive Huchard) si ricercano l'una l'altra, precisamente come gli epilettici, diremmo noi; ma subito diventano gelose, si denunziano, e complottano l'una contro l'altra; le amicizie sono prima morte che nate, e si trasformano in querele.

« Esposte a un vero contagio d'imitazione, organizzano meschine ribellioni, ridono e si lagnano a proposito di un nonnulla. Quando una si mette un fiore indosso, tutte la imitano, e in genere amano tutte i colori vivacissimi.

« Mobili in tutto, si fissano in una idea a cui si sono attaccate la prima volta, come per una specie di catalessia. Così una si fa muta, immobile per mesi, perchè pretende che la parola o la camminata le possa essere dannosa.

« In tutto il resto mancano di perseveranza. Oziose e pigre di natura, voi le persuadete a lavorare, esse lo fanno; vi fanno dei grandi progetti, e lavorano qualche giorno attivamente, poi tornano nuovamente all'ozio ».

b) Hanno una scrittura speciale, o, meglio, una tendenza speciale

a variare nella scrittura, ora a caratteri grandissimi, poi minutissimi, secondo lo stato psichico (Binet), fatto che vidimo negli epilettici (v. s.).

c) Hanno un vero bisogno di mentire. « Il motto della Scrittura (scrive Charcot): *Homines mendaces*, sembra fatto per loro: simulano suicidio, malattie, lettere anonime; mentono senza bisogno, senza scopo: è il culto dell'arte per l'arte ». — « E si resta sbalorditi (scrive ancora Charcot) dalla sagacità e tenacità che vi mettono, sopratutto contro il medico. Per es., vedendo che l'anuria ne desta vivamente l'attenzione, esse ne prolungano le apparenze, e vi fan credere d'aver espulso urina dalle orecchie, dagli occhi, dal naso, e vi aggiungeranno vomito delle feci ».

Una ragazza s'accusa d'aver gittato un uomo nel fiume; si stava per ripescarlo e farne il processo, quando un medico rivela essere tutto ciò una favola inventata per isterismo.

Del resto in tutti i casi gravi, nota Schüle, l'isteria provoca un pervertimento morale, che s'intravvede in germe nell'egoismo eccessivo — nel bisogno di fare il male pel male.

d) Un altro carattere curioso: è la tranquillità che hanno, malgrado le apparenze gravi del male. Per cui si vedono paralizzate, contratte, senza spaventarsene, anche quando ignorano la facilità della loro guarigione.

e) Spiccato loro carattere è l'erotismo. Vero è che questi da alcuni si nega: spesso esse si darebbero (secondo Legrand) all'uomo, piuttosto che per libidine, per spirito di avventura, per bisogno di emozioni impreviste, o per lampi di passione, più brevi che forti: — ma io osservo che, ad ogni modo, l'elemento sessuale è latente anche qui: e d'altronde l'eccitazione si mostra sempre in esse più frequente nell'epoca critica, dove si vedono adoperare un linguaggio più libero, immaginare malattie sessuali.

E già dallo spoglio delle 83 isteriche di Legrand trovo 12 0/0 che si fanno prostitute senza bisogno; due commettono attentati mostruosi contro i costumi; una madre tenta costringere la figlia a masturbarla. E mi colpisce anche il fatto che tutta la criminalità dell'iste-

rica si svolge intorno alle funzioni sessuali. Su 21 calunniatrici, 9 accusavano stupri immaginari; 4 violenza dei mariti, e fra le altre, una, violenze sessuali contro natura. Le denunzie di stupri fatte dalle minorenni quasi tutte si fanno con modi (1) e con dettagli erotici che repugnerebbero ad adulti. S'aggiunga che i furti e gli incendi delle isteriche preponderano all'epoca menstruale. Piuttosto direi che gli istinti sessuali sono in esse fino alle allucinazioni di coiti, incubi, preceduti da aure epigastriche, in cui vedono demoni che le inseguono, le stuprano, ora sono spente o trasformate come nelle sante che sono in rapporto con Dio, in connubio mistico, ecc.

f) Un carattere nuovo vi aggiungerò, che venne messo in tutta luce dal nostro L. Bianchi: quello di scrivere continuamente lettere anonime, o in nome d'altri, qualche volta a sè stesse; non di raro persuadendosi della loro autenticità, facendo sè stesse vittime della propria soperchieria, e più spesso gli altri.

Gli è così che il Conte con molte lettere, da lui stesso scritte, giunge a credere e far credere d'esser stato vittima di un prelato, che avrebbe tentato ucciderlo; poi giunge a gabbare e truffare il suo medico che l'aveva difeso nel processo e guarito dagli accessi isterici coll'ipnotismo e sottrargli una forte somma, facendogli credere che stava per contrarre un gran matrimonio (V. *Archivio di psichiatria*, vol. VII, fasc. I). — Gli è così che vedremo quasi tutte le calunnie di stupro architettate con lettere anonime o false (V. pagg. seguenti).

5. *Delirio.* — E come gli epilettici, soffrono essi ben spesso delirio, ora melanconico, ora monomane; anzi, secondo Morel, tanto più questo in loro spesseggia quanto meno spiccati furono i fenomeni morbosi speciali della malattia.

---

(1) Una ragazza va da un medico e gli dice: « Son vergine, prendetemi »; e stimolandolo, pretende che il medico ne abusi. — Un'altra, ricca, incontra un operaio per via; si dà a lui, poi torna a casa a dirlo ridendo. — Una gira per le vie, sperando di trovare uno che sia sifilitico e che le faccia contrarre il male, onde poi infettarne il marito. — E non parlo di una che eccita con lettera un cavallerizzo; appena ne ha risposta per iscritto, la dà al marito, eccitandolo a battersi con lui.

Anche senza l'insieme degli altri sintomi isterici. i deliri prendono una fisonomia speciale per la sovrapposizione che ne avviene di parecchi nello stesso senso. Il disordine maniaco si accompagna ad allucinazioni e ad impulsioni, ad un bisogno continuo di agitazione, di moto variato, di rompere e di abbattere quanto trovano sulla loro via; e compare fulmineo in piena salute e dura poco, quindi scompare senza lasciare addentellati. Per esempio, all'improvviso, una si leva dalla festa a cui assiste, e si getta in un fiume. Un'altra rompe tutti i piatti e versa l'acqua bollente sul collo del fratello mentre desinava tranquillo, abbandona la casa, fugge in un bosco, dove si trova occupata a edificare un altare con dei sassi per celebrarvi un suo immaginario matrimonio. Spesso queste crisi sono periodiche: nuova analogia coll'epilessia.

6. — Nelle *allucinazioni* predominano, come negli alcoolici, le forme di ratti, di serpi, rossi in ispecie, e come in essi, le gaie si alternano alle melanconiche (Morel).

7. *Suicidio.* — Il suicidio è più spesso tentato o simulato che consumato, quasi sempre automatico e senza una causa; tentato istantaneamente, sempre con grande apparato, davanti ad un gran pubblico, al contrario degli altri suicidi.

Una, per es., prende il laudano dopo aver avvisato la polizia. Un altro si getta nel fiume quando passa una barca.

8. *Fughe.* — Un altro carattere simile all'epilettico sono le fughe, i viaggi più strani, in parte coscienti, in parte no.

S'allontanano dalla casa per tre o quattro giorni, qualche volta prostituendosi, alle volte solo vagabondando e rientrano senza dir nulla o vantandosene.

Le isteriche sono, come gli alcoolisti, calme nel carcere, e non protestano contro la pena.

9. *False denuncie.* — Parecchie dànno denuncie false di furto contro servi, solo per poter godere della loro disgrazia, farli mettere in carcere, per odio o per vanità femminile.

Ma la calunnia più frequente è di esser state vittime di stupro. Sono moltissime che hanno accusato il padre, il prefetto, e sopra

tto il prete ed il medico, di attentati al pudore affatto fantastici.
ır lo più sono le accuse sì strane che non sono credute; ma
›lte pure trionfano; e quasi sempre adoperano il mezzo delle lettere,
onime o no.

Così una ragazza, d'anni 25, di buona famiglia, perseguitava un
esto prete con biglietti erotici come questo: « Mio amato, dove sei?
›ve ti trovi? Niuno ci conosce », e segnava: « Laura, che ti bacia
n baci ardenti ». Poco tempo dopo intentò contro lui accusa di
rruzione.

Un'altra di 18 anni, dichiara al Procuratore del re di essere vit-
na di numerosi stupri commessi da preti, e accusa una cugina di
›rvi tenuto mano; ne dà i dettagli i più minuti: p. es. come, essendo
ıregare, una sera non si accorse che i fedeli erano usciti: l'abate R...
si presenta e le propone di passare dalla sagrestia, indi di venire
Ispagna con lui; ella resiste; il povero prete, per indurla vieppiù,
colpisce con uno stile in due parti: essa sviene, e svegliandosi si
va stuprata e col prete ai piedi che le chiede un perdono, che
è rifiutato, e qui due nuove pugnalate che si dà il prete, e.....
›vo stupro. Più tardi la sua cugina la conduce in un convento,
le suore l'abbandonano tutta una notte ad un prete. — Gli ac-
ati comparvero in Corte d'assise: ma dimostratasi l'assurdità della
, denuncia, essa a sua volta fu accusata di calunnia, ma essa vi
sistette e compose versi in onore del prete, e mostrò lettere con
hiarazioni d'amore, che vennero dichiarate... opera sua. Un esame
dico, che avrebbe dovuto precedere ogni altra indagine, dimostrò
sua verginità e l'isterismo: il movente era la gelosia per la cu-
ıa che credeva fosse prediletta da quel padre spirituale (Legrand,
c.).

Il generale D. M. aveva una ragazza di 16 anni, di nome Maria.
. bel giorno si mise a lagnarsi col padre che il tenente P... mes-
e vicino a tavola le aveva tenuto un discorso poco corretto. Dopo
.llora una pioggia di lettere cadeva in quella casa: lettere di di-
iarazione d'amore per la madre, di minaccia per la figlia.

Un'altra lettera della stessa scrittura perveniva ad un altro uffi-

ciale, in cui si parlava dei rapporti di quel tenente colla ragazza: ed un'ultima anonima avvertiva infine il padre che si tentava disonorargli la figlia.

Il tenente veniva scacciato da quella casa; il giorno dopo l'aia trova la ragazza distesa in terra, semi strangolata da un fazzoletto, in camicia, macchiata di sangue; e la ragazza racconta che il tenente tentò violarla nella notte e la colpì con un coltello negli organi sessuali; la famiglia riceve ancora nuove lettere dal tenente, in cui esso si vanta dell'attentato.

Si arresta il povero tenente, che intanto si era battuto in duello coll'altro ufficiale: e malgrado fosse provato che le lettere anonime non fossero sue, e quantunque continuassero a pioverne mentre egli era in carcere: malgrado che i periti vi trovassero molta somiglianza colla scrittura della ragazza, che un esame medico dichiarò affetta da anosmia ed ambliopia isterica, il povero tenente venne condannato a 10 anni dal giurì.

Una certa Elisa M., isterica, bastarda di ricco alcoolista, a 11 anni stuprata dal padre, fece condannare un operaio onestissimo, accusandolo di stupro. Rimasta senza risorse, rapì una fanciulletta in una festa pubblica, attirò in casa un operaio, lo derubò e poi lo chiuse in casa colla ragazza (Legrand du Saulle).

Una isterica s'appropriava della biancheria dell'ospizio e della casa propria e la celava con molta cura: portata dinanzi al tribunale, ella fece credere di aver trovato o ricevuto in regalo ciò che aveva sottratto.

Queste false denunzie salirono a 22 su 84 accusati, 10 di stupro, oltre 4 false testimonianze.

Testè a Napoli una ragazza, figlia di beone e di prostituta, ricoverata, per la protezione di una vecchia monaca, in un convento, accusa questa di averla fatta stuprare, nel dormitorio quasi aperto a tutti, dopo cloroformizzatala, da un suo nipote — e di averle introdotto un membro di gomma elastica ch'essa gettò in una latrina — e l'accusa assurda provocò un serio processo contro quella povera monaca.

Una ragazza (racconta Legrand du Saulle), isterica nella pubertà e insieme bigotta fino a voler entrare in un monastero, vi divenne a 20 anni fantastica calunniatrice; fra le altre denunziava come suo seduttore un prete che non l'aveva nemmeno veduta. Maritata più tardi, si diede a bere, a battere il marito; fuggì con un garzone di negozio, e fu messa in carcere per tentativo di omicidio.

È famosa la Glaser per aver ingannato medici, giudici, passando per furiosa, muta, allucinata, calunniatrice, falsaria, ladra, senza che si sia mai potuto sapere fino a che punto lo fosse realmente, e facendo disperare e contraddire nei suoi giudizi l'espertissimo Casper.

La Maria V. venne a 23 anni trovata svenuta, lardellata di numerose ma regolari incisioni sulla faccia e sulle membra, legati i pugni, fasciata la bocca col suo fazzoletto e gli occhi chiusi dai nastri della sua cuffia. Raccolta, denunciava con minuti segnalamenti quattro giovinetti che l'avevano concia a quel modo per abusarne, dopo che aveva resistito ai loro sforzi. L'istruttoria provò che erano tutte invenzioni dell'isterica (*Ann. d'hyg.*, t. L).

Un'altra arrivò a bruciarsi la mano sopra i carboni ardenti per accusarne altri.

Maria H., donna di 26 anni, respinta dal suo promesso sposo Martin, è presa da spasmi e da sincopi, ma poi si rifà. Un mattino tutti i ceppi della vigna d'un magistrato si trovano tagliati: Maria ne accusa Martin e suo fratello, che furono condannati.

Dopo qualche mese essa mostra delle ferite e ne accusa uno zio del Martin, che se la cava con cinque anni di carcere; poco tempo dopo nuove ferite, nuove accuse contro un altro zio di Martin che ebbe contro sè, proprio come il Pallotti, tutta la popolazione indignata, la quale fa di questa pretesa vittima dei Martin il suo idolo; solo dopo qualche tempo ch'essa entrò serva da un oste e lo derubò, si sospettò che tutto ciò fosse falso. Più tardi sposa un vignaiuolo che muore in breve avvelenato: e fabbricava un falso testamento che finalmente la fa condannare al carcere perpetuo (Legrand du Saulle, *Les hystériques*, 1884).

Ed ora il Kosiek racconta di una ragazza dodicenne che calunniò

di ratto un possidente di Gratz, cosicchè stette un anno in prigione e vi sarebbe restato ancora se una sua accusa di furto ad una serva non si fosse trovata calunniosa e non si fosse trovato, anzi, nel suo baule, l'orologio che pretendeva derubato; e dopo che la polizia ricevette la denunzia che ogni notte venivano scagliate, per vendetta di quell'uomo, pietre contro le finestre della casa ove dimorava la ragazza colla sua madre, e colle guardie spedite sul luogo sorprese verso mezzanotte la ragazza a scagliare essa stessa le pietre contro le invetriate (1).

10. *Furto.* — Un altro reato frequente è il furto. Su 83 isteriche incriminate lo trovai ben 17 volte.

Su 104 accusate di furto nei negozi in Parigi, Legrand du Saulle avrebbe trovato: 50 isteriche, di cui 35 durante i mestrui; 24 predisposte ereditariamente, con leggiere manifestazioni isteriche; 5 gravide; 10 donne all'età critica o con perdite uterine: rubano oggetti di cui non hanno bisogno.

C. H. va da un villaggio all'altro per sorvegliare il marito, di cui è gelosa; non lo trova, e viene nell'idea di rubare i polli in quella casa. Ne ruba 21, che vende a così vil prezzo, che il mercante stesso l'accusa di ladra. Ella il confessa, e nel medesimo tempo mangia abbondantemente, e racconta a tutti il commesso reato. Arrestata, minaccia di uccidersi.

V. X. (2), convulsionario a 11 anni, isterico che spesso cadeva in sonno ipnotico per 24 ore, megalomane, sicchè credeva di riuscire prima un gran medico, poi un gran cerusico, confondeva nella mente la formazione d'un'idea e la sua completa riescita, per cui si faceva indirizzare le lettere « al dottor A. ». Nel 1882 fu sorpreso da un ricco negoziante da mobili mentre trasportava a casa degli oggetti come cosa sua. Sulle prime negava, ma nel secondo interrogatorio ammetteva l'accusa per alcuni oggetti e non per altri.

Una isterica, d'anni 20, penetrava con falsa chiave nei negozi portando via quanto meglio trovava.

(1) *Aus den Papieren eines Vertheidigers*, von Dr. Julius Kosiek. Gratz, 1884.
(2) Garnier, *Automatismo e sonnambulismo dinnanzi al tribunale*, 1887.

Un'altra isterica, prostituta, che lunghi anni di sua vita aveva passato errando in molte lontane città, ricca, ma dissipatrice incorreggibile, traeva nelle sue stanze uomini, cui sottraeva o denaro od oggetti di valore, approfittando del momento del coito.

Certa A., figlia di alienati, a 15 anni, all'epoca dei mestrui, si immaginava essere circondata da nemici, fuggiva pei campi, rubando quanto trovava, e minacciando anche di metter tutto a fuoco e di avvelenar la gente. Dopo 10 a 15 giorni ritornava tranquilla e dichiarava che aveva ceduto ad impulsi irresistibili. Per 8 anni parve guarita, ma dopo una gravidanza tornano gli stessi sintomi, più tendenze erotiche e alla prostituzione.

Il furto nei grandi magazzini è un fatto speciale, che avviene appunto per la presenza della gran folla e dei grandi materiali.

In complesso, percorrono, come l'epilettico, tutte le gamme di reati, perchè su 83 ne trovai:

21	ree di	calunnia	3	ree di	infanticidio
17	»	furto	3	»	calunnia e falsa testimonianza
14	»	suicidio			
10	»	prostituzione, ecc.	2	»	ratto di fanciulli
4	»	incendio	1	»	abuso di confidenza
4	»	avvelenamento	1	»	reato contro natura
3	»	truffa	1	»	esercizio di medicina
3	»	omicidio	1	»	mancanza contro i costumi.

11. *Reati multipli.* — *Assassinio.* — Si disse che son sempre leggiere impulsioni, a guisa dei bimbi — ragazzate in grande — ma gli è solo la forza che manca ad esse, come in tutte le donne, di fare mali peggiori. — Del resto, troppe volte esse sanno superare il loro sesso, e diventano terribili, peggiori d'un uomo.

Nè mancano quelle che insieme raccolsero tutti i reati. Una ferisce, ruba, avvelena, incendia e fa falsa testimonianza. Un'altra si prostituisce, commette ratti di bambini, calunnia, ruba.

Certa Ub..., campagnuola, era soggetta alla grande isteria; bellissima di forme, si prostituisce ad uno che la maltratta e la affama:

di ratto un possidente di Gratz, cosicchè stette un anno in prigione e vi sarebbe restato ancora se una sua accusa di furto ad una serva non si fosse trovata calunniosa e non si fosse trovato, anzi, nel suo baule, l'orologio che pretendeva derubato; e dopo che la polizia ricevette la denunzia che ogni notte venivano scagliate, per vendetta di quell'uomo, pietre contro le finestre della casa ove dimorava la ragazza colla sua madre, e colle guardie spedite sul luogo sorprese verso mezzanotte la ragazza a scagliare essa stessa le pietre contro le invetriate (1).

10. *Furto.* — Un altro reato frequente è il furto. Su 83 isteriche incriminate lo trovai ben 17 volte.

Su 104 accusate di furto nei negozi in Parigi, Legrand du Saulle avrebbe trovato: 50 isteriche, di cui 35 durante i mestrui; 24 predisposte ereditariamente, con leggiere manifestazioni isteriche; 5 gravide; 10 donne all'età critica o con perdite uterine: rubano oggetti di cui non hanno bisogno.

C. H. va da un villaggio all'altro per sorvegliare il marito, di cui è gelosa; non lo trova, e viene nell'idea di rubare i polli in quella casa. Ne ruba 21, che vende a così vil prezzo, che il mercante stesso l'accusa di ladra. Ella il confessa, e nel medesimo tempo mangia abbondantemente, e racconta a tutti il commesso reato. Arrestata, minaccia di uccidersi.

V. X. (2), convulsionario a 11 anni, isterico che spesso cadeva in sonno ipnotico per 24 ore, megalomane, sicchè credeva di riuscire prima un gran medico, poi un gran cerusico, confondeva nella mente la formazione d'un'idea e la sua completa riescita, per cui si faceva indirizzare le lettere « al dottor A. ». Nel 1882 fu sorpreso da un ricco negoziante da mobili mentre trasportava a casa degli oggetti come cosa sua. Sulle prime negava, ma nel secondo interrogatorio ammetteva l'accusa per alcuni oggetti e non per altri.

Una isterica, d'anni 20, penetrava con falsa chiave nei negozi portando via quanto meglio trovava.

---

(1) *Aus den Papieren eines Vertheidigers*, von Dr. Julius Kosiek. Gratz, 1884.
(2) Garnier, *Automatismo e sonnambulismo dinnanzi al tribunale*, 1887.

padrone, che non l'aveva se non beneficata; e nell'orgia del male giunge a quel punto che non è più delitto, ma pazzia, e pazzia più speciale alle isteriche, di far del male assolutamente senza scopo; per esempio: pretende d'aver perduta la vista, taglia i campanelli, finge gli spiriti, insudicia di proprie feci le camere e poi ne accusa

Fig. 2.

la padrona; ruba alimenti e ritratti, e poi mentisce così bene che si era costretti a credere ad un equivoco. Va dall'Ann...., si finge sarta delle sue sorelle e le chiede un vestito per modello, ed alla garzoncella che lo porta: « *Prestami*, le dice, *i tuoi vestiti* », e così li ruba.

Stringe calda amicizia con una donna un po' equivoca e bella

(Lodi), ma anche in questo mostra il senso d'invidia che la rode; la vuol coperta di gioie per far dispetto ad una terza, e più probabilmente per prepararle, come già all'altra compagna, un agguato e un fondamento alle future calunnie: certo mostra, poi, nel calunniarla, un odio sproporzionato, e senza causa.

Si dà ad un vecchio padrone, il Coltelli, lo deruba, tanto che esso, malgrado la temesse (e lo dichiarò alla questura), la licenziava. Ma essa trova il modo di ritornarvi per una notte; e da chi conosce le tenaci passioni dei vecchi, con qual modo ben si comprende.

In quella notte appunto il Coltelli viene ucciso con moltissimi colpi al capo; e la sola persona che era nella camera dell'ucciso è costei, che grida ad un dato punto, furiosamente, e si lascia trovare sporgente dalla finestra in camicia, quasi volesse gittarsi sulla via, ma portando nelle calze un portafogli del Coltelli; dichiara che fu spaventata dalla presenza di due, poi di un uccisore, il quale non si sa da che parte sia fuggito; che anzi la serratura della casa, con traccie di non riescite scassinature all'interno, prova che essa stessa tentò e non riuscì a fuggire, e nessuno dei vicini sentì il rumore speciale che faceva quella porta nel chiudersi; e la cappa del camino da cui in ultimo pretese l'accusata fossero fuggiti gli assassini, fu trovata angustissima. Eppure essa ripeteva imperturbata di essere stata minacciata dagli assassini; e quando non potè più mettere d'accordo le sue bugie col fatto che nessuno fu veduto fuggire da quella casa, e colla presenza del portafoglio di Coltelli nella sua calza e di gioielli nei suoi abiti, conveniva d'aver aiutato gli assassini, ma che essa non era se non una complice di un sicario di Pallotti, che l'aveva istigata al delitto per cavarsi da un debito di 1800 lire contratto per gioielli alla sua amante Lodi; e precisava i fatti con tanta sicurezza che la Lodi ed il Pallotti furono arrestati, malgrado fossero ricchi ed incensurati.

Nel carcere mostrò una singolare devozione. Appena entrata, domandava di confessarsi, e dettava preghiere in versi a Maria:

« Marie, écoute ma prière,
En toi je met mon espoir;
Fais, ma divine mère,
Que je puisse le revoir, ecc. » (1);

stesso tempo accusava il Pallotti e gli scrive lettere per
o complice, lettere che portavano tutta l'impronta di una
vinzione.
udice ed alle Assise mentiva sfacciatamente, contraddicen-
:a arrossire, e in mancanza d'altro soggiungendo: « *Lo dica*
».
iietterà: Ma essa in fondo non ritrae alcun guadagno dal
to. Ora, lasciando stare che essa aveva calcolato su una fuga,
quella inettitudine e leggerezza che portano i rei non tanto
are quanto nel condurre a termine i loro delitti, non potè
(locchè avrebbe dato modo di portar via quanto v'era di
noi pensiamo che il male per il male è uno dei caratteri
oni dei delinquenti nati in confronto a quei d'occasione (2).
prio per l'isterismo e per la più intensa insensibilità morale
ı calunnia e nella menzogna la donna, come il bimbo, persi-
ı maggiore tenacia; e mentre Lacenaire, Dumollard hanno
o, troviamo la Lafarge persistere nella negazione fino alla
li è perchè le donne, come i bambini, sentono assai meno chiaro
e più facilmente quindi lo rinnegano, sopratutto poi quando
eriche; ed è appunto nelle isteriche, che è facile racimolare
ù singolarmente lugubri di calunnie, di truffe, di menzogne
i, non solo in mezzo alle turbe popolari, ma perfino nelle
ıle della giustizia, perchè l'isterismo aiuta a mascherare il
estando l'energia quanto e più che non darebbe la coscienza
; e vi s'aggiungono i più atroci omicidi, perchè l'isterismo

---

trano il fatto, che un'altra isterica criminale, Maria..., calunniatrice ed
ıveva composto e recitato nelle stesse condizioni del carcere, la stessa
V. LEGRAND, op. cit.).
Uomo delinquente, Vol. I, Parte III. — CENERI, *Per A. Pallotti.*
1884.

perverte il senso morale non solo, ma accresce le forze muscolari, che giungono ad un enorme esaltamento.

12. *Avvelenamenti.* — Naturalmente non mancano nelle ree isteriche le avvelenatrici. Maria Jeanneret contava parenti alienati, ipocondriaci, suicidi; restata orfana, soggetta a vita agitata, colpita da malori, e credendosi cieca prende rimedi, consulta medici, e con questo mezzo viene a conoscere alcune sostanze velenose ed invogliasi di somministrarne altrui; malgrado fosse agiata, si mise, perciò, a far l'infermiera; ed un giorno che trovavasi presso una signora sofferente, cui usava ogni riguardo, volle prepararle una bevanda. Non sì tosto l'ebbe questa bevuta che sofferse sintomi strani, gli occhi e le palpebre restarono paralizzati, allo stomaco accusava gran peso; allora Maria si dette a preparare una seconda bevanda effervescente, di cui gli effetti furono un delirio, che continuò per oltre 3 giorni. Entrata infermiera presso un'altra signora, alcuni giorni dopo, somministrandole le sue solite sostanze, le provocò delirio e vomiti; un altro giorno, insistè presso la stessa che mangiasse dei confetti da lei stessa preparati, ma appena n'inghiottiva alcuni n'ebbe vomiti. Quando i dottori erano presenti e facevano prescrizioni ai malati, essa davasi tutte le premure sì nell'accettarle che nel promettere di eseguirle; ma appena erano scomparsi, si comportava male coi malati e scagliava villanie contro i medici. Acquistato un impiego presso un pensionato, e divenutane direttrice, prese sopra di sè la cura di una giovanetta; e sotto pretesto che un viaggio l'avrebbe restaurata in salute, la portò via seco, le amministrò i suoi soliti confetti: ne risultò delirio, vomiti e morte; e così di seguito commise 9 avvelenamenti; il curioso era che prevedeva coi famigliari e vicini la morte delle sue vittime e i sintomi che offrirebbero, dando, così, le prove più precise del proprio misfatto. Arrestata, confessò i reati, riconobbe di aver clandestinamente amministrato atropina e morfina, aggiungendo di non aver avuto altro scopo che quello di fare esperienze mediche e di procurare calma ai malati.

13. *Falsi, furti, ed appropriazioni indebite.* — Anche qui l'isterismo può dar un colore speciale al reato — intensificarlo — come

›va questo caso: D... di anni 32, pittore, scrittore, sospetto d'essere
:ico, con grande abilità entra nel partito clericale e se ne fa cam-
ne: guadagnando la fiducia di un moribondo ne deruba il peculio
l testamento: più gli succede nell'amministrazione di un grande
rimonio; in 4 anni non rende mai conto e incassa più di 300 mila
, e disperde in strane spese prendendo un appartamento a Roma,
ttando cardinali egli povero ragioniere.

Nelle sottrazioni adopera la più straordinaria abilità, insinua ca-
ınie sul suo predecessore, e sostituisce dei nuovi libri di ricevute
i affittavoli facendo sparire gli antecedenti; domandato di giusti-
ırsi accusa di non ricordarsi di nulla perchè colpito da malattia
› lo priva di memoria. E infatti presenta molti caratteri degene-
ivi ed isterici, leggera ipospadia, appendice coccigea ipertrofica,
›elli neri, capezzoli femminei, corpo glabro, riflessi tutti esagerati
no i cremastoraci ed il faringeo mancanti, diminuzione della sen-
ilità termica, dolorifica, tattile a destra, sensibilità viva ai metalli,
to 3 mill. a sinistra, finta ottusità a destra: campo visivo leg-
mente ristretto e più a destra, urine con $^{28}/_{100}$ di urea.

Ebbe un tempo accessi cattalettici. Ebbe qualche periodo megalo-
niaco, parlava di diventar ministro, scriveva lettere a sè stesso,
le quali s'interpellava su gravi questioni di stato, simulò di essere
alito dai liberali per le sue idee clericali. Ma l'intelligenza era
gliata e anche nel partito clericale non era intemperante; e nel
reato non si può dire che influisse la malattia se non nel ren-
lo più scaltro e più simulatore, difatti da noi dissimulò l'anomalia
tatto e la cromatica, riconosce il rosso giallo e non riconosce
:osa, il rosso scuro, mostra un'enorme sensibilità al magnete che
duce contratture al piede, ma trattato con falso magnete diede
ıltati ancora più straordinari.

.4. *Sante e virtuose.* — D'altro lato, vi hanno le sante, le esta-
ıe e digiunatrici, come la Koerl, la Luigia Lateau (Vedi *Uomo di*
nio, 1894).

Altrettanto dicasi del genio. « Ve n' hanno, scrive Dubois (*De*
pnotisme), che manifestano una singolare eloquenza ». E Diderot

scrisse che molte isteriche hanno del profetismo, dell'estasi e della poesia enfatica.

15. *Analogie dell'isterismo coll'epilessia.* — Ognuno avrà veduto quante analogie leghino l'isterico all'epilettico. Le analogie colle convulsioni epilettiche sono così complete da non potersi distinguere se non in presenza delle zone isterogene, specialmente all'ovaio, la cui pressione può anche giovare a far passare l'attacco, e pel vantaggio di una corrente continua, di cui si cangi con un commutatore la direzione, e dell'idroterapia, e pel minore effetto del bromuro o per la poca o nessuna elevazione termica.

Wettkowski (*Klin. Wochens.*, Berlin, 1886) non riscontrò in esse, infatti, aumento termico: anche, secondo Rousseau, esso è debole: oscilla tra 1/10 e 1,5 di grado: s'abbassa dopo l'accesso, quasi mai giungendo a 39°: però uno stesso malato, secondo lui, può presentare temperature diverse secondo gli accessi (*Progrès méd.*, 1888, VI).

Se mancano molti dei caratteri degenerativi degli epilettici, tutti i caratteri funzionali, le lateralità, le ottusità sensorie sono in essi più spiccate: e anche qui Briquet e Morel notarono che nei casi in cui mancano le forme convulsive, o le altre tipiche, si hanno più facilmente gli accessi psichici; se è maggiore il rapporto cogli organi sessuali, non manca negli epilettici; e se si hanno più guarigioni verso l'età critica, i casi in cui l'isterismo compare fin dalla giovinezza appaiono inguaribili, e questi corrispondono, anche fisionomicamente, come in tutto il resto, ai delinquenti-nati, agli epilettici.

In ambedue, i fenomeni hanno intermittenze, alle volte precise, e remittenze che durano anni, e forme larvate in cui l'isterismo si esplica solo colla malvagità, colla tendenza all'ozio, alla calunnia, alla truffa, al suicidio, all'esagerata vanità, ai viaggi continui, all'eccessivo e precoce ed anomalo altruismo, all'impulsività, o con brevi assenze psichiche o con vertigini (v. s.). L'analogia si trova perfino in quei rari casi di sentito o di esagerato altruismo che noi vidimo nei delinquenti per passione (Vol. II, Parte V), e pure anche in qualche raro epilettico (Vol. II, Parte IV).

Le analogie nel rapporto psicologico sono tante che io ho voluto

perciò serbare le parole stesse degli autori, onde non incorrere taccia di parzialità.

Eziologicamente il rapporto cogli epilettici e cogli alcoolisti è sicuro. E nello stesso tempo l'isterico, appunto, come l'epilettico offre il parallelismo col fanciullo, col delinquente-nato, col pazzo morale: per esempio, nella grande mobilità dei sintomi, nel bisogno di traslocarsi, nel bisogno di fare il male per il male, nella tendenza alla bugia gratuita, la bugia per la bugia, nell'irascibilità senza causa. — E qui m'accorgo che, questi fenomeni patologici più in evidenza nell'isterico, mettono in luce alcuni caratteri del delinquente-nato, che non eran stati da me abbastanza bene avvertiti; questo della bugia continua e gratuita è, per es., uno dei loro più spiccati caratteri. Valentini scrive: *I ladri mentiscono gratuitamente solo che aprano bocca; mentono, nè sanno essi stessi perchè, tanto è divenuto ciò in essi una seconda natura; e lo fanno inconscii, anche quando non vogliono ingannare.* « I vecchi abitanti del carcere, scrive Delbrück, dicon bugie anche senza scopo ». E secondo Moeli: « i criminali « dicon bugie prima e anche dopo impazziti, tanto ciò è entrato nei « loro cranii, come l'artista continua ad avere l'abilità antica del« l'arte ». Ora la menzogna del fanciullo è ormai notoria.

Anche la specialità di iscrivere lettere anonime si riscontra qualche volta in epilettici, ricordo il Bacigalupi che mi mandava migliaia di lettere (vedi sopra), e quello che scrisse al Re d'Olanda, a Bismark, qualificandosi Duca di Magenta, Re dei Longobardi. Ed io toccai dei pazzi morali che dirigono a se stessi delle lettere galanti. Anche la variazione del carattere isterico è simile all'epilettico — e gli epilettici tendono pure, odiandosi e bisticciandosi, ad avvicinarsi l'un l'altro, ed in ambedue notasi la doppia personalità che giunse in alcune isteriche, anzi, ad una vera seconda vita; nè manca la persistente od intermittente pietosità che fa alle volte degli uni e degli altri dei veri santi (San Paolo, Santa Teresa) (1), e la megalomania per cui devono far matrimoni ricchi, divenir ministri ecc.

---

(1) Vedi *Uomo di genio*, Parte IV.

Quello che però distingue le donne isteriche da tutti gli altri, anche dagli epilettici, si è l'intensità ed il successo della calunnia, il che si spiega per la minor attitudine e forza delle femmine, anche delle male femmine (sesso in cui più spesseggiano le isteriche), ai reati di violenza, per cui la tendenza al male si esplica e si perfeziona più in quell'indirizzo e più colla trasformazione che avviene più in esse che su tutti gli altri, dell'idea in azione, per l'auto-suggestione che trasforma, incarna un concetto come se fosse un'azione. Esse come l'ipnotizzato, suggestionato (Vedi miei *Studi sull'ipnotismo*, 3ª ediz.), professano, proclamano il falso colla stessa intensità con cui l'onesto il vero, perchè a poco a poco esse sentono come cosa vera quella che non è: sono convinte, conquistate dalla propria menzogna, che ad esse si presenta, forse, con un evidenza maggiore, forse più che se non fosse tale — per quella specie di esaltamento che subisce il suggestionato in ogni stadio ipnotico — che lo investe della parte suggerita con una vera prepotenza. E questo c'insegna a sua volta i pericoli ed i danni delle suggestioni ipnotiche — danni diretti pei reati che possono eseguirsi così con una completa impunità — ed indiretti perchè, producendo un isterismo momentaneo in un individuo sano, lo rendono perciò un pazzo morale temporaneo, che più tardi si può perpetuare. Il dire ripeto (1), che l'ipnotismo non è un morbo, perchè si può manifestare in individui sani — in apparenza — e tutto ad un tratto, è come dire che l'ubbriachezza, l'avvelenamento morfinico, eterico, non sono un male — e da questo lato ogni confutazione è superflua.

---

(1) *Studi sull'ipnotismo.* 3ª ediz. Torino, 1887.

CAPITOLO VII.

Delinquenti mattoidi.

Non per la frequenza ma pel carattere affatto speciale della ma-ıttia e dei reati a cui dà luogo, merita un posto a parte quella ıarietà di alienati ch'io chiamo dei mattoidi, che s'avvicina all'im-əcillità da un lato, e alla monomania d'altro, ma ha caratteri suoi en spiccati:

1. — Costoro scarseggiano assolutamente nelle femmine, non trovo he la Michel in Francia, ed in Italia ne ho trovati, in venti anni, na sola.

2. — Scarseggiano assai nell'età giovanile — ne conobbi due soli.

3. — Abbondano in modo strano nelle capitali, e in qualche paese i montagna (p. es., Fobello) esposti alle influenze gozzigene e cre-inogene, e sono frequenti nelle città dove abbondano i pazzi (p. es., Verona).

E abbondano pure nei paesi meno civili, dove siasi introdotta od mposta una civiltà artificiata ed a grande velocità — *a grande ressione* — come nei *Babous*, impiegati indigeni dell'India.

4. — Non ne ho trovati mai nei militari, e una sola volta nei ampagnuoli, mentre formicolano nei burocratici, nei medici, nei eologhi.

5. — Il mattoide ha, in genere, pochissime forme degenerative, poche anomalie della fisonomia e del corpo. Sopra un gruppo di 30 mattoidi, solo 21 presentavano qualche anomalia, e cioè: 12 con 2 anomalie; con 3 due soli; con 4, due; con 6 un solo; quasi tutti questi ultimi grafomani. I più spiccati anzi avevano una fisonomia intelligentissima ed armonica.

Ed è naturale perchè le alterazioni fisionomiche seguono sempre le alterazioni degli affetti che qui mancano; così pure mancano in gran parte le alterazioni degenerative, non avendo potuto trovare

eredità, tranne in 3 (uno colla sorella sordomuta, un altro col padre bizzarro e uno col padre di genio) su 13 esaminati (1).

6. *Psicometria*. — Anche la rapidità degli atti psichici, misurata coll'orologio di Hipp (2) risultò in essi maggiore che nei criminali: solo è minore la distanza fra i gradi massimi ed i minimi. Paragonata a quella dei sani, offre, però, come nei paranoici di Tanzi e di Guicciardi (3) una maggiore tardità; ma nei gradi minimi è press'a poco eguale, solo che più grande è la distanza che corre fra gli atti più rapidi ed i più lenti.

7. *Anomalie funzionali*. — Nessuna anomalia trovai nel peso, nella dinamometria, nel tatto, nella sensibilità dolorifica di 10 di costoro accuratamente studiati; — in 2 il tatto dà 1,1, più fino, cioè, degli onesti.

Molti, però, vanno soggetti a sintomi che accennano alla preesistenza di alterazioni dei centri nervosi; Giu... e Spand... hanno convulsioni alla faccia, abbassamento del sopracciglio destro, ptosi destra; anestesia in Lazzaretti, in Passanante; delirii e convulsioni in Cordigliani; convulsioni epilettiche in Mangione e De Tommasi.

8. *Affetti*. — Un altro carattere negativo è la conservazione degli affetti per la famiglia, ed anzi per gli uomini, in genere, che va fino all'esagerato altruismo; per quanto però nell'altruismo stesso entri molto la grande loro vanità, che se ne maschera.

Così Dim... ama la moglie, i nipoti, lavora continuamente per la famiglia; così Cianchettini manteneva la sorella sordomuta; il Lazzaretti adorava la moglie.

---

(1) Aggiungivi, secondo recenti osservazioni di Virgilio (*Passanante e la natura morbosa del delitto*, 1888), Passanante, che avrebbe avuto due fratelli e madre imbecilli, un fratello paranoico e padre stravagante — dunque 4 su 13.

(2)

	Vista.					Udito.			
	mass.	media	minima	differ.		mass.	media	minima	differ.
1°	120	57	10	110	1°	100	41	6	94
2°	110	80	50	60	2°	80	31	5	75
3°	140	55	20	120	3°	65	25	5	60
4°	120	64	15	105	4°	100	37	10	90

(3) Guicciardi e Tanzi, *Il tempo di reazione degli allucinati acustici paranoici*. Reggio Emilia, 1883.

Hanno, anche, perfettamente conservato, e fino esagerato, il senso etico; come anche esagerato il senso dell'ordine: quasi sempre sono sobrii. Bosisio si nutre di polenta senza sale; Passanante solo di pane; Mangione con 13 soldi di ceci e fagioli; Cianchettini arrivò a formarsi, col risparmio, un piccolo peculio facendo il portinaio di una caserma.

9. *Intelligenza.* — L'intelligenza non offre notevoli anomalie; possono essere di una notevole furberia e abilità nella vita pratica, per cui alcuni riescono medici, deputati, militari, professori, consiglieri di Stato; ma hanno di particolare e di morboso una laboriosità esagerata in materie estranee alla loro professione e sproporzionata alla loro non elevatissima intelligenza; laboriosità, insomma, pari a quella del genio, ma senza averne l'attitudine nè darne i risultati; per cui un cuoco, Passanante, si fa legislatore; Lazzaretti, un carrettiere, si fa profeta e teologo; due impiegati di finanza in tarda età si fanno pseudo-filologi, criminalisti.

Essi, poi, spesso, mutano stranamente di mestiere. Guiteau fece il giornalista, l'avvocato, il predicatore, l'impresario. Mangione fece il militare, l'agricoltore, il fabbricatore di mattoni, il costruttore di ponti. De Tommasi fu caffettiere, giornalista, carradore, salsamentario, bacologo, falegname, cameriere.

Ma ancora il carattere prevalente sta nella singolare abbondanza degli scritti. Il pastore Bluet ha lasciato nientemeno che 180 libri l'uno più insulso dell'altro. Il fornaciaio Mangione, che per giunta era storpiato nella mano e non poteva scrivere, si privava del cibo per poter stampare, e parecchie volte spese più di 100 scudi al mese onde poter scrivere. Di Passanante sappiamo quante risme di carta vergasse, e come egli desse più importanza alla pubblicazione di una insulsissima lettera che alla sua propria vita.

Qualche volta le loro stramberie e' si accontentano di scriverle e stamparle senza diffonderle al pubblico; eppure credono che esso le debba conoscere.

In questi scritti, oltre ciò, si nota che lo scopo è o futile, o assurdo, o in perfetta opposizione col loro grado sociale e coltura; così

un prete deputato tira giù ricette pel tifo; due medici fanno della geometria ipotetica e dell'astronomia; un chirurgo, un veterinario ed un ostetrico dell'areonautica; un cuoco fa dell'alta politica; un carrettiere della teologia.

È notevole che in quasi tutti, Bosisio, Cianchettini, Passanante, Mangione, De Tommasi, ecc., le convinzioni esposte nei loro scritti sono tenacissime, profonde, ma non fervide, sicchè non dàn luogo al delirio di azione se non per eccezione, e quando vi si associa l'estrema penuria; e sono di tanto più prolissi e assurdi nello scrivere di quanto sono sensati e succosi nel rispondere; si vedono respingere solo a monosillabi le obbiezioni, salvo a sfogarsi più tardi in chilogrammi di carta, e comportarsi, nel rispondere a voce, con tal buon senso, da far credere, ai meno dotti, per savie le loro fantasticherie.

« Il guardiano è la vera sentinella del popolo e governo, la libertà, « la circolazione della stampa », è sentenza di Passanante, che sembra una logomachia, ma egli la spiega ai periti assai bene parlando: « La libertà della stampa, la libera circolazione dei giornali costi- « tuiscono la sorveglianza dei diritti del popolo » (1).

Quando io chiedevo a Bosisio perchè portasse bizzarramente i sandali e passeggiasse in pieno luglio a capo scoperto e seminudo, mi rispondeva: « Per imitare i Romani e per l'igiene del capo, ed in- « fine per richiamare con un segno esterno l'attenzione del pubblico « sulle mie teorie. Mi avrebbe ella fermato se io non fossi stato « acconciato in questo modo? ».

Insomma, costoro, pazzi certamente nei loro scritti, e molte volte più di quelli dei manicomii, lo sono poco negli atti della vita, dove mostransi pieni di buon senso, di furberia ed anche di ordine; per cui accade loro il rovescio che ai veri poeti, ed in ispecie a quelli ispirati dalla pazzia, quasi tutti di tanto più abili nelle lettere quanto meno lo sono nella vita pratica. Quindi si spiega come molti di questi autori di bizzarrie mediche sieno reputatissimi pratici:

---

(1) Vedi miei *Tre tribuni*. Torino, 1887.

era direttore di un ospedale: l'autore dello « Scottatinge » fu
tano e commissario di guerra: un altro, inventore di macchine
ıi preistoriche e di scritti più che umoristici, è in un ufficio
l'espone a continui contatti con uomini colti, che non l'hanno
ettato mai di follia.

a convinzione esagerata dei proprii meriti ha in loro questo di
iale: del manifestarsi più negli scritti che negli atti della vita
ılla parola, sì che e' non mostrano irritarsi, così come succede nei
i ed anche nei genii, delle contraddizioni e delle tristizie della
pratica.

Cianchettini si paragona a Galileo ed a Gesù Cristo, ma scopa
cala della caserma. Passanante si nomina presidente della So-
ı politica e fa il cuoco. Mangione si classifica martire dell'Italia
ıl proprio genio, eppure si adatta a far da sensale. Coccapieller
pubblicano e monarchico.

non sarebbero mattoidi se insieme all'apparenza della serietà
la tenacia costante in una data idea, che li fa simili al mono-
e ed all'uomo di genio (1), non s'accompagnasse spesso negli
ti la ricerca dell'assurdo e la continua contraddizione e la pro-
tà e futilità pazza; ed una tendenza che supera tutte le altre,
anità personale.

ısì il Cordigliani si accinge ad insultare alla Camera per avere
ıitalizio dal Governo, e crede che ciò gli debba tornare a grande
e. Così Passanante, dopo aver predicato: « Non distruggiamo
vita umana, nè proprietà », danna a morte i rei dall'Assemblea,
ıpo aver ordinato di « rispettar la forma del Governo », insulta
ıonarchia, tenta il regicidio e propone di abolire gli *avari* e l'*i-
isia*.

n medico vi stampa che i salassi espongono all'*eccesso* di luce;
ın altro, in due grossi volumi, vi predica che le malattie sono
iche.

ero è che qua e là qualche concetto nuovo e robusto ti viene

Vedi *Homme de génie*, di C. LOMBROSO. Paris, Alcan, 1889.

fuori dal caos di quelle menti. Così, per esempio, in mezzo alle assurde sentenze, ne ha Cianchettini alcune bellissime: « Come una porta chiusa a chiave non può essere aperta senza lesione che con chiavi o grimaldelli, così l'uomo, avendo perduta la libertà mediante la lingua, non è che la lingua che possa svincolarlo senza lesione di parte ».

Il Buffet, in mezzo a molte stramberie politiche (vuol che la Francia elegga un *Giustiziere delle Gallie*, nominato per 10 anni e non rieleggibile, che elegga a sua volta il proprio consiglio di azione), ha della prosa bellissima: « La patria, per esempio scrive, è un raggio di sole fra i rami delle quercie, è la goccia di rugiada, il canto dell'usignuolo, il grido del gufo, un mattino di primavera, una bella notte stellata! è il buon vino che lampeggia nel mio bicchiere... è lo sguardo della bella fanciulla che mi riscalda il cuore; è la chiesa del villaggio col suono delle campane che mi distrae dai pensieri tristi; è il cimitero dove dormono i miei vecchi; sono le ossa degli antichi guerrieri che si scoprono lavorando la terra... Tutto ciò è la patria, ed io amo tutto questo d'amore immenso! ».

È naturale che non avendo genio, provino, non i proprii, ma i pensamenti altrui, e sempre a loro guisa ed esagerandoli; quindi nel Bosisio tu trovi esagerate le delicatezze dei nostri zoofili, e prevenute le idee della Royer e del Compte sulla necessità dell'applicazione Malthusiana. E il De Tommasi, un sensale, truffatore, trovò egualmente, salvo quanto v'aggiunse di erotismo morboso, un'applicazione pratica della selezione Darwiniana. E Cianchettini vuol mettere in pratica il socialismo.

10. *Anomalie intellettuali.* — Ma l'impronta della pazzia non è tanto nell'esagerazione delle loro idee quanto appunto nella sproporzione in cui, qui, sono con sè medesimi; cosicchè a pochi passi da qualche raro concetto bene espresso, ed anche sublime, si corre subito a uno più che mediocre ed ignobile, paradossale, quasi sempre in contraddizione coi ricevuti dai più e colle condizioni loro e colla loro coltura; quello, insomma, per cui Don Chisciotte, invece di

trapparti l'ammirazione, ti fa sorridere; eppure le sue azioni, in n'altr'epoca, ed anzi in un altro uomo, sarebbero state ammirabili d eroiche; e ad ogni modo in costoro i tratti di genio sono piuttosto l'eccezione che la regola. Nei più vi è piuttosto mancanza che suberanza dell'estro; riempiono interi volumi senza senso, senza sugo; lla mediocrità dell'idea, all'impotenza dello stile, che sfugge, direi, lla irruenza dell'ambizione loro, suppliscono con punti esclamativi d interrogativi, con continue sottosegnature, con parole speciali di utto lor conio, proprio come usano i monomani.

Il Cianchettini ha trovato il *travaso*, il Pa... ha la *cafungaia*, il *norsoboe*, il Waltuk l'*antropomognotologia;* spesso tu vi trovi una ipografia bizzarra, bianco sul nero, con linee verticali tagliate da rizzontali e solcate di traverso, e perfino con diversi tipi.

Un altro carattere è quello di adoperare una ortografia speciale, on parole in stampatello o sottolineate, e nello scrivere in doppia olonna anche nelle lettere private, oppure in tanti versetti, distaccati, come nella Bibbia, o frammischiando puntini ogni due ò re parole.

11. *Grafilogia.* — Hanno una calligrafia a lettere allungate e errate e sottosegnate che è tutta loro speciale (Vedi Atlante).

Ve n'ebbero, come il Wirgman, che facevano per le proprie opere abbricare la carta a parte, con differente colore nel medesimo foglio, l che aumentava enormemente le spese, sicchè un volume di 490 agine gli costò più di 2200 sterline.

Molte volte mescolano delle figure alle proprie frasi, quasi per inforzarle, ritornando alla scrittura ideografica degli antichi, in cui a figura faceva da segno determinativo.

Tutti, nelle loro opere, usano una esuberanza nei frontispizi veranente singolare. Io ne posseggo uno di 18 righe, non compresavi una ota che vorrebbe illustrare il frontispizio stesso.

Quasi tutti nel titolo tradiscono subito l'indole pazzesca. Basti uest'esempio del mattoide Démons: « La démonstration de la qua« trième partie de rien est quelque chose, tout est la quintessence « tirée du quart du rien et des dépendances, contenant les préceptes

« de la sainte magie et dévote invocation de Démons, pour trouver « l'origine des maux de la France ».

Molti hanno il ticchio di mescolare e accumulare serie di cifre alle frasi, il che fanno qualche volta i paralitici. In una matta opera di Sovbirà, intitolata 666, tutti i versi sono accompagnati dalla cifra 666; lo strano è che contemporaneamente certo Poter, in Inghilterra, aveva pubblicato un'opera sul numero 666, dichiarandolo il più squisito e perfetto dei numeri.

12. *Impulsività e criminalità.* — Fin qui, però, non interesserebbero, essi, il diritto penale; anzi, si direbbe che, come quelle isteriche filantrope di cui abbiamo sopra toccato, essi dovrebbero entrare fra quei casi di esagerato altruismo, di filantropia morbosa, a cui deve l'umanità tanti progressi.

Senonchè in costoro l'egoismo, che è mascherato dall'altruismo, spesso prende sopravvento; e la calma cessa ad un tratto, dando luogo a forme impulsive e deliranti — specialmente sotto l'aculeo della fame, o nell'acutizzarsi delle varie nevrosi che si accompagnano al morbo e forse lo generano, specialmente quando la sola passione che sia in essi in eccesso venga lesa.

Mangione, tutto ad un tratto, da pacifico e filantropo, diventa feritore del Giusso, contro cui aveva già pubblicato parecchi manifesti; e lo Sbarbaro, da politico, filantropo e riformatore, diventa, ad un tratto, un volgare ricattatore, un violento insultatore; rovescia, in una seduta di Facoltà, calamai, tappeti, addosso ai colleghi, insulta e sputa ai Ministri (Vedi *Tre Tribuni*, pag. 102).

Coccapieller non giunge tanto oltre: ma in carcere minaccia i guardiani, ed un giorno manda a chiamare il procuratore del re per dirgli « che se non era re era perchè non voleva esserlo » (*Ivi*, pag. 82).

Buffet tentò uccidere Casse entro i corridoi della Camera.

Tuttavia questi atti sono in essi assai rari: e vi spiegano minore crudeltà e minore energia dei rei-nati, mancando completamente in loro la pratica e l'astuzia nel male.

Ed i reati sono commessi in pubblico, o quasi, e per iscopo o con

pretesto di bene pubblico; e con quell'istantaneità ed impulsività irresistibile, quasi incosciente, che vediamo negli atti degli epilettici e dei pazzi morali.

« Quando la mente (scriveva Guiteau) è posseduta dall'ispirazione, « davvero è fuori di sè. Dapprima mi faceva orrore l'idea dell'omi- « cidio, ma poi vidi che era una vera ispirazione..... Per 15 giorni « mi sentii ispirato; non mangiavo, non dormivo più, finchè non « compii l'opera; e dopo dormii benissimo ». — Egli descrive la vera impulsività epilettoide (1).

E la criminalità di Sbarbaro, come la sua bontà e come la sua genialità sono effetto di quegli accessi impulsivi, intermittenti e contradditorii, che appunto sono così frequenti nei pazzi morali e negli epilettici. È per ciò ancora ch'egli, nello stesso giorno in cui fingesi, con carità santa, debitore ad una famiglia d'orfani, perchè ne accetti un sussidio, fa presso il Ministro da delatore al collega A... e tenta farlo destituire per succedergli.

È certo sotto altro simile morboso impulso che egli, forse affatto inconscio, getta in faccia ai colleghi il calamaio, e sputa ai Ministri, e schiaffeggia rivali, e scrive valanghe di oscenità, d'insulti, di minaccie, di veri ricatti, ed entra nel sacrario delle famiglie, egli che, al di fuori di quei momenti, almeno così attestano persone rispettabili, è incapace della minima violenza, e che già ebbe a scrivere nella sua *Libertà* « essere stoltezza ed immoralità l'entrare nei secreti dell'uomo privato ».

È allora che gli si acuisce il delirio persecutorio per cui egli perseguita gli altri, mentre, e perchè se ne crede perseguitato: delirio che, come è il solito caso in costoro, egli rivolge contro a coloro che sono al potere, salvo ad adularli e lodarli quando ne siano caduti, quando ne abbia bisogno o quando sia cessata l'acuzie del male; con che si spiegano le vilissime lettere adulatorie a quelli che prima insultava, e le sue proteste di non aver inteso far ricatti ed insulti,

---

(1) Per maggiori dettagli su lui vedi i miei *Tre tribuni*. — Vedi Bonvecchiato, *Un processo scandaloso*, Venezia, 1886.

e il suo metodo di scrivere un articolo d'elogio sopra un personaggio e mandargli poco dopo una lettera impertinente (Deposiz. Panizza).

Fu in uno di questi momenti, certo, che un giorno dicesi siasi mostrato nudo innanzi ad alcuni scolari: e che baciò pubblicamente sulla via una vecchia che non lo conosceva affatto, gridando: « Lo dovevo, lo dovevo, perchè assomiglia alla madre! ».

In carcere, ogni tanti giorni, esciva in violentissime invettive contro il re, contro i magistrati ed i colleghi: e poi, calmo, si meravigliava di esserne incolpato, e lo negava recisamente e con perfetta sincerità.

Questa sua tendenza veramente epilettoide ed impulsiva si travide in una sua lettera minatoria diretta all'on. Baccelli, nella quale afferma che, prima di buttarsi nel Tevere, vuol dare un esempio all'Italia. « Non uso a mentire, prosegue, sento una *vertigine* che mi spinge a spezzarmi contro voi ».

Fra le lettere dirette a quell'egregio Ministro, ve ne ha una che comincia così:

« Io non vedo l'ora di schiaffeggiarla, perchè lo sputarle in viso mi ripugna ».

E segue subito ad un'altra che è di semplice preghiera.

13. *Altruismo*. — Ben inteso che in questa forma impulsiva in cui si risolvono tali reati sopratutto influisce l'offesa di quel sentimento esagerato della personalità che in essi è il fenomeno predominante.

L'altruismo fa pur sempre capolino, ma solo come maschera e come scusa.

Ed è anche per questo ch'essi si fanno capi di rivoluzioni, regicidi, rivolte, ecc., e che nelle loro vendette mescolano e mascherano al proprio, che più lor preme, un interesse generale più o meno giustificato.

Da questo lato è bello raccogliere qui il giudizio di Spaventa su Sbarbaro, che sarebbe, con poche varianti, diviso da qualunque alienista:

« Ha un grande amore per la giustizia, ma la giustizia la conce-

pisce in modo personale, vale a dire che ogni atto che egli creda ingiusto contro di lui è considerato da lui come un delitto, di cui egli applica la pena delle sue minaccie, delle sue ingiurie » (ved. o. c.).

Sbarbaro, Cordigliani, Lazzaretti hanno sempre costume di dirsi e farsi vendicatori di abusi, e così Buffet.

Ormea, d'anni 30, operaio, affatto normale d'aspetto, per aver pubblicato un articolo demagogo, in un giornale ignoto, crede che il Governo l'abbia in cattivo occhio: pretende che la sua occupazione sia quella di studiare l'infinito e le stelle, e di liberare il popolo: « sono (egli dice) un pollicoltore-agricoltore-scrittore ». Un giorno, per aver lasciato correre i polli pel seminato, essendo rimproverato dal padrone, gli sparò contro e sparò pure ai carabinieri che venivano per arrestarlo. Egli pretendeva che nell'uno e nell'altro fatto entrasse la vendetta del Governo.

14. *Senso morale pervertito.* — Vi è una varietà stranissima di mattoidi in cui l'altruismo vien meno quasi affatto, mentre il senso morale è profondamente alterato. Questi sono in fondo rei-nati, che oltrechè negli affetti, hanno anche, come gl'imbecilli, deficienze psichiche, mal compensate da qualche qualità anomala e sproporzionata. Tale la storia ci accenna fosse l'imperatore Claudio.

G..., di 24 anni, con un cugino e nipote pazzo, senza segni degenerativi, di bella statura, fronte ampia, cadde giovanissimo, pare, in seguito ai maltrattamenti del padre ed alle ubbriacature, in istato epilettoide; minacciò i carabinieri, ed un oste perchè gli desse del vino: poco dopo non se ne ricordò più. Fin da 14 anni, precoce in amore, iniziò relazioni, non disinteressate, con donne mature. Ne contrasse perfino nella stessa casa di custodia, dove era stato chiuso; anzi, vi ferì a morte un compagno perchè gli era rivale con una serva, da cui spillava denaro ed amore; ma anche di questo ferimento non ricorda quasi nulla.

Il fatto curioso è che egli negl'intervalli scribacchia versi a tutti, scipitissimi quando sono erotici, ma pieni di energia quando ribelli contro i magistrati che gli hanno tolta la libertà: e dice che vorrebbe avere un giornale per declamare contro la società: egli s'at-

teggia a protettore di compagni, a creatore di nuove letterature — e scusa il suo delitto come una vendetta sociale!

G. C., d'anni 57, senza eredità, senza alterazioni psichiche, benchè contadino, e senza studii, scrive continuamente pessimi versi e pretende di avere scoperto un concime speciale (di cenere di ulivo con urina di ragazzi), col cui pretesto... truffò un suo compagno.

Della R... si sbraccia per tutto per farsi passare per un personaggio politico di cui è omonimo, fa iniziare sottoscrizioni e spende somme vistose per regali al Re, mentre la famiglia soffre la fame; bazzica per tutti i giornali: commette molte truffe e sodomie.

De Buys credeva di aver fatte invenzioni immense che lo dovevano arricchire rapidamente; fra le altre, la covatura artificiale, a cui costringeva la povera sua amante per giorni interi, quando non covava egli stesso: aveva immaginato le ferrovie mobili (*sic*): ma quel che è peggio, ammazzò con acido prussico un viaggiatore, lo spogliò di tutte le sue robe, che donò, poche ore dopo, a gente ignota.

D., d'aspetto cretinoso, di 19 anni, si facea notare fin da bambino per brutalità contro i compagni, è condannato 20 volte per ozio e piccoli furti: nella Generala, in cui era rinchiuso, mentre feriva e batteva i deboli, a parole se ne faceva il paladino: era il giornalista perpetuo dello stabilimento, notando, in un librettino che riempiva giornalmente e spediva ai giovani, i più piccoli incidenti, facendo campeggiare la propria personalità, il proprio nome al capo di pagina, eppure di presenza sembra sfuggire ad ogni osservazione.

L'altruismo, insomma, che si nota in costoro, serve per coprire ai proprii occhi ed agli altrui la triste bandiera del crimine. E come accade del delirio persecutorio, alcoolistico ed isterico, è il mattoidismo innestato insieme ad altri delirii, sull'albero guasto della pazzia morale.

Così in Sbarbaro s'uniscono l'alcoolismo, la mania persecutiva, il delirio erotico ed ambizioso; in Guiteau il delirio religioso, persecutivo ed ambizioso.

In questi casi le alterazioni degenerative esistono, benchè in minor

numero. Così nel Pel..., che pretendeva aver scoperto il moto perpetuo, ed avvelenò la moglie, che abbruciò per farne sparire le traccie, v'erano oxicefalia ed orecchie ad ansa, oltre strana apatia e cinismo. Guiteau aveva cranio asimmetrico ed orecchie ad ansa. Passanante fisionomia mongolica (Vedi Tav. X).

15. *Querulanti.* — V'ha anche un'altra varietà già studiata da molti, quella dei *querulanti*, più nota sotto il nome di maniaci *litigatori*. Sono individui con forme del cranio e volto normali, fegato però quasi sempre ingrossato, e che hanno un bisogno continuo di perseguitare giuridicamente gli altri, dicendosi essi, invece, i perseguitati, e spiegando un'attività strana, una conoscenza minuziosa dei codici, che vogliono sempre applicare a proprio vantaggio, accumulando istanze su istanze, memoriali su memoriali, ed in copia tale, cui l'immaginazione nostra difficilmente giungerebbe. Molti s'attaccano ad un personaggio, intrigano presso di lui, poi vanno fino al Re, al Parlamento; non di rado incontrano, od al più sono ritenuti per esagerati litiganti; ma, poi finalmente, dopo che la loro insistenza stancò clienti, giudici, deputati, essi trasformano la violenza curialesca e scrittrice in vie di fatto, pur sicuri che tutto loro verrà perdonato in grazia alla giustizia della causa, e servirà anzi a risolversi in loro favore, il che a dir vero qualche volta loro capita in virtù dell'assurda istituzione dei giurati; così il G..., perduta una lite, aveva ferito con un colpo d'archibugio il conte Colli e fu prosciolto per la singolare eloquenza che sviluppò avanti ai giurati; dieci anni dopo finì per invadere ad armata mano un appartamento che aveva già venduto e che voleva riavere ciò malgrado, e che ancora sostiene per suo.

Mag..., bevone, farmacista, se la prende con tutti gli avvocati, uscieri e carcerieri, spende migliaia di lire in carta da bollo e multe per delle immaginarie eredità e per contravvenzioni pignorate, e insulti agli uscieri che fanno i pignoramenti. Fu condannato.

Come l'erotomaniaco s'innamora d'un soggetto ideale o s'immagina di essere amato da tale, che non l'ha nemmeno veduto, così essi fanno col diritto, che non ha altro aspetto per loro se non quello

che lor può giovare; e gli avvocati ed i giudici che non li sostengono diventano altrettanti nemici; concentrano l'odio verso un nemico immaginario o non vero; e fanno a luì rimontare ogni disgrazia. Un certo B..., cui il parroco, con pieno diritto, aveva tolto un campo, si mise in mente di avere il diritto di ferire tutti i preti del suo paese; perciocchè, egli diceva « il cattolicismo è in opposizione col nostro Governo » e poi tutti i *pretori*, perchè *preti* e *pretori* sono eguali; un altro giorno tenta d'incendiare la chiesa, il tutto dopo una serie di liti e proclami molto sensati e giusti se si vuole, nel fondo, ma non nelle applicazioni.

In molti le liti personali si mescolano alle politiche, ed è questa la specie che più si manifesta pericolosa ai nostri giorni; si tratta in genere d'individui a cui la scarsa cultura e l'estrema miseria non permette di sfogare per la stampa le proprie idee e in cui, direi, mancando lo sfogo, a poco a poco la irruenza delle idee si trasforma in violenza di fatti; tale fu il Sandou che diede molte noie a Napoleone III ed a Billault, ed era un vero mattoide politico; e tali sono pure Cordigliani, Mangione e Sbarbaro.

Perseguitano deputati e magistrati, a cui, quando non riescono nelle liti, attribuiscono l'insuccesso; e stendono l'irosa reazione alle più alte autorità, rifiutansi di pagare le multe, insultano i giudici, si fanno gli avvocati di tutti gli oppressi. Buchner (*Friedreich's Blatte*, 1870) racconta di uno, che fondò a Berlino una società per proteggere tutti coloro ch'erano stati maltrattati dai giudici, e ne mandò il proclama al re.

Il tipo di costoro è Guiteau, che era, però, nello stesso tempo, truffatore, adultero, pazzo morale ed assassino politico (1), e stancava il Ministero per esser nominato console, ambasciatore, ministro, in compenso di sue benemerenze elettorali, e scrive strani libri e giornali di teologia.

Questo gruppo forma il nesso tra i monomani, da cui si distinguono per la più frequente agitazione maniaca, i mattoidi, di cui

(1) Vedi Vol. IV.

meno spesso dividono le pretese letterarie, ed i criminali, che non hanno pel fôro, o per le liti, trattate almeno in forma forense, una così strana predilezione.

16. *Conclusioni della Parte VII.* — Chi ha percorso questo ingrato e faticoso studio sul pazzo criminale avrà compreso quanto meno sia agevole il coercire con linee precise questo gruppo in confronto degli altri.

Ve ne hanno, sì, e predominano, delle forme che si potrebbero dire la ipertrofia del delitto, l'esagerazione del delinquente nato così per i caratteri somatici (pag. 290), funzionali (pag. 294), eziologici (pag. 298), come pel movente, come per la maniera di eseguire il crimine (pag. 300) e di comportarsi dopo eseguitolo (pagg. 312, 313 e 315); sicchè, come gli epilettici, ci giovarono per darci l'ingrandimento delle tendenze impulsive, oscene e crudeli, e giovanci per additare la grande simulazione e la tendenza alla bugia nei criminali e le loro recidive (pag. 323) e la contemporanea persistenza della coscienza lucida in menti alienate (pag. 322-323). Ma ciò si spiega, oltrechè dalla mancanza di senso morale e dalla facilità di riescire e perfezionarsi nel male, perchè essi sono in genere o epilettici larvati (1), o delinquenti-nati, su cui si fondono, s'aggiungono, la melancolia e la monomania, ecc., per una specie di simbiosi, per quella naturale tendenza che hanno ad innestarsi l'una sull'altra le forme psichiatriche sul guasto terriccio della degenerazione; e solo per lo speciale colorito se ne distinguono e più attirano l'attenzione nostra.

Abbiamo veduto come l'isterico, l'alcoolista, il monomane omicida, il dipsomane, il piromaniaco, il cleptomane (2), l'affetto da follia

(1) Vedi pag. 344.

(2) Vedasi, per es., questa storia di un cleptomane (*Encéphale*, 1888, n. 2). X...., di 37 anni, che fu soldato, impresario, commerciante, fu involto in fallimento, si mise nelle speculazioni le più azzardate, nello stesso tempo sofferse neuropatie.

Un giorno entrando al *Bon marché* si sentì fascinato di alcuni oggetti di pochissimo valore: — se qualcuno, diceva poi, me l'avesse voluto impedire, l'avrei respinto, avrei preso tutto il *Bon marché*, ero pieno di una gioia immensa, non

transitoria, riproducano quasi tutti i caratteri dell'epilettico, e presentino come questo una esagerazione del pazzo morale. E così anche lì dove meno l'avremmo creduto, nel mattoide, che nella calma abituale, nell'assenza di caratteri degenerativi e di eredità tanto se ne dilunga, fa capolino quella forma, che abbiamo veduto costituire il vero nucleo del crimine.

Ma ve ne hanno, specie nei monomani, nei mattoidi, nei melanconici, con moventi, e con maniera di agire così diversa, così fuori dal comune anche degli uomini criminali, e, ben inteso, dei normali, da non potersi formulare *a priori*, in un gruppo speciale, avendo quasi per carattere di non averne alcuno, potendone assumere dei meno presumibili da quell'immensa quantità di indirizzi che può dare la associazione delle idee arrestata o pervertita nel suo cammino.

Chi può dare una regola per le passioni erotiche che possono da una cuffia andare fino ad uno stivale, un tovagliolo? Chi può immaginare gli oggetti e il modo che preferirà un cleptomane? Chi potrà prevedere, per esempio, il movente di un monomane, che per avere parentela che si avvicina al nome di Savoia o per avere una rivoltella, che fu toccata da un principe (id.), si crede invulnerabile e si crede aver diritto a speciali riguardi?

Questo solo si può dire: che anche in mezzo alla varietà incoercibile offrono una certa finalità (come la chiama Paulhan), una certa omogeneità, che si risolve nell'impulsività, o senza o con moventi assurdi, nell'azione dell'allucinazione, nell'importanza data a certi dettagli, a certe parole speciali, nell'esaurirsi dopo la crisi criminosa, nella preferenza pei simboli, nella speciale forma della scrittura: che, perciò, essi offrono una straordinaria differenza dai delinquenti-nati; e da questo lato non posso comprendere come parecchi scienziati americani, Chrichton, Spistka, possano confondere i delinquenti-nati coi paranoici, che, fra le altre differenze, offrono così frequente l'altruismo esagerato (proprio l'opposto dei criminali), e la scarsezza di caratteri degenerativi e di eredità morbosa.

so quanto questa sia durata, mi son detto cosa feci! fuggii verso l'uscita, ma l'idea di non pagare non mi venne e nemmeno di gettar via gli oggetti o di pagarli.

Però, in genere, se vien meno il modo di riunire in un gruppo eciale tutti i pazzi criminali, un fatto emerge in modo singolare: frequenza, anche qui, delle forme epilettoidi che s'infiltrane, dansi una cert'aria di uniformità, allo scombuiato mondo pazzesco: e biamo veduto che nelle più strane tendenze di psicopatie sessuali, manifestazione eccessiva, precoce e intermittente, e le note somahe ed ereditarie sono epilettoidi (Vedi sopra la storia di Bertle). Per tutti questi casi in cui il delitto e la pazzia fondonsi in modo non lasciare una traccia di distinzione, l' unica applicazione che ssa farsi è di trattare allo stesso modo, col sequestro, gli uni e i altri, salvo anzi una maggiore precauzione pei maggiori pericoli i l'impulso cieco dei pazzi può esporre la società indifesa.

Da questo lato quei coraggiosi giuristi della nuova scuola, Ferri Garofalo in ispecie, che hanno fin dalle prime intravveduto dorsi certi alienati pericolosi trattarsi come delinquenti, hanno proamato e sostenuto una verità, tanto più difficile ad afferrarsi e ad cettarsi quanto più era aliena dalle comuni premesse giuridiche, a che recisamente invece rientra nella base fissata dalla nuova uola — quella della difesa sociale; e, se ben si badi, rientra anche lla pratica volgare, suggerita dalla necessità, perchè, infine, i pazzi sequestrano con meno infamia certo, ma con molto più rigore e genere per maggior tempo dei rei, nei manicomi; e nelle carceri rto tutti i pazzi morali e quasi tutti gli epilettici son rinchiusi n una certa intermittenza, è vero, ma, in compenso, con un'ingiuissima infamia.

E chi ben scruta, fuori delle interessate declamazioni leguleie, il ntimento pubblico che spesso erra, ma quasi mai nelle grandi queioni pratiche, in cui l'interesse diretto snebbia tutti i pregiudizi, trova d'accordo con noi. Se Jack, lo squartatore di Londra, venisse restato e riconosciuto poi epilettico e necrofilomaniaco (com'è probilissimo), l' opinione pubblica non permetterebbe che gli venisse segnata una condanna temporaria di pochi mesi in una casa di stodia od in un manicomio — lo vorrebbe eliminato per sempre.

PARTE VIII

DELINQUENTE D'OCCASIONE

CAPITOLO I.

Opinioni di autori. — Proverbi popolari
Statistiche ufficiali. — Critica.

1. *Opinioni di autori.* — Che il delinquente d'occasione esista ed in grande scala, era opinione concorde dei più insigni sociologi e giuristi.

Il Guyau (*La morale anglaise contemporaine*, Paris, 1879), il Siciliani (*Socialismo, darvinismo e sociologia moderna*, Bologna, 1879), il Tallack (*La récidive d'habitude en Angleterre*, 1879), il Carrau (*Études sur la théorie de l'évolution*, Paris, 1879), il Fouillée (*La science sociale contemporaine*, Paris, 1880), l'Espinas (*La philosophie expérimentale en Italie*, Paris, 1880), il Reinach (*Les récidivistes*, Paris, 1881, *passim*), Ten-Kate e Paulowski (*Sur quelques crânes de criminels*, nella *Revue d'anthropologie*, 1881, fasc. II), il Soury (*Le crime et les criminels* nella *Nouvelle Revue*, febbraio 1882) e sopratutto del Ferri che più tenacemente sostenne contro me la loro esistenza nei *Nuovi orizzonti*, 1889, 3ª ed. e nella *Sociologia criminale*, 1894.

Il Minzloff (*Études sur la criminalité* nella *Philosophie positive*, settembre 1880), distingue i delinquenti in quattro categorie: delinquenti in tutto o in parte selvaggi, per atavismo — pazzi e malati — discendenti di pazzi malati e delinquenti — individui mancanti dei mezzi di sussistenza, agenti sotto l'impulso di influenze psichiche,

ch'essi non possono combattere a causa dell' educazione ricevuta; a cui si aggiunge, per i già condannati, la distinzione in guaribili, inguaribili, convalescenti.

L'Arbois (*Les prisons de Paris*, Paris, 1881, *passim*) distingue pure i malfattori in quelli d'istinto, senza rimorso, d'abitudine e di occasione e così il Puglia (*Il reato di omicidio*, Milano, 1881) annovera i delinquenti alienati, i delinquenti nati e abituali.

Ascott (*Angleterre*, 1880) distingue i criminali inglesi in criminali d'origine, che sono i nostri criminali-nati, in cui i ladri si sposano fra di loro e dànno figli peggiori, che imparano da bimbi a considerare le classi ricche come lor preda, che maturano delitti assiduamente, che predominano nelle regioni manifatturiere; altri sono di circostanza o d'occasione, fra cui i mercanti, che spinti dall'ambizione delle mogli, si dànno alle scommesse e poi truffano per pagare.

Wahlberg (*Congr. Penit. di Stoccolma*), poneva la distinzione in rei d'abitudine e d'occasione (vol. III e seg.).

L'abate Crozes (*Souvenirs de la grande Roquette*, 1888) conclude il suo libro: « Vi sono due categorie di rei: quelli per temperamento, incorreggibili, che in carcere fanno nuovi piani e nuovi allievi, amano il loro mestiere e ne sono fieri. Nessuna istituzione li migliora; in carcere godonsi come un pittore nel suo studio. Essi sono i migliori prigionieri; non fomentano mai rivolte, conoscono i loro diritti e doveri, e il direttore ne dirà sempre bene. Gli altri, d'occasione, sulle prime cercano d'isolarsi; qualcuno s'accosta ai primi tanto per imparare il mestiere ».

2. *Proverbi.* — Quest'influenza dell'occasione ebbe già tanti fautori nel volgo e nell'antichità che si trova fin nei proverbi.

Per es.: *Chi traffica raffica*, e quegli altri veneti:

La necessità fa menar le mani (Pasqualigo).

E meglio: *El bisuoi* (bisogno) *fa i pui* (pugni) *co la lege.*

E i Toscani: *La necessità fa l'uomo ladro*, e *La fame spinge al delitto.*

πεινοντι κλεπτειν ες τ' αναγχαιον εχων.

« *Viro exurienti necesse est furari.*

« *Aus Hunger stehlen ist keine Sünde* (Non è peccato il rubar per fame,.

« *Famis et mora bilem in nasum conciunt.*

« *Di maggio nascono i ladri.*

« *L'occasion fait le larron.*

« Il male si trasmette a chi lo maneggia. — Io mi rendo simile a colui con cui mi trovo. — Chi accompagna il diavolo finisce con lui. — La cattiva pecora perde la greggia » (*Proverbi portoghesi*. speditimi da Bernard Lucas. — *Arch. di psich.*, X, fasc. I).

3. *Statistica.* — Quest'azione sembra riconfermata in larga scala dalla statistica.

Nella bella *Relasione sui carcerati di Filadelfia*, del Lacomte (Philadelphie, 1840), trovo che su 368 se 116 erano criminali per proprio impulso istintivo — 115 per depravazione dei costumi — 137 il divennero per occasione, ch' egli distingue, invero assai poco severamente, in 70 per cattiva compagnia — 9 per giuoco — 2 per amor degli spettacoli — 1 per dissenzioni domestiche — 4 per difficoltà pecuniarie — 17 per vendetta — 3 per lotto — 2 per tresche amorose, ecc.

Ma ben più numerose sono le prove che tenta cavare il Ferri dalle statistiche italiane e francesi.

« Il fatto che spicca (scrive Ferri, o. c.) nella statistica italiana, è la diversa prevalenza delle diverse forme criminose nella recidiva, nella quale vediamo appunto superiori alla media, per fermarci ai delitti più numerosi, il furto, il falso, le grassazioni e rapine, gli stupri violenti, gli omicidi per sola brutalità o per facilitare altri reati, le bande armate, che sono certamente le manifestazioni caratteristiche dei delinquenti più lontani dall'uomo normale: aggiungendosi, per i condannati dai tribunali, il vagabondaggio e l'oziosità, che hanno lo stesso significato antropologico, malgrado la prevalenza maggiore, in essi, dei determinanti sociali. E, per riconferma, vediamo le ferite, gli omicidi semplici, colposi, improvvisi, gl'infanticidî, schierarsi nella delinquenza d'occasione, anche per il carattere della recidiva.

« Ripetendo questi calcoli per le più recenti statistiche italiane (che omettiamo), in cui sono possibili, noi osserviamo la maggiore recidiva nei furti, nelle grassazioni, nell' oziosità e vagabondaggio e la recidiva meno frequente negli omicidi, massime fra i condannati dai tribunali, ed in quei reati contro la pubblica amministrazione, il culto, il commercio, che più spesso dipendono dall' impulso delle occasioni.

« Uno studio più esatto e sicuro si può fare colle statistiche francesi, dalle quali, per l' ultimo quinquennio, omettendo i reati che diedero le massime recidive, si ottengono i seguenti risultati:

« **Francia — Condannati recidivi, 1877-1881.**

« Corti d'Assise.

« *Crimini contro le persone.* — Omicidio semplice, 39,4 — Attentati al pudore su fanciulli, 38,5 — Attentati alle strade ferrate, 37,5 — Ferite gravi e con morte, 36,8 — Procurato aborto, 30,0 — Falsa testimonianza, 26,7 — Sequestro privato, 18,8 — Veneficio, 16,7 — Infanticidio, 6,0 — Ratto, soppressione ed esposizione d'infante, 4,9.

« *Crimini contro le proprietà.* — Baratteria, 50,0 — Furto commesso da domestici, 44,2 — Falsa moneta, 43,8 — Falso in scritture private, 42,5 — Incendio di edifici abitati, 41,5 — Falso in scritture di commercio, 38,3 — Falso in scritture autentiche, 37,0 — Bancarotta fraudolenta, 35,3 — Abuso di confidenza da parte di domestici, 32,5 — Estorsione, 30,7 — Sottrazione di danari pubblici, 28,5 — Sottrazione di valori da parte di ufficiali postali, 0,0 — Contrabbando per parte di doganieri, 0,0.

« Tribunali Correzionali.

« *Delitti.* — Ribellione, 40,3 — Minaccie scritte o verbali, 39,6 — Armi proibite, ecc., 37,3 — Delitti politici, elettorali, di stampa, 35,7 — Oltraggio alla morale pubblica, 34,5 — Oltraggio pubblico al pudore, 32,2 — Ferite e percosse volontarie, 31,0 — Apertura illegale di caffè, osterie, 27,7 — Esercizio illegale di medicina e

farmacia, 26,6 — Contravvenzione per le strade ferrate, 25,3 — Caccia o porto d'armi abusivo, 24,2 — Attentato al buon costume favorendo la corruzione, 23,8 — Bancarotta semplice, 23,6 — Oltraggio a ministri del culto, 20,4 — Frode nella vendita di merci, 16,7 — Diffamazioni, ingiurie, calunnie, 14,2 — Delitti rurali, 12,0.

« E qui, pure, si trova confermata l' osservazione che non solo l'omicidio semplice ha minor recidiva e perciò indole più occasionale degli omicidi qualificati, ma di più che non tutte le forme stesse di questi omicidi qualificati, come l'infanticidio, appartengono alla delinquenza abituale, poichè esse trovano appunto la loro origine nell'occasione, come si ripete nell'aborto e più ancora nell'esposizione d'infante. Con questo, però, che la minore recidiva rilevata pure nel veneficio dipende invece, secondo me, per questo reato, da altre ragioni psicologiche, che ho accennate nel mio studio sull'omicidio.

« Nei crimini contro la proprietà si rileva di nuovo che il furto offre la maggiore recidiva, tranne alcune forme, che sono appunto le più occasionali, come i furti e gli abusi di confidenza commessi dai domestici. Così il falso in scrittura di commercio e la bancarotta in confronto di altri falsi e di altri reati, meno dipendenti dalle repentine vicende finanziarie e commerciali manifestano un'indole più occasionale, che giunge poi al massimo nella sottrazione di denaro pubblico e di valori postali per parte degl' impiegati e di contrabbando per parte di doganieri, che colla scarsa o inesistente recidiva si rivelano come effetto delle occasioni tentatrici, più che delle innate tendenze al delitto.

4. *Minore precocità.* — E il Ferri tenta poi aggiungere a quello della recidiva, qui, un altro carattere: la precocità. Egli osserva, come da questa tabella, il prevalere in Francia di alcuni dei reati ha grandi recidive nei più giovani.

Giovani detenuti condannati per	Francia — 1874 Maschi 0/0	Femmine 0/0
Assassinio, veneficio	0,14	0,5
Omicidio, ferite e percosse. . . .	2,0	0,9
Incendio	1,6	2,3
Attentati al pudore	4,1	9,5
Furti qualificati, falsi, falsa moneta	4,2	2,1
Furti semplici, truffe	60,2	56,2
Mendicità e vagabondaggio . . .	25,3	22,1
Altri crimini e delitti	1,5	0,3
Disobbedienza all'autorità paterna .	0,5	5,9

E ne conclude che i reati più speciali ai delinquenti-nati, cioè: assassinio, omicidio, stupro, incendio, grassazione, furto qualificato, — oppure di abitudine acquisita, vagabondaggio, mendicità — hanno il carattere di una straordinaria precocità.

5. *Critica.* — Se non che il Ferri, osservatore originale, e che sa cavare dalle cifre il massimo che esse possono darci, avrebbe dovuto vedere già in queste la possibilità di un errore: poichè egli dovette accennare insieme alle forme congenite più gravi quelle che lo sono meno, aggiungendovi per copertoio i rei d'abitudine acquisita..Ora, nell'infanzia, l'acquisizione non può essere di lunga data; e ad ogni modo reati di piccolissima gravità, stando strettamente alle formule statistiche della recidiva e della precocità, come i ferimenti, i borseggi e la mendicità, dovrebbero contarsi fra quelli dei delinquenti-nati.

Il fatto è che, come accade delle teorie più accette dal pubblico per le loro speciosità, moltissimi di tali fatti, così bene convergenti verso la dimostrazione di un vero reo d'occasione, si dileguano dinanzi ad un raziocinio più approfondito e dinanzi a quell'osservazione individuale che deve col tempo correggere il così spesso ingannevole risultato statistico, così come l'esperimento ha corretto le conclusioni delle induzioni teoriche.

« A questo punto, ripeterò col Garofalo (1), potrebbe rannodarsi

(1) *Riparazione del danno, ecc.* Torino, 1887.

una grave questione psicologica: se possa esservi un ladro puramente occasionale. Io credo per verità che l'adagio *l'occasione fa il ladro*, non ostante la sua rispettabile antichità, sia errato o piuttosto incompleto, ch'esso andrebbe meglio formulato così: *l' occasione fa sì che il ladro rubi.*

« Una deficienza nel sentimento innato della giustizia, e più propriamente di ciò che chiamasi istinto di probità, è una condizione *sine qua non* di ogni attentato all'altrui proprietà ».

Infatti, in ogni azione umana, perfino in quelle dei pazzi, e tanto più in quelle dei rei, un'occasione piccola o grande vi è sempre, ma essa non è che la goccia che fa traboccare il vaso; ora, date le sì poco rilevabili tendenze ereditarie, data l'abilissima e frequente bugia dei rei, data la poca conoscenza del cuore umano che è nel pubblico, ed il suo bisogno delle obbiettivazioni meno remote, è facilissimo che si giudichi reato d'occasione quello che è un effetto dell'organismo e dell'eredità, tanto più che le cause organiche e congenite sono rilevabili da pochi: e invece le cause occasionali tutti sanno rilevarle, vedendole anzi anche quando mancano, e le additano e computano, quindi, anche quando ben poco influirono.

Il pubblico, insomma, che vede la coincidenza tra una data causa e il manifestarsi di un reato crede, sempre, come pel genio (1), che l'uno dipenda dall'altra, confonde la leggera influenza che può determinare il più pronto sgusciamento del pulcino colla fecondazione, che rimonta invece all'eredità, alla meteora, alla nutrizione.

Studisi, p. es., quel triste processo della *Vecchia dell'aceto*, di Palermo, autrice di così numerosi avvelenamenti a solo scopo di lucro: la storia ci mostrerebbe che, donna onesta fino all'età matura, sarebbe divenuta così tristamente assassina dopo aver sentito come un uomo con un certo aceto, che si seppe poi contenere arsenico, faceva sparire in breve tempo i pidocchi dal capo dei bambini; comprese subito che con quel liquore poteva far sparire degli uomini, in breve, con poca spesa, e impunemente: fattone acquisto cominciò

---

(1) Vedi *Homme de génie*. Paris, 1896, 2ª ed., Alcan.

sua carriera criminosa che a prima vista par non avrebbe iniziato
za quella triste rivelazione. Ebbene, il busto che noi ne possediamo
di fig. 3) (1) colle angolosità virili, colla ricchezza straordinaria
rughe che segnano l'antico sogghigno satanico, basterebbe da solo
rovarci che quella donna era nata pel male, e che, se quell'occa-
ne fosse mancata, ne avrebbe incontrate delle altre.

Fig. 3.

. — Certo è che, come vedremo, in un gran carcere cellulare non
vai in 12 anni che 43 veri rei d'occasione: e anche su questi io
rinvenni 19 con caratteri degenerativi e 18 con eredità morbosa.
Dallo studio, ammirabile, delle singole specie di rei, fatto dal
rro, quando vengano esse bene interpretate e raccolte in gruppi
onfrontate alla recidività e alla precocità (Vedi Atlante) appare
ito evidente che nei reati più lievi, per es., di ozio (recidivi 94,

1) Da una copia fotografica che mi venne cortesemente regalata dall'egregio
m. prof. Salinas, direttore del Museo di Palermo. — Per l'indizio dato dalle
he vedi Vol. I, pag. 244.

precoc. 71), di ferimento (recid. 70, precoc. 7), di borseggi (recid. 80, precoc. 76), di furto semplice (recid. 83, precoc. 64), vi è il massimo delle recidive o delle precocità, ed il minimo o quasi dei caratteri degenerativi, per cui vengono meno, affatto, qui, quei due caratteri trovati dal Ferri al reo di occasione: è singolare poi che, viceversa, il massimo dei grandi rei, assassini, truffatori, stupratori (lasciando stare gli incendiari, troppo pochi in cifre, e i grassatori) coincide con un minimo di recidive e di precocità.

Sulle prime fa meraviglia il vedere quest'antinomia che sembrava imprevedibile, ma poi essa trova una spiegazione facile. Ed infatti sono i reati meno gravi, che portando con sè minore condanna, e supponendo anche minore abilità, si compiono più precocemente e si rinnovano più spesso, mentre i grandi reati, opera di uomini più accorti, meno facilmente scoperti, quando lo sono, richiedono più lunghe pene: e perciò men possono recidivare; e, d'altronde, esigono astuzia e forza virile, qualche volta un capitale della triste industria (grimaldelli, strumenti litografici, ecc.), che non si possiede nella fanciullezza, donde la mancanza di precocità. Anche, finalmente, accade in certi grandi reati, che non possano più rinnovarsi perchè il primo ne ha tolto di mezzo, per sempre, la materia prima (parricidio, regicidio).

Ma non per ciò viene distrutto il gruppo troppo naturalè, troppo accettato da tante illustrazioni, del reo d'occasione, per non doversi ammettere.

Si toglie di mezzo, solamente, che la mancanza di recidività e di precocità ne siano, sempre, i caratteri speciali, salvo però nella truffa, nello stupro e nello scasso, dove la poca precocità può dipendere piuttosto dalla forza minore di mente e di muscoli nell'età troppo giovane.

CAPITOLO II.

Pseudo-criminali — Criminaloidi — Loro caratteri fisici e psichici Rei d'abitudine — Rei latenti.

Ma ciò lungi dallo scoraggiarci, ci sprona a provare l'esistenza del reo d'occasione, di un reo, cioè, di minima criminalità, massimi moventi, con caratteri anormali più scarsi, in confronto agli altri, come, dunque, una varietà del reo-nato.

Giova, però, dire subito che il reo d'occasione non offre un tipo omogeneo come potrebbe offrirlo il reo-nato od il reo per passione; ma esso è costituito da molti gruppi disparati, e soprattutto dai pseudo-criminali, indi dai *criminaloidi* propriamente detti.

I.

Pseudo-criminali.

I pseudo-criminali sono costituiti:

1° da quelli i quali commettono reati involontariamente (arma che scatta, incendio, omicidio involontario, ecc.), e che, invero, non son rei agli occhi della società e dell'antropologia; ma non per ciò son meno puniti e punibili (1,02 p. 0/0, secondo le statistiche del Ferri), per riguardo alla difesa sociale;

2° dagli autori di reati in cui non esiste alcuna perversità e che non portano alcun danno sociale, ma che sono considerati tali dalla legge, per un'opinione o pregiudizio dominante; e che pur devono reputarsi tali finchè l'opinione pubblica, che dà la forza alla legge, così li considera; tali sarebbero, in alcuni paesi, la bestemmia e l'aborto, parecchi reati di stampa. « Tali, ripeto le parole del nostro Garofalo (1), sono i reati esclusivamente politici, le contravvenzioni

(1) R. Garofalo, *Riparazione alle vittime del delitto*. Torino, Bocca, 1882. — Id., *Criminologie*. Paris, 1888.

a leggi fiscali, le resistenze agli agenti del Potere, le offese alla religione od al culto, il porto d'armi non autorizzato, il contrabbando, ecc. Sono rivolte, disobbedienze, duelli, la cui immoralità consiste totalmente nella violazione della legge, senza che l'atto punibile, considerato in se stesso, sia incompatibile con la morale comune ».

E tali pur sono i contrabbandi, i furti di legna nei paesi rurali commessi da persone onestissime, senza la più lontana idea di commettere un reato e senza rimorso, confessandolo subito.

E tali sono molti reati militari, come il rifiuto di obbedienza, ecc.

Al Montello si continua ad infliggere la prigione a centinaia di boscaiuoli incapaci di un furto che non sia di legna, e che solo da quelle legna traggono sussistenza. Ogni giorno, due, tre, dieci, quindici, venti, giovinotti, donne, fanciulli, sono condotti nella prigione di Montebelluna. Molti si presentano spontaneamente il giorno nel quale devono scontare la condanna, o ritornano quando il carcere non sia pieno. Si videro due giovinette aspettare che la porta si aprisse, come se fosse la porta di una scuola (1).

1. *Moltiplicità.* — Qui entrano pure quelli, che, benchè sieno per noi reati, non appaiono tali, almeno pel grosso pubblico, sia perchè la cognizione giuridica non si è abbastanza perfezionata per considerarli tali, o perchè moltissimi li commettono sicchè sono divenuti un'abitudine generale, e formano una dura necessità.

Tali sono certe *complicità* nella camorra e nella maffia, nei paesi ove queste dominano rendendo pericoloso all'onesto, debole, il sottrarvisi.

Quando molti sono colpevoli, come nelle epoche del brigantaggio, e degli avvelenamenti per successione, molti ritengonsi onesti o non credono più di peccare commettendo il reato.

In questo senso si comprende come potesse essere così esteso, non è molto e lo sia spesso il manutengolismo in Ebrei, che pure non mancano di senso morale ed hanno viva e forte affettività di famiglia.

---

(1) Lioy, *In alto*. Milano, 1888.

ochefort notava in Australia, e Whitman in California, l'enorme
ento di delitti che si commisero durante la febbre dell'oro, nel
l; i buoni terreni si contendono a mano armata, sì che per un
itore vi sono 10 morti; continue risse e mortali si succedevano
ıe dopo nelle orgie dei trionfi nelle osterie, dove la febbre del
co, stimolata dai lavori del giorno, continuava di notte con scom-
ıe di fantastiche somme che finivano con suicidii ed omicidii;
:chè, mentre il vinto si suicidava, il vincitore a sua volta era
so, e nessuno si sedeva al giuoco senza tenere il coltello alla
ıta, vale a dire, infitto sul tavolo.

ra le poesie di Neri Tanfucio, ve ne ha una nella quale uno pro-
all'altro di far cambiali false, e aggiunge: *Non è gran mal...,*
ıno fatto tanti!

Folle. — E qui entrano i reati così ben studiati da Sighele
si commettono dalle folle e per le folle.

li istinti sanguinari latenti dell'umanità primitiva vengono a
ı spinti dall'imitazione, dall'eloquenza altrui, dalla passione, dalla
ənza di criminali, che vi fan da fermento: sicchè uomini one-
imi possono diventar feroci almen per un'ora; e così Taine ci
ra un cuoco pacifico, suggestionato dai furori della folla del
), uccidere il governatore De Launay, poi inforcatane la testa
ırla in processione per tutta Parigi (1); ed un antico onesto
ıto strappare il cuore dal petto di Laleu e succhiarne il sangue.
uomo si trova allora nella situazione del selvaggio e dell'animale
Vol. I), quando il reato è un atto fisiologico. E così le crudeltà
:o gli animali ora non sono colpevoli, ma lo potranno essere più
, quando il sentimento della pietà si sarà più evoluto.

Barbarie. — E siccome la morale muta secondo i paesi e
ıdo i tempi, così in questa categoria entrano quasi tutti i delitti
nessi in tempi e popoli barbari. Come il fanatismo religioso del
.o evo fe' nascere quei grandi architetti anonimi che ci diedero

---

Vedi Sighele, *La Foule Criminelle,* 1893, 2ᵉ édit., e vedi Vol. III, *Uomo*
quente.

le meraviglie delle nostre cattedrali; così l'omaggio per la forza e la violenza ci diedero nelle epoche e popoli barbari un delitto endemico, che non era antropologicamente nè giuridicamente tale, come non lo è quello degli animali (Ved. Vol. I, Parte I, Cap. II). Gli Hyglanders, dice Bukle, non conoscevano altro mezzo di vivere che l'omicidio ed il furto, che loro pareva un'azione onorevole.

Ai tempi di Machiavelli si potevano considerare i delitti dei Borgia degli espedienti politici; Gregorio di Tours dipingeva come un santo Clovis che ammazzò i suoi parenti perchè era buon cristiano, e come infame Chilperico perchè si oppose al papa.

Nel secolo XIV in Germania i *Raubritter* (cavalieri del furto) eran spesso nobili, fra cui il famoso Epelein che mise a contributo intere città.

Ai tempi di Giacomo II vi ebbero briganti che facevano parte dell'alta società, fra cui uno educato a Cambridge, un altro già paggio del duca di Rychmond (Macaulay, *Storia d'Inghilterra*, cap. III).

Il paese di Mersen, che non ha più di 2000 abitanti, era celebre nel 1687 per i briganti, che si chiamarono perciò Mersen, i quali portavano via di notte, con rapidità e senza far violenza, una quantità di cose senza che i derubati se ne accorgessero, e le portavano al loro paese. La causa era nell'essere quello un paese di confine tra l'Olanda, il Brabante e Aachen (Avé-Lallemant, op. cit.).

Nel 1600 da noi i briganti gentiluomini erano numerosi e davan luogo ad avvenimenti storici; Mancini, un comune ladro, occupò il Gargano e fu colonnello del Re di Sardegna; Pezzola, scorticatore di preti, fu accolto con onori quasi regi in Roma, fu agli ordini della Spagna e del Granducato di Toscana (Gozzadini, *Pepoli e Sisto V*. 1878).

« Al dì d'oggi, scrive De L' Etoile (1589), rubare e stuprare il vicino è opera da buon cattolico. Gli stupri, perfino nei templi, non sono che scherzi galanti ».

Al tempo di Enrico IV la madre della Condé facevale da mezzana; e Brantôme potè dedicare la sua opera... ad una regina.

Nel 1770 la nobile prostituta de Choisy teneva corrispondenza

colla regina; e nella stessa epoca circa Madama Roncourt aveva stabilito un Ordine cavalleresco per le tribadi che si giuravano reciproca fedeltà; e le monache, imbellettate, trescavano coi soldati.

4. *Politica.* — Lo stesso nota Ferrero (1) per i reati cui spinge la politica: « In America, Carter Harrison, il *leader* del partito democratico di Chicago, era un uomo personalmente integerrimo, ma la sua onestà privata non gli impediva affatto di essere il più spudorato mentitore nelle lotte amministrative della sua città: pur di riescire egli non ebbe alcun scrupolo di promettere direttamente o di far promettere dai suoi agenti un numero straordinario di impieghi a tutta una folla di disgraziati senza pane, sebbene egli sapesse benissimo che, se anche fosse giunto al potere, nemmeno una decima parte di quelle promesse sarebbero state mantenute. Quando, ottenuta la vittoria, costoro andarono a domandare al vincitore una piccola parte delle spoglie, si sentirono rispondere di... attendere.

« Ecco in conclusione un uomo onorato ed onesto che crede lecito per scopi politici di mentire e di ingannare una infinità di disgraziati.

« L'Europa non è certo in questo più fortunata dell'America. La menzogna è ancora tra gli strumenti meno colpevoli di politica, e gli uomini di Stato, specialmente nei regimi parlamentari, vi ricorrono con una disinvoltura sbalorditiva. Giulio Ferry una volta è arrivato a leggere in piena Camera il telegramma annunciante dal Tonchino la presa di una città, sei giorni prima che la presa avvenisse. Bismark si vantò egli stesso del dispaccio da lui falsificato per spingere l'imperatore alla guerra con la Francia.

« La storia del Panama è anch'essa una miniera di fatti di questo genere. Molti deputati che furono implicati nello scandalo, erano uomini personalmente onesti, che si lasciarono tirare nell' immondo mercato da motivi politici. Tale fu, per es., il Floquet, sul cui conto, come individuo, nessuno poteva dir nulla; ma che ministro, vedendo Boulanger alle porte del potere, e avendo bisogno di danaro per combatterlo, forzò con minaccie la Società del Panama a dargli

(1) *Arch. di Psich. ed Antrop.*, XV, 6.

300,000 franchi. L'azione è una vera e propria estorsione: ora non soltanto il Floquet la commise, ma quando gliela rimproverarono alla Camera, egli protestò che non se ne vergognava punto, e accusò quasi d'ingratitudine i suoi nemici. « Se non facevo così, sareste ora in esilio », disse loro. Senza volere insistere troppo nei particolari, chi volesse cercare un po' attentamente nella storia recente della politica italiana, ci troverebbe molti fatti eguali o analoghi di ministri o sottosegretari perfetti gentiluomini, che al potere e per ragioni politiche si sono resi colpevoli di peculati.

« Del resto, per capire quanto profondamente la coscienza morale di un individuo può trasformarsi in mezzo alla politica, basta osservare un po' le elezioni. Il periodo delle elezioni costituisce per quasi tutti i candidati e per i loro fautori un vero periodo di abbrutimento morale; gli uni e gli altri, anche quelli il cui senso morale è più delicato e più fino, scendono senza ripugnanza alle bassezze più indecorose, alla menzogna, al raggiro, all'inganno, alle promesse sapute fallaci, alle restrizioni mentali, alle falsificazioni e alle frodi. Io ho visto, per es., un candidato ebreo, portato in un Collegio di campagna, in cui la razza e la religione gli avrebbero fatto danno, dirsi cattolico e recarsi per tutto il tempo delle elezioni a messa, la domenica, nel centro principale del Collegio. Non parliamo poi delle falsificazioni dei verbali, dei morti che votano, delle schede lette male, dei conti tirati secondo l'aritmetica del partito; e di tante altre frodi commesse da o dietro approvazione di persone che fuori di lì reagirebbero con la coscienza più sincera di essere stati insultati a torto, se sentissero darsi del mentitore o dell'imbroglione. Quelle lì non sono menzogne ed imbrogli » (Ferrero).

« A questi fenomeni proprii alle classi alte ed agli ambienti colti e raffinati, corrispondono nelle classi popolari altri fenomeni identici nella loro natura, ma di forme più violente e più brutali. L'anarchia e i suoi attentati sono uno di questi fenomeni. Sono stati fatti spesso dei raffronti tra gli scandali del Panama e gli attentati dinamitardi; ma più che una lontana analogia v'è tra gli uni e gli altri identità di natura; sono due forme differenti di uno stesso fenomeno: il fe-

nomeno del vizio e del delitto che perde ogni carattere ripulsivo ed odioso, anche per le persone oneste, quando sia commesso a scopi politici.

« Gli anarchici dinamitardi, infatti, non sono tutti dei delinquenti o dei rifiuti del carcere: ve n'ha che sono onesti, e ve n'ha che senza essere puri d'ogni macchia, non hanno mai dimostrato un carattere così feroce, come si supporrebbe necessario *a priori* per commettere un delitto di quel genere. Il Pallas, per es., quell'anarchico spagnuolo che lanciò una bomba contro il generale Martinez Campos a Barcellona, era stato, sino a pochi mesi prima del fatto, un tranquillo ed onesto operaio, un padre di famiglia affettuoso.

« L'Henry, sebbene di carattere inquieto, indocile e ribelle, non era niente affatto un delinquente, ma un individuo bizzarro e onesto, che si è rivelato ad un tratto capace di lanciare freddamente una bomba in mezzo alla folla di un caffè e di far fuoco a più riprese sull'agente che lo inseguiva.

« Analoghi agli attentati dinamitardi, sebbene differenti per forma, sono altri reati politici che troviamo ancora o che solo da poco sono cessati. In Romagna, per es., l'omicidio per ragioni politiche è ancora considerato con un ribrezzo assai minore che l'omicidio per ragioni personali; e questa indifferenza, che ora va svanendo, era una volta assoluta ed intera. Il regicidio è stato un tempo un reato del genere degli attentati anarchici di questi giorni, di cui si resero colpevoli talora anche uomini onestissimi; senza ritornare ai tempi passati, si è avuto in Europa, l'anno scorso, un esempio terribile della delinquenza politica in individui onesti, promossa dalle sêtte e dalle associazioni segrete. In Boemia, dove, per speciali condizioni, la lotta politica in nome dell'idea nazionale è vivacissima, si formano società segrete, che la polizia perseguita con accanimento: una di queste, la Omladina, fu tradita da un socio, certo Mrva, che denunciò i suoi compagni all'autorità, provocando contro di essi un processo. Due dei soci rimasti liberi, certi Dolezal e Dragoun, due ragazzi quasi, perchè nè l'uno nè l'altro passavano i 18 anni, e che non avevano mai dato a divedere d'essere altro che dei ragazzi un

po' bollenti, lo trassero in un agguato e lo uccisero in modo atrocissimo, per vendicare la loro società del traditore. Ne seguì un processo, in cui fu implicato come istigatore perfino una persona ricchissima, istruita, appartenente alla più alta società, il dott. Cizek.

« La morale politica è in un periodo di sviluppo inferiore rispetto alla morale individuale. Tale è dunque la legge che ci autorizza ad enunciare questi fatti contemporanei, che potrebbero essere confermati ampiamente da fatti attinti alla storia di tutti i tempi e di tutti i paesi. Si vedrebbe così come quasi sempre una forma d'azione per la quale la coscienza di un popolo vada a poco a poco concependo ripugnanza, sparisce prima dalle abitudini individuali, ma sopravvive ancora un certo tempo nella vita politica, come mezzo ordinario e normale di lotta politica. Tale, per es., nei secoli passati l'uso del veleno.

« Dato ciò, vediamo se è possibile trovare le cause di questa strana e curiosa contraddizione. Esse sono numerose e complesse, come tutte le cause dei fenomeni che sono a un tempo psicologici e sociali.

« Una prima causa sta nel fatto, che l'azione criminosa o disonorevole non essendo compiuta per scopi personali diretti, ma per scopi impersonali e indiretti, la vergogna, per una legge psicologica generale, ne è molto diminuita. Noi facciamo *per gli altri*, con disinvoltura ed anche con piacere, azioni che non faremmo mai *per noi stessi*, perchè ne avremmo a morire di vergogna. Quanti uomini e donne, specialmente nelle alte classi, non si ucciderebbero piuttosto che domandare l'elemosina, se circostanze disgraziate li piombassero nella miseria, non sono felici di raccogliere danari per una colletta o per una sottoscrizione caritatevole, di mendicare, insomma, per conto altrui? Molte persone hanno una ripugnanza fortissima a domandare danari in prestito per sè, a chi si sia, anche agli amici più intimi: ma io ho veduti alcuni di costoro a domandarne tranquillamente e sorridendo per altri. Lo stesso accade nel mondo politico: se un individuo dovesse frodare, mentire ingannare per sè stesso, si vergognerebbe pensando che altri può concepire sul suo conto la opinione meno bella; ma quando questo stesso individuo compie le

stesse azioni per scopi indiretti e impersonali, egli si sente salvo e fuori questione.

« Qualche volta il fatto di agire nell'interesse non proprio ma di altri, può rendere addirittura piacevole l'azione, quando chi la commette si persuada (ed è tanto facile) che egli in quel momento si sacrifica per il bene altrui. L'uomo, sebbene egoista, anzi forse appunto perchè egoista, si crede volentieri eroe e santo, perchè nessuna illusione è più facile all'uomo che quella del proprio altruismo: ma in politica essa è poi estremamente facile per ragioni speciali. In fondo la più gran parte degli uomini che si mescola alle lotte politiche, dai membri dei partiti più conservatori agli anarchici, è mossa a durare tante fatiche e a tollerare tanti dolori da motivi egoistici. Ma siccome l'uomo politico non lavora mai direttamente per sè, come il commerciante e il professionista; siccome egli lavora indirettamente per sè, ma direttamente per esseri così impersonali come una nazione o un partito; e come d'altra parte gli uomini non hanno una potenza d'auto-analisi psicologica molto fine, i moventi egoistici rimangono oscuri in fondo alla coscienza, e la gradita illusione della propria generosità non tarda in conseguenza a formarsi.

« Ora, quando un individuo si persuade d'avere una grande missione generosa da compiere, quando crede di dover salvare a tutti i costi un paese, una nazione o l'umanità addirittura, i suoi sentimenti di onestà perdono ogni loro energia; egli commetterà i più atroci delitti senza una esitazione e varcherà senza orrore oceani di sangue, seguendo il fascino luminoso della sua idea. Che importa la vita di una, di due, di dieci persone, se si tratta di portare un beneficio immenso a centinaia di migliaia di uomini? Che cosa è un furto, una falsificazione, una truffa, quando sono in giuoco l'onore, la gloria e i più vitali interessi di una nazione? Anche Buckle era stato colpito da questo fatto stranissimo, che cioè nulla è più pericoloso per l'umanità, dopo le forme estreme dell'egoismo, che le forme più alte dell'altruismo, immaginarie o reali: egli aveva notato, per es., che a perseguitare ferocemente i Cristiani furono proprio gl'imperatori romani più insigni e più grandi, quelli cioè in

cui la coscienza del dovere di difendere l'impero era più viva: mentre gl'imperatori inetti e stupidi, che si curavano soltanto dei loro piaceri e dei loro capricci, lasciarono in pace la nuova sêtta. È vero che per i grandi imperatori romani questa coscienza del dovere di difendere l'impero contro i Cristiani rispondeva, sino ad un certo segno e dal loro punto di vista, alla realtà; mentre la coscienza del proprio altruismo non è in tanti delinquenti politici, siano essi ministri di Stato o anarchici, che una allucinazione vanitosa, mascherante motivi più egoistici; ma chi sa come le allucinazioni agiscano tanto e spesso più vivamente che le percezioni reali, sugli individui che ne sono vittima, non stenterà a capire come certi uomini possano per tale via rendersi capaci di azioni ben più basse che non sia normalmente il loro senso morale.

« Si aggiunga ancora che la politica rappresenta per tutti costoro l'oggetto del massimo interesse. L'uomo che consuma la sua vita nelle lotte parlamentari per diventare ministro; l'uomo che in un momento politico agitato si ascrive ad una società segreta; l'uomo che nei momenti in cui il partito anarchico è perseguitato da tutte le parti con accanimento indicibile si dedica alla propaganda anarchica; dimostrano tutti con ciò solo che la politica è il campo in cui essi vanno a cercare le soddisfazioni più alte e più intense della loro esistenza; che la politica è l'oggetto delle loro passioni più vive. Ne segue che la politica può diventare l'impulso specifico ad azioni criminose o disoneste, mentre altri moventi non lo potrebbero. Uno scienziato, la cui suprema passione sia la scienza e non il danaro, si indurrà assai più facilmente a commettere una indelicatezza o un delitto per ragioni scientifiche, che per ragioni finanziarie; si indurrà, per es., assai più facilmente a rubare la scoperta di un collega, che non a carpire una eredità.

« Vi sono infine altre cause speciali ai diversi gruppi di questi delinquenti politici.

« Per gli uomini di governo e i ministri, specialmente nei regimi parlamentari così disordinati dei paesi latini, un grande incitamento a commettere immoralità e delitti è la sicurezza della impunità.

Nella nostra ripugnanza a commettere il male entra molto l'inco-
sciente paura delle sue conseguenze; molti individui non commet-
tono frodi, indelicatezze, estorsioni nella loro vita privata, perchè
temono le conseguenze e riconoscono che è loro più utile di acqui-
starsi danaro e gloria per vie consentite dalla legge e dall'opinione
pubblica. Ma mettete questo stesso individuo in un gabinetto di mi-
nistro; dategli tutti i mezzi di nascondere una azione disonesta che
forniscono i grandi organismi amministrativi delle civiltà burocra-
tiche; ponetelo così in alto, e così lontano dall'occhio scrutatore del
pubblico come è un ministro in un grande Stato accentratore; po-
netegli innanzi una questione spinosa e difficile, la cui soluzione sia
pronta, rapida, facile e quasi sicura con una frode o un atto diso-
nesto; difficile invece, lenta ed incerta nella riuscita finale con mezzi
onesti; e fatalmente, novanta volte su cento, quest'uomo dalla vita
privata senza macchia, si appiglierà al partito disonesto. Tutto si
perdona a un ministro, anche i delitti o le più gravi disonestà sue
personali; come non si perdonerebbero le colpe commesse per mo-
venti politici e quindi più disinteressate? Questa indulgenza dell'o-
pinione pubblica, che sopratutto in Francia e in Italia arriva talora
a essere veramente scandalosa, toglie l'ultima remora che ancora po-
trebbe trattenere i ministri sulla via sdrucciolevole » (Ferrero, o. c.).

5. *Parlamentarismo.* — Il parlamentarismo influisce sopratutto
per la più estesa irresponsabilità.

Di crimini simili ai nostri Panama ne successero in tutti i tempi.

Quando il Governo era dispotico, erano le regie concubine o i fa-
voriti dei re che intascavano i milioni delle Banche o del Panama;
adesso forse questi non vi entreranno più, ma vi entrano (ed il cambio
non è migliorato) i deputati; poichè una volta che costoro, al pari
dei re, si considerino inviolabili e più di questi siano irresponsabili
col pretesto che non sieno funzionari pubblici, potendo al più cadere
dal seggio ed impunemente godere del denaro pubblico carpito me-
diante il pubblico ufficio, è naturale che non si risparmino, per poco
che abbiano debole il senso morale.

Fate che fra le mani di uomini irresponsabili ed inviolabili quasi,

si pongano immensi tesori senza nessun pericolo a prenderseli; e provatevi un po' a dire che non li tocchino!

6. *Caste, classi, sette.* — Non solo nella folla si ha un'anima speciale, una tendenza speciale ad alcuni atti e pur troppo ad alcuni delitti, ma anche nelle caste professionali, religiose ecc., come ben nota Le Bon (*Psycol. de foules*, 1896), si ha una fisionomia speciale, uno spirito di corpo, una morale speciale, un'anima speciale che si impone a quella dell'individuo, e così dicasi delle classi e delle sette: e per queste può parere dovere quel ch'è reato per gli altri.

Il Tartaro Alei era nella galera con Dostoyewski (op. cit.): egli aveva caratteri psichici e fisici perfettamente normali; era stato condannato per brigantaggio: ma in fondo non aveva fatto che obbedire agli usi della tribù, al suo capo naturale, il fratello maggiore, che gli ordinò un giorno di prendere il suo yatagan, di montare a cavallo e di seguirlo contro i nemici:

« Era, scrive Dostoyewski, di quelle nature così spontaneamente belle, che fin l'idea del pervertimento in lui sarebbe parsa assurda ».

Staradoub, un vecchio credente russo, di 60 anni, magro, tutto grigio, con uno sguardo limpido e mite, vedendo i suoi compagni inclini ad abbandonare le vecchie credenze, vi si oppose, e quando cominciarono a fondare una chiesa l'incendiò.

Gli studenti di Università di un secolo fa, si credevano permesse azioni che erano veri delitti: furti d'insegne, bastonate ai birri, tradimenti alle fanciulle, falso nel gioco, come bene ci mostra il Casanova; attualmente in Germania praticano il duello come un dovere a cui son chiamati per turno dal capo dei *corps*. Qui sono evidentemente le condizioni sociali, l'unione in molti della stessa età, la quasi immunità di cui godevano, grazie ai privilegi universitari, che facevano e fanno diventare delinquenti uomini che non l'erano. È lo spirito di casta che ha i suoi criterii, la sua propria morale, sempre di qualche secolo, pel solo fatto che è collettivo, in addietro della morale pubblica.

7. *Cattivi Governi.* — Un Governo, in cui il benessere pubblico

sia negletto e gli onesti perseguitati, è causa di rivolta e di rivoluzioni. Le persecuzioni vi mutano le idee in sentimento (Machiavelli); e di poi onesti e pacifici diventano ribelli o meglio rivoluzionari.

In un paese, in cui le riforme politiche vanno di pari passo colle aspirazioni del popolo, le sommosse sono poche o nulle, come lo prova l'Italia, in cui, quando il Governo era onesto non contava rei politici.

In Francia un regime adatto solo per le classi ricche, come quello degli Orléans, moltiplicò le rivolte ed i reati politici; che scomparvero invece nel primo periodo del Governo cesareo-democratico di Napoleone III, che più confortava le plebi col fasto e col tentativo di riforme sociali (1).

Medie annuali	In contradditorio	Contumaci	Condannati
1826—30	13	284	237
1831—35	90	406	176
1836—40	13	63	27
1841—45	4	41	21
1846—50	9	271	104
1851—55	4	—	—
1856—60	1	—	—
1861—65	1	—	—
1866—70	1	—	—
1871—75	10	64	53
1876—80	—	6	5
	146	1135	703

Beniamino Franklin, alla vigilia della Rivoluzione americana, in un opuscolo intitolato: *Regole per fare di un grande impero uno piccolo*, così riassume le cause di mal governo che trascinarono, infatti, poi, il suo paese alla rivolta.

« Volete voi, scriveva rivolgendosi alla metropoli, irritare le vostre colonie e spingerle alla ribellione? Ecco un mezzo infallibile:

(1) Lombroso, *Delitto politico e rivoluzionario*, 1893.

Supponetele sempre disposte alla rivolta e trattatele di conseguenza: ponete presso di loro dei soldati che, per la loro insolenza, provochino alla rivolta e la reprimano con delle palle e delle baionette ».

8. *Circostanze straordinarie.* — I rei di furto, di ferite, duelli, determinati da circostanze straordinarie; come la difesa dell'onore, della persona, la sussistenza della famiglia; che sarebbero, in fondo, commessi da delinquenti per passione, salvo di non avere il loro carattere iperestetico speciale; e quindi son reati in cui la causa ha un'importanza massima, e poca o nessuna la tempra dell'individuo reo.

E tale è l'aiuto al suicidio in alcune circostanze.

Il Dalloz accenna al fatto del colonnello Combes, che diede una pistolettata ad un commilitone, ferito mortalmente ed abbandonato sul campo di battaglia, che lo pregava di por termine alle sue sofferenze (Dalloz, *Répertoire*, *Crimes contre les personnes*, n. 124 e seg.).

Al tribunale di Samara (Russia europea), col concorso del giurì, si è dibattuta una causa singolare. Olga Protaffow, donna sui venti anni, era accusata di avere dato la morte alla sua amica Vera Gerebsow. Vera ed Olga erano legate in intima amicizia, non avevano alcun mezzo di vita e spesso si dolevano della loro tristissima sorte. Stanca di una vita così misera e non sentendosi il coraggio di uccidersi, Vera si sforza ad indurre l'amica a prometterle che la ucciderà se, scorsi due mesi, la sua condizione non è mutata. Dopo lunga esitazione, Olga promette: per compiere il disegno, le due amiche si provvedono di un coltello. Trascorsi due mesi, Vera ricorda all'amica la fatta promessa, e insiste perchè la mantenga. Vedendo che Olga è indecisa, la eccita con ogni preghiera, ed aggiunge che le faciliterà essa il modo di ucciderla, coprendosi il volto, ciò che fa realmente. Olga allora si getta su di lei e le immerge il coltello nel cuore. La morte fu istantanea. Olga venne assolta e rimessa in libertà (Dalloz, op. cit.).

Il capitano Tommaso Dudley, Edoardo Stephens ed Edoardo Brooks, con un mozzo, a nome Riccardo Parker, d'anni 17, erano stati incaricati di condurre a Sydney, in Australia, il yacht *Mignonnette*;

quando avevano di poco passata la linea equatoriale, il mare si mise in ispaventevole tempesta; la nave, squarciandosi da un lato, sprofondò. Appena ebbero tempo i quattro infelici di calare il palischermo, sul quale si avventurarono per l'oceano, privati di tutto, dei cibi come dell'acqua, salvo un vaso di rape; finita la debole provvigione, si satollarono con una colomba marina; quindi per altri 15 giorni rimasero senza cibo e con sete tormentosissima.

Tanto spaventosa divenne la loro condizione, che alla fine del diciottesimo giorno deliberarono sulla opportunità di interrogare la sorte per saper qual di loro dovesse, morendo, fornir di cibo i compagni. L'orribile proposta venne fatta dal capitano, ma Brooks vi si oppose, dicendo esser meglio morir tutti assieme.

Parker era qualche volta preso dal delirio; si coricava in fondo allo schifo e dormiva agitato, poi, quando lo svegliavano, tentava di gettarsi nel mare.

Brooks era coricato, allorchè Stephens gli fe'cenno che il capitano stava per uccidere il mozzo.

— Tanto egli è moribondo, disse Stephens, e non potrà più campare. — E se costui non fosse stato ucciso sarebbero tutti morti, giacchè se il mozzo fosse mancato naturalmente, non avrebbero potuto bere il suo sangue.

La fame terribile li tormentava meno della sete, che era assolutamente intollerabile. Brooks, vedendo il capitano avvicinarsi al giovane, svenne.

Il capitano scese nel fondo del palischermo e recitò questa breve preghiera ad alta voce:

— Signore Iddio del cielo e della terra, che permetteste questa orribile sciagura, abbiate pietà di noi, ridotti alla disperazione; perdonateci l'atto disumano che stiamo per compiere.

Ed afferrò Parker pel capo, e mentre l'altro tenevalo per le gambe, gl'immerse il temperino nella vena iugulare.

Allora i superstiti, con immensa avidità, bevvero il sangue ancor caldo che spicciava dalla ferita. — Furono condannati a morte, ma poi graziati.

Era, evidentemente, un delitto di pura occasione, in cui la perversità era piccolissima, specialmente per Brooks, che vidimo soffrire all'idea solo di quella uccisione ch'era la sua salvezza, e nessuna la temibilità in avvenire.

E se ne possono trovare anche nei reati di falso.

R... C..., d'anni 60, con cranio e faccia assolutamente normali, mai incriminato, con due fratelli però morti pazzi, si ammoglia quando è giovane e povero operaio con una donna che lo disonora e lo abbandona, convivendo poi con altri.

Lavorando assiduamente R... si fa ricchissimo, e allora costei che per 15 anni s'era dimenticata di lui, se ne ricorda per richiedergli una pensione che vienle concessa in modica misura; intanto egli trova un'altra donna che l'ama, onesta, laboriosa e lo aiuta nella fortuna; convive seco 23 anni maritalmente, sicchè per tutti passa per la sua legittima moglie. Ne hanno parecchi figli. Uno di questi sta per ammogliarsi con ricca e bella giovinetta: abbisogna del consenso dei due, che — se non erano coniugi — erano però i suoi genitori. Per nascondere lo stato delle cose, sempre ignorato dai figli, la madre fa redigere una procura speciale al R... C..., come se questi fosse stato suo marito, onde all'Ufficio dello Stato Civile possa prestare il suo consenso, sottoscrivendo poi la procura col nome di B....

La moglie legittima, saputolo, ne fa oggetto di ricatto per una somma rilevante, e non riescendovi, li denuncia.

Anche la donna incriminata manca di ogni carattere degenerativo: non ha parenti alienati o criminali. Evidentemente se la legge avesse permesso il divorzio e se essa avesse contemplati i casi speciali di falso per causa d'onore, senza danno, senza temibilità di recidiva, non avrebbe colpito come crimine quest'atto, ma solo come contravvenzione. E notisi che in questo caso avrebbe ottenuto maggiori risultati almeno davanti alle Assise, che certamente li assolveranno (Furono infatti assolti).

Senonchè, a ben vederci in fondo, questi non si possono chiamare delitti nè semi-delitti; ma delitti, come li chiamerebbe Garofalo,

piuttosto *giuridici* che *reali*, perchè sono più creati dalle imperfezioni della legge che da quelle degli uomini. Essi non destano alcun timore nell'avvenire, nè turbano il senso morale dei più, il che è la base vera dei reati, sicchè si può dire di essi, come già si disse di molti reati di lesa maestà sotto i Cesari, essere questi *unicum crimen eorum qui crimine vacant* (1).

E perciò io li chiamerei *pseudo-delitti*.

II.

Criminaloidi.

1. — Alquanto diversa è la bisogna per un altro gruppo di rei che io chiamerò criminaloidi, nei quali l'accidente, l'occasione prepotente trascina i predisposti, i quali poi non avrebbero trasceso se quella non vi si fosse presentata. E vi è difatti un proverbio che dice: *L'occasione fa l'uomo ladro* (v. s.).

Salvador, con cranio e fisonomia normale, era un onesto negoziante: tornando da una gita d'affari, trova svaligiata la casa dalla moglie, che gli era fuggita di casa: diventa ladro, ed anzi capo di ladri, e seppe evadere 30 volte.

Continuate torture morali finirono per spingere all'assassinio uomini dapprima onesti; così nella bella collezione di Feuerbach si legge di un tal Kleinroth, mugnaio, che martirizzava i proprii figli e la moglie quasi ogni giorno, battendoli con pali di ferro, affamandoli, mentre profondeva le ricchezze in servacce e bastardi; i figli sarebbero fuggiti se la povera madre avesse potuto accompagnarli; trovano un tale che s'offre di ucciderlo; accettano con molta esitazione, si pentono subito dopo, e appena arrestati confessano; nè mai prima d'allora avevano date prove di disonestà, come attesta tutto il paese.

Auermann era riconosciuto per l'uomo più onesto del suo paese;

---

(1) Plinio, *Panegir.*, 42.

incontra un debito con un suo servitore e non può pagarlo; ne è condannato; chiede invano imprestiti a quindici persone e non li ottiene; quattordici giorni prima della scadenza, quel triste servo s'installa nella sua casa, dorme nel suo letto, dichiara che non ne escirà se prima non sarà pagato, e lo insulta impudentemente, a voce alta, e continua così per varii giorni. Il povero Auermann torna una sera dopo aver bevuto, si prepara un bastone e dice fra sè: « S'egli è ancor là e mi vuol tormentare, benchè non ne abbia il diritto, lo uccido »; ed essendone insultato di nuovo, lo freddò, poi ne nascose il cadavere. Otto giorni dopo egli stava per andare a confessare il reato, ma si pentì; arrestato, confessò subito tutto (Feuerbach, *Merkwurdigen Verbrechen*, 1849).

Un altro esempio curioso me ne diede certo Papor... Dom... nelle carceri di Torino; suo padre s'ubbriacava e da ultimo batteva la moglie; egli fu soldato, doganiere, pompiere e poi infermiere senza macchia e senza darsi mai alla intemperanza; si trova nel 1876 per servizio nell'isola di Lipari, dove la malvasia costava 25 centesimi al litro; si abitua al vino, ma però senza sentirne alcun effetto, quando nel novembre del 1880 l'ufficio è organizzato in modo che può stare fuori dell'ospedale maggior tempo di prima; allora le due circostanze lo precipitano nell'abuso, che poi si fece abituale; nel 1881 essendosi ubbriacato, ed avendo visto un cacciatore, lo ferma e gli intima di consegnargli il fucile fingendo di essere guardia municipale; in quel frattempo sopraggiunge un agente della pubblica forza che lo arresta e lo conduce nella vicina caserma; fu condannato e nessuno s'accorse che era ubbriaco; subito confessava e pentivasi. — Non offre alcuno dei caratteri anatomici del delinquente.

C., reduce da un viaggio in Francia, trova l'amante maritata col proprio padre, si riconcilia con lei e riprende la relazione; ma questa, più tardi, non vuole continuare una vita che minaccia diventare scandalosa, dichiara che si vuol annegare se non le trova una via d'uscita: e C., che aveva già in uggia il padre, lo avvelena e sottrae nella divisione della sostanza paterna 3 anelli di diamanti, e

fugge con lei con passaporto falso: ma, dopo un anno, mortagli la donna, ritorna a casa, confessa tutto alla sorella e poi al giudice.

Un incisore che non ha eredità od anomalie morbose, salvo i seni frontali, riceve l'ordine di coniare, per una società, una medaglia, la cui forma coincide, con un'esattezza quasi completa, con una moneta in corso al suo paese: ed egli ne è tratto a falsificarla.

Ciò si dà in ispecie pei delitti d'amore, nei quali può applicarsi il detto di Musset: « Non essere più potente causa alle imprese d'amore dell'occasione » (*Nouvelles*, 1878).

Il maggior numero delle donne ree appartiene a questa categoria.

2. — *L'imitazione* si aggiunge qui (1) naturalmente all'impunità e alla mancanza di quell'orrore che nei paesi civili si accompagna al delitto, e che viceversa vien sostituito da un vero prestigio, per cui, brigante, malandrino, maffioso, è sinonimo di valoroso. Ho osservato già altrove come, in una mia collezione di fotografie di briganti, il 41 0/0 offra una fisionomia normale, e come solo nei paesi men colti, dove il delitto non desta l'orrore dei più civilizzati, si rinvengano uomini di grande ingegno dati al delitto; ricordiamo in Sardegna il famoso Mel..., organizzatore dell'assassinio di Sciotto; e in Corsica Padovani, medico collegiato di Pisa, che, bandito, feriva le vittime e poi le curava come medico; e in questo senso soltanto è vero che la civiltà diminuisce il delitto, tanto più che nei paesi barbari la vendetta, diventando un dovere sociale, il non commetterla si può dire costituisca, davanti all'opinione pubblica, un reato.

La dimora nei seminari, nei sifilicomi, il contatto con pederasti e la castità forzata sono causa che uomini normali (o quasi, diremo noi) presentino poi una sessualità invertita, e si facciano pederasti e sodomiti abituali (2).

Molti dei manutengoli, degli indicatori di reati, scrive Joly (*Le crime,* 1888), sono delle tempre leggere che da sè non commetterebbero reati, ma, trascinati dagli altri, vi partecipano.

---

(1) Tarde, *Revue philosoph.*, 1886-87.

(2) Vedi Krafft-Ebing, *La psicopatia sessuale.* Torino, Bocca, 1889. — Lerdeun, *Recherches cliniques sur les anomalies de l'instinct sexuel.* Paris, 1888.

Migl..., di 36 anni, impiegato alle strade ferrate, faccia onestissima, con nessun parente alienato o criminale, sottrae qualche po' di carbone nei magazzini ferroviari, è condannato per furto qualificato. Confessa subito il reato, a cui fu tratto, mi disse, per aver visto i compagni farlo quasi pubblicamente senza esserne puniti.

3. — La *professione di commerciante* al dettaglio è in vero la più grande e continua occasione alle truffe, le quali non son ritenute colpevoli, se non perchè sono di piccola gravità e perchè sono in fondo note a tutti, e possono perciò facilmente esser prevenute.

I Majorales, specie di fittabili di negri di Cuba, diventano crudeli per il mestiere; il male genera il male, un cattivo demoralizza l'onesto; a Cuba gli ufficiali spagnuoli si facevano, or non è molto, servire dei piatti di orecchie di prigionieri; e fucilavano gli spettatori in teatro, arrivando, gli uccisi, dal 1868 al 1872, alla cifra di quasi duemila.

Più frequente ancora è l'azione della professione per certe truffe, che si vedono commesse da uomini dapprima onesti, e che perciò solo, anzi, han potuto essere compiute senza destar diffidenza; un primo passo falso, specie sotto l'impulso del giuoco, che si crede riparare più tardi, mena man mano al più raffinato e completo delitto; onde l'antico detto: *corruptio optimi pessima.*

Saidler, lord della Tesoreria, membro del Parlamento, commise più di 10,000 falsi per oltre 12 milioni di lire. « Nessuna, tor« tura — scrive egli — sarebbe pari al mio delitto; passo a passo, « delitto per delitto, mi son fatto autore di innumerevoli misfatti, « che misero alla disperazione più di 10,000 famiglie: perchè non « seppi resistere alle prime idee di speculazione! Con meno talento « e più fermezza avrei potuto restare ciò che ero altra volta, vale a « dire, un uomo leale: piango ora, ma che serve? ». E s'uccise. Ma il pentimento, la vita anteriore onesta prova che non era un completo reo-nato.

Ora a tutti costoro la posizione, che è causa dei reati, è pure causa che e' non si classifichino per tali, se non quando un'occasione, o l'arma di partito li metta in mostra, come, per es., accade ora di Wilson in Francia.

Ora importa molto il notare che da questo lato il delitto è estesissimo e l'onestà pura è una singolare eccezione; fate la somma di tutti i bottegai che frodano sul prezzo, sul peso; dei professionisti che simulano o dissimulano col cliente (truffa) per proprio vantaggio; dei professori che mentono scientemente; degli impiegati che chiudono un occhio per favoritismo; abbiamo una somma di rei tale, che è superiore a quella dei rei ufficiali.

4. — Il *carcere*, come è costituito ora, è l'occasione per associarsi nel crimine ed è causa di perdurarvi e di peggiorarvi.

Vidocq, che nel suo lavoro *Les moyens de diminuer les crimes*, 1844, aveva già distinti i ladri in ladri per professione, e per occasione e necessità, dichiara che i ricettatori sono quasi tutti onesti uomini divenuti immorali dopo i contatti e l'irritazione e l'infamia del carcere che li spinge a reagire contro la società; e, infatti, i ladri non si fiderebbero d'uno che non conoscessero relativamente onesto. Leudet, egli dice, era un operaio onestissimo: gettato alla Force per una calunnia, vi fece conoscenza dei ladri, poi ne fu il ricettatore; se non fosse entrato nel carcere sarebbe restato onestissimo.

5. *Coppia criminale*. — Molte volte è una *passione* che si è fatta strada violentemente, e che pesa, come un incubo, su tutti i sensi dell'onesto e lo trascina lentamente al reato, che differisce, però, dal reato di passione irresistibile perchè è meno nobile, meno intensa, non si fece strada che a poco a poco, lasciando le apparenze della premeditazione: e perchè si tratta per lo più di una coppia in cui l'uno è il reo d'occasione, vittima trascinata dalla suggestione dell'altro reo-nato, che ne approfitta e ve lo spinge (1).

E questa coppia, nota bene Sighele, è quasi sempre costituita da due caratteri opposti.

« È osservazione volgare che due persone simpatizzano quando, pur avendo alcune note fondamentali del carattere assai simili, hanno tuttavia qualità e difetti diversi. Due tempre di carattere identiche non potrebbero unirsi, — si spezzerebbero. Perchè due ruote d'in-

---

(1) Sighele, *Coppia criminale*, 1894.

granaggio girino insieme regolarmente, occorre che l'una abbia il dente ove l'altra ha l'incavo: « perchè abbia origine una passione od anche una simpatia, occorre — dice Schopenhauer — che succeda un fenomeno che non si può esprimere se non sotto una metafora tolta dalla chimica; le due individualità devono neutralizzarsi reciprocamente, come un acido e un alcali si combinano per formare un sale neutro.

« E il buon senso ha intuito questa verità, creando il proverbio: i contrari si amano.

« I contrari si amano — io credo — perchè l'amore non è in fondo altro che *il desiderio di completarsi* fisiologicamente e psicologicamente, e due individui si completano appunto quando l'uno ha quello che manca all'altro » (1).

Il soldato Garnier, d'aspetto normale, e di genitori sani ed onesti, s'innamora della Avelline, criminale-nata; questa, per godere più completamente il ganzo, subito immagina il modo di far morire il marito, e chiede a lui della dinamite; ma egli non sa procurargliene; gli chiede del veleno, ma egli non le sa dare che del cloroformio, perchè il rimorso, l'avversione del male lo disarmano.

Essa combina che egli l'uccida alla caccia: ma egli fugge, invece, senza sparare, la prima volta, e solo la seconda, appostato da lei, che aveva tentato intanto, invano, il veleno, quasi costrettone, l'uccide: arrestato, confessa subito tutto, mentre essa nega. Essa è perciò la ispiratrice; egli non sarebbe mai divenuto reo, se il caso non lo spingeva in braccio a lei: ce lo mostra colla confessione immediata, coll'esitazione nel reato, colla nessuna precedenza di altro reato, colla mancanza di caratteri degenerativi. — Tanto più frequenti sono questi casi nelle donne, che sono più deboli, più suggestionabili, tanto che quasi tutte le ree sono ree d'occasione, anche quelle che paion ree per passione (2). Tal era il caso della donna Tedesca N. 2, nella Tav. X (Atlante), che sotto l'impero ed il fascino del marito

---

(1) Sighele, *Coppia criminale*, 1894.

(2) Vedi mia *Donna delinquente*, 1893, Torino.

(N. 1) divenne assassina, malgrado una vita precedente e la fisionomia normalissime. E tal era il caso seguente:

S..., giovinetta di 22 anni, con parenti onesti, con un solo carattere degenerativo, la mandibola voluminosa, ama un operaio che deve sposarla; intanto il padrone dell'officina l'adesca, e per 100 lire la deflora e se la tiene per una notte in un albergo; pochi giorni dopo l'amante, a cui si dà carnalmente per la prima volta, s'accorge del suo stato, se n'irrita e con gran piacere la costringe ad aiutarlo nella vendetta invitando fuori dell'ufficio il seduttore che egli uccide sotto i suoi occhi. Arrestata poco dopo, confessa e piange: dichiara che fu complice forzata, però, nè rimpiange quella morte, nè se ne rallegra, nè mostra allora e poi alcun affetto straordinario pel complice, che fugge subito, e quando molto tempo dopo è arrestato, mi parla di quell'assassinio come di una ragazzata: condannato a vita, si uccide.

Tali casi da Sighele sono classificati *coppia d'amanti*. Vien dopo la *coppia famigliare* e la *infanticida:* « Ferlin, un uomo perduto nei vizi, un delinquente che aveva abbrutito sua moglie e le sue amanti a forza di maltrattamenti, attirò un giorno sul letto sua figlia, soffocò le sue grida ponendole una mano sulla bocca, la paralizzò colle minaccie, e la violò! Désirée « une jeune fille de dix-huit ans, blonde, chétive, aux traits pâles et fatigués, d'un caractère fort doux », dovette dividere d'allora in poi le carezze del padre con le altre amanti di lui; disgustata di questa vita infame, tentò fuggire di casa: il padre la riprese, divenne incinta e, stanca di inutili resistenze, acconsentì a lasciar praticare su di lei un aborto. Ferlin bruciò il feto. — Si avrebbe dovuto credere che al processo la figlia accusasse il padre, che gettasse su questo lurido tipo tutta la responsabilità della sua condotta. — Al contrario, Désirée rifiutò sulle prime di parlare di lui; costretta a confessare la verità, lo fece ma tentando scusarlo: « Quant à moi, — ella disse ai giurati, — si vous me croyez coupable, prenez-moi, mais, je vous en supplie, ayez pitié des cheveux blancs de mon père qui a été entraîné par sa malheureuse passion! ». E la prima volta che fu messa a confronto con Ferlin, invece del rim-

provero le vennero sulle labbra queste sole parole: « J'ai bien prié pour toi! ». — È magnifica generosità di perdono. diranno forse gli osservatori superficiali; è, secondo me, null'altro che un effetto, certo il più raro e il più difficile, della forza di suggestione ». Nella coppia famigliare: « dopo le madri che incitano i figli al delitto, le mogli che vi spingono i mariti. — Rosa Plancher, moglie di Giovanni Faure, odiava il cognato Claudio. Costui era ricco e molto stimato in paese per la sua onestà. Giovanni invece era povero e di cattiva riputazione. Aveva sposato contro la volontà del fratello, la Plancher, sulla cui famiglia correva una sinistra leggenda, ed era divenuto lo schiavo di questa donna. — Rosa Faure, per impadronirsi della sostanza del cognato e per sfogare l'avversione profonda che aveva per lui, pensò di farlo uccidere dal marito. — Tutte le sere, per mesi e mesi, ella diceva a Giovanni di farla finita col fratello. Spesso lo rimproverò perchè non l'aveva ucciso la notte, tornando a casa, nei sentieri pericolosi della montagna. Un giorno minacciò di avvelenarlo se non acconsentiva a sbarazzarla del cognato. — Giovanni Faure non resistette molto alle preghiere insistenti e alle minaccie di sua moglie: la ricchezza del fratello gli faceva gola, e d'altronde, avendo già dato prova di non essere un fiore di galantuomo, era naturale che dopo un tempo più o meno lungo cedesse. — La sera del delitto però si sentì mancare la forza e il coraggio per commettere il fratricidio; Rosa allora lo fece bere: eccitato dal vino, egli colpì ed uccise il fratello. — Ciò che è mostruoso in questo processo è il contegno susseguente al delitto della Plancher, « une femme qui avait l'air d'une hyène féroce et lâche ». Ella bollì il cadavere del cognato, e diede a mangiarne la carne ai porci: le ossa, le portò in cima ad una montagna quasi inaccessibile, dove le disperse nei crepacci e nelle fenditure.

Viene infine la coppia d'amici e compagni.

Or non è molto vidi entrare nel carcere 5 giovinetti dai 15 ai 17 anni, tutti muratori di Gos, per stupro sopra un bambino. Tutti imberbi, 4 mancavano di anomalie e di eredità morbosa, arrossivano e confessavano. Uno solo che, della stessa età, mostrava l'aspetto di

una maturità precoce, assimmetria, oxicefalia, occhi piccoli, fronte stretta, pallore del viso, scorticatura della faccia, negava ostinatamente. Era egli l'autore vero ed ispiratore, gli altri non avevano fatto che seguirne le orme. Se non avessero avuto quel compagno non si sarebbero sognati di delinquere.

6. *Altre occasioni.* — Maxime du Camp (*Revue des deux Mondes*, 1887) porta due casi di delinquenti perfettamente rientrati nella vita onesta; uno, già suo compagno, d'ingegno, ma irrequieto, passa dalla chimica alla legge ed alla medicina, senza compiere i corsi. Benchè non ricco, vive con una donna con cui spesso litiga, ma che ama: un giorno nel litigio si riscalda, la minaccia con pugni, e vedendola far atto di gittarsi dalla finestra, preso un coltello, la scanna: condannato a dieci anni e rilasciato dopo otto per la buona condotta, si dà ad un lavoro manuale indefesso, e vive stimato da tutti per molti anni.

Un altro, P., un giorno di carnevale, volendo far baldoria, ruba dal cassetto del capo d'ufficio 50 lire; si veste in maschera e balla tutta la notte. La mattina dopo va per consegnarsi; ma viene, invece, arrestato: confessa subito: è condannato: ma nel carcere lavora sempre; uscitone, dopo 5 anni, rientra in società e ne è rispettato per l'onestà e per l'attività straordinaria. Divenne ammiraglio.

D..., che era sempre stato onesto, vede indosso alla sua balia degli ori; con artificio se li fa dare e cerca venderli; fugge, ma poi subito dopo si consegna e dichiara che aveva tentato il delitto per aver del danaro da emigrare ed andare in cerca di lavoro; ma che non riescito sulle prime, se ne era pentito. Non era che un ladro d'occasione; se no, nè si pentiva, nè si consegnava.

P..., onestissimo, ha un fratello criminale che più volte minaccia il padre e più volte restò ferito per difenderlo. Un giorno colui, col pretesto della zuppa cattiva, ritenta i maltrattamenti sul vecchio padre. P... si fa di mezzo e, con una bottiglia, lo ferisce sul capo, poi si consegna al giudice, ed è assolto.

7. *Debiti.* — Finalmente vi han quelli che, poco lesti, poco felici

nell'arte del vivere, sono imbricati negli ingranaggi della legge e non se ne cavan più.

B... si trova in improvvise strettezze per cambiali: essendo alla direzione d'una grande casa, paga col denaro di questa nella piena convinzione di poter rimetterlo subito, e così diviene falsario abituale.

Un giovane di grande ingegno e che aveva ottenuto i primi premi, andando da militare, in congedo, vendè per tre franchi i suoi pantaloni d'ordinanza, e n'ebbe 3 mesi di prigione. Sorvegliato dipoi ed ammonito, cercava dar lezioni di storia, ma gli si rideva in faccia; e così veniva condannato continuamente per ozio; alla 40ª condanna, un magistrato intelligente ebbe pietà di lui: comprese come egli fosse più infelice che reo, e lo raccomandò al Patronato di Parigi, il quale lo mise maestro in una scuola, ove funzionò benissimo per vari anni: quando un collega, saputa la sua vita anteriore, scherzando, gliela rammentò; d'allora in poi scomparve (M. Du Camp, o. c.).

8. *Critica.* — *Psicologia.* — Però, ben studiando questi casi, se non sono veri criminali-nati, non sono nemmeno degli onesti uomini, colpiti ingiustamente dalla legge; — si tratta, insomma, di rei distinti dalla giusta corrispondenza del reato colla causa, in cui questa prepondera sì, ma in cui però trova un più forte abbrivo che negli altri uomini, come la pazzia, la meningite, che sorgono per un trauma al capo, per una insolazione, hanno quasi sempre una base degenerativa, spuntano su un terreno predisposto dall'alcool, dalla eredità, dagli abusi sessuali e dalla tempra pazzesca, che danno alla causa determinante una sproporzionata influenza.

Ed invero, a quanti onesti non accade di veder un oggetto abbandonato e di sentirsi voglia di impadronirsene, eppure non lo fanno, e se lo fanno se ne pentono subito e non vi ricadono? Quanti furono maltrattati in modo da sentirsi spinti alla vendetta o furono incitati, invitati al delitto, eppure non vi cedettero, come fecero, invece, Auermann, Salvador, C., la S. (pag. 515), Garnier? — Perfino nelle esperienze ipnotiche che ci riproducono esperimentalmente analoghe influenze, noi vediamo che i predisposti al reato subiscono immedia-

tamente, con piacere, le suggestioni criminose (1) e se ne compiacciono anche dopo, mentre i veri onesti vi si rifiutano a lungo, e costrettivi dall'educazione ipnotica commettono gli immaginari reati con ripugnanza; e cercano di non ricadervi. Se ben studiamo i casi citati vi troviamo, già, le traccie dello scarso senso morale: così la S... si mostra apatica col complice, apatica davanti alla sua vittima, e Papor... è figlio di beoni. E sono i soli casi che non abbia raccolti dai libri, ma direttamente esaminati. E meglio ciò si vedrà da questi altri casi.

9. *Caratteri fisici.* — Le attenuazioni, le gradazioni che noi vediamo in costoro nella psiche, si ripetono anche nei caratteri fisici.

Già abbiamo veduto nel Vol. I che su 12 dei nostri rei d'occasione fotografati, il tipo criminale non si osservava che nel 17 0/0, e precisamente mancava nei bigami, assassini per occasione, e nel XV, contrabbandiere divenuto omicida per propria salvezza, e nel Peltzer della Tav. XI, mentre dei tre bancarottieri della Tav. X, solo uno l'aveva; e così l'aveva l'1 della Tav. X, il 44 della XIV, e il 22 e il 56 della Tav. XII. E nelle donne manca in 2 su 5, e precisamente nel 2 e 27 della Tav. XV.

Per due anni mi sono rinchiuso in un carcere, dove giorno per giorno ho notato quelli che dalle rivelazioni dei compagni, dal processo e dalla mancanza dei caratteri degenerativi mi parevano doversi classificare come rei d'occasione; sopra 2000 non trovai di occasionali che:

Feritori	Rei militari	Ribellioni	Truffatori	Ladri
14	7	1	10	7

Omicidi	Vagabondi	Totale
3	1	43

Cifre che mostrerebbero predominio del ferimento, del furto e della truffa nei reati d'occasione.

---

(1) Vedi *Studi sull'ipnotismo*, di C. Lombroso, 3ª ed., 1887 e *Nuovi studi sull'ipnotismo e la credulità*, di C. Lombroso ed Ottolenghi. Torino, 1889.

Uno avendo fatto una eredità di 1[illegible].000 lire si diede a vita larga. In [illegible] anni [illegible] rimasto privo di mezzi, sollecitato da compagni viziosi, essendosi trovato con un viaggiatore che possedeva molti denari, gli trafugò [illegible] mila lire: un 2° rubava in istato di ubbriachezza: un 3° affamato, rubò del pane in una vetrina da pristinaio: un 4° addetto alla ferrovia, si appropriò per proprio uso di una certa quantità di carbone, di quel che tolgono alle macchine, cosa che aveva veduto fare più volte da altri impunemente: fu imputato di furto qualificato.

Uno condannato per percosse gravi inferte ad un ragazzo che rubava pianticelle e fieno nel suo giardino: uno condannato per aver ferito con un badile un tale che lo aveva gravemente offeso: un X., senza tipo criminale, arrestato per fallimento dichiarato doloso, divenne epilettico nel carcere, pure era un uomo perfettamente onesto.

In 18 eravi eredità morbosa, 3 padri vecchi, 3 alcoolisti, 1 fratello suicida, 1 sorella epilettica, 2 zie pazze, 4 fratelli criminali, 2 figli pazzi, in 10 nessuna eredità.

In 20 v'era il mancinismo, in 9 ottusità. Eranvi dunque i caratteri dei rei nati, ma in diffusione ed intensità minore.

Uno solo si diede a precoce masturbazione e pederastia, nessuno alla ubbriachezza, nessuno, salvo il già accennato, fu precoce alla venere.

Di tutti questi:

9 avevano caratteri degenerativi (1 con 5, 2 con 3, 5 con 2, 1 con 1)
8 mandibola
6 seni frontali
4 orecchie ad ansa
2 microcefalia
2 naso torto
1 prognatismo
1 trauma al capo
4 epilessia
3 alcoolismo
24 erano esenti d'ogni carattere.

Uno presentava un solo carattere, altri tre 2 caratteri, 11 avevano tipo perfettamente normale.

Dei diciassette uomini politici di Francia indiziati nell'affare del Panama, due soli hanno un qualche accenno al tipo criminale: *Dugué de la Faucionnière*, che ha archi sopraccigliari e mandibola molto voluminosa, naso incavato; *Baihaut*, che ha platicefalia e fronte bassa; *Eiffel*, che ha le palpebre molto pigiate come i donnaiuoli e lo sguardo fosco, ma ha un carattere anticriminale: la canizie precoce. In complesso tutti hanno più i caratteri proprii agli uomini onesti che ai rei-nati, poichè hanno ampia fronte, barba folta, fisionomia aperta e serena, senza difetto di energia. Dei tre altri uomini d'affari, invece, piuttosto che politici, che sono indiziati come i veri capi della grande truffa del Panama, Herz, ha orecchie male impiantate e sguardo grifagno; Reinach una bella fisionomia, salvo un certo sviluppo degli archi sopraccigliari; ma la sua calvizie esagerata è un carattere che manca nella maggior parte dei veri criminali. Artom è il solo ohe pare abbia alcuni caratteri più accentuati, non più di quattro però: lo sviluppo esagerato delle gobbe frontali (idrocefalia frontale), orecchie ad ansa e grosse, mandibola voluminosa, sguardo cinico; ma ha anch'egli un carattere che non si trova quasi mai nei criminali, lo sviluppo esagerato della barba.

Anche in Italia, dove l'arte di governo pensò a inverniciar la piaga al pubblico e mascherarla, dei nove bancarottieri politici, uno solo ha, in piccolissima parte, il tipo criminale: archi sopraccigliari spiccati, fronte sfuggente, ecc. E quello che si dice del tipo lo si può ancor meglio dire della intelligenza e del sentimento.

Risultati identici, ma in più grande scala si vedono negli studi del Marro, che riassunsi nella Tavola VIII. In questa spiccano alcuni gruppi per presentare il minimo numero dei caratteri atavistici anormali; sono appunto i ladri di furto semplice, i borsaiuoli, i feritori, i truffatori, con 117 0/0, 150, 159, 152 di caratteri, mentre gli onesti ne hanno 129 (cifra inferiore ai ladri di furto semplice). — Viceversa negli assassini questi caratteri salgono a 223 e nei ladri con scasso a 202, quasi il doppio.

Per le anomalie atipiche (V. Tav. VIII), come gozzo, saldatura delle suture, idrocefalia, deviazione del naso e della bocca, i feritori sono inferiori (103) pure ai normali (120), mentre i ladri di furto semplice (alcoolisti nel 75 0/0) ne hanno assai più (161 0/0), e così i borsaiuoli (148), e solo i truffatori si avvicinano alla media fisiologica (114) pur essendovi inferiori.

Le anomalie morbose (paresi, ateromi, varici, cicatrici, adenomi), dipendendo quasi assolutamente dalle abitudini alcoolistiche o dalla dimora nel carcere, e corrispondendo alla recidiva maggiore e alla maggior precocità, compaionvi in proporzioni doppie del normale, e con pari o con poca differenza dai delinquenti-nati, offrendo diminuzione solo nei feritori (V. Tav. VIII).

Che questa, in generale, minor intensità dei caratteri non sia una di quelle solite illusioni a cui la statistica ci ha troppo abituati per non renderci scettici, appare dal semplice buon senso (che val spesso più delle cifre) e che ci fa subito presentire come uomini quasi normali, in cui l'educazione paterna non influì sul senso morale embrionale e permise così si eternasse in essi l'immoralità propria dell'età infantile (vedi Parte I), all'occasione di una rissa, o se ubbriachi, mettono, più facilmente di un altro, mano al coltello, o sottraggono un oggetto che sia alla loro portata.

Essa traspare d'altronde anche dalle indagini antropometriche.

Marro trova maggior capacità cranica nei borsaiuoli —1571— e maggior circonferenza del capo —561—, e così nei ladri semplici (Vol. I, pag. 248 e 256), e maggiore pure la curva trasversale.

Il minimo diametro cranico verticale sarebbe offerto nella proporzione di 4,3 0/0 dagli omicidi recidivi e da 1,6 dai non recidivi che sono poi occasionale (Vol. I), l'altezza della fronte 243.

E la lunghezza della faccia risulta maggiore (Ferri) negli omicidi che nei feritori e borsaiuoli (Vol. I, pag. 268), e meno esagerata, secondo Marro, è la brachicefalia dei truffatori (pag. 270), meno frequente la microcefalia frontale (vedi Vol. I).

Gli zigomi enormi si notano assai meno nei ladri ed oziosi, 18 0/0, che negli assassini, 29 0/0, e negli stupratori, 30 0/0.

Nella mancanza di barba il truffatore è quasi pari al normale, 4,3, e così il ladro di furto semplice, 11.

E mentre nelle urine dei criminali-nati trovammo 0,38 d'azoto per 1000 grammi del peso del corpo, nei rei militari o d'occasione trovammo 0,52, presso a poco come nei normali; e mentre nei primi è aumentato l'acido fosforico, 0,024 0/00, nei secondi non è che di 0,020.

Il rapporto tra acido fosforico e azoto eliminato nelle urine era in media di 3,6 nei primi, di 6,3 nei secondi.

Ed abbiam veduto che i tatuaggi, abbondantissimi nei rei sanguinari (25 0/0), scemavano (salvo per i reati militari) nei reati minori:

	0/0
Ribellioni	6,9
Sciopero	6,0
Truffe	4,8
Borseggi	10,0
Ladri domestici	8,0
Oziosi	12,0

e la precoce canizie e calvizie che manca negli assassini e quasi nei ladri, si ritrova quasi alle proporzioni del normale nei truffatori; e l'ottusità tattile, ch'è appunto nel 25 0/0 negli assassini, cala a 10 0/0 nei feritori, nell'11 0/0 nei truffatori.

Erano, secondo Marro (o. c.) ottusi (vedi Tav. XI) nella

		Sensibilità			e con Riflessi	
		tattile	dolorifica	generale	mancanti	esagerati
		0/0	0/0	0/0	0/0	0/0
Rei nati	Assasssini	25	18	25	13	27
	Stupratori	19	17	36	8	38
	Grassatori	13	25	42	11	32
Rei occasionali	Oziosi	13	15	8	8	21 (1)
	Ladri dom.	12	16	18	12	32
	Truffatori	11	15	16	23	35
	Feritori	10	21	11	11	9
	Borsaiuoli	10	25	7	10	23
Normali		5	3	3	14	9

(1) Gli oziosi di Marro, però, furono da lui mescolati cogli ammoniti.

Nel tatto, dunque, salvo gli oziosi (1) ed i ladri domestici, la ottusità nei rei d'occasione è inferiore quasi della metà ai rei-nati e appena il doppio del normale. Anche nella dolorifica, i truffatori, gli oziosi e i ladri domestici sono un poco meno ottusi; però moltissimo lo sono i borsaiuoli e i feritori; nella sensibilità generale, poi, oziosi e borsaiuoli si avvicinano al normale ed in parte i feritori, i ladri e i truffatori — superati, però, dai ladri con scasso che son rei-nati.

Quanto ai riflessi tendinei mancanti abbondavano solo, fra essi, nei truffatori; scarseggiavano negli oziosi, nei ladri, nei feritori e nei borsaiuoli; gli esagerati scarseggiavano solo nei feritori ed anche nei ladri con scasso.

Si può dunque dire che per il tatto almeno, e in gran parte per la sensibilità generale, e pel minor numero di riflessi mancanti, le categorie in cui più abbondano i rei d'occasione offersero minor numero d'anomalie.

La psicometria ci offerse, almeno nell'udito, un ritardo minimo e sempre minor distanza tra massimo e minimo (Vol. I, pag. 506).

Il mancinismo, che è nel 19 0/0 dei rei-nati, e nel 9 0/0 dei rei d'occasione.

10. *Caratteri psichici.* — La pratica dei criminali ci mostra, già, chiaramente che, come nei pazzi morali, così anche nei delinquenti, ve ne hanno di quelli in cui il bisogno di fare il male per il male è meno intenso: specialmente ciò si nota nei truffatori in cui, benchè non manchino i caratteri degenerativi, ereditari, pure la impulsione arriva come semi-inibita passando per la trafila intellettuale più attiva; e gli affetti sono, molte volte, conservati quasi come negli uomini normali.

In tutti i criminaloidi, od almeno in quasi tutti, oltre alla perfetta proporzionalità tra la causa che spinse al delitto e il delitto medesimo, si ha una grande analogia, salvo la mancanza dell'iperestesia e della vita anteriore integra, coi delinquenti d'impeto; anzi,

(1) Vedi nota precedente.

quando si tratta di ebbri, si ha una vera fusione e confusione degli uni e degli altri.

Invece di una scarsa e torbida intelligenza, invece del cinismo e della mancanza di ogni sentimento etico ed affettivo, che formano il carattere dei criminali anche i più elevati, anche dei rei-nati politici, com'erano Ravachol, Reinsdorff, nei nostri e nei Panamitardi Francesi vedete menti equilibrate e lucide che hanno avuto molto tempo nelle mani il destino d'una nazione, senza demeritarne; e che, invece di restare insensibili e cinici, umoristici, davanti alla infamia dell' imputazione, se ne ammalano, tanto che, almeno in Italia, giungono a far dimenticare che il denaro rubato è proprio nostro, anzi selezionato dalle tasche dei più onesti e dei più creduli.

L'affettività è generalmente conservata; gli altri sentimenti normali; alcuni si mostrano pentiti del reato commesso e ne arrossiscono e soffrono.

Nei nostri Panamitardi e in quelli di Francia si notò come quasi tutti siano caduti ammalati subito, due siano morti quasi fulminati dal dolore, e non certo fra i meno indiziati, tanto da far sospettare, ingiustamente, pure di veleno; abbiamo detto che questo è un carattere opposto a quello dei criminali, i quali restano apatici ai più grandi colpi morali, e quando si ammalano, grazie a quella insensibilità che è il mezzo profilattico e curativo più potente di tutti i morbi, guariscono con grande rapidità, sicchè si vedono resistere anche ai traumi ed ai colpi che ammazzerebbero non una, ma dieci persone: è quel carattere che uno di noi e Benedickt chiamammo della disvulnerabilità. — Qui accade invece il contrario: il primo colpo li falcia ad un tratto.

Uno solo (Cucin...), quegli che ha anche alcuni caratteri del tipo criminale, mostra l'apatia, il cinismo del reo-nato; ed ha la libidine esagerata e tardiva che è frequente negli avvelenatori e truffatori, la completa indifferenza per il suo disonore, tanto che, appena arrestato, prima simulò per mera burla un suicidio, poi offerse dei sigari che fumò egli stesso, e giunto in carcere mangiò di buon appetito, ne criticò umoristicamente le stanze, domandò da leggere

libri allegri, scrisse lunghe pagine per farsi preparare delle buone polpette e dichiarò subito che avrebbe trascinato altri rei (il che è uno dei conforti dei criminali). E tutti, o quasi, meno uno, erano ben amati in famiglia, la lasciarono piangendo e ne furono fervidamente rimpianti.

Molti, all'inverso dei rei-nati, hanno vera ripulsione pei criminali e desiderano vivere isolati nel carcere; quasi tutti (specie i truffatori) conservano affettività per la famiglia; e sono eccellenti padri di famiglia.

E quasi tutti hanno più facile e sincera la confessione (salvo la dissimulazione nell'esagerare i motivi che li spinsero al reato e nel diminuirne l'apparenza di gravità), meno raro il pentimento (1).

	Rei-nati					
Degli	assassini	26 0/0	confessano e	30 0/0	raccontano il loro delitto
	omicidi	32 »	»	26 »	»
Rei	occasionali				
	feritori	25 »	»	61 »	»
	ladri dom.	15 »	»	63 »	»
	borsaiuoli	8 »	»	62 »	»

(Ferri, *Omicidio*, 1895).

Ed è immensamente minore, se non l'impulsività, quella mancanza di compassione che fu giustamente additata come uno dei caratteri più importanti dei delinquenti-nati, e che noi vedemmo legarsi all'ottusità sensoria. Io ebbi dei truffatori nei quali la sensibilità affettiva era fin maggiore della comune.

Ed il bancarottiere, il giuocatore, il falsario godono spesso di giovare ai poveri, hanno altruismo spesso esagerato, che è anzi, non raramente, causa prima dei loro delitti.

Si vedano gli atti di carità di Casanova, e l'espressione di dolcezza, di compiacenza che ne traspira.

L'ottusità dell'intelligenza, così grande nei rei nati, spicca negli

(1) Ferri trovollo già nel 4,1 0/0 dei ladri, nel 1,2 0/0 degli assassini (*Arch. di psich.*, V). Molti poi dei rei d'occasione ridevano del loro delitto.

ıssini e negli stupratori, come risulta dagli studi di Marro (vedi ante), manca nei truffatori, nei borsaiuoli, nei ladri domestici; ti dei truffatori e dei feritori toccano anzi alla genialità. Le anoie nevropatiche e psichiche negli assassini vanno al 45 0/0, negli)ratori al 33 0/0, nei grassatori al 23 0/0, nei ladri con scasso 24 0/0 — abbondano un po' meno nei rei d'occasione: feritori 25, fatori 23,3, ladri domestici 31, borsaiuoli 30 (V. Tav. XI).

Jn altro carattere trovato dal Sighele nei criminaloidi è *il tempo occorre a deciderli all'idea criminosa.* Se realmente e totalmente ıcasse l'avversione morale all'omicidio, questo una volta proposto, bbe senz'altro accettato, come difatti avviene presso tutti i delinnti-nati che non provano nessuna ripugnanza a simile azione, la le anzi assume per loro quel medesimo aspetto che ha per noi il ıpimento dell'atto più semplice e naturale: « Io uccido un uomo ıe bevo un bicchier di vino », diceva Lacenaire. « Couper la cahe (*la testa*) à un homme, qu'est-ce-que cela? — diceva l'assas) Prévost — c'est du chocolat, c'est du velours! ».

nvece quando un'azione, che ci viene consigliata, urta contro la lia dei nostri sentimenti, o la respingiamo sdegnosi immediataıte — e questo è il caso dell'uomo onesto — o, per abituarvici e rla accettare, abbiamo bisogno d'un certo periodo di tempo. Così, gli altri, il Porcher e il Meille resistettero lungamente, l'uno alnico, l'altro alla madre, anzi di commettere l'omicidio ed il pardio, e così Maria Noblia e il Garnier subire lentamente il fascino 'amante prima di accondiscendere ai loro malvagi disegni (Sile, *Coppia criminale*).

ıltro sintomo che prova la non assoluta mancanza dell'avverıe al delitto, è *l'incertezza nell'eseguirlo*, una volta che pur se prese la decisione, — come il Porcher, che mentre si avviava al go del delitto (quando cioè aveva già ceduto alle insistenze di douin), è assalito dai rimorsi e ritorna indietro, e per quel giorno osa più tentar l'omicidio; — come Jeanne Daniloff, che più e afferra la boccetta contenente il cianuro per dare questo ve) al marito, e poi la ripone, inorridendo al solo pensiero di ciò

che stava per compiere; — e come Garnier, che, dopo aver preso di mira col fucile la sua vittima, lasciasi cader l'arma di mano e fugge lontano (Id.).

« Questo secondo sintomo differisce dal primo, perchè mentre esso è, direi, la tarda smentita fisiologica che dà l'organismo a colui che credette di poter compiere un'azione malvagia e la pensò e la volle, — l'altro è la ripugnanza che sente fin da principio l'uomo onesto fortissima, e gli individui più deboli meno intensamente, di fronte al solo pensiero del delitto. Un'idea criminosa può balenare anche nella mente d'un uomo onesto, e in quella d' un delinquente d' occasione può anche fissarvisi, ma, sempre l' uno e spesso l' altro, troveranno al momento dell'esecuzione una ripulsa invincibile, appunto perchè altro è il pensare di voler fare una cosa, altro è il farla; il che prova — e lo noto incidentalmente — che in ogni uomo vi è un'impossibilità assoluta a compiere certe azioni, il che prova cioè che non esiste libero arbitrio.

« Dopo il delitto (durante il quale mancano le espressioni verbali ciniche e le sevizie, che sono un indizio del vero delinquente-nato o pazzo morale), anzichè rimanere indifferenti e impassibili, coloro che agirono sotto l'impulso altrui, comprendono tutto l'orrore dell'azione commessa e pare quasi ch'essi si sveglino da un sogno e allora soltanto sappiano rendersi ragione di ciò che hanno fatto. Avviene quindi una specie di reazione, tanto più forte quanto più intenso fu l'ascendente su di essi esercitato per trascinarli al delitto, e abbiamo l'esempio di Maria Noblia, che alla vista del cadavere della sua vittima è presa da un tremito nervoso e corre gridando pazzamente per tutto il villaggio, e l'esempio di Martino Gironde, che passa tutta la notte piangendo in ginocchio presso il padre da lui ucciso. E nei casi in cui la reazione psicologica non arriva a questo grado, troviamo però sempre una condotta posteriore al reato che diversifica assolutamente da quella del delinquente-nato; il rimorso vero, improntato cioè a tutti quei caratteri che lo distinguono dal semplice dispiacere e dallo pseudo-rimorso, — o almeno la confessione spontanea e immediata senza cercare di attenuare la parte presa al delitto (Meille, Albert, figlio Enjalbert, Gaudry, ecc.).

Un terzo carattere è la rarità dell'associazione nel male.

« S'il y a des malfaiteurs solitaires — dice il Joly — c'est parmi les criminels d'accident qu'on doit surtout les rencontrer. L'idée d'accident exclut l'idée de préméditation et par conséquente l'idée d'une entente mutuelle ».

Il delinquente-nato e il delinquente d'abitudine s'associano, perchè essi, vivendo in un ambiente malsano, trovano fra i loro compagni i facili e spontanei complici d'ogni delitto; il delinquente d'occasione o per passione — invece — che non conoscon ancora il mondo criminale e che, pur commettendo un reato, ne sentono il danno e la vergogna, difficilmente trovano e — sopratutto — raramente cercano dei complici.

Che, se vi sono dei delinquenti occasionali associati — come tutti i *succubes* nelle coppie criminali — essi non rappresentano veramente il tipo estremo del criminale fortuito a cui l'ambiente *impone* quasi il delitto — ma bensì il tipo di un debole a cui l'occasione — questa pietra di paragone della resistenza morale — non fece che offrire il modo di rivelare la loro natura.

È quanto accade per i delitti passionali commessi da due persone — di cui noi offrimmo degli esempi nelle coppie di amanti assassini: — in questi casi, se ben si osservi, non è quasi mai una passione nobile che guida la mano omicida, bensì una passione che serve soltanto a dare un profumo di sentimentalità all'egoismo di due colpevoli, o la parvenza di una scusa al temperamento di due degenerati.

Se io rubo veramente per bisogno o ammazzo veramente per passione, non ho nè il tempo, nè il modo, nè il desiderio di associare un altro al mio delitto. Dare un complice a Otello o a Jean Valjean, — i tipi classici dei delinquenti fortuiti e simpatici — sarebbe un assurdo psicologico.

Un ultimo carattere è la intensità della causa che li spinse al reato.

Nei nostri e nei Panamitardi francesi le occasioni furono molte ed intense. Prima di tutto, la larghezza del guadagno, perchè per molti

si trattò di somme ch'era loro follia sperare: s'aggiunga l'abilità, la furberia di alcuni pochi *meneurs*, Herz, Reinach, Artom, nei quali l'abilità e la tristizia sono state veramente accresciute da una causa etnica. Perchè si tratta di quegli ebrei tedeschi nei quali per molto tempo la libertà negata ad ogni professione provocò l'avidità e l'abilità nell'arte del far oro. Questi *meneurs* che, invero avevano qualche maggiore accenno del tipo criminale, si avvicinano un po' di più al criminale-nato, che non agli altri complici o meglio sedotti; essi formarono come il nucleo di cristallizzazione intorno al quale caddero mano a mano, come le molecole cristalline, dei deputati e giornalisti, trascinati dalla sete dell'oro.

S'aggiunga, infine, un senso morale meno ottuso che nei rei-nati, ma molto più che nei normali.

R. Liz..., lavandaia di 40 anni, batte per giusta gelosia un'altra donna che le tolse l'affetto del marito, sicchè la maltratta. Non ha nessun carattere degenerativo, nessun parente alienato, non fu mai incriminata, ma pure quando io, credendola avvilita da quella prima condanna al carcere (per un mese), ne la compassionava: *Oh! non è niente*, mi disse: *qui mi riposo senza spesa.*

Aud..., d'anni 45, con seni e orecchie voluminosi, barba folta, naso gibboso, submicrocefalia (1445), ottusità e mancinismo sensorio (4,1 e 2,1), del gergo conosce solo le parole che alludono al coltello. Non ha passione che pel vino. Condannato appunto per aver ferito, ubbriaco, con una bottiglia sul capo e con una coltellata, un compagno, racconta il fatto colla massima indifferenza, anzi con gioia. — *Se è morto, pazienza*, dice; e, quel che è peggio, porta affetto a quel coltello, quasi come ad un amico.

Moro..., d'anni 26: fratricida in rissa, senza caratteri degenerativi; però ha padre e fratello alcoolisti, ed egli stesso beve fin 6 litri al giorno. Provocato dal fratello che lo insulta per la divisione dei beni, l'uccide; quindi va all'osteria, e a chi l'arrestava disse che: *ignorava se il fratello fosse andato in paradiso od all'inferno.*

Cog... Pietro ha fisonomia regolare, parenti onesti ma bevitori, e solo d'anomalo le mandibole molto voluminose; sensibilità un po'

ottusa con leggiero mancinismo. Capacità cranica 1549, indice cefalico 85: ha vertigini. Feriva un altro per questione di donne. Ha senso morale poco sviluppato; così, avendogli io chiesto se gli sarebbe dispiaciuto che la sua vittima, che aveva preso parte alla rissa, fosse morta, rispose: *Al mondo ce n'è anche troppi, se lo uccidevo faceva un'opera buona.*

Rav..., d'anni 44, da Pallanza: alto m. 1,70, pesa 72 Cg. dopo quindici mesi di detenzione. Ha capelli bigi quasi uniformemente, sguardo franco, fisonomia regolare. Capacità cranica 1612, indice cefalico 84; estesiometria normale di 1 mm. a destra e 1,5 a sinistra, di 1 mm. alla lingua. Sente la corrente elettrica a 60 ed il dolore a 35, come un onesto; però nella sensibilità topografica (1) dimostra incertezza ed errore di un centimetro; egli è insensibile all'azione meteorica, alla magnetica, all'ipnotica. Ha senso cromatico giusto; ha riflessi rotulei vivacissimi; però l'unico figlio era monorchide e con chiazze a colori nei capelli. Suo padre morì a 75 anni di apoplessia, la madre morì di parto, un suo nonno ebbe il *delirium tremens* (1).

Richiesto da un conoscente suo che fingeva d'essere l'erede di certo T., andò di nottetempo ad aprirgli un mobile, da cui furono così sottratte cartelle per più di centomila lire: lo confessò poi, ma con reticenze, e non è ancora conscio del tutto d'aver operato male (1). Amò moltissimo suo figlio e soffrì grandemente per la sua perdita; ma non ama molto la moglie e la maltrattò. In religione è tiepido; va in chiesa, ma non molto frequentemente. Quanto a politica ama un governo liberale, ma giusto: ha sentimento di patria assai vivace. È intelligentissimo; la sua passione speciale è quella del lavoro; al paese suo fece parecchie speculazioni abbastanza fortunate, ma molto singolari per un campagnuolo: erigeva teatri, passeggiate pubbliche, il che lo designava per un originale e noi aggiungiamo un anomalo. Non fu mai malato. Fu assolto.

Dam... Giov..., d'anni 43, abitante in San Benigno, di genitori

(1) Ecco le traccie dell'ottusità del senso e della degenerazione.

ignoti, essendo al servizio di B..., gli ebbe a sottrarre delle bottiglie di gazose e di vino per berne. Abbandonato da bimbo, fu ricoverato al Cottolengo, a otto anni ne fuggì e vagabondò alquanto, poi si mise a lavorare nei campi, senza essere mai incolpato di nulla.

Ha fisonomia alquanto cretinosa, orecchie ad ansa, cefalonia, capacità cranica di 1656 centimetri cubici, brachicefalia spiccata (85,8), seni frontali, barba rara, ottusità (1) al tatto enorme (7 millim.), normale al dolore. È così corto di mente che non sa quanti giorni siano nel mese, per cui i padroni spesso lo giuntarono nei conti; e anche la memoria ha debole, specie pei fatti dell'infanzia; e la morale ottusa; non amò nessuno: prese moglie, perchè un padrone ve lo costrinse, ed era una prostituta che l'abbandonò subito; perdette la bambina senza dolore (1), e quando questa doveva essere sepolta non si mosse a chiedere il becchino, perchè... era stanco (1). Crede in Dio. *E* (Dio) *come non credergli se lui fa venire il sole e la pioggia?* Si può dire che l'unico piacere in lui sia di economizzare sui suoi scarsi redditi per farsi una capanna sua e viverci solo. E per economizzare pativa la fame e rubava o meglio beveva quelle bottiglie, ma credeva non fosse un reato bere sul sito, specialmente quando aveva sete; negò prima, ma poi confessò il reato.

Sono dunque individui che costituiscono le gradazioni tra il delinquente-nato e l'onesto, o meglio una varietà di delinquenti-nati che ha, sì, una tendenza speciale organica, ma meno intensa: che ha, dunque, una sfumatura della degenerazione, e perciò li chiamerei *criminaloidi.*

Ora in costoro è naturale che la importanza dell'occasione determinante al delitto sia decisiva, mentre non lo è punto pel delinquente-nato a cui questa non è che un amminicolo di cui può fare e fa spesso a meno, come nei casi, per es., detti di brutale malvagità.

E ciò è in armonia con quanto ci mostra tutta la natura, in cui i fenomeni più salienti sono in continuità con una serie di fenomeni

(1) Ecco le traccie della degenerazione e dell'ottusità del senso morale e del fisico.

analoghi meno spiccati; e ciò si ripete nel mondo morale e patologico; così abbiamo nel primo il genio, il talento, l'ingegno: e nella patologia della degenerazione il cretino, il cretinoso, il sottocretino, il matto, il mattoide, il demente, ecc.

11. *Altri caratteri speciali.* — Ed insieme alla minore intensità dei caratteri sonvi dei caratteri speciali in questi rei d'occasione, che mancano negli onesti.

Peracchia così dipinge, infatti, p. es. i caratteri speciali dei contrabbandieri, che noi credevamo i più puri rei d'occasione.

« I miei contrabbandieri (1) sono segnalati da alta statura, arditezza, e sveltezza di forme, la loro faccia è spesso asimmetrica, la fronte alta, ampia, i capelli folti, in molti ricciuti, la capacità cranica maggiore della normale, lo sguardo mobile, fiero, sospettoso, naso grifagno. La barba è per lo più scarsa. Gli zigomi sono alquanto sporgenti, la mandibola è per lo più normale, solo in uno ne riscontrai una enorme con appendici lemuriane. In molti v'ha prevalenza dal lato sinistro con andatura mancina.

« E la loro faccia è solcata da molte rughe.

« L'acuità visiva e acustica loro è notevole. Sono furbi, abili e bugiardi; e mentre in generale in questo Comune la popolazione è d'indole buona, di essi invece si sentono raccontare frequenti truffe e furti.

« La vanità del delitto è in essi classica.

« Uno tipico ne conobbi che mi faceva concorrenza nell'arte ostetrica. Un giorno fui chiamato ad assistere una partoriente e lo trovai nell'atto che estraeva un feto; egli si alzò e mi disse che si trovava imbarazzato poichè si trattava di presentazioni natiche, che se il feto fosse uscito per la testa non mi avrebbe disturbato » (1).

« Vi sono dei veri mendicanti-nati, scrive Dostoyewski nella *Casa dei Morti*, il cui destino è quello di restare sempre tali: di restare pacifici, umili, sotto la tutela di qualche prodigo e ricco, ad agire

---

(1) *Arch. di psich.*, IX, pag. 197, 1888.

per gli altri, e, grazie agli altri, incapaci di ogni sforzo e di ogni iniziativa.

« Ciò che li segnala tali è l'assenza di ogni personalità. Suchinof non si animava che quando gli si dava un ordine; pareva un uomo battuto fin dalla nascita ».

Venendo a dati più precisi: Marro ci segnala la maggior capacità cranica, i capelli più neri, le dita allungate, la statura più alta e la mancanza di barba dei borsaiuoli; nonchè la maggior frequenza dell'epilessia; e la brachicefalia esagerata e la lunghezza della mano nel feritore; e se il truffatore ha carattere buono e fisonomia normale, ha però mandibola e zigomi voluminosi, mancinismo più spiccato (31 0/0), peso maggiore del corpo, libidine esagerata, astuzia e diffidenza maggiore; e, quanto ai riflessi rotulei, se i ladri e i falsari si avvicinano ai normali, gli oziosi ne hanno 23 0/0 di esagerati, e i truffatori eccedono nei riflessi deboli, 35, e negli esagerati, 21, e i ladri semplici hanno fronte stretta (0,80, inferiore della semicurva anteriore, in confronto a 2,54 dei normali), capelli più neri (V. vol. I) e gli oziosi offrono la cifra massima delle fronti più basse, e la minima dei seni frontali spiccati — ed hanno più frequente imbecillità di corpo e di mente (9 su 15 degli esaminati di Marro).

E nella frequenza delle neuropatie noi vediamo che se tutti in genere sono inferiori agli assassini (45 0/0) e agl'incendiari (85 0/0), i ladri di furto semplice però (36 0/0) e gli oziosi (38 0/0) superano di alquanto gli stupratori, grassatori e ladri, non offrendo cifre basse che i feritori ed i truffatori (Tav. VIII).

Quanto all'alcoolismo, come già accennammo, gli oziosi ed i borsaiuoli emergono specialmente su tutti, salvochè nei ladri con scasso e nei grassatori, non offrendo cifre relativamente un po' più basse che i truffatori ed i ladri domestici (66 0/0) che, se alcoolisti, non potrebbero durare nel triste arringo (Ved. Tav. VIII).

Quanto all'eredità, è importante il notare che relativamente i ladri domestici hanno spesso padre criminale; i feritori e i borsaiuoli genitori assai giovani; i truffatori, genitori vecchi (vedi Marro, o. c.).

E come già toccammo, i borsaiuoli dànno le cifre maggiori della

precocità e della recidiva come le dànno gli oziosi, ed in parte i ladri di furto semplice, non superati fra i rei-nati che dai grassatori; però i feritori ed i truffatori hanno una delle quote più scarse di precocità, e questi ultimi anche insieme di recidiva — il che, accordandosi al minor numero di caratteri atavistici ed alla maggiore affettività, potrebbe farceli considerare come i rappresentanti più genuini dei criminaloidi (V. Tav. VIII).

Ferri trovò che i truffatori (12 0/0) ed i borsaiuoli (27 0/0) ridono del loro delitto più degli omicidi (3 0/0), dei grassatori (10 0/0) e degli assassini (2 0/0), nel che, però, contribuiscono la minor gravità della pena, e la maggiore leggerezza (*Arch. di psich.*, V).

Dagli studi del Marro risulta la proporzione affatto diversa delle abitudini religiose nei criminali; mentre gli stupratori gli assassini frequentatori di chiese sarebbero al 57, al 58 0/0, presso a poco come i normali, 57 0/0, e i grassatori di poco più scarsi, 45 0/0; invece tutti gli altri rei che si avvicinano ai rei d'occasione hanno, toltone i ladri, una scarsa religiosità apparente: truffatori 23 0/0, ladri domestici 20 0/0, borsaiuoli 18 0/0, ladri di furto semplice 48 0/0, oziosi 32 0/0; credo però che qui la differenza dipenda dalle abitudini campagnuole, essendo gli assassini, e in parte anche i feritori, abitanti delle campagne più che tutti gli altri sopra accennati.

Per una ragione molto simile noi troviamo che gli assassini, quasi sempre campagnuoli, non prendono alcun interesse alle questioni politiche, 82 0/0, e peggio ancora gli stupratori, 85 0/0, e i grassatori, 94 0/0, mentre la media dei criminali dà l'82 0/0, e dei normali 28 0/0. In alcuni rei d'occasione, invece, tranne i borsaiuoli che dànno il 94 0/0, i ladri di furto semplice, che dànno l'81 0/0, e gli oziosi, che dànno l'82 0/0, noi avremmo una cifra alquanto più debole, cioè nei ladri domestici 60 0/0, nei truffatori 62 0/0.

Permasero nella stessa professione fra i normali l'86 0/0 e fra i criminali il 33 0/0 — ma mentre gli assassini fra costoro erano nella proporzione del 32 0/0, gli stupratori del 23 0/0, ed i grassatori e i ladri con scasso del 43 0/0 — i truffatori 22 0/0, i borsaiuoli

22 0/0, i ladri domestici 43 0/0, i ladri di furto semplice 32 0/0, gli oziosi 26 0/0.

Erano occupati al momento del reato il 61 0/0 degli assassini, il 64 0/0 dei feritori, il 41 0/0 dei grassatori, il 57 0/0 dei truffatori, il 36 0/0 dei ladri con scasso, il 32 0/0 dei borsaiuoli, il 62 0/0 dei ladri domestici, il 40 0/0 dei ladri di furto semplice, il 32 0/0 degli oziosi, il 64 0/0 dei feritori, mentre il totale dei rei l'era nel 56 0/0.

Nei giuocatori, mentre il totale dei criminali dà il 62 0/0, i grassatori dànno il 50 0/0, i ladri il 64 0/0, gli oziosi il 59 0/0, gli assassini il 37 0/0, i truffatori il 45 0/0, gli stupratori il 66 0/0. Queste le proporzioni, secondo il Marro: però, secondo le mie osservazioni, il massimo dei giuocatori è dato dai truffatori e falsari, i quali si dànno al delitto, per lo più, per soddifare agli impegni od ai debiti del gioco, e portano nel reato, com' essi si esprimono, l'abitudine e gli usi del giuoco, facendo convergere a lor vantaggio l'avidità e l'ignoranza delle loro vittime, e giustificandosene.

In complesso, dunque, si può dire che i criminali d' occasione hanno meno religiosità apparente, ridono più facilmente dei loro reati, e più facilmente li confessano, e, salvo i truffatori e i ladri domestici, prendono poco interesse alle questioni politiche e sono più volubili nelle professioni, sono spesso più dediti al vino, e (salvo i truffatori e feritori) più precoci e recidivi. — In complesso sono meno crudeli, più intelligenti, ma spesso più leggeri dei rei nati.

12. *Impulsività epilettica.* — Ma quello che più mi colpì nei miei 43 casi era che 4 di questi, che pur non avevano dati i caratteri degenerativi, più tardi si scoprirono epilettici ed ereditari. — Eccoli:

R., d'anni 21, di forme bellissime, gravida, è battuta ed affamata dal marito avarissimo che vuole ch'essa ogni giorno gli lavori tante braccia di tela. Ora essa, vomitando continuamente, è nell'impossibilità di eseguire quell'ordine e ne vien da lui torturata: disperata, un giorno ruba ad uno zio, suo vicino, un pacco di lenzuola che non nasconde: vien subito sorpresa, e confessa subito, piangendo, il

to che era evidentemente d'occasione, e consegna la tela. In car-
e è presa da convulsioni epilettiche: si seppe, poi, che due zie erano
te epilettiche e pazze, ed essa pure soffrì convulsioni da bambina.
Bis., contadino, d'anni 28, cominciò a bere a 16 anni, a frequen-
e donne a 20, e imparò a masturbarsi a 12 per le insinuazioni
confessore. È religioso, ed è lavoratore energico. Tranne i seni
ntali, non ha caratteri degenerativi: ha barba abbondante; tatto
n. 2 $^1/_4$, lingua 2; riflessi tendinei normali. Amputato d'un piede
· malattia, pur continua a lavorare in scope; un mendicante lo
ulta all' osteria dicendolo: *Uomo da non toccare*, e mettendogli
mani addosso; ed egli gli morde un dito e l'atterra. È un tipo,
omma, del reo d'occasione. Ma uno studio accurato ci rivela padre
nadre vecchi (70 e 75), padre e zio beoni e fratello ladro. Ma
i soffre vertigini, e fu preso da un accesso epilettico-psichico;
ηpe, cioè, in un parossismo d'ira, tutti gli oggetti del suo vestiario
utti gli arredi della cella.

Per... Giovanni, di 24 anni, con riflessi tendinei e fisonomia nor-
le; parenti sani: diede una coltellata in rissa; confessa arrossendo
reato. Ha traccia di antichi traumi al capo ed ebbe accessi epi-
:ici. Si credette, ed era forse prima, un uomo onesto: eppure nella
ssa infermeria combinò una vera banda di ladri.

Mas... Stefano, di anni 58. Faccia normale, capelli bianchissimi:
ninciò ad incanutire a 30 anni; occhi piccini, furbi, sepolti nel
inicolo adiposo. Ha sensibilità un po' ottusa: al dolore 27; tattile
e 1,5, e riflessi esagerati. Girando da un paese all'altro per cer-
e una occupazione, fu arrestato e condannato per vagabondaggio.
mbiò molte professioni: fu vaccaro, servo, venditore di frutta, ma-
assaio, ***medium*** in sale magnetiche e spiritiche, venditore di li-
ori, tosatore di cani, facchino, ecc., e sempre schivafatica. Ebbe
accesso di epilessia.

Marro trovò l'epilessia nei borsaiuoli nel 10 0/0.

Questa frequenza combacia e spiega la frequente impulsività epi-
tiforme che pur sorge in essi come nei rei-nati benchè meno
ensa.

« Quando, scriveva Casanova (*Memorie*, vol. III), poneva in esecuzione un'idea spontanea (*una delle sue truffe*) che non aveva premeditato, mi pareva di seguire le leggi di un destino, di cedere ad una volontà suprema ».

E parecchi borsaiuoli mi dissero: « Veda, quando è quel momento d'ispirazione non possiamo frenarci, dobbiamo rubare ».

E a Marro uno di essi (op. cit.): « Quando vedo, diceva, passare uno coll'orologio nel taschino, io che non ho punto necessità di denaro, provo un vero bisogno di prenderglielo ». Ed un ladro di furto semplice: « Non vedessi che uno spillo alla portata delle mani, non posso resistere alla tentazione: bisogna che lo prenda, disposto magari a rimetterlo ove l'ho preso ».

Per persuadercene subito basterebbe il pensare al contrabbandiere, il cui reato pare più dipendente dall'occasione, dall'abitare cioè paesi di confine; eppure essi (ved. sopra) come hanno molti caratteri anatomici, così anche l'impulsività affatto analoga ai rei-nati.

Dostoyewski, infatti, ci rivelò come essi continuavano nel reato in carcere quando il rischio era sempre maggiore del guadagno, solo per obbedire ad un vero istinto impulsivo.

« Chi crederebbe che il guadagno ha piccola parte nelle tendenze del contrabbandiere? Epperò questo è sicuro. Egli lavora per vocazione, nel suo genere è un poeta. Rischia tutto quanto ha; s'espone a pericoli grandissimi. Ne conobbi uno, dolce, socievole, condannato a vita per contrabbando, che non poteva perdere l'istinto di contrabbandare l'acquavite nemmeno in prigione; non riceveva dalle sue imprese (di introdurne di soppiatto nella galera) che un guadagno derisorio, mentre chi se ne arricchiva era l'impresario: avea una paura enorme delle verghe, eppure quante volte non vi passò sotto! Piangeva, giurava subito dopo che più non vi ricadrebbe, poi recidivava » (Dostoyewski, *Casa dei morti*).

Come già accennammo, Mendel parlando dei vagabondi e mendicanti (*Vierteljahrschrift für gerichtlic. Mediz.*, XLVI B., pag. 278) che egli studiò dal vero in numero di 85, trova che si dividono in due classi: gli uni sono vagabondi presi dallo *stimolo irresistibile*

di viaggiare, di mutare sede, e che finiscono, mancando di mezzi, a questuare, senza poter mai posare in alcun sito, e per lo più (notisi) sono *epilettici;* altri, invece, questuano prima e vagabondano poi perchè mancano di energia ed abilità al lavoro, e sono in gran parte imbecilli, come si mostrano nelle anomalie craniali, nell' atteggiamento apatico anche sotto la condanna.

Su 85 di costoro vi erano 6 pazzi, 2 paralitici, 4 paranoici, 5 imbecilli, 8 epilettici e 14 con malattie gravi somatiche, fra i quali 1 con mielite, 2 con affezioni organiche di cuore, 4 tubercolotici, uno con tetania che si sviluppava nell'afferrare qualunque oggetto pesante.

Degli altri 52 molti erano trovatelli e fanciulli, e dei pochi che seppero dare indicazioni uno aveva il padre pazzo, uno il padre epilettico, altri il padre e la madre alcoolisti.

« Molti (notò prima di lui Rossi nella *Centuria*), parlando dei vagabondi, sono indotti a mutar continuamente residenza, girovagando di paese in paese, senza mezzi e senza scopi, salvo quello di soddisfare uno stimolo interno prepotente; e questa smania di viaggi fu rilevata spiccatissima in 9, tra cui abbiamo il 2-64, epilettico, che andò da Torino a Pisa e ritornò a Torino, di qui si recò a Marsiglia, quindi a Cannes, Mentone, ecc., per poi ritornare di nuovo a Torino sempre *a piedi* e rubando per mangiare; il 3-66 che a 14 anni, senza motivo, andò *a piedi* da Tortona a Firenze, e il 6-69, epilettico, che da Torino si recò *a piedi* nel dipartimento del Varo, lo girò tutto, quindi di lì si recò a Genova, e poi di nuovo a Torino, *solo per appagare* (son parole sue) *un potente bisogno interno che non sa spiegare* ».

Anche nel reo d'occasione, come nel reo nato si può, dunque, intravvedere il sottostrato epilettoide impulsivo.

13. *Osservazioni altrui.* — E qui mi gode l'animo poter dire che lo stesso Ferri conviene nel fondo con noi, e non considera il reo di occasione che come una variante del reo-nato.

« ...Ma (scrive Ferri, op. cit.), poichè in natura non esistono distinzioni assolute, la differenza pur sempre fondamentale tra il delinquente d'occasione e il delinquente-nato sta in ciò, che per questo

l'incentivo esterno è il meno di fronte all'interna tendenza criminosa la quale per sè stessa ha una forza centrifuga onde l'individuo è tratto a cercare il delitto e commetterlo, mentre per quello si tratta piuttosto di una debolezza di resistenza agl' incentivi esterni, cui spetta quindi la maggior forza determinante.

« L'incidente, onde si provoca il delitto, nel delinquente nato è semplicemente il termine d'applicazione, per così dire, d' un istinto già esistente; è più che occasione, pretesto; nel delinquente d'occasione, invece, è l'incentivo vero che fa germogliare, certo sopra un terreno adatto, germi criminosi, che però non erano sviluppati. Nel delinquente nato è un fatto che determina la scarica di una forza istintiva preesistente; nel delinquente d'occasione è un fatto che fa crescere e scoppiare al tempo stesso un istinto criminoso.

« E per addentrarci un po' nella psicologia criminale, possiamo dire che delle due condizioni, onde si determina psicologicamente il delitto, insensibilità morale ed imprevidenza, a questa risale in prevalenza il delitto d'occasione, a quella invece la delinquenza congenita ed abituale; perchè, mentre nel delinquente nato è soprattutto la mancanza di senso morale che non rattiene dal delitto, nel delinquente d'occasione invece questo senso morale esiste ed è assai meno ottuso, e soltanto, non aiutato da una vivace previsione delle conseguenze del delitto, cede all' impulso esterno, senza del quale era e sarebbe stato sufficiente a mantenere la via diritta.

« Ad ogni uomo, per quanto puro ed onesto, si presenta, in certe occasioni allettatrici, il pensiero fugace di un'azione disonesta o delittuosa. Ma nell'uomo onesto, appunto perchè tale, organicamente e moralmente, quest' immagine tentatrice, che risveglia subito vivamente l'idea delle possibili conseguenze, scivola sul terso acciaio di una forte costituzione psichica e non lo intacca; nell' uomo meno forte e meno previdente esso fa breccia, resiste alla repulsione del senso morale non troppo saldo, e finisce per vincere, perchè, dice Vittor Hugo « di fronte al dovere, dubitare vuol dire essere sconfitto » (1).

---

(1) Per dare un esempio, ricorderò il caso dell'alienista Morel, che, come narrò

tanto, e forse più recisamente, sentenziava il Garofalo (vedi

'ewski non ha dato nessuna teoria in proposito, ma nel *De-ena*, 1884, ci ha meravigliosamente dipinto uno di questi asione, precisamente come una variante del reo-nato.

lnikoff è incline alla pazzia, e, come egli stesso riconosce, è vo, invidioso, e pieno di vanità: non ha caratteri speciali, ın assassino stupratore, Svidrigailoff, con occhi di un ceruleo di nn biondo più esagerato del comune, fissandolo senz'altro :hi, dichiara, prima ch'egli si renda colpevole: *Sento che sei compagno.* Egli povero, sicchè dovette interrompere gli studi, sorella amantissima di lui, indottasi a matrimonio contro r poterlo aiutare. Sente parlare d' una triste usuraia e au-a alcuni compagni che essa fosse uccisa: e a poco a poco è l desiderio di ucciderla; si prepara prima l'*alibi* e l'arma (1) ide impunemente, non visto da alcuno, ma poi ne resta così (2) che nasconde il denaro rubato sotto una pietra e non affatto. Si dà ad una prostituta che ama (1).

itorna più volte vicino alla via ed alla camera dell'uccisa: se non da rimorsi, dal bisogno di confessare il reato, e vi si ma trascinato da un abile poliziotto, un giorno, improvvisa-i cede, e fa poi, non ricercato, la più ampia confessione (2)): dichiara che partì, per uccidere la donna, dall' idea che ıe non avrebbe badato alla morte di un vecchio o d'una vecchia ıere un grande scopo; egli aveva scritto in una *Rivista* che ıi si dividono in ordinari e straordinari: ordinari quelli che

---

), passando un giorno per un ponte di Parigi, e visto un operaio che dal parapetto, si sentì il cervello attraversato dal lampo di un'idea si mise a fuggire per non cedere alla tentazione di gettarlo nel fiume.) ancora il caso della nutrice di Humboldt che, alla vista e al tatto i rosee del neonato, era presa dalla tentazione d'ucciderlo, e correva ad ıltrui per evitare una sventura.

ɹ perchè non è un reo per passione, ma un reo-nato con senso morale :nebrato.

o perchè non è un reo-nato ma un reo d'occasione.

debbono obbedire alla legge, straordinari quelli a cui tutto deve essere permesso per raggiungere una data meta.

I giudici stessi, trovandogli delle lacune psichiche e considerato il non aver egli approfittato del denaro e le ipocondriasi anteriori, sentenziarono trattarsi di follia transitoria e scemavangli la pena.

In carcere non si rimproverava che di essersi lasciato prendere (1).

Egli dichiara d'aver finto un pentimento (1), che non sentiva, eppure aveva fatto atti nobilissimi: per sei mesi divise un magro cibo con un compagno malato; col pericolo della vita e riportandone ustioni, salvò due ragazzini dal fuoco.

Ragionava in carcere: « In che la mia idea e la mia teoria erano più sbagliate delle altre? Bisogna riguardare le cose da un punto di vista più largo, e allora la mia idea non parrà così strana. Delitto è una parola. La mia coscienza è tranquilla. I grandi genî hanno fatto di peggio, ma non s'arrestarono a mezzo, e perciò non furono condannati. Io non seppi continuare ». Non si riconosceva altro torto che d'aver ceduto, di essersi denunciato (1); tentò il suicidio e non riescì. Si conduce benissimo ai lavori forzati, e si riabilita col lavoro e coll'amore di quella prostituta che a lui si dedicò.

È evidentemente un caso di delitto d'occasione determinato dalla miseria e dalle circostanze in una tempra non del tutto criminosa, che, se non si pente, non riesce a usufruire un delitto, e, notisi, con largo accenno di epilessia; infatti più volte venne preso da accessi amnesici-epilettici; più volte egli presentì che *perdeva la coscienza di se stesso*, e questo stato aveva continuato *con brevi intervalli* fino alla catastrofe. Parecchie volte la *memoria di alcuni fatti gli sfuggì* completamente, e non avrebbe potuto metterne insieme il nesso senza l'aiuto d'altri.

Qualche volta considerava certi incidenti della sua vita come la conseguenza di altri che non esistevano se non nella sua mente: qualche volta egli era dominato da una — *morbosa paura che traviava* — in terrore panico; spesso per ore, per giorni, era immerso in un'a-

(1) Ecco perchè non è un reo per passione.

patia greve come l'indifferenza di certi moribondi: negligeva le questioni la cui dimenticanza in una posizione, come la sua, gli doveva essere fatale, mentre si occupava di cose meno importanti, come di una tal Caterina Ivanowa.

Ma la differenza da lui all'uomo onesto si vede subito da quel dialogo che a proposito di quella sua vittima tennero due studenti, poveri anch'essi più di lui, viventi anch'essi nello stesso ambiente, dialogo che fu, colla miseria, il movente, o l'occasione del triste delitto: *È un'usuraia* (diceva l'uno), *un pidocchio indegno di vivere, che succhia il sangue degli onesti e che non sarebbe delitto uccidere.* — E l'altro: *Ma l'uccideresti tu? — Ah! io no.*

Teoricamente anche l'onesto può vagheggiare, secondo Dostoyewski, un simile delitto, ma il solo criminale eseguirlo. Il reo-nato l'eseguisce senza esitazione, quasi senza movente; non se ne pente, non lo confessa: ne approfitta, come Svidrigailoff, il reo d'occasione, solo se spinto da forte bisogno o da un'occasione: ed esita, e prima di commetterlo e dopo, ne è turbatissimo e finisce per confessarlo; e quasi prova, confessandolo, un immenso conforto; e si comporta, dopo, come prima, da uomo onesto.

La perfetta concordanza, poi, del Dostoyewski con noi è espressa chiaramente in un'altra frase che mette ancora in bocca a quello stupratore Svidrigailoff, mentre parla al nostro reo d'occasione: « Sembrami, gli dice, che noi siamo due frutti dello stesso albero ».

Perchè, si chiederà, costoro furono sì rare volte trovati dagli antropologhi-criminalisti? Perchè noi bazzichiamo nei grandi centri criminali, ergastoli, galere, dove costoro entrano di rado o dimorano per troppo breve tempo, o, essendovi, non colpiscono l'attenzione nostra appunto per la minore differenza dall'uomo normale.

III.

Rei d'abitudine.

Va notata infine quella quota che appartiene, oltre che a quasi tutti i criminaloidi, a quelle categorie dei criminali dove noi vedemmo venir meno le anomalie e le neuropatie, e l'eredità, che nella generalità ascendono al 60 0/0, e che, stando alle comparazioni col normale, e alle ricerche degli antropologhi (1), dovrebbero anche essere esenti dalle tendenze criminali.

La maggior parte poi di costoro vien data da quelli che, nati normali e senza tendenze od organizzazione speciale per il delitto, non avendo trovato nell'educazione primitiva dei parenti, dei collegi, ecc., quella forza che provoca o, per meglio dire, agevola il passaggio dalla criminalità fisiologica propria della prima età (vedi Vol. I, Parte I, pag. 98 a 133) alla vita media, onesta dei più, perseverano e poi peggiorano nelle tendenze primitive verso il male.

È da questo lato, lo ripetiamo, che spiccano i pretesi miracoli dell'educazione, non perchè questa trasformi il delinquente-nato in un galantuomo, ma perchè impedisce che il delinquente infantile, fisiologico, diventi un delinquente abituale, patologico.

È naturale che costoro offrano, sulle prime epoche, una minore intensità nella criminalità come hanno mancanza quasi di caratteri degenerativi, d'eredità o di neurosi, e che perciò si appiglino ai reati che meno destano ribrezzo: borseggio, truffa, ferimento, ecc.; in questi la scala del crimine esiste veramente, salvo quando da una educazione criminosa spinti fino dalla prima giovinezza al reato ne fecero una professione.

---

(1) Vedi ora il Sergi, *Le degenerazioni umane*, Milano, 1889. « Ogni segno (scrive, pag. 27) degenerativo è segno od indizio di degenerazione funzionale ».

Ed una volta diventato abituale il delitto, per la ragione che è insito, che è già latente per natura in essi, vi si perpetua e peggiora sempre più, accresciuto dall' abitudine, dagli abusi anestetizzanti dell'alcool, dalla reazione contro la società, che colpendo così spesso alla cieca, molte volte li punisce quando meno lo meritano e viceversa, e da quella vanità propria d'ogni mestiere che si vede in tutte le professioni — e non meno in questa, dove la pubblicità sciagurata delle Assise, della stampa, delle canzoni popolari e la dimora in comune più che nelle altre la fomenta.

« Un uomo tranquillo (narra Dostoyewski, o. c.), soldato, paesano, servo, oppresso da lunghe torture, scatta e ammazza il suo oppressore. E fin qui si capisce, ma più tardi egli ammazza non più gli inimici, ma il primo venuto, uccide per uccidere, per uno sguardo, per fare un numero pari, come un ubbriaco gode della propria agitazione e della paura che risente.

« E ciò arriva ai più pacifici; più erano timidi prima, e più hanno brama d'ispirare paura, più godono dell'orrore che causano e del ribrezzo che eccitano. Tutto ciò dura fino a che sono esposti alla gogna. Dopo diventano un cencio senza conseguenze e peggio ancora in carcere « (*Casa dei morti*).

Eyraud mi pare un tipo di criminaloide divenuto coll' abitudine del male un reo d'abitudine.

Non è già che egli manchi di qualche carattere degenerativo; l'orecchio lungo centrimetri 6,1, è divaricato; la gobba frontale sinistra è molto sviluppata, con una vera asimmetria; le labbra e le mascelle sono altresì molto sviluppate (vedi Atlante). Ma tutti questi caratteri non sono gran che accentuati; loro manca quell'insieme, che, per me, forma il tipo criminale; e vi sono caratteri anti-criminali, calvizie, barba abbondante (Vedi Atlante).

L'antropometria non ci dà risultati più interessanti, salvo una brachicefalia esagerata e la maggiore dimensione e lunghezza della grande apertura (1,72) sopra la statura, 1,66; e quanto alle sue funzioni organiche l'esagerata lascività è precoce ed enorme, come la si osserva ben soventi negli omicidi; e la sua scrittura (vedi Atlante)

che corrisponde, nella sua energica rozzezza, nello sviluppo dei *t* e degli *r*, nel tratto verticale acuto della sua firma, nell'allungamento delle lettere alla scrittura dei criminali.

Ma tranne questi caratteri, Eyraud non sembra un criminale nato; e altrettanto si dica della sua psicologia.

L'amore del male per il male, che è il vero carattere del criminale-nato, sopratutto nei delitti di sangue, non si potè osservare in lui all'epoca della sua infanzia e della sua giovinezza. Egli non fu fino allora che disertore e scroccone. L'inchiesta ha stabilito che egli era un uomo gioviale, facile al riso, ma nel medesimo tempo, brusco e violento, andando facilmente in collera e lasciandosi talvolta trasportare, senza serio motivo, sino al furore; amante all'eccesso delle donne, capace di tutto per soddisfare questa passione.

La donna è stata l'unica preoccupazione sua. In America, lo si ritrova in tutte le case più equivoche; dopo il suo arresto, Eyraud parla sempre dei suoi antichi amori: la è in lui un'idea fissa, un assedio di tutte le ore, di tutti gli istanti e che si traduce, nella sua cella, in atti osceni.

È per causa di una donna che si fa disertore; è per le donne che spende il denaro che aveva impiegato nel commercio delle pelli e nella distilleria; è per una di esse infine, che diventa assassino.

Egli ben presto si è innamorato della sua complice Gabriella Bompard, appunto perchè essa, perversa sino al midollo, aveva per lui quella affinità elettiva, che si osserva così spesso nei criminali. È per lei che egli compiva il suo delitto, e che venne scoperto ed arrestato.

Il processo ci ha rivelato, che quando fuggì in America, Eyraud aveva tentato di uccidere una donna che non voleva abbandonare il domicilio coniugale.

Ciò che avvicina Eyraud al criminale-nato, è la sua leggerezza. Egli passa con una rapidità straordinaria da un'idea gaia ad una triste; la stessa incoerenza si nota nella sua conversazione. Dandogli un buon sigaro si calmano immediatamente tutti i suoi dispiaceri. La sua intelligenza è molto sviluppata, egli parla l'italiano, l'inglese,

il portoghese; e riesce d'altronde in molte sue intraprese; ma senza poter fissarsi in alcuna. Commerciante egli non fa che sprecare le sue risorse. Anche nei suoi delitti apparisce la sua leggerezza ed una grande incoerenza.

A Lione essendo solo in vettura colla Gabriella Bompard, e portando il cadavere di Gouffé, egli errava come un pazzo; ha gettato il corpo in un luogo dove passava una quantità di gente.

Insomma, si può dire che havvi in lui un dissoluto, un criminaloide, diventato criminale di abitudine, dacchè fu trascinato dalla preoccupazione costante della donna e dalla conoscenza colla Bompard, senza cui non sarebbe stato che un truffatore.

L'assenza d'ogni eredità morbosa nell' Eyraud mi conferma nella mia opinione.

Come nascano queste trasformazioni di reo d'occasione in un reo d'abitudine è facile il comprenderlo, quando si tengano d'occhio i fatti esposti nella Parte I del Vol. I, della criminalità infantile, la quale si arresta fisiologicamente in un gran numero di individui, specialmente sotto l'azione dell'educazione, che aiuta, diremo, la farfalla a svilupparsi dal bozzolo criminale primitivo, ma che si perpetua quando non solo la educazione non favorisca la metamorfosi, ma anche vi si opponga, facendo, come nei popoli barbari o come nelle famiglie criminali, del delitto un'opera meritoria ed onorata, sradicando o deviando le resistenze ordinariamente diventate organiche, al ritorno verso la criminalità, o facendone un abito con l'imitazione continua, e colla ripetizione.

Ben scrive Sergi (1): «...Non vi ha cosa più pericolosa, vista la natura della psiche, che la sollecitazione ripetuta. La psiche è più delicata della pietra, *gutta cavat lapidem*, è più delicata del fiore di magnolia, che toccato perde nel punto di contatto la candidezza. La ripetizione di un impulso, dapprima respinto come contrario, opposto alle condizioni normali, produce l' effetto suo, e lascia un'impronta profonda, che si estende più o meno largamente e rapida-

(1) G. Sergi, *Le degenerazioni umane*. Milano, Dumolard, 1889.

mente, fino all'invasione totale. Si scuote un sentimento, per esempio, il pudore, il pudore sessuale; il primo momento è grave, la lotta che s'ingaggia nell'individuo è terribile: la vittoria definitiva sta per chi vince la prima volta. Le conseguenze di una concessione dal principio sono gravissime, incalcolabili, e questa previsione è un motivo di resistenza fortissimo; ma dopo la concessione, poichè la sanzione non è immediata, non si vedono le conseguenze prevedute in tutto il loro orrore, e la seconda concessione è meno difficile. Una donna così può essere tratta alla prostituzione, un uomo al furto, allo scrocco, alle azioni più turpi. Cede la paura del primo fallo al bisogno di nasconderlo coi susseguenti, e si tentano espedienti, e s'invocano compagni periti nell'arte del male.

« Dopo i primi esperimenti comincia la dissociazione degli elementi costitutivi del carattere, e la disorganizzazione si compie in tempo più o meno breve, producendo un disordine in tutte le parti; così che non rimane continuità fra gli elementi del carattere secondo le epoche e i modi di formazione. La condotta perde la direzione e ogni singola azione si determina e si compie, non più in connessione ad un fine a cui convergono tutte le manifestazioni dell'attività, ma per un fine proprio e disparato, o accidentale. Avviene uno sfacelo dell'organismo del carattere, simile alla dissoluzione di un corpo organico in decomposizione. E se ricordiamo che vi ha una stratificazione nel carattere individuale, secondo le epoche di formazione, l'analogia colla stratificazione terrestre diventa dimostrativa. Se gli strati, cioè, vengono rotti per escavazione, rimesse tutte le materie nel fosso, non vi ha più deposizione regolare dei medesimi strati, ma invece una mescolanza disordinata. Così avviene del carattere: formazioni antiche e nuove vengono rimescolate senza ordine, e ogni elemento è unito all'altro non per organizzazione, ma per posizione accidentale ».

Noi vedremo nel vol. III il caso d'una famiglia la quale formava, tra dieci fratelli e sorella, già di per sè una banda; solo una sorella, piccina riluttava al crimine; obbligata dai parenti a portare in grembo la testa di una loro vittima, scorso qualche tempo era la più feroce della masnada, e voleva essa praticare le torture sui passeggieri catturati.

La porta aperta (diceva una cotale a Marro, spiegando come dopo uno stupro essa fosse divenuta prostituta) *una volta non si chiude più a nessuno.*

Presso a poco altrettanto fa l'abbandono, come negli orfani, nei trovatelli, nei ragazzi vagabondi, a cui la società (quando pur lo fa) provvede con mezzi che possono dirsi vere educazioni criminali, raccogliendoli in masse, in istituti, dove i viziosi predominano; e perciò troveremo (1) una quantità relativamente grande di trovatelli e di orfani nei criminali.

E altrettanto e peggio fanno le carceri.

Che cosa deve fare un infelice che, arrestato una volta per aver ferito in un impeto d'ira un avversario o vagabondato fuori di casa, viene cacciato in un carcere, quasi sempre in mezzo a moltissimi altri che lo battezzano per confratello e lo arruolano nella triste schiera, perdendo così ogni pudore morale: peggio, poi, se ammonito secondo le nostre leggi, e turbato così nei tentativi di voler lavorare, appunto sotto pretesto di obbligarlo così al lavoro, da rendergli questo impossibile, anche al prezzo più basso? Che gli rimane, se non di arruolarsi fra coloro che l'attendono a braccia aperte, e che, per quanto assai inegualmente, gli offrono una specie di famiglia, un'associazione in cui il delinquere non è più una vergogna, ma anzi un merito?

E non è naturale che, data la natura umana incline naturalmente al delitto, egli allora vi perseveri, e vi si perfezioni e se ne vanti, e non si distingua quasi più dal criminale-nato? (2).

Nè tuttociò è in contraddizione colle connessioni che troviamo tra questo e il pazzo morale, perchè noi, anche, abbiamo veduto nella prima parte di questo volume che vi possono essere gravi circostanze morali che trasformano un sano in un pazzo morale agendo nello stesso modo,

---

(1) V. Vol. III.

(2) Si leggano alcune pagine sublimi di PRINS, *La loi sur la libération conditionnelle* (*Revue de Belgique*, 1888, pag. 357 e *Arch. di psich.*, X, 3). Vedi Vol. III.

sulla corteccia, come i traumi, le intossicazioni: facendo, p. es., nei despoti scoppiare od esagerando, ipertrofizzando, i germi latenti della perversità, che occorrono, più o meno, in tutti noi, ma che si sublimano quando l'illimitata impunità e l'onnipotenza dispotica le destano e le sguinzagliano, come accadde dei Cesari e dei tiranni medioevali.

«...Chi possiede la potenza illimitata sulla carne ed il sangue del suo simile, chi ha la potenza di avvilire coll'avvilimento supremo un altro essere, è incapace di resistere al desiderio di fare il male. La tirannia è un'abitudine che diventa, alla lunga, una malattia. Il miglior uomo del mondo può abbrutirsi così da non distinguersi da una fiera. Il sangue inebbria, lo spirito diviene accessibile ai fenomeni più anormali, che ci sembrano delle vere gioie. La possibilità di una tale licenza diviene contagiosa a tutto un popolo; eppure la società che disprezza il carnefice ufficiale, non disprezza codesti carnefici potenti» (Dostoyewski).

Una volta sôrte tutte queste tristi varianti del reo, è naturale che debbano comportarsi quanto alla recidiva e quanto alla precocità (Tav. VIII) come nei rei-nati; perchè appunto molte sono la continuazione di uno stato infantile, o perchè il delitto è divenuto un fenomeno organico, è ridivenuto carne della loro carne, per non essersi provocata la scomparsa dalla criminalità infantile.

E la finalità, l'atteggiamento speciale che assume a poco a poco ogni ripetuto gruppo di atti psichici, saldando sempre più e riplasmando in costoro tali tendenze, come nei malati le pseudomembrane, e riducendole ad una specie di funzione, colle associazioni, colla ripetizione e colla specialissima condizione di lotta contro tutti, di difesa reciproca, di stimolo sedizioso, è naturale che esse debbano assumere, una volta sôrte, un dato indirizzo e accompagnarsi alla costanza nella recidiva (V. Tav. VIII) ed al vanto del delitto.

IV.

Rei Latenti (1).

1. *Ricchi o potenti.* — Come vi è il reo d'occasione, così vi è quello che nato delinquente non si manifesta tale perchè gli manca l'occasione, o perchè la ricchezza o la potenza gli diedero modo di soddisfare i pravi istinti senza urtare nel codice. Io ne conobbi tre con tutti i caratteri fisici e psichici del delinquente-nato, ma che l'alta posizione sociale difese dal carcere. Uno di questi, avvocato, sposo a ricchissima signora, fratello di criminali e di epilettici, mi confessava: « Se non fossi stato ricco avrei rubato ». Ed un altro, divenuto per le solite protezioni professore, ricco, influente, con enormi mascelle, faccia glabra, fronte sfuggente, battendo, me presente, un contadino inerme che voleva giustamente impedirgli il passaggio per i suoi campi: « Oh! non reagire, gli disse, quando era giovane mi chiamavan *Galera* e non ci metto molto a buttarti in terra ». Anche qui il Dostoyewski ci aiuta con una di quelle mirabili pitture, che egli solamente sa fare.

« Gliere Biatnichof, tenente di 30 anni, alto, grosso e forte (2), con delle guancie rosse e cariche di grasso, con denti bianchi e un riso formidabile, era tenuto come un mostro dagli stessi ufficiali; era un ghiottone della frusta: quando doveva metterla in opera faceva il pietoso, fingeva di lasciarsi commuovere alle prime preghiere, e di sospenderne l'esecuzione; poi, quando, suonato il ritorno dal tamburo, tutto pareva finito, allora, improvvisamente, ordinava ai soldati di battere il condannato colla massima crudezza: « Scorticatelo, battete forte, bruciatelo »; e quindi a ridere fin da non potersi tenere. — Egli allora era felice.

---

(1) Vedi Joly, *Le crime*, 1888. — Corre, *Les criminels*, 1888. — Rizzone-Navarra, *Delinquenza e punibilità*, 1888. — Garofalo, *La criminologie*, 1888.

(2) Tutti i rei nati di Dostoyewski sono alti e grossi, il che mi conferma nella conclusione (negata dal mio Marro) che questo sia uno dei caratteri del reo-nato.

« Aveva poi delle varianti, come era quella di persuadere il fustigando a correre egli la così detta strada *verde*, senza farsi trasportare sopra il fucile; dopo i primi quindici colpi era egli che pregava inchiodato per terra che lo si facesse porre sul fucile, mentre il tenente scoppiava dalle risa ».

2. *Mestieri equivoci.* — Questi sono esseri protetti, suggellati, resi apparentemente normali dalla società, ma che sono veri rei-nati. Altri, dandosi a professioni equivoche, ma tollerate — usura, prostituzione — sfogano, così, istinti che, mancando quelle, sarebbero criminosi; e noi vedremo nel Vol. IV il caso d'una ragazza bizzarra, pazza morale, che rubava fin da bimba anche senza scopo; che rubò poi, adulta, in complicità con un ganzo, e che non rubò più, e divenne giuridicamente onesta una volta datasi alla prostituzione.

3. *Rei politici.* — Non di raro è la politica, è la lotta sociale, come una volta la religione, che fa da valvola di sicurezza, ma più spesso da vernice alla tendenza criminosa (1), grazie al minore misoneismo che fa proclive il reo-nato alla novazione più dell'uomo onesto — e così si spiega come tipi assolutamente criminali con anomalie nevropatiche spiccatissime, non solo non abbiano commesso alcun reato comune, ma si siano con un'abnegazione straordinaria dati alle fazioni politiche. Solo che la mancanza di senso morale si esplica in essi colle feroci condanne e persecuzioni quando dominano i governi dispotici e con le violenze delle parole e dei fatti nei governi più o meno oligarchici come i nostri.

« Su 50 condannati *politici*, scrive Gauthier (2), presi nella media, se non nel fiore, della classe operaia di una grande città, come Lione, si può trovarne una mezza dozzina che in prigione si sentono nel loro ambiente, e vanno di preferenza verso i detenuti di diritto comune, di cui prendono immediatamente, in virtù di non so quale predestinazione equivova, il linguaggio, le abitudini, i modi, fino la

---

(1) Vedi Lombroso e Laschi, *Il delitto politico*, 1889.

(2) E. Gauthier, *Le monde des prisons. Notes d'un témoin.* — *Archives d'anthropologie criminelle*, septembre-décembre, 1888.

ıoralità negativa, la selvatichezza, la malvagità, la furberia, la ra-acità, e gli appetiti contro natura.

« Notate che non parlo di quelli che i capricci d'una retata della ɔlizia possono condurre nel mucchio; notate che non parlo di quelli ıe essendo stati altre volte condannati e imprigionati, si ritrovano, ıtto i catenacci, in paese sconosciuto e si rimettono macchinalmente ı *lavoro* ».

Chenu (1) parlando delle epoche rivoluzionarie precedenti il 1848, dimostra come la passione politica degenerasse a poco a poco in ɔerta tendenza al crimine in certi precursori degli attuali anarchici, ʳenti a capo, per esempio, Coffineau, che per esagerazione dei prin-pii comunisti finì ad erigere a principio politico il furto: costoro ıccheggiavano le botteghe dei commercianti che secondo essi deru-ıvano gli avventori, adducendo la scusa di rientrare così nelle cose ıbate e di provocare dei malcontenti, i quali *li avrebbero poi aiu-ıti nella rivoluzione.* Oltre al saccheggio si diedero anche ad emet-ıre falsi biglietti di banca, così che non soltanto furono respinti dai ɜri republicani, ma nel 1847, scoperti, furono condannati dalle As-se a pene infamanti.

Sterbini, che fu un triumviro, era, secondo Minghetti, un maffioso ɔlitico, brutto di faccia e di animo, e fu lui, pare, che preparò assassinio di P. Rossi (2).

Anche la Lega agraria d'Irlanda, di cui è noto l'alto ed onesto ıtriottismo nella lotta a favore della libertà politica ed economica 'Irlanda, vide non è guari sorgersi al fianco la setta degli *invinci-ili*, composta di non più di duecento individui, ma che si affermò ɜn presto con ogni sorta di delitti cosidetti *agrari*, terminando col-assassinio dei Lords Cawendish e Burke nel Phoenix-Park di Dublino.

Tutte le circostanze di questo delitto, compiuto nel modo più ef-rato, unite ai caratteri antropologici presentati dagli accusati, di-ıostra quanta parte vi avesse la delinquenza congenita: infatti sopra

(1) *Les conspirateurs*, 1845-1846.

(2) Minghetti, *Ricordi*, 1888, vol. I.

22 imputati, almeno 4 presentavano il tipo criminale più caratteristico: Delancy, p. es., ha zigomi voluminosi, viso asimmetrico, fronte stretta; Haulon, seni frontali, mandibole voluminose (1): Fitz Harris, mandibole enormi, seni frontali e orecchie ad ansa, sviluppo straordinario della faccia. E delinquente-nato senza dubbio, almeno pei caratteri morali, era Carey, capo apparente di quei settari che tosto dopo l'assassino si preoccupava di trasmetterne le notizie più minuziose ai giornali e poi denunciò i suoi compagni rispondendo cinicamente in giudizio alle loro imprecazioni: *Voi stessi mi avreste venduto se io non vi avessi prevenuti.*

Altrettanto si vide nelle antiche sommosse di Firenze, in cui molti dei capi furono dei veri delinquenti: Corso Donati era un falsario: Giannotto Sacchetti, fratello del novelliere, ladro e falsario, cospirò contro Firenze: fu preso ed impiccato; Michele di Lando aveva appena preso possesso della Signoria, che Luca di Fonzano ordiva contro di lui una congiura: costui era un criminale, stupratore, che essendo per le condanne inflittegli ineleggibile, *ammonito*, come si diceva allora, si era posto alla testa della plebaglia rivoltosa onde riconseguire l'influenza politica.

I Ciompi stessi avevano dato luogo a molti incendi ed uccisioni, e fra gli altri trafissero Ser Nuto e ne portarono il corpo a brani per le vie (Perrens).

A Genova, nel 1628, la plebe sollevatasi contro la repubblica aveva alla testa Vachero, condannato alle galere per varî assassinii, e che graziato, aveva poi commesso a Firenze nuovi delitti; rilegato dai Genovesi a Bastia, sedusse la moglie del suo ospite, nonchè due sorelle di questa, per poi avvelenarle e spingere il marito a compiere un delitto, uccidendolo a sua volta con un'archibugiata (2).

In Inghilterra, durante le cospirazioni contro il governo di Cromwell, sulle strade intorno alla città i briganti ed i ladri si moltiplicavano, si univano in bande, e, mascherando colla passione politica

---

(1) Vedine la figura nell'Atlante.
(2) Ferrari, *Storia d'Italia*.

le tendenze delittuose, domandavano a coloro che arrestavano se avevano o no prestato giuramento di fedeltà alla repubblica, e li maltrattavano e li rilasciavano a seconda della loro risposta. Si dovette ricorrere, per reprimerli, alle truppe stanziali, che non sempre ne trionfarono (1).

Anche i prodromi della Rivoluzione francese sono segnalati da comparse di stormi di vagabondi, di ladri e di assassini. Mercier li calcola ad oltre 10,000 che man mano si restringono intorno alla capitale e vi penetrano, mettendosi alla testa dei primi saccheggi e delle prime uccisioni.

E quando l'opera del terrore incomincia, sono i criminali che presiedono alle esecuzioni in massa, che il Berrjat Saint-Pré calcola a 17,000 in tutta la Francia, alle fucilate di Tolone, agli annegamenti di Nantes, in cui periscono 4800 individui.

Ed altrettanto accade, ora, nella Comune di Parigi.

Rouvier, calzolaio, vi diceva: *Io calso gli uomini e scalso i selciati;* tribuno d'osteria, sempre pronto a bere ed a difendere sopratutto la libertà del bere, divenne ministro perchè andando a portare degli stivali vide l'insegna del ministero e si sedette sulla poltrona; eppure — dice Vallés — aveva delle idee nette e migliori di molti scienziati (!!). Vermorel fu ex-prete, ex-seminarista, editore, romanziere; la sua attività mordeva a tutto, e vi si ruppe i denti tanto che stava per uccidersi; si batteva e graffiava colla moglie (*L'insurgé*, 1886).

Per chi volesse un esempio individuale, seguìto dall'occhio medico in tutte le sue metamorfosi, giova questà storia che devo all'egregio dott. Montalti.

Sgric... (V. fig. 4) è nato a Firenze nel 1853 da padre vecchio e da madre giovane, che sembra fosse epilettica. Frequentò fino a 13 anni varie scuole, perchè veniva sovente espulso per la sua insubordinazione. Fu recluso fra i minorenni corrigendi, ove restò per circa due anni. Morta la madre, fu messo a bordo di un bastimento mer-

---

(1) Guizot, *Discours sur l'histoire de la Révolution d'Angleterre*. Paris, 1850.

cantile, ove passò la maggior parte della sua giovinezza. Viaggiando in America, dice lui, trovò persone (ammoniti, petrolieri, nikilisti) che esaltarono le sue idee congenite di grandezza, tantochè continuamente pensava di ordinare con l'uguaglianza i diversi stati sociali. Annoiato e stanco della vita di bordo, l'abbandonò ed intraprese delle

Fig. 4.

speculazioni, che però andarono alla peggio. Trovò da impiegarsi come commesso, ma nonostante le esigenze della nuova vita, le idee di riforma sociale non l'abbandonarono, onde, vedendo che l'istruzione che possedeva non era sufficiente all'esecuzione dei suoi progetti, si mise a studiare, leggendo Dante ed i migliori nostri classici. Questo

periodo della sua vita è raffigurato da tatuaggi (1) disegnati nell'avambraccio destro, che dichiara aversi fatto imprimere per dimostrare che egli preferirebbe di appartenere ai selvaggi, piuttosto che alla nostra società, alla quale non riconosce il diritto d'imporre leggi; diritto che, secondo lui, spetta esclusivamente alla Divinità. Il primo di essi è stato fatto nel 1869 da alcuni marinai con stampini e nero fumo: rappresenta un'àncora, una stella, un cuore trafitto da un pugnale e le sue iniziali G. S. Nel 1870 si fece tatuare a Genova nell'avambraccio sinistro il brigante Passatore (1), e nel 1871 un individuo del mestiere gli tatuò con lo stampino e nero fumo il ritratto di Dante. Nel 1873, avendo forse un delirio parziale religioso, si fece tatuare le sigle *J. M. S.* (*Jesus*, *Maria Sanctissima*).

Nel 1875 si affigliò ad una setta, certo sperando così di realizzare più presto il suo sogno: ma tra le orgie (1) e la dissillusione ben prestò si annoiò, e vedendo che le sue speranze si dileguavano, si scoraggì talmente, che tentò di suicidarsi (1) nel mese di giugno dello stesso anno, buttandosi con i piedi legati nel mare della Spezia, da dove fu ripescato e salvato da alcuni marinai.

Anche questo periodo della sua vita viene raffigurato in tatuaggi (1) che trovansi sulla faccia esterna dell'avambraccio destro rappresentanti *una donna nuda* ed un serpe, che afferma essere il segno convenzionale di una società segreta e rappresenta il *boa distruggitore*.

Il 31 agosto dello stesso anno, trovandosi a Genova, si esplose in via Balbi un colpo di rivoltella nell'orecchio destro (1), ma però non ottenne l'intento, restandogli incuneato il proiettile nell'osso temporale, ove ancora trovasi e sentesi con lo specillo, perchè vi è un seno fistoloso.

Andato a Torino e ospitato dallo zio, ferì con un colpo di rasoio lui e la sua moglie (1). Giudicato alienato, fu prosciolto dalla accusa e messo al manicomio. Uscitone, in una rissa sanguinosa, uccise con un colpo di coltello un amico (1). Ascoltata la sentenza che lo condannava a 10 anni di carcere, si precipita da varii metri d'al-

---

(1) Ecco uno dei caratteri specifici del reo-nato e del pazzo morale.

tezza, fratturandosi l'omero sinistro. Riconosciuto alienato, fu mandato dal manicomio di Torino a quello di Aversa, ove fu trattenuto fino al 1879. Ritenuto guarito dalla pazzia, fu mandato alla casa penale di Amelia, da dove, scontata la pena, venne in Firenze raccomandato al Prefetto di questa città, che lo collocò nel Pio Ricovero di Montedomini. Più che stanco, offeso nel suo amor proprio dalla disciplina e dalla vita che menava nel Pio Istituto, fa in modo di ottenere un premio di lire cinquanta dalla Pia Casa ed uscirne.

Negli ultimi tre mesi dell'anno 1885, dopo aver fatto pratiche con persone, gli riesce di entrare come scrivano in una farmacia della città. Essendo rispettoso e di belle maniere, facilmente acquista la confidenza dei medici. Si procura 60 centigrammi di morfina, che ingoia, dice lui, per uccidersi.

Richiestogli prudentemente perchè avesse tentato di suicidarsi, rispose con franchezza: « Ho perduta la fiducia nella vita, non ho alcunchè a sperare dalla società, che non ha voluto riabilitarmi, nè sa comprendermi, poichè, se altrimenti fosse, a quest'ora sarei grande, perchè avrei dato un altro ordinamento alla società stessa, ed all'arbitraria divisione delle classi degli uomini avrei voluto sostituire la perfetta uguaglianza sociale ».

Uscito dall'ospedale, scrisse una lettera al conte T... chiedendogli 5000 lire, con la minaccia di pugnalarlo (1): e fu arrestato nel momento che andava alla posta a ritirare il danaro.

È alto metri 1,60 e pesa 67 chilogrammi: ha capelli scarsi e brizzolati di bianco, baffi folti e neri: fronte alta e sfuggente. Orecchie impiantate ad ansa; nel padiglione della destra si osserva un foro che conduce per un tramite fistoloso nell'osso temporale. Seni frontali sviluppati. Globi oculari alquanto sporgenti ed affetti da forte miopia. Naso deviato in alto ed a sinistra. Faccia leggermente asimmetrica a destra. Bocca piuttosto ampia con mancanza dei tre incisivi della mascella superiore.

Manca affatto di sentimenti altruistici; dice di non avere amici e

---

(1) Prova che è un reo-nato ed un pazzo morale.

resta indifferente ricordandogli i suoi genitori. Mostra di avere qualche sentimento per gli affigliati, però tradirebbe anche loro se lo credesse necessario. Egli (solo ed abbandonato nel mondo) non teme la loro vendetta. Non ha mai amato donna se non per la sensualità. La donna è per lui una macchina. Spòserebbe una donna ricca al solo scopo di valersi delle sue sostanze per aiutare l'umanità e far trionfare le sue idee socialistiche. Crede in Dio e dice che chi soffre in terra gode vita migliore in altri pianeti. Il senso morale è quasi spento. Rinfacciatogli il commesso omicidio, non muove palpebra, nè cambia di fisionomia: dopo alcun tempo risponde secco esistere tra lui e l'ucciso rancori politici ed interessi.

Megalomane, pretende non essere stato mai povero, nè esserlo: lascia al caffettiere 40 centesimi di mancia per una tazza di caffè. Dice costargli 500 lire l'apparecchio di protesi per la pseudartrosi del braccio sinistro, mentre si sa che lo ebbe gratuito a Napoli nell'ospedale degl'Incurabili. Ogni lettera od istanza che abbia scritta è timbrata con il suo nome, cognome e qualità.

Egli, l'apostolo dell'uguaglianza sociale, scrive ad un amico che per il suo mantenimento giornaliero non bastano 300 lire. Fattogli osservare che sarebbe difficile stabilire un equilibrio di uguaglianza sociale a quelle condizioni economiche, non sente ragioni e si sforza a dimostrarci il contrario. Rinfacciatogli di essere un settario risponde che non se ne vergogna, perchè ce n'erano dei buoni e dei cattivi; ma egli poi studiava di diventarne il capo.

Quantunque sempre fisso nelle sue idee di volere riformare la società, credendosi capace a ciò, pure non sa a qual partito appigliarsi. Si mostra scoraggiato, e dice nella lettera scritta al suo amico prima di avvelenarsi colla morfina: « Vivere non posso, perchè sembra che abbia la maledizione; tutto mi va a rovescio di quello che va agli altri uomini; e non mi è dato nemmeno di poter vivere con il sudore della mia fronte, cosa alla quale mi sembra avrei diritto; cerco di togliermi dai co... vedendomi superfluo in questo mondo, dove sembra che per me non vi sia ospitalità ».

Nei suoi discorsi, come negli scritti, primeggia sempre l'idea di

cambiare la società, che, secondo lui, è *vile ed ipocrita con tutte le sue istituzioni filantropiche, parto della ipocrisia più raffinata*. Egli ammette in Dio soltanto il diritto di dettare leggi e di punire chi manca. Gli uomini debbono essere tutti uguali fra loro ed in eguali proporzioni debbono usufruire dei prodotti della terra che sono un dono di Dio. L'attuale organizzazione sociale è, a suo giudizio, opera di un'associazione di malfattori, che, con lo specioso pretesto della civiltà, si sono arrogati il diritto di accomodare a modo loro le religioni, di creare i governi, di dettare leggi, di punire chi manchi a queste leggi. I delitti, per lui, non sono che una neccessaria reazione contro le usurpazioni e la prepotenza di coloro che riuscirono a mettersi in una posizione superiore a quella dei loro simili e ne profittano per comandare ed obbligare gli altri ad obbedire. « Quando saranno aboliti i codici, dice egli, non vi saranno più delitti. Se non esistesse il Re, nessuno sarebbe colpevole di lesa maestà. Abolita la proprietà, non vi saranno più furti »; e così di seguito. « Potranno, soggiunge, restare gli omicidi, ma a questi si provvederà con giustizia sommaria per furore di popolo ». Questo sistema di ordinamento politico-religioso occupa tanto la sua mente, che quando parla di altri argomenti, lo fa trasparire dalla impropria applicazione dei vocaboli. Così, ad es., egli chiama *briganti* l'esercito, *grassazione* la guerra, *ricatti* le imposte, ecc.

Fattogli osservare che bisogna riconoscere la propria abilità limitata e contentarsi in proporzione del guadagno che se ne ritrae, risponde: « No, perchè io non sono compreso; se io fossi compreso, farei del bene e sarei un uomo grande » (*fasto*).

Fattogli osservare che suicidandosi finisce ogni suo scopo, risponde: « A questo non posso resistere, *è destino*: la vita mi è un peso; la società non mi aiuta e non mi comprende; l'unico bene è la morte, ed io l'invoco ». E ragiona del suicidio con una finezza meravigliosa.

Egli così ragiona la massima che la vita è un benefizio dato da Dio: « Buggerate!... Un beneficio è quando si ottiene una cosa che si desidera e si è chiesta. Ora, io a Dio non chiesi che mi conce-

desse la esistenza, tanto vero che, trovandomi nel nulla prima di nascere, non potevo chiedere a lui la esistenza. Dunque questo beneficio della vita (accidenti al beneficio!!!) me lo concesse di moto proprio, e per conseguenza mi sento in diritto di rifiutare il beneficio che non chiesi, e restituirgli quanto filantropicamente mi concesse. Se Iddio non vuole e non permette il suicidio, crei meno infelici, o li crei più ipocriti e vigliacchi; così allora mancherà loro il coraggio per suicidarsi, e meneranno buona vita strisciando avanti al proprio simile, che, più altolocato di loro, si benignerà nutrirli con gli avanzi di quanto a loro stessi, con la forza ed il diritto della forza, toglie violentemente, ma con tutta l'ipocrisia possibile ».

Crede in Dio; crede nella popolazione dei pianeti; crede alla trasmigrazione dell'anima; non ammette culti. Invitato ad esporre in iscritto le sue teorie sulla creazione, risponde una lunga lettera, nella quale dice: avere avuto un principio il mondo, ed accenna ad una fine, cioè quando il calore interno, che è la vita e l'anima del nostro pianeta, andrà estinguendosi (1).

Date il successo, oppure date un ambiente come la Comune di Parigi o solo un ingegno più forte, come il Napoleonico, a questo riformatore, e chi penserà alla sua pazzia morale ed alla sua criminalità?

E questi casi son tutt'altro che rari.

Non sono che pochi giorni che venne nella mia ambulanza psichiatrica criminale, un giovine ammonito per ozio e vagabondaggio, dal fronte sfuggente, dal tatto quasi completamente ottuso, che alle domande se s'interessasse alla politica, confondendosi tutto ci disse: « Non me ne parlino, perchè questa è la mia sventura, poichè quando sono al lavoro di verniciatore e mi vengono in mente le riforme, a poco a poco son preso da vertigini e cado per terra ». E ci espose un sistema veramente preadamitico di riforme: abolite le monete, le scuole, i vestiti, ognuno scambierebbe col proprio lavoro il lavoro altrui, ecc. In queste elucubrazioni egli consumava la vita; era af-

---

(1) Vedi *Sperimentale*. Firenze, 1888.

fetto, insomma, da una vera epilessia politica. La convinzione, la volontà non gli mancavano, solo gli mancava il genio. Dato questo, ed anche un popolo od un'epoca propizia, egli sarebbe stato un riformatore, alla cui criminalità ed epilessia nessuno avrebbe pensato.

Pinero (*Arch. di psich.*, IX, 514) ci descrisse ora, nel Monge, l'assassino del Rocha, un epilettico maniaco che fin da 15 anni si dedicò alla politica, e che assistendo all'apertura della Camera, alla vista dell'esercito schierato, si sentì improvvisamente spinto ad uccidere il presidente Rocha.

E qui ricordiamo che, nel piccolo gruppo dei 15 anarchici di Napoli, il più fanatico è Felico (1), imputato già 12 volte per assassinio, sciopero, diffamazione — ed... epilettico e che i criminali politici, assassini, rei-nati come Hoedel, Kammerer, come Marrat, Jourdan hanno completo tipo criminale (vedi Atlante), mentre non l'hanno affatto i rei politici per passione (vedi Atlante), modelli di maschia bellezza.

La criminalità non appare certo tale nei genî politici ai nostri occhi, poichè il più delle volte od è mascherata, celata dal prestigio del successo — come in Napoleone e nei tristi tiranni dell'89 (2) — od è veramente trasformata, perchè l'occupazione e la preoccupazione politica sfoga, equilibra e distrae l'impulsione criminosa. Si disse che Napoleone sarebbe stato in altri tempi un buon colonnello: studiatelo con Taine, e comprenderete che sarebbe stato assai più facilmente un gran capo-brigante.

4. *Rei scienziati.* — Un' altra trasformazione è data dall'occupazione scientifica. Io ho, mio malgrado, dovuto dimostrare che il genio (3) è una varietà epilettoide della pazzia morale, e quindi è

---

(1) *Tribuna giudiziaria*, 3 novembre 1888.

(2) Vedi *Delitto politico*, citato.

(3) Vedi *Homme de génie*. Paris, Alcan, 1896. — Vedi in questo e nel Vol. I di quest'opera, la serie di uomini di scienza criminali, quella dei criminali di genio. Nell'*Homme de génie*, pag. 187 a 190, vedi la lista che corrobora questa tesi di criminali figli di uomini di genio come, per es., i figli di Lutero, di Scipione, di Tucidide, di Colombo, di Cardano, di Petrarca.

naturale che si accompagni, assai spesso, con quella di affettività e coll'impulsività crudele ch'è propria dei criminali.

È vecchio proverbio che « *Quo quisque est doctior eo est nequior* ».

Aristotele nei *Problemata*, p. 29, dopo aversi chiesto: « *Cur homo eruditissimus omnium animantium sit injustissimus* », si risponde « perchè mira sempre ai piaceri che non può conseguire che con ingiustizia ».

E Filippo de Comines: « *Doctrina vel meliores reddit homines vel pejores pro cujusque natura* ».

E Cardano: « *Sapientes cum calidissimi natura sint, ac humidissimi, nisi philosophia proficiant, pessimi omnium sunt. Adiuvant ad scelera perpetranda industria quam ex studiis acquisiverunt, et melancolia quæ resoluto humore pinguiore gignitur ex superfluis studiis, atque vigiliis, etc.* ».

E Giorgio Sand (*Correspondance*, vol. II, lettre 9): « Io i grandi uomini vorrei vederli solo in Plutarco: là non fanno soffrire alcuno. Che si scolpiscano in bronzo, ma non se ne parli più. Finchè vivono sono persecutori, fantastici, amari, dispotici, peggiori cogli amici che coi nemici, confondono nello stesso sprezzo orgoglioso la pecora e il lupo ».

Speusippe fu ucciso in flagrante adulterio. Anassagora negò un deposito affidatogli. Teognide scrisse magnifiche massime sulla buona morte e legò tutto il suo ad una cortigiana, diseredando i suoi. La Fontaine abbandona la moglie ed i figli. Stendhal odia il padre.

Bulwer, fino dai primi giorni del matrimonio maltrattava a morsi ed insulti la moglie, così che il corriere che li accompagnava nel viaggio di nozze si rifiutò di più seguirli; qualche anno dopo, pur confessando i grandi suoi torti, le scriveva che non poteva viverle insieme, che sentiva il bisogno d'esser libero.

Se Comte perdonò qualche volta è dubbio, ma certo egli serbò il rancore ed il ricordo delle ingiurie, perseguitando la memoria della infida moglie fin dopo morta; il culto amoroso per la sua Laura (Clotilde de Vaux) era così poco sincero che n'avea fissato l'orario, determinando il mese, il giorno e l'ora in cui ne doveva rimpiangere la memoria! (*Revue philosoph.*, 1887, pag. 69).

Bacone adopera tutta la sua eloquenza per far condannare il primo e più caldo dei suoi benefattori, Essex (Macaulay); egli, per vile compiacenza al Re, introducendo per la prima volta nella sua Corte di giustizia un abuso odioso, fece torturare Peacham per poterlo condannare; egli vendette a prezzo la giustizia; era uno di quelli, conclude Macaulay, di cui si potea dire: *Scientiis tanquam Angeli, cupiditatibus tanquam serpentes.*

« Brigide (confessa A. di Musset) calunniata, esposta agli insulti del mondo per amor mio, toccò da me, che pure n'era l'amante, tutti i disdegni, tutte le offese che un libertino irascibile e crudele può prodigare ad una putta da conio... I giorni passano e gli accessi di cattiveria e d'ironia s'aumentano e prendono un carattere intrattabile e serio » (*La confession etc.*, pag. 251).

La condotta di Napoleone I colla moglie, coi fratelli, e poi coi popoli che a lui si affidarono, è d'uomo senza senso morale! Taine ne riassunse in un motto la diagnosi: Era un condottiero (1).

Federico II diceva, come Lacenaire, la vendetta essere il piacere degli Dei, e morire contento per aver potuto infliggere ai nemici più mali che non ne avesse sofferto: provava un vero diletto a tormentare moralmente gli amici, e qualche volta a bastonarli: se a un cortigiano piaceva vestire azzimato, lo faceva tingere d'olio; mercanteggiava a Voltaire lo zucchero e il cioccolatto e lo spogliava dei suoi denari (Macaulay).

Byron batteva la Guiccioli e a Venezia l'amante gondoliera che però a sua volta batteva lui.

Del resto chi assiste nelle accademie e nelle Facoltà Universitarie ad un'accolta di uomini che non sieno pure geniali ma solo eruditi, si accorge subito che il pensiero dominantevi è il reciproco disprezzo e l'odio anzi contro l'uomo di genio o chi vi s'avvicina.

È un sentimento così uniforme che non ha bisogno nemmeno di accordi preventivi, emerge spontaneo e perdura per la vita intera di un uomo. Che se gli interessi, i doveri del mondo, la menzogna con-

---

(1) Vedi la bell'opera del Tebaldi, *Napoleone I*, 1894, Padova.

venzionale, divenuta fortunatamente una seconda natura, ne smorzano e soffocano gli scoppii, basta attendere un'occasione favorevole, come i processi di... a Pa..., ecc., per vederlo a nudo in tutta la sua triste energia.

Il genio, a sua volta, sprezza tutti: e tanto più credesi in diritto di ridersi di ognuno, quanto meno tollererebbe di essere non solo deriso, ma nemmeno tocco dalla più lieve critica: ed anzi si offende delle lodi fatte altrui come di un biasimo diretto a lui stesso. Onde non trovi nelle accademie d'accordo i migliori che nel lodare un solo... il più ignorante di tutti. Abbiamo visto che Chateaubriand si offendeva al veder lodato il suo calzolaio. Io conobbi un filologo T...za che spifferava cogli amici i loro difetti, esagerandoli fin all'insulto; ma se uno di questi s'attentava alla critica più leggera dei suoi atti più censurabili, andava in gravi escandescenze.

Lisfranc chiamava brigante il collega Dupuytren, e fabbri-ferrai, Roux e Velpeau.

Thompson, uomo di genio, che divideva la sua esistenza tra le liti coi colleghi e gli studii chirurgici, diede persino uno schiaffo a Chassaignac (*Revue scientifique*, 1884).

Nè è senza rapporto con questo il fatto che Tamburini ed io rilevammo che i migliori neo-artisti dei manicomi erano tutti pazzi morali, spessissimo pederasti (1).

E giova ricordare che i Clefti erano briganti; e che il carattere morale di molti grandi conquistatori era sì alterato da farne dei veri briganti in grande scala; e molto giustamente Arvede Barine nella *Revue littéraire*, 15 agosto 1887, n. 3, osservata la bella fisonomia di certi briganti nel mio *Homme criminel*, nota « essere quello un « mestiere che esige grandi qualità intellettuali e precisamente le « stesse che debbono avere i conquistatori, i quali furon tutt'altro « che ricchi di senso morale. La storia attesta che il senso morale « non è per nulla funzione dell'intelligenza. I grandi uomini ne sono « stati così spesso sprovvisti che il mondo s'è sovente veduto co-« stretto ad inventare per loro una morale speciale che si riassume

(1) Ved. *Homme de génie*, 1889.

« in cinque parole, spesso pronunciate da loro; da Napoleone, per es.,
« a Benvenuto Cellini: *Tutto è permesso al genio* ».

5. *Rei protetti.* — Se relativamente si esplica il genio scientifico così eccezionalmente nel male, e perchè trova proprio una trasformazione, una usurazione degl'impulsi nel proprio lavoro; succede certamente in essi come in quegli ascetici e in quelle vecchie galanti che trasformano le tendenze carnali, fondendole completamente ed usurandole nel tempo stesso nelle religiose.

Ma una gran parte di costoro, certo quasi tutti i rei politici (1), non si trasformano ma continuano nella vita criminosa, la quale non viene a galla, non diventa punibile e non è punita perchè, nello stato di vera oligarchia avvocatesca in cui si trovano le società europee e specialmente le nostre, la denuncia tornerebbe più a pericolo dell'accusatore, forse anche delle stesse vittime, che non del reo; io stesso non posso denunciare alcuni complici o capi quasi palesi di alcune camorre, ed un collega che mi derubò da fanciullo, da giovane e poi da uomo maturo, e che ha tutti i caratteri del reo-nato, senza correre questo pericolo.

E il Sergi nelle *Degenerazioni umane*, 1889, parla di un alto personaggio che vende a prezzo fisso gli impieghi: ma non certo si attenta a nominarlo.

E il Corre parla nell'opera sua, già così spesso citata, pag. 362, di Giulio Favre (1), che dopo aver commesso un falso nello stato civile ne commise molti altri a grandi intervalli per soddisfare cupidi interessi, e morì onorato da tutti. E quanti anni non dominò, malgrado la libera stampa, con fama intemerata, il Wilson! E il generale americano Frémont, autore di incredibili scrocchi! — Tutti questi formano una categoria precisamente opposta alla prima, di cui toccammo nel principio di questo studio; mentre, cioè, la prima, quella degli pseudo-criminali, è costituita da uomini che sono onesti, ma che la legge colpisce, qui si tratta invece di criminali e senza dubbio, anzi, di criminali-nati, ma che la legge, o per meglio dire, la società, così come è costituita, protegge, e non permette colpire.

(1) Lombroso e Laschi, *Delitto Politico*, 1890, Torino.

CAPITOLO III.

Epilettoidi.

Mi giova, chiudendo il volume, far notare come nel criminale latente (pag. 551), così come nell'occasionale, e nel vero criminaloide (pag. 536), come già nel reo d'impeto (pag. 224) e suicida (pag. 252), nell'isterico (pag. 442), nell'alcoolista (pag. 412), in non pochi mattoidi (pag. 465) e monomani (pag. 356, 457 e 398), non che nella follia transitoria (pag. 368) e periodica, ho potuto dimostrare — per quanto più remoto che nel pazzo morale e nel vero reo epilettico (pag. 1 a 70) — il sottostrato epilettoide, sul quale è evidente, ormai, basarsi e svolgersi, insieme all'atavismo, quasi tutto il triste mondo criminale.

La conoscenza che anche il genio ha un fondo analogo, epilettoide, di cui abbiamo addotto qui (pag. 562) alcune prove, ma di cui altre ben più numerose offrimmo nell'*Homme de génie*, mentre serve a farci comprendere subito come vi possano essere genî criminali, ci spiega come nel reo-nato l'imbecillità morale possa essere accompagnata da intelligenza lucidissima, e più ancora nel criminaloide (V. sopra).

E la conoscenza che appunto nell'epilettico, sulla malattia, sull'accesso morboso, prevale, più ancora che non vi si innesti, l'anomalia regressiva congenita, ci aiuta a comprendere la fusione della malattia e dell'atavismo nel delinquente-nato, e le successive sue gradazioni nel reo d'impeto e nell'occasionale, fino quasi a toccare le regioni dell'uomo normale.

Il Del Greco in un recente lavoro sul delinquente paranoico omicida, conclude: « che al contrario degli altri i paranoici omicidi presentano un fondo comune di temperamento epilettoide; che il delirio e l'atto delittuoso emergono dallo stesso fondo di degenerazione mentale; che il processo paranoico accelera in molti casi quel per-

vertimento di carattere che notasi nel delinquente, ed ha diversa influenza sull'atto delittuoso, principalmente secondo la maggiore o minore *disposizione ad uccidere*, tendenza atavica riposta nel temperamento individuale, e condizione indispensabile per cui un paranoico diventi omicida (1).

Qui mi è caro finire con alcune linee geniali di un alienista pieno di originalità e di robusto criterio scientifico che facea precedere un caso, com'egli l'avrebbe chiamato, di epilessia vasomotoria, da queste considerazioni.

« Ad ogni passo (scrive Venturi, *L'epilessia vasomotoria*) (2) della osservazione clinica e dello studio della vita spirituale, si urta nel sospetto che l'epilessia sia una molla che mette in giuoco molte cose anche al di là di quello che si vuol dire morboso. Alcune delle sue manifestazioni ci dànno l'idea ch'essa rappresenti quasi altrettanti modi esagerati delle funzioni normali della vita nervosa, così che alcuni soggetti epilettici sembrano non essere che individui a forti tinte, esagerati, impulsivi, senza che in codesta loro straordinaria maniera di espressione si possa dichiarare il fatto morboso. Così la epilessia, spogliata delle sue più mostruose espressioni, apparisce un tutto sintomatico che starebbe all'uomo normale come un gigante ad un nano, come un uomo selvaggio ad un timido collegiale, egualmente formati di carne ed ossa, o dotati di attitudini istintive od emotive, ma in proporzioni differenti. Al movimento, alla sensazione, alla emozione, al sentimento, al rossore, alle lagrime, al giudizio della persona sana, corrispondono la convulsione, la allucinazione, lo spavento, il furore, la congestione, la spuma alla bocca, il delirio della persona epilettica. Tra l'una e l'altra, così, non sarebbevi già differenza di natura, ma di grado, d'intensità nelle espressioni della vita nervosa.

« L'esagerazione di taluna delle espressioni sopra accennate, chè può occorrere nelle persone sane per effetto d'insolita energia di sti-

---

(1) *La Scuola positiva*, anno IV, n. 6 e 7.

(2) *Archivio di psichiatria, ecc.*, anno X, fasc. 1.

molo o per debolezza occasionale dei poteri di resistenza, può arrivare alla pressochè perfetta somiglianza di grado con quelle corrispondenti di natura epilettica. L'ira, il furore, la congestione, l'allucinazione, l' impulso incoercibile possono avvenire nei soggetti così detti sani, sotto la determinante di cause morali (eccitamenti corticali) straordinarie.

« La esagerazione di una delle dette espressioni, in una personalità sana, provocata da cause accidentali che abbiano influito sulla eccitabilità nervosa, può effettivamente recare la vera epilessia, vale a dire chiamare e fissare per sempre sulla stessa personalità l'attitudine dei centri nervosi ad espressioni esagerate ed anomale che, in seguito, sorgeranno spontanee e infrenabili e senza rapporto a cause esteriori. Vedasi l' epilessia che proviene dallo spavento, da forte e prolungato eccitamento della cute (solletico) nei ragazzi, da riso soverchio, da collera intensa e prolungata.

« Taluni individui, che passano per non essere epilettici, hanno, naturalmente, certi lati della vita nervoso-psichica che si manifestano in misura e in modo esagerato: collerici, emotivi, entusiasti, mistici, geniali; così che se nel complesso della loro vita sono, per modo di dire sani, pure hanno rapporti che si legano con la epilessia per alcuni lati della vita nervoso-psichica. Viceversa vi hanno epilettici che, all' infuori delle rare convulsioni o dei rari eccitamenti spontanei psichici, passano il resto della loro vita nervosa in misura e modo eguale ai sani, con maggiore o minore, o nessuna disposizione ad avere vere forme epilettiche.

« .....Mi ricordo di un cacciatore, che non aveva fama di epilettico, il quale saputo che gli era stato ucciso un cane, entrò in furore, corse in cerca dell' uccisore per più ore di seguito, pallido, furioso, incapace a dare ascolto a consigli di prudenza, e, trovatolo, lo aggredì e ferocemente l' uccise; dopo di che fuggì sbalordito, e non trovò calma che dopo parecchie ore dal fatto. A chi gli chiese conto di quanto aveva fatto, riconobbe di avere esagerato nella reazione, ma parimenti assicurò che non sapeva quello che si facesse, e, a stento, ricordò poi i particolari dell'avvenimento. Posto per base che

codesto cacciatore non fosse epilettico, come si assicurava, che differenza, nel modo e nelle circostanze del delitto, fra lui e, per un un esempio noto, il famoso Misdea? Questi avrà agito per epilessia volgarmente conosciuta, l'altro per passione. L'epilessia e la passione non si sono però manifestate per la azione degli stessi centri nervosi e non hanno avuto le stesse espressioni sintomatiche? In quel momento, senza dubbio, il cacciatore fu un epilettico (anche se prima e dopo non lo fu mai) a cui la passione aveva servito di causa eccitatrice; ed il Misdea un passionato, a cui l' epilessia abituale avrà prestato facile giuoco all' espressione esagerata del sentimento (1). Non è vero forse, che lo studio dell' accesso furibondo epilettico dà la chiave del meccanismo onde avviene una violenta esplosione affettiva? ».

Giudizi questi che si completano colle belle linee scritte da uno che, essendo stato nostro ispiratore o complice involontario, si atteggia, ora, a nostro avversario e tanto più dunque deve essere tenuto per imparziale.

« Convien osservare, scrive Maudsley (2), che vi è uno stadio intermedio tra il delitto quasi inconsciamente commesso dall'epilettico ed il delitto pensatamente commesso dal violento e astuto malfattore; stadio intermedio nel quale un cieco, cupo, irrequieto sentimento di penosa tensione spinge l'uomo debole di mente, che ne è soggetto, a liberarsene con una violenza irragionevole, della cui spinta non riesce ad addurre il motivo o, se costretto, ne dà uno monco e forse anche falso ».

---

(1) Venturi, *La simulation chez les aliénés.* — *Actes du Congrès international d'anthropologie.* Rome, 1885.

(2) *Journal of mental science*, n. 110, 1888.

INDICE DELLE MATERIE

PARTE IV.

Pazzo morale.

PARTE V.

Delinquente epilettico.

PARTE VI.

Delinquente d'impeto o passione (forza irresistibile).

PARTE VII.

Delinquente pazzo.

PARTE VIII.
Delinquente d'occasione.